RESOCONTO STENOGRAFICO

389.

SEDUTA DI GIOVEDI' 8 OTTOBRE 1981

CONTINUATA NEI GIORNI DI VENERDI' 9 E DI SABATO 10 OTTOBRE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARTINI** E **SCÀLFARO**

INDICE

PAG.

Missioni 34117

Disegno e proposte di legge (seguito della discussione)

S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133 – Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2451), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464).

PAG.

PRESIDENTE 34118, 34119, 34121, 34123, 34124, 34125, 34126, 34131, 34148, 34149, 34155, 34160, 34161, 34165, 34167, 34174, 34175, 34182, 34215, 34220, 34224, 34231, 34235, 34236, 34241, 34242, 34259, 34263, 34272, 34280, 34288, 34289, 34290, 34300, 34302, 34304, 34319, 34321, 34339, 34340, 34342, 34344, 34345, 34346, 34347, 34348, 34350

AGLIETTA *(PR)* 34119, 34121, 34220, 34224, 34226, 34231, 34235, 34236, 34339, 34340, 34342

BIANCO GERARDO *(DC)* 34344, 34345, 34346, 34349

BIONDI *(PLI)* 34125

CECCHI *(PCI)* 34123

CICCIOMESSERE *(PR)* 34126, 34127, 34131, 34134, 34142, 34143, 34148, 34149, 34263, 34265, 34287, 34300, 34339, 34342

PAG.

CRIVELLINI *(PR)*.... 34241, 34242, 34254, 34339
DE CATALDO *(PR)* 34316, 34318, 34319, 34320, 34342, 34343, 34344, 34348
DUTTO *(PRI)* 34124
FRACCHIA *(PCI)* 34340, 34341
GIANNI *(PDUP)* 34121, 34122
GITTI *(DC), Relatore* 34254, 34339, 34341, 34342, 34347
MANFREDI MANFREDO *(DC)* 34124, 34174, 34175
MELEGA (PR) 34155, 34160, 34161, 34164, 34165, 34167, 34174, 34175, 34176, 34182, 34184, 34304, 34309, 34310, 34311, 34313, 34314, 34316, 34318, 34319, 34320
MELLINI *(PR)* 34127, 34161, 34189, 34196, 34215, 34346, 34350
PAZZAGLIA *(MSI-DN)* 34125, 34350
POCHETTI *(PCI)* 34348, 34349
RIPPA *(PR)*..... 34259, 34263
ROCCELLA *(PR)* 34273, 34280, 34282, 34285, 34287, 34288, 34289, 34290, 34333
SEPPIA *(PSI)* 34118, 34119
SPAVENTA *(Misto-Ind. Sin.)*..... 34125
TEODORI *(PR)* 34309, 34310, 34311, 34313, 34314, 34321, 34326, 34327, 34329, 34330, 34332, 34334, 34335, 34336, 34345, 34346

PAG.

TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 34290, 34302, 34344, 34345, 34346

Proposte di legge:
(Annunzio) 34117, 34346
(Ritiro) 34347

Interrogazioni, interpellanze e mozioni:
(Annunzio) 34350

Corte dei Conti:
(Trasmissione di documenti) 34347

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 34117

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 109 della legge n. 121 del 1981 .. 34189

Ordine del giorno della prossima seduta 34350

La seduta comincia alle 11.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi e Magnani Noya sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 ottobre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: «Norme per il recupero, la salvaguardia, il risanamento, il restauro e la valorizzazione dei castelli, delle fortificazioni e dei borghi fortificati della Liguria» (2857);

BOFFARDI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 28 luglio 1967, n. 669, agli appartenenti ad ordini e comunità religiose regolari, maschili e femminili» (2858);

BOFFARDI ed altri: «Estensione al clero regolare delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relativo all'istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero» (2859);

BONALUMI ed altri: «Norme generali sull'apprendistato e la formazione sul lavoro» (2860);

MARTINAT: «Norme per l'utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione salariale» (2861).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni di documenti ministeriali

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 ottobre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, ultimo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni contenute nella predetta norma in ordine all'utilizzo dello stanziamento per l'acquisizione di beni mobili ed immobili, attrezzature e servizi, per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento per l'amministrazione penitenziaria e giudiziaria centrale e periferica, anche in riferimento all'attuazione della riforma della procedura penale (doc. XXVIII, n. 7-*ter*).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 settembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il piano previsionale degli impegni assicurativi della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e dei fabbisogni finanziari dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito cen-

trale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il 1982 (doc. LII, n. 4-*ter*).

Anche questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133 - Disegno di legge di iniziativa del Governo e proposte di legge di iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2541), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo, e proposte di legge di iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri; Alinovi ed altri; Aglietta ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 30 settembre hanno parlato sull'articolo 1 del progetto di legge in esame, tutti coloro che ne avevano fatta richiesta ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento. Dobbiamo passare ora all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1 del progetto di legge.

SEPPIA. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEPPIA. Ai sensi dell'articolo citato, chiedo la seduta continua per l'esame del progetto di legge al nostro esame *(Applausi polemici del deputato Cicciomessere).*

Con molta franchezza, dirò che questa nostra richiesta è conseguenza di un atteggiamento, che abbiamo registrato da alcuni mesi in quest'aula, sostanziantesi in un attacco che è condotto nei confronti dei partiti ma che di fatto colpisce il nostro sistema democratico. Esso trova proprio nei partiti (piaccia o meno: si può affermare forse – come qualcuno ha detto – che è l'esperienza del meno peggio) l'unico strumento di collegamento, mediazione e presenza fra i cittadini e lo Stato. Fuori di questo, non esiste altro, se non un sistema politico certamente peggiore, che è difficile prefigurare. I partiti nel sistema politico del nostro paese, così come è stato costruito, così come è previsto nella Costituzione repubblicana, rappresentano il fondamentale strumento di democrazia e partecipazione dei cittadini, come momento di acquisizione dei consensi, come rappresentanza di interessi e come traduzione degli stessi nella gestione dello Stato.

Questa nostra richiesta parte quindi dall'atteggiamento che si è registrato e si qualifica come una risposta ad un attacco nei confronti del sistema democratico nel nostro paese; e come necessità derivante dalla violazione di un impegno assunto da tutte le forze politiche: quello di dare priorità, dopo l'esame della legge sull'editoria ed il dibattito sulla fame nel mondo, all'esame della legge sul finanziamento ai partiti.

La maggioranza della Commissione ha dimostrato una disponibilità (esprimendola in più occasioni, formalmente ed informalmente) ad alcune modifiche che garantissero a tutti, alla vita democratica del nostro paese ed ai cittadini, una trasparenza nei bilanci dei partiti, una loro maggiore verifica, un loro maggiore controllo. Questo tipo di disponibilità non è stato accolto, ma abbiamo, in contrapposizione, registrato un negativo atteggiamento dilatorio, nel tentativo di utilizzare in termini propagandistici una disponibilità politica che puntualmente era stata offerta. Non si tratta qui di fare un'operazione di mero

raddoppio del finanziamento ai partiti, ma di recuperare in parte, in termini reali, un finanziamento eroso dal tasso di inflazione.

D'altra parte, se non vogliamo essere contraddittori allorché diciamo di essere forze impegnate a difendere la democrazia ed il sistema politico del nostro paese, non possiamo fare questa affermazione e volere contemporaneamente dei partiti deboli sotto il profilo finanziario, incerti e sottoposti a pressioni esterne. Una democrazia è forte se trova negli stessi partiti gli strumenti di una loro autonomia, strumenti fondamentali di rappresentanza degli interessi, capaci di respingere pressioni esterne che sono il risultato anche di un'articolazione della nostra società.

Vogliamo anche qui ricordare con molta forza che spesso si afferma che, nei confronti dei partiti e del loro finanziamento, si è espresso nel *referendum* un voto negativo del 40 per cento dei cittadini; ebbene, non vorremmo che questo 40 per cento diventasse la maggioranza. Va ricordato che il 60 per cento dei cittadini, in una situazione in cui è stato difficile illustrare anche i termini del problema, ha espresso il proprio consenso nei confronti del finanziamento pubblico ai partiti, dimostrando comprensione per il ruolo e l'importanza dei partiti. Certo, questo non ci fa dimenticare il fatto che vi è un problema di rinnovamento dei partiti, per una loro maggiore capacità di rappresentanza e di collegamento con gli interessi della società: su ciò non si possono chiudere gli occhi; sono problemi reali. Dobbiamo però fare il nostro dovere per mettere i partiti in condizione di avere i mezzi necessari per lo svolgimento del loro ruolo, senza ritardare il dibattito intorno alla loro funzione ed al problema del loro rinnovamento.

Per questa esigenza di difesa del nostro sistema politico, per superare un pregiudiziale atteggiamento che nuoce al dibattito e alla vita del nostro Parlamento, atteggiamento che ha trasformato questa Camera, da un'occasione di confronto politico in una Camera che fa propaganda nei confronti del paese utilizzando e sollecitando i più pericolosi atteggiamenti presenti in alcuni strati di cittadini, ci vediamo costretti a chiedere su questo progetto di legge la seduta continua, sollecitando l'impegno di tutti i parlamentari e di tutte le forze politiche perché sia respinto questo negativo atteggiamento e sia approvato questo progetto di legge!

Con questo spirito, con questa profonda convinzione della importanza dell'atto che stiamo facendo, della delicatezza del comportamento che chiediamo alla Camera, rinnovo la richiesta di dare inizio alla seduta continua ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Sulla proposta di seduta continua per la discussione del disegno di legge in esame avanzata dall'onorevole Seppia, considerata l'importanza della questione, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo e per non più di quindici minuti ciascuno, ai sensi del combinato disposto del primo comma dell'articolo 41 e dell'articolo 45 del regolamento.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente e colleghi, voglio dire inizialmente che siamo assolutamente indifferenti a questa richiesta che viene non a caso dal rappresentante di un partito, il partito socialista italiano, che sempre più si configura come il partito riformista...

SEPPIA. È solo una provocazione!

AGLIETTA... il partito che nello stesso momento in cui sta chiedendo la «seduta fiume» per poter far fronte a debiti non onorati e anche dubbi come provenienza, con il suo ministro Lagorio, aumenta di 3.500 mila miliardi di lire per il 1986, le spese destinate al bilancio del Ministero della difesa, e quindi alla guerra e al riarmo, in spregio di quelle esigenze e necessità di pace che stanno emergendo da tutte le parti del nostro paese.

Si tratta del rappresentante di un parti-

to che tiene in pugno parte dell'informazione pubblica e la gestisce come cosa propria, un partito che è attivo in tutti i processi di lottizzazione del potere del nostro paese e in particolare della RAI TV, che tiene stretta in pugno come cosa propria, facendo della nostra televisione uno scandalo paragonabile solo all'informazione che veniva data nell'epoca fascista; una televisione che arriva a censurare persino *l'Osservatore romano*. Come già successe nel periodo fascista, quando dall'*Osservatore romano* venivano sottolineate le preoccupazioni su quanto stava accadendo in Europa, oggi ugualmente il TG 2 sta censurando anche l'*Osservatore romano*, che è uno dei pochi giornali che ancora riesce a dare spazio a fatti di importanza storica per il nostro tempo come quello della recente risoluzione del Parlamento europeo sulla fame nel mondo.

Non ci stupiamo che la richiesta di «seduta-fiume» venga da questo partito che in questo momento rivendica i «partiti» come strumento di democrazia e di partecipazione della gente; credo che se il collega Seppia si trovasse a fare una richiesta di questo genere, (che per altro trova dissidenti in questa Camera parecchi colleghi, all'interno della stessa maggioranza, che non lo esprimano apertamente, però ci dicono che avranno difficoltà ad andare nelle loro circoscrizioni sabato e domenica ed affermare di aver fatto turni di notte per far passare la legge sul raddoppio e l'indicizzazione del finanziamento pubblico ai partiti), ripeto se il collega Seppia si trovasse a fare questa richiesta di fronte ai cittadini, o in una piazza gremita o alla televisione, credo che avrebbe immediatamente il senso di quanto il suo partito in questo momento rappresenti un «canale» di partecipazione del nostro paese.

Da parte di tutte le forze politiche è stato detto che la prima priorità del nostro paese è quella del finanziamento pubblico ai partiti, dopo la legge sull'editoria e il dibattito sulla fame, ma da parte del nostro gruppo certamente non vi è stato mai assenso a questa tesi; puntualmente, ogni volta che questo veniva all'ordine del giorno per il giorno successivo, negavamo che questa fosse la priorità per il nostro paese; riteniamo infatti che ci siano problemi urgenti che vanno discussi in Parlamento prima di quello di dare i soldi ai partiti, anche se abbiamo capito da tempo che si tiene presente solo la propria «fame» di soldi e che non c'è disponibilità, neppure nel partito socialista o nel partito democristiano, per quanto riguarda la fame di milioni di persone che crepano ogni giorno sulla faccia della terra.

Il Governo si era impegnato a venire entro il 15 settembre a riferire sui piani operativi per salvare dalla fame, dalla fame vera, dalla fame di chi crepa in mezzo ai conati di vomito, milioni di persone nel mondo, ma in questa Camera non vi è stato un gruppo, ad esclusione del nostro, che si sia fatto carico di questa scadenza nonostante il fatto che i parlamentari europei abbiano votato una risoluzione su questo problema: qui è la sordità totale, e la fame è solo quella dei soldi per i partiti.

Allora, compagno Seppia, visti i valori che il tuo partito pone alla base della sua politica, probabilmente il problema è quello di rifare i partiti, di ricercare una politica che si fondi sui valori che la vostra classe dirigente è totalmente incapace di portare avanti.

Per quanto riguarda il discorso sulle modifiche e sull'atteggiamento dilatorio del gruppo radicale, va detto che sin dall'inizio di questo dibattito il nostro gruppo è stato chiaro: vi ha trasmesso un pacchetto di emendamenti, e vi ha invitati a fare delle proposte. Credo che l'ultima di queste che sia venuta dal Comitato dei nove sia la stessa e solita proposta.

Da parte nostra abbiamo detto che non è concepibile che venga inserito il criterio dell'indicizzazione nella legge sul finanziamento pubblico dei partiti poiché si tratta di una cosa vergognosa, indecente, intollerabile per la gente del nostro paese; abbiamo detto che una filosofia diversa va innestata per quanto riguarda il problema dei servizi da assicurare ai partiti ed abbiamo detto che, al di là di tutti i servizi che potrebbero essere dati, il primo – che riguarda la stessa possibilità di vita di un partito all'interno di una democrazia – è

quello di una informazione corretta, che garantisca ai partiti un accesso ordinario mensilmente minimo, secondo i tempi che abbiamo indicato nei nostri emendamenti.

Si trattava di un problema indispensabile da risolvere, di fronte all'attuale informazione, e alla mafia del *TG 1* e *TG 2* che gestiscono, oramai, i telegiornali solo in funzione dei partiti di Governo.

Avevamo chiesto, quindi, che si garantisse una possibilità di confronto e di convivenza civile e democratica nel nostro paese fra le forze politiche, ma su questo problema vi è la indisponibilità totale dei partiti di governo – che hanno in mano la televisione – e soprattutto della democrazia cristiana ed il partito socialista. Anzi debbo dire che recentemente la corporazione dei giornalisti televisivi è insorta contro la nostra ipotesi, di dare spazio all'interno dei telegiornali, e credo che, di fronte alle minacce di De Luca, anche quel minimo di disponibilità che era emerso da parte di alcuni partiti, verso una richiesta che in via di principio non può essere negata se non da coloro che hanno interesse a mantenere il monopolio dell'informazione pubblica, è stato ritirato.

In questa legge, che non rispecchia la nostra filosofia circa il finanziamento ai partiti, alcune modifiche le volevamo introdurre e dobbiamo rilevare che la disponibilità a riguardo non è mancata da parte nostra, ma da parte degli altri; la nostra posizione è stata sempre chiara, non è mutata di una virgola nella ristrettezza delle richieste, ma da un mese e mezzo a questa parte, l'atteggiamento dilatorio è stato quello degli altri partiti, della maggioranza che ha bloccato ed ostruito – mantenendo questa legge in sordina per un mese e mezzo – i lavori di questo Parlamento.

Circa il problema del 60 per cento dei cittadini che si sarebbero pronunciati con il *referendum* a favore della legge sul finanziamento pubblico ai partiti va rilevato che quel pronunciamento non riguardava questa legge, bensì una legge che non prevedeva l'indicizzazione; vi sfido e vi invito ad affrontare questo argomento, e presumo anche che sarà possibile che vi siano dei partiti, un partito, o dei cittadini, aggregazioni spontanee di cittadini che si muoveranno nel senso di promuovere un altro *referendum* su questa nuova legge che volete imporre. Detto questo, ho poco altro da dire, dal momento che da giorni, da mesi, stiamo ripetendo che i problemi prioritari sono altri: per il nostro paese sono la fame, le questioni economiche, l'informazione. Devo quindi dire, signor Presidente, che neanche mi pronunzio contro la richiesta dell'onorevole Seppia: sono problemi della maggioranza, sono problemi riguardanti i debiti del partito socialista e degli altri partiti. Pertanto ripeto che mi dichiaro sostanzialmente indifferente rispetto alla richiesta di seduta continua.

PRESIDENTE. Chi altri chiede di parlare?

AGLIETTA Onorevole Gerardo Bianco, non parla a favore?

PINTO. Lasciate soli i socialisti: è scorretto!

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. La ringrazio, signor Presidente. Avevo intenzione di parlare ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, che prevede appunto la possibilità, per il Presidente di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo, se l'importanza della questione lo richieda, per dar moto a tutti i gruppi di esprimersi su una questione che si trascinerà, ahimé, temo, a lungo, per cui parlarne cinque minuti in più non guasta. Però le ultime parole dell'onorevole Aglietta – se non ho frainteso in mezzo al brusìo generale, che certo non si può imputare a colpa e responsabilità della collega medesima – significavano indifferenza rispetto alla richiesta avanzata dall'onorevole Seppia. Ho compreso bene?

AGLIETTA. Sì.

GIANNI. Quindi, l'onorevole Aglietta non ha parlato contro la richiesta Seppia, e perciò a questo punto mi accontento di parlare contro tale richiesta, senza più far riferimento all'articolo 45 del regolamento, con buona pace di tutti (*rumori al centro*): e non vedo perchè ci debba essere eccitazione al centro, perchè le cose dette hanno evidentemente un loro peso.

Rispetto alla questione che stiamo discutendo, mi ero permesso di esprimere qualche modestissima opinione già nella seduta di ieri, per cui ero stato accusato poi da qualcuno di mettere, come si suol dire, il carro davanti ai buoi: mi pareva cioè che l'uscita – non riesco a definirla diversamente – dell'onorevole Vernola, sul calar della sera, fosse propedeutica alla richiesta avanzata oggi dall'onorevole Seppia. Io non faccio qui differenze di partito: ognuno cavalca i cavalli che può, evidentemente; ci sono forse maggiori sensibilità rispetto al problema del finanziamento pubblico all'interno della maggioranza, ma resta il fatto che maggioranza è ed io la prendo per tale. Quindi, me la prendo non tanto con i compagni del partito socialista italiano, ma con lo schieramento di maggioranza di cui essi fanno parte, per dire che considero questa richiesta – e perciò parlo contro di essa – come politicamente irresponsabile.

Ora, spero che se qualcuno ogni tanto ascolta ciò che il mio piccolo gruppo qualche volta dice, può darmi credito e farmi grazia del fatto che non vi è tenerezza di rapporto con gli amici del partito radicale: siamo contrari alla loro impostazione, sul problema del finanziamento pubblico dei partiti, e non ci pare che questi colleghi abbiano in realtà scomodato grandi categorie ideali per motivare il loro ostruzionismo, che a noi, su questa questione, pare immotivato. Vero è, però, che intorno a tale questione ve ne sono molte altre.

Vi sono questioni di principio, e noi le abbiamo sollevate nel corso della discussione sulle linee generali e nei pochissimi emendamenti che abbiamo presentato; vi sono questioni di fatto, perchè le acque si sono venute intorbidendo: compaiono in continuazione notizie, sempre più inquietanti, su irregolarità vere o presunte (anzi, presunte senz'altro, perchè non vi è una prova certa delle stesse), ma che ingenerano preoccupazioni; le notizie corrono, sono a conoscenza di tutti e quindi non sta a me riassumerle. Voglio dire che vi è irresponsabilità ed insensibilità totali, nel momento in cui, di fronte ad una situazione di questo genere, si vuole trascinare invece il Parlamento in una discussione, senza una fine probabile nè identificabile, su questo progetto di legge.

Non è vero che c'era un accordo circa la sua proprietà rispetto ad altri argomenti: anzi, il mio gruppo ha sempre esposto la convinzione che questa Camera potesse fare altro, come, ad esempio, procedere ad atti dovuti o urgenti: l'esame del bilancio, della legge finanziaria, il dibattito sul problema delle carceri e su quello della casa, cioè avrebbe potuto occuparsi di tutti quei provvedimenti che sarà necessario ed utile prendere in considerazione, quando il Senato li licenzierà. Non è insomma, che manchino gli argomenti, e questo elenco nella sede propria, dove poteva esser fatto, cioè nella Conferenza dei capigruppo, è stato fatto, e quindi è a conoscenza di tutti.

Si legge sui giornali, e si sente dire nei meandri del «palazzo» – per riprendere questa frase dell'onorevole Vernola di ieri sera – che questa astuta mossa della «seduta fiume» servirebbe per un'artificiosa drammatizzazione della questione, per spingere gli amici radicali a dire «sì» ad alcune offerte che in sedi extraparlamentari vengono loro fatte in merito ad alcune richieste da loro avanzate. Non so se questa sia la situazione: anche se ciò fosse, la cosa raddoppia il giudizio di irresponsabilità delle forze della maggioranza, perchè esse trattano in sedi non proprie mentre si sono incontrate difficoltà per capire quale fosse la sede in cui si potevano discutere i propri emendamenti...

CICCIOMESSERE. Nel Comitato dei nove!

GIANNI. C'è stata, è vero, dopo una sollecitazione di tutti, una riunione del Comi-

tato dei nove (richiesta con molta fatica), la quale però è proceduta molto rapidamente nell'esame degli emendamenti presentati dagli altri gruppi, perchè si era immediatamente detto – e credo che il relatore non mi possa smentire – che gli emendamenti radicali costituivano una diversa questione: si trattava di una sede cosiddetta politica, non istituzionale, parlamentare. Dopo di ciò, si vuole invece affliggere la sede istituzionale pertinente con una discussione in «seduta-fiume».

Io temo, allora, che dietro questa irresponsabilità non si celi solamente l'irresponsabilità stessa, ma anche qualche disegno: cioè cercare di dimostrare che determinate modifiche del sistema istituzionale sono improrogabili. Che modifiche ci debbano e ci possano essere si può anche discutere: il problema è che il segno che emerge da certi ragionamenti è negativo. Quindi, la mia preoccupazione è che certe richieste siano propedeutiche a questo tipo di disegno ancora più grave. È per tali motivi che noi siamo contrari alla richiesta di «seduta-fiume»; avevamo presentato degli emendamenti e pensavamo – ma la «seduta-fiume» lo impedirà di fatto – che essi potessero essere esaminati con serenità eravamo pronti ad appoggiare emendamenti altrui, come ad esempio quelli presentati dagli amici della sinistra indipendente sul tema del controllo dei bilanci del partito, o insomma emendamenti che fossero seri (evidentemente non di carattere prevalentemente ostruzionistico). Tutto ciò sarà precluso dalla noia di una discussione infinita, e le decisioni vere saranno adottate fuori di qui; ancora una volta questa maggioranza non è a livello dei compiti istituzionali e politici che la gravità della situazione richiede.

È per questo che sono profondi – e perciò ho voluto insistere nel parlare – i motivi della nostra contrarietà alla richiesta poc'anzi avanzata dall'onorevole Seppia (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. La ringrazio, signor Presidente, di avermi consentito di parlare a norma dell'articolo 45 del regolamento, e devo dire che faccio ricorso a tale disposizione regolamentare perché sinceramente mi sarei trovato in una grave perplessità se avessi dovuto esprimere nettamente un'opinione a favore o contro la richiesta testé avanzata dall'onorevole Seppia.

Ci sono delle ragioni oggettive, che da tempo sono state illustrate, sia in quest'aula, sia di fronte all'opinione pubblica, che militano a favore di un'accelerazione dell'esame del progetto di legge concernente modifiche all'attuale normativa sul finanziamento pubblico dei partiti.

Alcune delle motivazioni oggettive qui portate rispecchiano effettivamente una realtà, per cui ci sembra che, francamente, a chi voglia ragionare freddamente, esse appaiano difficilmente contestabili. La questione è stata però condotta, a nostro avviso, in termini tali da suscitare gravissime perplessità ed anche di fronte all'opinione pubblica.

Vorrei qui essere molto schietto, signor Presidente e onorevoli colleghi; a noi non sembra che ci siano le condizioni per cui qui dentro, o in qualche altra parte, si possano levare in un modo o nell'altro toni moralistici nei confronti dello sviluppo di questa discussione. Il nostro gruppo è stato considerato, sia – ritengo – dai gruppi di maggioranza, sia dal gruppo radicale, totalmente estraneo a qualche cosa di cui ripetutamente abbiamo avuto sentore, ma solo per la cortesia personale di questo o quell'appartenente ai gruppi della maggioranza o al gruppo radicale. Dalle notizie che ci sono pervenute, abbiamo saputo che si sono svolti dietro le quinte dibattiti, discussioni, contrattazioni o trattative che, di volta in volta, hanno fatto procedere a singhiozzo questa discussione, per cui a momenti sembrava che questo provvedimento potesse procedere speditamente, a momenti sembrava che arrivasse un colpo di freno che impediva lo sviluppo ulteriore della discussione, perché era in cor-

so qualche trattativa che ha lasciato, se non altro, qualche ombra di dubbio sul rigore che ancora questa mattina ho sentito sfoderare qui dai rappresentanti del gruppo radicale circa lo sviluppo della discussione sul progetto di finanziamento pubblico.

Ecco perché ci siamo trovati di fronte ad una situazione abbastanza seria, tale da suscitare da parte nostra molte perplessità. Adesso siamo di fronte ad una richiesta, che l'onorevole Seppia avanza a nome della maggioranza, di portare questa discussione fino in fondo, con la seduta continua e con la drammatizzazione che ciò comporta. Essendo stati fino ad oggi estranei a questo tipo di trattativa, non riteniamo di poter esprimerci favorevolmente su questa richiesta e ci asterremo perciò dalla votazione. Vogliamo però che la maggioranza sappia che il gruppo comunista, se si deciderà di passare alla seduta continua, come sempre assicurerà che in quest'aula non manchi il numero legale, assicurerà perciò una presenza adeguata affinché i lavori della Camera, di fronte agli occhi di tutti gli italiani, possano essere portati avanti regolarmente. Ma la maggioranza si assuma anche la responsabilità di corrispondere a tutti gli impegni che deriveranno dal modo con cui si deciderà di procedere. Questo è il senso che noi diamo alla nostra astensione dalla votazione sulla richiesta dell'onorevole Seppia *(Applausi all'estrema sinistra).*

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana appoggia la richiesta avanzata dal collega del partito socialista italiano circa la necessità di dare inizio alla seduta continua per l'approvazione del provvedimento in esame. L'appoggia perché ritiene doveroso rimanere coerente con quelle che sono le intese raggiunte a livello di tutti i gruppi politici, escluso quello radicale; intese che non si sono raggiunte attraverso dei *pour-parlers,* bensì nella sede istituzionale del Comitato dei nove. Noi non siamo al di fuori degli impegni presi in Comitato dei nove.

Non riteniamo che si possa andare avanti lasciando i partiti, che pur sono organismi costituzionali indispensabili alla vita democratica del paese, in una situazione di difficoltà con rischio di asfissia. Respingiamo al contempo l'accusa che viene avanzata di voler un finanziamento indicizzato. Noi rileviamo come la cifra concordata solo in parte recuperi il deprezzamento della moneta che ha avuto luogo in passato e non si pone quindi nella prospettiva di un processo di indicizzazione. Detto questo riteniamo che sia necessario proseguire seriamente nell'esame del progetto di legge, e quindi voteremo a favore della proposta del partito socialista.

DUTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUTTO. Il gruppo repubblicano esprime parere favorevole alla proposta dell'onorevole Seppia, per tre ragioni. In primo luogo perché nelle sedi istituzionali si è mostrata una larga apertura alla discussione sui punti che erano oggetto di contrasto, anzitutto quello dell'indicizzazione, poi quello, importantissimo, del controllo sui bilanci dei partiti. Si era altresì affrontato in termini realistici il problema dell'informazione attraverso la RAI-TV, pur mantenendo il punto fermo di non permettere aperture che danneggiassero il servizio pubblico e compromettessero un rapporto di comprensione, aggravando quel fenomeno di distacco che si è ormai consolidato nel paese tra partiti politici e opinione pubblica attraverso una informazione esagerata e massiccia, attraverso i programmi, i telegiornali e, in genere, gli spazi radiotelevisivi.

Su questi problemi la maggioranza ha espresso disponibilità. La risposta negativa verso queste aperture fa pensare che ci sia comunque la volontà di strumentalizzare tale questione. E siccome premono

pesanti problemi ed esigenze, è necessario che, attraverso la «seduta-fiume», si eviti questa strumentalizzazione e si proceda rapidamente per affrontare tutti quei nodi, quei momenti pesanti della situazione italiana, che devono essere portati in Parlamento.

SPAVENTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Esprimo il nostro voto contrario alla proposta di seduta continua, con la principale motivazione che ci sembra vi siano problemi più urgenti per la collettività, che resterebbero altrimenti inevasi per un tempo indefinito. Crediamo che tali questioni debbano essere considerate e che non si possa occupare l'intero tempo della Camera, da qui a non si sa quante settimane, solo su questo problema.

Poiché l'onorevole Manfredi ha parlato di accordi tra gruppi, colgo l'occasione per precisare che il nostro gruppo non ha mai espresso alcun accordo, non essendo stato interpellato, né sul merito né sui metodi di gestione di questo provvedimento.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Il gruppo liberale aderisce alla richiesta del gruppo socialista, poiché vi è l'esigenza di concludere in questo ramo del Parlamento ciò che è stato già deciso nell'altro, e di concluderlo nella libertà delle nostre determinazioni e con la possibilità di emendamenti che già erano stati presentati. Ciò non nasce da una vocazione alla strumentalizzazione, ma soltanto dalla necessità di un adeguamento, di una risposta, di un collegamento a quella pubblica opinione che aspetta che questa Camera si decida e dia luogo alle ulteriori urgenze che manovre dilatorie rendono più gravi, proprio perché, per dar corso ad un ostruzionismo che raggiunge ormai i vertici dell'irrazionalità si retrocede nell'*iter* di una legge che, pur avendo i suoi difetti, proprio attraverso il vaglio parlamentare può trovare una soluzione tanto sollecita quanto adeguata all'importanza del tema.

Noi liberali non siamo entusiasti di un certo tipo di gestione dei partiti e del loro finanziamento quale nel tempo si è realizzato. Abbiamo avuto le nostre perplessità ed abbiamo mosso le nostre critiche; ma i nostri problemi non riguardano solo la nostra coscienza ma altresì l'interpretazione che diamo del ruolo delle forze politiche così come si qualifica anche attraverso una chiara e ferma possibilità di accertamenti relativi alla natura dei finanziamenti.

Noi non abbiamo altre fonti di finanziamento che non siano quelle che derivano dalla legge; non abbiamo mai utilizzato – né prima né dopo – canali carsici che consentissero un modo diverso di sostentamento del nostro partito. Vogliamo soltanto, in una sede responsabile come questa, che si completi un *iter* legislativo e che si affondi la critica, se si vuole, anche impietosamente, su tutto. Che non si faccia di questo, però, argomento di speculazione, non si pretendano patenti di moralità e di moralismo, che talvolta hanno un significato più declamatorio che sostanziale. Ecco perché quella che è stata richiesta diventa una esigenza: quella di dar corso ad una seduta che esaurisca questo tema, e che lo faccia nel modo più ampio e approfondito possibile.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo di consentire sulla proposta formulata dall'onorevole Seppia, di una seduta continua per affrontare, e io mi auguro per risolvere, il problema delle modifiche alle norme sul finanziamento dei partiti e sulla anagrafe per i parlamentari. Noi riteniamo che questo problema debba essere risolto perché da parte nostra non possiamo affermare con franchezza che in sede di Comitato dei nove siano stati fatti tutti i passi neces-

sari per cercare di dare una soluzione accettabile, per lo meno per evitare la continuazione dell'ostruzionismo. Riteniamo, tra l'altro, che sia giusto che questa legge venga approvata dal Parlamento, e lo possiamo dire soprattutto noi che non abbiamo certamente altre fonti di finanziamento, e che certamente non andiamo a cercare contributi per il nostro partito nel mondo dei drogati, del sovversivismo e del pentitismo *(Commenti del deputato Aglietta)*. Siamo qui per rappresentare delle istanze che ci sembrano del tutto giustificate e del tutto lecite, anche tenendo conto che la maggioranza degli italiani ha respinto il *referendum* abrogativo e quindi ha ritenuto che il principio debba essere rispettato: si tratta, tra l'altro, solo di un parziale aggiornamento rispetto alle condizioni del 1974, quando fu approvata la legge, e non ci possiamo certo associare alla facile demagogia di chi si oppone.

BENCO GRUBER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Benco Gruber, per il gruppo misto ha già parlato l'onorevole Spaventa e, in base all'articolo 45 del regolamento, non posso dare la parola ad altri componenti del medesimo gruppo.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Seppia.

(È approvata).

Dobbiamo ora passare alla illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1 che, ricordo, è del seguente testo:

(Contributo dello Stato alle spese elettorali sostenute dai partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo).

A titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo i partiti politici hanno diritto a un contributo finanziario a carico dello Stato nella misura complessiva di lire 15 mila milioni.

Hanno diritto al contributo i partiti che abbiano ottenuto almeno un rappresentante eletto. Ad esso sono stati presentati numerosi emendamenti da parte del gruppo radicale; chiedo all'onorevole Cicciomessere se intende illustrarli tutti insieme.

CICCIOMESSERE. No, signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 1.3879 interamente soppressivo dell'articolo 1. Gli altri emendamenti verranno illustrati successivamente da altri colleghi o da me stesso secondo l'ordine che è stato predisposto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cicciomessere, ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Questo che mi accingo ad illustrare è un emendamento fondamentale e sostanziale; con esso infatti, signor Presidente, si propone di sopprimere integralmente l'articolo 1 del disegno di legge in oggetto, articolo 1 che riguarda il concorso dello Stato nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo.

Noi, signor Presidente, chiediamo di sopprimere questo articolo per tutta una serie di ragioni; io ne avevo predisposto una decina alle quali se ne devono aggiungere delle altre che scaturiscono dagli elementi di dibattito che si sono avuti questa mattina.

Lo credo che vi siano molte buone ragioni per sopprimere l'articolo 1 del disegno di legge 2451. Innanzitutto questo articolo 1 è parte integrante di una legge che ha un significato inequivoco rispetto all'opinione pubblica, rispetto alla gente costretta a fare sacrifici, costretta in qualche modo a rinunciare all'assistenza, all'assistenza sanitaria come all'assistenza sociale, e che sicuramente non riesce a comprendere come mai in questa situazione i partiti chiedano un aumento consistente, un raddoppio del finanziamento pubblico loro assegnato, come mai chiedano di ancorare questo finanziamento alla scala mobile, come mai non ritengano, invece, di risolvere altri problemi urgenti in tema di moralità. Diceva il collega Gianni che noi non avremmo scomodato

molte categorie morali per giustificare la nostra opposizione, il nostro ostruzionismo a questa legge; io credo, signor Presidente che sia sufficiente non scomodare molte categorie di persone, di pensionati, di disoccupati, in generale di gente che scrive tutti i giorni ai giornali per chiedere come è possibile che, in questa situazione di crisi generalizzata, si possa anche semplicemente concepire una sua priorità rispetto alle altre questioni che sono all'ordine del giorno. Io mi chiedo, signor Presidente, come faranno i colleghi che dovranno essere presenti giorno e notte in questa aula per ascoltare l'illustrazione degli emendamenti a giustificarsi nei confronti dei propri elettori, degli amici e dei conoscenti, quando dovranno dir loro che hanno espresso questo rigoroso impegno nel lavoro parlamentare non per consentire la discussione e l'approvazione di provvedimenti relativi all'inflazione, relativi ai vari problemi che affliggono il nostro paese, ma per vincere la resistenza dei radicali e per portare a casa un aumento del finanziamento pubblico dei partiti. È una domanda che io pongo ai colleghi, che potranno con calma e tranquillità risponderci nelle prossime ore, nelle prossime giornate. Né, signor Presidente, mi sembrano convincenti le considerazioni avanzate, per esempio, dal collega Seppia. Egli sostiene, che questi sono i partiti, così sono organizzati.

MELLINI. Questo passa il convento!

CICCIOMESSERE. Egli dice: «O ci prendete così come siamo», sottintendendo evidentemente: «con i nostri problemi di scandali» con tutto ciò che si è purtroppo conosciuto in questi anni sulla moralità, sulla vita interna dei partiti; «oppure non vi è altra alternativa», facendo capire che al di fuori di questo c'è la dittatura, o non so cos'altro, l'inferno forse.

È proprio questo il problema, signor Presidente. Con la presentazione di questo emendamento soppressivo intendiamo proprio portare in questa aula l'esigenza di un rinnovamento dei partiti, attraverso modalità di sostegno della loro attività diverse da quelle fin ora sperimentate, che hanno portato a dei risultati piuttosto scadenti. Noi siamo contrari al primo articolo, per una serie di ragioni che poi illustrerò, ma essenzialmente per questi dati di fondo, che ho cercato di indicare, e ciò perché questo primo articolo è inserito all'interno di un complesso normativo che si muove in una direzione che noi riteniamo sbagliata, e che facilita quel tipo di considerazioni di autodifesa, di conservazione dell'attuale *status quo* avanzate dal collega Seppia: «Siamo così: o ci prendete, oppure chissà cosa succede». No, è proprio lì il problema. Noi siamo stati deputati, siamo stati delegati a rappresentare il popolo qui dentro proprio perché vorremmo tentare di modificare queste situazioni, queste condizioni che consentono, che facilitano la mancanza di moralità all'interno dei partiti. Noi non crediamo che ci siano dei partiti cattivi e dei partiti buoni; il problema, come sempre, è quello delle condizioni nelle quali ci si muove. Se si regalano 15 mila milioni – questo dice l'articolo 1, che intendiamo sopprimere – ai partiti senza porsi una serie di domande relative a come questi contributi devono essere erogati, e come deve essere controllata l'erogazione e la spesa dei contributi, a come deve esser finalizzata la spesa di questo denaro, evidentemente non consentiamo, non facilitiamo il rinnovamento dei partiti.

Seppia mi sembra piuttosto contraddittorio, rispetto ai dati emergenti nel dibattito politico, e cioè alle esigenze più volte rivendicate, di rifondazione, di rinnovamento, di cambiamento del volto dei vari partiti. Seppia ci dice: «O ci prendete come siamo, oppure non c'è nient'altro».

Io ripeto invece, signor Presidente, che è possibile modificare queste situazioni, è doveroso modificare queste situazioni, alla luce dell'esperienza negativa di questa legge.

Credo che lo stesso valga anche per il partito comunista, che mi sembra in qualche modo si sia tirato fuori da questa vicenda, che invece lo coinvolge profondamente. Io vorrei dire ai compagni comuni-

sti, come a quelli degli altri gruppi che hanno attaccato la nostra decisione di opporci con tutti gli strumenti regolamentari a questa legge: «Ma se non ci fossero stati i radicali, questa legge sarebbe passata non un mese fa, ma un anno fa, così come era stata predisposta dal Senato». In Senato, infatti, tutti i partiti, dal partito comunista al movimento sociale, hanno approvato questa legge. Ma io dico che, se non ci fossero stati i radicali, anche quelle poche modifiche che in qualche modo sono state avanzate da alcuni gruppi nel Comitato dei 9 non sarebbero state possibili; anche quei dubbi che con difficoltà sono sorti nell'opinione pubblica – in particolare in collegamento alla vicenda Calvi-PSI – non avrebbero potuto sorgere, non avrebbero avuto strumento, veicolo per esprimersi, per esplicitarsi. Se oggi, signor Presidente, si può parlare di controllo dei bilanci è perché ci sono questi folcloristici rompiscatole di radicali, che per mesi hanno detto: «Niente da fare. Questa legge, così com'è, non la facciamo passare». Oggi, finalmente, qualcuno scopre che probabilmente non è molto decente regalare uno straccio di bilancio credibile, senza che sia consentito ai revisori dei conti di verificare i libri contabili, le fatture, le ricevute di questi partiti, di questi partiti che devono gestire decine e decine di miliardi, e che non sono tenuti a nulla, che possono scrivere delle cifre a caso, sul bilancio, perché la legge non stabilisce come verificare la correttezza, la veridicità di queste cifre.

I radicali, signor Presidente, si sono posti questi problemi, prima che li scoprisse il direttore di *La Repubblica*, da mesi, da anni; i radicali, che avevano fatto un *referendum*, rendendosi conto di queste questioni, di questi problemi.

Non riesco quindi a capire l'atteggiamento, in particolare, dei compagni comunisti, che dovrebbero ringraziarci perchè abbiamo riguadagnato anche per loro un momento di approfondimento, un momento di riflessione su questioni dalle quali la loro attenzione era stata probabilmente distratta da altre urgenze e da altri interessi (se voglimo usare un eufemismo). Solo oggi ci si rende conto di queste questioni, solo oggi ci si rende conto di questi problemi. Non riesco a capire, del resto in questo quadro, in questa situazione, come alcuni partiti, come quello repubblicano, possano sostenere la irrilevanza della questione da noi sollevata, alla luce degli eventi pubblici che si sono verificati in questi giorni. Credo che i colleghi del partito repubblicano abbiano potuto toccare con mano, direttamente, chiaramente, cosa sia questo centro di potere che è la RAI-TV, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. L'anno verificato direttamente? È noto a tutti che uno degli elementi fondamentali per la nostra opposizione sul provvedimento in esame, e in particolare, questo articolo 1, è che non riteniamo che i partiti debbano essere finanziati attraverso il versamento diretto di denaro pubblico, ma che sia invece necessario finanziare i partiti, i movimenti, e comunque, tutte le aggregazioni politiche nei momenti della loro espressione ed attività politica. E uno dei momenti centrali, uno dei servizi fondamentali per qualsiasi partito, movimento o gruppo è quello dell'informazione. Crediamo che sia assolutamente irrilevante dare quindici mila miliardi, o cinquanta mila, o mille miliardi, quanti volete, ai partiti per le spese elettorali nel momento in cui poi si nega a qualcuno di questi, ai partiti di opposizione, l'elemento centrale di democrazia, la stessa possibilità di partecipare correttamente al momento elettorale. Noi diciamo, e lo abbiamo detto anche in passato, che il gioco è truccato e che le stesse elezioni per il Parlamento europeo si svolgono in modo scorretto, violando le regole fondamentali del gioco, in quanto non è consentito ai singoli cittadini di valutare correttamente le posizioni politiche che si esprimono attraverso le liste elettorali, non è consentito dare un giudizio informato, consapevole delle posizioni politiche e quindi, conseguentemente, il voto di questi cittadini è viziato da questo elemento, dalla loro incapacità di conoscere effettivamente sia le posizioni espresse dai partiti di maggioranza, anche nelle proprie articolazioni, sia, soprat-

tutto, le posizioni espresse dai partiti di minoranza. Quando si dice che un cittadino, un popolo, devono essere arbitri del confronto politico tra partiti, affinchè possano esercitare questa prerogativa, questo loro diritto di arbitraggio verso le posizioni politiche che si confrontano, è necessario che le conoscano. Facevo l'esempio dell'arbitro delle partite di calcio e dicevo: «Immaginatevi se questo arbitro fosse chiamato soltanto ad arbitrare le partite di pallone tra le squadre più famose e non invece quelle delle squadre minori». Evidentemente ci sarebbe uno stravolgimento nelle classifiche di serie A e di serie B, o di altre. Di fatto questo arbitro si troverebbe a giudicare sulla validità solo di alcune squadre, violando appunto le regole centrali del gioco. Noi ci troviamo in questa stessa condizione, solo che le regole del gioco non sono quelle scritte nel regolamento del *foot-ball*, ma sono la Costituzione, la legge e pertanto la violazione, in questo caso, è più grave e insopportabile.

Dicevo all'inizio che il partito repubblicano ha potuto verificare con mano cosa sia questo gruppo di potere costituito dalla RAI-TV, da questi ladri di informazione. Il gruppo repubblicano propose agli altri partiti, alla maggioranza – e comunicò anche a noi questa decisione – che fosse inserita nel provvedimento relativo al finanziamento dei partiti questa forma di servizio a favore di partiti stessi, cioè l'attribuzione ad essi del diritto di accedere ad una rubrica particolare, interna al telegiornale, per due minuti, due minuti e mezzo a turno. Ciò evidentemente per correggere in qualche modo la discriminazione politica, la disinformazione, la censura che si esercita nei telegiornali, che credo sia indiscutibile, una delle poche cose che oggi l'opinione pubblica, le forze politiche, i giornali danno per scontato. Tutti i giornali hanno pubblicato le cifre prospettate dal gruppo parlamentare radicale nel suo «libro bianco», che sono cifre che danno elemento di giudizio soltanto quantitativo e non qualitativo, ma che già di per sè dimostrano l'uso violento e strumentale del servizio pubblico radiotelevisivo. Credo che il successo che sta riscuotendo l'iniziativa del partito radicale per l'obiezione di coscienza al canone televisivo, affinchè non si paghi più il canone che ci viene imposto dal servizio pubblico che non fornisce agli utenti un servizio, sia indicativo della sfiducia che si ha nei confronti della concessionaria. Dicevo che nel momento in cui il gruppo repubblicano prospettò questa soluzione, da parte di questi ladri di verità, di questa corporazione di servi di regime, venne immediatamente il veto; si potrebbe pensare che il veto posto da giornalisti pur importanti, da funzionari pur importanti, rispetto a parlamentari, a gruppi politici che hanno il proprio segretario politico che rappresenta il Governo, l'esecutivo, sia un veto che non possa produrre nessun effetto. Invece sì, signor Presidente. Il veto di questo manipolo di ladri di verità, di giornalisti che quotidianamente svergognano questa professione, è riuscito a far modificare la posizione di un partito che oggi ha il proprio segretario alla guida del Governo italiano. Evidentemente vi è un rapporto perverso tra servi, servitori e serviti, fra padroni che chiedono ai propri servi giornalisti della radiotelevisione di fare una serie di servizi, e cioè di censurare la verità, il che è per un giornalista la cosa più costosa. Immagino il dramma, il costo in termini esistenziali per questi giornalisti radiotelevisivi che ogni giorno sono costretti a disprezzare la propria professione – non so poi se quando vanno a casa si sputano davanti allo specchio per quello che fanno. Immagino qual'è il dramma di Rocco che viene nel Transatlantico, chiamato a fare una «diretta» dal Parlamento; in quel momento dalle 15, credo, del pomeriggio fino al momento della trasmissione, le 20, le 21, c'è Gigi Melega che parla da 8 ore sul finanziamento pubblico dei partiti e Rocco che dal Transatlantico parla della direzione di questo o di quel partito, delle giunte locali, di questo o di quest'altro problema e riesce, signor Presidente, a non dire una parola, una parola su quello che succede in aula. Perchè Gigi Melega, invece di andarsene a spasso, sta in un'aula piuttosto vuota a parlare del finanziamento pubbli-

co dei partiti? Ed io immagino, signor Presidente, la rabbia, l'angoscia, la disperazione di questo Emmanuele Rocco al quale, in cambio dello stipendio, i suoi padroni chiedono questo tipo di servizio; immagino come questo servitore possa d'altra parte rivendicare nei confronti dei suoi padroni qualcos'altro; e questo qualcos'altro è appunto la possibilità di porre il veto su richieste che metterebbero in discussione in qualche modo la possibilità di Emmanuele Rocco, come dei suoi colleghi, di esercitare questa servitù politica nei confronti dei padroni. Sì, perchè il problema è proprio questo, signor Presidente: se si concedesse ai partiti nelle ore di maggiore ascolto, dopo il telegiornale, magari cinque minuti o, all'interno del telegiornale, due minuti, un minuto, senza mediazione giornalistica, quindi senza possibilità di censura, senza possibilità di scelta, questo significherebbe consentire ad alcuni di questi partiti di scoprire, di denunciare il vergognoso attentato, il quotidiano attentato alla verità che si realizza attraverso questi servizi pubblici radiotelevisivi. Immaginatevi che cosa succederebbe alla fine di un lungo telegiornale uno dei soliti telegiornali, che io ormai non ascolto più, non guardo più. Infatti non pagherò più il canone televisivo, perchè non mi interessa leggere queste edizioni teletrasmesse de *Il Popolo* o de *L'Avanti* o dell'*Umanità* o de *L'Opinione*; perchè questo è il problema, signor Presidente...Noi abbiamo l'edizione teletrasmessa di giornali che non riescono normalmente a trovare se non poche centinaia di lettori. Questo è il dramma, signor Presidente: noi costringiamo 22 milioni di persone a leggere sostanzialmente quotidiani, che normalmente queste persone non comprerebbero mai. Infatti non lo fanno. Quante centinaia di persone, signor Presidente, anche qui dentro quanti deputati leggono *Il Popolo*, quanti deputati democristiani leggono *Il Popolo*, quanti deputati leggono l'organo di informazione del partito socialdemocratico, quanti deputati leggono l'organo di informazione del partito liberale? Si costringono invece, signor Presidente, i cittadini a leggere, appunto, ad ascoltare queste edizioni teletrasmesse degli organi dei partiti politici, attraverso un criterio preciso di lottizzazione. Dai dati che noi abbiamo fornito emerge, per esempio, che il partito liberale, l'organo del partito liberale ottiene circa il sei per cento dello spazio televisivo in televisione, in base a criteri, che non sono neanche criteri di lottizzazione rispetto al voto elettorale, ma sono criteri di lottizzazione in base alla partecipazione o meno al Governo del paese. Ecco perchè, signor Presidente, noi chiediamo di sopprimere questo primo articolo e crediamo che altro debba essere dato, non solo ai partiti, ma al paese. Crediamo che debba essere data innanzitutto verità, quella verità che non viene data (ricordavo prima questo esempio del rapporto esistente ormai tra partiti e concessionaria del servizio Pubblico radiotelevisivo). I partiti hanno bisogno, signor Presidente, di alcune condizioni per modificare le proprie strutture, per essere costretti a modificare le proprie strutture. E credo che in ogni caso, signor Presidente, la richiesta di sopprimere questo articolo si inserisca in quel discorso generale di opposizione alla legge, in quel discorso generale relativo alle necessità effettive esistenti nel paese e fuori del paese. Credo, signor Presidente,che la decisione adottata pochi minuti fa dalla maggioranza, di seduta continua sia stata suggerita anche da altre inconfessabili intenzioni; e cioè far slittare una scadenza importante, centrale, noi diciamo, della nostra vita politica, cioè il momento in cui il Governo dovrà – doveva già dal 15 settembre – urgentemente venire a riferirci su che cosa ha fatto e su che cosa intende fare per salvare alcuni milioni di persone che muoiono di fame nel mondo. Credo che sostanzialmente l'anteporre questa seduta-fiume a quella scadenza significa che i partiti vogliono anche una tangente sul salvataggio dalle persone che sono destinate a morire per fame nel mondo. Essenzialmente i partiti ci dicono: «Se volete che il Governo venga a rispondere, che si annuncino provvedimenti, dovete versarci, dovete consentire il versamento di questa tangente, rappresentata dal finanzia-

mento pubblico dei partiti». Credo che sia un discorso particolarmente abietto, particolarmente odioso, ma che esiste: esiste nella mente di molti, esiste nelle volontà politiche probabilmente di alcuni gruppi parlamentari qui rappresentati. Ed è grave che questa discussione, questo dibattito sia inquinato da questi elementi strumentali, da questi elementi ricattatori. Mentre ritengo, signor Presidente, che proseguendo questo dialogo, non necessariamente imponendo il dibattito in aula, ma per esempio adottando delle giornate o delle settimane di riflessione su queste questioni, sia possibile trovare delle soluzioni soddisfacenti per tutti, soprattutto soddisfacenti per l'opinione pubblica, per i contribuenti ai quali non si può chiedere, signor Presidente, di fare dei sacrifici di fare degli sforzi, di tagliare sulla spesa, di tagliare sui pubblici servizi, mentre si consente con indifferenza al finanziamento dei partiti.

Credo che queste siano le ragioni generali per le quali noi chiediamo di sopprimere quest'articolo, così come gli altri articoli della legge sul finanziamento pubblico, non per eliminare semplicemente questa legge, ma per modificarla. Abbiamo più volte detto che rispettiamo la volontà politica del paese, rispettiamo la volontà del 57 per cento di italiani contro il 43 per cento degli altri italiani che ha consentito al principio del finanziamento pubblico ai partiti. Certamente è difficile che qualcuno possa riaffermare che la legge che stiamo discutendo esprima la volontà popolare che si è manifestata nel 1978 attraverso il voto di quel *referendum*. Chiediamo, Signor Presidente, non di sopprimere *tout court* il finanziamento pubblico dei partiti, chiediamo solo di modificarlo, di finalizzarlo, in particolare per quanto riguarda il concorso alle spese elettorali sostenute per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Poniamo anche una serie di questioni che tenterò di illustrare. La prima credo di averla già abbondantemente illustrata.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, al fine di seguire con la dovuta attenzione quanto lei dice e per verificarne la rispondenza all'emendamento soppressivo, sarebbe bene che lei aumentasse il tono della voce.

CICCIOMESSERE. Purtroppo, Signor Presidente, ho un forte mal di gola ....

PRESIDENTE. È importante che quando uno parla si riesca ad ascoltare ciò che dice.

CICCIOMESSERE. Esistono anche degli strumenti tecnici che si chiamano amplificatori...

PRESIDENTE. Io non ho strumenti tecnici, ho solo quelli naturali.

CICCIOMESSERE. Basta girare una manopola per consentire a chi ha un abbassamento di voce di farsi ascoltare da tutti.

Dicevo di aver illustrato le ragioni per le quali il gruppo radicale chiede di sopprimere questo primo articolo, ragioni connesse al quadro generale nel quale si muove questa legge. Credo di aver illustrato con precisione tutte le nostre posizioni, in particolare vorrei ribadire un dato: noi non abbiamo detto agli altri partiti: «voi dovete accettare la proposta radicale», noi abbiamo detto: «voi dovete prendere in considerazione le proposte radicali e cercare di trovare un compromesso tra le vostre esigenze e quelle che noi qui crediamo di rappresentare a nome di molti italiani. Vedere in che modo sia possibile modificare questa legge, perché si muova in una direzione diversa, cioè nella direzione del finanziamento in generale dell'attività politica e dell'incoraggiamento all'attività politica delle più diverse aggregazioni politiche, invece che del finanziamento di quanto già c'è, di quanto il collega Seppia ci diceva «o di accettare o di buttare fuori dalla finestra».

Il problema è esattamente il contrario: come è possibile facilitare contestualmente il rinnovamento di questi partiti e consentire la massima partecipazione diretta di nuove aggregazioni politiche alla politi-

ca italiana? Io credo che esistano anche altre considerazioni e una delle considerazioni che mi porta a chiedere la soppressione dell'articolo 1 è relativa alla legge che ha regolato in Italia le modalità di elezione dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo. Un'altra ragione è che vi è stato, con un atto politico formalmente sottoscritto dai nove – ora dieci – Governi della comunità europea, l'impegno tassativo per realizzare nel corso del mandato del Parlamento europeo una legge elettorale su scala europea.

Ora, legge elettorale uniforme su scala europea significa che essa deve stabilire in quale modo si debba procedere alla elezione dei membri del Parlamento europeo (metodo uninominale o proporzionale), e in quale modo gli eletti al Parlamento europeo debbano usufruire di contributi da parte dello Stato. Non sono questioni irrilevanti. Immaginiamoci che improvvisamente governi dei paesi facenti parte della CEE decidessero che il sistema da adottare in tutti e dieci i paesi per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo debba essere quello uninominale. Ebbene, questa legge che stiamo ora discutendo non sarebbe più applicabile: come faremmo a distribuire il denaro sulla base di questi meccanismi, se il sistema adottato fosse quello uninominale?

Mi chiedo quale esigenza ci sia oggi di emanare una norma relativa al concorso alle spese elettorali sostenute per l'elezione dei rappresentanti nazionali al Parlamento europeo, quando il Parlamento europeo ha intrapreso una procedura per definire appunto una normativa in materia, che dovrà essere recepita successivamente dalle legislazioni nazionali dei dieci paesi aderenti alla CEE.

Esistono relazioni, che sono state citate da altri colleghi, con le quali si propone, a nome delle commissioni politiche che si occupano di tali questioni, di definire un sistema unico elettorale per tutti i paesi europei, per l'elezione dei componenti del Parlamento europeo.

È questa, Signor, Presidente, una questione piuttosto rilevante perché noi siamo di fronte ad una serie di elementi che devono necessariamente trovare una soluzione politica da parte di tutti i paesi aderenti alla CEE; è una questione che attiene al problema del costo di ogni rappresentante nel Parlamento europeo, rispetto al paese di appartenenza.

È una questione da risolvere perché non è ammissibile che un eletto italiano al Parlamento europeo costi il doppio od il quadruplo di un deputato inglese al medesimo Parlamento!

Chiediamo la soppressione del punto considerato perché questo articolo 1 non è concepibile prima della soluzione dei nodi da me indicati. Esiste uno studio di Roberto Crespi sul problema del finanziamento pubblico ai partiti politici. Vi è contenuta una analisi della questione centrale, che non può non essere risolta: è uno studio del costo di ogni eletto al Parlamento europeo in relazione al paese di appartenenza: per ragioni statistiche, secondo criteri omogenei, è stato ricavato un indice instaurando un rapporto tra il totale per ciascun paese delle spese di tutti i partiti, il numero delle schede elettorali scrutinate ed il valore medio della paga oraria di un addetto al settore dell'industria. Da tutto questo emerge un dato che non consente di risolvere il problema del finanziamento pubblico ai partiti semplicemente con la attribuzione ad essi di questi 15 miliardi: occorre una riflessione su questo problema.

In base a questo indice, un deputato in Italia costa 4,50 unità (secondo il calcolo dello studio), mentre un deputato della Gran Bretagna ne costa 0,64, signor Presidente! È un dato sconvolgente: significa che in Italia il contribuente italiano paga 4 volte più di quello inglese, per l'elezione dei propri rappresentanti al Parlamento europeo. Non si può semplicemente prendere atto di questo dato. Si parla di unificazione delle norme ma queste devono tener conto di elementi come quelli considerati che non sono indifferenti.

Bisogna spiegarsi questa enorme discrepanza fra Gran Bretagna e Italia. Di segno analogo è il confronto con la Repubblica federale tedesca che, secondo l'indice indicato, paga 0,95 unità; gli Stati

Uniti 1,12; l'India 1,25; l'Italia 4,50; il Giappone 1,36; le Filippine 16. Emerge già qui un importante elemento di riflessione: i paesi più civili sono quelli in cui la elezione di rappresentanti costa meno. I paesi più poveri pagano di più, per le elezioni dei propri rappresentanti in Parlamento. Crespi cerca di spiegare la situazione così: «Là dove le istituzioni politiche contano su una tradizione antica e lo sviluppo economico ha raggiunto un livello elevato, si attenuano i contrasti ideologici; i partiti dispongono di numerosi canali di comunicazione con le altre istituzioni del sistema e si sviluppano parallelamente a queste ultime. La presenza di una pluralità di autonomi centri di poteri economico, politico e culturale, circoscrive il campo di azione dei partiti e tende a limitare le esigenze delle loro organizzazioni; in definitiva, tende a comprimere i loro costi. D'altro canto, quando lo sviluppo della società è meno accentuato e le istituzioni liberalmente competitive (università, gruppi di interesse, associazioni sindacali, culturali, eccetera) esercitano una scarsa autorità e sono poco numerose, la sfera di influenza e le dimensioni dei partiti aumentano; le ideologie diventano una componente essenziale della lotta politica; i costi della propaganda assumono un andamento ascendente».

Sono considerazioni importanti: confermano esattamente il contrario di quel che tutti qui hanno detto; tutti qui affermano in termini culturali, di pensiero politico, che per rafforzare la democrazia bisogna rafforzare i partiti e dar loro più soldi!

Signor Presidente, queste cifre ci dicono esattamente il contrario: un indice sicuro, significativo dello sviluppo civile e politico di un paese, è il restringimento del potere del partito politico, il restringimento del costo del partito politico! È incomprensibile come queste evidenti verità non sfiorino i pensieri dei nostri rappresentanti e colleghi: nessuno se ne rende conto? Nessuno si rende conto che la società moderna necessità di altri momenti di riflessione, di consapevolezza politica, che non sono rappresentati necessariamente dai partiti, mentre possono esserlo per esempio le università come momenti associativi di dibattito culturale, dove si misura la civiltà di un paese?

Perché a nessuno passa in mente che questa è la strada da perseguire? Quando diciamo: meno soldi ai partiti e più servizi alla attività politica ed associativa in generale, cosa intendiamo dire se non quello che risulta esplicitamente da questa inchiesta, prima citata, sul costo unitario del deputato nei singoli paesi della CEE? Più un paese è evoluto dal punto di vista culturale e del decentramento dei momenti decisionali di reale potere, meno spende in termini di partito di propaganda.

E porto un esempio banale: quello di imbrattare i muri con manifesti che non servono a nulla, quando invece la consapevolezza politica del cittadino e del singolo non nasce così occasionalmente: perchè si passa per strada e si vede un manifesto più o meno simpatico di questo o di quel partito, ma nasce attraverso la riflessione che si realizza in tutti i momenti partecipativi della vita politica. Perchè in paesi come la Germania i partiti hanno sempre meno il ruolo che invece hanno in Italia? In quei paesi, la gente si aggrega sempre più in organizzazioni spontanee, che trovano evidentemente sbocco anche nel partito, ma non necessariamente. Vediamo le «liste verdi», il successo che ottengono nel paese.

Tutto questo perchè la gente, Signor Presidente, non vuole più delegare la propria rappresentanza ai partiti: vuole partecipare direttamente, attivamente. Questa è una riflessione contenuta in un saggio di uno studioso di questi problemi, che si chiama Panebianco; questi analizzava lo statuto del partito radicale in chiave di differenziazione rispetto agli altri partiti, individuando la discriminante nello iato tra la rappresentanza attraverso i partiti e la crescita politica e culturale del nostro paese. Tutti dobbiamo riconoscere cosa hanno rappresentato nel nostro paese il partito comunista ed il partito socialista socialista per la crescita di partecipazione mediata alla politica di enormi mas-

se di cittadini precedentemente espropriate di questa possibilità.

Dice Panebianco: «La società moderna, le nuove esigenze, le richieste portano ad un'altra domanda politica in termini strutturali, in termini organizzativi», cioè quella, signor Presidente della partecipazione diretta alla vita politica, non più mediata esclusivamente dai partiti; di qui, per esempio, lo statuto di tipo federale, federativo del partito radicale di qui la stessa esperienza del gruppo parlamentare radicale che non ha mirato soltanto a rappresentare e a dare sbocco politico ad esigenze di strati sociali e di gruppi politici, ma ha portato direttamente i rappresentanti di questi gruppi di opinione, o politici, direttamente all'interno della rappresentanza istituzionale e parlamentare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

CICCIOMESSERE. Abbiamo cioè superato la vecchia logica della mediazione politica delegata, esprimendo invece una rappresentanza diretta. Vi è quindi la necessità di concepire, se non si vuole uno scontro frontale con le nuove esigenze dell'opinione pubblica, un partito che faccia fronte a queste esigenze, un partito che non si apra soltanto alle nuove domande che vengono dal paese, poichè un partito capace di far fronte a questi problemi è un partito che si «rifonda» effettivamente e che consente al proprio interno l'esprimersi di diverse articolazioni, che non possono essere quelle «correntizie».

Signora Presidente, rispetto a queste problematiche che agitano il paese, rispetto a questi problemi di uniformare le legislazioni europee, come è possibile risolvere semplicemente la questione del rimborso delle spese elettorali sostenute per la elezione al Parlamento europeo stabilendo in 15 mila miliardi la tariffa?

No. questo è significativo proprio della superficialità dei partiti, per i quali il problema è quello di prendere, di arraffare il malloppo, di andare a casa e via. Invece i problemi sono altri, riguardano lo sviluppo della nostra società e della nostra democrazia; ripeto, Signora Presidente: gli sviluppi di una società ordinata, democratica partecipata comportano il restringimento dei poteri ai partiti.

Non voglio dire che ci debba essere una trasformazione nel senso del partito «soffietto», che qual è praticato negli altri paesi europei, partito che cresce nel momento in cui c'è un confronto politico e si restringe velocemente per non gravare nei tempi morti, nel momento in cui non c'è il confronto elettorale o la mobilitazione; non chiedo che gli altri partiti si adeguino al nostro tipo di organizzazione. La nostra è infatti una organizzazione politica che normalmente non ha più di dieci persone a pieno tempo, che prendono rimborsi di fame e che è in grado in momenti di grossa mobilitazione (raccolta delle firme) di trasformarsi in una struttura di centinaia di migliaia di persone che, organizzate in giro per l'Italia, raccolgono 800 mila firme per dieci *referendum*. Dopo tre mesi ognuno torna al proprio mestiere, al proprio elemento politico, alla vita che ha scelto, per rimobilitarsi nel momento in cui vi sono altre scadenze.

Questo è strano solo in Italia, per i partiti italiani che hanno invece centinaia di migliaia di funzionari dipendenti, sempre pagati, fissi, inamovibili con una produttività politica assolutamente inesistente o minima, non confrontabile, ad esempio, con la produttività politica che hanno i partiti «soffietto», i partiti di movimento.

I giornalisti ci criticano affermando che non siamo un partito, ma chi ha detto che altri rappresentano un partito? E perchè il modello del partito deve essere quello degli altri? Negli altri paesi, nei paesi europei, il partito è il «partito soffietto», non è infatti ammissibile pagare dei funzionari per lunghissimi periodi di tempo nei quali i partiti non producono nulla, se non corruzione.

Queste riflessioni, signora Presidente, su queste problematiche dovrebbero stimolare nelle forze politiche e intellettuali qui presenti diverse considerazioni, che non sono quelle banali che vengono avanzate normalmente. Possibile che qui non ci sia nessun interessato a queste questio-

ni? Nessuno che quando si riempie la bocca con parole come «rifondazione della democrazia cristiana» e «rifondazione del partito socialista», non si ponga l'unico problema vero, che è quello della moralità politica, cioè di come si debba collocare oggi un partito politico nella società moderna, nella società europea.

Questo primo articolo è compatibile con questa esigenza politica di stare non soltanto nello SME, ma anche nella società politica europea? Perchè in Italia i partiti politici debbono costare quattro volte di più dei partiti politici degli altri paesi?

Queste sono domande centrali; è futuro, dare risposta ai problemi del fururo, alle sfide dei prossimi mesi, dei prossimi anni con strutture politiche elefantiache, burocratizzate, che noi con questa legge facilitiamo? In effetti, con questa legge si facilitano arroccamenti su posizioni di potere, su incrostazioni politiche; mi chiedo se sono osservazioni peregrine, ostruzionistiche o se, non sono, signora Presidente, osservazioni per chi crede nella politica, nella possibilità della rifondazione politica.

Come si fa, signora Presidente, ad agire nel momento in cui la legge esecutiva, quella che stabilisce le norme per l'elezione del Parlamento europeo, è provvisoria, cioè quella legge vale per quella elezione, per quella che abbiamo avuto, e non per la prossima – perchè sarà il Parlamento europeo ad indicare i principi comuni? Non capisco in base a quale esigenza noi dobbiamo stabilire la norma di cui all'articolo 1, cioè il rimborso di spese elettorali per le elezioni del Parlamento europeo, senza averne alcuna necessità perchè sono soldi che non prendiamo (se vogliamo usare questa frase); sono soldi che serviranno quando ci saranno le elezioni del Parlamento europeo: ma aspettiamo un momento, signora Presidente! Perciò con questo emendamento io propongo di sopprimere l'articolo. Riflettiamo un po' su tali questioni, diamo tempo al Parlamento europeo di esercitare qualche funzione, qualche sovranità. Invece non gli diamo neanche la possibilità di dettare norme comuni per le elezioni del Parlamento europeo e per il finanziamento dei partiti: ma allora chiudiamolo, signora Presidente! Questa dunque era la seconda serie di considerazioni, di ragioni per le quali noi chiediamo di sopprimere l'articolo 1, com'è appunto previsto dall'emendamento 1.3879.

La terza serie di ragioni (ho esattamente dieci ordini di questioni da registrare) per le quali chiediamo di sopprimere questo articolo si collega in parte a quanto detto precedentemente, anche se si inserisce nelle problematiche del nostro paese.

A tale proposito, devo fare una citazione di un uomo politico, il quale ha affermato: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere, di clientele; scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi; sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono gli interessi più disparati, più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze ed i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza seguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello: non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa, sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un *boss* e dei sotto-*boss*, eccetera, eccetera». Questa è una dichiarazione del segretario generale del partito comunista, che centra una serie di problemi, senza poi evidentemente darne conseguenza e sbocco politici.

Infatti, signora Presidente, non si possono contestualmente fare tali affermazioni – che io condivido interamente – e poi essere disposti ad approvare questo articolo 1 – come del resto tutti gli altri articoli – del disegno di legge concernente il finanziamento pubblico ai partiti. Nel momento in cui si afferma che questi partiti hanno occupato lo Stato, tutte le sue istituzioni, gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, e così via; e si può d'altra parte sostenere che le considerazioni critiche del segretario generale del partito comunista, anche se non così esplicitate fanno tuttavia parte del patri-

monio politico, del convincimento politico della stragrande maggioranza degli italiani; mentre – dico – si è convinti di tutto ciò, e cioè che i partiti sono diventati delle grosse macchine di potere e clientelari, e che l'opinione pubblica sempre più si distacca da tali partiti, noi rafforziamo proprio quelle strutture e quell'istinto di autoconservazione dei partiti, quelle burocrazie di partito che impediscono qualsiasi modificazione del sistema partitico e che sono consolidate come centro di potere.

Qui sono due le cose: o questo convincimento è vero o non è vero. Ora mi sembra sia evidente a tutti che è vero, e che si tratta ormai di un qualcosa di fronte a cui anche gli uomini di buona volontà esistenti all'interno dei partiti non possono far nulla. Lo vediamo bene anche noi nella vita di ogni giorno: c'è il compagno, l'amico che ti parla dell'esistenza di questo e di quell'altro problema, ed è difficile dire di no; immaginiamo dunque, in una struttura come quella dei partiti-azienda, dei grossi partiti esistenti nel nostro paese, come certi meccanismi di sostanziale corruzione siano insuperabili, nonostante, dicevo, la buona volontà dei singoli.

Ebbene, signora Presidente, noi stiamo per dare soldi direttamente, con il primo articolo del disegno di legge in esame, a questi partiti, a queste strutture, senza nessuna riflessione su una problematica del genere. Una tale riflessione consentirebbe di analizzare quali siano le diverse condizioni (perché il problema non è moralistico, ma sempre strutturale) che potrebbero facilitare dei comportamenti diversi, e quali siano le condizioni ottimali che potrebbero favorire un superamento di questi elementi negativi presenti nei partiti, e denunciati in modo così esplicito e chiaro dal segretario generale del partito comunista.

Gli elementi strutturali che potrebbero condizionare la modifica dei partiti sono rappresentati, ad esempio, dal mancato finanziamento delle burocrazie dei partiti stessi, e dal finanziamento, invece della loro attività: cioè occorrerebbe stimolare la produttività politica invece che la presenza parassitaria all'interno dei partiti. Credo che questo sia un principio che qualsiasi direttore d'azienda adotterebbe necessariamente, per far fronte alla concorrenza delle altre aziende: massima produttività, quindi finalizzazione del premio alla produttività politica, non allo *status*.

Invece noi premiamo comunque le burocrazie dei partiti, in luogo di premiare la loro produttività, la loro iniziativa ed azione, e quindi quelle attività che si possono realizzare a partire dai partiti, ma capaci di coinvolgere la società civile.

Noi abbiamo prospettato – evidentemente senza molto successo,– che si premino alcune attività, ad esempio quelle referendarie o quelle di iniziativa legislativa popolare, che rappresentano il mezzo che ha la gente, anche al di fuori dei partiti, per partecipare all'attività politica: e sono sistemi previsti dalla Costituzione. Perché si è detto di no, o al massimo si è previsto di concedere qualche cosa ai radicali (qualche cosa che abbiamo evidentemente rifiutato)? O siete convinti dell'utilità di questi finanziamenti o non lo siete! Perché, invece, non c'è riflessione o considerazione politica su questi problemi? Ad esempio sul problema dell'arroccamento di questa classe dirigente, sul problema del ricambio della classe dirigente dei nostri partiti. Ho letto alcune statistiche che riguardano la rigidità del ricambio dei funzionari politici in Italia. Da questo studio, apparso su *Il Mulino* nel 1974, il professor Pasquino rileva come «in nessun paese dell'occidente e, in generale, in nessun sistema politico competitivo, si è mai verificato un così limitato ricambio nelle cariche politiche più elevate, soprattutto a livello ministeriale, dell'Italia». E Pasquino fa un'analisi del ricambio dei deputati dei vari gruppi nelle diverse legislature. Da essa emerge, ad esempio, che la metà dei deputati democristiani – 130 su 267 – siede sui banchi della Camera come minimo dal 1963, così come 18 socialisti su 61 (poco meno del 30 per cento) e 9 socialdemocratici su 29 (il 31 per cento). Tali dati si riferiscono al periodo 1948-1972.

Il professor Pasquino, dopo aver analizzato questi dati e dopo averli confrontati

con quelli di altri paesi europei (a conferma della rigidità del sistema politico e dell'impossibilità di ricambio), afferma: «Se le cose stanno così, dunque, un'altra fondamentale funzione dei partiti politici, quella del reclutamento e della selezione del personale politico e tecnico, viene svolta in maniera tale da non favorire la responabilità e l'efficienza del sistema, ma da consentire ai partiti situati nella migliore posizione strategica di trarne il massimo profitto elettorale e finanziario». E qui il professor Pasquino si pone la domanda che ci interessa per quanto riguarda il primo articolo della legge: «È difficile dire in che misura il finanziamento statale dei partiti potrà incidere su questa situazione, ma va subito detto che non c'è nessun motivo valido perché il flusso di denaro statale debba interrompere la corsa all'occupazione dei posti. Il finanziamento statale non incide sulle cause strutturali, ma, nel migliore dei casi, solo su alcuni aspetti congiunturali, marginali, come già rilevato in precedenza, e finirà per rivelarsi aggiuntivo e non sostitutivo alle fonti clientelari di finanziamento». In altre parole Pasquino si chiede, sostanzialmente: è vero che, dando i soldi ai partiti sotto forma di rimborso elettorale o di finanziamento vero e proprio, si affrancano questi dall'attività clientelare, o non è vero il contrario? In base ai dati emergenti con chiarezza sulla rigidità delle strutture del personale politico dei partiti, sull'arroccamento alle poltrone, in base alla crescita della pratica clientelare, è constatabile che non vi è alcun rapporto di causa-effetto – anzi! – fra la concessione di denaro pubblico ed il rinnovamento dei partiti medesimi.

Queste considerazioni che ho svolto devono preoccuparci, perché credo che nel paese cresca in modo insopprimibile il dissenso politico nei confronti delle forze politiche, nei confronti di questo modi di gestire la politica.

E vengo ora alla quarta ragione per la quale il gruppo radicale, con l'emendamento 1.3879, chiede di sopprimere interamente l'articolo 1 del disegno di legge. Tale ragione si basa sull'allontanamento, sul disinteresse e sulla sfiducia progressiva del paese non soltanto nei confronti della classe politica ma anche nei confronti delle istituzioni e della capacità di queste ultime di risolvere problemi individuali o collettivi, problemi reali e concreti.

Questo dato emerge con sempre maggiore evidenza di fronte a noi e si esprime con un numero crescente di persone che non vanno a votare, che depongono la scheda bianca o la scheda nulla. Un problema, questo, che non può essere sottovalutato, ma anzi deve portare i partiti ad una diversa riflessione, alla realizzazione di un diverso rapporto tra partito e società civile. È certo che l'aspetto della diminuita partecipazione elettorale dipende sicuramente anche da altre cause. Probabilmente vi è anche un dato di crescita civile emergente, nel senso che un numero sempre maggiore di cittadini ritiene che, se non è perfettamente convinto del proprio giudizio, e dell'opportunità di scegliere questa o quella posizione politica, debba rinunciare al voto.

Certo, questo atteggiamento culturale trova una migliore possibilità di esprimersi nei paesi in cui, nel momento elettorale, si confrontano al massimo due posizioni, nei paesi in cui la gente è chiamata a decidere, a votare, per l'una o l'altra proposta di governo del paese. In quel caso è concepibile, poiché il voto è disancorato da ogni elemento affettivo o ideologico, e riguarda programmi politici precisi, giudicati indipendentemente da suggesioni ideologiche, che il cittadino abbia il dubbio se scegliere l'una e l'altra posizione; per noi sarebbe inconcepibile che qualcuno, che normalmente vota partito comunista, ad un certo punto abbia il dubbio se votare democrazia cristiana o movimento sociale. Invece in questi paesi ciò è perfettamente concepibile proprio perché il voto è richiesto non su una ideologia, non su altro che su una base di programmi politici precisi, che evidentemente sono caratterizzati ideologicamente dal partito che li promuove, ma che comunque rappresentano delle proposte che vanno giudicate di per sé, senza altre suggestioni. In

Italia, invece, queste possibilità non esistono e da questo deriva, signora Presidente, la crescita delle astensioni, e soprattutto delle altre forme di dissenso, come i voti nulli, espressione di un disagio che, credo, dovrebbe preoccupare i parlamentari di tutte le forze politiche qui rappresentate, in particolare per quel che riguarda le elezioni al Parlamento europeo, per le quali è necessario realizzare un riavvicinamento rispetto alle procedure politiche degli altri paesi aderenti alla CEE. Il modo per tener conto di queste problematiche non mi sembra sia stato individuato con esattezza dal nostro Parlamento, in particolare nei comportamenti attuali, né nei comportamenti promessi. Signora Presidente, nel momento in cui ognuno di voi tornerà nel proprio collegio, nella propria città dovrà spiegare ai propri elettori di aver impegnato la notte a costringere, per forzare la volontà dei radicali sul finanziamento pubblico dei partiti. E si tratterà di un impegno di alcuni giorni o alcune settimane, forse di più settimane perché io sto illustrando un solo emendamento, al quale ne faranno seguito altri quattro mila. Io non pretendo che su ognuno dei quattro mila emendamenti ci siano ore di illustrazione, ma sicuramente vi saranno abbondanti illustrazioni per consentire ai colleghi di riguadagnare momenti di riflessione e quindi si annunciano molte settimane di discussione sull'articolo 1, dopo di che bisognerà dedicare altre settimane non agli articoli 2 e 3, che sono già stati approvati, ma all'articolo 4. Io mi chiedo comunque se questa ostinata volontà dei partiti di arraffare quattro soldi corrisponda veramente ai loro interessi reali; è una domanda che sinceramente mi pongo in relazione a quelle osservazioni di cui al quarto punto della mia «scaletta» e per le quali noi chiediamo la soppressione di questo articolo 1 del disegno di legge.

Ho ascoltato molti colleghi che, evidentemente non in interventi in aula, hanno detto: «io non posso stare qui la notte per il finanziamento pubblico ai partiti, perché altrimenti quando tornerò al mio collegio cosa risponderò a tutta quella gente che scrive ai giornali lamentandosi del fatto che i partiti invece di fare cose serie, invece di occuparsi dei problemi reali, stiano giorno e notte alla Camera per arraffare qualche centinaio di miliardi?» Sono queste, signora Presidente, le cose che fanno allontanare dai partiti, perché evidentemente sono queste le cose che costruiscono quella immagine del partito che poi viene rifiutata, del partito arrogante, indifferente rispetto alle reali problematiche. Come si può pensare di dare ai partiti quindici mila milioni di concorso spese elettorali per le elezioni del Parlamento europeo – ciò che poi, come dicevo prima, non rappresenta neanche una questione molto urgente – senza porsi il problema di trovarsi nel prossimo futuro in una situazione nella quale lo scollamento tra la società reale e partiti divenga insormontabile? E c'è di peggio: questi comportamenti politici, infatti, producono anche effetti ancora più gravi, quali l'indifferenza rispetto agli eventi politici, la crescita di cinismo nella società; l'aumento, quindi, di violenza interna alla società perché il qualunquismo, la non partecipazione, il cinismo significano crescita di violenza interna alla società; e vediamo bene come sia cresciuta la violenza all'interno di quelle società che hanno percorso una strada sbagliata, soprattutto nelle cosiddette società liberali. Il problema dunque, signora Presidente, oltre a quello dello scollamento fra cittadini ed istituzioni è quello di una corruzione diffusa all'interno della cosiddetta società civile, del modo in cui rispetto a questo modello di partito corrotto e clientelare, che spende giorni e notti nel tentativo di forzare la volontà di un piccolo gruppo di minoranza per portarsi a casa il malloppo ci sia la reazione del cittadino che dice no, che esprime il suo dissenso nei confronti di questi partiti in modo sia attivo sia passivo, attivo, lottando contro questi partiti, passivo, rinunciando a partecipare all'attività pubblica.

Ma c'è poi anche un dato di assimilazione di questi modelli comportamentali da parte del singolo cittadino, ed abbiamo così quel fenomeno individuato in modo

particolare in moltissimi interventi del collega Mellini il quale, anche nel corso di questa discussione, ha più volte cercato di attirare l'attenzione dei colleghi sul problema di questa società, che sempre più si fa a misura ed immagine della sua classe politica. Questo dato della corruzione diffusa, signora Presidente, è un dato che dovrebbe allarmare, che dovrebbe preoccupare una classe politica che non voglia necessariamente lo sfascio della società e del paese. Com'è possibile, quindi, signora Presidente, che di fronte a tali questioni, di fronte a questi problemi – che devono vedere la rifondazione, la modificazione dei partiti e della politica dei partiti – si possano riproporre schemi di intervento a favore dei partiti che abbiamo visto, dal 1974 ad oggi, falliti rispetto all'esperienza quotidiana?

E qui veniamo, appunto, al quinto elemento che giustifica e sostiene la nostra proposta di soppressione integrale dell'articolo 1 di questa legge infame. In che modo, dicevo, la classe politica, la classe dei partiti, ha fatto fronte alla domanda del 43 per cento degli italiani? Quanto pesa, signora Presidente, il voto di questo 43 per cento di italiani? Sono passati tre anni dal *referendum;* e cosa hanno fatto le Camere per cercare di interpretare quel voto, che non può essere considerato semplicemente – tutti qui dentro lo riconoscono – dal punto di vista aritmetico, secondo un ragionamento di questo tipo: «hanno vinto i «no», e quindi è chiuso il discorso, vi è l'accettazione del finanziamento pubblico dei partiti?» Lo stesso Pennacchini, mi sembra, diceva che bisogna tenere conto delle decisioni di questo 43 per cento, che pesano su tutto noi. Mi domando che cosa abbiano fatto le Camere, che cosa si intenda fare in questo momento con questo articolo 1 che noi chiediamo di sopprimere; cosa si intenda fare per interpretare quella richiesta precisa che queste decine di milioni di persone avevano rivolto alle istituzioni, alla classe politica, ai partiti. La risposta a questa domanda, purtroppo, è semplice; di qui il tentativo, almeno per quanto ci riguarda, di dare delle risposte meno volgari, meno banali. La risposta è stato il tentativo, dapprima, del raddoppio, puro e semplice, delle somme; raddoppio che non si è potuto realizzare, signora Presidente, per una ragione semplicissima, e significativa: che tutte le volte c'è stata poi, in tempi ravvicinati, una scadenza elettorale; e tutti i partiti si rendevano perfettamente conto del fatto che non era possibile realizzare questo risultato prima delle elezioni, perché le conseguenze sarebbero state negative. Non è questo, signora Presidente, un chiaro, patente, evidente riconoscimento di questa convinzione, consapevolezza da parte dei partiti che in questo momento non si sta realizzando un atto di giustizia? Non è un chiaro riconoscimento che con l'articolo 1 di questa legge, come con tutti gli articoli di questa legge, non si stanno realizzando dei passi in direzione della domanda politica avanzata dal 43 per cento degli italiani; bensì si stanno facendo cose di cui bisogna vergognarsi; che queste cose non bisogna farle prima della scadenza elettorale, perché il rischio è grosso, perché certamente la gente non apprezza questi regali che i partiti intendono fare a se stessi, alle proprie organizzazioni, alle proprie strutture?

Soltanto queste difficoltà – oltre, evidentemente, all'opposizione più volte dichiarata dal gruppo parlamentare radicale – hanno impedito questi tentativi goffi, avvenuti nel passato, di realizzare il puro e netto raddoppio del finanziamento pubblico.

Ma l'ingordigia, l'arroganza dei partiti è andata oltre: non ci si è accontentati solo di procedere al raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti, ma si è arrivati a pensare perfino alla indicizzazione di questo aumento del finanziamento. Anche il finanziamento di cui all'articolo 1 della legge, che noi, con l'emendamento 1.3879 chiediamo di abrogare, è legato dalla legge alla cosiddetta «scala mobile», e quindi al processo inflattivo. La gente non riesce a capire perché questa classe politica, che contemporaneamente è essa stessa, sicuramente, causa prima del processo inflattivo, proponga dei sacrifici alla gente, spesso anche la rinuncia alle compensa-

zioni al processo inflattivo e al contempo questa stessa classe politica chieda per se stessa l'ancoraggio del finanziamento al processo inflattivo che essa stessa, ripeto, concorre in qualche modo a produrre, con la cattiva direzione dello Stato, la cattiva programmazione, eccetera, eccetera. È una domanda non peregrina, alla quale, signora Presidente, con chiarezza, dall'inizio alla fine, abbiamo dato una risposta. E che questa nostra risposta sia convincente è dimostrato dal fatto che tutti i partiti che al Senato, nelle settimane precedenti, avevano detto che l'indicizzazione non si toccava, oggi, su questo punto, incominciano a tentennare. Noi abbiamo detto: «Scrivete una cifra, dite quanto volete»; perché anche qui, signora Presidente, c'è una truffa. Quando si dice che il finanziamento pubblico dei partiti è aumentato di una percentuale, con la deduzione... eccetera eccetera, la gente dice: «Ma di quanto?», perché evidentemente non è in grado di fare i calcoli per sapere a quanto ammonti questo aumento; per fare i calcoli è necessario studiare la legge, vedere i vari tassi di inflazione, e così via; non è semplice. Certo, è possibile.

I giornali non lo fanno; e noi, per poterlo comunicare, abbiamo dovuto prendere una pagina di *La Repubblica,* per dire che i partiti, in base a questa legge, per il 1981 riceverebbero complessivamente, nelle proprie casse, un aumento aggiuntivo che porterebbe il finanziamento alla cifra di 88 miliardi; un aumento aggiuntivo di 32 miliardi, ancora, per il 1980, che farebbe salire la cifra a 121 miliardi. Lo Stato, quindi, passerebbe da una spesa di 45 miliardi ad una di 121, stanti gli arretrati.

Ecco, perché questo dato non lo si dice alla gente? Cioè che quest'anno questa legge costerebbe al contribuente non 45 miliardi, ma tre volte tanto, ed è vero, pertanto, quanto diceva non si quale dirigente politico contestando le nostre parole d'ordine: questo provvedimento, infatti, non prevede il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, ma la triplicazione per quest'anno. Come mai oggi, grazie a chi, oggi – non sicuramente solo alla forza radicale, ma forse alla fondatezza delle convinzioni, dei contenuti, del portato dell'azione radicale (ricordo un noto dirigente socialista che affermava che l'indicizzazione non si tocca; gli fu risposto: «Se l'indicizzazione non si tocca, voi continuate nella vostra azione e noi continuiamo il nostro ostruzionismo) – come mai oggi questo concetto di indicizzazione si comincia a toccare, forse si può toccare? Ripeto, non soltanto con la forza del ricatto esercitato attraverso questo ostruzionismo, ma attraverso la forza della ragione. Abbiamo sempre sostenuto che l'ostruzionismo non serve per impedire l'approvazione della legge perché, ad esempio, in questo caso, trattandosi di quattordici articoli di cui due già approvati, calcolando un mese per ogni articolo, entro un anno questa legge potrà essere approvata, certo, senza fare nient'altro. La finalità dell'ostruzionismo è quella di stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica. Infatti, è bastato che scoppiasse l'affare Calvi-Craxi, che qualcuno dicesse: «Ma è concepibile che queste cose possano succedere, è concepibile che la legge, oltre a dare soldi ai partiti, non stabilisca nessun controllo sui bilanci dei partiti stessi»? Questo è il problema: i bilanci dei partiti sono inventati, sappiamo benissimo che non c'è nessuna sanzione per chi li inventa, perché non c'è nessun controllo e nessuna norma che obblighi i partiti a dimostrare quanto scrivono. È bastato quell'articolo di fondo di Scàlfari per convincere improvvisamente un partito di 191 deputati, il partito comunista, che forse doveva cambiare posizione, che forse non poteva più dire che questo provvedimento andava bene come era, ed ha dovuto contraddire il suo voto al Senato, il suo voto in Commissione, in cui i nostri emendamenti e quelli del collega Minervini erano stati da tutti bocciati. Per questo noi proseguiamo, signora Presidente. Solo se l'opinione pubblica sapesse se non vi fossero dei servi di regime, se non vi fosse questo covo di pennivendoli della RAI-TV, oggi il problema sarebbe risolto, l'accordo sarebbe già concluso; in termini chiari: niente indicizzazione, niente arretrati, controlli penetranti sui bilanci dei partiti, diritto di in-

formazione per tutti: questi sono i punti centrali. Quali patteggiamenti, quali trattative! Lo diciamo giorno e notte a tutti. Come mai gli ascoltatori di *Radio radicale*, diversamente da tutti i deputati di questa Assemblea, conoscono perfettamente le nostre richieste? Lo diciamo con chiarezza che vogliamo controlli sui bilanci, niente indicizzazioni, niente arretrati, informazione televisiva per tutti. È così semplice! È il minimo su cui si possa realizzare un compromesso da parte di tutti. In passato si diceva che l'indicizzazione non si tocca; oggi ci troviamo di fronte a questi elementi di contrasto ed abbiamo messo il dito sul punto più importante, quello dell'informazione. Bisogna stabilire per legge che tutti i partiti, in base alla legge di riforma, devono potersi esprimere e poter comunicare al paese le loro posizioni. Vorrei chiedere ai colleghi se hanno mai provato a rileggere la legge n. 103, nella quale si dice che il servizio pubblico radiotelevisivo costituisce, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, un servizio pubblico essenziale di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allosviluppo sociale e culturale del paese, e che indipendenza, obiettività ed apertura di diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, sono princìpi fondamentali del servizio pubblico radioxtelevisivo. Che esatte, nobili, precise parole per indicare la funzione del servizio pubblico televisivo, che è una cosa diversa da una normale testata privata, nella quale prevale il diritto del giornalista di esprimere il proprio pensiero politico (oggi un po' meno, nel momento in cui lo Stato finanzia questi giornali: essendoci quindi una certa forma di pubblicizzazione, alcune garanzie devono essere fornite dai giornali stessi). Il servizio pubblico radiotelevisivo è un'altra cosa, non deve mettersi in concorrenza con le televisioni private, deve svolgere un servizio (perché, altrimenti, pagare obbligatoriamente un canone?); infatti, esso ha una serie di priorità, di precedenze per quanto riguarda l'occupazione dell'etere e dei canali. Noi diciamo che la legge deve vietare le televisioni private a diffusione nazionale, come è scritto nella sentenza della Corte costituzionale ed è nella logica della stessa Costituzione; ma perché attribuire questa priorità, queste facilitazioni al servizio pubblico radiotelevisivo se non alla luce di questo ruolo, di questa funzione che deve essere da lui assicurata? Nel momento in cui chiediamo con decisione che il Parlamento affronti questi modi essenziali, rivendichiamo tutto, purtroppo tutto, perché vorremmo condividerlo con altri, avremmo voluto, per esempio, condividerlo con coloro che, prima di noi, raccolsero 499 mila firme per un *referendum* sfortunato sul finanziamento pubblico dei partiti, che non si potè svolgere appunto perché mancavano due o tre firme. Avremmo voluto condividerlo con gli amici liberali, che in passato hanno denunziato i rischi di un simile provvedimento. Prima leggevo l'intervento dell'ex collega Giomo svolto nel corso di quelle drammatiche sedute su questo argomento. Purtroppo, non abbiamo potuto ascoltare la voce dei colleghi liberali rispetto ad una questione per la quale signora Presidente, è bastato un corsivo – pensate, un corsivo! – di Scàlfari per modificare improvvisamente la posizione di tutti voi su questioni centrali. Pensate! Quindi, quando noi, signora Presidente, diciamo che l'informazione è il problema essenziale è perché, se l'opinione pubblica sapesse che cosa stiamo dicendo qui, che cosa stiamo facendo, ma non solo su questo problema, su tutti i problemi che dovremo affrontare, ci verrebbe l'aiuto, lo stimolo, il controllo, anche se mediato, purtroppo, dai *mass media*, dell'opinione pubblica. Ebbene, è così difficile, signora Presidente, arrivare a queste soluzioni? Se è difficile, evidentemente abbiamo messo il dito nella piaga.

Io, signora Presidente, ho assistito ad una scena piuttosto divertente, ad una promessa di licenziamento di un deputato; non voglio indicare né l'identità del funzionario dello Stato che ha minacciato di licenziamento il deputato né l'identità del deputato che ha ricevuto questa minaccia di licenziamento. Ma comunque, si-

gnora Presidente, il problema è questo, il rapporto è questo; il rapporto è ormai incentrato su questo centro di potere della RAI-TV, che determina le scelte, le scelte politiche di ognuno di noi, le scelte politiche di questo Parlamento, le scelte politiche della gente. Quindi, la posta in gioco, signora Presidente, non è una quisquilia. Ma che cosa volete che a me interessino 100, 1, 10 miliardi che posso utilizzare per attaccare qualche manifesto che non verrà letto da nessuno? A me interessa altro, interessa comunicare alla gente, a me interessa che la gente possa giudicare del mio operato politico e, venendo all'articolo 1 del progetto di legge, a me non interessa ottenere 15 miliardi per il rimborso elettorale, a me interessa che lo Stato mi metta in condizioni paritarie con gli altri partiti per poter partecipare al momento elettorale. Questo io voglio, non avere come gli altri partiti, proporzionalmente agli altri partiti, la stessa cifra. Io voglio, signora Presidente, che tutte le forze politiche, che a certe condizioni, evidentemente, si presentano alla verifica elettorale europea, godano delle spesse condizioni di partenza, e quindi non tanto e solo i soldi per i manifesti elettorali. Ripeto, i paesi più progrediti, più civili, spendono sempre meno attraverso questi strumenti tradizionali di convinzione, di informazione dell'opinione pubblica; un paese civile, un partito moderno, non affida al messaggio pubblicitario, al pezzo di carta, al volantino la sua proposta politica, ma fa crescere la sua proposta politica in tutti i momenti decentrati di discussione, di potere del paese. Quindi, signora Presidente, noi diciamo «no», vorremmo che quest'articolo fosse soppresso per creare effettivamente a favore di ciascun partito le condizioni per partecipare, a pari titolo degli altri, delle altre forze politiche, alle elezioni. Signora Presidente, questo nodo della partecipazione, dell'accesso diretto dei partiti ai *mass media*, al servizio pubblico radiotelevisivo, è condizione insuperabile. Se c'è qualcuno qui dentro, non so se Gitti – perché credo che il collega Gitti se ne sia convinto – o qualcuno altro che possa pensare che noi smetteremo, interromperemo questo ostruzionismo perché sfiancati dalla pressione dei partiti, dalle sedute notturne, eccetera, e accetteremo le condizioni che ci sono state poste, si sbaglia. Ripeto, esistono quattro mila emendamenti: in base alle previsioni, che sicuramente anche gli uffici avranno fatto, per discutere e votare l'articolo 1 ed ottenere la promessa di 15 mila milioni per le prossime elezioni europee, dovrete stare qui un mese. Questo sia chiaro! E lo diciamo con convinzione, signora Presidente, e lo diciamo pubblicamente, non patteggiamo nulla, perché stiamo parlando dell'essenza della democrazia, perché la democrazia è partecipazione, ma è anche essenzialmente informazione. Un cittadino per poter giudicare deve essere informato. E noi non accettiamo, signora Presidente, di partecipare alla lottizzazione degli spazi radiotelevisivi, come altri partiti che precedentemente denunziavano questa situazione. Mi riferisco in particolare al partito liberale, il cui segretario nazionale è qui presente, che ha scelto esattamente la strada, il percorso diverso da quello che abbiamo scelto noi; il partito liberale che era discriminato... ero io nella Commissione di vigilanza con il collega Bozzi, presidente del Sottocomitato per l'accesso, quando si denunziava tutti i giorni la discriminazione totale nei confronti dell'opposizione, delle minoranze. Non c'è stato niente da fare in Commissione: c'era l'opposizione, il muro dei partiti! Il partito liberale, oggi al Governo – lo vediamo nelle statistiche –, al *TG-1* ha quasi il sei per cento della presenza televisiva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

CICCIOMESSERE. Non c'è iniziativa, convegno o riunione del partito liberale nel quale immediatamente non ci sia un intervento in diretta della televisione. Il partito liberale in questo periodo ha avuto – sono stati conteggiati – 21 minuti e 44 secondi. Praticamente un tempo maggiore del partito comunista: il partito liberale, per quanto riguarda il *TG-1*, ha avuto, ripeto, 21 minuti e 44 secondi, il partito

comunista 17 minuti e 22 secondi; per quanto riguarda il *TG-2*, un po' meno: il partito liberale 16 minuti e 27 secondi, il partito comunista 25 minuti e 20 secondi. Vi è un trattamento diverso rispetto al passato, è evidente! Come può giustificare il collega Zanone, in base ai princìpi liberali, più o meno, e della democrazia, che Marco Pannella o Rutelli in questi sei mesi, considerati da questo unico sondaggio fatto dal partito radicale, che è pubblicato su tutti i giornali, perché nessuno ha avuto l'attenzione, ha avuto la sensibilità di spendere soldi... Perché questo sondaggio, questi sondaggi costano, signor Presidente, molti, molti milioni: significa che ogni sera molti compagni, molte compagne – come la compagna Valeria –, prendono nota di ogni minuto, di ogni secondo di ogni notizia televisiva, la incasellano secondo il genere, la misurano, stabiliscono a chi deve essere attribuita quella notizia, la definiscono secondo una serie di criteri (intervista, eccetera). Immaginatevi di fare questo per tutti i telegiornali televisivi, tutti i giornali radiofonici, per sei mesi. È una tonnellata di materiale! L'analisi e poi la sintesi di questo materiale! Nessuno ci ha pensato, nessuno ci pensa. Evidentemente, ci sono delle buone ragioni per non farlo, ma innazitutto c'è un mancanza, un'assenza di sensibilità per questi problemi sostanziali della democrazia.

ZANONE. Ci possiamo fidare dei dati elaborati dalla signora Valeria? Saranno giusti?

CICCIOMESSERE. Invito il collega Zanone innanzitutto a chiedere, ai sensi della legge n. 103, che glielo consentirebbe, che consentirebbe al suo gruppo di farlo, che sia la radiotelevisione a rendere noti, quotidianamente, questi dati. Ma perché – e qui c'è il collega Baghino che può essere testimone – la Commissione parlamentare di vigilanza, da circa tre anni, non riesce a decidere una cosa di una semplicità incredibile, cioè di dotarsi di un centro di ascolto che faccia quello che fa il centro di ascolto di *Radio radicale?* Perché? Ecco una domanda banale. Perché mancano i soldi? No, i soldi ci sono, previsti nel bilancio, ma perché la Commissione parlamentare di vigilanza non riesce a decidere di adibire cinque o dieci persone (non so quante ne servano) a questo lavoro? Innanzitutto, in questo modo ci farebbe risparmiare perché una volta entrato in funzione questo centro di ascolto, noi risolveremmo i nostri problemi e non saremmo costretti a spendere tutti questi milioni ogni mese. Poi ci sarebbero, collega Zanone, cifre certe. Allora perché non lo fa? Credo che a questa domanda sia semplice dare una risposta: perché i dati che emergerebbero sarebbero sostanzialmente, se non identici, simili a quelli che noi presentiamo con i nostri modesti mezzi.

Quindi, improvvisamente (ed è per questo che l'ostruzionismo serve), il partito comunista, dopo aver letto questi dati... Pensate, un partito come quello comunista, così diverso per la sua struttura, per i suoi funzionari, dal partito radicale, non si era mai accorto che il livello di discriminazione politica nei suoi confronti sta superando il livello di guardia, è ormai insopportabile. Come mai (cosa che finora non ha mai fatto) il partito comunista è costretto a pubblicare su pagine intere del suo giornale i dati che il centro di ascolto radicale fornisce? *(Commenti del deputato Torri).* Il centro di ascolto radicale ha fornito dati importanti non solo dal punto di vista quantitativo ma anche dal punto di vista qualitativo perché essi riguardano una serie di tematiche relative al modo in cui la televisione si è occupata di cinque avvenimenti e questioni politiche sicuramente indicativi: festa dell'Amicizia, festival dell'Unità, problema della fame nel mondo, problema degli armamenti, problema del finanziamento pubblico.

Da questi dati, certamente più significativi di quelli riguardanti le graduatorie cui ho fatto cenno prima (poi, collega Zanone, vedremo a che punto lei stia nella graduatoria), emerge che nel periodo considerato, le prime due settimane di settembre, del problema del finanziamento pubblico il *TG1* si è occupato per 45 secondi. Ha dedicato 45 secondi all'attività di questo

ramo del Parlamento, all'attività di tutti i partiti di questo ramo del Parlamento, pur trattandosi di attività prioritaria tale da richiedere sedute notturne. Per la festa dell'Amicizia sono stati concessi ben 32 minuti e 22 secondi, per il festival dell'Unità 23 minuti e 14 secondi. Questi sono i confronti da fare, signor Presidente: *TG2* 20 secondi, *GR1* 17 secondi. Per il *GR2* nelle prime due settimane di settembre il problema del finanziamento pubblico non esisteva; totale: 1 minuto e 22 secondi.

E noi, difronte a questi dati, dovremmo accettare di regalarvi 121 miliardi? Veramente ci chiedete l'impossibile. Voi poi sapete che di questi soldi non abbiamo bisogno, non solo, e che, anzi, essi ci creano molti problemi, dei quali dibattiamo sempre nei nostri congressi. Noi ribadiamo il nostro impegno a non utilizzare neanche una lira del finanziamento pubblico per la struttura del partito, quindi dobbiamo rifiutare questi soldi e per questo nascono numerose questioni che non è semplice risolvere.

Mentre il settore dell'informazione si trova in queste condizioni, nel momento in cui si parla dei finanziamenti dei partiti, cioè di contributo all'attività dei partiti, voi dovete tener conto della necessità di riequilibrare il rapporto tra i vari partiti.

Questo problema è insuperabile e non è neanche superabile attraverso il metodo surrettizio della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV semplicemente perché tale Commissione non può decidere queste cose, altrimenti non si capisce perché non l'abbia fatto prima. Tale Commissione esiste dal 1975, eppure come mai non è riuscita a risolvere tali questioni pur avendo gli strumenti di legge per farlo? La Commissione ha infatti lo strumento degli indirizzi con il quale può imporre, periodicamente, alla concessionaria il rispetto di certi criteri generali; la Commissione disponde direttamente delle *Tribune politiche* e delle *Tribune elettorali*. Come mai in questi anni non è riuscita a superare queste difficoltà? Perché tale Commissione emana più volte indirizzi generali o specifici, come quello sulla fame nel mondo, imponendo alla concessionaria un certo comportamento che non viene mai rispettato. Perché la concessionaria risponde sempre negativamente rispetto a questi indirizzi? La risposta è semplice: la concessionaria, la RAI-TV, è dominata materialmente e politicamente da alcuni gruppi politici, quindi questi giornalisti sanno che devono rispondere non alla Commissione parlamentare di vigilanza, ma ai loro padroni, a coloro grazie ai quali hanno ottenuto il posto di direttore, di funzionario di prima classe, di seconda, di terza. Rispondono a Claudio Martelli o a Bettino Craxi, non al responsabile, non alla Commissione parlamentare di vigilanza, ma a Piccoli; non sicuramente al Parlamento.

Questa è la situazione che dobbiamo superare tutti insieme perché i rischi per la democrazia credo siano gravi e pesanti. Noi non vogliamo sprecare questa occasione che l'avidità dei partiti ci fornisce. È una occasione nella quale – lo ripeto – ci troviamo «in una botte di ferro», qualsiasi decisione voi possiate prendere, ma è una occasione che non intendiamo sprecare, non tanto nei nostri interessi, ma negli interessi della democrazia, negli interessi di tutti, compresi quelli di Zanone quando non sarà più nella maggioranza – speriamo presto – quando si dovrà confrontare con il problema di come comunicare alla gente la sua esistenza e quella delle sue iniziative politiche.

È un problema che deve essere risolto, altrimenti per questo mese non potremo far altro che continuare a parlare di questo articolo uno per il quale ho presentato insieme agli altri colleghi del mio gruppo l'emendamento 1.3879, il primo dei 4.000 emendamenti che in questo momento sto illustrando. Io avevo illustrato il punto cinque delle ragioni che motivano questo emendamento soppressivo. Ora vediamo il sesto motivo per cui chiediamo la soppressione di questo articolo che in un quadro diverso potremmo anche accettare ma che in questo quadro politico non possiamo accettare.

Il problema riguarda appunto la questione della rifondazione dei partiti e del rinnovamento di essi, nonché il congela-

mento della società politica, ed è un problema affrontato da molti politologi. Non avrei alcun interesse a parlarne qui, ma vi sono costretto da ragioni obiettive che tutti conoscete. È un problema collegato al finanziamento dei partiti. È un confronto che in qualche modo si realizza fra la società politica congelata che, attraverso il finanziamento ai partiti, acquisisce una forza che non hanno altri movimenti che vorrebbero invece accedere al momento istituzionale. Si crea così per tali movimenti un vero e proprio ostacolo per accedere alle fasi istituzionali. La società civile evidentemente non è tutta concorde sulla necessità di partecipare in modo diverso alla vita politica: molti italiani che sicuramente votano DC, PCI e PSI, sono convinti che debba essere così ma credo che aumentino i cittadini che non ritengono essere questa sistemazione politica la migliore e la più consona all'esigenza di influire nella vita politica, non soltanto mediatamente attraverso i partiti, ma direttamente.

Il problema del congelamento della società politica, soprattutto nel momento elettorale, non è indifferente. Lo si deve risolvere: sono convinto della necessità di prevedere, per il momento elettorale europeo, ostacoli alla stessa presentazione di liste, per le elezioni del Parlamento europeo, così come per le altre.

Ritengo essere stato un errore quello di stabilire un numero limitatissimo di sottoscrizioni necessarie per la presentazione di candidature. I miei compagni probabilmente avranno altre idee, ma io fisserei anche altri ostacoli, più rigidi, alla presentazione delle liste; in altri paesi esiste la sottoscrizione da parte di sindaci; è previsto il versamento di cifre rilevanti, ma poi resta il problema di fondo. Superati questi ostacoli necessari per verificare la minima consistenza di un gruppo che voglia accedere al momento elettorale, non è giusto (è anzi un modo di far confusione) che nelle liste elettorali figurino centinaia di simboli politici che magari raccolgono poche centinaia di voti. Ciò non è affatto democratico, né liberale: è solo permissivo!

Occorre una soglia minima; non è possibile che dall'oggi al domani, un gruppetto di persone svegliatesi all'ultimo minuto raccolga un centinaio di firme tra parenti, amici e conoscenti, ed ottenga di essere presente nella lista elettorale: è inammissibile, in qualsiasi società civile cose del genere non dovrebbero esistere. Oggettive barriere vanno poste, invece, per l'esercizio dell'elettorato passivo.

Una volta superate queste barriere, è indispensabile che tutti i partiti siano posti nelle stesse condizioni, onde partecipare al confronto elettorale. Quello della democrazia congelata, è un problema che non può essere superato con i diretti contributi, sia pur proporzionali al risultato elettorale: la legge si deve preoccupare di garantire a chi partecipa alle elezioni del Parlamento europeo, le condizioni essenziali minime perché il gioco non sia truccato e siano rispettati i punti fondamentali che garantiscono la legalità di questo momento elettorale. Purtroppo, questi elementi che possono garantire la democraticità del momento elettorale, non sono i soldi dati per qualche manifesto: sono connessi alla capacità, alla stessa possibilità dell'elettore di giudicare e valutare le posizioni che si confrontano, onde esprimere il suo voto. Non vi è possibilità di arbitrato nei confronti delle candidature, in un momento in cui al cittadino non è consentito (non solo nel momento elettorale ma anche nel corso dell'anno) di valutare i partiti non per quanto hanno detto, ma per ciò che hanno fatto: questo è il problema! Nel momento elettorale, tutti dicono cose bellissime, ma il problema è di valutare cosa di tutto ciò è poi realizzato. Questa corrispondenza delle promesse con le realizzazioni, non può che essere verificata attraverso la continua informazione costante dei cittadini, da parte del servizio pubblico radiotelevisivo, sull'attività dei partiti.

Di là da specifiche azioni su questa legge, i radicali hanno sicuramente dato un grosso scossone al sistema (appunto congelato) del regime italiano, a quegli equilibri di forze consolidatisi nell'ultimo trentennio.

Se qualcuno riflettesse su quale è stato in questi anni l'unico elemento di novità nella scena politica italiana, l'unico elemento di diversità della scena politica italiana non può non riconoscere che questo è stato rappresentato dal gruppo radicale, non sicuramente dal PDUP, DP o sinistra indipendente che sono passati fugacemente, o si sono ridotti a momenti sulbalterni di altre forze politiche.

L'unica forza che ha dato uno scossone reale al congelamento che si è consolidato in questi anni, è stato il partito radicale, con la sua capacità di individuare tematiche ed obiettivi di lotta sui quali era possibile aggregare i più diversi ceti, le più diverse aree politiche della nostra società, appunto per realizzare in qualche modo la modifica di equilibri che impedivano qualsiasi tipo di soluzione positiva ai nostri problemi.

Come si può costruire l'alternativa (qualsiasi sia la nostra concezione dell'alternativa) se non a partire da obiettivi alternativi, capaci di aggregare gli strati più diversi dell'opinione pubblica? Mi rivolgo a coloro che credono, che vogliono l'alternativa; come si fa di fronte a questi dati, di fronte ad una società politica congelata, che non consente – a partire dal comportamento dei partiti – modificazioni neanche di tipo interno, idonee a permettere la prefigurazione dell'alternativa, come si può in questa situazione avventurarsi in una legge sul finanziamento pubblico dei partiti? Parlo di una legge che ha, appunto, la capacità di ricompattare l'opinione pubblica o in forme di disinteresse rispetto ai partiti, o su posizioni che sono state emblematicamente espresse dal collega, nonché compagno Seppia, «o ci prendete così come siamo o...». E qui si apre il discorso sulla dittatura, lo sfascio, eccetera, eccetera.

Questo è uno dei problemi sui quali, credo, dovremmo riflettere nel momento in cui formuliamo questi articoli di legge, nel momento in cui ci poniamo il problema del rimborso dello Stato alle spese elettorali. Si tratta di un elemento di riflessione che offro ai colleghi, a coloro che ritengono utile ascoltare quello che dico.

Passo quindi al punto 7 delle motivazioni che intendo avanzare per giustificare l'emendamento soppressivo sul quale sto intervenendo. Il problema è questo: è necessario o no capire, risolvere questo problema? Cioè sapere con esattezza quanto concretamente i partiti direttamente o indirettamente controllino in termini di persone, quanti funzionari essi abbiano, quante occupazioni, lavori, sopravvivenze consentano, quante siano e quali siano le persone che arrivano ad un qualsiasi posto, pubblico o privato, attraverso la mediazione dei partiti? Dopo esserci domandati, quindi, qual'è la consistenza di questo fenomeno si potrebbe parlare di dipendenti diretti, si potrebbe dire quant'è l'indotto dell'azienda partito, quanti sono quelli che indirettamente lavorano per il partito, tanto per usare una terminologia industriale.

Dopo aver utilizzato questo quadro dobbiamo chiederci se il finanziamento diretto ai partiti, se i contributi in lire, in miliardi versati senza controllo ai partiti rappresentino uno strumento utile per far deperire questa situazione o se invece, così come concepiti, incrementino un meccanismo perverso del partito, così come veniva efficacemente denunciato da Berlinguer, e che realizza un fenomeno preoccupante.

Questa preoccupazione credo si possa definire, da una parte nella sempre maggiore provincializzazione dei partiti e, dall'altra, nella sempre più chiara definizione e incidenza dei problemi internazionali sulla vita stessa, sui bisogni anche più minuti di ogni cittadino dei paesi del mondo.

Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che il consenso al partito è sempre meno collegato alle idee, alle opinioni espresse dal partito, alle proposte politiche espresse dal partito, ed è invece sempre più collegato ai dati di potere che il partito ha realizzato, che realizza, alle clientele che ha realizzato, non soltanto in termini brutali come nel passato, ma in termini sistematici di riconoscimento, anche di promessa di un certo tipo di sistemazione, a partire da un certo tipo di politica.

Anche nelle ultime elezioni abbiamo visto come i partiti pur squalificati, in particolari regioni riescono a resistere grazie alle strutture di potere controllate in quelle regioni, così come partiti di opposizione penalizzati – per altre regioni che non sto qui ad esaminare – riescano a resistere nelle circoscrizioni nelle quali esercitano concretamente il potere con tutte le connessioni ed i vincoli che conosciamo.

Ultimamente, non ricordo se una o due settimane fa, su *Il Messaggero*, un politologo di area comunista scriveva un articolo che riguardava l'esercizio del potere nelle «regioni rosse», nel quale dichiarava senza peli sulla lingua che in queste regioni necessariamente si impone il meccanismo clientelare, per cui la tessera di partito è il lasciapassare per sopravvivere: per avere la casa, il lavoro, il credito, l'appalto, insomma per tutto.

Questi problemi non possono essere superati senza alcune riflessioni. Esse riguardano, tra l'altro, come dicevo, il fatto che la dimensione nazionale – e quindi tanto più quella regionale – è insufficiente per risolvere qualsiasi problema del nostro paese, nel momento che stiamo attraversando.

Oggi qualsiasi evento, qualsiasi nostra azione è strettamente interdipendente rispetto a ciò che succede nel resto del mondo. Lo vediamo a proposito dell'inflazione, della svalutazione della lira; vediamo quali sono le conseguenze dirette o indirette della politica di Reagan, di quello che succede in Egitto, in Libia, nei paesi dell'OPEC, in quelli del terzo mondo.

Abbiamo quindi questa stranissima situazione: mentre in una situazione, diciamo, di tipo classico – come quelle che ho cercato di definire prima, e che in qualche modo si realizzano nei paesi civili, con molteplicità di centri di dibattito, di elaborazioni politiche, e così via –, l'interesse primario del partito (cioè quello elettorale, di avere il consenso, i voti) coincide in qualche modo, o comunque ha margini di coincidenza rilevanti, rispetto agli interessi della gente; mentre, cioè, queste due «forchette» – interessi della struttura – partito e interessi generali – in qualche modo si sovrappongono, in una situazione come la nostra (ed essa è l'unica situazione al mondo in cui finanzia l'attività dei partiti in via ordinaria, in quanto ciò non si verifica da nessun'altra parte) il finanziamento diretto in denaro produce sempre più lo scollamento tra queste due «forchette» di interesse: cioè gli interessi di sopravvivenza, di consenso, determinati dai meccanismi clientelari, dall'occupazione da parte del partito della società, dello Stato, del potere, e gli obiettivi di ordine generale connessi alla domanda politica della gente, ai loro bisogni ed interessi.

È questo uno degli elementi sui quali mi sembra che stia maturando la riflessione in alcuni ambienti, vicini alle forze politiche, persino della democrazia cristiana: elementi che, invece, in nessun modo trovano spazio di riflessione in quest'aula, perché anzi vengono negati, a cominciare dall'articolo 1 di questo progetto di legge.

Quest'ultimo non sarebbe poi tanto male e, in fondo, potremmo anche approvarlo, se non fosse inquadrato all'interno di un corpo legislativo che si muove nella situazione di cui ho detto. È evidente che in un'altra situazione l'articolo 1 sarebbe accettabile, anche se io continuo a preferire che il denaro dato ai partiti sia sostituito con dei servizi dati ai medesimi. Vi saranno altri colleghi che illustreranno degli emendamenti nei quali è precisamente indicato sarebbe possibile trasformare il finanziamento diretto dei partiti, nel momento elettorale, con il finanziamento in servizi: per esempio, attraverso la franchigia postale, un certo quantitativo di carta da darsi, la concessione dell'affissione, gli spazi televisivi, cioè tutti quei mezzi che normalmente devono essere utilizzati dai partiti per fare attività politica. E non è una differenza irrilevante, anche in termini di utenza del contributo dei partiti.

Infatti, una cosa è il contributo erogato, attraverso il denaro, necessariamente al vertice della struttura piramidale del partito, ed altra è il contributo dato in servizi che oggettivamente, per la sua stessa caratteristica, non può che essere immedia-

tamente diffuso in tutto il partito; se si danno al partito tonnellate di carta, è un po' difficile che sia tutta utilizzata dal «centro» del partito: necessariamente dovrà essere distribuita a tutte le articolazioni, locali, regionali, provinciali, del partito medesimo. Lo stesso vale per altre facilitazioni che possono essere concepite.

Al di là di tali questioni, mi sembra che i problemi che ho tentato di individuare in questo settimo punto non possono essere ignorati così semplicemente. Si guardi la stessa indifferenza sostanziale dei partiti, il ricatto abbastanza volgare che si esercita in questo momento: c'è la richiesta da parte dei partiti persino della «tangente» sul problema della fame nel mondo. Questo, infatti, è il discorso: o ci date questi cinquecentosedici miliardi, oppure noi non vi facciamo passare quanto è dovuto. Ma, al di là di queste cose volgari – dicevo – che alcuni volgari dirigenti di gruppi parlamentari hanno fatto capire chiaramente, in modo diretto, non so se il disinteresse rispetto ai problemi internazionali esterni dipenda semplicememente da una ristrettettezza culturale, cioè dall'incapacità di comprendere il collegamento tra il caso di chi muore di fame o comunque tra quello che succede in Uganda, nel Senegal, in Brasile e quello che succede da noi; credo invece che esso dipenda da questo meccanismo perverso dei partiti, cioè dalla mancata coincidenza di due interessi.

Come sempre, qualsiasi cosa – anche la rivoluzione – si può fare nel momento in cui si riesce a far coincidere gli interessi più diversi: non soltanto, con riferimento specifico alla rivoluzione, gli interessi della classe operaia, del proletariato, ma anche quelli di fasce intermedie della borghesia, e comunque altri interessi, perché solo in tal caso è possibile vincere.

Pertanto, io mi pongo il problema dei partiti non soltanto in termini di denuncia moralistica, nel senso che denuncio il fatto che questi partiti non comprendano le scadenze e le questioni di cui ho parlato. Ritengo sconvolgente, signor Presidente, che vi sia un ministro della difesa socialista, che risponde al nome di Lelio Lagorio, che possa – non so attraverso quali meccanismi culturali e politici – proporre al Parlamento quello che tutti i suoi colleghi democristiani non hanno avuto il coraggio di proporre, cioè l'aumento del 35,3 per cento delle spese per la difesa. Di fronte a queste cose drammatiche, di fronte al fatto che un ministro socialista della difesa chieda al paese, in un momento in cui ci sono da fare sacrifici, tagli di spesa, di portare il bilancio della difesa da 7.500...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le ricordo che lei sta illustrando l'emendamento soppressivo dell'articolo 1, concernente il contributo dello Stato alle spese elettorali sostenute dai partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo: qualche disgressione le è possibile, ma occorre che nella sostanza, rimanga fedele al tema.

CICCIOMESSERE. Sì infatti io stavo cercando di definire questa questione...

PRESIDENTE. No, lei stava parlando di tutt'altro.

CICCIOMESSERE. Stavo parlando della questione della non coincidenza tra interessi; stavo cercando di capire perché sempre meno coincidono gli interessi collettivi, internazionali e di ciascuno di noi, con quelli specifici del partito, e di dire come questo meccanismo di divaricazione delle due «forchette» di interesse dipenda essenzialmente, credo, da un dato di corruzione dei partiti facilitato dal finanziamento diretto e, in particolare, dalle modalità di concessione dei rimborsi elettorali, nel caso specifico per le elezioni europee. Cercavo di capire questi meccanismi non soltanto in termini di rinuncia generalizzata (e per questo avevo fatto l'esempio di Lagorio), ma perché mi interessa capire come sia possibile arrivare a questa determinazione.

Ho fatto l'esempio del Ministero della difesa – e mi attengo strettamente al tema – in quanto il ministro Lagorio realizza questo incremento di stanziamento non perché sia un guerrafondaio, ma perché

esistono circa 350 mila nuclei familiari, quindi un milione di persone circa, che vivono sotto l'ombrello della difesa e che fanno domande sicuramente incompatibili con le esigenze del bilancio. Pero, dal momento che l'interesse primario di un dirigente di partito è quello dell'acquisizione e della conservazione di voti, ecco che si realizzano gli aumenti di bilancio, in particolare del bilancio della difesa, così come abbiamo visto concretamente fare da altri partiti. Ad esempio il partito socialdemocratico è cresciuto in stretta connessione agli incarichi ministeriali dei *leaders* del partito medesimo e nelle zone nelle quali il risultato di queste attività ministeriali era più evidente in termini concreti. Ho usato questo giro di parole per spiegare quello che intendo, ma credo che ci siamo compresi.

È drammatico, quindi, signor Presidente, che una forza politica sottovaluti la pericolosità della decisione di aumentare il bilancio della difesa di 3.500 miliardi (praticamente è stato raddoppiato!), sottovaluti i rischi di carattere militare di fronte all'immediato interesse di garantirsi un «bacino di utenza», come si dice in televisione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, per la seconda volta le dico che qualsiasi tipo di argomentazione da lei addotta deve legarsi al tema, anche se in modo lato; essa non deve essere al di fuori del «bacino di intervento». È quindi opportuno che lei si rivolga all'intelligenza, non solo della Presidenza, ma anche dei pochi presenti. Lei non può collegare qualsiasi critica – giustificata o meno che sia – al bilancio della difesa al fatto che lei è contrario al contributo elettorale per i rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Veda quindi di stare al tema, onorevole Cicciomessere. Lei ha tutto il diritto di parlare a lungo (ed io mi guardo bene dal comprimerlo), però lo faccia nei limiti della logica.

CICCIOMESSERE. Posso passare senza problemi al punto successivo della mia scaletta, ma continuo a sostenere che il problema che ho affrontato è strettamente connesso al modo con cui finanziamo i partiti, ed è stato esaminato da tanti miei colleghi. Il finanziamento diretto ai partiti, così come previsto dall'articolo 1, migliora, moralizza, modifica i partiti? Facilita la loro uscita dai meccanismi di corruzione? Questa è la domanda politica che la gente si pone. La legge del 1974 è servita o meno a moralizzare la vita pubblica?

Quindi, di fronte all'articolo 1, che fa parte di una legge che rappresenta una fetta del malloppo che i partiti intendono acquisire, mi chiedo e ci chiediamo, non soltanto in termini moralistici e generici, ma in termini più precisi e, vorrei dire, più scientifici, quali siano le conseguenze di questo dato di corruzione dei partiti. E mi riferisco non soltanto al fatto che qualcuno utilizza questi denari per ripianare i debiti contratti con Calvi od altri, bensì agli elementi di corruzione oggettiva che vengono indotti da norme come quella di cui all'articolo 1, che chiedo di sopprimere.

Questi dati di perversione oggettiva sono molto più gravi di quelli di perversione e corruzione soggettiva, perché mentre sui secondi esistono, bene o male, margini di attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei giornali, scandalistici o meno che siano, sui primi siamo indifesi, c'è poco da fare e, soprattutto, non esiste alcuna possibilità di denunzia, di dibattito, di esemplificazione, se non nella ristretta cerchia di persone che per motivi proprii ha interesse a disquisire e riflettere su questi problemi.

Passo ora all'ottavo punto della mia «scaletta», che reca un'altra motivazione per la quale il gruppo parlamentare radicale chiede di sopprimere l'articolo 1 di questo progetto di legge. Una norma del genere istituzionalizza il contributo dello Stato ai partiti politici ed è portatrice di una concezione perversa del partito medesimo. Si afferma, infatti, che i partiti coincidono con il sistema democratico. Più volte in quest'aula è stato citato l'articolo 49 della Costituzione, ma questa è un'equivalenza forzata, di comodo (che trovo anche nella relazione scritta), per giustifica-

re questi elementi di contribuzione e di sostegno ordinario dello Stato. Una norma che non ha alcuna ragion d'essere. Sulla natura privatistica o pubblicistica dei partiti si sono posti diversi problemi, ben rilevanti, signor Presidente. Sono ben rilevanti perché hanno precisa incidenza sulle modalità di contribuzione ai partiti. Se noi, infatti, affermiamo la coincidenza fra partiti e sistema democratico, se affermiamo questa natura pubblicistica dei partiti, non possiamo distribuire 15 mila miliardi nel momento elettorale senza stabilire contestualmente le regole di presentazione delle candidature, senza stabilire contestualmente che i partiti non possono presentare proprie liste sulla base di regole non definite, non uniformi, non decise, ad esempio, dal Parlamento. Questa è la contraddizione, ed essa emerge con chiarezza in chi legittimamente porta avanti il discorso sulla natura pubblicicistica del partito: esiste una proposta di Costantino Mortati relativamente a quella che dovrebbe essere l'organizzazione del partito, a quelle che dovrebbe essere le regole che il partito dovrebbe rispettare per la presentazione della lista (annunzio dell'assemblea di sezione, comunale, regionale, nella quale verranno presentate le candidature con ventiquattro ore di anticipo, pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della data di convocazione, norme precise sulla garanzia della vericidità dell'iscrizione al partito di coloro che sono ammessi alla decisione della formazione delle liste, e via di seguito, tutta una serie di norme che io avevo trasferito in una serie di emendamenti che ora non ritrovo nello stampato e che quindi evidentemente sono stati dichiarati inammissibili). Mi riferisco al progetto normativo per una regolamentazione dei partiti del 1945. Ma allora se si afferma la natura pubblicistica del partito, bisogna accettare tutte le regole, bisogna accettare il principio che la vita interna di tutti i partiti deve essere ordinata sulla base di regole stabilite dal Parlamento, per cui il partito non è più un'associazione libera di privati, che stabilisce un proprio statuto e propri princìpi, ma è altro. Questo è un problema, signor Presidente, che se non viene chiaramente affrontato non può essere certo superato in modo surrettizio attraverso il disposto dell'articolo 1 ed in generale attraverso tutte le norme di questo progetto di legge, per cui per superare una serie di contraddizioni e le difficoltà implicite in questo meccanismo si affida la concessione del finanziamento al Presidente della Camera.

Signor Presidente, o si sostiene una cosa o se ne sostiene un'altra: se i partiti sono organizzazioni private, libera associazioni di cittadini, che evidentemente non coincidono con il sistema democratico, con lo Stato, allora è chiaro che è possibile prevedere forme indirette di sostegno a questi organismi in tutti i momenti associativi, ma sicuramente non è concepibile un finanziamento ordinario. Se noi, signor Presidente, finanziamo un partito attraverso i servizi è possibile stabilire norme che non violino il diritto del partito stesso di organizzarsi, secondo propri princìpi, ma consentano nello stesso tempo allo Stato di stabilire propri meccanismi di controllo, ad esempio stabilendo che il finanziamento per le elezioni può essere concesso solo dietro presentazione di fattura dalla quale risulti che effettivamente sia stata spesa una cifra *x* per *tot* manifesti, *tot* francobolli, *tot* spazi televisivi. Ma nel momento in cui, al contrario, prevediamo la concessione di un finanziamento ordinario e poi proviamo ad effettuare un controllo, non bastano né la Corte dei conti né i revisori dei conti, perché dobbiamo stabilire su cosa debbano esprimere il giudizio questi organi di controllo: cioè essi debbono esprimere un giudizio sulla corrispondenza sia della spesa sia dell'acquisizione dei fondi ad una regola, ad uno statuto, ad una norma, la quale, a sua volta, può essere diversa da partito a partito o deve invece essere stabilita per legge? Questo è il problema del controllo ed anche la causa delle nostre perplessità sulle ipotesi di controllo che vengono avanzate e sulla loro utilità. Non si capisce bene cosa debbano fare questi revisori dei conti perché tutt'al più essi possono accertare la conformità di quanto dichiarato in bilancio con quanto evi-

denziabile nei libri contabili, ma nulla di più. Quindi, signor Presidente, queste considerazioni contenute nel settimo punto della mia «scaletta» mi convincono della necessità di sostituire questo articolo 1 con un altro articolo, formulato secondo due possibili scelte, quelle indicate nelle osservazioni che ho fatto e che portano evidentemente a conseguenze diverse. Chi afferma la coincidenza dei partiti con il sistema democratico, chi afferma la natura pubblicistica dei partiti, non può limitarsi a scrivere: lire quindicimila milioni da concedere ai partiti in modo proporzionale per il concorso alle spese elettorali. Deve scrivere ben altro! Chi non ha questa concezione pubblicistica dei partiti ma una di tipo privatistico, considerandoli libere associazioni private, evidentemente non può che proporre una diversa articolazione, attraverso servizi di sostegno dello Stato all'attività dei partiti. Ed uno degli emendamenti che presentiamo tende proprio a rendere possibili ai partiti, movimenti, gruppi, a chiunque insomma, di fare politica.

Passo al nono punto della mia «scaletta». In esso – ed intendo sviluppare questo concetto – mi chiedo se non sia il caso di valutare in quale modo si siano realizzati gli obiettivi della legge del 1974 e quindi, trovandomi ad illustrare un emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, quale tipo di effetto abbia avuto questa norma, pur presente nel passato – perché questa è una norma ripetitiva di una norma già approvata dal Parlamento per le precedenti elezioni europee –, e se le finalità della legge cui ho fatto cenno siano state soddisfatte in questi anni. Allora si diceva, in generale per tutta la legge ma in particolare a proposito del momento elettorale, che il modo per moralizzare la presenza elettorale dei partiti e soprattutto per non condizionare il delicato momento della propaganda elettorale al pagatore esterno, al pagatore privato, che poi avrebbe determinato la linea politica, per non far sì, come avviene negli Stati Uniti, che la *lobby*, la multinazionale che paga la campagna elettorale condizioni la linea politica del senatore o del presidente, si diceva, quindi, che l'unico modo per moralizzare la partecipazione dei partiti alle elezioni del Parlamento europeo fosse quello di fornire loro strumenti che consentissero di svincolarli dai centri di potere, in modo che non fossero costretti, sostanzialmente, a rubare. Si dice, infatti, che i partiti sono costretti a rubare, altrimenti non riescono a trovare i soldi per sopravvivere; l'unico modo per non farli rubare è quello di dar loro i soldi, soprattutto nel momento elettorale, cioè quello più delicato.

Purtroppo, signor Presidente, queste aspettative moralizzatrici non si sono avvertite; purtroppo, da quando è stato dato il primo rimborso per le elezioni del Parlamento europeo ad oggi, non mi risulta che i partiti abbiano modificato la loro abitudine di chiedere ed ottenere denari in cambio di servigi forniti a questo o quell'altro potentato economico o finanziario. È presente a tutti noi, signor Presidente, la vicenda, non ancora chiarita (lungi da me l'intenzione di emettere su questo una sentenza definitiva) del presidente del Banco ambrosiano Calvi, del partito socialista, che crea serie perplessità, serie preoccupazioni circa il livello di correttezza dei partiti, e che purtroppo ci costringe ad associare questo evento, questo scandalo, con dichiarazioni politiche di questo o quell'altro *leader* del partito socialista in relazione a questa vicenda. Lo stesso dicasi per la vicenda dell'Italcasse, sulla quale il collega Melega, in particolare, si è impegnato, ci ha impegnato, ha impegnato il Parlamento con la sua richiesta esplicita, in particolare, al partito repubblicano di restituzione di 340 miliardi *(Interruzione del deputato Melega).* Chiedo scusa, 340 milioni: erano tempi nei quali i partiti erano meno ingordi di oggi!

Sono tutti elementi, signor Presidente, che fanno dubitare della capacità di queste norme di affrancare i partiti dalla necessità di rubare, sostanzialmente; ma di rubare non soltanto nel modo più volgare, ma anche attraverso metodi indiretti. Fa parte degli atti della Camera la denunzia avanzata dal «Centro Calamandrei» a proposito di modi indiretti di furto del dena-

ro pubblico da parte dei partiti. Si pensi, ancora una volta, alla RAI-TV, si pensi alla SIPRA. Non è ammissibile che in Italia qualsiasi imprenditore sia sottoposto quotidianamente al ricatto dei partiti, sia costretto a pagare la tangente, e a pagare la tassa, se vuole pubblicizzare il suo prodotto attraverso la televisione di Stato. Questa, infatti, è la situazione: c'è il *club* dei partiti di regime che chiede al libero imprenditore, al libero industriale, il pagamento di una tassa, che si realizza nel momento in cui l'imprenditore, se vuole pubblicizzare il suo prodotto attraverso la televisione, cioè attraverso il più efficace dei *mass media,* deve corrispondere ai quotidiani ed ai giornali dei partiti un'equivalente quantità di pubblicità. Il rapporto, anzi, non è di uno a uno, cioè una unità di pubblicità alla RAI-TV ed una, che so, su *Il popolo,* o *mondoperaio,* o *Avanti!,* o *L'umanità;* ma è, mi sembra, di uno a otto.

Sono elementi, signor Presidente, preoccupanti, elementi che non ci consentono di fare un bilancio positivo di queste norme, ed in particolare di questa che stiamo analizzando, non tanto, ripeto, per quel che significa in sé, ma proprio perché è inserita in questo quadro generale. Sinceramente, non posso dire di essere contrario o di trovare particolarmente grave la concessione del rimborso per la presentazione dei candidati alle elezioni del Parlamento europeo, anche se preferirei un sistema diverso, come abbiamo indicato nella nostra proposta di legge: se non vogliamo utilizzare il meccanismo della fornitura dei servizi, per lo meno usiamo il sistema dell'indicazione delle voci per le quali è possibile spendere questo denaro. Il partito che si presenta alle elezioni europee deve presentare formalmente non soltanto un bilancio, in cui compaiono le spese per l'informazione, per i manifesti, e così via, ma anche le fatture. I soldi, anzi, sono concessi nel momento in cui il partito presenta concretamente le fatture che testimoniano questa modalità di spesa.

Perché è importante questo sistema? Noi siamo l'unico paese, signor Presidente, che non abbia in proposito una legislazione. Parlo di norme significative, certo; esistono alcuni divieti, per esempio quello di attaccare nelle strade striscioni di stoffa, o quello di superare certe dimensioni per i tabelloni; è prescritto che i manifesti debbano essere affissi soltanto negli appositi spazi e così via; ma in tutte le legislazioni dei paesi europei esistono ben altre norme per la limitazione delle spese dei partiti nel momento elettorale, ed in particolare per le elezioni europee. Lo dicevo all'inizio del mio intervento, citando i dati riferiti da una pubblicazione del «centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi», secondo i quali il deputato italiano al Parlamento europeo costa quattro volte di più del deputato della Gran Bretagna. Ma non voglio ripetere quanto ho già detto all'inizio del mio intervento. È però evidente, signor Presidente, che uno dei modi per limitare la spesa delle forze politiche nel momento elettorale europeo è quello di stabilire i limiti, i «tetti», le voci per le quali è possibile avere dei contributi. È un principio di una semplicità elementare. È possibile realizzare questo obiettivo direttamente, attraverso una normativa che stabilisca «tetti» di spese, oppure attraverso una normativa che stabilisca, come proponiamo con altri emendamenti, che il contributo elettorale è concesso soltanto fino ad una determinata cifra (se il partito spende più di questa cifra *tot,* peggio per lui: l'eccesso se lo pagherà da solo). Questo costituisce un disincentivo alla spesa, e si può realizzare, evidentemente, solo se venga prevista una contestualità tra contributo ed esibizione delle ricevute, e se vengano determinate le voci per le quali i contributi possono essere concessi.

Se non si realizza questo meccanismo, non siamo in grado di dare una risposta plausibile ai problemi sollevati al nono punto della mia «scaletta», cioè al penultimo punto che intendo affrontare su questo primo dei nostri quattromila emendamenti; non si riesce non soltanto a dare una risposta d'ordine teorico generale, ma una risposta in termini concreti, operativi. Al di là delle buone parole, degli auspici, affinché i partiti moralizzino la propria

vita, la propria struttura, la propria conduzione politica, abbiamo la possibilità di intervenire sul rimborso delle spese elettorali del Parlamento europeo, cominciamo a stabilire qualche norma, diciamo per lo meno che i partiti che spendono più di una certa somma non prendono una lira: questo è un modo per riportare la spesa della vita pubblica a dimensioni accettabili, a dimensioni europee, civili. Non è ammissibile una società come la nostra in cui l'unico centro di dibattito, di direzione politica, di potere, eccetera, è il partito strutturato in questo modo. È necessario che vi sia una varietà di centri decisionali, di centri di riflessione politica, di centri di iniziativa politica. È semplicemente inconcepibile pensare che il partito del futuro possa essere costituito con cellule, sezioni, e cose del genere. Siamo fuori dal tempo! In realtà, per un partito come quello comunista è ancora forse possibile mantenere una certa aggregazione, anche per la sua storia politica o per quello che volete; ma anche per questo partito esistono già i primi segni di difficoltà. Non è possibile andare avanti con questa struttura organizzativa. Già alcuni partiti hanno trasformato le loro sezioni in luoghi di riunione per giocare al biliardo o bere qualche bicchiere di vino.

Mi avvio ad affrontare l'ultimo elemento sulla base del quale il gruppo radicale chiede la soppressione dell'articolo 1 del provvedimento in esame. Una delle domande che veniva avanzata concretamente nel *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti era relativa ad una maggiore democrazia interna ai partiti stessi. Ci domandiamo quindi se questa norma, alla luce dell'esperienza e delle considerazioni fatte, sia una norma che si muova nella direzione di un aumento di democrazia nei partiti, di responsabilizzazione, ovvero si muova nella direzione contraria. Credo che si possa fare immediatamente un'osservazione. Nel momento in cui questo denaro è, in sostanza, concesso ai vertici dei partiti, questi hanno in mano il potere concreto per condizionare il successo di questo o di quel candidato, in particolare in una situazione come quella delle elezioni al Parlamento europeo, con liste più ridotte, attraverso, appunto, la distribuzione del denaro. Non credo che questo sia un modo corretto per affrontare il problema della democrazia interna dei partiti, non credo che il potenziamento delle strutture interne dei partiti, dei funzionari, eccetera, sia un modo per sviluppare la democrazia interna. Non voglio fare affermazioni generiche, ma dire esattamente come invece dovremmo muoverci per aumentare la democrazia nei partiti. Sicuramente il modo non è quello di potenziare e finanziare le segreterie e le burocrazie di questi partiti. Un modo sarebbe quello, a mio avviso, di potenziare l'attività dei singoli parlamentari, che conservano in questo sistema margini di autonomia e di poteri, che potrebbero essere potenziati con enorme vantaggio per stabilire un dato di confronto tra gruppo e partito; credo che sia realisticamente l'unica strada percorribile per ristabilire un dato di democraticità nei partiti, che non può essere visto come fatto stabile e moralistico, ma dialettico. Quale è l'unico elemento di confronto che deve essere e può essere potenziato per realizzare appunto una maggiore democrazia nei partiti (e maggiore democrazia significa possibilità di confronto di diverse posizioni)? È quello del potenziamento dell'attività del gruppo parlamentare, e non tanto del gruppo parlamentare, ma dei singoli parlamentari, potenziare la loro capacità di intervento e di espressione politica interna ed esterna, cioè creare una conflittualità tra gruppo e partito, un elemento dialettico tra gruppo e partito che impedisca questo dato soffocante del partito su tutto, sul gruppo, sulle decisioni che devono essere adottate, eccetera. Credo che molti colleghi qui dentro, se non fossero oppressi, spinti e pungolati dal proprio partito, probabilmente adotterebbero scelte più coraggiose sul problema del finanziamento. Quanti hanno detto: «Il mio amministratore ha affermato che se non porto a casa il finanziamento pubblico non mi devo più far vedere». Mi interessa relativamente poco questo, ma con una maggiore autonomia vi sarebbe una più ampia disponibilità rispet-

to a possibili modifiche. Vi è pertanto la necessità di modificare questo rapporto, di disancorare il momento elettorale dal controllo del vertice del partito, anche per dare tranquillità al parlamentare, nel caso dell'articolo 1 del parlamentare europeo, nella sua capacità di vita ed espressione autonoma, di non essere costantemente ricattato dal centro burocratico, che dice: «La prossima volta ti «fotto» alle elezioni, la prossima volta non ti faccio eleggere se non ti comporti in una certa maniera». Quando parliamo di democrazia e di autonomia, dobbiamo affrontare questi problemi reali e il fatto che il deputato intrattiene questo rapporto perverso con il partito, che è certamente irrisolvibile in certi termini (prevedere regole come quelle proposte dal Mortati, che stabiliscono le convocazioni pubbliche delle sezioni, la presentazione formale delle candidature davanti al notaio, è una cosa che tutti respingono); la cosa praticabile in questo sistema è quello che cercavo di indicare, ossia una crescita di autonomia del parlamentare che, certo, è soggetto comunque al partito, che può decidere di non metterlo in lista, anche se questo, tra possibili ricatti, è il più difficoltoso, ed in genere non si usa. Il parlamentare che si vuole far fuori si presenta comunque in lista, poi, attraverso i meccanismi di finanziamento e di propaganda, non lo si fa eleggere e si chiude il discorso; quindi, come aumentare questo elemento di democrazia in termini di confronto politico, di dialettica, di autonomia, di decisione, se non rafforzando quindi i poteri esistenti nel singolo deputato, nel singolo parlamentare uscente nei confronti del partito e quindi la sua capacità autonoma, al di là dei finanziamenti che vengono dati al vertice del partito, di farsi giudicare dall'elettorato sulla base del suo effettivo lavoro politico e del suo effettivo lavoro parlamentare?

Signor Presidente, credo con questo di aver concluso, non so se più o meno brevemente, l'illustrazione dell'emendamento n. 1-3879, convinto – e i fatti mi danno e mi hanno dato ragione – che questo tempo di riflessione collettiva, apparentemente tempo perso per tutti, è invece utile per consentire ad ognuno di noi, ma soprattutto ad ognuno di voi, quelle riflessioni, per conquistare quelle riflessioni, conquistarle nell'opinione pubblica, quegli elementi di attenzione che possono improvvisamente – l'ho dimostrato prima con il problema dei controlli sul finanziamento pubblico ai partiti –, immediatamente, consentirvi di saltare, di superare queste resistenze; accordi accettabili: accettabili significa accordi che possono essere sbandierati da tutti, da ognuno di noi, non solo da noi, signor Presidente, non da noi radicali, da tutti, e dire: «Guarda, abbiamo fatto questa legge, che è fatta così»; la possiamo sbandierare e dire: «Bene o male...»; o non farla, che sarebbe la cosa preferibile; ma dal momento che possiamo tenere conto anche dei vostri problemi, allora che sia una legge nella quale si dica: «Almeno ci sono dei controlli; domani qualcuno avrà strumenti maggiori per verificare se Sindona ha dato o non ha dato 10, 11 o 15 miliardi alla democrazia cristiana; se è vero, dove sta scritto, se sta scritto o non sta scritto, che il partito socialista ha preso un certo prestito, l'ha restituito, in che termini, quando, perché», cose minime richieste dall'opinione pubblica, così come evidentemente la questione dell'indicizzazione, così come la questione dell'informazione. Credo che sia tempo conquistato, che noi conquistiamo per noi e per voi, anche per il vostro volto pubblico, politico. Certo, riteniamo che queste riflessioni si potrebbero fare anche discutendo in questo momento di altre cose molto più importanti e molto più utili, perché si può riflettere anche a casa, si può riflettere dopo cena; e adesso invece avremmo potuto discutere di questioni molto più rilevanti, ma dal momento invece che voi e la maggioranza avete scelto questa procedura di riflessione collettiva, noi stiamo al vostro gioco, cercando, ripeto, di darvi il maggior tempo di riflessione, in attesa che su quelle chiare, precise, limpide proposte, che noi avanziamo pubblicamente, chiaramente, e sulle quali chiediamo il vostro consenso, voi riusciate a pronunziarvi positivamente. Altrimenti – e non è un dato di ricatto, ma relativo alla

nostra reponsabilità – non riteniamo possibile, per quanto ci riguarda, per quanto siamo convinti che esistano anche altre questioni, da esaminare con urgenza di poter consentire (e, per quanto ci riguarda, finché avremo speso tutte le nostre cartucce e le nostre forze) l'approvazione di questo progetto di legge. Per queste ragioni invito i colleghi ad approvare questo primo emendamento, a riflettere su questo primo emendamento e sulle questioni che ho sollevato nel corso della sua illustrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ha facoltà di svolgere gli emendamenti del gruppo radicale da 1.236 a 1.266 (vedi stampato n. 1)

MELEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi emendamenti rispondono ad una *ratio* immediatamente sostitutiva a quella che sottende al primo emendamento testé illustrato dal collega Cicciomessere. L'emendamento illustrato da Cicciomessere proponeva, senza motivazioni che non fossero appunto quelle generali, la soppressione del primo articolo. Gli emendamenti invece che mi appresto ad illustrare propongono, non tanto la soppressione del primo articolo, ma una norma catenaccio relativamente alla concessione del contributo per le elezioni al Parlamento europeo. Mi spiego: una norma catenaccio, dicevo, collegata al dato di affluenza alle urne, anzi, più propriamente, al dato di non affluenza alle urne.

Signor Presidente, noi sappiamo che un indizio molto preciso e importante della disaffermazione dell'elettore italiano, del cittadino italiano nei confronti del sistema politico e dei partiti, così come hanno agito storicamente nella storia del nostro paese, è dato dalla percentuale di astenuti, di schede bianche e di schede nulle che si è avuta, con tendenza crescente, soprattutto nelle ultime consultazioni elettorali. Il meccanismo del finanziamento pubblico così come concepito nella legge del 1974 e così come non modificato nella proposta di legge che stiamo esaminando, paradossalmente premia con il finanziamento pubblico proprio quei partiti che dovrebbero essere invece penalizzati da un maggior rifiuto dell'elettore al momento della consultazione elettorale. Perché questo meccanismo premia i partiti? Perché il fatto che aumentino le astensioni o aumentino le schede bianche o le schede nulle, poiché resta ferma la cifra numerica a bilancio da distribuire tra i partiti, fa sì che il contributo ai partiti *pro capite* rispetto agli elettori in verità aumenti quando dovrebbe diminuire. Non so se sono stato chiaro in questa esposizione, ma vorrei che non sfuggisse la *ratio* di questo primo gruppo di emendamenti che è quella di fornire al cittadino-elettore che vuole manifestare la propria disaffermazione nei confronti dei partiti e del sistema politico così com'è, uno strumento per incidere appunto sul finanziamento dei partiti stessi. Ci si può anche chiedere – e secondo me ci si deve chiedere data l'ampiezza che questo fenomeno è andato prendendo negli ultimi anni in Italia –: è possibile che un cittadino che rifiuti di andare a votare o voti scheda bianca o scheda nulla perché non si sente rappresentato o rappresentabile dai partiti nelle liste elettorali non possa in qualche modo far valere la propria volontà e bloccare, quindi, *pro parte*, per la propria quota il contributo ai partiti politici? Perché un cittadino che non è disposto a dare il voto ad un qualsivoglia partito deve essere dalla legge costretto a dare il proprio contributo a questi partiti?

Se noi partiamo dal principio che mi pare incontestabile che il finanziamento pubblico destina ai partiti dei denari che sono appunto della collettività, cioè di ogni singolo individuo in quanto facente parte di questa collettività, noi riteniamo che debba essere escogitato un metodo (e ci sembra che il gruppo di emendamenti che sto illustrando appunto escogiti tale metodo) per dare ad ogni singolo individuo la possibilità di influire direttamente, non solo sulle ripartizioni dei seggi tra i partiti, ma anche sulla quantità di denaro che a tali partiti lo Stato intende dare.

Noi abbiamo una legge elettorale che, a torto o a ragione – a mio parere a torto – delega ogni tipo di rappresentanza al non

elettore, a chi si astiene e a chi vota scheda bianca o nulla.

Mi si può chiedere come si possa configurare nella ripartizione dei seggi un partito degli astenuti. Intanto, si potrebbe dire per esempio, in tema di riforma elettorale, che si potrebbe escogitare una ripartizione dei seggi che numericamente tenesse conto della proporzione eventualmente molto bassa di voti validi espressi. In questa Camera abbiamo una quota fissa di 630 deputati e in sede di modifica della legge elettorale potremmo approvare una riforma per cui laddove si avesse soltanto un 50 per cento dei voti validi espressi si ripartisse soltanto la metà dei seggi disponibili tra i partiti che avessero raggiunto questi voti.

Questo metodo avrebbe certamente un'influenza sul rapporto tra cittadino e istituzioni e spingerebbe tutti i partiti a curarsi di più del fenomeno astensionista, del fenomeno della scheda bianca o nulla di quanto non facciano ora. Infatti ora vediamo che addirittura – e le ultime elezioni amministrative lo hanno dimostrato – che per alcuni partiti si è avuto il fenomeno aberrante dell'aumento di peso nella rappresentanza eletta, proporzionale a quella degli altri partiti nonostante la diminuzione del voto assoluto in termini numerici. Se ben ricordo nello stesso consiglio comunale di Roma vi sono stati dei partiti che hanno visto aumentare il numero dei seggi e la percentuale di ripartizione dei voti validi nonostante fosse diminuita la cifra dei voti assoluti a loro favore.

Questa è certamente una carenza del nostro sistema elettorale ed è mancanza di sensibilità in termini legislativi rispetto ad un fenomeno come quello della disaffezione dell'elettore al sistema che si è andato storicamente configurando in Italia e che probabilmente aumenta questa disaffezione. Quando un cittadino vede frustrate in cento modi diversi le proprie speranze ed aspirazioni a voler modificare la realtà politica italiana attraverso i normali strumenti a disposizione di ogni cittadino, è evidente che il tasso nazionale di disaffezione finisce con l'aumentare.

È chiaro che in questo momento non invoco una riforma del sistema elettorale perché sono convinto che ove si cominciasse a chiedere un provvedimento del genere, sicuramente molti – non dico tutti – dei partiti rappresentati in questa Camera chiederebbero di modificarlo in senso peggiorativo e non migliorativo. Molti fingerebbero di dimenticarsi dell'esistenza del fenomeno della disaffezione materializzato in milioni di cittadini che ormai non vanno a votare o votano scheda bianca o annullano la scheda e continuerebbero a chiudere gli occhi su questa realtà che sta ormai prendendo una consistenza impressionante, se è vero come è vero che l'ultimo dato di astensione dal voto in Italia sulle ultime amministrative oscilla tra il 20 e il 25 per cento. Ciò significa che un italiano su quattro o uno su cinque non va a votare.

Ebbene, con questa serie di emendamenti abbiamo pensato di introdurre in questo provvedimento sul finanziamento pubblico ai partiti una norma in grado di fornire al cittadino almeno uno strumento per incidere nella vita dei partiti, ed in particolare nel finanziamento pubblico, cioè lo strumento della astensione o della scheda bianca o della scheda nulla.

Qual'è la variante che unisce questo blocco di 30 emendamenti? Leggo il primo per spiegare poi tutti i successivi che a questo sono legati: «Qualsiasi contributo – quindi anche le spese elettorali per le elezioni al Parlamento europeo – ai partiti politici a carico dello Stato è erogato solo a condizione che ultime elezioni politiche precedenti l'erogazione la percentuale dei cittadini che si è astenuta dal voto non superi il 10 per cento». Vale a dire che se più del 10 per cento dei cittadini decidesse di non andare a votare, questo dato numericamente e politicamente controllabile in sede di elezione politiche verrebbe inteso come sufficiente a bloccare ogni contributo ad un partitio politico, verrebbe inteso, diciamo così, come sintomo di una malattia del sistema dei partiti, del loro comportamento.

Si dirà: perché dovrebbero fare premio dieci astenuti su cento rispetto agli altri

novanta che pure sono andati a votare? Innanzitutto comincerei con il dire che la percentuale del 10 per cento in un momento così importante come quello della conta del consenso politico è qualcosa che di cui si deve tener conto; e si deve tener conto di questo fatto soprattutto in Italia dove c'è una tradizione storica successiva alla seconda guerra mondiale con l'instaurazione del sistema democratico nel nostro paese, che ha sempre visto costantemente una media nazionale molto alta, quasi sempre superiore al 90 per cento. Brevemente, citerò qualche percentuale nazionale delle elezioni politiche dal 1948 ad oggi per far comprendere come questo nostro primo emendamento sia perfettamente giustificato.

I votanti (cioè, i non astenuti) nel 1948 furono il 92,2 per cento; nel 1953, 93,8 per cento; nel 1958, 93,8; nel 1963, 92,9; nel 1968, 92,8; nel 1972, 93,2; nel 1976, 93,4, mentre il 3 giugno 1979, ultime elezioni politiche (dalle quali è stata costituita questa Camera qual è oggi), scesero al 90,4.

Dalle cifre risulta che siamo in presenza di un radicato fenomeno storico che nel nostro paese dal 1948 al 1979 (nel quale periodo si contano 8 consultazioni elettorali), ha presentato una caratteristica costante: quella di avere una percentuale di votanti sempre superiore al 90 per cento. Ripeto che quella registrata nel 1979 è stata la percentuale più bassa ma, anche allora, sia pure di poco, si è superato il 90 per cento. Di conseguenza, il primo di questa serie di nostri emendamenti assume come crinale dirimente, per l'esame del fenomeno, questa percentuale di astenuti del 10 per cento. Si dice cioè che se in Italia a questo punto si supera quella percentuale del 10 per cento che, in trent'anni, non è mai stata superata, ciò significa che i cittadini italiani vogliono che qualcosa cambi nel sistema dei partiti e non solo nella vita dei singoli partiti, ma anche nel loro modo di operare nel nostro paese.

Né mi pare che sia da prendere in considerazione l'ipotetica obiezione che potrebbe muovere la maggioranza, e cioè che si darebbe maggior peso al 10 per cento di un corpo elettorale, che non al suo 90 per cento. Il fatto è che la realtà storica del nostro paese vede una fortissima partecipazione alle votazioni, partecipazione che non è un fenomeno casuale od occasionale: è invece assolutamente un fatto consolidato. Nella diminuzione di tale fenomeno, si nota un sintomo ben più importante della percentuale in sé. Questo nostro emendamento non tiene conto, solo ai fini formali, delle successive consultazioni amministrative dal 1979 ad oggi e, se ne avesse tenuto conto, avremmo visto (sia nel 1980 che nel 1981) come quel limite sia stato ampiamente superato. La cifra dei voti non validi, degli astenuti, è molto superiore in tutta Italia a quella del 10 per cento!

L'emendamento n. 1.236 (il primo di un gruppo di trenta), è certamente collegato alla questione del *referendum* del 1978, quando il partito radicale chiese ai cittadini di pronunziarsi sull'opportunità o meno di mantenere in vigore la legge del 1974 sul finanziamento pubblico ai partiti, di cui oggi esaminiamo le possibilità di modifica. In quel *referendum*, il 57 per cento degli elettori italiani si schierò per il mantenimento in vigore della legge ed il 43 per cento si pronunziò per la sua cassazione: eravamo nel 1978.

Chi ha esaminato le statistiche elettorali di quel *referendum*, sa benissimo che tuttavia quella media nazionale era molto lontana dall'essere il ritratto delle diverse zone del paese, a causa delle forti variazioni fra settori e settori, fra regioni e regioni nel paese. Per esempio, nelle regioni meridionali la percentuale per la eliminazione del finanziamento pubblico, era molto più alta (in alcune, maggioritaria), mentre in altre città (come Roma) la percentuale era superiore a quella nazionale. Cosa dedurre da quelle cifre? È peraltro cosa che si può ancora fare, perché esse si prestano ad una analisi odierna.

Se ne deduce che, in verità, chi in quell'occasione negò essere opportuno elargire un finanziamento pubblico ai partiti politici, era l'insieme delle zone meno privilegiate d'Italia, le meno privilegiate dal punto di vista non socio-culturale, ma

economico. Esaminando i dati di quel *referendum* del 1978, vediamo che le zone del paese meno fortunate già allora dicevano di no: invece di dare denaro pubblico ai partiti politici, utilizziamolo diversamente!

L'esame di quella carta referendaria, di quella mappa elettorale dei risultati, dimostra che era altissima la preferenza per la reiezione del finanziamento pubblico ed obbligatorio ai partiti politici, soprattutto nelle città e nelle zone in cui molto forte era ed è il clientelismo, tradizionale male italiano che risulta profondamente radicato in zone e città del nostro paese.

Per i cittadini delle zone e delle città in cui il clientelismo è dilagante, quest'ultimo sarebbe connaturato alla stessa essenza del sistema politico italiano e del sistema dei partiti dominanti che, non a caso, in quelle zone sono quasi sempre partiti della maggioranza. Sono cioè partiti in grado di distribuire favori con motivazioni clientelari per incatenare a sé il consenso di cittadini che non dispongono di altri strumenti per poter perseguire un fine di promozione sociale od economica che viene loro negata attraverso l'uso normale del sistema democratico e della vita democratica di un paese, sono, non dico costretti perché nessuno li costringerebbe, ma certamente responsabili anche a titolo individuale. Vi è però anche una responsabilità molto forte da parte del partito o dell'uomo politico corruttore che usa lo strumento della corruzione, del favore clientelare per guadagnarsi quel consenso che non potrei dire neppure consenso politico, ma consenso elettorale.

Sono note a tutti certe campagne elettorali, soprattutto degli anni passati: certi uomini politici, che hanno seduto anche in questa Camera, promettevano, ad esempio, a chi avesse votato per loro un paio di scarpe, dando la scarpa sinistra prima delle elezioni e quella destra dopo le elezioni e solo in caso di esito positivo, dal punto di vista clientelare, delle elezioni stesse.

Voglio dire, questi non sono fenomeni anomali della realtà storica del nostro paese, e di certe zone in modo particolare, sono fenomeni che si sono susseguiti e che hanno ancora oggi un loro peso, una realtà elettorale e politica; fenomeni che sono alla base del rapporto di sfiducia, di disprezzo, di disistima che il cittadino ha nei confronti dei partiti cui pure si sente costretto a dare il voto, o una contropartita, in cambio di un favore elettorale.

Cosa vedemmo con i *referendum* del 1978? Vedemmo che laddove non era in gioco un interesse diretto dei candidati, o dei singoli partiti, a guadagnare dei consensi per l'elezione ad organi rappresentativi come la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica o il comune di una città, o la regione, in un'occasione dove era in gioco soltanto un principio quale quello del finanziamento pubblico ai partiti, i cittadini liberi di fatto dalla servitù clientelare in cui erano normalmente costretti, hanno espresso con il loro voto negativo sull'ipotesi di mantenimento della legge, la loro disistima per i partiti, la loro voglia di non essere più sottoposti ad una mediazione tra i propri diritti costituzionali e le proprie legittime aspettative, anzi ciò che di queste aspettative vedevano realizzarsi nella loro vita privata; mediazione condotta da partiti che con il finanziamento pubblico sarebbero diventati sicuramente più forti e avrebbero influito molto più pesantemente nella vita di ciascuno di essi.

È molto interessante, nello scorrere questa mappa dei risultati sia referendari che propriamente elettorali in termini di elezioni politiche o amministrative, vedere che questo risultato della reiezione dei favori ai partiti, da parte soprattutto delle zone più povere e diseredate d'Italia, si manifesta in forma proporzionale ed uniforme non solo, e in termini brutali, tra nord e sud, ma anche all'interno delle stesse regioni del nord. Vediamo cioè che la più alta percentuale di astensioni, di voti bianchi o nulli, si ha al nord nella regione del Friuli Venezia Giulia, regione dove il reddito pro-capite è inferiore a quello della Lombardia o del Piemonte, regione che ha sentito direttamente i mali storici della nazione sulla propria pelle, e che imputa ai partiti politici di non sapersene fare carico e di non sapere risolvere

questi mali secolari, anzi di incrementarli con la loro mancanza di azione o con la loro azione perversa.

Gli emendamenti che sto illustrando tendono a far diminuire l'impatto negativo che l'idea di raddoppiare o, come spiegava giustamente il collega Cicciomessere poco fa, addirittura triplicare il finanziamento ai partiti politici, provoca nel cittadino.

Se noi andiamo a dire a qualsiasi cittadino in questo momento che ai partiti politici quest'anno si intendono dare non più 45 miliardi, ma 121 miliardi (questo sarebbe l'esito della legge se passasse così com'è), si avrebbe un effetto negativo; un modo per tentare quanto meno di modificare in meglio questa legge, e per bloccare questo effetto negativo sui cittadini, è quello di proporre un sistema per cui il contributo non dipende più inappellabilmente dalla legge dello Stato, ma è sottoposto ad una sorta di «controfirma di appello» da parte dell'elettore. Se questa controfirma venisse a mancare, attraverso il superamento di una percentuale di astensione del dieci per cento, ecco che questo contributo non sarebbe più dovuto.

Questi emendamenti si ancorano ad una certa logica nel quadro di una visione generale del rapporto tra cittadino, partiti e finanziamento pubblico, che tocca dati che concorrono a formare la logica stessa. Faccio uno dei tanti esempi: perché diciamo oggi che certe categorie o certe regioni o certi settori della realtà italiana sono meno privilegiati, sono più diseredati? Perché la classe politica attraverso la maggioranza di Governo non è riuscita ad intervenire con certi provvedimenti di legge, con certe azioni legislative, nella realtà di questi cittadini.

Sappiamo che sono pendenti presso il Parlamento numerosi disegni di legge, decreti-legge da convertire, proposte di legge che vogliono tutti farsi carico di alcune di queste ingiustizie esistenti nel nostro paese; sappiamo che oggi questi provvedimenti non possono venire presi in considerazione, non possono essere adottati perché una maggioranza sorda ad ogni buon senso insiste nell'imporre all'ordine del giorno dei lavori di questa Camera questo disegno di legge. Ancora una volta il benessere dei partiti viene ad essere anteposto all'azione di Governo, all'azione politica a favore di minoranze, che non sono più micro-minoranze, ma macro-minoranze (pensionati, casalinghe, malati, inquilini); tutte queste macro-minoranze attendono provvedimenti di legge da parte di chi tiene in mano le leve del potere in Italia; ma chi tiene in mano queste leve anziché impegnarsi su questi provvedimenti, che pure sono, come si dice in gergo tecnico, in stato di relazione, pronti per l'aula, preferisce mettere al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento al nostro esame che certamente non interessa che una micro-minoranza privilegiata che è quella dei burocrati, dei funzionari di partito. Ecco, anche se questo punto lo colleghiamo a quanto detto in precedenza, una figura emerge da questo gioco ad incastro delle varie tessere che ho citato, e cioè quella relativa al fatto che ormai, su questa legge del finanziamento pubblico ai partiti politici, in quest'aula e nel paese si stanno scontrando due concezioni.

La prima è quella che ancora oggi è stata sostenuta dalla maggioranza nella votazione circa l'opportunità di tenere o meno seduta continua, e cioè che la classe politica deve intendersi come classe privilegiata, i cui interessi vanno anteposti a quelli di tutte le altre componenti della società italiana.

La seconda – che è la nostra – è che la classe politica, i suoi rappresentanti, in quest'aula e nelle sedi di partito, fuori di qui, costituiscono già una rappresentanza privilegiata, se paragonata ad altri settori del contesto socio-politico italiano, e che le condizioni di questi altri settori richiedono invece tutta l'attenzione, tutto lo sforzo economico, e legislativo e l'attenzione del Governo, in quanto la loro situazione ha ormai raggiunto un livello di gravità oltre il quale veramente il sistema rischia di rompersi; ed al riguardo noi non sappiamo quale tipo di soluzione democratica possa essere sufficiente a bloccare la degenerazione del sistema.

Il problema dell'informazione – ed anche questa è una considerazione generale sottesa al blocco degli emendamenti che stiamo illustrando – è poi naturalmente collegato, come un basso continuo, al concerto di informazioni circa il problema medesimo. Se non c'è informazione, qualunque tipo di attività politica, a partire da quella che svolgiamo in quest'aula, non può diventare una realtà sociale nel nostro paese, perché resta sempre e costantemente al di sopra delle teste dei cittadini. I cittadini vedono il nostro comportamento come una sorta di rito esoterico, che si compie all'interno di certi spazi, di certe aule, a cui essi non hanno accesso, e che piomba su di loro con conseguenze purtroppo molto simili a quelle con cui, in tempi feudali o anche più vicini a noi, le decisioni del re, o comunque del potente, piombavano sul servo, sul suddito, incapace in qualsiasi modo a far altro che tentare di difendersi dalla sopraffazione che esse costantemente rappresentavano.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, per comprendere lo spirito del gruppo di emendamenti che lei sta illustrando: qui, in sostanza, lei lega l'informazione alla «punizione» dei partiti, quando vi sia un'astensione superiore o al 10 o al 40 per cento; è chiaro?

MELEGA. La ringrazio, signor Presidente di questa sollecitazione di collegamento al tema...

PRESIDENTE. Voglio dire che la cosa mi pare contraddittoria: sarebbe bene chiarire per capire. Quando vi fosse un *surplus* di informazione, e un cambiamento di voti, che privilegiano, ad esempio, il partito radicale, con diminuzione degli altri partiti, i cui consensi in parte si rifugiano nell'astensione, lei punisce chi ha vinto le elezioni, ha raccolto, per esempio, il 100 per cento in più dei voti, togliendogli il contributo? In primo luogo, non c'entra con l'informazione, in secondo luogo è contraddittorio. Sarebbe bene che ciò fosse chiarito, proprio per entrare nel merito della questione.

MELEGA. Signor Presidente, lei ha perfettamente ragione a chiedermi di chiarire di più questo aspetto degli emendamenti: ma la cosa è presto spiegata, ed io la ringrazio ancora per la sollecitazione ad esplicitarla. È chiaro che il fenomeno dell'astensione, che io reputo, in astratto, di critica, e se vogliamo con connotazioni negative per il sistema politico e dei partiti, è legato anche alla mancanza di informazione, e quindi alla impossibilità di capire in che cosa consista l'attività dei partiti e delle istituzioni.

Faccio un esempio: questa mattina fuori di qui, parlavo con un collega – è inutile precisare il gruppo politico perché è indifferente (e parlo di qualcuno che sta seguendo la discussione in questo momento: posso anzi precisare che si trattava di una collega, esprimendo quindi il sesso, se non il colore politico) – questa collega, dunque, sta seguendo fuori di qui – perché non la vedo in aula – la nostra discussione. Ora, io non voglio farle un torto, ma ella non conosceva assolutamente i termini della discussione medesima. Se questo è il caso di una collega, di un membro del Parlamento – che, con tutte le possibili insofferenze per l'azione del partito radicale, per la situazione parlamentare, pure è presente qui, e verrà a votare domani o dopodomani, quando inizieremo le votazioni –, e le garantisco signor Presidente, (non faccio un torto a nessuno, dal momento che non specifico il nome), come ripeto, che non conosceva affatto i termini né del nostro ostruzionismo né dell'argomento su cui si discuteva, figuriamoci quale è il caso di un cittadino che vive fuori di qui, che non è, se non marginalmente, coinvolto in questa surreale vicenda, e che è costretto a capire cosa sta succedendo qui dentro forse dai titoli di un giornale, certamente non dalle informazioni radiotelevisive – perché esse su questo argomento tacciono completamente.

Le chiedo quindi, signor Presidente: se noi consideriamo l'astensione un dato di critica, o comunque negativo per il sistema politico italiano, vogliamo eliminare quella ragione, secondo me molto importante, di astensione, che è stata determina-

ta dalla mancanza di informazione per il cittadino...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non era così poco pertinente la mia osservazione di prima. Può essere che per una notevole informazione il cittadino, disgustato, non vada a votare: non leghi due cose contraddittorie.

MELEGA. L'interruzione è molto stimolante al dialogo...

PRESIDENTE. È chiaro...

MELEGA. Il dialogo è aperto...

PRESIDENTE. Rimanendo all'interno del gruppo degli emendamenti che sta illustrando.

MELEGA. Io non pretendo ovviamente di avere la verità in mano, non pretendo di essere dalla parte della ragione. Dico questo, però: comunque sia, l'informazione è preliminare ed è dovuta. Se poi l'informazione si traduce in un'astensione, e se noi a quest'ultima attribuiamo un valore critico, mi pare giusto far sì che, attraverso l'astensione, il cittadino determini una punizione molto concreta – perché tocca le tasche, i forzieri dei partiti politici – per quei partiti politici stessi.

Quando io considererei la questione in questi termini, signor Presidente. Premesso che, comunque, l'informazione è dovuta, perché senza di essa per assioma, non ci può essere una scelta ponderata delle varie possibilità politiche; se, una volta avuta l'informazione, il cittadino decide di astenersi o al limite, l'astensione aumenta, giustamente – me lo consenta – il gruppo radicale propone di togliere ai partiti il finanziamento pubblico.

PRESIDENTE. Se aumentasse l'astensione, come critica a ciò che esiste, e aumentasse l'opposizione, lei, per premio, toglie a tutti il finanziamento pubblico!

MELEGA. Certamente!

MELLINI. Per dare spazio agli altri!

PRESIDENTE. Mi pare una soluzione molto brillante! E questo per una notevole informazione che denunci le piaghe e convinca coloro che prima votavano in un certo modo a non votare più... E lei vuole togliere ai vincitori il diritto di avere il finanziamento pubblico! È un'idea un po' complicata da seguire.

MELEGA. Presidente, mi pare non sia così azzardato supporre che, a quel punto, chi condivide le idee e le proposte di un partito politico, sia pronto a sostituirsi al finanziamento pubblico e a far sì che quel partito politico venga finanziato attraverso le contribuzioni volontarie dei simpatizzanti o dei militanti. Quello che in verità si toglie è il contributo sottratto, per così dire, alle tasche dei cittadini e consegnato, attraverso la mediazione dello Stato, a dei partiti politici che non hanno più la fiducia dei cittadini.

So di non dover fare dei casi personali, però in alcune occasioni essi sono sia il sale della discussione, sia quanto di più genuino si può portare al dibattito. Mi consenta perciò di dire che ci troviamo oggi, a *Radio radicale*, finanziata con il contributo del partito radicale, a dover annunciare la chiusura delle trasmissioni perchè non ci sono più soldi. A quel punto i soldi arrivano, perchè alcuni cittadini non tutti, ritengono di avere da questa radio un servizio di informazione, oppure ritengono di avere da questa radio un servizio di informazione, oppure ritengono di veder in essa rappresentate le loro istanze, le loro voci. Sono perciò disposti ad un sacrificio anche pesante. L'altro giorno, ad esempio, subito dopo un «filo diretto», è arrivato a *Radio Radicale* un pensionato, il quale mi ha detto di avere 160 mila lire al mese di pensione e mi ha consegnato 20 mila lire. Ero molto commosso, anche se non davo a vederlo, perchè vedevo quale deve essere il rapporto tra cittadino e partito politico nelle sue varie espressioni: partito politico che dà informazioni, dà attività politica, dà idee politiche, elabora delle tesi. Per specificare qualcosa di cui

conosco la realtà (e forse lei stesso, Presidente, ne è al corrente), dirò che molti cittadini si sono rivolti al centro giuridico Piero Calamandrei, che gode di un contributo del partito radicale gestito autonomamente, per vedersi tutelati in un proprio diritto soggettivo o in un proprio interesse legittimo. Ecco, lì vedo il tipo di rapporto che deve esserci tra cittadino e partito politico, e lo vedo al meglio.

Ora non pretendo che questo tipo di rapporto, che è proprio del partito radicale, venga esteso *de iure* a tutti i partiti, a tutte le organizzazioni politiche (ognuno infatti deve essere libero, in un sistema democratico e pluralista qual è quale deve rimanere, il nostro; ci mancherebbe altro che imponessimo modelli di organizzazione ad altri), ma certo non si può chiedere agli altri di contribuire obbligatoriamente alla propria organizzazione. Io non vado a imporre ad un non radicale di contribuire a *Radio radicale*, e non vedo perchè un cittadino, che decida di criticare il sistema politico, o di non votare per i partiti politici, appunto non presentandosi alle elezioni o votando scheda bianca o scheda nulla, debba continuare a contribuire non solo al mantenimento del sistema politico così com'è, ma addirittura, attraverso questo progetto di legge, al raddoppio del finanziamento, senza che sia consentito di introdurre in questo meccanismo perverso una qualche clausola di salvaguardia, una qualche clausola di «controfirma elettorale», come io l'ho chiamata.

Per questo la *ratio* di questi 30 emendamenti è una *ratio* in cui il contributo è sempre collegato ad una percentuale di voti validi espressi. Di conseguenza, se tale percentuale cade al di sotto di un certo livello, il contributo non è più devoluto. E qual è il livello che abbiamo scelto come livello iniziale? È un livello sotto il quale in Italia, dal 1948 ad oggi (cioè in un arco di 30 anni ed in otto consultazioni elettorali), non si è mai andati. Se si andasse sopra il 10 per cento delle astensioni, a nostro avviso ciò rappresenterebbe una indicazione del corpo elettorale da tradurre in qualche modo in una formula che non può essere definita punitiva per i partiti. Non si tratta infatti di punire i partiti, si tratta di non punire più i cittadini, di non costringerli più a finanziare dei partiti verso i quali mostrano un grado di disaffezione superiore a quello che storicamente si è mai registrato in Italia.

Per dimostrare che questo tipo di problematica è molto sentita, non posso non fare alcune considerazioni su quanto è avvenuto in aula questa mattina e nei giorni precedenti. Qualcosa infatti sta cambiando molto, non solo nell'opinione pubblica ma anche qui dentro. Qui tra noi sta succedendo qualcosa di molto simile a quello che dicevo poco fa a proposito di una collega. Quanto più i radicali costringono il Parlamento ed i deputati ad occuparsi di questo problema, quanto più la pressione esterna si fa sentire a tutti i livelli (a livello di informazione scritta, a livello di pressioni popolari, a livello di pressione all'interno delle macchine degli stessi partiti), tanto più gli stessi parlamentari vengono sollecitati a trovare una via d'uscita d'uscita ad una situazione che altrimenti appare bloccata su una divaricazione in cui – mi sia consentito di dirlo – la posizione da abbracciare è quella radicale.

Sono stato molto favorevolmente colpito dal fatto che stamattina cinque o sei deputati democristiani, dopo la dichiarazione del collega Manfredi che, a nome del suo gruppo, annunciava l'appoggio alla richiesta socialista di fare seduta continua, hanno alzato la mano in aula, pubblicamante, votando contro tale proposta, contro la richiesta di seduta continua. Qualche giorno fa, in sede di chusura della discussione generale sull'articolo 1, avevo invitato coloro che normalmente vengono chiamati *peones* (e non è un termine dispregiativo bensì, ai miei occhi, apprezzativo), cioè coloro che, nell'ambito dei grandi partiti presenti in quest'aula, non sono rappresentanti di schieramenti precostituiti o ciechi esecutori di ordini dall'alto, ma rivendicano un'autonomia ed una dignità individuale – quanto meno in quelle occasioni di voto che non mettono in discussione i princìpi generali della forza politica cui appartengono (criterio che, del resto, è quello adottato all'interno

del gruppo radicale, in cui non esiste disciplina di partito e di voto, ma c'è un'adesione di volta in volta spontanea, o un contrasto di volta in volta aperto su certi argomenti) – ebbene, so bene che non è dipeso dalle mie esortazioni – ci mancherebbe altro! – ma sono stato molto soddisfatto nel constatare che oggi per la prima volta un gruppo di deputati democristiani – non tanti ma neppure pochi ed isolati – ha votato apertamente contro la proposta di seduta continua avanzata dal loro vice capo gruppo.

Cosa significa questo? Significa che stiamo perdendo tempo? No, significa che all'interno della democrazia cristiana, come all'interno di altri partiti, questa pausa nella approvazione del disegno di legge in discussione sta provocando delle riconsiderazioni che in un sistema democratico sono l'essenza stessa della democrazia: la possibilità di convincere e di essere convinti a certi comportamenti diversi da quelli con i quali si affronta una discussione è il segno dell'utilità stessa della discussione. E che dire, signor Presidente, del comportamento dei colleghi del gruppo comunista, ai quali mi ero rivolto nel mio intervento di qualche giorno fa dicendo: compagni comunisti, siete anche voi, come me, nella realtà del nostro paese, cosa vi dicono i vostri elettori di questo disegno di legge, delle priorità che volete accompagnare a quella della maggioranza di questa Assemblea? E questa mattina la modifica di comportamento del gruppo comunista è, a mio avviso, un segnale molto importante, che non va sottovalutato, che va anzi incoraggiato e che va apprezzato per ciò che rappresenta, cioè una rimeditazione sulla globalità e sugli aspetti non semplici dell'intero provvedimento. Il gruppo comunista questa mattina si è astenuto dalla votazione sulla seduta-fiume. Dirò di più, altri due gruppi che prima non si erano espressi pubblicamente in questo senso, il gruppo della sinistra indipendente e quello del Pdup, si sono schierati con le posizioni radicali. Quindi sta modificandosi l'insieme degli schieramenti politici all'interno di questa aula in virtù dell'ostruzionismo radicale: noi ci auguriamo che questo ostruzionismo dia la forza a quelle componenti degli altri partiti che fuori di qui, a parole, sono numerosissime contro questa proposta di legge e che sino ad ora si sono trovate intrappolate dalla logica parlamentare della votazione per blocchi.

Una ultima considerazione prima di passare al dettaglio della illustrazione degli emendamenti è questa: il gruppo comunista non ha potuto dimenticare che al Senato questo testo è stato approvato dal gruppo comunista del Senato così come è. Ciò rappresenta una macina al collo del comportamento del gruppo comunista della Camera perché evidentemente è difficile sconfessare ciò che compagni di partito hanno fatto nell'altro ramo del Parlamento, ma anche ciò dimostra come la doppia lettura parlamentare su un tema così delicato rappresenti uno strumento democratico di meditazione, uno strumento democratico per far arrivare l'informazione fuori di qui per far partecipare la gente alla decisione politica presa dai propri rappresentanti; una decisione politica che se fosse stata presa in questa Camera con le stesse modalità di tempo e di discussione con cui è stata presa nell'altro ramo del Parlamento, o addirittura con cui venne presa nel 1974, certamente non avrebbe dato all'opinione pubblica la possibilità non tanto di manifestare il proprio dissenso – perché questo è manifesto comunque dall'opinione pubblica – ma di manifestarlo in maniera operativa. Noi radicali in questo momento, qui dentro, dando voce a quei milioni di italiani che sono contrari al raddoppio ed alla indicizzazione del finanziamento pubblico, che sono contrari alla mancanza di informazione ed ai bilanci oscuri e falsificati che consentono di accedere al finanziamento pubblico – e del fatto di dare voce a questi italiani abbiamo la prova sia attraverso le telefonate alla nostra radio, sia attraverso i telegrammi che riceviamo, sia attraverso le manifestazioni di consenso continue, pressanti e molto calorose – diamo appunto a questi italiani la possibilità di intervenire operativamente prima che la legge diventi effettiva.

È, per quello che ci riguarda, questa legge così come è non diventerà effettiva: o verrà modificata profondamente, eliminando quelle caratteristiche che ne fanno un elemento stravolgente e distorcente del nostro panorama politico, oppure noi faremo del tutto per non farla passare. La maggioranza ha a disposizione gli strumenti regolamentari per battere la nostra opposizione, la nostra opposizione sarà durissima e prolungata; nel gioco democratico, ovviamente, noi accettiamo che la maggioranza ci batta – né potrebbe essere altrimenti – però questa maggioranza dovrà farlo al caro prezzo di precisare in maniera chiarissima, al di fuori di ogni dubbio, che ciò che più la preoccupa non sono i molti progetti di legge su temi assai importanti che pure sono pronti per essere discussi in aula ma i denari del finanziamento pubblico ai partiti.

Signor Presidente, passando ora alla illustrazione dettagliata di questa serie di emendamenti, proprio in virtù di quanto le ho detto cercherò, emendamento per emendamento, di dare voce a diverse zone di Italia, e quindi a diverse richieste di priorità di azione politica rispetto a quello che vorrebbero i partiti della maggioranza. Per fare questo, e lo spiego perché chi mi ascolta sappia quale è il filo conduttore di questa mia esposizione, per ognuno di questi emendamenti ho indicativamente scelto una città o una circoscrizione elettorale in cui la percentuale delle astensioni è stata superiore al limite indicato nel singolo emendamento.

Attraverso questo sistema, che può apparire ripetitivo e automatico, io credo che si avrà l'immagine classica di quella che è la realtà italiana e di quello che la realtà italiana richiederebbe, anziché il contributo pubblico triplicato ai partiti politici.

Ad esempio prendiamo in considerazione l'emendamento 1.236: con questo emendamento io chiedo che ogni contributo ai partiti politici venga bloccato se la percentuale dei cittadini che si è astenuta dal voto nelle ultime elezioni politiche superi il dieci per cento.

C'è una città in Italia nella quale nelle ultime elezioni politiche la percentuale delle astensioni è stata superiore al dieci per cento, si tratta della città di Napoli dove nel 1979, alle ultime elezioni politiche ha votato l'87,4 per cento degli aventi diritto. Se si esaminano le statistiche dal 1948 ad oggi si vede che, ad eccezione del 18 aprile 1948, quando a Napoli votò l'88 per cento degli aventi diritto, in tutte le altre elezioni la percentuale è stata superiore: nel 1953 del 92,8; nel 1958 del 93,4; nel 1963 del 91,6; nel 1968 del 90,6; nel 1972 del 91,2; nel 1976 del 90,4. Nel 1979 si cade per la prima volta, dopo trent'anni, sotto il limite del 90 per cento, si supera cioè quel 10 per cento di astensioni che io pongo come limite nell'emendamento 1.236, e si scende all'87,4 per cento dei votanti, rispetto agli elettori.

Se questo emendamento che io propongo, signor Presidente, fosse stato in vigore nella legge sul finanziamento dei partiti politici, e se a determinarne l'applicazione fosse stato il voto dei cittadini di Napoli, per quei cittadini nessun contributo avrebbe dovuto essere erogato ai partiti politici italiani.

TORRI. Ma un 10 per cento deve contare più del 90 per cento?

MELEGA. Sarebbe stata una aberrazione? Secondo me no. Pensiamo alla condizione politico-giuridica della città di Napoli, a quali sono le condizioni a cui il sistema dei partiti politici – e, se vogliamo, quella rappresentanza particolare dei partiti politici che è individuale nella maggioranza – ha ridotto in trenta anni di governo la città di Napoli, una città dove il numero degli omicidi, ad esempio, è diventato altissimo, con medie da Far West: siamo ormai ad un omicidio e più, ogni due giorni. Ha torto, Napoli, a lamentarsi in questo modo per come è governata? E come può un cittadino di Napoli, che non voglia usare altro che gli strumenti della democrazia, manifestare la propria critica sia al Governo, sia, magari, anche alle forze di opposizione, noi compresi, se non astenendosi dal votare, oppure annullando la scheda, o votando scheda bianca?

Questo cittadino si trova ad essere vittima di un sistema di governo che l'ha ridotto nelle condizioni in cui l'ha ridotto; si trova ad essere privato – a suo giudizio insindacabile – di una rappresentanza politica in cui si riconosca. Non possiamo infatti costringere il cittadino a riconoscersi comunque in uno dei partiti presenti in Parlamento, o presenti nella scheda elettorale. Come possiamo tutelare il suo preciso diritto a non contribuire alle spese di partiti politici in cui non si riconosce. Non dobbiamo essere in condizioni di togliere a questo cittadino di Napoli, già così malridotto, dell'altro denaro di tasca, senza dargli neppure uno strumento di manifestazione della propria volontà, attraverso il quale possa penalizzare quei partiti politici che, direttamente o indirettamente, sono comunque, sicuramente responsabili della situazione in cui quel cittadino si trova.

Esiste una *ratio* in questi emendamenti. Non si può dire che noi (dico noi tutti, colleghi, non soltanto noi radicali: noi radicali, i comunisti, i democristiani, i missini: noi) costituiamo per legge il numero di formazioni politiche che ha comunque la rappresentatività del cittadino di Napoli. Se il cittadino di Napoli non si riconosce in una di queste forze politiche, non può e non deve essere chiamato a contribuire alle spese di questi partiti, obbligatoriamente; o comunque ci sia consentito di fare la proposta che noi facciamo nel nostro emendamento 1.236. Se quel cittadino, o quell'insieme di cittadini, che per trent'anni aveva sempre superato la percentuale del 90 per cento dei voti validi espressi, decide a un certo momento – a diritto o a torto: fa parte della libertà decidere anche sbagliando – di diminuire la quantità di adesioni all'insieme dei partiti politici che sono rappresentati in Parlamento, non si può dire che non debba avere diritto ad una misura di salvaguardia, che gli consenta di penalizzare i partiti, là dove ai partiti fa male.

PRESIDENTE. Ma perché lei, per un 10 per cento che non va a votare, vorrebbe penalizzare il restante 90 per cento? Qui è incomprensibile il suo ragionamento, specie se lei minaccia un *excursus* per tutte le città d'Italia!

MELEGA. Mi scusi, signor Presidente: forse non mi sono espresso bene. Lei mi segue con molta attenzione, e di questo io la ringrazio molto: ma vorrei veramente rappresentarle che noi non chiediamo che il cittadino non contribuisca ai partiti dai quali si sente rappresentato, o dai quali si sente attratto. Noi chiediamo di eliminare la contribuzione obbligatoria del cittadino. Lei mi potrà dire che questa soglia che noi stabiliamo è arbitraria, o che comunque non si tratta della maggioranza. Ma, si badi bene, io ho detto che la soglia per la contribuzione è obbligatoria. Se quindi il cittadino radicale, putacaso, vedesse che viene tolto al partito radicale il contributo pubblico perché nella sua circoscrizione si è superato quel livello di astensione che verrebbe stabilito come catenaccio all'erogazione del contributo pubblico, quel cittadino che vuole contribuire alle spese del partito radicale sarebbe libero di dare il proprio contributo...

TORRI. Ma i partiti rimangono o no uno strumento di democrazia, anche se un 10 per cento dei cittadini si comporta in quel modo?

MELEGA. Scusa, ma i partiti, prima del 1976, erano o no strumenti di democrazia? Il tuo partito, che è il partito comunista, tra i partiti è sicuramente tra i primi due o tre che si auto-finanziano; prima che ci fosse questa legge sul finanziamento pubblico, i partiti erano o no strumenti di democrazia, erano o no partiti costituzionali, svolgevano o no una funzione costituzionale? Lo facevano anche allora! Non sono diventati strumenti di democrazia in funzione del finanziamento pubblico. Il finanziamento pubblico è un'aggiunta.

Ma questo è il punto sul quale intendevo richiamare l'attenzione dei colleghi. A nostro avviso – avviso di radicali: mica pretendo che voi condividiate questa diagnosi! – il finanziamento pubblico ha contribuito molto alla degenerazione del si-

stema politico e dei partiti politici. Secondo me non a caso il fenomeno dell'astensione, e quindi della disaffezione del cittadino nei confronti del sistema politico e nei confronti dei partiti, si manifesta dopo il finanziamento pubblico. Secondo me questo è perfettamente collegabile. Parliamoci chiaro: questo è l'effetto pratico che il finanziamento pubblico ha avuto sul comportamento dei partiti politici.

Il finanziamento pubblico deresponsabilizza il partito politico perché comunque a torto o a ragione, in virtù – si badi bene – non dei voti numerici ricevuti, ma in virtù della proporzione parlamentare (e questa è una caratteristica non insignificante della legge), gli garantisce comunque una quota di denaro, che con questo provvedimento si vorrebbe indicizzare. In tal modo il partito viene completamente deresponsabilizzato nei confronti dell'elettorato e della nazione. Perché mai un partito politico dovrebbe preoccuparsi dell'attività politica intercorrente tra un elezione ed un'altra? Dico solo questo per esprimere in termini grossolani quello che sarebbe un fenomeno da analizzare più minuziosamente.

Ma perché mai un partito politico dovrebbe preoccuparsi altro che del momento elettorale della sua esistenza? Se non ci fosse nessun limite a questo aspetto del contributo, diciamo pure estorto di fatto ai cittadini, non ci sarebbe più nessuna ragione, perché tutta la finalizzazione dell'attività politica del partito sarebbe volta al momento elettorale e, aggiungo di più, al momento clientelare. Io trovo, cari compagni comunisti, proprio nel comportamento del vostro partito dal 1976, o addirittura dal 1974 in poi, una riprova di ciò che vado dicendo. Per essere espliciti credo che se il partito comunista dal 1974 in poi, avesse dovuto continuare al autofinanziarsi certe sue alleanze con governi democristiani, certi suoi sostegni a coalizioni guidate da uomini politici tra i più chiacchierati d'Italia, come ad esempio il collega Andreotti, non sarebbero stati presi, non dico a cuor leggero, perché non credo siano decisioni del partito comunista prenda a cuor leggero, ma certamente tenendo immediatamente conto che un effetto negativo si sarebbe potuto constatare subito, *ictu oculi*, alla prima raccolta di denaro, alla prima festa de l'*Unità*, al primo conto di cassa delle contribuzioni dell'autofinanziamento.

Quando si fanno certe scelte che non hanno conseguenze sulle casse del partito perché in ogni caso il finanziamento è assicurato, queste scelte vengono fatte tenendo meno conto del favore popolare o della espressione della volontà della base, di quanto non si farebbe se la volontà della base avesse la possibilità di manifestarsi immediatamente a livello di contribuzione e quindi a livello delle finanze del partito.

Dicevo prima che il finanziamento pubblico contribuisce ad una burocratizzazione e quindi ad una maggiore sordità dei partiti verso le realtà sociali.

Consideriamo il problema di Napoli. Per esempio, è chiaro che una burocrazia di partito, di qualsiasi partito, garantita nel proprio posto di lavoro, nei propri redditi, addirittura con redditi indicizzati, in una realtà come quella di Napoli che per tutti gli altri aspetti, invece, subisce i colpi più duri dello sviluppo storico del nostro paese – dal terremoto alla camorra, dalla criminalità organizzata alla droga, alle carceri – e non ha uno dei privilegi di garanzia che un funzionario o un dipendente di partito si trova ad avere, è evidente che crea, colleghi comunisti – mi consentirete almeno questo – una forte differenza di realtà politico sociale del funzionario di partito rispetto ai cittadini della città in cui opera e sicuramente contribuisce ad aumentare la divaricazione tra partiti e opinione pubblica.

Onestamente non mi pare, che tradurre in un emendamento il concetto di attribuire al cittadino al momento della sua partecipazione elettorale alla vita politica nazionale una caratura in più, ossia un potere aggiuntivo di contribuire a determinare il livello delle entrate dei partiti politici, o vada contro la visione di ravvicinare la classe politica, i partiti, alla realtà sociale del nostro paese.

Vorrei svolgere ancora una considera-

zione visto che, a illustrazione di una realtà italiana diversa dalla realtà dei partiti politici, per questo primo emendamento 1.236, io avevo parlato della realtà della città di Napoli.

Nell'ordine del giorno della seduta che vede al primo posto il provvedimento sul finanziamento pubblico, si prevede al punto 8 la discussione della proposta di legge Zarro ed altri, evidentemente in stato di relazione, relativa ad uno stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord e il sud nelle zone interne della Campania.

Colleghi, se noi oggi, da una maggioranza che è tanto più pervicace quanto più è divisa, non fossimo stati costretti ad occuparci del progetto di legge sul finanziamento dei partiti politici, scegliendo tra i vari temi all'ordine del giorno, avremmo potuto discutere questa proposta di legge riguardante i trasporti in Campania...

PRESIDENTE. Onorevole Melega si attenga, molto ampiamente come crede, non le pongo limiti, all'emendamento e lasci stare la Campania e i suoi trasporti.

MELEGA. Signor Presidente, non le faccio colpa di non seguirmi...

PRESIDENTE. La seguo anche troppo.

MELEGA. ... in tutti i passaggi logici perché chiederei troppo alla sua pazienza. Però le garantisco che sono arrivato a questo punto spiegandone i motivi e non cervelloticamente. Avevo detto che, ad esempio, Napoli era una città nella quale si era avuta una astensione del 10 per cento nelle ultime elezioni politiche e che se questo emendamento fosse stato in vigore per Napoli e per l'intero paese, con una astensione superiore al 10 per cento, avremmo abolito il finanziamento politico ai partiti politici.

Ho detto che, tra quello che avremmo potuto fare per diminuire le astensioni nella città di Napoli, per controbattere un fenomeno di disaffezione al sistema politico che si è manifestato nel 1979 in quella città, oggi avremmo potuto discutere anziché l'argomento al primo punto all'ordine del giorno, cioè il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, un altro argomento che attiene alla Campania e che tocca la vita quotidiana di migliaia di lavoratori di quella regione.

E sono sicuro che tra queste migliaia di lavoratori della Campania, che non possono godere dei benefici di questa legge che riguarda i collegamenti tra il nord e il sud, delle zone interne della regione Campania, ci sono molti di quelli che non votano, che si astengono, per protesta contro il sistema dei partiti politici e contro la maggioranza in modo particolare. La responsabilità precipua di questo stato di cose, infatti, è ovviamente della maggioranza, anche se ci sono delle responsabilità della opposizione, che fanno sì che oggi in Italia si sia creata una frattura tra classe politica e realtà sociale.

Allora dicevo che il modo vero per venire incontro, per saldare questa frattura, per riempire di terra questo fosso, che invece si sta allargando sarebbe stato quello di occuparsi oggi, ad esempio, di questo tema che è all'ordine del giorno.

Signor Presidente, le dico subito che, proseguendo nella illustrazione di questa trentina di emendamenti, mi sono preparato tutta una serie di esempi del genere per arrivare, alla conclusione del mio intervento, alla dimostrazione che praticamente oggi noi avremmo potuto in questa sede – non solo senza l'opposizione ma con il fattivo contributo radicale: non solo senza l'ostruzionismo ma con il pungolo radicale a fare presto – occuparci per lo meno di un ventaglio di temi a 360 gradi e avremmo fatto opera molto più meritoria rispetto a quella che noi siamo costretti a fare, quella parte che noi siamo costretti dalla maggioranza a recitare, che non vuole discutere di queste cose, ma non vuole neppure sentirsi proporre l'ipotesi di una penalizzazione nei forzieri, nelle casseforti dei propri comportamenti.

Quindi io, nella prosecuzione di questo intervento, farò un continuo parallelo tra la realtà delle diverse zone d'Italia proprio per come si è manifestata in percen-

tuali di astensione o come potrebbe manifestarsi in percentuali di astensione, e la realtà, diciamo così, dell'Italia dei partiti politici che si assomma, che si condensa in questa veramente proterva richiesta, continua,prevaricatrice, sopraffattoria, di discutere di questo argomento anziché di uno qualsiasi dei provvedimenti che pure sono in stato di relazione e che sono all'ordine del giorno e che questa mattina avrebbero potuto esser messi immediatamente in discussione con il pieno appoggio radicale, solo che la maggioranza lo avesse voluto. Fino a quando, purtroppo, la maggioranza non pagherà uno scotto per questi comportamenti, non pagherà dazio in termini concreti per questi comportamenti, continuerà a comportarsi così. Anzi, ci sia consentito di dire che se non ci fosse stata l'opposizione radicale a questa proposta di legge, la maggioranza si sarebbe raddoppiata lo stipendio e si sarebbe indicizzato quel compenso che va sottraendo all'insieme dei cittadini italiani.

Veniamo, ad esempio, all'emendamento 1.237 in cui si introduce una semplice variante aritmetica per la percentuale dei cittadini che astenendosi dal voto farebbe scattare il diniego del finanziamento pubblico ai partiti.

Tutta la trentina di emendamenti, che illustrerò uno per uno, contempla degli scatti dall'uno per cento dal dieci per cento iniziale fino al quaranta per cento, e per ognuno di questi io ho individuato appunto una città, una zona e provvedimenti alternativi che si sarebbero potuti fare.

Vediamo che, per esempio, prendendo i dati statistici relativi alle elezioni del 1979 nella circoscrizione di Lecce, Bindisi e Taranto, la percentuale dei votanti è stata dell'88,9 per cento: quindi la percentuale delle astensioni sarebbe stata superiore all'11 per cento, di conseguenza se tutta Italia avesse votato come i cittadini di Lecce, Brindisi e Taranto nel 1979 e se questo emendamento fosse in vigore ai partiti politici non spetterebbe il contributo obbligatorio di tutti i cittadini. Ma vogliamo allora esaminare quali potrebbero essere le ragioni che possono indurre dei cittadini di Lecce, Brindisi e Taranto a non votare. Credo che se noi attribuissimo al loro voto anche un potere di veto nei confronti del finanziamento pubblico ai partiti, questo voto verrebbe esercitato con molto maggior vigore, con molta maggiore partecipazione e incisività.

Ma vogliamo vedere quali possono essere le ragioni per cui in una circoscrizione del genere non si va a votare? Ma io direi per esempio ai colleghi comunisti: andiamo a vedere le decine di interrogazioni di un vostro collega, di un vostro compagno rappresentante di questa regione, il compagno Casalino, che io seguo con molta attenzione per quanto fa attraverso lo strumento delle interrogazioni e delle interpellanze per questa zona, dalla quale proviene. Se voi andate a vedere, colleghi comunisti ma anche colleghi di ogni parte politica, quali possono essere le ragioni di una disaffezione politica in questa regione d'Italia, io vi do uno strumento di indagine. Andate a vedere i documenti del sindacato ispettivo di questo nostro collega comunista e scorgerete un lungo elenco di ragioni per cui sarebbe giustificato da parte di cittadini di quei paesi, di quelle città il togliere il contributo ai partiti politici.

Non vedo più in aula – mi sembra che poco fa fosse presente – il collega del Movimento sociale italiano, Mennitti. Poche settimane fa quel collega si occupava, per esempio, di come fosse venuta a mancare da un lato una protezione civile ai coltivatori di uve di quelle zone, dall'altro una protezione amministrativa che accelerando certe pratiche burocratiche che altrimenti venivano, per cattiva amministrazione, prolungate senza ragione consentisse di fare fronte ai guasti provocati da una serie di grandinate. Colleghi, pensate al contadino delle Puglie, il viticoltore delle Puglie, che si sente colpito, per mancanza di strumenti di protezione civile, da una serie di catastrofi naturali più o meno gravi: è infatti evidente che le catastrofi naturali hanno delle gradazioni d'importanza e di estensione, che se colpiscono solo nelle grandi dimensioni l'opinione pubblica,

non sono invece meno gravi per il singolo individuo quando lo colpiscono in forma individuale ma altrettanto pesante. Ebbene, se noi andassimo a vedere quello che è successo nella regione Puglia, allora, veramente noi penseremmo che lì non si dovrebbe attribuire al cittadino la possibilità di bloccare il finanziamento pubblico a quei partiti politici che non hanno saputo esprimere una classe dirigente, capace di far fronte a queste necessità alimentari in un rapporto tra cittadino e Stato, quale è quello appunto che non si riesce, anzi non riuscite ad attuare? E non riuscite perché di altro vi preoccupate che non di attuare questo tipo di rapporto tra cittadino e Stato. Quando voi vi preoccupate, appunto, di mettere in discussione la legge sul finanziamento pubblico, anziché – per tornare all'esempio dell'interrogazione del collega Casalino – rispondere ai perché di certe vicende o annunciare le misure con cui farete fronte a certi mali denunciati, ecco i motivi di una disaffezione che, anche qui, guardate, si manifesta come un fenomeno costante (e su questa costanza di fenomeno tornerò), e anche qui si nota come un fenomeno crescente negli ultimi anni. Infatti, a Lecce, a Brindisi e a Taranto, nel 1976 i votanti furono il 91,6 per cento, nel 1979 scesero sotto il 90 per cento, anzi sotto l'89 per cento, andando appunto all'88,9 per cento; ed è per questo che io ho scelto questa circoscrizione come esempio indicativo dell'emendamento 1.237, nel quale fisso, a titolo esemplificativo, il catenaccio dell'astensione come causale dirimente del finanziamento pubblico all'11 per cento.

È un fenomeno che si manifesta in tutta Italia, e lo vedrete in ognuna di queste tappe dell'illustrazione di questi emendamenti. È un fenomeno che, in un certo senso, raddoppia i nostri sforzi, ci spinge a raddoppiare i nostri sforzi, perché noi sentiamo di dover far fronte, di dover rispondere, di dover dare voce – come ho detto prima – qui, in quest'aula, in questa occasione a questa Italia che si va disaffezionando al sistema politico, al sistema dei partiti. E se vi cito un po' pignolescamente, un po' meticolosamente, punto per punto, esempio per esempio, tutti questi casi è per dare l'ennesima dimostrazione, (così come la abbiamo data in occasione della confezione del libro bianco sulla disinformazione RAI) che facciamo questo lavoro molto minuziosamente non soltanto per dire parole, ma per dimostrare con i fatti, con le cifre, con i numeri, con i minuti, con le quantificazioni esemplarizzate, con la casistica, che quel che andiamo dicendo è un fenomeno generale. Certo, preferiremmo non essere costretti a questo; preferiremmo non essere costretti a sbattere in faccia – è il caso di dirlo – ai colleghi queste cifre, queste realtà di regioni, di città, di categorie del nostro paese. Ma, siamo di fronte ad una maggioranza che, nonostante l'andamento della discussione fino ad oggi su questo argomento, continua, come ha fatto ancora questa mattina, a non tenere in nessun conto addirittura la maggioranza di se stessa.

Non voglio sembrare provocatorio al collega Manfredo Manfredi, ma non so cosa accadrebbe, se si prendesse oggi un rilevamento ormai non più neppure a scrutinio segreto, collega Manfredi, degli umori del gruppo democristiano su questa legge. Tu stesso questa mattina hai visto che alcuni democristiani hanno cominciato a ribellarsi alla proposta di gruppo. E di proposito non dico «disciplina di gruppo», perché una delle caratteristiche positive del gruppo è di consentire – mi auguro – il dissenso aperto. Ma se, come è successo stamane, si manifesta il dissenso apertamente (e tu sai sicuramente almeno quanto me che dissenso, in forma ancora non manifesta, va nel tuo gruppo dilagando) è di questo che noi in questo momento vi invitiamo a tenere conto. Non potete pensare, a nostro avviso, di andare avanti senza sfregare ancora di più il naso nel granito della nostra opposizione. Più passerà il tempo in questo ostruzionismo nei confronti di questo progetto di legge, più difficile sarà per voi andare a spiegare ai vostri elettori, nei vostri collegi, perché voi insistiate in questa dissennata scelta di ordine del giorno, perché di fronte alle urgenze, cui anche noi vi chiamiamo, ed in cui certamente non ci sarebbe il nostro

ostruzionismo, voi imponiate questa urgenza.

Ripeto, e spero di non sbagliarmi: quanto è successo stamane è, a nostro avviso, un buon segno; è qualche cosa che significa che in questa democrazia, in quest'aula, in Parlamento è ancora possibile, sia pure a fatica, innanzitutto, far capire, attraverso queste argomentate dimostrazioni, che altre sono le scelte da fare per il bene pubblico e, in secondo luogo, far arrivare (ed anche qui attraverso questa faticosissima impresa dell'ostruzionismo, che è un ostruzionismo anche contro il *black-out* dell'informazione) l'informazione fuori di qui, ai cittadini; vorrei quasi dire, colleghi, a voi stessi, perché molti di voi, che forse avrebbero votato come hanno votato i vostri colleghi senatori, avrebbero votato a cuor leggero questa proposta di legge che, a nostro avviso, aggrava il solco, approfondisce il solco tra cittadino e potere. Ebbene, se non avete votato a cuor leggero, se non potete votare a cuor leggero, è in virtù dell'ostruzionismo radicale.

Guardiamo, per esempio, passando all'emendamento 1.238, la percentuale catenaccio delle astensioni che è fissata al 12 per cento. È questo un emendamento che, con lo stesso meccanismo di quelli precedenti, contempla la non concessione del contributo ai partiti politici, se appunto gli astenuti alle elezioni politiche superano la percentuale del 12 per cento. Vediamo che questa percentuale nelle ultime elezioni politiche la avevamo avuta nella circoscrizione di Bari-Foggia. Ed anche qui il dato è impressionante; è un dato generale, è un dato della progressione in negativo, perché nel 1976 eravamo al 91,7 per cento. È un dato negativo, perché in tutte le otto consultazioni elettorali precedenti degli ultimi 30 anni nella circoscrizione Bari-Foggia, la percentuale dei votanti era stata superiore al 90 per cento. Soltanto alle elezioni del 1979 la percentuale è crollata all'87,1 per cento.

Vogliamo ricordare, in tema di finanziamento pubblico ai partiti, gli uomini del mondo barese o pugliese, che sono stati coinvolti in scandali collegati con i finanziamenti neri ai partiti politici? Vogliamo dimenticare o ricordare, colleghi democristiani, i casi dei pagamenti Caltagirone, dei pagamenti Marotta dell'Enasarco agli uomini pugliesi della corrente di Donat-Cattin, al sottosegretario Leccisi? Vogliamo dimenticare gli assegni al pugliese Caiati? Vogliamo dimenticare i casi macroscopici di assunzione clientelare, negli ultimi tempi, con un ministro socialdemocratico che si vanta, spudoratamente, di fare queste assunzioni come base clientelare del proprio successo politico? E ci meraviglieremmo allora del fatto che dopo sette elezioni generali, nella città di Bari, nella circoscrizione di Bari-Foggia si vada, per la prima volta, sotto la percentuale del 90 per cento, anzi si vada alla percentuale dell'87,1 per cento? Queste sono le realtà, le due facce della realtà politica, della realtà italiana. I partiti, quelli soprattutto di Governo, i grandi partiti della maggioranza si ritengono sciolti dalle leggi, ritengono di poter agire comunque, senza dover rispondere al cittadino dei propri comportamenti.

E ricordo ancora una volta qui – perché di quella pagina vergognosa del Parlamento italiano torneremo a parlare ogni volta si tornerà a parlare di soldi ai partiti politici – la pagina vergognosa del collega De Cinque, quando in tema di autorizzazioni a procedere auspicava la non concessione dell'autorizzazione a procedere verso i percettori delle tangenti nere Italcasse, sostenendo che quando si agisce per un partito tutto è lecito, persino infrangere le norme della legge sul finanziamento pubblico. Ove – diceva De Cinque mostrando di essere di larga manica – non sovvenissero i denari del finanziamento pubblico, allora sarebbe lecito, addirittura, infrangere le norme di legge o, ancora di più, infrangere addirittura le norme del codice: perché qui siamo alla concezione del partito etico, del partito per cui tutto ciò che si fa è bene! E tralasciamo se in questo bene partitico entrano anche delle tangenti individuali che pure, storicamente, non appaiono mai mancanti in queste vicende!

Ebbene, vogliamo ricordarci che in quella circoscrizione Bari-Foggia, molti

uomini politici, noti e meno noti, molti dirigenti nazionali, molti *Brasseurs d'affaires* sono stati, storicamente, protagonisti di vicende che, sicuramente, hanno contribuito alla disaffezione del cittadino nei confronti del sistema politico, alla sfiducia del cittadino nelle leggi, alla sfiducia del cittadino nella giustizia che non è uguale per tutti (perché il collega De Cinque ha teorizzato che non deve essere uguale per il partito politico che ruba o per l'uomo politico che ruba, forse a vantaggio del partito, ma che comunque ruba).

Quando ci battiamo per porre questo tipo di barriera a questo dialogare di corruzione e di incapacità a far fronte ai vari problemi della realtà e del paese, quando chiediamo assicurazioni politiche di cui si risponda responsabilmente, tentiamo di contribuire, da un lato a far recedere coloro che insistono su questa priorità di discussione, dall'altro di introdurre in questa proposta di legge tutti quei contemperamenti, tutte quelle norme aggiuntive che possono frenare la carica potenzialmente eversiva – e non uso a caso questo vocabolo – che questa proposta di legge, a nostro avviso, ha per l'ordine democratico.

Con l'emendamento 1.239, la percentuale di astenuti che farebbe scattare la eliminazione del finanziamento pubblico, è alzata al 13 per cento. A titolo di esempio per questa percentuale posso indicare che nelle ultime elezioni, quelle del 1979, con questa percentuale non sarebbe scattato il finanziamento pubblico, ad esempio, se il voto nazionale fosse stato percentualmente uguale al voto della Sardegna. Nel 1979 in Sardegna votò l'86,7 per cento degli elettori: quindi, avrebbe superato il 13 per cento la percentuale degli astenuti e, conseguentemente, con quella percentuale ai partiti politici non sarebbe andata una lira del finanziamento pubblico. Anche qui, guardate come combacia la realtà dell'Italia che si ribella a questo universo politico, a questo sistema di Governo, per il modo in cui è andato sviluppandosi e per il modo in cui è degenerato! Guardate come combacia la mappa dell'Italia che si ribella con la mappa dell'Italia diseredata! Ancora una volta, una percentuale di questo genere, è da segnalarsi in una delle regioni, non dico meno fortunate, ma più disastrate dall'amministrazione pubblica.

Vogliamo ricordare che cos'è la Sardegna, per il Governo centrale? Vogliamo ricordare, anzitutto, che cos'è oggi la presenza militare in Sardegna, la presenza militare italiana ed internazionale, quando abbiamo un Governo che si appresta a varare un bilancio dello Stato in cui solo le spese militari aumentano del 35 per cento, in cui nessun altro aumento di spesa neppure avvicina questa percentuale? Voglio dimenticare che questo tipo di attività sicuramente marcherà ancora di più la piaga delle servitù militari in Sardegna, la piaga delle grandi zone sarde sottratte alle attività pacifiche –, alla pastorizia, all'industria, al turismo – per essere trasformato in un ghetto in cui gli avieri o gli artiglieri si esercitano a scagliare bombe o a fare sbarchi o comunque a espropriare i cittadini dell'isola del pacifico uso della propria terra.

Ecco ancora una volta come tutto si tiene; come un certo modo di concepire il governare, che fa scattare la servitù, la sopraffazione, il contrario del privilegio, nei confronti delle zone meno fortunate e più indifese, si accompagni, in quest'aula e fuori di qui, all'arroganza con cui si vuole che i partiti politici non siano toccati dai segni di rivolta che le popolazioni danno; non siano toccati nei denari che esigono dal finanziamento pubblico, non siano toccati neanche nella rappresentanza politica. Non può essere un concetto estraneo, ormai, a chi mi ha ascoltato il rendersi conto che se, per esempio, oltre alla diminuzione proporzionale o totale del contributo pubblico ai partiti, si togliesse anche una parte della rappresentanza istituzionale, proporzionale – appunto – alla diminuzione dei voti validi, tutto ciò costituirebbe un segno di attenzione al fenomeno di rivolta del quale ho detto, che oggi è costretto a restare senza esito ed anzi, in certe occasioni, a trasformarsi in un «premio» a quei partiti che invece andrebbero puniti.

Ho spiegato che il meccanismo della elezione rappresentativa, in cui una diminuzione di voti reali, numerici, non si traduce in una diminuzione di posti, di cariche, di potere, ma – a volte – proprio in virtù del gioco e del peso statistico delle astensioni, delle schede bianche e delle schede nulle, si trasforma in un aumento proporzionale, deve essere confrontato con le modifiche che noi proponiamo: la possibilità di intervenire per tagliare questo sistema intrecciato di garanzie per tutti gli uomini politici, per tutti i partiti, garanzie che, invece, dichiaratamente non risultano tali nei confronti dei cittadini.

Faccio parte, qui alla Camera, della Commissione trasporti. Ricordo ai colleghi ed al Governo quanto tempo fu necessario, ad esempio, perché lo stesso Governo agisse nel caso della «klearcos», una nave greca che era affondata al largo della Sardegna, con un carico pericolosissimo, potenzialmente orribilmente inquinante. Ci vollero più di due anni perché il Governo riuscisse a lanciare un'operazione che non vi è ragione di pensare non potesse essere iniziata immediatamente; che certo un buon Governo avrebbe lanciato immediatamente.

Quante volte, andando in Sardegna, parlando con delegazioni sarde, rileggendo gli atti dell'assemblea regionale sarda, in cui i nostri compagni consiglieri, Maria Isabella Puggioni e Paolo Buzzanca intervenivano su tale problema, abbiamo registrato il senso di frustrazione dei cittadini dell'isola che, di fronte ad una richiesta elementare di intervento immediato, non dissimile da quella che si richiede ad un Governo dopo un terremoto o dopo una sciagura naturale (immediato intervento dei pompieri, dei soccorritori, delle unità di protezione civile), non vedevano agire in alcun modo il Governo, i ministri, i partiti della maggioranza! Ebbene, se a questi cittadini fosse stato detto che di lì ad un anno, di lì a due anni, di lí a tre anni, con il loro voto o con la loro astensione, avrebbe potuto determinare una diminuzione, o un aumento, del contributo ai partiti politici, contributo a carico dello Stato, riteniamo che avremmo incoraggiato o scoraggiato il moto di disaffezione verso partiti ed istituzioni, che la percentuale che ho citato, relativa alle elezioni politiche in Sardegna nel 1979, dimostra. Anche al riguardo la tendenza è inequivocabile. Anche qui, nel corso di cinque prove elettorali si era rimasti al di spra del 90 per cento ed in altre due elezioni si era appena scesi sotto tale livello. Ebbene, nel 1979 si scende all'86,7 per cento.

Colleghi, vogliamo farci carico, meditare, tenere in conto, non fingere che non esistano questi dati? Di fronte a segnali di questo tipo, che giungono unanimi da tutte le regioni d'Italia (e nel prosieguo della mia esposizione ve lo dimosterò), vogliamo evitare la spudorata richiesta di raddoppiare il finanziamento pubblico, di chiedere gli arretrati, di indicizzare? Vogliamo renderci conto che gli italiani, in questo momento, non sono soltanto espropriati del loro denaro dai partiti politici, ma sono espropriati anche dell'informazione sull'attuale dibattito? E sarebbero espropriati della possibilità di intervenire, come lo sono stati in occasione del dibattito al Senato, in cui questo provvedimento è stato approvato in due sedute, se non vi fossero i radicali a bloccare la legge in quest'aula.

Nell'emendamento n. 1.240, fissiamo la percentuale che, a mio avviso dovrebbe far scattare il blocco del finanziamento pubblico ai partiti politici: il 14 per cento delle astensioni. A titolo di esempio di zone d'Italia in cui si verifica questa percentuale, cito la circoscrizione di Campobasso-Isernia, in cui il fenomeno si è manifestato, signor Presidente, in maniera impressionante! Nei tre anni che vanno dal 1976 al 1979, la percentuale dei votanti in tale circoscrizione è scesa dall'85,4 per cento al 74,7 per cento. Ad Isernia-Campobasso, nel 1979, un elemento su quattro non ha votato; nel giro di tre anni, il partito dell'astensione è aumentato di dieci punti percentuali. Non c'è partitio che abbia avuto un successo, non dico pari, ma neppure paragonabile a questo.

In quale considerazione, però, è stato tenuto questo segnale che, come tutti gli altri indica una direzione univoca: sempre

nella circoscrizione Campobasso-Isernia da una percentuale, registrata in data 18 aprile 1948, del 92 per cento, si è scesi per l'appunto, progressivamente fino a quella del 74,7 per cento del 1979. Nello spazio di tempo di questi ultimi trent'anni quei cittadini di quella circoscrizione, che hanno manifestato così espressamente e con tanta frequenza la loro disaffezione, che risposte hanno avuto dalle istituzioni?

Se ci ricordiamo di quel parallelo, da me indicato poc'anzi, della «mappa» dell'Italia sventurata e non privilegiata con l'Italia che va sempre meno a votare, con l'Italia che è sempre più antipartito, ci vogliamo forse dimenticare che quella è la ragione in cui ancora esiste una delle più spaventose piaghe sociali del nostro paese, cioè «la tratta dei bambini lavoratori», la tratta dei bambini ceduti all'asta per andare a lavorare, ovviamente in condizioni terribili di lavoro nero, senza alcuna protezione umana e sociale. Da un tale mondo viene quella protesta. Cosa possono dire di aver visto fare dai partiti della maggioranza i cittadini di quel paese? Che tipo di risposta si dà loro quando dicono così esplicitamente che non vogliono più saperne di un sistema politico che sarà pure democratico, ma che nelle loro terre costringe soprattutto i più sventurati ed i meno protetti tra gli sventurati, e i non protetti a subire le carenze di un modo di governare che di altre priorità è prontissimo a farsi carico? Che è capace, magari, di imporre a quest'aula un mese di dibattito sul finanziamento pubblico ai partiti politici, ma che non è capace di imporre a quest'Assemblea un dibattito sul lavoro nero dei minori!

Noi non dimentichiamo neppure, signor Presidente, e non lo riteniamo certo un caso, che proprio in quelle zone si sia avuta per gli ultimi *referendum* la più alta percentuale di adesione a quelli promossi dal partito radicale. Non riteniamo che ciò sia un caso perché crediamo che sia ormai evidente che, nonostante le carenze proprie di una piccola forza politica, e nonostante le modeste possibilità fisiche del nostro gruppo, là dove arriva un minimo di informazione su ciò che fanno i radicali – e in occasione dei *referendum* un po' di informazione in più di quella usuale è arrivata – il consenso percentuale dei cittadini meno fortunati e più diseredati si riunisce attorno al simbolo del nostro partito, non foss'altro che come simbolo di speranza.

Non sappiamo se un giorno, andando al Governo faremmo meglio di voi oppure no; non sappiamo se saremmo capaci di opporci ad una tradizione storica che vuole che il potere corrompa tutti; quindi non sappiamo se sapremmo rispondere, nel giorno in cui venissimo chiamati da un voto popolare ad azione di Governo, ai desideri di questa gente. Certo è che il voto ai radicali, come voto ad un partito diverso, come voto di speranza per qualcosa di diverso, come aspirazione ad un diverso modo di essere governati e di vivere va di pari passo, signor Presidente, con la sfiducia verso gli altri partiti politici. Se questa sfiducia avrà la possibilità di nutrirsi di informazione e di essere dotata di strumenti con cui incidere sulla realtà del nostro paese, allora veramente si potrà dire che le speranze di cambiamenti pacifici non sono morte, che la speranza di una rivoluzione istituzionale, democratica e parlamentare può continuare ad esistere.

Ormai, signor Presidente, come si è visto in questa discussione, ci vuol molto poco per essere rivoluzionari in questo paese o in quest'aula. Di fronte ad una maggioranza che ha letteralmente occupato i mezzi di informazione pubblica, (così come i rappresentanti dei partiti di maggioranza hanno fatto, anche senza andare a sedersi sulle poltrone degli studi di via Teulada o di via del Babuino, ma semplicemente comparendo ogni giorno sui teleschermi) basta rompere questo monopolio, questa illegittima ed illegale occupazione dell'informazione pubblica per compiere un'opera che, forse si potrà trovare eccessivo definire rivoluzionaria, ma che certamente è opera che rompe, non gli equilibri, ma le incrostazioni con cui si vuole soffocare la realtà del nostro paese.

Nell'elencare le varie percentuali possibili per questa forma di emendamenti, all'emendamento 1.241 ho inserito la per-

centuale del 15 per cento e ho trovato – dico questo a stimolo di altre considerazioni sulla falsariga di quelle che ho fatto per altre regioni – particolarmente scioccante il fatto che in due circoscrizioni italiane, nelle ultime elezioni politiche ci fosse stata una percentuale di astensione superiore al 15 per cento. Quali sono queste circoscrizioni? Sono la circoscrizione di Benevento Avellino e Salerno dove nel 1979 ha votato l'84,2 per cento degli aventi diritto e la circoscrizione di Potenza e Matera dove ha votato l'84,5 per cento degli aventi diritto.

Queste cinque città, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono le città che avendo manifestato la propria astensione dal voto nella misura dell'oltre 15 per cento nel 1979, l'anno scorso vennero colpite dal terremoto naturale e dal post terremoto amministrativo e governativo. Sono sicuri i partiti della maggioranza che in quelle zone oggi si voglia attribuire ai partiti politici il doppio dei denari che ebbero nel 1979? Sono sicuri i colleghi della maggioranza e quelli dell'opposizione che i cittadini di Benevento, Avellino, Salerno, Potenza e Matera, se potessero liberamente scegliere, anziché dare 45 miliardi ai partiti politici ne darebbero 121 come questa proposta di legge contempla per quest'anno? Sono sicuri che se potessero loro decidere di che cosa si deve parlare in quest'aula sarebbe di questo che si deve parlare? Per una di quelle circostanze non casuali ma ormai strutturali che ci accompagnano nei nostri lavori di Assemblea, all'ordine del giorno della seduta di oggi, al quinto punto, è contemplato tra gli altri provvedimenti di legge in stato di relazione un disegno di legge che si intitola: «Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980». Questo provvedimento è in stato di relazione; avrebbe potuto essere discusso oggi, collega Manfredo Manfredi, in questa aula, se voi non aveste insistito per discutere, invece, del raddoppio dei finanziamenti ai partiti politici. È qui, è un vostro collega che ha preparato la relazione, il collega Rende...

SERVELLO. Ma che c'entra questo con l'illustrazione dell'emendamento?

MANFREDO MANFREDI. Sì, spiegaci questo!

MELEGA. Ti ringrazio della interruzione, collega Servello, perché sono sicuro che a questo punto per almeno un minuto e dodici secondi il collega Servello mi presterà attenzione e capirà quindi che cosa c'entra quello che dico con l'emendamento che sto illustrando.

L'emendamento 1.241 precisa che si intende non erogare ai partiti politici il contributo se alle ultime elezioni politiche la percentuale delle astensioni sia stata superiore al 15 per cento. Nelle circoscrizioni che ho citato, cioè a Benevento, Avellino, Salerno, Potenza e Matera, cioè le due circoscrizioni colpite dal terremoto, nelle ultime elezioni politiche la percentuale delle astensioni è stata appunto superiore al 15 per cento, è stata dell'84,2 per cento la percentuale dei votanti a Benevento, Avellino e Salerno, è stata dell'84,5 per cento la percentuale dei votanti a Potenza e Matera. Ho esemplificato questo, collega Servello, per indicare minuziosamente, cifra per cifra, città per città, esempio per esempio, emendamento per emendamento, che c'è un'Italia che si preoccupa dei finanziamenti ai partiti politici, del proprio benessere di classe politica dominante, di classe politica che è dominante non in virtù del diritto di proprietà, ma in virtù della gestione del potere; c'è poi un'altra Italia che di ben altro avrebbe bisogno che non della discussione sul raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti politici, che manifesta la propria disaffezione nei confronti del sistema dei partiti politici e che non ha alcun altro strumento per incidere con questa disaffezione nella realtà politica. Allora, io proporrei che si desse a questo segno di disaffezione il potere di incidere sul contributo obbligatorio ai partiti politici. Detto questo, dicevo non è un caso... *(Interruzione del deputato Servello).*

PRESIDENTE. Onorevole Servello, è

molto difficile cercare la logica in tutto questo. Gli emendamenti sono quelli che sono.

MANFREDO MANFREDI. Abbiamo rinunciato ad ascoltare.

MELEGA. Stavo dicendo che non mi sembra affatto casuale ma ormai proprio dei nostri lavori parlamentari, il constatare come non si possa discutere, ad esempio, un provvedimento che sarebbe andato a beneficio di quelle province che così avevano manifestato la loro disaffezione nel 1979. Sono ben sicuro che in occasione delle prossime elezioni probabilmente la manifesteranno ancora di più, mi auguro togliendo i consensi a quei partiti che impongono oggi, in questa Camera, una discussione sul raddoppio dei loro fondi, senza limiti di tempo, non preoccupandosi in teoria (ma in pratica non so fino a quando riusciranno a portare avanti questa dissennata impresa) di quanto possa prolungarsi questa discussione. Tutto ciò avviene quando all'ordine del giorno, già pronto per la discussione che le forze di maggioranza non si sono affatto impegnate a portare in aula, c'è appunto un disegno di legge che prevede l'istituzione per il 1981 (non per il 1982) di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980, cioè per quelle province che ho citato come esempio di astensione dell'ordine di oltre il 15 per cento nel mio elenco di emendamenti.

Chi avesse assistito, l'altra sera, al dibattito che c'è stato al consiglio comunale di Roma fra i rappresentanti delle province terremotate e i rappresentanti del mondo dell'informazione avrebbe notato come questi cittadini sfortunati che erano stati invitati a Roma proprio per cercare di rompere il *black-out* sulle loro condizioni, invocassero dai giornalisti, dai direttori dei giornali presenti, una continua tensione, dicendo: «Guardate, se queste cose non vengono dette, se noi veniamo passati nel dimenticatoio, ci colpirà, peggio del terremoto, la morte per dimenticanza».

Se invece questa parte di questo dibattito arrivasse a loro, se si riuscisse a far capire anche a loro che qui dentro qualcuno ancora c'è che si preoccupa, magari cercando di trascinare nella discussione questi elementi – perché di tutti questi elementi si compone la realtà italiana, anche se è difficile farlo nelle condizioni in cui siamo costretti a farlo – se si riuscisse a far capire loro che c'è qualcuno che si preoccupa di loro prima di preoccuparsi del benessere finanziario delle casse dei propri partiti, credo che si farebbe opera politica meritoria, di saggezza, di giustizia, nei loro confronti.

Nell'emendamento 1.242 la percentuale che io suggerisco venga adottata come «catenaccio» contro l'erogazione di contributi obbligatori da parte di tutti i cittadini ai partiti politici, è quella del 16 per cento. Con puntualità sistematica è ancora una volta una regione del Mezzogiorno, anzi la più meridionale d'Italia, quella in cui questa percentuale è stata toccata; e anche lì con un crollo drammatico, nei tre anni dal 1976 al 1979.

Nella circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta si è passati da una percentuale di votanti dell'83,9 per cento, nel 1976, ad una percentuale di votanti del 77,9, per cento, nel 1979.

È un dato evidentemente impressionante, ma a questo dato in questi due anni di vita della legislatura che tipo di risposta è venuta dai partiti della maggioranza? Che tipo di intervento c'è stato da parte della maggioranza nei confronti della realtà siciliana? Qual è stato in questi due anni il provvedimento di maggior rilievo che quest'Assemblea ha approvato per la Sicilia? È stata l'installazione dei missili a Comiso!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la sopportazione è una virtù cristiana, ma lei ci mette a dura prova! Lei deve illustrare, con tutto il tempo che vuole, gli emendamenti all'articolo 1; lei invece fa un *excursus* su tutta la politica estera e interna senza riferimento a questo articolo. La prego vivamente di rispettare il regolamento!

MELEGA. Signor Presidente, come lei

sa, questi emendamenti sono di natura ostruzionistica. Posso scegliere due modi per illustrarli: tentare, come sto facendo, non certo attraverso degli *escamotages,* di spiegare in modo assennato, per quanto ripetitivo, il contenuto di ognuno di questi emendamenti; oppure adottare un metodo di illustrazione formale, che può andare dall'illustrazione degli emendamenti compiuta vocabolo per vocabolo all'illustrazione dei numeri arabi, poichè di questi emendamenti l'unica cosa che cambia dall'uno all'altro è il numero arabo della percentuale.

Quindi, o si cerca, come sto tentando, non senza difficoltà, di dimostrare che c'è in Italia, regione per regione, provincia per provincia, una situazione che si attaglia esattamente a ognuno di questi emendamenti e alla loro *ratio;* oppure si dice – cosa che, per altro, lei mi chiede di dire – che la prima parola di un emendamento qualsiasi si costituisce di nove lettere, di cui la prima è «q», la seconda è «u», la terza è «a» e così via. Posso continuare in quest'ultimo modo, ma non credo che sia meno faticoso per la pazienza altrui di quanto non possa esserlo per la mia.

Non voglio chiedere nessun tipo di comprensione; le chiedo di applicare il regolamento, che del resto voglio rispettare. D'altra parte, non credo che quanto sto facendo, nel tentativo di stabilire che ad un dato emendamento corrisponde una realtà regionale o circoscrizionale così come è, sia andare fuori tema. Se lei poi lamenta la ripetitività dello schema, non posso darle torto; tuttavia, poichè si tratta di trenta emendamenti tutti uguali meno che nella cifra percentuale, è evidente che lo schema resta identico e che è da considerare un tentativo apprezzabile quello di attribuire alle diverse regioni o alle diverse province una diversa collocazione in questa vicenda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

MELEGA. Comunque, accolgo la sua raccomandazione, signor Presidente. Mi rallegro anche del fatto che lei cede la poltrona ad un collega: quanto meno non dovrà personalmente subire ancora questo mio intervento. So che è la carica e non la persona a subire queste nostre bordate oratorie, ma ci fa meno pesare la nostra ripetitività il fatto che lei ceda ora la Presidenza alla Vicepresidente Martini, cui do il benvenuto e cui mi appresto a spiegare la filosofia di questi nostri emendamenti.

Presidente Martini, sono arrivato all'illustrazione dell'emendamento 1.242, che si trova a pagina 3 del primo volume degli emendamenti. In questo emendamento (lo leggo per lei che non ha assistito alla prima parte del mio intervento) si dice: «Qualsiasi contributo ai partiti politici a carico dello Stato è erogato solo a condizione che nelle ultime elezioni politiche precedenti l'erogazione la percentuale dei cittadini che si è astenuta dal voto non superi il 16 per cento».

La *ratio* di questo, come degli altri emendamenti che lo precedono e di quelli che lo seguono fino all'emendamento 1.266, è quella di inserire al primo articolo di questo provvedimento un potere di veto da parte di una percentuale di cittadini – che si astengono – all'erogazione del finanziamento pubblico ai partiti. La polemica era se si potesse attribuire questo potere di veto ad una minoranza del 16 per cento; io ricordavo che ovviamente il potere di veto riguarda un contributo obbligatorio, qual è quello del finanziamento pubblico, e non riguarda affatto, anzi sollecita a moltiplicare, il contributo volontario da parte dei cittadini che vedono una certa particolare istanza rappresentata da certi partiti politici.

Dicevo anche, signor Presidente, colleghi, che c'è stata una circoscrizione italiana, quella di Palermo, Trapani, Caltanissetta ed Agrigento, in cui tra il 1976 ed il 1979 si è manifestato un aumento delle astensioni in misura tale che, se fosse già stata in vigore la norma che adesso la maggioranza vorrebbe introdurre con l'articolo 1, tale circoscrizione ne avrebbe subito le conseguenze. Nel 1976, infatti, nella circoscrizione citata si era espresso l'83,9 per cento degli aventi diritto al voto,

mentre nel 1979 tale percentuale è scesa al 77,9 per cento.

Dicevo anche, signor Presidente, che probabilmente – sono, anzi, certo di quanto vado dicendo – questo aumento delle astensioni dal voto è stato causato dalla disaffezione che gli abitanti della circoscrizione suddetta hanno dimostrato verso la legislazione che il Governo centrale e, in generale, il sistema dei partiti politici hanno messo in atto nei confronti della regione siciliana e quindi, più in particolare, nei confronti di una circoscrizione di essa. Nella parte precedente del mio intervento ho anche cercato di trovare delle motivazioni più puntuali a tale fenomeno e mi sono riferito, tra gli altri, ai problemi della disoccupazione, della corruzione mafiosa, della criminalità, della progressiva influenza che l'ingente traffico di droga provoca sull'economia e sulla realtà sociale dell'isola. Ho richiamato anche casi specifici di corruzione, come la vicenda Sindona con i suoi aggregati siciliani.

Di fronte a tutto questo, quali sono stati i provvedimenti e le leggi che lo Stato ha attuato per la Sicilia? Il più clamoroso di essi è stato quello che ha autorizzato l'installazione dei missili americani a Comiso mentre, dall'altro lato, si è visto il perpetuarsi, ad ormai dieci o quindici anni di distanza, della vicenda del Belice.

Eppure, il Governo e la maggioranza sembrano non tener conto né dei propri doveri né delle avvisaglie che gli elettori rivolgono loro e, anzi, in presenza di segnali così espliciti, come il clamoroso aumento delle astensioni dal voto, non sanno fare altro che costringere il Parlamento ad impegnarsi in sedute continue, giorno e notte, nel tentativo di battere l'opposizione radicale, non al fine di raddoppiare i finanziamenti ai terremotati del Belice né al fine di eliminare gli stanziamenti previsti per l'installazione dei missili a Comiso, ma con l'intento di destinare altri denari ai partiti politici. Noi crediamo, però, che questo tipo di scelta che, peraltro, ben si attaglia a tutte le altre scelte fin qui compiute, causerà una ancora maggiore disaffezione nei confronti dei partiti politici, nonchè un inasprimento dei rapporti tra il cittadino siciliano e il potere centrale.

Con l'emendamento 1.243 noi radicali chiediamo di portare al 17 per cento la percentuale delle astensioni necessarie per far scattare il blocco del finanziamento pubblico. Anche tale percentuale è stata superata e, guarda caso, proprio in una circoscrizione del Mezzogiorno, quella di Messina-Catania dove, nelle ultime elezioni, ha votato soltanto l'82,7 per cento degli aventi diritto al voto.

Vorrei, allora, chiedere agli esponenti della maggioranza che provengono da quelle zone: ma davvero nelle vostre province non avete registrato una richiesta di iniziativa politica differente da quella dell'indicizzazione del finanziamento pubblico ai partiti? Davvero voi che venite da Catania o da Messina non avete registrato una richiesta di carattere assai più spiccatamente prioritario relativa al problema dei trasporti attraverso lo Stretto?

Che ne è infatti, di quella iniziativa industriale e politica tendente, appunto, alla costruzione del ponte sullo Stretto, che certamente per quelle zone sarebbe assai più benefico dell'aumento del contributo pubblico ai partiti politici? Pensate soltanto al costo delle merci trasportate, a cosa significhi, in termini di distacco fisico dal continente, il fatto di non essere ancora riusciti, a 35 anni dalla fine della guerra, a trasformare in realtà uno dei tanti progetti, peraltro già pronti, per la costruzione di tale ponte! Pensate a cosa tutto questo significhi in termini di mancato sviluppo della zona, di paralisi per il turismo, di mancato contatto tra l'isola e il continente, di distorsione a livello locale con casi macroscopici di cattiva amministrazione, quasi sempre di tipo clientelare. Basti pensare, a questo proposito, ad un caso ormai celeberrimo nel malgoverno italiano, quello dei netturbini di Messina in numero altissimo rispetto agli abitanti della città, che ciò nonostante, si trova in condizioni penose dal punto di vista igienico.

Come mai, allora, anche voi che siete rappresentanti di quelle zone avete votato stamane perché la seduta continuasse

ininterrotta, cioè si bloccasse a tempo indeterminato il Parlamento? E voi sapete che noi lo bloccheremo perché riterremmo ancor più scandaloso il fatto di non bloccarlo; riterremmo, inoltre, di venir meno al mandato che c'è stato affidato non solo dagli elettori di quelle zone, ma da quelli di tutte le regioni d'Italia.

Come sapete, nelle ultime due elezioni amministrative, decidendo di non essere presenti con nostre liste, noi radicali abbiamo raccomandato l'astensione dal voto «caricando» questo gesto di un significato politico nei confronti di chi gestisce il potere.

Sarebbe contraddittorio se in questa occasione non ci facessimo carico fino in fondo del significato politico che noi stessi abbiamo dichiarato di attribuire alla astensione, alla scheda bianca o alla scheda nulla nelle ultime elezioni amministrative.

Diciamo questo perché quando, alle prossime elezioni politiche, ci presenteremo, noi chiederemo a chi abbiamo ieri indicato ad astenersi dal voto di votare per la lista della rosa nel pugno. E lo chiederemo perché saremo in grado di documentare che in quest'aula noi abbiamo tentato – magari talvolta sbagliando – di trasformare in attività politica, in segno politico il gesto di chi non si è recato al seggio o di chi ha annullato la scheda o l'ha deposta bianca nell'urna.

Anche a questa visione, non occasionale ma continua, di un rapporto nuovo e diverso tra forze politiche e cittadini noi ci siamo attenuti nell'elaborare questi emendamenti, che sono, sì, ostruzionistici, ma che rispondono tutti, nei loro diversi blocchi, ad una stessa *ratio*, quella del tentativo di modificare profondamente questa proposta di legge (se sarà impossibile, ma non credo, arrivare a bloccarla), nel senso delle richieste che vengono dal paese, da un numero sempre crescente di cittadini sempre più consci che li si vuole truffare, privandoli prima dell'informazione e poi della capacità di incidere nella realtà politica dei partiti e del Governo.

Prendiamo ora, a pagina 3 del fascicolo, l'emendamento 1.244, nel quale la percentuale è salita al 18 per cento.

Ebbene, vi è la circoscrizione di Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria nella quale la disaffezione del cittadino nei confronti del potere centrale era già marcata nel 1948 quando, rispetto a cifre molto maggiori del resto del paese, la percentuale dei votanti fu soltanto dell'88,2 per cento. Tale percentuale è andata poi man mano scemando e, raggiunto il punto massimo nel 1953 (con l'89,2 per cento), è scesa successivamente all'87,7, all'85,1, all'84,3, all'83,6, di nuovo all'84,6 nel 1976 e infine, il 3 giugno 1979, al 77,5 per cento.

Ancora una volta, una tra le regioni più povere e meno fortunate dell'Italia ha mandato un segnale, per chi vuole capirlo. Un segnale che significa che lì qualcosa sta funzionando alla rovescia e che c'è bisogno di dare un segno di cambiamento. Ed è facile rendersi conto della necessità di tale cambiamento leggendo le puntate di un servizio giornalistico pubblicato su *la Repubblica* a proposito della democrazia cristiana calabrese, del modo di gestione del potere ad opera dei *ras* (non li chiamerò *leader*) della democrazia cristiana calabrese. E che almeno certe cose contenute in quell'inchiesta rispondano a verità è dimostrato dal fatto che la stessa democrazia cristiana ha deferito ai suoi probiviri uno dei personaggi di questa inchiesta, un deputato, precisamente il collega Ligato.

Chiunque legga quali siano gli intrecci affaristici tra potere e politica da un lato ed economia dall'altro, in quella regione capisce che per far fronte alla disaffezione popolare bisogna ricorrere a tutti gli strumenti consentiti, quando si debba discutere una proposta di legge come quella che stiamo esaminando.

Se nel 1979 quasi il 23 per cento dei calabresi (cioè uno su quattro) rifiutarono di andare a votare, si può dire che questo sia un dato che possa incoraggiare i partiti politici, ed in particolare quelli della maggioranza, a raddoppiarsi i fondi pubblici? Ma davvero si crede che gli elettori calabresi che rifiutarono di manifestare il proprio voto altro non volessero dallo Stato

che vedersi raddoppiare il prelievo effettuato dalle loro tasche per finanziare i partiti politici?

Purtroppo, nessun segno di protesta di questo tipo è accolto o considerato indicativo di una richiesta di una politica diversa. È invece considerato dai partiti della maggioranza il frutto di una operazione del «nemico» alla quale bisogna far fronte, chiudendo le porte, evitando di dare informazioni, continuando in un'opera di espropriazione che va bene al di là del problema del contributo ai partiti politici ed investe l'intera vita del cittadino di quella regione, dove l'intreccio tra responsabilità individuali e locali e responsabilità nazionali e partitiche è diventato ormai talmente inestricabile che soltanto un vero cambiamento di pagina (con l'abrogazione del contributo ai partiti politici) potrebbe portare – ma non è detto che ci riuscirebbe – ad un fatto nuovo, ad un rapporto nuovo tra quella zona ed il governo del paese.

Noi non crediamo che quei cittadini calabresi che così spesso, in tema di attività industriale, persino – ricordate? – a proposito dei bronzi di Riace sostengono di sentirsi comunque espropriati dallo Stato delle loro possibilità di promozione sociale e di promozione collettiva. Non riteniamo che quei cittadini, che nel 1979, quasi uno su quattro, decisero di non andare a votare, chiedano oggi che i rappresentanti politici di tutti i partiti in quest'aula votino un raddoppio del finanziamento pubblico. Crediamo, al contrario, che anche a loro si debba dare il segnale che qui dentro c'è una forza politica che non si preoccupa del bene proprio o di quello del proprio cassiere, ma compie con sforzo il tentativo di sostituire a questa preoccupazione, che sembra invece essere la preoccupazione dominante della maggioranza e a volte anche dell'opposizione, altri valori, l'esame di altri provvedimenti, altre possibilità concrete di attività.

Nell'emendamento n. 1.245 propongo la percentuale «catenaccio» contro il finanziamento pubblico del 19 per cento degli astenuti. Ancora una volta, per il passato, possiamo vederlo nella provincia e nella circoscrizione di Campobasso-Isernia. Vorrei qui fare un breve ragionamento volto al passato perché per i prossimi emendamenti lo farò volto al futuro: nel 1973, in quella circoscrizione, per la prima volta si andò sotto l'80 per cento e si arrivò al 79,5 per cento dei votanti. Se allora fosse stata in vigore la legge sul finanziamento politico e se a quella legge fosse stata collegata una clausola «a mannaia» come quella che proponiamo, ebbene pensiamo che i cittadini di quella circoscrizione, vedendo operare quella clausola, successivamente si sarebbero rappacificati con il sistema politico e avrebbero forse tentato di avere con tale sistema un rapporto diverso, non più da suddito disarmato, quale quello che questa legge gli impone, ma di contraente alla pari, contraente con uno strumento da far valere, contraente che ha la facoltà, azionando lo strumento del voto, di indurre i partiti politici ad agire diversamente da come hanno agito. È una meditazione che si impone per il passato ma, come vedremo, ora è facile immaginarla anche per il futuro.

Nell'emendamento n. 1.246 chiediamo che, se la percentuale degli astenuti alle elezioni politiche supera il venti per cento, il contributo non venga erogato. Ho preso ad esempio del prossimo futuro la circoscrizione Udine-Belluno, che ha una caratteristica che l'accomuna alle altre sinora citate, non una caratteristica comune di tipo geografico, ma di tipo economico-sociale. Al nord questa è la circoscrizione più povera ed è anche la circoscrizione dove nel 1979 si è avuta un'alta percentuale di astensioni, la più alta del nord: i votanti sono stati il 90,5 per cento. Da anni, in quella circoscrizione, ci si batte contro una sopraffazione sistematica esercitata dal Governo centrale, e in particolare dalle autorità militari, rappresentata dalle servitù militari. I cittadini di quella circoscrizione non hanno mai avuto la possibilità (se non quando, con l'ingresso di un compagno come Roberto Cicciomessere, un obiettore di coscienza che a questi problemi ha dedicato una particolare attenzione, è stato possibile, attraverso i documenti del sindacato ispettivo, portare in

qualche modo l'attenzione del Parlamento e delle forze politiche sulle pesanti ingiustizie a titolo individuale che queste servitù militari comportano) di influire direttamente sull'azione dei partiti politici. Ora, sappiamo che non è sufficiente l'azione di uno o di cento o di mille elettori o degli elettori di una circoscrizione, ma sappiamo che, ove il segno di disaffezione verso i gestori della cosa pubblica diventasse generalizzato come già è e riuscisse in qualche modo a trasformarsi, come suggeriamo con questo emendamento, in uno strumento che tocca nell'interno il partito politico, ebbene crediamo che anche quei cittadini si vedrebbero meno estranei ad uno Stato che li dimentica, ad uno Stato che veramente impersona non uno strumento di tutela, ma di sopraffazione oscura, cui sembra impossibile opporsi e da cui sembra difficile difendersi.

Con il successivo emendamento n. 1.247 viene aumentata la percentuale di astensioni, che sarebbe determinante nella concessione del contributo ai partiti politici, al 21 per cento, vale a dire che, se gli astenuti fossero più del 21 per cento, a nostro avviso non si dovrebbe dare nessun contributo ai partiti politici.

Per l'illustrazione di questo emendamento ho preso ad esempio la percentuale della circoscrizione Torino-Novara. Alle ultime elezioni ha votato il 93,5 per cento degli aventi diritto. Sappiamo che in questa circoscrizione i problemi sono enormi: vi sono problemi occupazionali, urbanistici, di servizi sociali non funzionanti, di emarginazione delle minoranze. Vi sono anche, signor Presidente e colleghi, all'ordine del giorno, e anche qui non casualmente, due provvedimenti in stato di relazione che oggi avrebbero potuto essere discussi al posto di quello che stiamo discutendo in questo momento: vi è il disegno di legge n. 601, già approvato dal Senato, recante misure per la lotta alla criminalità terroristica ed organizzata e vi è una proposta di legge, presentata dal collega Costamagna, il cui titolo è: «Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice». Vedete da soli, colleghi, che questa seduta sarebbe stata ben più utilmente impiegata se avessimo potuto discutere (e certo i radicali sarebbero stati pienamente favorevoli a quella discussione) uno di questi due provvedimenti o entrambi. In uno di essi si discute della tutela antiterroristica; nell'altro si discute dell'assegnazione di case a coloro che da anni ne sono locatari. Come vedete, si tratta di due provvedimenti che riguardano temi reali, importanti, urgenti, di molti cittadini. Certo, a Torino queste leggi avrebbero un impatto particolare, per la particolare realtà di quella città, di quella situazione. A Torino, nel 1979, c'è stato quasi l'8 per cento di astenuti. Noi chiediamo: a quale numero devono arrivare gli astenuti per bloccare il finanziamento pubblico? A quale cifra voi pensate si debba arrivare prima di capire che qualcosa, per come vi amministrate voi partiti, per come agite voi partiti, per quel che portate avanti in quest'aula voi partiti, deve cambiare?

Più avanti toccheremo percentuali altissime. Questa serie di emendamenti arriva fino al 40 per cento di astensioni. Ma io chiedo, signor Presidente, colleghi: se soltanto il 40 per cento si astenesse, voi cominciereste a pensare che forse i partiti debbano cambiare rotta? Non pensate, allora, che già questo emendamento potrebbe essere sufficiente? Non vedete che questa sfilata di emendamenti viene ormai presa da me a pretesto per un quadro generale dell'Italia che è diverso da quello dell'Italia che voi volete imporre, che è diverso da quell'Italia che per voi si riassume, evidentemente, nella vita quotidiana, negli avvenimenti di piazza del Gesù, di via del Corso, di via delle Botteghe Oscure, delle direzioni dei partiti, delle burocrazie dei partiti? Non vedete che c'è un'Italia che, nella sua realtà e nella realtà legislativa che aspetta, è profondamente diversa dalle vostre realtà, dalle vostre priorità, dalle leggi che voi volete portare avanti qui? E quando le portate nell'altro ramo del Parlamento, le fate approvare senza discussione, perché discuterle, bloccarle, come noi facciamo, significa far

riesaminare tutte le priorità. Significa far parlare di nuovo di quell'altra Italia che voi cacciate lontano da quest'aula, che voi vorreste che anche noi dimenticassimo, che voi vorreste essere soltanto pronta a rimandarvi nelle istituzioni agli appuntamenti elettorali, e non essere dotata di strumenti continui di intervento, non tanto nella vita dei partiti, quanto nella vita politica italiana.

La percentuale di astensione dal voto nell'emendamento n. 1.248 sale al 22 per cento. Noi suggeriamo che, ove tale percentuale toccasse questo livello, qualora gli altri emendamenti fossero stati bocciati, il Parlamento approvi questo emendamento come causa annullatrice del contributo ai partiti politici. Ho qui segnato, accanto al testo dell'emendamento, come zona d'Italia che di ben altro avrebbe bisogno che non della legge sul contributo ai partiti politici, anzi della legge sul raddoppio al contributo, la circoscrizione di Genova-Imperia, dove nel 1979 la percentuale dei votanti fu del 92,1 per cento. La percentuale di quella circoscrizione era tradizionalmente alta. Ma anche lì come in tutte le circoscrizioni italiane, c'è stato un calo, e la percentuale dei votanti è stata la più bassa a partire dal 1953. Dal 1953 in poi, il dato del 1979 figura come il più basso. Guardiamo quale effetto avrà sui cittadini della circoscrizione Genova-Imperia, domani, il fatto che i mezzi di comunicazione pubblica o la stampa privata vadano a comunicare che, anziché di altre cose, oggi in Parlamento si è discusso della possibilità di aumentare, di raddoppiare, anzi, con gli arretrati, di triplicare i denari per il finanziamento pubblico ai partiti politici.

Vorrei ricordare che in quella regione si è avuto il caso di esponenti del partito socialista, appartenenti alla loggia P2, che sono stati promossi nelle loro cariche. E vorrei ricordare che non è un caso che questa mattina, in quest'aula, sia stato proprio un esponente del partito socialista a chiedere che ad ogni costo il Parlamento ci si occupasse di questa legge anziché di altre. Forse non credete che l'ordine del giorno vi siano provvedimenti che più interesserebbero le province di Genova e di Imperia? Guardate, c'è un disegno di legge che si intitola «Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali, rispettivamente, per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione». Dal 1978 l'Italia aspetta di ratificare questo accordo internazionale contro l'inquinamento e per la salvaguardia della vita in mare. Io non ho mai sentito il collega Manfredo Manfredi, vice capogruppo della democrazia cristiana, eletto ad Imperia, alzarsi in quest'aula e chiedere la seduta continua per discutere questo provvedimento, che certamente per i suoi elettori, per la sua gente, per tutta la gente italiana sarebbe più utile del provvedimento per cui si è alzato questa mattina, in aula, a chiedere la seduta continua.

Ancora una volta vi chiedo: che cosa può fare un cittadino (ed io vorrei sapere anche che cosa possa fare, a questo punto, un deputato) per impedire che questi due modi di sgovernare si intreccino ed appaiano come l'unica realtà parlamentare, per cui questo tipo di provvedimento, questo provvedimento del raddoppio dei soldi ai partiti deve passare ad ogni costo, mentre dell'altro provvedimento, che pure – me lo consentirete – appare ben più importante per la gente fuori di qui, quello relativo all'antinquinamento del mare e per la protezione della vita umana in mare, non si può parlare? È pronto, è già in fase di relazione, è all'ordine del giorno; ma qual è la forza politica che si è alzata a chiedere che venisse iscritto quel provvedimento al primo punto dell'ordine del giorno, anziché quest'altro?

È vero, lo so di essere ripetitivo e so anche – non lo nascondo – di «tirare per i capelli», a volte, in questa discussione, argomenti che, forse, propriamente, alla discussione intesa in senso strettissimo non attengono. Ma consentitemi di dire che da questo quadro complessivo, che è il quadro della realtà italiana, che è il quadro dei provvedimenti già pronti per la discussione in quest'aula, e che è il quadro

delle forze politiche di quest'aula, pronte a battersi soltanto per il finanziamento ai partiti, risulta una realtà impressionante, contro la quale noi radicali non possiamo non batterci con tutte le nostre forze. Magari sbaglieremo...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi consenta: a parte il fatto che lei stesso ha detto che sta «tirando per i capelli» un po' tutti i problemi, per la verità, questa è una delle proposte avanzate ieri dall'onorevole Vernola e contro la quale lei ha votato. L'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento in esame si deve all'accoglimento da parte della Camera della proposta Vernola, nella seduta di ieri. Si può dire che non ce ne occupiamo, ma quando è stato inserito all'ordine del giorno, su proposta...

MELEGA. Signor Presidente, mi scusi, ma lei sta fraintendendo, se me lo consente. Io ho chiesto che venga iscritto al primo punto all'ordine del giorno. Lei sa benissimo che iscrivere un provvedimento all'ordine del giorno – con un ordine del giorno qual è questo, che è pieno di provvedimenti, anche se non li ho contati tutti – e poi chiedere la seduta continua sul progetto di legge relativo al finanziamento pubblico dei partiti significa accantonare – quanto meno per un certo numero di giorni, fino a quando questa seduta continua in qualche modo finirà – ogni discussione su questo argomento.

PRESIDENTE. Comunque, speriamo che i giorni siano pochi. Lei ha detto prima che «tirava un po' per i capelli» questi problemi ed io capisco che parlare di quei problemi significa poter parlare all'infinito, ma...

MELEGA. Vede, signor Presidente, io lo avevo premesso questo, e lo dico...

PRESIDENTE. Sì, gliene do atto.

MELEGA. Sto cercando, molto onestamente, in una dimostrazione che è evidentemente ripetitiva, di ripetermi il meno possibile, oppure di inserire ad ogni punto esempi concreti, che possono apparire ripetitivi, ma che sono, puntigliosamente, l'uno diverso dall'altro ed attengono a realtà italiane che, a mio avviso, sono tali che ognuna, con maggior buonsenso, sarebbe da discutere qui in quest'aula, piuttosto che vedere l'Assemblea impegnata dalle mie chiacchiere (se me lo consente, a questo punto). D'altra parte, sono costretto ad agire in questo modo se voglio riuscire a far iniziare la discussione proprio sugli argomenti per i quali invoco che si arrivi alla discussione. So di avere bisticciato con le parole, in questo momento, ma non vedo altro strumento che quello di segnalare, molto dettagliatamente – visto che siamo in tema di discorsi ostruzionistici –, come ad ogni emendamento corrisponda, nella realtà italiana, una situazione particolare, e come ad ogni emendamento corrisponda un argomento all'ordine del giorno che potrebbe essere molto più proficuamente da tutti noi discusso, e molto più proficuamente dai cittadini recepito; e non questa discussione, purtroppo, ripetitiva, a vuoto, che sono costretto a fare perché voi, colleghi della maggioranza, mi avete costretto a discutere su questo provvedimento, del finanziamento pubblico ai partiti, anziché scegliere, fra i tanti, uno fra i molti provvedimenti che sto citando a mano a mano che vado illustrando questi elementi alternativi.

All'emendamento n. 1.249 si alza la percentuale di astensione dal voto, che dovrebbe far scattare il diniego del finanziamento pubblico, al 23 per cento. Ad esempio, questa percentuale, se rapportata con l'elettorato della circoscrizione di Bergamo-Brescia – incidentalmente è quella in cui io sono stato eletto –, potrebbe portare ad una modifica del raccordo tra i cittadini ed i partiti. Supponiamo che i cittadini di Bergamo e Brescia, scontenti di come io li rappresento in Parlamento, decidano alle prossime elezioni di non partecipare alla votazione o di non andare a votare, ritenendo che io sia stato un cattivo rappresentante radicale di Bergamo e di Brescia, e che essi intendano punire, oltre me, anche gli altri rappresentanti degli altri par-

titi politici, che non sono stati capaci di fare meglio di noi radicali o non sono stati capaci di bloccarci. Ebbene, supponendo questo, quali strumenti ha in mano il cittadino di Bergamo e di Brescia per far capire ai partiti politici che non ne può più di loro, che non vuol dare loro non solo i soldi che già hanno stabilito di prendersi, ma quelli che ancora vogliono prendersi? Con questo emendamento noi suggeriamo che se, in ipotesi, il numero degli astenuti di Bergamo-Brescia triplicasse, questo segnale, esteso percentualmente in sede nazionale, valga come causa per non dare il finanziamento pubblico ai partiti politici.

Quando elencavo, a fianco di ognuno di questi emendamenti, le circoscrizioni che chiamavo in causa in virtù della loro percentuale, inevitabilmente, pensavo alle vicende di queste circoscrizioni.

Noi deputati radicali abbiamo teorizzato il fatto che il deputato non debba sentirsi legato al proprio collegio, non debba essere il rappresentante di un collegio, ma il rappresentante di una nazione: per quanto ci riguarda, visto che siamo in pochi, siamo inevitabilmente costretti a girare un po' in tutta Italia, e questo mi facilita in un atteggiamento che è più psicologico che politico. Ma, accennando a Bergamo e Brescia, pensavo, ad esempio, a quale potrebbe essere la situazione in quella regione il giorno in cui ci si rendesse conto che, ad esempio, il proliferare di industrie di armi – facilitato dall'azione governativa – può essere, come è oggi, fonte di qualche preoccupazione, di una profonda crisi economica. Pensavo al caso – oggetto di una recente nostra interrogazione – dell'azienda Caffaro, nel centro abitato di Brescia, che produce una sostanza chimica tanto tossica da essere stata proibita in tutti i paesi della CEE e da essere prodotta soltanto in questa fabbrica di Brescia. Ebbene, mentre lì, potenzialmente, si può determinare una sciagura gravissima, per un qualsiasi possibile incidente, mancano oggi gli strumenti di protezione civile che consentano di impedire qualcosa che non fu impedito a Seveso – come ricorderete – e che così gravemente penalizzò i cittadini di quel paese e delle zone vicine. Pensavo al carcere di Brescia, che più volte ho visitato e nel quale qualche giorno fa si è avuto l'ennesimo suicidio delle carceri italiane. Pensavo ai problemi dei minorenni rinchiusi in quel carcere in condizioni abiette, pensavo come tutte queste cose avrebbero dovuto essere anteposte, nei nostri lavori parlamentari, a quanto invece andiamo facendo oggi, il discutere questo raddoppio di fondi ai partiti politici.

Inevitabilmente mi veniva fatto di pensare: se fossi un elettore di Brescia e Bergamo ed alle prossime elezioni politiche volessi penalizzare i partiti per non aver fatto quello che avrebbero dovuto fare, come potrei intervenire, con quali strumenti democratici? Questa mattina, sul giornale *La Stampa* si dava conto del licenziamento di un prete operaio di Chivasso, licenziato perché aveva detto: che cos'altro possono fare questi buoni cristiani, devono mettersi a sparare? Lo aveva detto con il punto di domanda. Per questo, era stato licenziato. Ed io chiedo: che cosa possono fare dei cittadini italiani, oggi, che non vogliono sparare, che vogliono – però – attraverso l'esercizio dei loro diritti civici, intervenire nella vita politica del paese e non essere espropriati di tali loro diritti da quelle strutture burocratiche che sono chiamate partiti politici, già troppo potenti oggi, già troppo espropriatori della facoltà individuale di intervento del cittadino nella vita politica del paese? Che cosa può fare oggi un cittadino per opporsi a questa legge, che vorrebbe, così imporvvidamente, aumentare il denaro ai partiti politici?

Noi riceviamo ormai telegrammi, lettere, incitamenti, telefonate di gente che ci dice: andate avanti, non bloccatevi, non fateglielo fare. Costoro sanno che non hanno altri strumenti per intervenire. E quante altre sollecitazioni del genere riceveremmo, se i mezzi di informazione pubblici facessero il loro dovere ed informassero quei milioni di italiani cui finora è stato tenuto segreto quanto avveniva in quest'aula, a proposito del finanziamento pubblico dei partiti politici, di che cosa

sta accadendo! Sono tutte considerazioni che pesano nella illustrazione di ciascuno dei nostri emendamenti e mi consentono, quindi, di andare avanti, punto per punto, indicando esattamente che cosa possiamo fare, che cosa si può cercare di fare, con questa da noi non voluta maratona ostruzionistica, da noi affrontata come ultimo baluardo su cui i cittadini italiani possono battersi, perché le priorità politiche siano diverse da quelle dal contribuire alle casse del partito di Craxi, o del partito di Piccoli.

Ebbene, noi abbiamo proposto, con l'emendamento 1.250, che, nel caso in cui la percentuale delle astensioni superi il 24 per cento, alle elezioni politiche, il contributo di finanziamento pubblico non venga erogato. Alle ultime elezioni, nella circoscrizione di Milano-Pavia, la percentuale degli elettori fu del 94,4 per cento *(Interruzione del deputato Mellini)*. Mi suggerisce il collega Mellini che, giustamente, nelle successive elezioni amministrative fu molto più bassa. Ringrazio il collega di questa interruzione, che mi consente di sottolineare come nei nostri emendamenti di proposito sia posta la percentuale relativa alle elezioni politiche, ritenendo che a queste ultime sia più facile presentarsi per certe piccole formazioni che non alle elezioni amministrative. Comunque, vediamo come nel 1979, nella circoscrizione di Milano-Pavia, vi sia stata la percentuale che ho detto. Se dovessimo supporre che il numero degli astenuti in tale circoscrizione potrebbe quadruplicare (come sarebbe lecito supporre), per arrivare a quel 24 per cento che citiamo nel nostro emendamento, potremmo dire, sulla scorta di questo emendamento e con riferimento ad una realtà nazionale, che detto segnale costituisce da solo qualcosa di sufficiente a far abrogare il finanziamento pubblico.

È folle chiedersi se, quadruplicandosi il numero degli astenuti in una città come Milano, tale fenomeno sia da ritenere un segno sufficiente a bloccare ulteriori fondi di finanziamento pubblico? Noi pensiamo di no. Per questo abbiamo proposto l'emendamento.

Con l'emendamento 1.251 abbiamo preso in considerazione la percentuale di astenuti nella circoscrizione Venezia-Treviso, percentuale che nel 1979 fu del 93,4 per cento...

CATALANO. Compresi i lagunari...

MELEGA. No, Catalano, ha ragione. Si tratta della percentuale dei votanti. Quella desti astenuti fu, evidentemente, del 6,6 per cento. Anche al riguardo, pensiamo ai cittadini di questa circoscrizione, ai problemi che hanno a Venezia, a Porto Marghera, a Mestre. Se disgustati per il comportamento dei partiti di maggioranza, e magari di opposizione (compreso il partito radicale), essi volessero sottrarsi alla servitù di fornire a questi partiti strumenti per perpetuare le loro burocrazie e la loro stessa esistenza e per bloccare l'avvento di nuove forze nella vita politica del paese, cosa dovrebbero fare? Noi non abbiamo una risposta. La risposta fornita da questi emendamenti, pur se ostruzionistici, ha un sottofondo comune che costituisce l'invenzione – se volete – o il suggerimento di un mezzo con cui battersi contro la realtà politica, così come è oggi. Se questo emendamento venisse approvato, suggeriremmo in pratica agli elettori di Venezia e Treviso di quadruplicare il numero delle loro astensioni, per negare ai partiti un pubblico finanziamento.

Veniamo all'emendamento 1.252 dove la percentuale sale al 26 per cento. Prendiamo anche le cifre relative alle elezioni del 1979 e riguardanti due circoscrizioni: quella di Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno nella quale la percentuale dei votanti, sempre nel 1979, fu pari al 92,8 per cento e quella di Perugia-Terni-Rieti dove votò il 93,7 per cento. Perché ho preso ad esempio queste due circoscrizioni e le ho raggruppate insieme al fine di svolgere delle considerazioni in ordine a questo emendamento? Perché in entrambe le circoscrizioni, negli ultimi anni, si è verificato un sisma: quello di Ancona e quello della Val Nerina. In entrambi i casi la macchina della protezione civile e quella

dell'assistenza amministrativa sono state particolarmente inefficienti o lente.

Ancora una settimana fa ho ricevuto l'appello di un cittadino della Val Nerina che mi segnalava, a due anni di distanza dal terremoto, che improvvisamente era stato chiesto alle vittime di fornire *ad horas*, nel giro di due o tre giorni, una perizia giurata sui danni subiti; perizia che avrebbe dovuto esser fatta a loro spese, per cui tali cittadini avrebbero dovuto interpellare un perito e fargli fare in brevissimo tempo, per l'appunto, una perizia da consegnare all'autorità pubblica, sostenendo una spesa media di cinquecentomila lire.

Avevo di fronte, dunque, un cittadino – il quale mi chiedeva un intervento di attività politica e parlamentare – che si riteneva non solo vittima di una sciagura naturale, ma anche vittima di un perverso meccanismo butocratico-amministrativo che alle conseguenze negative del disastro naturale sommava una perdita in più. Questo cittadino era del tutto convinto che, se avesse dovuto sborsare cinquecentomila lire – ammesso che le avesse, e non le aveva – probabilmente non avrebbe ricevuto nessun tipo di risarcimento. Con un angoscia particolare, perché derivante dall'impotenza, tale cittadino diceva: «Che cosa si deve fare? Io cosa ho fatto di male oltre ad esser vittima di un terremoto? Perché mi si chiede questo? Perché un Governo che si rispetti, una burocrazia che si rispetti, un insieme di forze politiche che si rispetti mette in movimento una macchina del genere, per cui, oltre a «beccarmi» una scossa di terremoto che mi fa crollare o mi lesiona la casa, sono costretto anche ad un esborso in più, per avere chissà quale risarcimento?»

Potete tutti constatare che è all'ordine del giorno (preciso: «all'ordine del giorno», espressione che sappiamo benissimo non significa «in discussione», ma semplicemente elencare; infatti, il collega Vernola si preoccupava che, ai sensi dell'articolo 27, il collega Cicciomessere non chiedesse una votazione a scrutinio segreto nel momento in cui non vi era il numero legale, mentre non si preoccupava affatto, come sa benissimo la Presidente Martini di porre realmente questi provvedimenti all'ordine del giorno perché fossero discussi l'istituzione, per l'anno 1981, di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. Figuriamoci, quindi, cosa può aspettarsi quel cittadino della Val Nerina che veniva da me, molto onestamente, non tanto perché sperava che io riuscissi a far qualcosa per quella gente, ma quanto meno per segnalarmi la situazione in cui egli si era venuto a trovare, scontrandosi con la insensibilità delle forze politiche di maggioranza e con l'incapacità delle forze politiche di Governo.

Questa è la realtà italiana cui ci si deve rivolgere, non la realtà dei tesorieri dei partiti politici!

Prendiamo adesso in esame l'emendamento 1.253, nel quale la percentuale da noi indicata è quella del 27 per cento; come esempio ho preso la circoscrizione di Trieste dove, alle ultime elezioni, ha votato il 93,8 per cento degli abitanti. Tale ultima percentuale ha votato in modo molto particolare perché ha mandato in Parlamento un rappresentante di una lista civica – quella del «Melone» cioè la collega Benco Gruber che è una delle più brave, coscienziose e simpatiche parlamentari e che si batte leoninamente, da non far credere che i suoi anni siano tanti più dei nostri, e per che cosa? Per chiedere lo stesso tipo di interventi che noi chiediamo in sostituzione dei contributi ai partiti politici.

Questa mattina la collega Benco Gruber aveva cercato di parlare, mentre a norma di regolamento non ha potuto farlo. Io so cosa avrebbe detto, perché in questo Parlamento, a riprova del fatto che la legge sul finanziamento ai partiti politici è strutturalmente sbagliata, c'è una rappresentante di un partito che non prende il contributo: per l'appunto la collega Benco Gruber, alla quale esso è stato negato dalla Presidenza della Camera ai sensi di una legge, ma certamente di una legge profondamente ingiusta.

Si verifica, quindi, il paradosso rappresentato dai cittadini di Trieste che, scontenti del sistema tradizionale dei partiti, hanno deciso di votare per un proprio

partito al quale viene negato il contributo pubblico, ma in virtù della legge, sono costretti a sborsare dei soldi per destinarli ad altri partiti che non hanno la loro fiducia.

Ancora una volta siamo di fronte a questi meccanismi perversi, ma non così cervelloticamente perversi, a meccanismi che sono finalizzati al «benessere» dei grandi partiti nazionali. Il cittadino di Trieste è totalmente espropriato, ancora più degli altri cittadini italiani, della possibilità di far pesare le proprie scelte politiche qualora decida non solo di astenersi, ma di non votare un partito nazionale e di preferire la lista locale. Infatti, la lista locale per Trieste, in questo modo, non ha diritto ai contributi pubblici. Quindi, il cittadino di Trieste che avesse votato per la lista che ha mandato in Parlamento la collega Benco Gruber, qualora questo provvedimento di legge in discussione, che raddoppia i contributi e li indicizza, passasse, non solo non potrebbe dare, attraverso i meccanismi nazionali, il proprio contributo al suo partito, ma si troverebbe ancora ad essere costretto a sborsare denaro in doppia misura per partiti che avversa, ai quali non dà il voto, contro i quali anzi si è costituito questo cartello di diversi movimenti in sede locale che si chiama «il Melone». Allora, vedete che la bellezza della realtà italiana appare così variegata e così concorde nel sollecitare un modo di governare e un modo di intervenire nella vita politica diverso da quello attuale che costituisce un panorama impressionante. Desidero continuare nell'illustrazione di questo emendamento n. 1.254, con il quale noi chiediamo che qualora le astensioni salgano al 28 per cento il contributo ai partiti politici non venga dato. Ho preso il caso, così come ho fatto per la collega Benco Gruber per Trieste, di un altro raggruppamento cioè la Valle d'Aosta, collegio uninominale, che ha mandato l'onorevole Dujany in Parlamento. Nella Valle d'Aosta nelle ultime elezioni politiche la percentuale dei votanti è stata del 91,8 per cento. In questo chilometrico ordine del giorno, di cui peraltro non possiamo occuparci perché la maggioranza ci costringe alla seduta continua su questo altro argomento, c'è anche un provvedimento per la Valle d'Aosta. Sembrerà impossibile ma c'è un provvedimento in stato di relazione intitolato: «Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta» già approvato dal Senato. Mi chiedo se ai cittadini della Valle d'Aosta possa ragionevolmente interessare più questo provvedimento del raddoppio del finanziamento ai partiti che non quello, già approvato dal Senato, sulla revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta. Qualora noi insistessimo a non discutere quella legge e quindi a lasciare, in carenza di legge, una situazione locale molto delicata quale quella di una regione a statuto speciale, e noi deputati, non dico noi radicali, ma voi maggioranza insististe a discutere ancora il provvedimento di finanziamento pubblico ai partiti politici, quali strumenti potremo dare ai cittadini della Valle d'Aosta per protestare democraticamente, significativamente e incisivamente contro questo stato di cose? Noi abbiamo suggerito questa attribuzione di potere di cassazione del contributo ai partiti politici qualora ci si astenga alle elezioni politiche con la percentuale del 28 per cento. Abbiamo ieri ascoltato (è durato tre giorni) un dibattito molto appassionato. Mi si consenta, quello è stato un esempio molto concreto, signor Presidente, onorevoli colleghi, in cui certamente non si è manifestato l'ostruzionismo radicale, in cui i radicali hanno partecipato al dibattito attraverso l'intervento del collega Boato proponendo formule alternative rispetto a quelle della maggioranza. Hanno portato una ricca messe di informazioni su un problema molto scottante, di attualità. Supponiamo che non si fosse fatto negli ultimi tre giorni questo dibattito; noi saremmo andati, per esempio, al censimento nella regione Trentino Alto Adige senza quel dibattito, senza le limitazioni a quello schema di censimento che sono state suggerite dal dibattito? Quanto diversamente e proficuamente ha lavorato il Parlamento in questi tre giorni quando i partiti della maggioranza hanno accettato di non met-

tere al primo punto all'ordine del giorno questo progetto di legge al quale noi così decisamente ci opponiamo e contro il quale siamo decisi ad usare tutti gli strumenti regolamentari perché non passi! Ecco, anche su questo punto noi pensiamo si debba fare una sosta di meditazione, si debba pensare quale sia l'alternativa a queste discussioni necessariamente ripetitive e lunghe, da cui noi, comunque, non intendiamo demordere e smuoverci, perché penso che daremo un segno ben più pazzesco al cittadino se noi non gli consentissimo di continuare a sperare che questa nostra opposizione andrà in porto e arriverà al successo.

Nell'emendamento 1.256 la percentuale di astensione, nell'ipotesi che gli emendamenti precedenti dovessero risultare bocciati (e noi ci auguriamo che valga come clausola dirimente di ogni contributo ai partiti politici) viene portata al 30 per cento. Veramente, colleghi, pensate che se ci fosse alle prossime elezioni politiche una astensione del 30 per cento sarebbe pensabile che i partiti continuassero ad attribuirsi il contributo di finanziamento pubblico? Veramente ritenete che questo emendamento sia da bocciare quando lo discuterete? Credo che a questo punto valga la pena di ricordare che a Roma nel 1979 la percentuale dei votanti fu del 91,4 per cento; nelle ultime amministrative, invece, questa percentuale è crollata, in concomitanza, magari non esclusivamente ma, ripeto, in concomitanza con un invito radicale a non prendere parte alle elezioni amministrative in questa città, come segno di protesta contro il metodo usato dai partiti di trasferire automaticamente in sede locale le alleanze nazionali, di trasformare l'istituzione comunale non in uno strumento di intervento a livello locale ma in uno strumento ancora di perpetuazione e di allargamento del comportamento nefasto dei partiti a livello nazionale.

Vediamo che su questo emendamento possiamo fare benissimo alcune considerazioni: pensiamo, ad esempio, agli avvenimenti degli ultimi giorni, a quei cittadini della circoscrizione di Roma-Latina-Frosinone che si sono visti a Foce Verde, a Latina, piombare in casa i militari che volevano allargare il poligono di tiro di Nettuno, che si sono visti murare i cancelli, sigillare gli impianti elettrici, tagliare i telefoni. E questo è stato fatto nonostante i ricorsi al TAR, nonostante le manifestazioni di protesta, nonostante l'assoluta inutilità e pericolosità di questa misura dell'amministrazione militare.

Vogliamo dare a questi cittadini, oltre alla speranza di votare un giorno radicale, la possibilità, se non si identificano con il partito radicale come rappresentante politico, di manifestare il proprio dissenso al regime dei partiti attraverso l'astensione? Ma davvero pensate che i cittadini di Roma chiedono che si triplichi il finanziamento pubblico, che lo si indicizzi?

Pensate che all'ordine del giorno di questa seduta, ovviamente non al primo punto, ma a pagina 4 dello stampato, tra i disegni di legge pronti per la discussione c'è la proposta di legge che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione ai fatti stessi. Certo, noi non abbiamo i numeri qui dentro per imporre questo doveroso atto di giustizia verso una cittadina, una ragazza inerme, che è stata assassinata. Noi abbiamo solo la possibilità e la forza di non dimenticarla, di mantenere all'ordine del giorno questa proposta di legge, che, se fosse per noi, sarebbe stata già discussa e l'inchiesta sarebbe stata già portata a compimento. Noi non riusciamo perché l'ostruzionismo della maggioranza in questi casi è di granlunga più efficace di quello di una minoranza. È dal 1977 ad oggi che attendiamo questa inchiesta, che avrebbe messo in luce quali erano gli ordini del Viminale, che portavano ai travestimenti da «autonomi» dei poliziotti, che venivano mandati a sparare in giro per la città, con conseguenze non certo benefiche per i destinatari delle loro pallottole. E voi, che quell'inchiesta non avete voluto

fare, che quel delitto avete contribuito a mantenere nascosto, venite qui oggi e ci chiedete di essere vostri complici, di reagire alla vostra decisione di aumentarvi i denari pubblici? Al fatto che forse le vittime di quella strage si trovano costrette dalla legge a sborsare denaro per voi e voi volete raddoppiare questi denari?

Perché, visto che anch'essa è all'ordine del giorno – per passare ad altro argomento, ma sempre di ordine romano –, non discutiamo oggi l'autorizzazione a procedere contro i deputati Amadei e Micheli, o contro il deputato Scozia? Se vi leggo i reati per cui si chiede l'autorizzazione a procedere capite la relazione che c'è con il finanziamento pubblico ai partiti politici. Sono: corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata; falsità materiale in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate; corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata; peculato pluriaggravato. Contro il deputato Scozia: peculato continuato e pluriaggravato.

Per fortuna la relazione di minoranza è affidata al collega Mellini! Mi auguro che arriveremo a discutere di questi temi in aula prima che passi la legge sul finanziamento pubblico ai partiti!

Illustrerò insieme gli emendamenti dal 1.257 all'1.266, prima di cedere la parola al collega Mellini per illustrare quelli successivi. Ricordo che questa tecnica degli emendamenti a scalare in alto per il valore da attribuire ad una percentuale di astensione nel voto alle elezioni politiche è intesa a sottolineare, in sede di discussione del finanziamento pubblico ai partiti appunto, il fatto che negli ultimi tempi, nelle ultime consultazioni elettorali, a partire dal 1976, ma soprattutto a partire dal 1979, il cittadino italiano ha manifestato segni di insofferenza e di antagonismo nei confronti del sistema dei partiti politici, nei confronti della politica dei partiti politici e in particolare del partito di maggioranza.

Vorrei ricordare in conclusione che questa insofferenza, manifestatasi attraverso l'astensione, è quantificabile riassuntivamente per l'intera Italia nel passaggio dalla percentuale del 1948 al 1979 dal 92,2 per cento, con una punta alta del 93,8 nel 1953 e nel 1958, alla punta più bassa, quella del 1979, del 90,4.

Crediamo inoltre che dal 1979 in poi altre consultazioni elettorali a livello locale abbiano dimostrato che questa disaffezione continua e che non può essere lasciata senza risposta: una risposta di tipo politico generale e una risposta di tecnica parlamentare particolare in seguito alla discussione di questa proposta di legge.

Come segno di carattere generale a questi cittadini, che mostrano di essere sfiduciati nel sistema dei partiti politici, e in particolare nel sistema dei partiti di governo, noi radicali intendiamo quanto meno, a proposito della cosiddetta questione morale e della connessione che l'attività dei partiti politici ha con tale questione, dire – e lo diciamo con decisione – che essi possono stare sicuri che troveranno qui dentro qualcuno che non intende lasciare passare sotto silenzio qualsiasi tentativo di rapina del denaro pubblico che questi partiti intendano mettere in atto.

C'è poi una rapina che va al di là della rapina pecuniaria: è la rapina dell'informazione. Altri colleghi riprenderanno questo argomento ed io stesso, in successivi interventi, soprattutto se i lavoratori della Camera si protrarranno a lungo, tornerò di sicuro su di esso.

Noi radicali intendiamo assicurare i cittadini che, contro la rapina dell'informazione e contro quella di danaro pubblico, i radicali faranno un'opposizione assolutamente senza tregua, senza cedimenti; da quest'aula o i partiti della maggioranza usciranno rinunciando a questi tentati furti, che, peraltro, hanno già «propinato» nell'altro ramo del Parlamento, oppure semplicemente non usciranno, saranno costretti a sentire fino in fondo, ripetutamente, ripetitivamente le voci dei radicali e – consentitemi di crederlo –, attraverso le voci dei radicali, quelle del paese.

Vorrei chiudere questo mio primo intervento ringraziando i funzionari della Camera ed il servizio stenografia che ci sono coatti compagni in questi nostri lavori parlamentari e la cui opera noi parti-

colarmente sappiamo apprezzare in momenti così aspri e difficili di battaglia politica *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 109 della legge n. 121 del 1981.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121, lo schema di decreto delegato concernente: «L'adeguamento dell'ordinamento della banda musicale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza al nuovo ordinamento della polizia di Stato».

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere gli emendamenti del gruppo radicale dal n. 1.1 al n. 1.51, dal n. 1.53 al n. 1.235, dal n. 1.267 al n. 1.446. (vedi stampato n. 1).

MELLINI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi accingo ad illustrare una serie di emendamenti che hanno carattere sostitutivo rispetto all'articolo 1 del provvedimento in discussione, articolo che, come è noto, stabilisce un rimborso per le spese elettorali sostenute in occasione dell'elezione del Parlamento europeo; carattere sostitutivo che, pertanto, presuppone che la materia dell'articolo 1 sia diversamente trattata, ma abbia pure una sua collocazione nella legge.

Dico questo perchè sono naturalmente sostenitore, per una serie di ragioni, della inopportunità di trattare in questo provvedimento la questione del rimborso delle spese per l'elezione del Parlamento europeo e, di conseguenza, non soltanto nell'ordine di trattazione questi emendamenti seguono quello interamente soppressivo che è stato già illustrato dal collega Cicciomessere, ma hanno un carattere anche politicamente subordinato rispetto alla pura e semplice soppressione dell'articolo 1 medesimo.

Ritengo che questo si debba riaffermare perchè anche nel modo di affrontare il problema di una diversa impostazione della questione delle spese elettorali sostenute per l'elezione del Parlamento europeo si ripropongono una serie di questioni che sono le stesse che giustificano la soppressione dell'articolo, la soppressione di una norma che abbia questo oggetto. Come dato preliminare e presupposto logico di alcune osservazioni che svolgerò nel corso dell'illustrazione dei vari emendamenti, tra le varie argomentazioni che giustificano tale soppressione desidero innanzi tutto sottolineare la seguente: noi stiamo discutendo del rimborso delle spese per le elezioni del Parlamento europeo senza che esista nel nostro paese alcuna legge che regoli tali elezioni. L'Italia, infatti, ha emanato nel 1979 una legge che regolava la prima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e, pertanto, tale legge ha esaurito in quella occasione il proprio campo d'azione. È d'intesa tra i paesi che fanno parte della Comunità europea il fatto che sarà lo stesso Parlamento europeo a redigere, a varare la legge che regolerà le sue successive elezioni.

Dire questo non significa fare riferimento esclusivamente ad un dato formale; significa che oggi noi non possiamo sapere quali saranno le forme che regoleranno le elezioni in oggetto. Parliamo di liste, ma non sappiamo se le prossime elezioni del Parlamento europeo si svolgeranno con il sistema dello scrutinio di lista o con il sistema proporzionale o con qualsiasi altro sistema di elezione. Non sappiamo se per avventura dovesse prevalere il sistema elettorale caldeggiato dalla Gran Bretagna che, per affezione al meccanismo elettorale proprio di quel paese da tempo immemorabile, se riferito ai Parlamenti degli altri paesi del mondo... Sappiamo che non si era arrivati fino ad ora ad una legge comune proprio perchè gli inglesi hanno dimostrato particolari resistenze ad abbandonare il sistema uni-

nominale. Se, per avventura, dovesse prevalere l'opinione britannica – il che non possiamo certamente escludere né potremmo modificare con una legge del nostro paese – ci troveremo ad aver regolato la materia del rimborso delle spese elettorali con un anticipo, ma anche con una discordanza insanabile con il sistema elettorale; domani, infatti, potremo avere dei meccanismi elettorali totalmente inconcepibili ed inconciliabili con la norma contenuta nell'articolo 1 del progetto che, approvato dal Senato, è posto oggi al nostro esame.

Credo che tutto questo vada sottolineato non soltanto per rilevare una delle tante incongruenze del provvedimento in discussione, ma perchè credo che dietro questa incongruenza si celino (come spesso accade per molte incongruenze logiche e giuridiche) ragioni inconfessate, potremmo dire dei *lapsus* freudiani, che è possibile trovare non solo nel linguaggio degli uomini ma anche in quello dei legislatori, così come nel comportamento delle Assemblee e delle organizzazioni politiche, nonchè nelle leggi.

Ebbene, in questo caso il *lapsus* (freudiano o non ma sicuramente legislativo) è individuabile in questo riferimento ad elezioni che non sappiamo come dovranno svolgersi, e ad istituti quale quello delle liste elettorali, che non sappiamo se avranno cittadinanza nella futura legge che disciplinerà le elezioni europee; quello del quoziente di eletti rispetto alle liste, che non sappiamo se essere o meno termini che avranno un significato in quella legge; in una parola ai parametri con i quali si è cercato di misurare il diritto al rimborso per queste spese elettorali.

Questo *lapsus* logico e legislativo lascia emergere una realtà che noi cerchiamo oggi di correggere in qualche modo, sia pure nella logica aberrante della predeterminazione del sistema del rimborso di spese per elezioni che non sappiamo come si svolgeranno, tentando di mettere da parte quella che secondo noi è oggi la vera logica del contributo per spese elettorali.

Mi riferisco ad una logica secondo cui si dà un contributo per spese che non si sa a cosa si riferiscano, delle quali non solo non deve essere data dimostrazione ma neppure illustrazione; cioè spese che non importa neppure se siano state realmente effettuate. Dietro a questa logica, vi è il principio che bisogna comunque dare i soldi ai partiti: i titoli apparenti possono essere diversi, ma quello reale è soltanto la preoccupazione di dare soldi ai partiti, prescindendo da tutto il resto.

Che c'entra – si dice – dare dimostrazione che le spese sono state veramente effettuate? Che c'entra domandarsi quanto costino le elezioni ai partiti, per vedere se e in che misura quel rimborso sia legittimo? Eppure questi sono, tutti, quesiti che la cittadinanza ha il diritto di porsi, per vedere se veramente si tratta di rimborsi per spese elettorali. Ma, in questa legge così come in quella del 1974, non vi è alcun reale riferimento ad effettivi esborsi: si tratta di un fatto totalmente avulso dalla realtà, quindi di un falso.

A questo proposito, dobbiamo fare una precisazione, visto che abbiamo già avuto una legge che prevedeva rimborsi per le elezioni al Parlamento europeo e che più o meno suonava nei termini di questo articolo 1. Perchè allora i radicali non si sono opposti a quella legge e invece si oppongono oggi, presentando tanti emendamenti?

A proposito di questi emendamenti, voglio dire che io credo, anche nel contesto di un atteggiamento ostruzionistico, che tutti gli emendamenti che vengono proposti, quale che sia la loro probabilità di essere approvati, il loro effettivo valore, la chiarezza della loro enunciazione (talvolta, nella tumultuosità di una situazione ostruzionistica, possono non essere capolavori di sapienza giuridica così come, anche in situazioni molto meno tumultuose, non sono capolavori di questo tipo molte delle leggi votate, magari a grande maggioranza, dal Parlamento), hanno una funzione precisa, quella di indurre alla riflessione, soprattutto di fronte ad argomenti come quelli che sono stati ampiamente motivati a fronte di questa legge.

Del resto, la preoccupazione principale

– nel 1974 e qualche tempo fa al Senato – è sempre stata quella di fare le cose con la massima fretta, di non perdere tempo, di prendere al più presto possibile questo denaro da incamerare nelle casse dei partiti. E, con questa fretta, si è portati a sottovalutare ogni situazione alternativa, mentre noi di situazioni alternative ne presentiamo oggi molte, con questa serie di emendamenti: solo che qualche collega abbia modo, sia pure occasionalmente, di ascoltare le nostre argomentazioni; solo che la gente possa domani avere in qualche modo la possibilità di informarsi sull'oggetto di questo malvagio e selvaggio ostruzionismo radicale, sarà possibile constatare che i problemi che abbiamo in vario modo sollevato, con argomentazioni di tipo diverso, costituiscono tutti delle alternative che un legislatore ha il dovere di esaminare, non solo come emendamento ma anche come elaborazione culturale che porta alla formazione di leggi, cioè di realtà giuridiche che devono governare il paese.

Dicevo che dobbiamo chiarire perchè non assumemmo atteggiamenti ostruzionistici contro la legge che provvide al rimborso successivo delle spese per le elezioni del Parlamento europeo del 1979, legge che pure aveva *grosso modo* lo stesso contenuto di questo articolo 1.

Sarebbe molto facile per noi rispondere che oggi questo articolo si inserisce in una legge che ci si vuole propinare nel suo insieme per far passare altre norme, che sono per noi assolutamente inconcepibili. Però la risposta non è solo questa, anche se sarebbe già di per se stessa una risposta valida. Il fatto è che in questo articolo, rispetto alla legge del 1979, vi sono cose del tutto diverse, alcune delle quali ho già illustrato.

In particolare, mentre la legge del 1979 si riferiva ad elezioni già avvenute (anche se questa è già una incongruenza), cioè ad elezioni che si sapeva come si erano svolte e sulla base di quale normativa, l'articolo 1 di oggi prevede spese per elezioni ancora da tenersi, non si sa con quale legge, nè con quale normativa, l'articolo 1 di oggi prevede spese per elezioni ancora da tenersi, non si sa con quale legge, nè con quale sistema elettorale, perchè né abbiamo questo sistema, in quanto non è in vigore oggi alcuna legge per le successive elezioni del Parlamento europeo, nè sarà facoltà di questo Parlamento varare quella legge, in quanto ci siamo limitati a varare una legge solo per le elezioni del 1979 proprio sul presupposto che le successive elezioni sarebbero state tenute secondo le previsioni di una legge votatata ed approvata dal Parlamento europeo.

Basterebbe questa considerazione per giustificare la nostra opposizione, ma ve ne sono altre: un altro motivo è sicuramente quello che il rimborso delle spese per le elezioni del Parlamento europeo del 1979 veniva, almeno in parte, ad ovviare ad una mostruosa ingiustizia commessa in danno di quelle formazioni politiche che non erano rappresentate nel Parlamento europeo non eletto a suffragio universale, che esisteva prima del 1979, e che avevano avuto somme per le elezioni successive e le avevano spese per i manifesti che riguardavano le future elezioni europee, ma che erano di propaganda di quei partiti. Una formazione politica che oggi non è più rappresentata nel Parlamento ma che fruì abbondantemente del finanziamento pubblico, come fruì delle propine del Parlamento europeo, e cioè democrazia nazionale, fece vedere le sue farfalle, le sue alfa tricolori in giro per i muri di tutta Italia con una scritta piccola: elezioni del Parlamento europeo del 1979, perchè aveva avuto somme e, indipendentemente dall'esito delle future elezioni, aveva avuto in anticipo somme dal Parlamento europeo, la famosa «eurotruffa», di cui ha parlato nel suo intervento Emma Bonino e su cui non tornerò ad aggiungere altro se non per sottolineare questo fatto, la particolarità di questo articolo e la necessità quindi, da parte nostra, di atteggiarci, rispetto a tale articolo, in modo diverso da come ci atteggiammo rispetto al progetto di legge che riguardava i rimborsi delle spese elettorali effettuate per le elezioni del 1979 e per sottolineare le differenze esistenti, che giustificano anche il tipo dei nostri emendamenti.

Parlavo poc'anzi delle incongruenze fondamentali: il rimborso di spese per elezioni di cui non si conosce se saranno tenute con un sistema elettorale che sia lontanamente compatibile con le proposizioni di questa norma di legge, se vi saranno liste di candidati, se avremo il sistema uninominale, la collocazione di questa norma, che ha carattere di complemento, in una legge elettorale, che comunque incide sull'andamento e sulle previsioni stesse del meccanismo elettorale, in una legge italiana, quando vi è un nostro impegno internazionale per cui si palesa una vera e propria violazione di tale impegno in una nostra legge nazionale; inserire in una nostra legge nazionale la regolamentazione del rimborso delle spese per il Parlamento europeo, quando ci riconosciamo obbligati a riconoscere efficacia per le future elezioni ad una legge che sarà votata dal Parlamento europeo, significa violare questi accordi perché le norme per il rimborso sono parte della legge elettorale. Certo, vi è l'assurdo di essere parte di una legge che ancora non si sa quale contenuto potrà avere, ma è certo che vi è una violazione, oltre che della logica sostanziale, anche di quella formale relativa alla fonte della regolamentazione in relazione alla materia. La materia che stiamo trattando è materia elettorale, è materia elettorale europea; noi ci accingiamo, contro gli impegni internazionali assunti dal nostro paese e contro gli impegni comunitari, ad anticipare una norma elettorale, che ha natura elettorale, che è complemento necessario, integrante ed integrale della legge elettorale, in una legge nazionale. Di conseguenze, stiamo violando questa norma di legge. Ma, dicevo, se tutto ciò ha una sua logica come molto spesso altre cose aberranti hanno, se non una giustificazione, una loro logica aberrante ed in fondo una ragion d'essere; non vi è solo la ragione delle cose ragionevoli, ma vi è anche quella delle cose irragionevoli e così vi è anche la ragione delle cose aberranti; vi è una ragione anche nei comportamenti umani più inamissibili e più contrari alla logica comune: è una logica diversa, vi è uno sforzo per comprenderla ed in questo sforzo ci rendiamo conto che in realtà il riferimento alle elezioni europee diventa contro la nostra volontà, contro le nostre scelte, contro le nostre ammissioni, contro le nostre giustificazioni, contro quello che vorremmo fossero i rimborsi elettorali. Questo non è un rimborso elettorale ma finisce con l'essere una propina, e non ripeterò le cose che ho detto nell'illustrazione dell'articolo 1: è una propina per la quale s'inventa una ragione di comodo, prescindendo poi, nel dettaglio e nella realtà effettiva, dalla sussistenza di quel presupposto che dovrebbe giustificarla.

Ecco quindi che arriviamo all'oggetto specifico dei nostri emendamenti, che cercano di sopperire a che cosa? Non certo a togliere di mezzo l'incongruenza con le fonti di questa normativa, che siamo obbligati a riconoscere che doveva essere quella della legge europea, non certo l'incongruenza derivante dal fatto che noi non sappiamo ancora quale sarà la legge, non certo l'incongruenza derivante dal fatto che tutte queste norme sono impiantate sul presupposto dell'esistenza di liste elettorali che, per avventura, potrebbero non avere diritto di cittadinanza, starei per dire, nella futura legge europea, cioè nella prima legge europea elettorale, l'unica fonte che potrà regolare le elezioni perché non abbiamo oggi una legge nazionale: questa non esiste, non si tratta di abrogare una legge nazionale con la legge europea; la legge nazionale ha esaurito totalmente la sua efficacia nel tempo, non è più in vigore, è un relitto storico, è una legge che ha esaurito totalmente la sua efficacia. Di conseguenza, vi è la totale incongruenza di qualsiasi riferimento a contenuti di questa norma di legge, incongruenza che – ripeto – questi emendamenti non riescono ad eliminare: sono quindi subordinati; li proponiamo sul presupposto dell'eventuale e probabile reiezione di quell'unico emendamento che riteniamo essere capace di sopperire a tale incongruenza: il primo, nell'ordine logico degli emendamenti, quello interamente soppressivo dell'articolo 1. Questo articolo non ha ragione d'essere; per ricondurre a logica questo articolo, l'unico provvedimento da fare è

quello di bocciarlo, espellerlo da questa legge; si dovrà provvedere domani quando ed in quale sede si discuterà la nuova legge elettorale europea. Ma sarete costretti, come sempre quando gradatamente si pongono delle subordinate (la mia professione di avvocato mi ha abituato a porre subordinate per l'inconcessa ipotesi, come si dice nelle sedi forensi, per la scontata ipotesi, come si deve dire nella sede parlamentare), a respingere, contro ogni logica, questo primo emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, come siamo abituati a conoscere conoscendo la vostra logica, la logica con la quale ci si muove, conoscendo la logica vera nella quale voi vi muovete e che è quella di mettere questi altri 15 miliardi nelle casse dei partiti. Ci muoviamo, dicevo, nella vostra logica, ammesso che logica sia, ma non in quella logica della predeterminazione della normativa del rimborso delle spese elettorali, ma non nella logica del falso rimborso delle spese elettorali. Vogliamo compiere un tentativo di proporre in termini chiari questo carattere di rimborso effettivo delle spese elettorali, e perseguiamo questo fine, attraverso questi emendamenti, per via indiretta. La collocazione e la strutturazione più esatta degli emendamenti che perseguano questa finalità nelle norme stesse che riguardano le modalità del rimborso, la ripartizione del rimborso, dovrebbe essere scontata là dove si parla di concorso nelle spese elettorali, cosa che presuppone che le spese siano effettuate. Ma abbiamo visto che se ne prescinde. L'espediente da noi proposto non è nuovo nella storia dei meccanismi elettorali. Di meccanismi elettorali si tratta; l'ho detto prima ad altro proposito: una legge relativa al rimborso di spese elettorali è una legge elettorale, è norma integrante delle norme elettorali. E nella storia delle leggi elettorali, nella storia dei sistemi elettorali dei vari paesi, noi conosciamo disposizioni che affrontano il problema dell'entità delle spese non in via primaria, o addirittura in via presunta o presuntiva, con riferimento al rimborso, o meglio all'effetto del rimborso, cioè con riferimento al fatto che i soldi entrano nelle tasche dei partiti. Infatti, questa è una legge che non riguarda nemmeno il rimborso, ma che riguarda l'effetto del rimborso; si preoccupa, cioè di arrivare alla conclusione. I soldi entrano nelle tasche dei partiti: questa è la preoccupazione unica, la logica unica riscontrabile in questa disposizioni.

In altri paesi, dicevo, invece, in via primaria ci si preoccupa di stabilire e di regolamentare le spese. Certamente sono paesi nei quali si può fare maggiore affidamento nei bilanci, nelle «pezze d'appoggio», nei rendiconti, e si è abituati a dare conto con maggiore chiarezza e con maggior rigore, anche con conseguenze diverse per quello che riguarda l'eventualità di incertezze (non parliamo di falsità) di questi rendiconti. In un paese di antica democrazia, di antiche tradizioni parlamentari come l'Inghilterra, il sistema del controllo delle spese elettorali è norma ormai stagionata, che è stata praticata da lunghi anni e che non ha dato luogo, che io sappia, ad incongruenze, ad incidenti, a difficoltà, ed è accettata come norma non dico di moralizzazione, come si dice da noi (perché moralizzazione presuppone l'incidere su una situazione immorale), ma di moralità delle elezioni. Questa è forse l'espressione migliore, che faremo bene ad usare, non soltanto in tema di norme elettorali, ma anche, assai più probabilmente, in tema di generale moralità della vita pubblica, e non di moralizzazione della vita pubblica. Certo, la situazione è tale che si deve provvedere a moralizzare ciò che morale non è, ma il presupposto dovrebbe essere che la moralità della vita pubblica sia garantita indipendentemente dal fatto di dover trovare alibi, come si fa anche con questa legge, a situazioni di dilagante immoralità.

Dicevo che la moralità elettorale, la moralità dei rapporti tra le forze politiche, in un paese come l'Inghilterra, ha acquisito questo strumento del controllo delle spese elettorali. È vietato per legge a ciascun candidato – visto che in Inghilterra il sistema elettorale è quello del collegio uninominale – spendere per spese elettorali somme superiori ad una certa entità.

E noi abbiamo proposto, con una norma che in realtà ha una logica (per quanto riguarda il controllo delle cifre e dei meccanismi vengono proposte all'attenzione della Camera delle variazioni), non tanto di insistere sulla questione del tetto, quanto sugli effetti che comporta l'esistenza, sia pure astratta, di un tetto. Ci siamo proposti di introdurre per le elezioni europee questa disposizione.

Se è vero che dovremo affrontare le elezioni europee attenendoci alle norme di una legge europea (perché questo è quanto è dato per scontato, stante anche l'attuale inesistenza della legge italiana, visto l'esaurimento degli effetti della legge del 1979), con l'approvazione di questi emendamenti faremo un passo per avvicinarsi al meccanismo di uno dei paesi la cui esperienza certamente è assai importante e da tenere ben presente. Oltre tutto, si tratta di un paese che ha posizioni molto diverse da quelle di altri paesi europei, con i quali comunque si dovranno fare i conti quando si dovrà arrivare a trovare un meccanismo elettorale europeo comune. Per la precisione: mi riferisco alla Gran Bretagna.

Dicevo dell'esperienza britannica relativa al tetto delle spese elettorali. A questo proposito, devo riconoscere che la norma relativa al tetto delle spese elettorali certamente si attaglia in maniera particolarmente calzante al sistema elettorale britannico, e cioè, a quello del sistema uninominale. E certamente il meccanismo del controllo attraverso la determinazione di un tetto, o meglio il meccanismo del controllo al fine di stabilire che sia mantenuto un tetto delle spese elettorali, è più facilmente praticabile là dove l'ambito delle spese elettorali è più ristretto. Il collegio uninominale ha dimensioni più ristrette e comprende soggetti meno numerosi, ai quali si può fare riferimento agli effetti delle responsabilità con maggiore responsabilità e chiarezza. Si tratta di un solo progetto, un solo responsabile; quindi sappiamo, dato il principio della responsabilità personale, affermato anche dal diritto penale – e non solo da questo – di tutti i paesi civili, che certamente, là dove queste attività si riferiscono ad una sola persona, ad un solo progetto, è più facile, allora, più logico questo sistema di imporre responsabilità e sanzioni; come è più facile, anche, controllare, da parte di chi deve effettuare queste spese, l'entità delle spese medesime, quando esse si riferiscono ad un ambito ristretto e a situazioni e a meccanismi più semplici. È certo che nei paesi stessi nei quali si verifica questo meccanismo elettorale, le lezioni hanno assunto dei caratteri per i quali alle spese del singolo candidato, allo sforzo elettorale del singolo candidato si affiancano anche l'impegno, le spese e, naturalmente, le possibilità di controllo anche di formazioni politiche più vaste che hanno la responsabilità della conduzione della campagna elettorale su tutto il territorio nazionale, o comunque quella nell'ambito della comunità in cui svolge la competizione elettorale, attraverso quesi vasi comunicanti che, oggi più scorrevoli di quanto non lo fossero in passato, sono i mezzi di comunicazione di massa, la diffusione di una stampa a tiratura nazionale. Certamente, la conduzione della campagna, anche nel collegio uninominale, è influenzata dall'andamento della campagna politica complessiva condotta o dal partito conservatore o dal partito laburista. Quindi, problemi di questo tipo, che potrebbero essere approfonditi o chiariti, si presentano anche nel paese tipico nel quale, per la prima volta, è stato introdotto questo sistema del tetto per le spese elettorali e del controllo, agli effetti della verifica, dell'eventuale superamento del tetto medesimo.

Dico questo, non come elemento di scetticismo in relazione alla praticabilità di questo sistema, ma proprio per stabilire che anche noi dovremmo fare – come assai probabile – le elezioni europee con meccanismi elettorali diversi da quelli in vigore nel sistema britannico. E noi avremmo la possibilità di tener conto delle esperienze di quello stesso paese, in quanto anche in quel paese i problemi complessivi di spesa per i partiti nel loro complesso, e quindi di controllo, sono stati posti in atto, e possiamo, quindi, usufruire anche di questa esperienza.

Che cosa ci proproniamo di fare? Ci proponiamo di introdurre norme che prevedano limiti di spesa, e prevedano la documentazione della spesa elettorale in maniera tale da stabilire, anzitutto, un tetto, ma anche di imporre il sistema, cosa, quest'ultima, che a noi sta più a cuore di tutte. Quando entreremo nel dettaglio degli emendamenti darò conto di questa affermazione; infatti, l'elemento fondamentale per il quale riteniamo opportuno prendere in esame questi emendamenti non è solo nella proposizione del tetto, che proponiamo molto elevato – non soltanto perché riteniamo che nella realtà le spese dei partiti siano molto elevate –, ma nel chiedere la documentazione di quelle spese; anche se non si opera una compressione nella spesa, il fatto che deve dimostrarsi di non avere superato la spesa e che esistano delle norme che comportino responsabilità per chi non dia documentazione di spese elettorali effettuate, o dia documentazioni false, o compia spese diverse da quelle documentate, rappresenta, a nostro avviso, un elemento che non definirei di moralizzazione della competizione elettorale o dei metodi elettorali, ma di chiarezza politica; infatti, noi siamo convinti che sia motivo di chiarezza politica dar conto di ciò che si spende. Qui, unico elemento della cosiddetta moralizzazione è quello di dare danaro ai partiti sul presupposto che, altrimenti, rubano. Questo è quello che è stato autorevolmente ed insistemente affermato; questo è l'argomento con il quale è stata vinta la campagna per mantenere in piedi la legge del 1974; questo ci siamo intesi ripetere con toni di minaccia – dato anche il momento in cui quella campagna veniva effettuata – da una relazione approvata a maggioranza dalla Camera, in una autorizzazione a procedere in cui si legge testualmente che le valutazioni negative per reati commessi al fine di finanziare i partiti politici sono subordinate al fatto che vi sia una sufficiente elargizione di fondi da parte dello Stato e che, quindi, non solo vi sia una legge sul finanziamento pubblico, ma che quel finanziamento sia anche congruo e sufficiente. Ci si preoccupa soltanto di stabilire che i partiti devono incassare!

Non è questa la sede, non è questo il momento per sottolineare quanto sia vana la pretesa che incassando attraverso la legge, attraverso meccanismi di finanziamento pubblico i partiti si astengono da pratiche che vengono esaltate come motivo di miglior considerazione, dal punto di vista politico e morale, dei ladrocini compiuti per finanziare. Non è questa la sede, ma qui dobbiamo ricordare, invece, che se c'è da stabilire moralità nei meccanismi delicati, di grande rilevanza, di grande delicatezza per la vita democratica del paese, ciò è rappresentato dal fatto non già che si dia danaro ai partiti, ma che i partiti diano conto delle spese e che queste spese siano non soltanto limitate nella loro entità, ma che tale entità sia dimostrata agli elettori, nelle singole voci, nelle singole partite, nell'ammontare complessivo. Addirittura, il finanziamento è un elemento del progetto politico, cosa che tutti quanti dovremmo considerare elemento da proporsi; come spendere per una campagna elettorale, fare un bilancio di previsione della spesa per una campagna elettorale dovrebbe essere un elemento del programma elettorale di un partito. Un partito che si presenta agli elettori dovrebbe poter dire: noi non imbratteremo i muri di manifesti, vi faremo brevi messaggi, ciò che non troverete nelle cose che vi potremo dire per mezzo della televisione, dei manifesti, dei giornali: lo troverete documentato, eventualmente, in pubblicazioni e in libri. Ed ancora: preferiamo rivolgerci a questo tipo di elettorato, i mezzi sono questi ed intendiamo reperirli con questi sistemi.

Ho già avuto occasione, in sede di discussione del progetto di legge in discussione di dire che in paesi di antica e forte tradizione democratica e parlamentare, come con gli Stati uniti d'America, campagne elettorali per cariche della più grande responsabilità, da quelle presidenziali, a quelle senatoriali, a quelle per il Congresso, a quelle per le elezioni degli organi legislativi dei singoli Stati, cominciano con un progetto di finanziamento in relazione ad un piano di spesa elettorale. Esiste,

cioè, un programma elettorale, con riferimento alla impostazione della campagna. Attraverso i metodi di reperimento dei finanziamenti, attraverso le contribuzioni volontarie, si estrinseca la prima attività elettorale. Intendo dire che la prima di dette attività è quella rivolta ad escogitare il modo per reperire i fondi. Il fatto di averli potuti reperire facilmente, il successo o l'insuccesso delle campagne di finanziamento, è considerato il primo risultato di una campagna elettorale.

È questa la finalità che ci proponiamo, cercando di introdurre, attraverso gli emendamenti che ho detto, attraverso la ripetizione, con variazioni peraltro non di poco conto, di un certo schema, il sistema di rendere possibile, (mediante norme penali che non riguardano la pubblicità ma la dimostrazione di non aver violato il tetto) la fissazione di entità di spese elettorali, attraverso la documentazione che i partiti stessi sono tenuti a fornire, a mano a mano che le spese siano effettuate o, se più vi piace, in un periodo successivo a quello della conclusione della campagna elettorale.

Vedremo poi alcuni aspetti singolari di questa articolazione. Ripeto, si tratta di emendamenti sostitutivi, che hanno una struttura alquanto complessa e che, pertanto, necessitano di una attenta enunciazione da parte di chi li illustra. Ognuno degli emendamenti è tale da caratterizzare la norma contenuta nell'articolo 1 in modo particolare e da avere un suo posto rilevante nella logica della proposta politica che formuliamo, attraverso una diversa strutturazione dell'articolo 1.

Credo che si debba vedere come tali emendamenti siano articolati nella loro struttura; e (vedremo poi come si sviluppa la differente formulazione degli stessi). Innanzitutto viene stabilito un tetto. Chi di voi avrà occasione di leggerli, potrà rendersi conto che tale tetto è altissimo. Tutto questo, perché non ci proponiamo una compressione delle spese elettorali; o almeno ce la proponiamo soltanto rispetto a spese elettorali che sono nella realtà del nostro paese, anche se le giudichiamo al di fuori e al di sopra di quella che deve essere la moralità di conduzione di una campagna elettorale.

Vi meraviglierete, leggendo questi emendamenti, nello scorgere che il tetto è costituito da una cifra elevatissima. Si tratta di tetto di spesa uguale per tutti i partiti. Sarebbe assurdo fissarlo in relazione alla attuale forza degli stessi. Il tetto deve essere uguale per tutti, come – almeno teoricamente – uguali per tutti sono le possibilità di successo o di insuccesso nelle campagne elettorali. Tetto uguale per tutti, ma rimborso proporzionato all'effettivo risultato ottenuto. È un meccanismo che esiste nei paesi in cui è fissato un tetto per le spese elettorali; il rimborso avviene con riferimento al risultato o, quanto meno, non prescindendo dallo stesso. Dicevo che vi meraviglierete leggendo quella cifra, che è elevatissima. Peraltro, se rifletterete su alcuni avvenimenti della nostra recentissima vita politica, su alcune notizie recentissime, riconoscerete come tale tetto – che non è soggetto a indicizzazioni – non vada poi al di là della portata di alcuni partiti, dei più grandi e degli intermedi. Il tetto in questione è di 20 miliardi. Nei successivi emendamenti questa cifra viene ridotta. Potremmo presupporre che, respinto il primo emendamento, si intenda attuare una compressione più sensibile.

Ma come, se il concorso dello Stato, per tutti i partiti, è in totale di 15 miliardi, parliamo di spese di 20 miliardi? Quali sono i partiti che presentano bilanci di 20 miliardi? Certo, sono pochissimi...

TEODORI. Alcuni hanno delle linee di credito...

MELLINI. Certo sappiamo che le linee di credito di alcuni partiti o le insolvenze con determinate banche – pur se si tratta di insoluti assai poco preoccupanti, che diventano magari debiti di sofferenza, anzi, crediti in sofferenza, poiché la sofferenza è certamente del creditore e non del debitore – raggiungono tale cifra. Possiamo pensare che i partiti che pure hanno attribuito grande rilevanza a certe cose, e che forse la attribuiranno anche in futuro,

perché conviene loro presentarsi con un volto europeo, quello degli altri partiti, loro confratelli, piuttosto che con il volto calvinista (poco riferimento con i problemi religiosi, ma molto riferimento con i problemi bancari) vengano alla ribalta della cronaca con riferimento a cifre di questo tipo. Ho parlato di calvinismo: del resto anche Calvino, che non era il Calvi, attribuiva a determinati eventi rilevanza di elementi della sua ideologia e del suo credo, se era convinto che il denaro, il successo e l'opulenza fossero il segno della grazia di Dio.

Dicevo che questi partiti che pure attribuiscono grande rilevanza alle elezioni e che probabilmente non attingono ad una sola banca (ho ragione di credere che non abbiano solo a che vedere con banche di un certo tipo, non essendo partiti ambrosiani, regionali o stracittadini, ma nazionali), hanno contatti anche con altre banche, tanto da lasciar ritenere che le cifre che ho detto non siano il frutto di una esagerazione, con la quale si debba esprimere una nostra preoccupazione che, più che per il tetto, è per la documentazione.

Vi è comunque un riferimento a 20 miliardi: poi vedremo che questa cifra è prevista a scalare e con riduzioni nei successivi emendamenti che sono numerosi, per cui la riduzione medesima è di notevole portata.

È previsto, poi, dopo aver stabilito questo limite massimo, che, ove un partito, o gruppo o formazione politica si presenti non in tutte le circoscrizioni, ma solo in alcune, si abbia una riduzione dell'importo totale di spesa, pari al rapporto esistente tra il totale dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo e quelli da eleggere nelle circoscrizioni in cui non avvenga la presentazione da parte di quella formazione politica. Questa ci sembra una disposizione logica e che si riconduce al concetto di una corrispondenza effettiva e non soltanto nominale tra la spesa e il rimborso.

Nella legge che voi vorreste approvare, non soltanto in questa parte, ma anche negli articoli successivi, là dove comunque si parla di rimborso di spese elettorali, troviamo un rimborso di cifre che non sono state sborsate, che prescinde, cioè, totalmente dall'esborso. È un'incongruenza che sembra non essere tale nella logica e nel diritto dei partiti, ma che è tale nella logica comune. Credo, quindi, che compiere uno sforzo per far venir meno questa incongruenza dovrebbe essere un modo per ravvicinare le diverse posizioni. Al di là dello sforzo compiuto per dare una costruzione più accettabile a questa o a quella norma del provvedimento in discussione, credo che si debba innanzi tutto farne uno per eliminare la divaricazione – della quale ho parlato – tra la logica dei partiti e la logica comune, dal momento che la prima oggi appare grave ed allarmante e rappresenta, a mio avviso, uno dei motivi della diminuita credibilità dei partiti, frutto, a volte, del linguaggio dei partiti medesimi e del modo in cui accomodano le cose che li riguardano. Avere accomodato queste cose che li riguardano e che riguardano soprattutto le loro tasche e le loro casse con questa offesa alla logica, cioè con il rimborso di somme non sborsate, accentua quella divaricazione di cui parlavo poc'anzi.

Il primo passo per eliminarla è quello di ridurre il tetto di spesa, nella parte corrispondente alla mancata presentazione in alcune circoscrizioni. È vero che, in genere, i partiti che possono permettersi spese più rilevanti sono anche quelli che non si presentano solo in alcune circoscrizioni, ma in tutte. Tuttavia, nell'ipotesi in cui vengano meno delle candidature decise anche per ragioni formali, non si avrà per questi partiti necessità di svolgere campagna elettorale in quelle circoscrizioni in cui non ci sono loro candidati, per cui è giusto che il tetto di spesa sia proporzionalmente ridotto. Il criterio non dovrebbe essere quello di una proporzionalità assoluta; potrebbe essere anche più complesso dal momento che vi sono spese di carattere più generale; comunque, noi riteniamo che sia sufficiente stabilire la proporzionalità come elemento di adeguamento per questa ipotesi. Vedremo poi che c'è un'altra ipotesi di riduzione, che riguarda tutt'altra eventualità e che viene conside-

rata nell'ultimo comma; ma di questo parleremo più avanti.

Come dicevo, abbiamo stabilito due cose: il tetto e la riduzione del tetto di spesa per l'ipotesi di una presentazione in un numero di collegi inferiore al totale dei collegi esistenti sul territorio italiano. D'altra parte, credo, che la previsione di una tale eventualità sia da prendere in seria considerazione in relazione all'ipotesi che il progetto di legge elettorale per il Parlamento europeo – cerchiamo di non dimenticarcelo, ciò che è stato allegramente fatto da parte di coloro che hanno inserito le norme di questo progetto di legge nel testo approvato dal Senato, che è oggi la base di questa nostra discussione – non costituisca un parametro per le nostre determinazioni relativamente al rimborso. Dobbiamo prevedere che, ad esempio, oltre alle macro-circoscrizioni, quali quelle che hanno caratterizzato le elezioni del 1979, possono esservi delle micro-circoscrizioni, in relazione alle nostre dimensioni elettorali, che potrebbero avere, non dico le dimensioni dei collegi uninominali britannici, ma quelle di una circoscrizione comunque ridotta e nell'ambito della quale operi il sistema proporzionale, o altro sistema che si ritenga di dover mettere in atto, come quello usato per l'elezione del Senato italiano, o altri ancora basati comunque sul concetto di lista. In tal modo sarebbero rese effettive le incongruenze determinate dall'eventualità che non si abbia nella legge europea un riferimento alle liste di candidati per l'adozione del sistema uninominale puro; adozione che possiamo anche ritenere improbabile, ma che non possiamo escludere del tutto. Ciò, comunque, non ci consente di dire che non avremo delle circoscrizioni molto più articolate e numerose di quelle previste per l'elezione del Parlamento europeo. In un caso del genere, l'eventualità della mancata presentazione in alcune circoscrizioni di candidati da parte delle formazioni politiche diventa ancor più probabile, proprio perché diventa più ristretta l'entità delle circoscrizioni e quindi ne aumenta il numero sul territorio nazionale.

Posti questi primi due punti: tetto e riduzione del tetto per l'ipotesi di una mancata presentazione in tutto il territorio nazionale, si passa all'altro punto, cioè alla previsione del controllo. Come opera questo controllo? Stabilire il tetto non significa nulla, non solo per le particolari finalità politiche che ho sottolineato poc'anzi, cioè del valore autonomo del controllo della spesa, ma anche in relazione alla osservanza del tetto. Tutto sarebbe inutile se non fosse stabilito un sistema di controllo. Questo è il centro di questo emendamento.

Si passa a stabilire come viene effettuato questo controllo. Tale controllo viene effettuato stabilendo che ogni spesa effettuata... Poi vedremo quali saranno queste spese, in quanto sono stabilite le voci di spesa, sono stabilite quali sono le voci che vanno calcolate agli effetti della valutazione dell'entità totale delle spese prese in considerazione a questo effetto con una articolazione che è successivamente spiegata.

Le spese che rientrano in queste voci debbono essere fatturate, documentate e la documentazione deve essere rimessa ad un apposito ufficio entro un determinato termine. Dicevo poc'anzi che a questo punto si presentano due possibilità. Una volta che si stabilisca questo principio, in linea astratta, una possibilità è quella di stabilire che la documentazione debba avvenire entro un certo tempo dopo la conclusione della campagna elettorale; l'altra possibilità, invece, è quella di stabilire che le spese debbono essere documentate entro un certo tempo dal momento in cui vengono effettuate. Siamo convinti che questo secondo sistema sia quello più corrispondente ad una finalità ovvia, che è quella di non creare condizioni particolari nelle quali talvolta anche pesa il fuoco proprio del momento elettorale, del momento, cioè, in cui c'è la maggiore tensione e in cui si ritiene di dover fare ciò che si crede determinante per il successo o per evitare l'insuccesso e vengono effettuate delle spese che portano a travalicare l'entità stabilita dalla legge come tetto. Il fatto che la documenta-

zione debba essere effettuata entro un certo tempo questo garantisce anche che vi sia una maggiore pubblicità.

Quest'ultima deve essere compiuta cioè nel momento stesso in cui si svolge la campagna elettorale, con la possibilità delle censure e delle considerazioni ovvie, se è vero quanto siamo andati dicendo che qui l'importante non è solo la comprensione delle spese elettorali ma il dibattito sulla loro entità. Se le spese elettorali fossero note, se i partiti politici, mano mano che procedono nella campagna elettorale fossero tenuti a dare la dimostrazione di quanto si spende, credo che tra le cose che gli elettori potrebbero valutare attraverso il canale dell'informazione ci sarebbero anche quante. Torneremo a parlare più avanti di pubblicità, di controlli, di sistemi di spesa, di valore politico e di norme stesse atte a controllarli e a limitarli; comunque si tratta di aspetti che non avrebbero più alcun valore se l'informazione non fosse assicurata.

Il problema dell'informazione si trova in posizione centrale tra le questioni che proponiamo qui con questi emendamenti. È anche centrale rispetto a ogni altro punto riguardante la possibilità di un controllo sulle spese dei partiti, sui loro bilanci e, in generale, sulla vita dei partiti. Questi sistemi per cui i partiti devono essere elementi di canalizzazione dell'informazione pubblica, dell'opinione pubblica – di una opione pubblica che si forma in mancanza di una completa informazione, dialetticamente aperta a voci contrastanti e contrapposte e quindi al confronto sull'informazione – sono certamente la base su cui si costruisce il mausoleo della democrazia, ma certo non si fonda la democrazia.

Questi elementi di pubblicità che anche qui ci proponiamo di introdurre sono elementi di pubblicità che propongo l'informazione, in quanto pubblicità significa porre una cosa a disposizione del pubblico (pubblico inteso come *populicus*, cioè del popolo) che riguarda il popolo nella sua complessità e vastità. Il presupposto perché operino questi mezzi di informazione è il fatto che vi sia una sede che recepisca le comunicazioni effettuate e le documentazioni date sulle spese effettuate nei tempi stabiliti in relazione al momento in cui le spese vengono effettuate.

Nel redigere questi emendamenti mi sono domandato se fosse preferibile l'altro sistema: quello della documentazione complessiva. Tuttavia, i motivi – già accennati – sono: prima di tutto, scoraggiare il ricorso a spese eccessive; in secondo luogo il consentire, nei limiti in cui questo tempo venga a scadere prima delle elezioni, una possibilità di dibattito immediato; in terzo luogo fare in modo che i partiti abbiano immediatamente la preoccupazione di procurarsi la documentazione per fare solo quelle spese che siano documentabili e documentate e di rimetterle a chi di dovere: infatti se si rinvia a dopo le elezioni, vale il famoso proverbio «passato lo santo, gabbata la festa».

In realtà la sfida alle conseguenze, anche reali, sarebbe meno rilevante per chi dovesse rinviare il momento del compimento di certe incombenze a quello in cui sarà già noto quale sarà l'esito, positivo o negativo, della campagna elettorale, e quindi anche delle spese che siano state effettuate o non effettuate.

L'ultimo motivo che ci spinge ad adottare la soluzione del tempo a decorrere dal momento in cui le spese vengono effettuate è quello del più facile controllo e della più difficile adulterazione di queste spese. Se le spese devono essere documentate in un certo tempo a partire dalla conclusione della campagna elettorale, evidentemente in questo unico termine per la produzione contemporanea delle spese e del rendiconto, e delle «pezze d'appoggio» a documentazione del rendiconto, si può fare in modo che il rendiconto sia di comodo e che la documentazione sia, anch'essa, adattata alle esigenze di un rendiconto che non contrasti con la norma di legge e – aggiungerei sottolineandolo in modo particolare – con norme di decadenza, che sono pure efficaci anche se non si viola una norma che importi sanzioni penali quando si spendono somme maggiori di quelle consentite.

Ci sono dei partiti che spendono durante le campagne elettorali somme abomi-

nevoli, che mai potrebbero permettere di rendere pubbliche. Questo è un dato della realtà del nostro paese! Se noi riuscissimo, attraverso queste norme ad arrivare all'obiettivo di una riduzione delle spese elettorali, o ad arrivarvi come dato mediato, attraverso la necessità di dover dar conto di queste spese, avremmo ottenuto già un risultato notevole. Quanti sono i partiti che possono dichiarare l'effettiva portata delle proprie spese elettorali? È chiaro, quindi, che da sola questa norma varrebbe ad ottenere un dato di moralizzazione, derivato dal fatto che molto spesso se la norma è efficace, se è accompagnata da sanzioni penali, probabilmente il partito che non possa occultare, o comunque tenere nella penombra, le spese elettorali, ma debba farne oggetto di un rendiconto politico, oltre che di un rendiconto stabilito dalla legge, finirà per ridurre queste spese elettorali, perché potrà trovare più conveniente per la sua esistenza non dover dar conto a nessuno, non dover lasciar trasparire che ha la disponibilità di somme di una certa entità. Se si impone a quel partito di documentare, di spiegare, di mettere a disposizione di un pubblico ufficio, perché siano a disposizione di tutti i cittadini, l'entità delle spese, certe spese faraoniche che si fanno durante le campagne elettorali non ci sarebbero.

Certo, ci sono le spese postelettorali. Ci farebbe piacere, per esempio, sapere come fa un senatore, che è un pubblico dipendete, a fare un banchetto per 300 convitati all'indomani della sua elezione, con quelli che sono i residui dei fondi di cui ha potuto disporre per la campagna elettorale. Non abbiamo previsto, né prevediamo un rendiconto delle spese postelettorali, propiziatorie – non so come si possono chiamare –, di festeggiamento od altro, che pure sarebbe interessante conoscere, soprattutto alla luce di certi fatti che sono venuti alla ribalta della cronaca.

Quindi forse ci dobbiamo rimproverare di non aver previsto «spese per banchetti»; comunque, i colleghi del Comitato dei nove potrebbero proporre un subemendamento in questo senso. Per parte nostra, abbiamo avuto questa distrazione: forse perché questo riguarda le elezioni europee e non le elezioni nazionali.

Quindi, documentazione. Come viene articolata questa parte è stabilito dal testo del terzo comma: «Un partito o gruppo politico deve depositare, entro quindici giorni (questo termine è oggetto di variazioni, perché credo debba essere oggetto anche di riflessioni sulla sua entità; a questo punto si articolano problemi che non sono soltanto di opportunità astrattamente legati alla norma, alla sua efficacia e alla sua efficienza, ma anche di carattere politico, di cui poi diremo) dal momento in cui le prestazioni vengono effettuate, fattura o altro documento idoneo, comprovante l'entità della spesa sostenuta, presso la cancelleria dell'ufficio giudiziario circoscrizionale o presso quella dell'ufficio centrale. Le voci di spesa per le quali deve essere data documentazione, e che debbono essere contenute nel limite di cui al primo comma, sono...», e poi passeremo all'individuazione delle varie voci di spesa.

Sulla questione del termine devo dire che mi sono posto vari problemi, dai quali deriva anche questa diversificazione della sede alla quale va fatto il deposito. C'è una diversificazione che potrebbe apparire come una incongruenza, e cioè il fatto che, dovendosi valutare complessivamente le spese sostenute dallo stesso gruppo politico, si faccia invece riferimento a due sedi: quella centrale o quella circoscrizionale. Perché questo? È chiaro che poi ci deve essere un rendiconto e che questo sarà unico, ma la documentazione deve essere rimessa al più presto nella sede più vicina: sede centrale per le spese effettuate al centro e sede circoscrizionale per quelle effettuate in periferia.

Questa differenziazione in realtà risponde – su questo dato mi sono soffermato prima – alla necessità di una immediatezza della documentazione per evitare quegli inconvenienti dei quali certamente il più grave, ma non l'unico, è, appunto, quello di strutturazione o addirittura di una documentazione di comodo che è sicuramente oggetto, come poi vedremo, di norme di carattere penale, ma che deve

avere come mezzo dissuasivo anche quello di creare le condizioni più difficili per far ricorso a questa documentazione di comodo che è tanto più facile quando deve essere fornita insieme con il rendiconto.

L'immediatezza – dicevamo prima – è un elemento essenziale, dissuasivo, anch'esso, oltre naturalmente alle norme penali, dell'adulterazione, della dichiarazione e soprattutto della documentazione della spesa, della tentazione, in definitiva, di dare un rendiconto incompleto, di sottacere determinate spese perché questo è tanto più facile, è tanto maggiore l'impulso alla frode quanto più questo intervenga nel momento in cui si arriva al *redde rationem*, bisogna far quadrare il bilancio, bisogna non dare scandalo con un rendiconto troppo clamoroso di spese, bisogna mantenersi al di sotto del tetto, bisogna, in sostanza, far vedere di aver speso meno di quanto in realtà si è speso.

In questo sistema stabilire sedi plurime per il deposito della documentazione risponde ad una precisa necessità: se le spesi si fanno, esse dovranno certo essere autorizzate dal centro che ne ha la responsabilità, ma dovrà comunque provvedersi con immediatezza, quindi nelle sedi più vicine; di qui, sede circoscrizionale o sede centrale.

Detto questo, entriamo nella parte più interessante della struttura di questi emendamenti ed in seguito dovremo esaminare come diversamente si articolino i vari emendamenti e quale sia la logica della differenziazione degli stessi; la parte essenziale è rappresentata, però, dall'enunciazione delle voci di spesa. Devo dire che non è improbabile, che queste ultime ad un esame attento soprattutto di colleghi che hanno esperienza nell'organizzazione di campagne elettorali – io non ne ho e non ne avrò mai – denotino carenze, deficienze, lacune. Non lo metto assolutamente in dubbio. Forse ci sono spese che io non immagino e che potrebbero anche essere ingenti, ma forse potrebbe essere ingenuo andare a stabilire la pubblicità di tali voci perché sono voci che, potrebbero non essere cadute sotto la mia attenzione, non per mia disattenzione, ma, perché per avventura, potrebbero dipendere dal fatto che corrispondono a metodi che, in generale, sarebbe pretesa in qualche modo eccessiva sperare che possano comunque essere messi «nero su bianco» e dichiarati da parte delle forze che vi ricorrono. Lo sforzo fatto, peraltro, credo non possa non essere apprezzato se teniamo presente che la logica del disegno di legge approvato dal Senato e proposto dalla Commissione al voto dell'Assemblea in questo ramo del Parlamento ha rispetto dall'idea di cosa siano le spese elettorali, di cosa sia la voce «spese elettorali» e la specificità di un rendiconto di tali spese, ha una concezione tale che quella che io dico essere una elencazione di voci, che può essere ampiamente carente e piena di lacune, appare addirittura espressione di pignoleria. Non dimentichiamo, infatti, che nel testo del provvedimento al nostro esame – identico, praltro, a quello approvato dal Senato – non è previsto un rendiconto delle spese elettorali: l'abbiamo detto ed insistiamo su questo punto, in quanto quello del rendiconto è un dato essenziale, così come è un dato aberrante quello del rimborso degli esborsi eventualmente anche inesistenti. È, però, un dato di fatto che nella logica di questo progetto, quanto a spese elettorali, si sia di «manica larga» e si abbia un'idea della specificità del rendiconto che è addirittura incredibile.

Anche nella discussione sulle linee generali ho avuto modo di soffermarmi su questo punto; ne riparleremo quando affronteremo l'argomento specifico, ma, per ora, non posso fare a meno di ricordare che c'è una tabella allegata al testo della Commissione approvato dal Senato che contiene il modello di bilancio dei partiti in cui si legge – a pagina 21 del documento citato – che deve essere dato conto delle spese di cancelleria, di quelle per gli stampati, per l'energia elettrica, per l'acqua, per il gas e per il telefono. Mi auguro che questa specificazione non preluda ad ulteriori aumenti di queste voci, non tanto per i partiti, ma da parte dei partiti nei confronti di tutti i cittadini e quindi, in qualche modo, anche nei confronti di se stessi;

è tanto importante la voce delle spese per l'acqua dei partiti? Ci si preoccupa della voce relativa alle spese dell'acqua dei partiti ma, per le spese elettorali, ci si accontenta di scrivere: «spese elettorali»! Questo è il bilancio dei partiti! Queste sono la chiarezza e la trasparenza che vengono assicurate! Questa è la grande legge di moralizzazione che volete ammannire al popolo italiano in cambio dei miliardi che tutti e subito, radicali permettendo, vorreste far affluire alle casse dei partiti! Per voi, dunque, una trasparenza della vita finanziaria dei partiti può essere assicurata stabilendo quale sia l'entità delle spese elettorali! Ed ecco allora che, parlare di documentazione delle spese elettorali, di voci di tale spese – notate: non solo il rendiconto delle spese articolato per queste voci, ma anche documentazione delle singole spese corrispondenti a ciascuna voce che noi vogliamo proporre, questa sì è opera di moralizzazione, questa si è modifica della legge che, rapportata alla genericità del vostro progetto, all'incredibile, inaudita e pertanto inutile trasparenza (che è tutt'altro che tale) dei vostri bilanci, questi emendamenti rappresentano forse un espediente ostruzionistico? È perdere tempo, colleghi, ricordare che un rendiconto dei partiti che serva a qualcosa in tema di spese elettorali non può essere costituito dall'unica voce «spese elettorali»? O ricordare, con i nostri emendamenti, che se vogliamo fare opera di chiarezza, se vogliamo fissare i presupposti per un concorso pubblico che non sia alla cassa dei partiti come tale o al ripianamento di debiti contratti con banchieri sudamericani o stracittadini («ambrosiani» o altro), ma sia un contributo per attività che corrispondano a quel servizio pubblico che è la messa a disposizione dei cittadini di liste di candidati, per assicurare il confronto di posizioni diverse? Quindi, non contributo all'attività dei partiti, ma alle spese che i partiti sostengono per i cittadini, per consentire loro di effettuare le scelte: ma la prima scelta deve poter essere proprio quella sulla chiarezza del comportamento dei partiti.

Si può però entrare in questa logica solo se si comincia a dire di cosa si tratta veramente, se non si sta cioè qui a prenderci in giro l'uno con l'altro, parlando di concorso per le spese elettorali, quando in realtà si prescinde non solo dalla dimostrazione ma anche dalla semplice indicazione dell'esborso.

Il nostro sforzo è di cercare di enunziare le possibili voci di questo bilancio. Può essere un'elencazione lacunosa ma una ne deve essere fatta, se vogliamo avere rispetto per noi stessi, dimenticando per un momento la fretta di arrivare al sodo, ai soldi, ai contanti! Se invece vogliamo veramente discutere i problemi che voi ci dite di voler discutere (prima di tutto il problema della moralizzazione della vita pubblica). dobbiamo allora discutere su cosa siano le spese dei partiti. E, se si dice che si deve parlare di spese elettorali, noi vogliamo che si tratti veramente di spese elettorali. E questo lo si può fare soltanto prevedendo in primo luogo un autentico rendiconto delle spese sostenute.

Quale concorso alle spese è mai ipotizzabile, anche da un punto di vista meramente lessicale, se si prescinde totalmente dall'indicazione analitica dell'entità di quelle spese? Si prescinde non solo dalla documentazione, ma anche dall'enunciazione.

Si arriverà così al giorno in cui, essendosi in un anno tenute diverse consultazioni elettorali (politiche, comunali, regionali, provinciali, magari europee), un partito presenterà un bilancio con un'unica voce: «spese elettorali». E i cittadini, lo Stato, dovrà erogare contributi formalmente per spese elettorali, ma prescindendo in realtà anche dalla stessa enunciazione delle spese reali. Tutto finirà in un unico calderone relativo alle «spese elettorali», sia le somme per le quali si avrebbe diritto a rimborso, sia le altre.

È mai possibile tutto questo? Significa fare ostruzionismo il dire che, se si vuole decentemente parlare di spese elettorali, bisogna che queste spese siano documentate, specificate? Perché devono essere almeno specificate se si vuole, anche secondo lo stesso lessico (prima ancora che se-

condo la logica), poter parlare di rimborso.

Noi abbiamo compiuto uno sforzo ed ora vedremo qual è stato il frutto, soffermandoci un momento sulle singole voci di questa enunciazione. E sarei molto lieto se mi si facesse osservare che quella voce non è sufficientemente determinata, che quell'altra è ultronea o che c'è questa o quella differenza. Ma è troppo pretendere questo per un ostruzionista, per un deputato radicale che viene qui a bloccare la Camera, parlando per ore nell'aula deserta! È troppo pensare che uno soltanto dei colleghi si soffermi su questi problemi! Ma è proprio una sfida alla ragione il fatto che il deputato ostruzionista chieda attenzione per gli argomenti oggetto dei suoi emendamenti? Direi piuttosto che anche voi dovreste porvi questo problema, se volete domani poter andare dai vosti elettori a rispondere a certe domande. Perché qualcosa dovrete dire loro, se non altro la ragione per cui siete costretti dall'ostruzionismo radicale a stare qui anziché nei vostri collegi, dai vostri postulanti (cosa che è nella logica della vostra concezione di vita politica), nelle varie assemblee (cosa che comincia ad essere un po' più elevata), nel paese. Invece, starete ancora qui, non a montare la guardia al bidone di benzina, come si diceva in un certo documento di altri tempi, ma a servire la patria e le istituzioni montando la guardia al bieco ostruzionismo radicale!

Ma se volete poter domani dar conto ai cittadini (qualcuno ve lo chiederà pure) del perché di questo vostro *surmenage* parlamentare, di questo vostro impegno nel *week-end* teso a spezzare le reni all'ostruzionismo radicale (quando e se ci riuscirete), credo che voi per primi dovreste preoccuparvi di poter dire che state cercando miliardi non solo per le casse dei vostri partiti ma per un rimborso di spese ben precise per le elezioni; e magari di poter dire perché ci sono certe voci, altre no, e così via.

Sono problemi di cui qualche elettore potrebbe chiedervi conto; qualche elettore scocciante, che non deve necessariamente essere radicale, perché penso che una qualche pignoleria di questo tipo possa esistere – ed esisterà certamente: me lo auguro – anche tra i vostri elettori. Dovreste preoccuparvi comunque, indipendentemente da questa legge e da questa vicenda, di poter parlare di queste cose nel periodo delle elezioni. È possibile che nelle vostre assemblee – se se ne fanno ancora – si discuta di tutto ma non delle finanze del partito? Che nessuno chieda cosa sono queste spese elettorali, quanto costano le elezioni, da dove vengono i soldi? Queste cose ve le domanderanno, i vostri iscritti, gli elettori; e vi chiederanno quali sono le voci di queste spese. Ecco quindi la ragione della presentazione dei nostri emendamenti. E se quindi, proponendovi questi emendamenti, vi diamo la possibilità di un momento di riflessione su quale è il significato di questo vostro assurdo rimborso delle spese che non è necessario avere sborsato e quella che invece dovrebbe essere o per lo meno è la presunzione: voi non dite che è necessario averle sborsate ma che si presume. Di che cosa darete conto alla gente? Se dovete giustificare questi soldi che volete far affluire alle casse dei partiti, dovete pur dire qual è il titolo: rimborso spese elettorali; per il significato di tale rimborso cerchiamo noi di fare quello che voi ritenete essere totalmente superfluo, evidentemente. Cerchiamo di fare un elenco: lo rileggerò e poi faremo alcune riflessioni su ciascuna di queste voci, perché questo è il punto centrale di questo grappolo di emendamenti. Le voci sono così articolate: spese di viaggio dei candidati; spese per stampa ed affissione di manifesti; spese per annunzi, inserzioni e pubblicazioni a pagamento su giornali e periodici; spese per propaganda radiotelevisiva presso emittenti private; spese per apposizione di striscioni e emblemi luminosi; spese per addetti ad impianti per manifestazioni, compreso l'uso di locali per riunioni, per impianti di amplificazione eccetera; spese per stampa, postali e di recapito di materiale pubblicitario; compensi ad imprese di pubblicità e tecnici pubblicitari.

Si tratta di otto voci che rappresentano, credo, quella che è la maggior parte delle

spese particolari, per lo meno. Certo, vi sono le spese generali: non usiamo l'impianto delle macchine elettorali personali di paesi con sistema di elezioni più personalizzato; comunque, credo che questi impianti di carattere generale siano al di fuori; si presume da parte nostra che queste siano le spese generali dei partiti, poi se vi sono altre spese di questo genere, è un problema a cui altri debbono provvedere (non me ne intendo molto perché non ho mai assunto personale per le mie campagne elettorali). Può darsi che questa sia una dimenticanza che faccia scandalizzare altri colleghi i quali si faranno carico di sopperire a questa mia dimenticanza. Ci stavo pensando adesso; probabilmente qualcuno dirà che sono distratto come elencatore: giuro che non lo sono soltanto forse giudico un po' col mio metro quello che è il concetto di spese elettorali, prescindendo probabilmente da alcune situazioni particolari.

Non pretendo che questo elenco sia totalmente soddisfacente, altri suggeriscano. Certo è che, rispetto ad un sistema adottato in altra parte del disegno di legge, e precisamente in quella che dovrebbe essere più specifica, quella cioè del bilancio dei partiti, si è non dico più generici, ma si ritiene addirittura superfluo ricorrere alla specificazione delle voci. Basta – non mi stancherò di ripeterlo – fare riferimento genericamene a «spese elettorali».

Lascio a colleghi più esperti di me, di altre parti politiche, la possibilità di sottolineare queste deficienze, ne sarò lietissimo, anche se non spero di poter avere l'onore di tanta attenzione: sarebbe, ripeto, una attenzione per problemi che ogni deputato dovrebbe avere, ogni uomo politico, ogni persona che deve rispondere agli elettori di questa legge, e non soltanto di questa ma anche di certi meccanismi che sono propri della nostra vita politica, delle nostre istituzioni e che sono essenziali per le nostre istituzioni. Passerò quindi ad esaminare questi dati di fondo dello schema, salvo poi esaminare, rispetto ai singoli emendamenti, alle variazioni che esistono in essi, quelle che sono le diverse formulazioni che pur dovremo considerare, per completezza, nell'esame di questi emendamenti.

Per quanto riguarda le spese di viaggio dei candidati, forse l'espressione avrebbe potuto essere: spese di viaggio dei candidati, del personale (anche di quello del partito), dei non candidati, di persone che si muovono per l'attività elettorale. «Tali spese esistono e sono certamente più pesanti per chi non ha nemmeno i benefici di cui usufruiscono i candidati uscenti in quanto investiti di mandato parlamentare italiano o europeo: esse debbono essere rimborsate soprattutto a chi le sostiene ed a coloro per i quali sono più pesanti. Certo, se pensiamo a tetti così elevati, forse è una ingenuità; forse voi potrete riscontrare delle incongruenze fra l'entità del tetto (da me formulato tenendo presenti i dati della realtà che emergono attraverso le cifre che sono proprie della vita degli altri partiti che vengono alla ribalta della cronaca, non so come definirla se politica o mezzo politica e mezzo nera, o politica nera perché anche questa è politica nera o nera di politica) e la modestia di certe voci. Per le spese di viaggio, quando si tratta di miliardi, si può trattare della goccia nel mare. Forse l'incongruenza deriva da questo fatto: da una parte, mi sono sforzato di pensare alle spese con un metro che è proprio dei compagni radicali (come quello che mi riguarda è mio personale) e, dall'altra, ho fatto riferimento al tetto in relazione a quella che è, questa sì, una entità presunta, desumibile (in mancanza oggi e domani, se non passeranno questi emendamenti, di documentazione) dalle vicende più o meno calviniste dei partiti. Forse non soltanto da queste, ma dobbiamo pensare poiché, si proclama ad alta voce la necessità di attingere alle casse dello Stato, degli enti pubblici che vi debba passare sopra il codice penale con valutazioni morali e politiche – come dice il collega De Cinque – positive. Però, nell'individuare le voci di spesa forse ho minor fantasia di quella che sarebbe necessaria per essere all'altezza della situazione; altri mi correggano. Se faremo quell'inchiesta, di cui noi radicali abbiamo presentato una proposta alla Camera,

sulle spese dei partiti, sulla loro organizzazione, sulle loro necessità, sui loro meccanismi di spesa, che sarebbe stato logico discutere prima di questo provvedimento e addirittura effettuarle prima (altri paesi, altre organizzazioni, altri studiosi queste iniziative le hanno prese anche con minori mezzi rispetto a quelli di cui potrebbe disporre una Commissione di indagine parlamentare). Io credo che, se questo travaglio della vita dei partiti viene in discussione, ciò dipende non soltanto dal fatto che i radicali vogliono questa discussione e non si accontentano delle apodittiche affermazioni sul carattere taumaturgico dell'ingresso di alcune decine di miliardi nelle casse di questo o di quel partito, a complemento di quelli che già entrano in forza delle leggi vigenti.

Si introduce anche un dibattito che cerca di affrontare il travaglio della vita dei partiti, della loro essenza, dello stesso significato della loro esistenza, in relazione al tipo dei finanziamenti e alle leggi che lo riguardano.

Questi sono anche elementi dai quali deriva il tipo di partito che noi vogliamo e che noi riteniamo sia il più adatto a sopperire all'esigenza enunciata dall'articolo 49 della Costituzione.

Dicevo che questo travaglio, è notevole non soltanto per le nostre insistenze e per i nostri emendamenti: voi stessi, infatti, lo riconoscete, colleghi della maggioranza (che non ci siete) quando magari discutete delle autorizzazioni a procedere e angosciosamente parlate delle necessità dei partiti, con la stessa angoscia che anima oggi la vostra fretta di far approvare questa legge. Voi proclamate alta e forte la necessità di considerare reato politico meritevole di ogni miglior considerazione il peculato, costituzionalmente necessario, come si legge tra le righe di una non mai abbastanza citata relazione di maggioranza approvata da questa Camera, con la stessa angoscia con cui affrontate il finanziamento dei partiti. Se questo è vero, sarebbe logico che queste discussioni sulle voci delle campagne elettorali non si fondassero sull'imperfetta conoscenza di questi meccanismi da parte di un deputato radicale, ma si fondassero sui risultati di complesse e callide indagini, condotte nella pienezza dei mezzi e dei poteri di una Commissione parlamentare.

Sarebbe stato logico fare un'inchiesta e poi modificare la legge. Ma qui le inchieste si proclamano ad alta voce. Nel momento in cui scoppia lo scandalo P2, Longo afferma che si deve indagare sulla vita dei partiti, lancia messaggi che a lui sembrano molto efficaci ed ai quali credo correttamente si sia risposto. Da parte di una forza politica che sembrava voler essere oggetto di una sfida da parte di Longo, da parte cioè del partito comunista, si risponde nell'unico modo possibile, e si dice che questa inchiesta s'ha da fare, dichiarandosi disposti ad accettarne il principio.

Il compianto collega Di Giulio, che certo non era noto per avventatezza quando si esprimeva a nome del suo gruppo politico, che tanto degnamente rappresentava in quest'aula, si dichiarò d'accordo sul principio dell'inchiesta, poi però, questo impegno delle forze politiche, di fronte alla prospettiva di una inchiesta parlamentare sui bisogni, sulle spese, sulla vita dei partiti, si è dissolto all'indomani.

E ciò di cui si vuole discutere subito, con la «seduta-fiume», con la necessità di fare presto per stroncare l'ostruzionismo radicale, è soltanto l'aumento delle spese, l'aumento dei rimborsi spese, l'aumento del finanziamento pubblico, il raddoppio del finanziamento pubblico, l'indicizzazione del finanziamento pubblico. L'inchiesta si farà dopo. L'inchiesta si farà quando si sarà già provveduto, se questo significa provvedere a qualche cosa. Poi vedremo cosa sono i partiti; intanto, diamo loro i soldi: questa è la logica della discussione fatta in questo momento, e in questo modo, fatta negando e rinnegando l'impegno preso, Noi radicali, a fronte di una iniziativa che spettava di diritto a quanti la avevano proclamata prima di noi (socialdemocratici e comunisti), ci siamo fatti carico di proporre questa inchiesta parlamentare, con una precisa proposta di legge, che mi auguro si discuta. Ma me lo auguro senza farmi troppe illusioni, perchè comunque essa sarà discussa soltanto

quando si riterrà che il Parlamento abbia fatto la cosa più urgente, e cioè abbia dato i soldi ai partiti. Allora potremo anche informarei a che cosa servano questi soldi, perchè, come, ed altre cose di questo genere. Questa è la logica. E questa è certamente una logica che esclude l'attenzione verso questi problemi, esclude l'attenzione a questi emendamenti, per rigettarli nell'ostruzionismo.

Questi emendamenti sono ostruzionistici non perchè i radicali vogliano perdere tempo; la realtà è che questi emendamenti sono ostruzionistici perchè la logica che secondo voi deve animare i lavori di questa Assemblea è una logica nella quale si premette la conclusione alla conoscenza ed al dibattito. O meglio, si vogliono conclusioni che possano scaturire soltanto occultando quelle che ne sarebbero le premesse, perchè probabilmente, se queste premesse non fossero occultate, non ci sarebbero possibilità di farle digerire, non solo ai radicali ma anche a quella parte dell'opinione pubblica che forse potrete ancora condizionare con gli argomenti del 1978 – che state puntualmente smentendo giorno per giorno – con gli eventi della vita politica italiana e con questa stessa discussione di questo progetto di legge. L'opinione pubblica di giorno in giorno si è informata e si rivolta contro questi metodi. Ma voi avete bisogno di non far conoscere e di non conoscere voi stessi per poter deliberare in modo totalmente avulso da esigenze profonde, da necessità, dalla logica e, diciamolo pure, dalla decenza.

E allora, cerchiamo di sostituirci noi, con conoscenze soggettivamente limitate, oggettivamente inadeguate al complesso meccanismo dei partiti, così come è e così come dovremmo sforzarci di farlo essere, perchè il legislatore deve tener conto della realtà, ma deve compiere uno sforzo nei limiti del realismo affinchè questa realtà sia modificata effettivamente, e non soltanto sulla carta della *Gazzetta Ufficiale*, attraverso meccanismi attivati con il dato legislativo. Questo dovrebbe essere il compito più nobile del legislatore. Dovremmo cercare, attraverso norme che riguardano le elezioni, i rimborsi per spese elettorali, le condizioni per il rimborso, le condizioni della spesa, l'individuazione delle spese, l'ammissione delle spese, il divieto delle spese, il tetto delle spese (un'articolazione diversa, se questa è troppo semplice o semplicistica, potrebbe essere ipotizzabile), di prevedere un tetto articolato che preveda una pluralità di limiti massimi per le singole voci o per singoli gruppi di voci. Questo sarebbe un modo per determinare le modalità della campagna elettorale. Capisco che ciò significherebbe una responsabilità grave: arriviamo al di là del problema della spesa, arriviamo ad un problema di regolamentazione delle modalità della campagna elettorale. Forse, questo andrebbe al di là di una legge che nella vostra logica è legge di finanziamento, è legge di rimborso.

Io sono profondamente convinto che la norma relativa al rimborso per le spese sostenute per le elezioni europee dovrebbe essere collocata nella legge elettorale europea, in quanto parte integrante di essa. Dovrebbe essere, quindi, di competenza del legislatore europeo.

Riconosco, peraltro, la vostra logica di fare una legge separata per i partiti, in funzione di un rimborso di spese, per elezioni, che non sono regolabili dal legislatore italiano, ma dal legislatore europeo; tuttavia, forse, è più giusto seguire la strada che abbiamo effettivamente indicato in questo gruppo di emendamenti, quella, cioè, di stabilire un tetto unico, con l'articolazione delle voci, al fine di determinare quello che è il complesso delle spese da calcolare agli effetti del tetto.

Abbiamo già parlato delle spese per viaggi dei candidati, spese peraltro di entità modesta.

Passiamo alla voce successiva: «Spesa per stampa ed affissione di manifesti». Sarebbe interessante fare questa enunciazione, di una voce specifica, con l'obbligo di rendiconto e di documentazione per la medesima, anche perchè questo ci darebbe la possibilità di un controllo effettivo sulla violazione delle leggi elettorali. Sappiamo che esiste una legge che ha cercato

di far fronte allo sconcio delle campagne elettorali tumultuarie caratterizzate dalla guerra dei manifesti, che si snodavano con frenetica affissione e che, certo, erano una delle manifestazioni di quello spreco elettorale più urtante, anche se non so, andando a fare i conti, se fosse quella una delle spese più effettive.

Sappiamo anche che le norme, se hanno posto un qualche limite, sono ampiamente ed abitualmente violate; infatti, andando in giro per la città, anche adesso, a distanza di mesi dalle ultime competizioni elettorali, i muri delle periferie e delle borgate, soprattutto, sono ancora pieni dei manifesti affissi abusivamente, al di fuori degli spazi appositamente disposti, secondo la legge elettorale. Allora, una considerazione viene subito: è facile fare un conto del numero dei cartelloni elettorali esistenti in ciascuna circoscrizione e credo, quindi, che se i partiti dovessero fare i conti e presentare il fatturato dei manifesti, si avrebbe la dimostrazione, intanto, di una intenzionale violazione da non attribuire, certo, all'intenzionale furore di qualche attacchino troppo zelante. In realtà, avremmo la dimostrazione di una violazione internazionale, con la stampa di un numero di manifesti di gran lunga superiore al numero dei tabelloni elettorali disponibili – il che è abbastanza comprensibile visti gli sprechi – è, certamente, di entità tale da dimostrare che queste norme vengono intenzionalmente violate.

Probabilmente, dover dar conto di ciò comporterebbe il dover dare la dimostrazione, attraverso le fatture dei singoli e dei vari manifesti stampati e ciò porterebbe un qualche freno anche in questa direzione, freno che sarebbe, esso stesso, un risultato di qualche entità e che comporterebbe, indirettamente, una limitazione della spesa perchè darebbe, altrimenti, la dimostrazione di un altro illecito che, forse, i partiti avrebbero qualche remora a dimostrare.

Non so quale possa essere la spesa relativa ai manifesti, in una elezione europea e che, quindi presupponga uno sforzo elettorale compiuto normalmente in tutto il paese, ma questa voce è una delle prime, anche se oggi può essere in declino.

Ci direte che siamo alquanto «ottocenteschi» nel pensare di mettere al primo punto delle spese elettorali i viaggi – come il viaggio elettorale di De Sanctis –, le spese per i manifesti – con i quali, quasi esclusivamente si faceva la campagna elettorale anche alcuni decenni dopo De Sanctis, ma comunque in anni che sembrano ormai molto lontani da noi –, ma crediamo che anche queste siano spese che vadano enucleate, creando una voce della quale dovrà essere data dimostrazione. Tutte le spese, cioé, dovranno essere fatturate con le singole partite che rientrano in quelle determinate voci.

La terza voce che viene presa in considerazione è la spesa per annunzi, inserzioni e pubblicazioni a pagamento su giornali e periodici. Dobbiamo dire che anche qui, l'attenzione per questa voce di spesa risponde all'esperienza più vicina alla mia parte politica, che ha dovuto ampiamente ricorrere a questo tipo di pubblicità, molto spesso non soltanto per quella che è la classica forma di pubblicità sostitutiva del manifesto, ma per vere e proprie forme di informazione che non ha potuto ottenere attraverso canali di informazione radiofonica. Questo sia in periodo extraelettorale, sia in periodo elettorale.

Qualcuno ha detto che siamo anche qui un po' ottocenteschi nel pensare che si possa con ciò sopperire alla grande informazione, ma, in realtà, anche questa è una necessità. D'altra parte, questo essere ottocenteschi, credo che oggi sia un concetto che possiamo facilmente ribaltare, perché non è mai stata una nostra eccessiva preoccupazione quella di non apparire – nella nostra pretesa di modernità – un partito ottocentesco. Abbiamo sempre saputo e ritenuto che sarebbe stato un titolo di merito il poter essere all'altezza di certi aspetti positivi della civiltà liberale e democratica dell'Ottocento ma oggi, a qualcuno che in passato si è particolarmente compiaciuto di farci accuse di questo tipo, di essere, cioè una forza politica con visioni ottocentesche, possiamo ripetere che, forse, dalle logge massoniche in cui si muovono con grembiuli e cazzuole, hanno

una visione meno ottocentesca della vita, ma una visione che non è la nostra, e di ciò siamo orgogliosi.

Ma, al di là della nostra visione ottocentesca, possiamo dare il primo posto nella elencazione di queste voci (in realtà non è che ci intendiamo di molte altre voci di spese elettorali) a queste spese di viaggio molto desanctisiane, alle spese per i manifesti elettorali, alle spese per inserzioni a pagamento su giornali, cui assai spesso siamo costretti, non essendovi per noi altri veicoli per informare. Tutto questo, ovviamente, quando è possibile accedere a tale mezzo, poiché talvolta non è neanche questione di soldi.

D'altra parte, vediamo che altri partiti, che non hanno queste necessità, ricorrono abbondantemente, magari per la propaganda personale di questo o quel candidato o, comunque, per quei manifesti che si dicono qualche volta espressione di grandi capacità di tecnici della pubblicità (parleremo poi anche di tecnici della pubblicità), alle inserzioni sui giornali.

Ritengo che questa voce cominci ad essere più rispondente, forse, ad aspetti più moderni della spesa per una campagna elettorale, anche se siamo pronti a riconoscere che averla posta ad un certo punto della nostra enunciazione delle varie voci corrisponde a quella che è una esperienza più vicina alla esperienza nostra che non a quella di altre forze politiche.

La quarta voce è relativa alle spese per propaganda radiotelevisiva presso emittenti private». Sappiamo che, nelle ultime campagne elettorali, tutte le emittenti private hanno mandato in onda le loro tribune politiche, le loro tribune elettorali, hanno spazi a pagamento per interviste, per trasmissioni, e che ciò ha rappresentato, non soltanto per singoli candidati ma per partiti, una voce assai consistente.

Ritengo che tale voce di spesa sia collegata ad un altro aspetto che intendo sottolineare, il ruolo del concorso dei mezzi di informazione di massa pubblici, della radiotelevisione. Si guardi ai tempi. È scandaloso che all'inizio della campagna elettorale da parte dei partiti dell'opposizione si debba affrontare una battaglia per strappare dei tempi appena decenti. I partiti di maggioranza possono disporre di interviste, hanno quel martellante riferimento che conosciamo da parte di ordinari redattori, che non è soltanto proprio delle campagne elettorali ma che della martellante campagna elettorale ha il tono anche in periodi che elettorali non sono. Ho detto «ordinari», nel senso che si tratta di redattori di mezzi di informazione di massa, di giornali, che si comportano certamente come tecnici pubblicitari elettorali, come gli esperti elettorali dei partiti in periodo elettorale. I partiti ai quali mi riferisco, dunque, possono avere meno bisogno di certe cose, ma ne usufruiscono ugualmente. È giusto, allora, che si dia conto delle spese relative a questa voce, che non credo sia indifferente.

L'importanza di questa voce, comunque, varia notevolmente in funzione della completezza del dibattito che si intende svolgere davanti al pubblico più vasto, dei mezzi di informazione di massa. In ogni caso, poiché esistono mezzi di informazione radiotelevisiva privati e poiché, certamente, ogni divieto che fosse rivolto a questi mezzi di informazione sarebbe, a mio avviso, assurdo e infame, e contribuirebbe a creare i presupposti per un ancor più ignobile monopolio dei mezzi di diffusione, nei momenti più delicati, quali quelli della campagna elettorale, oltre a non poter essere facilmente controllato, occorre che tali spese siano chiaramente documentate. Tra l'altro si tratta di spese di notevole entità.

Ecco, dunque, che cominciamo a passare dai mezzi più tradizionali a quelli più moderni. Da noi è recente l'uso dei mezzi di informazione radiotelevisiva privata per le campagne elettorali. Non sono in grado di fare un raffronto con altri paesi, per ciò che rappresenta in termini di spesa, dal momento che, probabilmente, in altri paesi, in specie nelle fasi culminanti della campagna elettorale, le stesse emittenti radiotelevisive ritengono che sia motivo di prestigio, quindi argomento che attrae il pubblico, il consentire almeno determinati dibattiti, determinate apparizioni televisive. Nel nostro paese, in generale,

la situazione è molto diversa. Dunque, vi è un problema di spesa e, dunque, di documentazione della stessa.

Con il quinto punto, ci riferiamo ad un'altra voce: «spesa per apposizione di striscioni ed emblemi luminosi». Direi che anche qui siamo nell'ambito di una previsione non rilevante, anche se sappiamo che imprese pubblicitarie che effettuano tale lavoro per conto dei partiti emettono forti fatture al riguardo o meglio non le emettono, per come vanno le cose all'italiana; ma comunque si deve poter dar conto anche di questa spesa. Vi è un uso limitato di tali mezzi, ma pur se tale limite è fissato dalla legge del 1956 sulla propaganda elettorale, pur tuttavia spese al riguardo esistono ed è dunque logico che se ne dia una certa documentazione.

Anche in materia, non ho un'esatta nozione della situazione. Si tratta di fare un'indagine complessiva approfondita, a seguito della quale legiferare. Quanto a dati di conoscenza, ci accontentiamo di sapere che per tale mezzo di propaganda esistono delle spese. Dunque perché non documentarle? Di qui la nostra decisione di fare una voce a parte, diversa da quella relativa ai manifesti, pur se rientra nella propaganda usuale e più tradizionale.

Al sesto punto si parla di «spese per addetti ad impianti per manifestazioni, compreso l'uso di locali per riunioni, per impianti di amplificazione, eccetera». Devo riconoscere che ho voluto indulgere ad un linguaggio non molto bello... «Eccetera» non dovrebbe mai leggersi in un testo legislativo. Si potrebbe dire «e simili». Chiedo venia di questo ed eventualmente qualcuno proponga un subemendamento, una correzione. Sono ben lieto di riconoscere che, probabilmente, nella fretta, mi è sfuggita questa improprietà di linguaggio legislativo. Anche qui ho buoni maestri. Vorrei averne di buoni in senso contrario. Mi auguro di non essere un buon discepolo per quanto riguarda l'indulgenza nei confronti di tale modo di esprimersi. Comunque, anche in questo caso il problema riguarda vari partiti. Ve ne sono che fanno ricorso a tipo di manifestazioni, il cui costo mi si dice essere di molti e molti milioni, che moltiplicato per una serie di manifestazioni in varie città porta a cifre considerevoli. È vero che manifestazioni quali il comizio sono oggi passate di moda, ma, qualche volta, sono tanto più faraoniche quanto più è difficile avere un pubblico di una qualche entità.

Nei primi anni della Repubblica, quando le manifestazioni di massa erano più di moda, perlomeno per quel che riguarda l'attività di alcuni partiti, non c'era bisogno di approntamenti e spese faraoniche perché c'era un pubblico che si sforzava di sentire quanto si andava dicendo attraverso altoparlanti un po' gracchianti. Oggi le spese aumentano soprattutto nel periodo elettorale durante il quale il noleggio di queste apparecchiature è estremamente esoso: si tratta, quindi, di spese non indifferenti la cui entità è certamente condizionata dal numero di queste manifestazioni e qualche volta anche dal tentativo di superare con l'entità degli approntamenti una certa carenza di pubblico.

Credo, quindi, che il riferimento a questo genere di manifestazioni non sia l'espressione di una attenzione dettata da atteggiamenti soggettivi e molto ottocenteschi, ma risponda alla necessità di prevedere effettivamente le spese elettorali.

La settima voce riguarda le spese per la stampa, posta e recapito di materiale pubblicitario, diverso dai manifesti e dai volantini: si tratta, in particolare, di *dépliants* pubblicitari. So che questa, in genere, è una propaganda che normalmente viene svolta da parte dei singoli candidati; molto spesso, però, in occasione di grandi manifestazioni si fa un largo uso di questo materiale che, nel complesso, comporta spese di una certa rilevanza.

C'è, poi, un tipo di propaganda, quella fatta per posta, che oggi, malgrado il pessimo e del tutto aleatorio funzionamento delle poste, rappresenta un mezzo al quale si fa ricorso forse più che nel passato. Più che di spese postali, probabilmente, dovremmo parlare di spese di recapito, visto che frequentemente ci si rivolge ad agenzie di recapito: in ogni caso, si tratta di una voce di spesa che mi consta essere presen-

te nelle enunciazioni di spese elettorali contenute nei rendiconti propri della legislazione britannica, se non vado errato.

Qual è l'entità di queste spese rispetto al totale? Penso che vi siano partiti i quali, disponendo di indirizzari vastissimi, fanno un grande uso della posta; direi anche che dovrebbe essere un mezzo per la distribuzione di un materiale particolarmente adatto ad un tipo di propaganda rivolta ad un pubblico selezionato. Il materiale che si spedisce per posta, infatti, spesso può avere contenuti particolarmente utili alla riflessione da parte dell'elettore, assai più che non i manifesti o le stesse apparizioni televisive.

Quindi, il ricorso a questi mezzi di propaganda mi pare sia un mezzo di una certa efficacia che, anche se in modo differenziato, è certamente usato da tutte le forze politiche e che, pertanto, rappresenta una parte delle spese sostenute dai singoli partiti. Certamente quelli che dispongono di giornali di partito a vasta tiratura possono far ricorso meno frequentemente e con minori spese a questi mezzi di propaganda, anche se è vero che anche tali partiti, molto spesso, non si privano della possibilità di utilizzare dei *dépliants*.

Se teniamo conto che l'articolo in discussione si riferisce alle elezioni europee, quindi a problemi particolari, penso che sia da prevedere, anche riguardo a future elezioni, un utilizzazione di questo mezzo anche con riferimento ad esse. E questo nonostante il Parlamento europeo sia totalmente ignorato dai nostri mezzi di informazione, così come è già stato denunciato ieri qui in aula, facendo riferimento al fatto che sia stato assolutamente trascurato un grande avvenimento, quale l'approvazione di un documento di importanza storica da parte del Parlamento europeo, relativamente alla quale noi abbiamo avuto una grande parte soprattutto per quel che riguarda l'iniziativa politica. Intendo riferirmi al documento relativo alla fame nel mondo: abbiamo avuto notizia della sua approvazione soltanto attraverso *L'osservatore romano*, ma attraverso i mezzi di informazione di massa o attraverso i giornali.

Ecco il collegamento tra i problemi dell'informazione e della spesa e quelli relativi a queste voci: credo, quindi, che una riflessione su queste ultime debba e possa portare ad una riflessione su tanti altri nodi che vengono al pettine nel corso della discussione su questa legge.

L'uso del materiale da spedirsi a mezzo posta diventerà, quindi, sempre più frequente quando ricorreranno le elezioni del Parlamento europeo proprio perché si tratta di un Parlamento clandestino almeno per la maggior parte degli italiani; e questo grazie all'informazione propinata dai mezzi pubblici e dai grandi quotidiani che lo ignorano totalmente, salvo fare alcuni riferimenti di colore relativamente alla elezione a presidente di una signora o a pochi altri fatti.

Per il resto, il Parlamento europeo viene confinato in un limbo politico che solo in minima parte è giustificato da una certa ambiguità relativa ai suoi poteri, alle sue funzioni ed al suo ruolo.

In ogni caso, ci troviamo di fronte ad uno sforzo costante da parte di una certa stampa per ignorare le questioni connesse, trattandosi di stampa di regime per cui difficilmente riesce ad essere attenta a momenti istituzionali diversi da quelli su cui il regime è impiantato ed opera, così, una censura, o autocensura, in ordine ad istituzioni che sono nostre. Sono istituzioni nell'ambito delle quali dovremmo essere cittadini al pari di quelle della nostra Repubblica, perché sono istituzioni di una Comunità nella quale dovremmo sforzarci ogni giorno di essere partecipanti attivi.

La nostra partecipazione, in altri termini, dovrebbe essere molto più coinvolgente ed essenziale che non quella derivante da una semplice appartenenza del nostro paese ad una comunità formata da diversi popoli e Stati.

Quindi, le spese per la spedizione della stampa e di materiale diverso dai manifesti credo abbiano una loro rilevanza, da cui deriva la legittimità della configurazione di questa voce particolare ai fini della determinazione dell'entità globale delle spese. L'ultimo punto è quello relativo ai compensi ad imprese di pubblicità e a tec-

nici pubblicitari. Quella del tecnico pubblicitario è oggi una professione diventata di moda; vi sono disegnatori di manifesti elettorali che inventano disegni sempre più incomprensibili affermando che sono l'ultimo grido della persuasione occulta. Noi siamo convinti che le persuasioni occulte siano ben altre per l'elettorato. Comunque sembra che questi disegni siano molto efficaci ed attraenti per l'attenzione del pubblico. Comunque a parte questa voce noi abbiamo voluto prendere in esame soprattutto le voci riguardanti le imprese pubblicitarie. È di tutta evidenza che se fosse stata omessa questa voce i partiti, dando in appalto spese pubblicitarie avrebbero potuto facilmente eludere tutte le altre disposizioni della legge. Quindi il riferimento ai compensi ad imprese di pubblicità è il naturale coronamento di tutto il progetto di legge, senza il quale le disposizioni avrebbero potutto essere facilmente eluse. Le imprese di pubblicità sempre più frequentemente sono chiamate ad intervenire nelle competizioni elettorali sia per l'esperienza che possono avere nell'attività di pubblicità sia per la disponibilità di strumenti e di mezzi e sia per la complessità del lavoro pubblicitario circa la necessità di provvedere a fare filmini, diapositive e manifesti, cioè tutta una serie di accorgimenti e di attività che richiedono una specializzazione professionale della quale molti partiti credo non dispongano, così che hanno necessità di avvalersi di questa pubblicità fornita dalle suddette imprese. Credo che questa sia una voce il cui inserimento è assolutamente necessario.

Con questo abbiamo concluso l'indicazione delle voci tenendo presente le quali dovrebbe essere redatto il complesso del rendiconto e della documentazione delle spese elettorali. A complemento, come presupposto, dell'imposizione di questo tetto, della formulazione di quello che dovrebbe essere l'impianto della documentazione attraverso l'individuazione delle voci di spesa e quindi del rendiconto che deve essere dato a conclusione delle operazioni di propaganda elettorale, viene previsto che ciascun partito o gruppo politico deve tenere un registro delle spese suddette per ogni circoscrizione, cioè deve essere tenuto un registro in modo da avere quel riscontro obiettivo del succedersi cronologico delle spese fornendo così la possibilità di ordinamento della documentazione in relazione alla sistemazione del registro. Queste disposizioni tendono ad evitare che si abbiano bilanci di comodo formati a conclusione della campagna elettorale per far quadrare il bilancio secondo motivi di opportunità, tra i quali quello di evitare le sanzioni per le evasioni dalla dichiarazione e dalle enunciazione della documentazione ma anche per sfuggire alla pubblicità che di fronte all'entità di certe spese ed alla qualità delle stesse può rappresentare una cosa scomoda per un partito che spenda e profonda mezzi oltre limiti accettabili dall'opinione pubblica. Se il partito radicale un domani cominciasse a spendere miliardi e dovesse darne conto, evidentemente darebbe un'impressione di sé diversa da quello che credo fondatamente abbiano del partito radicale gli elettori, i cittadini e la gente. Credo che sarebbe giusto che, di fronte ad una trasformazione del partito radicale in un'organizzazione politica ambigua che dispone di strani fondi, sarebbe giusto – dicevo – predisporre i mezzi perché sia avvertito che il partito radicale stranamente dispone di questi grandi mezzi, fa grandi spese e si dovrebbe cercare il modo di costringerlo a documentare perché non sfugga a questo controllo da parte del cittadino, che deve conoscere la povertà o la ricchezza del partito che spende o non spende, di che cosa può disporre, così da rendersi conto che almeno l'informazione possa dare un'immagine più appropriata del partito. L'immagine che nasce da queste cose è più importante e può essere più importante di quella che può nascere da molti programmi, da molte enunciazioni di principio ed ideologiche, nonché da affermazioni di discendenza da questa o quella linea di pensiero, che spesso si traducono, attraverso meccanismi e vicende riguardanti la vita pratica e finanziaria dei partiti (il loro trasformarsi, il loro adattarsi, il

loro mettersi a prezzo) in cose molto diverse che fanno apparire quelle derivazioni e quelle professioni ideologiche cose del tutto ultronee e certamente molto meno significative, nel senso che ciò può essere un buon rendiconto sulle spese elettorali. Quindi, occorre un registro delle spese elettorali ai fini dell'individuazione del valore della documentazione e del riscontro con la documentazione elaborata presso gli uffici circoscrizionali o centrali, tenuto in ciascuna circoscrizione. Lo Stato concorre alle spese sostenute da tutti i partiti o gruppi, che hanno avuto almeno un rappresentante eletto, nella misura complessiva di 15 miliardi. Tali miliardi, previsti nella vostra legge, sono presenti anche qui, ma abbiamo voluto dimostrarvi che cosa di diverso si può fare, con quale diversa connotazione può intervenire anche la stessa... Abbiamo voluto dimostrare che, anche mantenendo un «tetto» che è proprio della legge, tuttavia esso può venire a mutare significato in un contesto diverso, in cui se lo Stato paga, se rimborsa, rimborsa ciò che è sborsato e ciò che è dimostrato con l'obbligo della dimostrazione, con l'obbligo di non superare una certa spesa.

Noi prevediamo, con il progetto di legge approvato dal Senato, con il sistema vigente per quel che riguarda le elezioni politiche, rimborsi per tutti i partiti che hanno ottenuto un determinato risultato elettorale; ciò che non sappiamo e non sapremo mai è quale porzione delle spese elettorali è stata rimborsata a questo o a quel partito. Noi sappiamo, al più, che di questi 15 miliardi, o degli altri miliardi previsti dalla legge vigente, la democrazia cristiana ha riscosso tanti miliardi, tanti il partito comunista, tanti il partito socialista, e così via; non sappiamo, rispetto al parametro effettivo, cioè la spesa, quale parte sia stata rimborsata: se il 100 per cento, il 70 per cento o, al limite, il 150 per cento. Quest'ultimo non sarebbe un rimborso, ma la legge non esclude l'assegnazione di una cifra maggiore alle spese sostenute, perché non chiede di dimostrare la spesa. Comunque, noi siamo privati della possibilità, proprio per questo sganciamento dal dato elementare della dimostrazione della spesa, di accertare, tra l'altro, non solo se la spesa c'è stata (c'è da presumere che una qualche spesa c'è stata), ma soprattutto quale porzione di spesa sia stata rimborsata.

Ritengo che non solo i politologici, ma tutti i cittadini, dovrebbero essere messi in condizione di valutare i risultati elettorali, di cui tanto si parla all'indomani delle elezioni, i successi veri o presunti. Perché poi molti sono presunti, visto che secondo i giornali dei partiti all'indomani delle elezioni tutti hanno vinto: con fraseologie diverse, espedienti diversi, raffronti diversi, partiti che diminuiscono i voti in cifre assolute, come è avvenuto alle ultime elezioni amministrative, proclamano poi il grande risultato di aver vinto, perché rispetto al corpo elettorale hanno avuto un aumento in percentuale, calcolando come corpo elettorale quello che ha effettivamente votato e non guardando a quelli che hanno voltato le spalle al complesso dei partiti perché non sono riusciti a riconoscersi in nessun partito: il che non è un aumento dei consensi per questo o quel partito, ma è invece una diminuzione dei consensi per tutti i partiti e qualche volta anche una diminuzione in termini assoluti, o per lo meno in termini percentuali rapportati all'intero elettorato, dei consensi per quel partito che si dice abbia aumentato i consensi, come è avvenuto talvolta anche per il partito socialista in occasioni in cui ha potuto sbandierare un grande successo elettorale, in presenza peraltro di una massiccia astensione e di una quantità di schede bianche, che certo non potevano considerarsi manifestazioni di crescita di consenso per nessun partito, ma certo neanche per il partito socialista.

Quindi, noi inseriamo questa disposizione nel progetto di legge, in questa o in altre misure; poi vedremo, perché dovremo poi passare ad un esame delle diversificazioni che proponiamo nella gamma di questi emendamenti.

La norma, comunque, prevede ugualmente il versamento di questa somma; noi non abbiamo mai dichiarato di essere contrari al rimborso delle spese elettorali,

per chi le ha effettuate, secondo il risultato ottenuto e quando sia stato ottenuto. Siamo sempre stati contrari invece all'idea di un finanziamento istituzionale ai partiti in quanto tali, e quindi alla preparazione di campagne elettorali in favore di chi già è rappresentato in Parlamento, e nella misura in cui è rappresentato, con mezzi a carico del contribuente, che corrispondono alla fissazione dell'attuale consistenza, che tendono a trasformarla in consistenza permanente, perché sono mezzi proporzionali alla consistenza attuale ma diretti ad ottenere il consenso futuro.

Invece, al rimborso delle spese elettorali dopo che questo consenso si è manifestato non siamo stati mai contrari, purché ci sia un controllo. Nella riscrittura di questo articolo, che proponiamo attraverso i nostri emendamenti, credo che effettivamente l'esborso di questa somma abbia quel significato che ora nella legge è solo nominale, quello cioé di un rimborso delle spese elettorali. Le norme sanzionatorie contenute nei commi successivi valgono a rafforzare il significato vero (non quello falso, falsificante o falsificato che c'è attualmente nell'articolo 1 di questo provvedimento) dell'esborso di queste somme: «Il contributo delle Stato non può essere erogato ai partiti che abbiano superato il limite massimo di spesa di cui ai precedenti commi».

Il limite massimo di spesa – lo dicevamo prima – è stabilito con una tale larghezza, anche se negli emendamenti successivi è prevista una riduzione di questo importo, «in dollari», diciamo così, visto che dalla cronaca sappiamo che i conti dei partiti italiani si fanno talvolta anche in dollari: non so se si dovrebbero fare anche in moneta argentina o uruguaiana, viste le banche coinvolte in molte vicende, e forse li dovremmo fare anche in molte altre monete, tanto che ci occorrerebbero i prontuari di cambio per orientarci.

Tuttavia, visto che in fine è stabilito il tetto di spesa, crediamo che un'adeguata sanzione sia rappresentata dal fatto che la violazione di questo tetto, che risulti (se non risulta, e c'è una violazione di fatto, si ricade in un'altra fattispecie), comporti il diniego del contributo dello Stato. Se il rendiconto eccedesse il tetto stabilito da questo emendamento, il partito che può permettersi un così largo uso di risorse finanziarie, oltre i limiti della decenza, non potrebbe neanche andare ad elemosinare finanziamenti dal contribuente, e deve avere la sanzione in questo suo comportamento, attraverso il rifiuto (che, del resto, è logico anche per altri versi) di non andare a scomodare il contribuente italiano nei confronti di un partito per rimborsare le «briciole» delle spese elettorali sostenute da chi può così abbondantemente profondere danaro superando un tetto altissimo, che non è compressivo, come abbiamo cercato di spiegare fin dall'inizio, ma che ha una finalità diversa. Quindi, la sanzione nel caso della violazione del tetto risultante naturalmente di fatto, ma anche nel caso in cui, senza la violazione di ulteriori norme, esso risulti dallo stesso rendiconto. Sarà facile in questo caso che ci sia un superamento del «tetto» risultante dallo stesso rendiconto; sarà più facile che in questo caso si ricorra alla frode, ma allora intervengono altre norme. Noi, però, riteniamo che per il solo fatto della violazione del «tetto», risultante o meno dal rendiconto, debba intervenire la disposizione che abbiamo adesso enunziato, quella, cioè, del rifiuto del contributo dello Stato da parte della formazione politica che abbia superato tale «tetto», anche perché questo è un modo per riequilibrare la situazione nei confronti di quelle forze politiche che sono state sopraffatte da un uso illecito di danaro.

Vi sono anche altre sanzioni: «È punito con la reclusione fino a cinque anni chiunque, in qualità di dirigente di un partito o gruppo politico, firmi scritture false nei registri di cui al quinto comma, produca documenti falsi, alteri o compia un qualsiasi atto diretto ad occultare maggiori spese elettorali». Questa è un'ulteriore norma di evidente necessità; questo principio della documentazione, se non vi fosse una sanzione per la produzione di fatturati falsi, il semplice fatto della scrittura

nei registri non corrispondente al vero, di far figurare che una determinata manifestazione sia costata meno di quello che risulta nella realtà, deve essere considerato reato, è una frode. Qui non siamo soltanto nel caso della sanzione per aver violato il «tetto», il limite di spesa, per essere venuti meno a questa forma – se vogliamo – di lealtà elettorale, consistente nel mantenersi nei limiti di spesa, di avere, cioè, «subissato» l'elettorato con metodi che, per l'entità della spesa, si deve pensare siano tali da alterare l'equilibrio e l'equità delle posizioni dei vari concorrenti sopraffacendo con il danaro le opinioni. Qui, però, c'è una cosa diversa: la frode. Cioè si aggiunge al fatto di aver speso di più quello di aver fatto figurare di aver speso meno. Di conseguenza, la sanzione deve essere particolarmente pesante, come è pesante per i reati di falso.

L'ultima disposizione ha pure carattere penale: è di tutta evidenza, infatti, che questo meccanismo esige norme di carattere penale; d'altronde, non sono particolarmente favorevole ad immaginare meccanismi legislativi che facciano ampio uso di disposizioni di carattere penale, ma è certo che la norma giuridica deve prevedere la sanzione e tale sanzione non può, soprattutto quando si tratti di interessi pubblici, quando, cioè, non si tratti di far confrontare interessi di mero carattere privato, non essere una sanzione di carattere o amministrativo o penale, comunque consistente nel rifiuto, nel diniego, nella privazione del finanziamento pubblico, ma è di tutta evidenza che non ci si può arrestare a questo rifiuto ed altro deve aggiungersi.

Nel comma precedente abbiamo previsto un'altra sanzione di carattere penale: «Se le spese documentate sono maggiori dell'importo consentito, i dirigenti dei partiti o dei gruppi politici che le abbiano disposte e consentite sono puniti con la multa fino a lire 100 milioni e con l'arresto fino ad un anno». È evidente che, nel formulare il testo di questo comma, c'è stata una svista che, comunque, potrebbe essere corretta anche in sede di coordinamento: infatti, si sarebbe dovuto dire: «Con l'ammenda fino a lire 100 milioni o con la reclusione fino ad un anno», perché altrimenti avremmo creato una figura di reato estremamente ambigua, a metà tra il delitto e la contravvenzione. Essendo, comunque, in tema di diritto penale, è ovvio che debba esserci un dolo, che è un comportamento non meramente riconducibile al fatto di essere un dirigente di un partito o di un gruppo politico, ma chi abbia consentito delle spese che superava il tetto fissato, evidentemente deve essere punito. Si tratta, in sostanza, di una norma rafforzativa di quella che prevede il rifiuto del tetto, perché in ipotesi questa potrebbe essere una norma non operante. Sarà particolarmente difficile che si verifichi, ma si potrebbe verificare il caso di un gruppo politico che presenti una lista, profonda spese pazzesche, non ottenga, per una scelta molto opportuna del corpo elettorale, per una sanzione immediatamente inflittagli dal corpo elettorale di fronte a tanta profusione di mezzi, non ottenga – dicevo – alcun eletto, quindi non si verifichino le condizioni per usufruire del finanziamento pubblico; il mancato versamento del finanziamento pubblico è una sanzione, in questo caso, inoperante perché non spetterebbe già ad altro titolo e comunque potrebbe dirsi anche di fronte a successi elettorali molto limitati, ma che facciano seguito ad una campagna particolarmente dispendiosa, cioè ad un caso scandaloso, ad una sproporzione totale tra mezzi usati e consenso elettorale esistente nella pubblica opinione; evidentemente, la semplice sanzione della perdita del contributo statale, che sarebbe modesta in relazione alla modestia del successo riportato, potrebbe essere sproporzionata per difetto alla gravità della violazione. Nel caso di un partito che spenda cifre tanto ingenti lasciando intendere, quanto meno, un grave sospetto sulla legittimità della provenienza di tali fondi, i dirigenti di quel partito che hanno sprecato tanto danaro con così scarsi risultati dovranno incorrere in qualche altra sanzione.

Con questo, abbiamo concluso l'esame dell'impianto di questo primo gruppo di emendamenti che ho il compito di illu-

strare. Vediamo ora cosa cambia in quelli successivi.

Prima di andare avanti, signora Presidente, vorrei chiederle (visto che prima mi ha richiamato all'opportunità di attenermi al contenuto degli emendamenti) di essere così cortese di dirmi quali sono gli emendamenti di cui posso ancora occuparmi.

PRESIDENTE. Ritengo che rimangano da illustrare gli emendamenti del n. 1.267 al n. 1.446, anche se per la verità trattano argomenti che lei ha già trattato.

MELLINI. La ringrazio.

Il primo gruppo di questi emendamenti prevede varianti rispetto al tetto di spese elettorali, che era stato prima da noi indicato con una certa larghezza. È un tetto piuttosto alto, non certo compressivo, e quindi abbiamo cercato di spiegare che il nostro scopo non è quello di comprimere le spese dei partiti, ma di stabilire meccanismi di controllo per garantirne la congruità. Non tornerò su questo punto, cercherò soltanto di dire perché ci siamo mantenuti particolarmente larghi.

Noi pensiamo in realtà che sia giusto prevedere un tetto più basso, senza però arrivare a nessuna compressione, tenendo conto che sarebbe inutile indicare un tetto di spesa non congruo alla realtà di oggi ed alla nostra conoscenza delle spese elettorali del passato. In ogni caso, ci siamo sempre mantenuti entro limiti piuttosto ampi, per sanzionare, attraverso il tetto soltanto le ipotesi di vera e propria sopraffazione del corpo elettorale e delle altre forze politiche, attraverso spese che siano palesemente esorbitanti. Nonostante ciò, il tetto è originariamente previsto in 20 miliardi, cioè una cifra superiore all'importo complessivo del concorso dello Stato. È un'ipotesi totalizzante della campagna elettorale (almeno per quanto riguarda le spese, anche se non l'efficacia), accanto alla quale abbiamo previsto ipotesi graduate, con un tetto che va diminuendo, di emendamento in emendamento, di centinaia di milioni (non sono quindi emendamenti puramente ostruzionistici). E arriviamo a stabilire un importo massimo di 15 miliardi, sempre per non ipotizzare riduzioni (che però altre parti politiche potrebbero proporre presentando propri emendamenti) che abbassino il contributo a livelli che noi consideriamo pericolosi per la democrazia.

Vi sono, in altri paesi ed anche nel nostro, esempi di propaganda elettorale svolta con dispendio di mezzi tale da assumere il carattere di sopraffazione. E credo sia compito del legislatore, una volta che viene affrontato questo tema, preoccuparsi di individuare il limite oltre il quale c'è il rischio che la stessa dialettica venga meno. In ogni campagna elettorale, l'assoluta prevalenza di mezzi di un partito rispetto a quelli dell'altro può determinare situazioni che sbilancino il confronto, in modo che le idee, le simpatie vengano sopraffatte dal martellamento tambureggiante di un certo tipo di propaganda. Ricorderete che anche nel nostro paese abbiamo avuto in passato esempi (anche se non sempre con grande successo) di «guerra dei manifesti», che si traducevano in una sopraffazione totale, quotidiana. Riteniamo quindi giusto sanzionare, attraverso i limiti di spesa, quelle esplosioni pubblicitarie che, per la loro entità, travalichino chiaramente il limite entro il quale può realizzarsi un minimo di contrapposizione, di possibilità di resistenza delle forze minori. Oltre un certo limite, così come all'incendio si sostituisce la «tempesta di fuoco», si arriva alla saturazione, che può portare, sì, a fenomeni di rigetto, ma anche all'annichilimento di altre parti politiche. E diciamo che nessuna parte politica deve essere annichilita; per questo bisogna prevedere un tetto di spesa.

Ripeto che dai nostri emendamenti è chiaramente esclusa l'intenzione di stabilire un effetto compressivo delle spese: c'è solo il tentativo di stabilire, con possibilità diverse, il limite oltre il quale si ritiene che i mezzi impiegati siano tali da determinare situazioni di vera e propria saturazione, situazioni che non possono essere tollerate in un sistema democratico. Oltre quel certo limite, infatti, non si può più nemmeno parlare di competizione eletto-

rale, perché manca in realtà il dato competitivo: se c'è una prevalenza assoluta di mezzi di una parte sull'altra, non c'è più possibilità di competizione e quindi neppuré di elezione nel vero senso della parola. C'è un plebiscito e quindi viene meno ogni significato democratico della campagna elettorale, nella quale i mezzi devono essere tesi al confronto, non ad eliminarlo.

Credo quindi che in questa gamma, e nel succedersi delle ipotesi graduate che si formano l'una rispetto all'altra in questi emendamenti, vi sia la ricerca di questo punto da ritenersi come quello più opportuno, oltre il quale non è consentito parlare più di competizione elettorale.

Nella seconda variazione, sempre nell'ambito di questi emendamenti che sono stato invitato ad illustrare, è prevista una variazione del termine entro il quale deve essere effettuata la rimessione agli uffici circoscrizionali o centrali della documentazione delle spese effettuate. Non è cosa di poco conto, perché questo termine, variando oltre un certo limite, può portare necessariamente tutto l'esborso, la documentazione, la rimessione a questi uffici della documentazione, ad un termine che vada oltre quello della competizione elettorale e cioè, oltre quello del momento delle elezioni. In questo caso è di tutta evidenza che si rischia di passare all'altra ipotesi, che ritenevo di dover scartare, quella cioè di una documentazione da farsi in un'unica occasione, vale a dire nel momento stesso del rendiconto. Avendo scelto la strada della documentazione immediata, cioè con un termine che decorre dal momento delle singole spese, vi è da determinare qual è il giusto termine entro il quale la documentazione deve essere rimessa a questi uffici. Qui il problema, di cui la gamma degli emendamenti rappresenta in qualche modo il travaglio, consiste da una parte, nel non stabilire un termine troppo lungo che ci farebbe cadere al di là del momento in cui vi sono le elezioni, della famosa festa oltre la quale si dice che è gabbato il santo e, dall'altra, nel non stabilire dei termini troppo ristretti che possano considerarsi giugulatori, perché è di tutta evidenza che anche nell'organizzazione di un partito che abbia un'organizzazione, non dico come quella radicale, ma più ordinata ed organizzata, il fatto di correre con la fattura pronta entro termini troppo ristretti all'ufficio circoscrizionale può essere particolarmente difficile e può intervenire un ritardo nell'emissione della fattura da parte di chi fornisce la prestazione al partito. Pertanto, a questo punto, nella difficoltà di determinare un termine preciso, per offrire una gamma di soluzioni entro la quale trovare la determinazione esatta, ci siamo sforzati, ci siamo fatti carico di fornire una serie di soluzioni che vanno dai quindici ai sessanta giorni per questo termine. È di tutta evidenza che un termine di sessanta giorni ci porta un po' al di là della data della competizione elettorale: varrà almeno per la maggior parte delle spese tanto più che poi queste si fanno all'ultimo momento, – forse adesso meno di prima perché sono di più le spese fatte per strumenti elettorali che hanno bisogno di un maggior tempo di approntamento – ma comunque ci porta qualche tempo al di là della data delle elezioni. Il termine di quindici giorni può essere considerato – lo riconosco – troppo ristretto; comunque, la possibilità di una scelta di un termine adeguato anche nell'ambito di questa gamma è possibile e credo che possa essere trovata anche la determinazione esatta.

Con il successivo gruppo di emendamenti, sempre nell'ambito di quelli che sono stato invitato ad illustrare, vengono soppresse le prime due voci delle spese elettorali che sono quelle che io stesso, nell'enunciazione da me fatta dell'impianto di questi emendamenti, riconoscevo essere forse quelle un po' più fuori moda. Infatti, per le spese di viaggio si può osservare che esse rappresentano un po' una goccia nel mare, che hanno un carettere personale, che sono difficilmente individuabili: per i candidati sono spese molto spesso personali, è difficile far sì che ne risponda il rappresentante del partito, è difficile determinarle anche in relazione alla sanzione (abbiamo visto che la sanzione è

per chi ha autorizzato; si può parlare di autorizzazione delle spese dei singoli candidati da parte di un responsabile? Probabilmente no). Di fronte alla possibilità di queste osservazioni, ci siamo fatti carico di sopprimere questa voce che fa parte certo delle spese elettorali, ma che proprio per questa eventualità, anche in una visione, starei per dire, garantista, particolarmente garantista in relazione al problema delle sanzioni che deve sussistere, e per evitare forse un frazionamento eccessivo e una difficoltà nella immediatezza di documentazione (penso a certi candidati avendo presenti anche determinati personaggi, che nel loro disordine) perderebbero il biglietto di viaggio necessario per dimostrare le spese effettuate, credo che non sia male prevederne la soppressione.

L'altra voce di cui chiediamo la soppressione riguarda le spese per stampa ed affissione di manifesti: ciò anche in considerazione del carattere decrescente dell'importanza di questa voce rispetto al complesso delle spese elettorali. Nello stesso gruppo di emendamenti, in cui è stabilita la soppressione di queste voci, è previsto un aumento del termine di quindici giorni anche qui fino a sessanta giorni. Si eliminano voci che possono eventualmente essere considerate ultronee o di difficile riscontro, controllo e documentazione, dato anche che, ad esempio, per i manifesti si può verificare l'affissione di manifesti da parte di organizzazioni locali, fatta all'ultimo momento con fatturazioni difficilmente affrontabili in termini utili, mentre è prevista ugualmente in questo emendamento fino al numero 143 la differenziazione del termine di quindici giorni. Sono convinto che questa questione del termine è un fatto essenziale perché può mutare in qualche modo il carattere, la finalità e l'attendibilità, che è l'aspetto più importante della documentazione, per cui essa merita la massima attenzione e quindi anche l'approntamento di una serie di emendamenti che consentano di mettere a punto questi diversi elementi variabili. In particolare, considero variabile questo termine, che deve esigere probabilmente una possibilità di scelta in una gamma piuttosto diversificata, perché ritengo che non ci si possa permettere certamente di stabilire termini sbagliati, termini troppo restrittivi o termini così lati da consentire manipolazioni della documentazione.

L'ulteriore gruppo di emendamenti, sempre nell'ambito di quelli che sono stato invitato ad illustrare, prevede la sopressione delle voci relative agli annunci, alle inserzioni ed alle emittenti private. La logica di questa soppressione consiste nel fatto che noi ci proponiamo di portare avanti una battaglia nella quale certamente vorremmo vedere coinvolte altre parti politiche e della quale vorremmo vedere qui poste le premesse, per un ampio svolgimento, per un ampio sviluppo di quella informazione pubblica, che potrebbe consentire di stabilire quale sia la sede, quale sia l'oggetto più proprio di una informazione pubblica che non sia quello attinente ad una pubblica funzione, ad un momento della vita pubblica come quello elettorale. Come si può immaginare la vita di un servizio televisivo pubblico e l'esistenza, sia pure entro certi limiti, di un oligopolio o di un monopolio pubblico, se a questo non è connessa la funzione, non la concessione, come sembrano volere i signori dell'informazione pubblica, i magnati privati e privatizzanti dell'informazione pubblica? Questi magnati sono un tipo di animale tipico della fauna politica e parapolitica italiana. È il magnate privato dell'industria pubblica, dell'informazione pubblica che, con criteri che si dicono aziendali ma che in realtà sono di concezione privata, privatistica, personale e personalistica, vogliono considerare l'informazione per finalità pubbliche, per finalità elettorali, considerando una concessione magnanima quella degli avari tempi concessi (meno avari a determinate forze politiche, convinte di perpetuare il loro predominio, più avari a quelle forze destinate a rimanere nei limiti avari della loro attuale consistenza politica).

Se facciamo una battaglia e pensiamo che questa battaglia possa avere un risultato positivo, dobbiamo anche immaginare il raggiungimento di condizioni nelle

quali preoccuparsi delle spese per le inserzioni pubblicitarie sui giornali e delle spese per la radiotelevisione privata diventa una preoccupazione, che può essere ultronea in conseguenza della possibilità di ricorrere ad una informazione pubblica, che rende inutile il sobbarcarsi a queste spese. Quindi, pensiamo di sopprimere queste spese, sempre offrendo contemporaneamente la variazione di questo termine da quindici a sessanta giorni, che per me è di grande importanza considerare in tutte le sue possibili articolazioni.

Con ulteriore gruppo di emendamenti si propone di sopprimere le voci relative agli striscioni. Ho già detto che questa voce può sembrare una goccia nel mare, visto il carattere un po' particolare che riveste, anche perché molto spesso questi striscioni sono approntati da aziende di pubblicità, e pertanto rientrerebbero nell'ultima voce. Quindi, in realtà, potrebbe essere inutile in funzione dell'esistenza dell'ultima voce, che ritengo viceversa essenziale. Proponiamo anche di sopprimere la voce relativa agli addetti agli impianti e comizi, perché essa rappresenterebbe una differenziazione di trattamento tra partiti, che possono sopperire con personale proprio. Evidentemente, non dovendosi dare privilegi particolari alle diverse forme di organizzazione, la soppressione di questa voce può avere una sua finalità. Anche qui è prevista la differenziazione dei termini della presentazione di questa documentazione.

In relazione a queste differenziazioni, alle quali fa sempre seguito la differanziazione del punto che riguarda i termini, devo dire che certamente il dato dei termini è relativo anche al tipo di spesa. Quindi, la soppressione di certe voci di spesa va certamente riguardata anche in relazione al tempo di documentazione. Ci sono delle spese, tra cui certamente quelle per le imprese di pubblicità, che sono spese globali, che molto spesso seguono alla conclusione della campagna elettorale, salvo le anticipazioni effettuate. Quindi, richiedono forse termini più brevi, anche perché è da pensare ad un più puntuale adempimento dell'obbligo di documentazione da parte della stessa impresa che fornisce il servizio. Altri servizi più articolati certamente richiedono tempi un po' più lunghi per sollecitare, per richiedere, per ottenere la documentazione e, quindi, per metterla a disposizione dell'ufficio previsto per ricevere questa documentazione, che abbiamo voluto individuare. Io credo che in questa gamma di emendamenti questa articolazione dia dei significati non soltanto tecnici, ma anche politici, in qualche modo diversi alle singole ipotesi che sono rappresentate, perché certamente, se è vero quello che abbiamo detto, e cioè che quanto è indipendentemente dal problema del tetto e della sua entità, che pure è riguardata nella variazione di cui prima ho avuto occasione di parlare, abbiamo anche significati diversi assunti dal fatto stesso della documentazione, del suo momento, della sua attendibilità, delle sue sanzioni. Da ciò sorge anche una serie di problemi che saranno successivamente illustrati. E naturalmente questo fatto comporta che si debba tener conto di questi elementi e del loro variare, per dare una struttura ed un effetto a queste disposizioni, che possono avere anche delle connotazioni molto diverse.

Con questo sono arrivato al termine della esposizione di questi emendamenti, dei quali peraltro credo valga la pena sottolineare ancora, come già ho fatto all'inizio, quello che è il vero significato. Ecco, io credo che offrendo questi elementi all'attenzione, o alla disattenzione, se più vi piace, ma comunque alla possibile attenzione dei colleghi della Camera, e credo anche all'attenzione di tutti coloro che oggi e domani vorranno interessarsi di questa vicenda e di questo fenomeno, noi abbiamo consentito in qualche modo anche una migliore conoscenza ed un approfondimento di riflessioni sul significato complessivo della proposta che abbiamo di fronte a noi, offrendo soprattutto la possibilità di esaminare con maggiore chiarezza, proprio confrontando le diverse soluzioni che ci siamo preoccupati di rappresentare, una fondamentale ipocrisia della norma, che si vuole far passare per rimborso di spese elettorali. Ciò ci consente

di risalire alla vera logica di questa legge che, in realtà, cerca di vellicare, in qualche modo, le velleità di quanti, come noi e come altri, hanno parlato di servizi. Voglio ricordare che persino l'*Avanti!*, alla vigilia del voto per il *referendum* sul finanziamento pubblico ai partiti, parlò di sostituzione della legge in vigore con un'altra che prevedesse in luogo della fornitura di denaro l'approntamento di servizi per l'attività politica. Il risultato lo vediamo: la logica di questa proposta di legge è soltanto quella di ottenere denaro, dando, peraltro, l'impressione di andare incontro alle esigenze di coloro che hanno sostenuto la necessità di approntare dei servizi, per i partito seguendo quindi la logica del rimborso.

L'esame di questi emendamenti ci consente di affermare che non si tratta di un rimborso delle spese elettorali, perché non si fa riferimento ad esso e che, per potere arrivare a parlare di rimborso di spese elettorali, bisognerebbe per lo meno prendere in considerazione gli argomenti che abbiamo illustrato: il tetto e, soprattutto, la documentazione, il riferimento, le sanzioni, la specificità dei riferimenti. E abbiamo visto, invece, come, esaminando la normativa relativa alla dichiarazione da parte dei partiti, le spese elettorali sono una voce unica, si tratta dunque di un'unica voce nel bilancio dei partiti, «spese elettorali», di un dato cioè che troviamo accanto alle spse per l'acqua e per il telefono. Credo che bastino queste considerazioni per rendersi conto dell'opportunità di una riflessione su questi emendamenti la cui illustrazione è stata ascoltata, da pochissimi ma che dovranno essere votati da molti deputati e la riflessione che dovranno fare al momento del voto, varrà, quanto meno, a constatare che il contenuto in questa norma di legge, non ha pertinenza soltanto con questo articolo, ma da esso si irradia in tutta la legge; intendo riferirmi, nei suoi veri contenuti e significati, al raddoppio e all'indicizzazione del finanziamento pubblico.

Credo, quindi, che con questi emendamenti giustifichino non soltanto la perdita di tempo dovuta all'ostruzionismo, ma ci consentono di combattere contro l'approvazione di questa legge che, così com'è, non deve essere approvata. Gli emendamenti sono mezzi per non farla passare, ma sono anche mezzi per aiutarvi, colleghi che non siete presenti a riflettere sull'opportunità, condivisa da tutti noi, di trovare diverse strutture e una diversa capacità, quella, cioè, di parlare di rimborsi, di servizi e di finanziamento in termini di verità e tali da poter essere espressi al paese con chiarezza. Almeno questo! Evitata l'ipocrisia dei rimborsi – quando rimborsi non sono – bisogna trovare le formulazioni che rendano questa legge strumento di democrazia e non di burocrazia, di burocratizzazione, di cristallizzazione del potere. La cristallizzazione del potere, in un regime democratico, è essa stessa negazione della democrazia, è qualche cosa di profondamente eversivo; io credo che la vera eversione, in un regime democratico, nelle istituzioni parlamentari, in un regime che si fonda su un autentico sistema elettorale che non sia di mera parata, è quella rappresentata dalla cristallizzazione perseguita con mezzi ambigui quali quelli che si discutono in questa legge e che sono alla base della logica di questa legge.

Per questo crediamo che anche questi emendamenti che ho avuto l'onore di illustrare, anche a nome di altri colleghi del gruppo radicale, adempiano a finalità di democrazia, consentano la riflessione sulle necessità di una modifica di questa legge, ed è per questo che ci stiamo battendo. Dobbiamo andare orgogliosi del carattere ostruzionistico della nostra battaglia perché crediamo che esso sia un mezzo di riflessione su ciò che è il valore e la necessità che ne sono alla base: questa battaglia combatte i pericoli e le falsità della legge in esame che ha significato e portata istituzionale, che rappresenta un connotato istituzionale di un certo ordinamento. Se in questa legge vi sono elementi di falsificazione, di non verità, io credo che ci sia da allarmarsi gravemente. Ecco, per far fronte a questo allarme, noi abbiamo il dovere di riflettere sugli emendamenti che abbiamo cercato di illustrarvi e che noi abbiamo preparato e messi a vostra dispo-

sizione; ritengo, cioè, che abbiamo compiuto un atto del quale andare orgogliosi e che, soprattutto, si tratti di uno strumento che non dobbiamo tralasciare di utilizzare, non solo per fare dell'ostruzionismo, ma anche e soprattutto per conoscere meglio questa legge. Questi emendamenti ci danno la possibilità di questo confronto, di questo raffronto, di questo approfondimento e rappresentano, come tutti i mezzi di conoscenza, un mezzo per ben deliberare. Mi auguro che alla fine, respingendo questa legge o accogliendone una diversa, la Camera possa dire di aver ben deliberato. Non so se vi siano elementi di speranza in questo senso, ma il nostro sforzo è diretto a ciò. Inoltre occorre procedere ad una correzione materiale. Negli emendamenti illustrati, all'ultimo comma l'espressione «sono puniti con la multa... e con l'arresto...» deve intendersi sostituita dall'espressione «sono puniti con la multa... e con la reclusione...». È così che va corretto?

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. L'onorevole Aglietta ha facoltà di illustrare gli emendamenti Cicciomessere dal n. 1.568 al n. 1.669, dal n. 1.671 al n. 1.766. *(Vedi stampato 1-ter).*

TREMAGLIA. La faccia parlare!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Tremaglia!

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, non parlerò a lungo, per tranquillizzare quel collega che così galantemente si preoccupa dell'intervento di una collega deputata, e non di quello di colleghi deputati.

Voglio iniziare il mio intervento ricordando a me stessa e ai colleghi qui presenti che lontano da Roma, un nostro compagno, il migliore di tutti noi è giunto al suo trentasettesimo – se non vado errata – giorno di sciopero della fame. Ricordo questo perché non si tratta di un argomento distante non pertinente alla battaglia che il gruppo parlamentare radicale sta conducendo. E non si muove nella stessa logica, si muove con gli stessi strumenti, si muove nel tentativo di far sì che tutti agiamo come una forza di governo delle situazioni, una forza politica, degli uomini politici, che danno corpo in modi diversi, in modo non violento, a battaglie che corrono sul filo della democrazia e nell'ambito degli strumenti democratici e non violenti, in un tempo come il nostro in cui, probabilmente, questi strumenti dovrebbero essere esaltati e non mortificati, come in realtà avviene da altre parti politiche, da altri uomini politici, dagli strumenti di informazione. Così, come i 21 chili che il nostro compagno ha perso in questi giorni testimoniano fisicamente la sua battaglia, la nostra battaglia, altrettanto accade con la nostra presenza in quest'aula; ma quest'ostruzionismo non era da noi voluto: da quando è iniziato l'esame della legge sul finanziamento pubblico ai partiti abbiamo sempre detto che altre priorità erano quelle della nostra forza politica, che altre priorità erano necessarie al nostro paese, che altre priorità la gente aspettava fossero affrontate dal Parlamento, dalle istituzioni, dai governi non i problemi dei soldi ai partiti, non i problemi della fame di soldi dei partiti, ma i problemi della miseria nel nostro paese, i problemi della fame di chi, non molto lontano da noi, sta aspettando, giorno dopo giorno, in condizioni terribili, una morte già segnata.

Voglio rivendicare al gruppo parlamentare radicale questa battaglia ostruzionistica. Di ostruzionismo si è parlato ogni volta che il gruppo parlamentare radicale ha iniziato una battaglia. Se n'è parlato in forma dispregiativa; si è detto che il gruppo parlamentare radicale contribuisce, in tal modo, a degradare le istituzioni, ad abbassare il livello del confronto parlamentare, a distruggere (si è persino detto questo) le istituzioni e la democrazia nel nostro paese.

Tornando al problema specifico, alla legge sul finanziamento pubblico, alla legge n. 195 che è stata approvata nel 1974, all'unanimità (i radicali non erano presenti), che è stata approvata in un solo giorno – esempio fulgido di come l'unità sui «valori» possa anche portare ad una celerità

nei lavori parlamentari –, debbo dire che se ostruzionismo vi è stato, si è trattato di ostruzionismo da parte della maggioranza che non ha colto l'essenza dei nostri emendamenti: un invito cioè al dialogo, al confronto civile, democratico, nel momento più alto delle nostre istituzioni, nell'esame da parte del Parlamento, per riuscire a trovare insieme se non convergenze totali, certamente possibilità di migliorare un provvedimento che è indubbiamente non secondario ma che tocca problemi centrali per la vita del nostro paese, per la vita democratica del nostro paese, i problemi della vita dei partiti, attraverso i quali si esprimono i cittadini, che, come da tutti viene sottolineato, rivestono una funzione rilevante per la vita politica del nostro paese. Ritengo, allora, che questo nostro ostruzionismo, questo nostro tentativo di dialogo e di confronto, sia in realtà un esempio estremo di difesa della democrazia nel nostro paese, di difesa di quello che è il libero confronto in una Camera in cui tale libero confronto sempre meno esiste, o quanto meno esiste pochissimo, o non viene preso sul serio, e viene relegato al breve, affrettato momento delle votazioni, secondo gli ordini dei partiti. Tale nostra battaglia è, appunto, la difesa del confronto, del parlare, del confronto attraverso il dialogo, attraverso le parole, attraverso i concetti, attraverso i valori, che con le parole si esprimono e di cui ogni forza politica dovrebbe essere portatrice in quest'aula.

Debbo dire che questa nostra battaglia ostruzionistica è rivolta prima di tutto all'esame di un problema di cui tanto si parla, quello cioè del rinnovamento delle forze politiche, del rinnovamento dei partiti e della loro vita interna. Sono problemi che hanno occupato le pagine dei nostri giornali. Si tratta di una legge che incide direttamente nel cuore della vita dei partiti, una legge che in questi anni ha dato risultati pessimi, una legge che ha immesso, col finanziamento senza controlli, senza bilanci chiari, ai poteri centrali dei partiti, alle segreterie, ai vertici dei partiti, la possibilità di fare il gioco delle tre carte sull'uso di quei fondi che sono unicamente nella disponibilità di chi li riceve (segretario del partito ed organi centrali del partito). Ritengo che se una possibilità oggi esiste di avviare un processo di rinnovamento all'interno delle forze politiche e dei nostri partiti, tale possibilità nasce da una seria riflessione su che cosa siano i partiti, su che cosa provochi il finanziamento pubblico dei partiti, quali sistemi, quali mezzi, quali strumenti siano da adottare, dalla collettività, per aiutare l'espressione stessa dei partiti.

Come prima cosa occorre precisare che la preoccupazione che ci ha mosso è stata quella di verificare, al limite anche in prima persona, sebbene marginalmente, (poiché il nostro sforzo in questi anni, da quando siamo diventati, nel 1976, forza parlamentare, è andato in tal senso) quali fossero i guasti del finanziamento pubblico, espellendolo dal momento centrale del partito, dalla organizzazione interna del partito, per indirizzarlo verso soggetti non legati, non vincolati, non dipendenti dalla segreteria del partito, ma esterni alla sua organizzazione. Non intendo riferirmi alla burocrazia, perché noi non ne abbiamo, tanto è vero che di burocrazia nel nostro partito non si può parlare, così come non si può parlare di cristallizzazione del potere, poiché riteniamo che i partiti siano lo strumento della partecipazione dei cittadini, così come previsto nella nostra Costituzione. Riteniamo che questa legge cristallizzi ed impedisca nei fatti l'associazionismo sui valori che dalla base di ogni partito possono emergere associazionismo che viene anche bloccato dal centro dei partiti che usano il finanziamento come momento di pressione e di compressione del libero dialogo, del libero confronto e dell'emergere di posizioni diverse rispetto a quelle delle segreterie centrali. Di ciò abbiamo esempi, anche plateali, in questi giorni ed in questo Parlamento.

Questa legge, come dicevo, invece di far crescere, di far aumentare e di agevolare la partecipazione dei cittadini alla vita politica ed alla formazione delle volontà, li ha allontanati dalla vita dei partiti; ciò è dimostrato dai dati relativi e dall'elevato

numero di astensioni dal voto registrato nelle ultime elezioni svoltesi nel nostro paese, oltre che dall'incapacità dei partiti le cui basi si vanno sempre più distaccando vedendo respinte le proprie istanze e non trovando canali per esprimersi. Un'ulteriore dimostrazione di questa situazione è data dalla mancanza di adesione da parte della base al principio del finanziamento. È ben vero che di fronte a dei partiti, totalmente dipendenti dai fondi dello Stato e che per questi soldi impediscono, in una certa misura, ai cittadini di esprimersi e di individuare in essi stessi il momento della loro partecipazione, viene meno qualunque incentivo a finanziare il momento collettivo di vita politica e di lotta. Quindi, venendo meno l'autofinanziamento, il circolo si chiude sempre più e diventa indispensabile il finanziamento pubblico per la sopravvivenza non di momenti di aggregazione, di formazione della volontà e di canali di partecipazione, ma di momenti di cristallizzazione del potere e di una struttura burocratica che ammazza la democrazia all'interno ed all'esterno dello stesso partito.

Devo dire che ci ha spinto in questi mesi nei confronti di questa legge sul finanziamento dei partiti una preoccupazione molto seria: gli emendamenti da noi presentati e la battaglia che stiamo conducendo, evidentemente, tentano almeno di modificarla. Su questo punto si è manifestata una proterva volontà contraria a qualsiasi modifica, soprattutto relativamente a quei meccanismi da noi indicati, come i peggiori. L'unica volontà che si è, invece, manifestata, è rappresentata dal tentativo di capire come meglio si possa aggirare l'ostacolo radicale; come meglio si possa ingannare l'interlocutore radicale; come meglio si possa eludere la sua opposizione. E ciò è dimostrato dall'andamento degli eventi degli ultimi mesi: il finanziamento pubblico, infatti, doveva venire in discussione ancor prima delle elezioni amministrative, ma, com'è ovvio, in quell'occasione è stato accantonato perché è ben vero che il *referendum* del 1978 ha espresso il 60 per cento di voti favorevoli; è però anche vero che un partito che aveva allora l'1,1 per cento ha ottenuto il 43 per cento di voti contrari a questa legge; anzi, non a questa, ma all'altra, perché questa legge di molto peggiora la normativa preesistente.

Quando finalmente arriviamo a luglio e la legge viene messa in discussione, nasce il problema di non «indurire» per cui la legge viene, per così dire, tenuta a mezz'asta e sulla sua approvazione non si impunta la maggioranza. Le nostre posizioni in questi mesi non sono cambiate e sono scritte nei nostri emendamenti e nella nostra proposta di legge. Inoltre, mi pare che abbiamo indicato con molta franchezza quali siano i nodi minimali che vogliamo tentare di sciogliere con questa nostra battaglia; ed è questa una strada che riteniamo indispensabile per trovare una via d'uscita alla situazione attuale.

Anche a proposito di questo nostro atteggiamento vi è stata una grande sordità; si è aspettato il mese di luglio sapendo che il partito radicale da anni considera prioritario compiere un gesto che possa far nascere nuove speranze nel nostro paese – e non solo nel nostro – di porre fine all'olocausto di milioni di persone che ogni anno viene consumato. Si sapeva, in altri termini, che vi erano delle scadenze per la lotta che il nostro partito intendeva compiere su questo argomento e, quindi, a luglio è stato tentato il ricatto del finanziamento pubblico contro la mozione sulla fame nel mondo. Di questo, infatti, si è trattato e noi abbiamo ritenuto, nel mese di luglio, di intravvedere nelle altre forze politiche un interesse reale, una maturazione di questo problema che non si traducesse solo in un tentativo di accaparrarsi dei soldi. Devo dire che, su questo fronte, oggi siamo molto delusi, così come devo denunciare che anche sulla questione del tentato ricatto non sono stati fatti molti passi avanti. Infatti, l'altro giorno, passeggiando per il Transatlantico, un autorevole capogruppo della maggioranza cui io ponevo un problema reale che rappresenta una delle questioni prioritarie che dovrebbe occupare i nostri dibattiti al posto di questa legge, perché non mi si dirà che il punto della questione morale – che è una delle quattro emergenze del Go-

verno Spadolini, anche se probabilmente se l'è già dimenticata, – possa essere risolto, o almeno compia dei passi avanti se si raddoppiano e si indicizzano i contributi ai partiti politici; come dicevo, un autorevole capogruppo della maggioranza, nel momento in cui gli sottoponevo la questione delle dichiarazioni che il Governo avrebbe dovuto farci in ordine ad i piani finalizzati a salvare milioni di persone a partire dal 1982 (così come è scritto in una mozione che abbiamo votato all'unanimità nel mese di luglio), mi ha risposto: «Di fame non si parla finché c'è la questione del finanziamento pubblico dei partiti».

Allora, anche se io sono una persona che si fida molto, anche troppo, degli altri, mi si è consolidato il dubbio – diventando quasi certezza – che il tentativo è ancora quello di ricattare i radicali sul fronte della battaglia sulla fame che il gruppo radicale sta portando avanti per assicurare tre milioni di vite allo sviluppo ed alla pace entro il 1982; battaglia che, peraltro vede impegnato un nostro compagno, deputato al Parlamento europeo, con rischi e costi personali molto gravi e molto preoccupanti. Probabilmente, anche per questo, si pensa che il ricatto possa essere più incisivo.

Voglio, allora, ribadire che il problema della legge sul finanziamento pubblico dei partiti – che noi non volevamo affrontare adesso e che è stato preso in considerazione nell'ultima conferenza dei capigruppo, anche se oggi le conferenze dei Capigruppo rivestono un ruolo restitutivo della maggioranza – dicevo dunque che nell'ultima Conferenza dei Capigruppo che si è tenuta – io avevo consigliato sommessamente ed umilmente che fosse meglio riassegnare questa legge alla Commissione facendo poi seriamente lavorare la stessa, per riuscire, discutendo sugli emendamenti radicali (non quelli ostruzionistici ma quelli reali) a trovare una possibile soluzione. Questo non si è voluto fare e quindi ora siamo di fronte ad una «seduta fiume» Invece di discutere della fame, dei bilanci, delle carceri o di altri gravi problemi che il paese ha davanti, stiamo discutendo del raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti.

Allora voglio dire in questa camera e ai pochi colleghi che sono presenti che il finanziamento pubblico così come è concepito e un finanziamento che va contro la funzione del parlamentare del nostro paese, perché accentua inevitabilmente, accentrando il potere economico nelle mani dei segretari dei partiti, la dipendenza dei gruppi dei partiti. I gruppi parlamentari non hanno indipendenza dalle segreterie dei partiti, tanto è vero che siedono in quest'aula non per portare avanti un lavoro legislativo autonomo, ma la politica dei partiti, per cui in realtà le leggi che qui vengono approvate sono strettamente funzionali agli accordi, alle alleanze che i partiti, al di fuori del Parlamento, stringono tra loro. Quindi, in realtà, questa legge è anche causa dello svuotamento della centralità del Parlamento; è certamente causa di quel fenomeno grave che molto spesso è emerso in questi anni di legislatura che è il fenomeno dell'assenteismo dei deputati dai lavori di quest'aula, la diserzione dai lavori parlamentari dal momento legislativo. In realtà dunque i testi di legge sono peggiorati perché non seguono la necessità di fare buone leggi e comprensibili e che aiutino i cittadini nel loro vivere civile ma sono leggi succubi di altre esigenze, di esigenze «politiche», di quelle esigenze che vengono portate avanti dal potere economico delle segreterie del partito. Quella che è la funzione del rappresentante del popolo, come prevista dalla Costituzione, che non ha mandati di sorta se non quello di essere legislatore rispondendo alla propria coscienza del suo operato, viene qui completamente stravolta perché in realtà noi abbiamo qui i rappresentanti del popolo che sono invece prima di tutto ed essenzialmente i rappresentanti dei partiti, i quali partiti con il finanziamento pubblico, con il momento del potere economico... *(Rivolta verso i settori di destra).* Avevi qualcosa da dirmi? A voi può interessare o meno, ma parlare è comunque un'attività e la mia attività in questo momento la faccio da questo microfono, se c'è qualcuno che invece l'atti-

vità di parlare la esplica da altre parti potrebbe andare nel Transatlantico.

PRESIDENTE. Chi sta in aula è pregato di fare silenzio.

AGLIETTA. Quello che stavo dicendo è che i rappresentanti del popolo, in questa sede, manifestano e portano avanti le esigenze delle segreterie dei partiti perché essi sono strettamente dipendenti dal partito, dalle segreterie dei partiti, da chi gestisce i soldi, da chi compila le liste elettorali, da chi ha il potere nelle mani, per cui in realtà il vincolo diventa reale, nel senso che qualunque deputato in questa aula, salvo nel voto segreto, (stamattina certamente abbiamo avuto la prima eccezione a questa regola da parte di deputati del gruppo della democrazia cristiana) normalmente ha dei problemi a manifestarsi contro le decisioni prese dal proprio partito, e qui trasmesse attraverso i gruppi, perché dal suo dissenso può dipendere la propria rielezione o meno. Quindi, anche il tentativo di modificare questa legge sul finanziamento pubblico attraverso gli emendamenti che sto illustrando, esalta e migliora la funzione di noi deputati, di rappresentanti del popolo in questa aula nel momento più alto della vita civile del nostro partito. Credo quindi che prendere così alla leggera anche gli emendamenti che io in questo momento mi appresto ad illustrare significa non riflettere su ciò che è contenuto dentro questi emendamenti, cioè sulla filosofia diversa del partito, sulla filosofia diversa della figura di deputato, di come si può vivere a far svolgere la vita politica del nostro paese aggregando la partecipazione dei cittadini, esaltando la funzione del rappresentante del popolo, diminuendo, cambiando e modificando l'attuale volto dei partiti, l'attuale realtà che è una realtà cristallizzata, burocratica e di potere dove sempre meno esiste e può esistere il confronto. Attraverso il confronto noi sappiamo che si cresce, che si arriva a capire meglio, a fare dei salti di qualità nell'attività politica dei vari partiti. Credo che il non porre attenzione a questo probabilmente si ritorce non tanto e non solo contro di noi, contro il paese, ma contro voi, contro i vostri partiti, contro voi deputati, contro i vostri gruppi parlamentari, contro la vostra possibilità di esprimervi e di portare avanti qui ed altrove nel vostro partito o in quest'aula le speranze della gente che vi vengono affidate nel momento in cui la gente va a votare, contro uno dei momenti centrali delle funzioni che i partiti esplicano.

Certamente l'attenzione che noi abbiamo posto al problema dei riborsi elettorali è un'attenzione seria, su cui abbiamo riflettuto molto per capire quale è lo strumento migliore, quale è la strada migliore, quale è la direzione migliore per aiutare il momento della competizione elettorale e quindi il formarsi della volontà politica, perché la competizione elettorale, non dimentichiamolo, e il momento supremo in cui si creano le maggioranze e le minoranze nel Parlamento, nonché le percentuali e il numero dei deputati da assegnare ai vari gruppi. Un possibile cambiamento nel nostro paese o una possibile alternativa la si costruisce attraverso la lotta politica che ha poi conferma nel momento elettorale. Quindi devo dire che questi emendamenti che illustro, e che riguardano l'articolo in cui si prevede il contributo per la partecipazione alle elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, sovvertono completamente la filosofia di questo provvedimento e introducono quella dei finanziamenti indiretti, garantendo così ai partiti gli strumenti necessari per far politica aggregando i cittadini, e non semplicemente erogando fondi ad una segreteria di partito, da usare nel momento elettorale come meglio crede, esercitando quindi un controllo enorme sulle liste, sui candidati, su chi verrà eletto.

La filosofia del finanziamento indiretto è quella dei finanziamenti ai servizi, perché in questo modo più largamente viene consentita l'espressione dei momenti periferici, delle associazioni, delle nuove formazioni politiche che intendono competere nella campagna elettorale.

Il provvedimento che è al nostro esame, che è stato proposto da tutti i partiti pre-

senti in Parlamento, prevede che lo Stato rimborsi le spese sostenute dai partiti politici; e per «partiti politici» ovviamente si intendono quelli esistenti, quelli rappresentati in Parlamento. Nei nostri emendamenti noi invece diciamo «partiti, associazioni, movimenti», che certamente non sono rappresentati in Parlamento e che probabilmente non hanno alcun tipo di struttura, di strumento o di mezzo con cui concorrere alle elezioni.

E ciò proprio per battere la cristallizzazione (che con il vostro provvedimento non solo non viene combattuta, ma viene incrementata) sia dei centri di potere all'interno dei partiti, sia degli stessi partiti politici. Probabilmente abbiamo delle filosofie diverse proprio nel concepire il partito. Il mio partito, al quale tengo molto, e nel quale trascorro molto del mio tempo, non potrei mai concepirlo come una struttura astratta; sento e vivo il partito, e semmai entro in crisi nel momento in cui esso si rivela statico (ma per fortuna questo nel nostro partitio accade raramente), solo come portatore di lotte e di speranze che provengono dal paese, come canale verso le istituzioni e come momento di aggregazione sempre nuova e sempre viva di gente che nel partito trova lo strumento per esprimere le proprie istanze.

Se io dovessi vedere in questo momento – io, rappresentante del popolo, mandata qui dentro da un partito politico – che la struttura del mio partito si è cristallizzata, che ha oramai come unico suo problema centrale quello dei confronti di potere, dei rapporti di forza, della gestione del potere, e che quindi ormai è sommerso da problemi di debiti, di lottizzazioni, di presidenze di banche eccetera, e che sempre più le sue sedi diventano vuote, (come accade nei partiti della maggioranza), che come nome dovrebbe essermi vicino, ma che come contenuti e come valori che esprime è orami molto lontano; ecco, se dovessi vedere in questo momento il mio partito ridotto in queste condizioni, preferirei non esistesse più, perché rappresenterebbe un equivoco, una ambiguità della vita politica italiana, perché non sarebbe più un canale alla partecipazione della gente, alle sue lotte e alle sue speranze.

Quindi, ritengo che il problema dell'autofinanziamento, che viene disinnescato dal finanziamento pubblico, sia uno dei modi attraverso i quali si manifesta il consenso della gente all'attività e all'esistenza di un partito politico, esistenza che si fonda sull'esprimere battaglie, lotte e speranze. Voglio che questo partito, a partire dalle sue lotte, possa esprimere ciò che nel paese è importante manifestare: il diritto dei cittadini a partecipare attraverso il partito alla formazione della volontà politica.

Per questa ragione ritengo che il concetto di partito cristallizzato dal finanziamento pubblico vada sempre più sfatato. So anch'io che in questo progetto di legge da voi presentato i movimenti e le associazioni nuove, se raccolgono le firme per presentarsi, hanno la possibilità di chiedere rimborsi come tutti gli altri. Il fatto però che non sia stato scritto «movimenti, associazioni», ma solamente «partiti», è già sintomo di una mentalità tipica dei partiti presenti in Parlamento, i quali considerano il momento della politica come un fatto proprio a chi già qui dentro è arrivato e che ha come unico problema quello di cristallizzarsi nella gestione della vita politica.

Allora noi diciamo: lo Stato non rimborsa le spese elettorali, ma fornisce ai partiti, alle associazioni e ai movimenti (proprio per sottolineare che beneficiari devono essere quelle associazioni o quei movimenti che riescono ad esprimere quelle speranze e quelle lotte che sono sentite dalla gente), che abbiano presentato liste in tutte le cinque circoscrizioni del collegio unico nazionale, con la sottoscrizione aggiuntiva di non meno di 10 mila elettori per ciascuna circoscrizione elettorale.

Noi manteniamo la dizione «10 mila elettori» (abbiamo però una serie di emendamenti che introducono variazioni a questa cifra) per il fatto che questa

cifra non è indifferente, ma è la cifra attraverso la quale si può misurare l'adesione che partiti, movimenti e associazioni hanno nel paese; si tratta cioè di quel minimo di adesione e di consistenza che riteniamo necessaria per testimoniare il radicamento nella gente delle istanze portate avanti. Il metro di questo numero minimo di firme necessarie potremo valutarlo insieme e quindi questa cifra potrà essere variata. Devo dire che raccogliere le firme – cosa che abbiamo fatto nel momento in cui ci siamo presentati – è fatto significativo; è infatti difficile porre nelle strade i tavoli, trovare chi le autentichi; i movimenti che riescono ad ottenere queste firme, per presentarsi alla competizione elettorale, dimostrano quindi di avere un seguito nel paese. Nel nostro emendamento sostitutivo noi diciamo che, rispetto alle elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, lo Stato fornisce una serie di servizi e di dotazioni. I motivi per cui abbiamo modificato il concetto contenuto nell'articolo 1 sono stati più volte enunciati. Tempo addietro, quando si discusse al Senato il finanziamento pubblico ai partiti – era il 1974 – Cossutta, il quale pur si dichiarò d'accordo sul fatto che i partiti dovessero essere aiutati, ribadì – la posizione da noi assunta oggi non ce la siamo inventata da tre o quattro anni a questa parte, ma è sempre stata una nostra posizione e una posizione di tutta la sinistra nei confronti della funzione del partito, come momento di partecipazione e di canalizzazione del consenso – che: «per quanto ci riguarda avremmo preferito altre soluzioni che d'altronde abbiamo più volte e largamente illustrato in pubblico e più precisamente avremmo preferito soluzioni volte a ragantire ai partiti, più che un contributo finanziario diretto, una serie di misure atte a favorirne indirettamente l'attività; dalle facilitazioni, ad esempio, a favore della stampa, alla messa a disposizione di sedi e locali in ognuno dei diecimila comuni italiani ed in ognuno dei quartieri delle grandi città, alla riforma democratica del servizio che è pubblico, dello Stato, della radio e della televisione».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCÀLFARO

AGLIETTA. Questo mi fa sperare che il confronto che abbiamo in quest'aula, su questo emendamento sostitutivo che presentiamo all'articolo 1, sia positivo, cioè che questo emendamento possa essere votato in quanto non è «ostruzionistico» bensì di reale contenuto. Ritengo che esso sia perfettamente aderente alle parole pronunciate da Cossutta e cioè esprima i princìpi, i pareri ed i valori del partito comunista; mi auguro quindi che su questo emendamento – in linea con quanto Cossutta dice in sedi pubbliche – il partito comunista voti insieme ai radicali perché il fine cui si tende è lo stesso.

Quali sono i servizi e le dotazioni che noi indichiamo debbano essere assegnati a tutti i partiti, associazioni e movimenti? Innanzitutto è molto importante stabilire i termini dell'assegnazione di tali servizi che, vorrei ricordarlo, dovrebbero essere assegnati, a partire dal trentesimo giorno antecedente la data delle votazioni. Infatti fornendo questi servizi e dotazioni, a tutti coloro che si presentano alla competizione elettorale, si mettono tutti – anche le ultime formazioni politiche – nelle stesse condizioni. Quindi, invece di dare il rimborso dopo – creando così una serie di difficoltà alle forze non ancora rappresentate in Parlamento, che poi non hanno i soldi che gli altri partiti hanno – si pone tutti nella stessa condizione e così facendo si risponde a quel principio secondo il quale tutti devono essere uguali ai «blocchi di partenza».

Il primo servizio che chiediamo per i partiti, le associazioni ed i movimenti, che si presentano alle elezioni europee, è la assegnazione di una sede in ogni capoluogo di provincia. Questa, ad un primo

esame, parrebbe cosa marginale, ma la mia esperienza personale mi dice altrimenti. Prima di essere eletta deputato sono stata segretaria regionale del partito; quindi la mia esperienza, maturata in due anni circa, è stata assai positiva. Noi siamo un partito piccolo, che tenta di non avere strutture pesanti, ritengo che comunque qualsiasi partito debba avere un momento in cui gli aderenti si ritrovino e si possano confrontare, possano creare l'iniziativa politica. Questo è un fatto particolarmente sentito dal nostro partito anche se qualcuno potrebbe dire che il partito si dirama in numerose sedi periferiche. Ciò però non avviene nel nostro partito che è federativo; infatti nel nostro statuto sono previste associazioni che nascono su iniziative politiche autonome e poi si federano al partito nazionale. Quindi il problema di avere una sede è assai importante perché vi è il rischio che gli associati, non avendo un punto dove custodire gli schedari, non avendo neanche quei miseri strumenti per far politica, si ritrovino a far parte di un'organizzazione clandestina. Così facendo questi cittadini potrebbero trovarsi iscritti ad associazioni segrete, vietate dall'articolo 18 della Costituzione, e magari potrebbero correre il rischio dello scioglimento. Ripeto quindi che una sede per far politica è un fatto estremamente importante.

Un partito di opposizione come il nostro, che per storia, tradizione e battaglie non è un partito di potere, ma in realtà è un partito che dà fastidio, che soprattutto prima di essere in Parlamento ha incontrato difficoltà. Poi bene o male, avendo dei parlamentari, un minimo di udienza e di credito lo ha avuto. Mi riferisco a chi ha il potere, non ai senza potere, perché nei confronti di questi ultimi il partito radicale ha sempre avuto molto credito e registrato molte adesioni. Quindi io a Torino dovevo reggere questo partito senza potere, un partito che dava fastidio, che era osteggiato. Per tre anni ho passato parte del mio tempo, la sera o la mattina, il tempo che mi restava libero dall'attività politica, dal lavoro di casa, dalle bambine, a cercare la sede per il partito. Tale ricerca della sede del partito radicale a Torino ha rappresentato un fatto drammatico perché, ogni volta che esponevo il problema, mi vedevo sbattere le porte in faccia. Mi si diceva infatti che non si volevano sedi di partiti politici, tranne che non si fosse trattato della DC o di altri partiti all'interno della logica di potere, perché in tal caso le garanzie sarebbero state altre. Ciò non si poteva dire rispetto a un partito nuovo, sconosciuto, un partito che dava fastidio, che poneva dei problemi. Per tre anni ho dovuto cercare la sede con difficoltà incredibili, trovando alla fine quella nella quale tuttora il partito radicale svolge la sua attività a Torino: alcuni stanzoni in un cortile, senza riscaldamento, senza l'acqua, senza i servizi, il che creava non poche difficoltà per lavorare in una città come Torino, che notoriamente non è calda (lavoravamo con venticinque maglioni addosso!).

Il fatto che nel momento della campagna elettorale – non solo in tale momento, ma di questo stiamo parlando – si fornisca una sede in ogni capoluogo di provincia, credo che sia non solo più utile, ma aiuti maggiormente i cittadini che vogliono concorrere, le associazioni e i movimenti che si presentano in queste competizioni elettorali, li aiuti maggiormente per organizzare, per portare avanti, per esprimere le loro istanze politiche, per pubblicizzarle, per propagandarle, molto di più che non, se e quando eletti, il rimborso delle spese che hanno sostenuto per pagare una sede. In realtà quella sede rischiano di non averla e di pagarla infatti molto più cara. È diverso infatti il costo di una sede messa a disposizione dal comune da quello che invece deve essere affrontato per una sede che viene affittata presumibilmente da privati. È questo un esempio di come si può aiutare il cittadino a fare politica nel momento elettorale, offrendo servizi, dota-

zioni, non soldi. Può accadere che se i soldi vengono dati alla segreteria centrale, e se la federazione provinciale non è in linea con il partito, a quest'ultima magari non vengono inviati i fondi per la sede o per tutte le altre strutture. Questo potrà indurre la federazione provinciale a cercarsi da sola i fondi; ciò, al di là della degenerazione che si verifica nella campagna per le preferenze. Si tratta oramai di una degenerazione tipica, stando almeno a quello che ho potuto osservare nella campagna elettorale, a Torino. Praticamente si è verificata una guerra dei manifesti all'interno dello stesso partito, a noi formalmente molto vicino. Non si è trattato di un confronto con gli altri partiti politici, ma la guerra dei manifesti era combattuta all'interno dello stesso partito. Una sera infatti era stato affisso un manifesto con la fotografia di un candidato e una certa preferenza; esattamente un'ora dopo passavano gli attacchini, che affiggevano altri manifesti, con la foto di altro candidato e con altra preferenza; esattamente un'ora dopo i due manifesti venivano ricoperti da un terzo, di un altro candidato ancora. Tutto questo avveniva nell'ambito di uno stesso partito. Lascio immaginare lo spreco di soldi che si è verificato e quanto tale campagna elettorale sia venuta a costare sia a coloro i quali sono stati eletti, sia a coloro i quali non lo sono stati.

Quello della sede è il primo esempio di un servizio e di una dotazione che bisognerebbe dare ai partiti nel momento della campagna elettorale, secondo il nostro emendamento. Un secondo argomento riguarda la franchigia delle spese postali in partenza dalle sedi dei partiti, nella misura stabilita dal regolamento di attuazione. Le spese postali infatti hanno una grossa incidenza, quanto meno nell'ambito del partito radicale. Esse dovrebbero però averne molta di più. Noi infatti a tale proposito facciamo una grossa economia in ordine alla spedizione delle circolari e dei bollettini che inviamo nelle sedi periferiche, comunque in tutte le associazioni federate e in tutti i movimenti federati al partito radicale. Io sono stata segretaria del partito radicale per due anni; per altri sei o sette mesi ho ricoperto la carica di tesoriere; ebbene, ricordo che una delle critiche più dure che veniva mossa al segretario del partito, da parte degli «oppositori» interni, verteva sul fatto che il centro, il vertice, sequestrava le informazioni rispetto alla periferia, che il centro non era prodigo di informazioni, rispetto alle decisioni che venivano assunte, sulla linea politica, sulle battaglie che stava mettendo in piedi, sugli strumenti che si stava dando, sull'operato dei quattro parlamentari che erano stati eletti, sulle decisioni del consiglio federativo che riunisce tutti i partiti regionali. Ciò avveniva nel momento di dibattito che il partito radicale ha ogni anno, in occasione del congresso. In sostanza alcune delle critiche pesanti che venivano rivolte alla segreteria riguardavano appunto la carenza di notizie alla periferia sulla vita del partito, sulle decisioni degli organi nazionali.

È vero, ma uno dei problemi per cui in realtà l'informazione non circolava moltissimo (circolava comunque molto) dipendeva dal fatto che certamente le spese postali incidevano e incidono molto sul bilancio di un partito. A questo proposito occorrerebbe affrontare un discorso, che però non siamo riusciti a inserire nell'emendamento. Mi riferisco, oltre alla franchigia delle spese postali, alla necessità di far sì che il servizio postale funzioni. Anche questo sarebbe una dotazione o un servizio che dovrebbe essere assicurato ai partiti politici, in modo particolare nel momento elettorale. Questa infatti si gioca in trenta giorni, per cui c'è urgenza che le poste funzionino in un momento in cui esse – si sa – sono normalmente intasate. Infatti ogni partito, ogni corrente, ogni candidato indirizza centinaia, migliaia di buste, di *depliants*, di fotografie, di programmi per altro mai mantenuti. Nel momento elet-

torale certamente ogni partito ha la possibilità di mandare in giro programmi fantomatici, omnicomprensivi, che mai vedranno attuazione in questo Parlamento. Noi invece ci siamo impegnati in poche cose, mentre ne abbiamo fatte tante. Comunque è un modo per comunicare, per trasmettere rapidamente all'esterno; è un modo di aiutare, nel momento elettorale, i partiti, i movimenti, le associazioni, i cittadini a conoscere le posizioni sui «programmi» appunto elettorali. In questo periodo noi stiamo portando avanti un'attività, per quanto riguarda il problema della fame, che ci vede ormai impegnati come partito non solo sul territorio nazionale, ma con necessità sempre maggiori di informazioni, di contatti con organismi esteri. Ad esempio, stiamo spedendo varie lettere a tutte le ambasciate presenti a Roma e dobbiamo spedire numerose lettere, in varie parti del mondo, da Roma e dal Parlamento europeo. Certamente, in riferimento ad un'attività di questo genere, il problema delle spese postali è importante ed il contributo relativo costituisce nuovamente un modo di utilizzare i soldi senza farne uno strumento nelle mani della segreteria o del vertice del partito, ma dando invece ai cittadini, anche a livello periferico, la facoltà di esprimersi e di partecipare con uguali possibilità alla campagna elettorale.

Il terzo servizio previsto da questo articolo sostitutivo dell'articolo 1 consiste nella «franchigia delle spese telefoniche in partenza dalle sedi dei partiti, nella misura stabilita dal regolamento di attuazione della presente norma»: anche in questo caso vale l'osservazione che ho fatto per quanto riguarda le spese postali, ed a maggior ragione vale non solo per il nostro, ma per tutti i partiti. C'è stato un momento, nella mia vita, in cui ho avuto un riscontro diretto della lentezza che la burocrazia nel partito socialista imprime alle comunicazioni telefoniche e quindi ai ritmi della battaglie politiche – a volte, ho il dubbio che soltanto noi siamo così veloci in questo tipo di comunicazione. Intendo riferirmi cioè allo sciopero della sete messo in atto da Marco Pannella in Spagna (e quella volta venne a trovarsi veramente sul filo del rasoio): ebbene, il partito socialista in quell'occasione, da noi contattato, si dichiarò disponibile a verificare le convergenze esistenti nell'Internazionale socialista relativamente alle pressioni da attuarsi in Spagna. Preciso che si trattava della battaglia – che fu poi vinta anche se sul filo del rasoio, – concernente l'obiezione di coscienza. I rappresentanti del partito socialista mi dissero di andare nella loro sede perché da lì avremmo telefonato insieme alle sedi dell'Internazionale socialista e ai vari partiti socialisti: trovato il numero della sede di Londra, il funzionario incaricato chiamò il centralino per chiedere la comunicazione, non sapendo che con l'Inghilterra è possibile parlare in teleselezione. Dopo un'ora la comunicazione non era ancora giunta; io, annotati tutti i numeri dell'Internazionale socialista, nel giro di sei ore riuscii a contattare tutti. La mattina successiva, con molta calma, il dirigente socialista, che avrebbe dovuto fare insieme con noi questo giro di telefonate, mi disse che finalmente era riuscito ad avere la comunicazione: io gli risposi che noi avevamo già parlato con tutti, che avevamo trovato chi era disponibile e stavano quindi partendo già dai vari paesi i telegrammi, eccetera.

Debbo dire perciò che nei casi in cui l'azione politica si svolge sui tempi brevi, il problema delle spese telefoniche diventa essenziale ed è essenziale il fatto di fornire questo servizio soprattutto ai partiti, ai movimenti presenti nel Parlamento europeo perché, certamente, esistono collegamenti con altre forze politiche e quella è certamente la fase in cui si attivano maggiormente i rapporti in campo internazionale. La franchigia delle spese telefoniche, quindi, certamente rappresenta una dotazione, un supporto molto più importante e determinante di

quanto non sia l'erogazione di un certo numero di miliardi alla segreteria o al vertice o ai burocrati dei partiti che, per altro, pur operando nella sede centrale, con le spese pagate, non sanno usare il telefono. Nel nostro partito, come ripeto, certamente l'uso del telefono è uno degli aspetti che grava di più sul nostro bilancio; in questo momento, poi, avendo accentuato il carattere interzionalista delle nostre iniziative e della nostra lotta, usiamo continuamente questo strumento per comunicare al di fuori dei confini del paese, oltre che all'interno, fra le varie città italiane. Questo servizio, quindi, rappresenta senz'altro un aiuto molto più consistente che non il contributo diretto erogato alla segreteria del partito.

La norma in esame contempla poi un quarto servizio consistente nella «assegnazione mensile di 500 tonnellate di carta per la stampa dei giornali, manifesti o altre pubblicazioni di propaganda». Vorrei rilevare, innanzitutto, che forse questa dizione contiene un errore in quanto una successiva disposizione del medesimo articolo stabilisce che «i servizi e dotazioni di cui al primo comma devono essere forniti a partire dal trentesimo giorno antecedente la data delle votazioni»: di conseguenza, l'assegnazione in parola può riguardare soltanto il mese in cui avrà luogo la tornata elettorale. Sappiamo perfettamente che nel giornale ogni partito esprime il suo programma, le iniziative centrali, le lotte politiche portate avanti, la sua storia, il suo indirizzo, la sua formazione, la strategia politica che intende attuare e debbo dire che i giornali sono certamente uno strumento di propaganda diverso dagli altri mezzi di propaganda, che noi riteniamo pure importantissimi, quale ad esempio la televisione. Ma i giornali sono altrettanto rilevanti perché su di essi i cittadini possono riflettere, studiare, approfondire le proposte che vengono formulate, la connotazione, la direzione di quella forza politica, i fini che essa si prefigge, le alleanze che indica, eccetera. Per queste considerazioni mi pare importante tale servizio, stante appunto l'importanza che i giornali possono avere ed hanno in sede di campagna elettorale. Questa dotazione ha rilievo anche in relazione alla franchigia delle spese postali, per cui i giornali possono essere spediti senza anticipare le somme necessarie (il che comporterebbe anche un problema di reperimento di fondi non facile), che sarebbero poi rimborsate. Ricordo che nel 1979, dopo lo scioglimento delle Camere, nella mia qualità di tesoriere del Partito radicale mi sono trovata in difficoltà per quanto riguarda la pubblicazione di un giornale (nella nostra modestia mi pare che fossimo riusciti a stampare solo un milione di copie) perché la carta era esaurita, cioè perché la tipografia a cui mi sono rivolta mi ha risposto che tutto il materiale era stato bloccato dal partito socialista, o dalla democrazia cristiana, o dal partito socialdemocratico – non ricordo – e quindi, mancando i rifornimenti, non avevano più carta disponibile. Se lo Stato garantisse questa disponibilità, simili inconvenienti non si verificherebbero, soprattutto se si trattasse di uno Stato efficiente e non di uno Stato come il nostro. Potrebbe darsi, anzi, che nel caso del nostro Stato il rischio sarebbe anche maggiore, per quel che concerne la capacità di reperimento di carta: potrebbe forse essere una leggerezza, trattandosi dello Stato e del Governo italiano.

Debbo comunque dire che sarebbe un risultato positivo quello di vedere assicurato un certo quantitativo di carta per la stampa dei giornali, in un momento in cui la carta viene sottratta al mercato con una velocità incredibile, per cui i partiti di potere – non noi quindi – riescono ad accaparrarsela prima degli altri, mettendo in difficoltà magari i nuovi movimenti, nonché i partiti più piccoli, che non hanno alcun potere e quindi scarsissima possibilità contrattuale. Se si garantisce a questi partiti un certo quantitativo di carta, si fa un servi-

zio produttivo, ma forse anche per i partiti grossi sarebbe utile avere in ogni caso garantita una certa quantità di carta e quindi avere la certezza di poter stampare i giornali, i manifesti o le pubblicazioni di propaganda. In questo modo ci sarebbe anche un minimo controllo sull'uso della carta per gli opuscoli di propaganda e per altro materiale, perché se non altro questo sarebbe limitato all'essenziale, senza quegli sperperi che nel momento della campagna elettorale si verificano, soprattutto per le campagne preferenziali. Credo che un sistema di questo genere avrebbe, se non altro, il pregio di mettere un calmiere sulle campagne preferenziali, che non sono uno dei momenti più alti del confronto politico e della vita politica del nostro paese, soprattutto nel periodo della competizione elettorale.

Credo quindi che il problema dell'assegnazione di cinquecento tonnellate per la stampa dei giornali, dei manifesti e delle altre pubblicazioni di propaganda sarebbe certamente ...

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi che stanno conversando nell'emiciclo di lasciar parlare l'onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Debbo dire che sono molto lusingata di questa attenzione.

PRESIDENTE. Lo credo, lei ha motivo di esserlo, dato il tipo di presenze; però cercavo di sciogliere un'assemblea che stava facendo concorrenza a quella alla quale lei parla.

PEZZATI. È il cambio di turno.

AGLIETTA. Potrebbe anche essere che le mie argomentazioni provochino materia di dibattito e quindi ne sarei felice.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi erano interessati al tema dei manifesti e delle spese per il voto preferenziale *(Si ride)*, ma sono tutti colleghi che non hanno avuto bisogno di questo; anche perché ormai non si può avere la prova contraria.

AGLIETTA. Se posso continuare, stavo dicendo che questo servizio e questa dotazione in termini di tonnellate di carta è il modo migliore per regolare la campagna elettorale dei partiti e per avere quelle condizioni di partenza eguali, che sono indispensabili nel momento della competizione elettorale.

Al punto *e)*, cioè al quinto punto, fra i servizi e le dotazioni che lo Stato deve fornire nei 30 giorni della campagna elettorale per le elezioni europee, noi prevediamo la stampa, in apposite tipografie convenzionate, di stampati nella misura stabilita dal regolamento di attuazione della presente legge. Anche questo è un fatto certamente importante, perché pone a carico dello Stato il reperimento di una serie di tipografie in grado di garantire la stampa del materiale propagandistico, dei giornali e dei manifesti a tutte le formazioni politiche che si presentano nella competizione elettorale. Così come per la carta, anche le tipografie in quel momento, infatti, sono oberate di lavoro e quindi se questo fosse un servizio garantito dallo Stato, sarebbe un servizio – da non limitare al periodo elettorale, anche se in tale periodo il servizio acquisterebbe una rilevanza e un peso maggiori – a disposizione di tutti. Ma ripeto che si dovrebbe trattare di un servizio da assicurare sempre, per tutti i momenti in cui un partito fa ricorso alle tipografie per procedere alla stampa di opuscoli, di materiale propagandistico o di giornali.

Il problema della misura degli stampati è collegato al problema dell'affissione dei manifesti negli spazi comunali appositi, come è previsto al settimo punto, fra i servizi che vorremmo dare ai partiti. Anche questo è un aspetto importante, perché, innanzitutto, in periodo di campagna elettorale si verrebbe a garantire

un'oggettiva uguaglianza e un identitco livello di partenza a tutti i partiti. Rispetto all'affissione e alla cosìddetta guerra dei manifesti esistono due problemi. Personalmente, quando a Torino ho partecipato alla prima campagna elettorale, ma anche nel corso della mia seconda campagna elettorale, sono andata ad affiggere i manifesti ed ho potuto constatare che vi era innanzitutto il problema di attaccare materialmente i manifesti; se l'affissione fosse equamente garantita dal comune, sarebbe garantito un servizio che in certi periodi, specialmente durante una campagna elettorale, ora è svolto o da simpatizzanti o dal comune, che dà un ordine di priorità alle varie forze politiche, a seconda che il comune sia gestito da questo o quel partito – e normalmente è gestito dai partiti più grandi – per cui la priorità viene attribuita sempre a quelle forze politiche che sono più rappresentative, o che comunque controllano, hanno controllato o si apprestano a ricontrollare – anche attraverso questi piccoli meccanismi – l'amministrazione comunale. Se lo Stato, quindi, garantisse l'affissione dei manifesti, si eviterebbe anche di costringere i piccoli partiti, che non vedono soddisfatte le loro esigenze dai comuni, di ricorrere agli attacchini privati, che sono esosi, specialmente durante una campagna elettorale. Con questo servizio, dunque, si garantirebbe a tutti i partiti l'affissione, senza oberarli di spese, per cui si realizzerebbe un contributo enorme alle forze politiche; inoltre si tratterebbe anche di un contributo alla pulizia della città, perché l'affissione garantìta a tutti dai comuni, dallo Stato, o da chi per esso, avverrebbe negli spazi stabiliti. Non credo che, se il servizio venisse gestito dallo Stato o comunque da uno stesso istituto pubblico, potrebbe accadere che qualcuno si arroghi il diritto di affiggere un manifesto radicale ed immediatamente dopo vi affigga sopra un manifesto del partito comunista o di quello socialista. A noi, invece, è normalmente accaduto, poiché siamo forza piccola e non strutturata burocraticamente, che durante le campagne elettorali non ci sia stata data la possibilità di vedere i nostri manifesti, perché, una volta affissi, venivano subito coperti da altri.

Ritengo che il manifesto riacquisterebbe la propria funzione ed il proprio valore se fosse garantito un servizio di affissione, in modo che ciascun manifesto possa essere collocato nello spazio a lui destinato; l'attacchinaggio abusivo dovrebbe, al contrario, essere penalizzato e colpito.

Durante le campagne elettorali del 1976 e del 1979 è avvenuto a Torino che altri partiti affiggessero liberamente sui muri; le multe però sono arrivate soltanto ad alcune forze politiche e la nostra è stata tra quelle maggiormente penalizzate e ciò non tanto perché noi avessimo imbrattato più muri delle case di Torino di altri partiti politici, ma perché per qualche ragione ad alcuni partiti sono arrivate le multe e ad altri no. Un servizio garantito dai comuni e dallo Stato contribuirebbe ad eliminare inutili momenti di asprezza nel corso di campagne elettorali già così accese.

Detto ciò, passo ad illustrare gli emendamenti al punto n. 6, nei quali noi prevediamo la fruizione per un tempo pari a due ore di appositi spazi del servizio pubblico radio-televisivo. Devo qui sottolineare – i colleghi presenti ci hanno sentito tante volte parlare in quest'aula dei problemi dell'informazione e della RAI-TV – che, se da una parte nella vita di un partito la capacità di confronto con le altre forze democratiche non è necessariamente legata all'organizzazione ed alle strutture a disposizione (basti pensare a come il partito radicale che non dispone di strutture burocratiche abbia, bene o male, affrontato con certi risultati la campagna elettorale del 1976 e poi quella del 1979 riuscendo a triplicare i voti ottenuti), è invece indispensabile per la vita di un partito e per la realizzazione del fine per cui costituzionalmente

i partiti politici esistono l'elemento dell'informazione. Una forza politica che non abbia l'informazione non può sopravvivere ed è questo un momento in cui sentiamo particolarmente l'esigenza dell'informazione. Sentiamo particolarmente quanto sia importante e quanto gravi in negativo per una forza politica la totale mancanza di informazione, la totale mancanza di un canale attraverso cui fare arrivare alla gente le proprie linee politiche e far conoscere le battaglie politiche che conduce, illustrando le cose in cui crede e le scelte che ha compiuto. Ho detto altre volte come sia vitale per una forza politica tale fatto e l'ho detto non per demagogia, ma perché in realtà noi lo sperimentiamo. Se una forza politica non dispone di canali di comunicazione con il paese in particolare nei momenti elettorali, nei quali occorre recuperare la disinformazione accumulatasi lungo l'arco di una legislatura, essa viene a trovarsi in una situazione di grave difficoltà. Per dare soluzione a tale problema noi abbiamo proposto una gamma di ipotesi, che vanno dalla previsione di uno spazio di due ore a quella di uno spazio di dieci o quindici ore. L'uso del mezzo radiotelevisivo deve essere regolato, in quel particolare momento che è rappresentato dalla campagna elettorale, in cui il cittadino deve essere tutelato mentre si accinge ad effettuare le proprie scelte, in maniera da assicurare la più completa, corretta ed ampia informazione. Il cittadino deve scegliere in coscienza e quindi poter avere una conoscenza completa delle forze politiche sulle quali è chiamato ad esprimersi. Sottolineiamo molto l'esigenza che l'informazione radiotelevisiva, che comunque dovrebbe essere in ogni momento assicurata nel modo migliore, sia garantita in particolare durante le campagne elettorali.

Nel nostro paese ci troviamo, invece, di fronte ad una situazione abbastanza drammatica, a causa della espropriazione totale della RAI-TV, che determina una grave disinformazione relativamente all'attività di alcune forze politiche. Così, al momento della consultazione elettorale, noi ci presentiamo, a secondo della durata della legislatura, con tre, quattro, cinque anni di disinformazione. Si pone allora il problema di recuperare tale scarto e di espletare la funzione propria di una forza di opposizione, che è quella di dire al paese quali soluzioni alternative a quelle delle forze che sono al Governo si ritiene opportuno suggerire.

Se queste non sono conosciute dalla gente, in realtà non ho una funzione, perché è chiaro che in quest'aula sono minoranza e quindi sono casi rarissimi non penso che le mie proposte possano essere accettate; tuttavia le soluzioni che ipotizzo sono alternative e se conosciute dal paese possono dare un quadro di come alternativamente mi comporterei di fronte ai vari problemi e alle varie questioni da affrontare. Quindi in questo modo la pubblica opinione sulla base di questa conoscenza può votare e scegliere la propria forza politica.

In questo mio intervento desidero lasciare traccia di come l'informazione viene gestita nel nostro paese dalle forze politiche e negli ultimi sei-sette mesi abbiamo dovuto registrare degli esempi gravissimi; infatti abbiamo inviato un libro bianco alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ai Presidenti della Camera e del Senato e a tutti i momenti istituzionali del nostro paese sulla gravità, sulla faziosità cui è giunta la televisione di Stato, ormai diventata televisione di due partiti e servizio pubblico del Governo, delle forze di maggioranza, dove tutte le opposizioni, in particolare la nostra, sono cancellate.

Nella migliore delle ipotesi, dal momento che non la si può escludere totalmente, l'informazione riguardante le opposizioni viene relegata nelle trasmissioni che registrano un basso indice di ascolto (come ad esempio il telegiornale dell'una o in quella della notte) se paragonati a quello delle 20,30.

Accanto all'aspetto della quantità dell'informazione c'è anche quello della quantità, perché ad esempio chi è esperto

di *mass-media* sa che qualunque dichiarazione deve avere una durata di quarantasessanta secondi, mentre con dieci secondi è possibile soltanto estrapolare un mezzo concetto, ledendo la forza politica in questione e l'immagine dell'uomo o della donna politica.

Tutto questo ci riguarda particolarmente, perché le forza politiche presenti in Parlamento prospettano le loro proposte, avanzano emendamenti, sui quali si battono, perché la gente sia informata; evidentemente l'intento dello scontro politico non è quello di confrontarci fra di noi, in quanto è il paese che deve giudicare e quindi i lavori parlamentari costituiscono uno dei momenti più importanti dell'informazione per quanta riguarda l'esterno.

Vorrei dare ora alcune notizie circa la durata di una trasmissione – «In diretta da Montecitorio» o «In diretta dal Parlamento», non ricordo esattamente – il cui costo è iscritto nel bilancio della Camera e che viene mantenuta ad uso e consumo della RAI-TV, la quale è tenuta a fare uso di queste strutture per informare sui lavori parlamentari. Ebbene, per quanto riguarda il *TG1* delle ore 20, ascoltando questa rubrica dal 7 settembre – giorno in cui la Camera ha ripreso i suoi lavori dopo la pausa estiva – al 30 settembre si può constatare che la durata totale di queste trasmissioni in diretta dal Parlamento è stata di 58 primi e dieci secondi.

Ad esempio, nella trasmissione del 23 settembre si dà notizia delle reazioni al discorso di Berlinguer al festival de *l'Unità*, quando tutti sanno che il segretario del partito comunista il suo discorso lo aveva tenuto a Torino davanti ad una vasta folla, così come si dà notizia del problema delle giunte locali e della riforma istituzionale. Con questo non voglio dire che non siano temi importanti, al contrario; ma essi vanno affrontati in altre trasmissioni e non in quella riguardante le informazioni parlamentari.

Complessivamente su 58 minuti e dieci secondi di informazioni nella trasmissione prima ricordata del *TG1* delle ore 20 – telegiornale ascoltato da 16 milioni di persone che probabilmente vorrebbero avere anche notizie circa l'attività del Parlamento, posto nel quale regolarmente inviano alcune persone con il loro voto che forse conta poco per chi gestisce la RAI-TV –; le notizie dedicate all'attività dei partiti durano 52 minuti e tredici secondi, mentre le notizie relative al Governo nei suoi rapporti con il Parlamento (quindi, i problemi che si attengono alla attività parlamentare) durano un minuto e trentotto secondi ed i dibattiti in aula alla Camera, riportati in questo mese, durano quattro minuti e quarantatrè secondi: il che significa che, a fronte di 52 minuti, in una rubrica che si chiama «In diretta da Montecitorio», dedicati alla attività di Governo (importantissima), ai vari consigli nazionali, direzioni, elezioni di vicesegretari (che hanno occupato certamente, nelle dirette da Montecitorio, un grosso spazio di qualche partito), ai problemi attinenti all'attività parlamentare, sia che riguardi i rapporti del Governo con il Parlamento, sia che riguardi strettamente i dibattiti e le attività parlamentari, sono stati dedicati complessivamente poco meno di sei minuti.

Questa è l'informazione che è stata data! Questi sono i servizi del Parlamento! Ma andiamo avanti. Abbiamo anche i dati relativi al telegiornale delle 19,45. Sfogliando, mi viene sotto gli occhi che il 10 settembre nella rubrica «In diretta da Montecitorio» sono stati dedicati alla direzione della democrazia cristiana, al problema delle giunte locali, alla relazione di Piccoli sulla riforma istituzionale ed ai problemi interni della democrazia cristiana 2 minuti e 59 secondi, alla direzione del partito comunista, alla sostituzione di Di Giulio, all'intervista di Berlinguer alla televisione iugoslava, un minuto e cinquanta secondi, alla direzione del partito comunista italiano ed alle elezioni interne, dieci secondi. In totale, sono stati dedicati quattro minuti e cinquantanove secondi. I lavori parlamentari non esistono. Probabilmente in quel giorno non vi era seduta in aula; ma per quanto riguarda queste rubriche devo dire che molto spesso è come se i lavori dell'Assemblea non vi fossero, come se essa non lavorasse quasi mai.

Complessivamente, sempre dal 7 al 30 settembre, per quanto riguarda il telegiornale delle ore 19,45 – vi farò grazia dei dati delle altre edizioni di telegiornali – la durata totale delle «dirette» dal Parlamento è di 49 minuti e quarantacinque secondi, dei quali 42 minuti e ventiquattro secondi sono dedicati alle notizie sulle attività dei partiti e del Governo, un minuto e due secondi sono dedicati alle notizie relative al Governo nei suoi rapporti con il Parlamento e sei minuti e ventidue secondi sono dedicati ai dibattiti in aula alla Camera. Questo significa che, mentre 42 minuti della «diretta» da Montecitorio sono occupati dalle attività dei partiti e del Governo, sette minuti sono dedicati ai lavori parlamentari *(Alcuni deputati entrano nell'aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzo la loro energia, però il loro compito è quello di ascoltare. Non è quello di prendere appunti, però quello di ascoltare sì. Questo loro ingresso burbanzoso non si confà alla serietà del discorso *(Commenti del deputato Aliverti).*

Lei può obiettare che non era in aula, onorevole. Se lei ha un audio extra?

Onorevole Aglietta, come vede sono riuscito a farle dare un po' di respiro. Adesso prosegua.

AGLIETTA. La ringrazio, Presidente.

Mi sembra che, con alcune recenti decisioni, cerchiate di battere la strada per diventare minoranza. Per quanto riguarda altri dati che vi volevo dare...

MAROLI. Voce! Ha finito?

AGLIETTA. A me fa piacere che vi siano dei colleghi così in vena di allegria e di battute o comportamenti goliardici. Mi fa sempre piacere.

Per quanto riguarda il *GR1* delle ore 19, sempre dal 7 al 30 settembre...

ALIVERTI. Ha finito?

AGLIETTA... non è che cambi molto la storia. La storia è più o meno la stessa del *TG1* e del *TG2*. La durata totale delle «dirette» dal Parlamento è di 25 minuti e otto secondi, dei quali 18 minuti e trenta secondi sono dedicati alle notizie sulle attività dei partiti e del Governo, 2 minuti ed un secondo sono dedicati alle notizie relative al Governo nei suoi rapporti con il Parlamento e quattro minuti e trentasette secondi sono dedicati ai dibattiti in aula alla Camera. Quindi, da una parte abbiamo diciotto minuti e dall'altra sei minuti, più o meno, *grosso modo.*

SANGALLI. Non si sente!

AGLIETTA. Non volevo essere ingiusta verso il *GR2;* ma evidentemente ho perso i dati in mezzo alle carte.

Voglio invece dare alcuni dati che prendo dal «libro bianco» che abbiamo fatto e che consta di una serie di indagini fatte nell'arco di sei mesi, dal 1° marzo 1981 al 31 agosto 1981. Voglio prendere in considerazione come prima cosa il capitolo in cui si tratta delle interviste agli uomini politici trasmesse dal *TG1,* dal *TG2,* dal *GR1* e dal *GR2* in questi sei mesi. Darò poi anche i dati relativi sia all'attività politica di luglio sia ai primi quindici giorni di settembre che, secondo me, sono i più significativi e sono... *(Interruzione del deputato Garocchio).*

Caro collega, capisco che, probabilmente, sei di buon umore. Sto parlando di cose non indifferenti e di cose non leggere, perché quando vi metto sotto il naso – e quella che sto dando ne è la documentazione – come oggi il servizio pubblico radiotelevisivo sia un servizio che rischia di assassinare, che vuole assassinare e che ha come sua intenzione predeterminata quella di assassinare una forza politica, volontariamente o non volontariamente (ritengo volontariamente, ma non posso qui essere sicura, ovviamente, o dare certezze di questo), il fatto che tu possa essere allegro mi fa piacere,...

GAROCCHIO. È sbagliato: siamo tristi!

AGLIETTA... ma eviterei di manifestarlo con tanta platealità perché non mi lascia,

ad esempio, concentrarmi su quello che certamente è un impegno superiore al tuo, in questo momento, perché è anche un impegno di concentrazione e di ragionamento! *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. I momenti di battute di spirito possono essere sempre accolti, ma vi sono anche dei limiti.

AGLIETTA. Stavo fornendo alcuni dati. In particolare, volevo fornire dati – perchè per noi è un fatto talmente scandaloso che più lo ripetiamo e meglio è – per quanto riguarda, ad esempio, le interviste agli uomini politici.

Nel nostro partito esiste un *leader* che si chiama Marco Pannella, che certamente non è uomo politico di secondaria importanza, non fosse altro che per la consistenza del nostro partito (che è, mi pare, il sesto partito in termini di consistenza) e che è una delle figure politiche (al di là, molto al di là della consistenza del nostro partito) più conosciute, che maggiormente suscitano polemica, odi e così via; ma certamente non è una figura che non conta, che non ha influenza, che non ha incidenza nella vita politica del nostro paese.

Ho quindi una tabella che riguarda le interviste fatte nell'arco di sei mesi dal *TG-1* delle 13,30. Ebbene, non c'è una parola che riguardi Pannella, né una sua intervista. Il *TG-2* delle 13 non ha ritenuto di fare alcuna intervista a Pannella; il *TG-1* delle 20 ha riservato un minuto e tredici secondi ad una intervista a Pannella. Bisogna tener presente che il periodo considerato è quello dei *referendum*, cioè un periodo di particolare impegno politico per Marco Pannella oltre che per il partito ed il gruppo parlamentare radicale. Immediatamente dopo c'è stato il congresso straordinario del nostro partito, cioè un momento che ha visto impegnato il partito, Marco Pannella ed il gruppo parlamentare radicale. Nel luglio c'è stato il preannuncio della iniziativa sulla fame, preceduto dall'appello dei premi Nobel nel mese di giugno; c'è stato l'annuncio dello sciopero della fame di Pannella, poi iniziato il 2 settembre, ma, pur essendo stati mesi di piena attività ed impegno del gruppo del partito radicale ed in particolare anche di Marco Pannella, nei vari *TG-1* e *TG-2* l'unica volta nell'arco di sei mesi che Pannella ha avuto diritto di essere intervistato è stata per la durata di un minuto al *TG-1*. In nessun altro caso ha avuto diritto di parlare.

Abbiamo anche una classifica relativa alle interviste fatte dal *TG-1* nell'arco di sei mesi. Io nominerò una lunga serie di intervistati e voi giudicherete il livello delle iniziative politiche, da una parte, di Pannella e dall'altra, di quelle di quegli uomini politici. Ebbene Pannella è stato preceduto, nella classifica degli intervistati, da ben 47 persone. Ciò significa che Pannella è stato il quarantottesimo, ed è stato preceduto da Spadolini, Piccoli, Forlani, Longo, Craxi, Zanone, La Malfa, Giovanni Paolo II, Marcora, Berlinguer, Fanfani, Colombo, Darida, Pertini, Di Giesi, Magri, Andreatta, Pajetta, (e chi più ne ha ne metta), Formica, Nicolazzi, Gaspari, Altissimo, Rognoni, Bianco, Galloni, Bartolomei, Bubbico, Andreotti, Spadaccia, Sanese, Bodrato, Reviglio, Marzotto Caotorta, Signorello, Merloni, Lagorio, Sandulli, Casini, Ballestrero, Almirante, Semenzato. Non li nominerò tutti, ma in termini di iniziative e di impegno politico ci sono molte di queste persone che ne hanno prodotte molto meno di Pannella.

Non darò altri dati relativi ai sei mesi già citati, ma passerò a quelli che riguardano il luglio 1981. È quello il periodo successivo al congresso straordinario, la cui mozione è stata votata dai tre quarti, cioè dalla maggioranza qualificante che vincola gli iscritti al partito. Tale mozione poneva al centro dell'attività del partito il problema della fame nel mondo. In quel periodo abbiamo avviato la raccolta delle firme dei premi Nobel: credo sia la prima volta che 50 premi Nobel appongano la loro firma sotto un documento. Non è mai successo, per cui è un fatto certamente di grossa portata che lascia un segno, tanto è vero che *L'osservatore romano* stesso – a differenza di tutta la stampa italiana – ha pubblicato, integralmente ed in prima pa-

gina, il documento con tutte le 54 firme: non si tratta di una cosa di poco conto, poiché in genere *L'osservatore romano* è molto attento a ciò che pubblica.

In quel periodo il Parlamento affrontava il problema del finanziamento pubblico dei partiti che cominciava a diventare un nodo centrale del confronto e dello scontro politico che vede i radicali come una delle forze coinvolte, almeno credo. Il Parlamento ha approvato una mozione – su iniziativa radicale – con il consenso di tutti: è un fatto importante che per la prima volta una mozione venga approvata all'unanimità. Certo anche il fatto che i radicali abbiano votato con la maggioranza provoca un certo stupore. C'è stata una vasta iniziativa politica, ma nel mese di luglio non vi è stata alcuna intervista al gruppo radicale. Zero! Ci sono stati solamente quei piccoli *flash*, di dieci secondi, censurati, tagliati e minimizzati; ci sono stati due minuti complessivi sul *TG-1*; un minuto sul *TG-2*. Pertanto siamo assolutamente al di sotto di quasi tutte le altre forze politiche, fatta eccezione per Democrazia proletaria e la sinistra indipendente, che probabilmente non avevano svolto una grossa attività politica in quel momento.

In questo mese di luglio continua ad emergere la totale discriminazione nei confronti dei radicali, in particolare la totale e criminale censura nei confronti del *leader* radicale Marco Pannella che per tutto quel mese – pur essendo protagonista di vicende nazionali ed internazionali – non ha avuto una sola dichiarazione o intervista.

Passo ora ad illustrarvi cosa è accaduto nei primi quindici giorni di settembre, poiché il nostro libro bianco non è andato oltre: tuttavia quanto prima verranno fatte altre analisi dal nostro centro d'ascolto. Questo è un modo di come potrebbero essere usati bene i soldi, un altro servizio che forse potrebbe essere fornito dalla Commissione di vigilanza, che anzi avrebbe dovuto già fornirci perchè abbiamo presentato un ordine del giorno in questo senso che non è stato mai rispettato. Come dicevo, vediamo, per i primi quindici giorni di settembre, che cosa è stato detto sull'attività del partito radicale. Si riapre la Camera, il finanziamento pubblico è immediatamente al centro dell'impegno del Parlamento, del confronto tra le forze politiche, e poi polemiche, trattative, il Parlamento bloccato, eccetera. Il 2 settembre, alla Conferenza UNCTAD di Parigi, c'è una conferenza stampa (che vede presenti duecento giornalisti di ogni parte del mondo, la notizia esce sui giornali più importanti di tutti i paesi, in Francia, in Belgio, in Germania, in Olanda, in Spagna, eccetera, è una notizia che comunque ha avuto una vastissima eco) in cui Pannella annunzia l'inizio di uno sciopero della fame. Uno sciopero della fame un politico non lo fa per passare il tempo, ma lo fa come mezzo di lotta non violenta, un'arma che è indirizzata verso qualche cosa. Quindi in realtà non è tanto lo sciopero della fame in sè che è importante, ma lo sciopero della fame volto ad ottenere qualcosa. Ebbene, nei primi quindici giorni di settembre non c'è alcuna traccia delle iniziative radicali. Per quanto riguarda il *TG-1* delle 20, relativamente alle interviste a uomini politici, abbiamo 17 minuti al Governo, dieci alla DC, quattro al PCI, tre al PSI, poi il PLI, i radicali non esistono. Per il *TG-2* delle 19,45: il Governo 17 minuti, DC sei, PSI tre, PLI tre PCI tre, non esistono i radicali. Per il *GR1* delle 8: Governo ventitre, DC ventidue, PCI otto, PSI quattro, PRI quattro, PLI quattro, PDUP cinquantasei secondi, sinistra indipendente cinquanta secondi, i radicali non esistono. Anche per il *GR2* delle 7,30 i radicali non esistono. Questo è lo specchio di quindici giorni di informazione di settembre, nei quali certamente i radicali qualcosa hanno fatto, non sono stati assenti dalla vita politica, hanno avuto delle iniziative centrali, non solo centrali per loro, ma centrali per gli altri come testimonia il fatto che siamo ancora qui a discutere di finanziamento pubblico: e non mi direte che questo non è un fatto centrale non solo per la nostra forza politica, ma per tutti voi. Ebbene, se andiamo a vedere le dichiarazioni (non le interviste) degli uomini politici, c'è solo una dichiarazione di Rutelli, rela-

tiva all'arresto del segretario del nostro partito, di ventuno secondi, probabilmente quando è uscito dal carcere di Latina.

Non vado avanti con questi numeri per non tediare i colleghi. Vorrei solo dire che a tutt'oggi, per quanto risulta a me, la censura a Pannella è continuata. E vi è inoltre un fatto gravissimo. Domenica abbiamo dato notizia in una conferenza stampa (notizia che peraltro era già pubblica) del passaggio al Parlamento europeo di una risoluzione che è stata adottata a stragrande maggioranza, firmata da 248 parlamentari europei. Peraltro vi è un articolo del regolamento (contro il quale ci siamo battuti), in base al quale, quando una risoluzione è firmata dalla maggioranza, automaticamente è approvata. Quando si è discusso di questo articolo del regolamento, l'abbiamo ritenuto un fatto molto grave, però ci siamo trovati oggi probabilmente ad essere i primi ad usare di questo articolo del regolamento contro il quale ci eravamo battuti. Dicevo che questa risoluzione è stata firmata da 248 deputati di tutti i patiti rappresentanti di 300 milioni di cittadini europei, risoluzione nella quale il Parlamento europeo chiede alla Commissione e al Consiglio i piani operativi, uno stanziamento supplettivo di cinque miliardi di unità di conto per salvare nel 1982 cinque milioni di persone: è un annuncio di vita dal Parlamento europeo, dai rappresentanti di 300 milioni di cittadini europei per cinque milioni di persone altrimenti condannate a morte. Sappiamo che giuridicamente non è vincolante, ma è una richiesta tassativa al Consiglio e quindi ai Governi dei paesi della CEE per operare in questa direzione; è firmata da parlamentari italiani che normalmente hanno eco nel nostro paese qualunque cosa dicano: Craxi, Visentini sono sempre sui giornali; Zaccagnini un po' meno di questi tempi. E siccome la risoluzione ha come prima firma quella di Pannella – probabilmente è questo il problema – essa è stata totalmente o quasi censurata dai nostri telegiornali. Quella sera della conferenza stampa ho visto i telegiornali (non li vedo di frequente, quella sera li ho visti), avrei sfasciato il televisore. «È stata approvata una risoluzione dal Parlamento europeo sulla fame»: è una notizia? Una risoluzione che ha dei punti precisi tra cui l'impegno per i paesi membri a raggiungere nel 1982 lo stanziamento dello 0,80, quindi in un periodo in cui vengono compilati i bilanci è una notizia importante è notizia importante perché vi sono risoluzioni internazionali dell'ONU e del Parlamento europeo mai realizzate che vanno in quella direzione: è una politica nuova che si annuncia. I telegiornali non dicono niente. Questa risoluzione per la seconda volta trova spazio in prima pagina con un commento, e un commento positivo, ovviamente, su *L'osservatore romano.* E allora c'è un parallelo con le censure a *L'osservatore romano* nel periodo del fascismo, nel periodo in cui in Germania vi era quell'olocausto, gli articoli sull'*Osservatore romano* contavano di informare la gente su quello che stava succedendo. Ebbene, *L'osservatore romano,* censurato allora, censurato oggi sulla risoluzione del Parlamento europeo, che è certamente fatto storico, che è fatto che trova riscontro in Europa e ovunque, che è stato pubblicizzato ovunque; come Pannella, che è ormai al trentottesimo giorno di sciopero della fame, ha avuto interviste in Europa, è stata un'iniziativa che comunque ha avuto un peso, è un parlamentare europeo eletto da più di centomila persone e rappresenta qualcosa nel nostro paese, sta portando avanti una iniziativa che si può anche criticare, ma che non può essere censurata. Ciò è intollerabile ed è intollerabile quando si applica la censura dell'informazione relativa alla vita di un partito di un gruppo parlamentare e quindi di una forza politica nel suo complesso. L'informazione non si applica quando si tratta del partito radicale che da sempre è mistificato; in questi ultimi mesi l'informazione si è trasformata in modo scandaloso in censura. Ho il diritto – in quanto eletta dal popolo – che la gente sappia ed ora sto parlando sul finanziamento pubblico ai partiti, ho il diritto di chiedere che il *leader* del mio partito – che sta compiendo lo sciopero della fame – abbia il giusto spazio televisivo, in modo che la gente possa giudicare. I nostri gior-

nalisti della RAI-TV, i giornalisti socialisti, i vari Zatterin si permettono di fare degli editoriali in cui dicono: «Pannella avrà l'informazione». Certo, la stessa informazione di coloro che hanno scioperato nelle carceri. La gente saprà che Pannella sta facendo lo sciopero della fame solo nel momento in cui morirà. Credo quindi che occorra assicurare il diritto all'informazione perché i cittadini devono giudicare, così come giudicano i giornalisti, i quali non devono compiere delle scelte per il popolo.

Sistematicamente le informazioni dei telegiornali sono distorte, di parte, sono informazioni del Governo e non più delle opposizioni. Altre forze non di maggioranza non hanno in questo momento particolare eco nell'informazione pubblica, ed è per questo che nell'articolo 1 della legge sul finanziamento pubblico ai partiti occorre garantire che l'informazione sia uguale per tutti. Le due ore di trasmissione previste sono forse poche, ma si potrà sopperire anche a questo esaminando una serie di nostri emendamenti che mirano ad elevare il numero delle ore di trasmissione. A questo punto devo dire che il problema concernente lo spazio televisivo rappresenta un punto nodale, non solo della nostra proposta di legge e dei nostri emendamenti presentati al disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ma anche di questo articolo 1 che riguarda il rimborso per le elezioni europee. Nei momenti normali della vita del paese l'informazione rappresenta la linfa vitale: là dove l'informazione viene soppressa si uccide la democrazia. Questo concetto si applica a maggior ragione durante le competizioni elettorali. Questo è il motivo per cui, al di là di quanto regolamentiamo in altra parte della legge, per quello che riguarda l'accesso ordinario dei partiti alla televisione, in questo articolo 1 fissiamo anche le ore da dedicare agli spazi televisi. Ripeto che abbiamo presentato anche una serie di emendamenti tendenti ad aumentare il numero delle ore da dedicare a queste trasmissioni elettorali.

In questo articolo 1 vi è un comma, riguardante la dotazione dei servizi, in cui si legge: «Lo Stato fornisce, ai partiti, alle associazioni ed ai movimenti, la pubblicazione o la trasmissione di messaggi pubblicitari attraverso quotidiani, settimanali, emittenti radiotelevisive private; per questo scopo saranno stipulate apposite convenzioni con agenzie pubblicitarie tramite concorso e secondo le modalità stabilite dal regolamento d'attuazione». Devo dire che vi è una leggera contraddizione tra gli emendamenti illustrati dal collega Mellini e questo articolo. Il collega Mellini escludeva dai rimborsi per le spese sostenute durante la campagna elettorale l'acquisto di spazi pubblicitari nelle emittenti private. Devo dire che, finché l'informazione rimarrà al livello attuale, ben venga tra le dotazioni ed i servizi la possibilità di usare spazi pubblicitari nelle emittenti private o attraverso quotidiani e settimanali. Tutto ciò in una certa misura serve a riequilibrare lo spazio che non è stato dato dalla RAI-TV e dalla informazione pubblica in generale.

Comunque, siccome l'informazione pubblica ha perso e perde continuamente molte fasce di ascoltatori – i quali trasferiscono la loro attenzione sulle emittenti private – è evidente che lo scopo che si vuole raggiungere è quello di garantire quei pochi ascoltatori, che sono costretti dalla pochezza del servizio pubblico radiotelevisivo ad ascoltare solamente le trasmissioni gestite dalla RAI. Questi cittadini rischiano infatti di non essere garantiti nel loro diritto a conoscere per poter giudicare. Il diritto all'informazione – è bene ricordarlo – è costituzionalmente riconosciuto e garantito.

La necessità di garantire al massimo l'informazione, perché il momento della scelta elettorale avvenga nella maggiore serenità d'animo e con la maggior cognizione di causa possibile, è contemplata nell'articolo 1, il quale prevede anche la trasmissione di messaggi pubblicitari attraverso quotidiani, settimanali ed emittenti radiotelevisive private.

Probabilmente abbiamo dimenticato altri servizi o dotazioni che possono essere aggiunti a quelli inseriti nell'articolo sostitutivo. Credo però che abbiamo cercato di

coprire ogni possibile servizio, secondo una filosofia e dei princìpi che non sono certamente soltanto nostri, ma che appartengono anche ad altre forze politiche della sinistra. Ho già citato in precedenza l'intervento del senatore Cossutta del partito comunista, pronunciato in occasione del dibattito svoltosi nel 1974, quando venne approvata la legge sul finanziamento dei partiti. In quella occasione tale filosofia venne ribadita anche dal gruppo comunista: una filosofia tendente al finanziamento indiretto ai partiti attraverso la dotazione di strumenti, che permettano di svolgere l'attività politica. È una filosofia che storicamente fa parte dei valori della sinistra.

Abbiamo tentato di rappresentare tutti i servizi e le dotazioni più importanti, che possano costituire un supporto al momento elettorale, all'attività politica, alla propaganda elettorale, privilegiando il finanziamento delle competizioni elettorali rispetto al finanziamento del momento centrale, verticistico, burocratico, costituito dal segretario o dalle segreterie dei partiti. Queste – non mi dilungo a ripeterlo – hanno certamente in mano un potere enorme, anche attraverso il rimborso delle spese, che per altro è successivo e che quindi mette in condizione privilegiata i partiti già rappresentati in Parlamento rispetto alle nuove formazioni. I partiti già rappresentati in Parlamento hanno infatti da una parte il finanziamento pubblico, dall'altra hanno ma possibilità di ottenere dei prestiti, che magari poi non pagano o dimenticano di pagare, mentre le nuove formazioni certamente hanno minori possibilità in tal senso. In sostanza il predisporre servizi invece che assicurare i rimborsi da una parte, è una garanzia di eguaglianza per tutte le formazioni politiche, dall'altra costituisce una tutela rispetto a chi, attraverso il potere economico, può influire, intervenire, incidere sulla formazione delle liste, sulla scelta delle persone da collocare in lista, quindi sulla scelta dei deputati. Questa realtà diventa un momento di ricatto, comunque di pressione, comunque di influenza in negativo sulla libertà dei deputati, che in Parlamento sono in una certa misura i portavoce delle decisioni prese nelle segreterie dei partiti e trasmesse ai gruppi parlamentari. Questi ultimi vedono di molto mortificata in una situazione di finanziamento diretto la loro funzione di rappresentanti del popolo, non vincolati a nessun mandato. Infatti attraverso il rimborso elettorale ai segretari in realtà il comportamento dei singoli deputati diventa determinante per l'inserimento o meno nella lista.

Il gruppo di emendamenti che ho avuto il compito di illustrare da parte del mio gruppo prevede tre varianti. La prima riguarda il numero di firme necessario per presentare le liste nelle cinque circoscrizioni del collegio unico nazionale. Le firme sono l'emblema di un minimo radicamento dell'esistenza di formazioni politiche, di un minimo di consenso ad una formazione politica. Si può discutere sul numero delle firme che si ritiene necessario. Sono proposte varie cifre, possono essere presentati dei subemendamenti.

Un altro gruppo di emendamenti riguarda le ore di uso della televisione nel momento della campagna elettorale, ore che variano da due a sessantadue. Anche in questo caso si può discutere, perché il numero di ore necessario è correlato evidentemente all'informazione che in precedenza è stata fornita e agli spazi reperibili nel periodo della campagna elettorale. Ci sono dei paesi in cui le campagne elettorali diventano un momento centrale dell'informazione pubblica (mi riferisco ad esempio alla Francia), diventano un elemento continuo di confronti, di scontri, che avvengono in televisione, sotto gli occhi di tutti, dando ai cittadini la possibilità di votare con il massimo di coscienza possibile.

Il terzo gruppo di emendamento prevede una serie di variazioni per quanto riguarda la spesa a carico dello Stato per l'attuazione delle norme che stiamo discutendo. Si stabilisce in tale gruppo di emendamenti che la spesa in questione non deve superare i diecimila milioni; questa cifra è gradualmente aumentata, fino a quindicimila milioni. Dovrà essere infatti formulato un regolamento, nel qua-

le sarà poi tecnicamente più facile per gli uffici determinare il costo effettivo e quindi la cifra reale necessaria per istituire i servizi di supporto al momento elettorale dei partiti. Il programma della spesa comunque è un aspetto sul quale ognuno, con competenza certamente maggiore della nostra, potrà intervenire al fine di proporre la cifra che riterrà più adatta.

Un ultimo gruppo di emendamenti prende in considerazione il caso in cui le elezioni del Parlamento europeo e quelle della Camera dei deputati e del Senato si svolgano contemporaneamente: in tal caso si prevede che la cifra relativa alle spese previste nel comma precedente venga ridotta del 5 per cento. Quando si sono svolte le elezioni del Parlamento europeo, in quest'aula si è verificata una polemica in ordine al fatto che la distanza di una settimana dalle elezioni politiche non assicurava la possibilità che si svolgessero due campagne elettorali distinte e separate. È chiaro però che in alcune circostanze può essere una scelta giusta quella di accorpare alcuni momenti elettorali. In tal caso in realtà si verifica un risparmio, che sarà più consistente se verrà instaurato un sistema di finanziamento indiretto, all'attività dei partiti nel momento elettorale. Infatti, in tal caso una serie di servizi potrebbero essere usufruiti sia per l'elezione del Parlamento europeo, sia per l'elezione del Parlamento italiano. Ad esempio, la sede da cui parte e in cui si accentra la campagna elettorale, sarebbe la stessa.

In realtà, sovrapponendosi l'elezione della Camera e del Senato vi è una riduzione delle spese del cinque per cento, o del sei o del sette per cento, eccetera, ciò che ovviamente deve essere motivo di discussione e di scelta più approfondita.

Ho concluso l'illustrazione degli emendamenti che mi erano stati affidati. Proprio partendo da questi emendamenti – che non sono ostruzionistici ma sono emendamenti seri, di contenuto, emendamenti che mirano ad aprire un confronto, un dialogo, a trovare soluzioni possibili, diverse per un problema come questo che tanta rilevanza ha nella vita istituzionale del paese, perché il partito è il momento centrale della vita democratica, è il momento attraverso il quale si esprime la partecipazione del paese, attraverso il quale questa partecipazione può calare come sta accadendo – noi riteniamo di parlare in questa sede per tutti voi, per tutti noi, nel tentativo di trovare soluzioni migliori, che vadano in direzioni diverse e che esaltino e potenzino il momento della partecipazione alla vita politica dei cittadini attraverso l'associazione-partito. I nostri sono emendamenti seri, costituiscono argomenti di riflessione che noi offriamo a tutti per contribuire, dal Parlamento, dai nostri partiti, ad elaborare leggi che non deteriorino, che non inquinino, che non uccidano la democrazia, prima di tutto all'interno dei nostri partiti, come è accaduto con la legge del 1974. Si tratta di elaborare leggi che potenzino il momento del confronto all'interno dei partiti, e, tra i partiti nel Parlamento, che non deve essere schiacciato ed appiattito da rappresentanti del popolo e da gruppi parlamentari asserviti o succubi o, comunque, in posizione secondaria rispetto alle segreterie dei partiti. Ciò è certamente avvenuto col finanziamento diretto, il quale ha rafforzato questo aspetto. Prospettando questa soluzione di finanziamento indiretto che noi proponiamo – con questi emendamenti relativi al rimborso elettorale, con altri in generale concernenti il finanziamento dell'attività dei partiti – preghiamo i colleghi (pochi) presenti di cercare di riflettere sul fatto che questo è un contributo che noi vogliamo dare a tutti per andare nella direzione migliore per noi, per i nostri partiti, per i cittadini e, in genere, per la democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgere gli emendamenti del gruppo radicale dal n. 1.767 al n. 1.1100 e dal n. 1-1.307 al n. 1-445 *(Vedi stampato n. 1-ter)*.

CRIVELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarò molto breve, ma neanche lunghissimo perché, oltre a qualche premessa di carattere generale, illustrerò

poi alcuni emendamenti che hanno un aspetto particolare, poiché consistono in una serie di cifre e di percentuali, e quindi la mia illustrazione sarà particolarmente noiosa.

Innanzitutto sento di dovere delle scuse soprattutto al Presidente, che dovrà ascoltare questo mio intervento; mi sentirei inoltre di fare delle scuse quasi a nome della maggioranza e del Governo perché essi stanno facendo, io credo, una brutta figura, nel senso che noi stiamo assistendo ad una mobilitazione di gruppi parlamentari, in sostanza della classe politica di questo paese, non per un ideale (che può essere giusto o sbagliato, condiviso o no) ma – rendetevi conto di questo – per il finanziamento pubblico dei partiti o, meglio, per l'aumento e l'indicizzazione di detto finanziamento.

Quindi, come dicevo, vi è una mobilitazione della classe dirigente del paese, perché il Parlamento è aperto giorno e notte (non siamo qui in molti e mi dispiace per i presenti, perché questo mio intervento sarà molto noioso): come nelle caserme, quando è in atto un colpo di Stato, vengono allertati i carabinieri, la polizia, l'esercito, eccetera così lo stesso sistema viene ora adottato dalla classe politica del paese...

SANGALLI. *Peones!*

CRIVELLINI. ... in ordine al finanziamento pubblico dei partiti. Ritengo che questa battaglia sia impopolare per la maggioranza, per chi la porta avanti, ma non è detto che automaticamente sul finanziamento pubblico dei partiti non si debba fare una battaglia. Per esempio, alcuni mesi fa noi abbiamo condotto una lotta che ritenevamo doverosa in base ai nostri princìpi, contro la proroga del decreto Cossiga, lotta che certamente sapevamo non essere popolare o, comunque, maggioritaria nel paese, in quanto in quel momento vi erano il terrorismo, una serie di altri problemi, e quindi sentimenti diffusi nel paese portavano a reazioni emotive e a esigenze di ordine. Quindi, la critica che io muovo alla decisione della maggioranza di attuare questa mobilitazione generale e condurre questa battaglia non deriva dalla impopolarità della stessa, ma dal fatto che non si tratta di una battaglia di ideali, bensì di una battaglia portata avanti per uno scopo mediocre, tutto sommato, che non vale la vostra mobilitazione o il vostro allarme generale per due giorni, tre notti, una settimana o un mese.

Mi scuso quindi per il fatto che il Presidente, i funzionari, qualche collega, gli stenografi, siano costretti ad ascoltare questa notte il mio intervento; ma mi scuso anche personalmente perché credo che questo mio discorso sarà noiosissimo, ritengo, il più noioso fra tutti non solo perché gli emendamenti che dovrò illustrare sono i peggiori da questo punto di vista, ma perché, a mio avviso, questo provvedimento è noioso proprio nel merito e presenta tutto un alone di noia intorno a sé. Anche i sostenitori accesi del progetto di legge sono i più noiosi: in questo periodo sembra di essere nei ristoranti di Roma dove la sera, ogni dieci minuti, arriva qualcuno che vuol vendere un fiore, prima la rosa, poi il mazzetto di viole. Qui avviene la stessa cosa: prima arriva Labriola, poi Seppia, petulanti quasi, tutti intorno (non vorrei offendere), ma insomma noiosi, per dire...

PRESIDENTE. Chi tra costoro è il mazzetto di viole, onorevole Crivellini?

CRIVELLINI. Non so, non vorrei provocare tra loro degli... quindi, c'è questa petulanza diffusa in ordine ad un provvedimento che non merita neanche attenzione da parte di alcuni colleghi della maggioranza: molti sono anche bravi, preparati (abbiamo da imparare da loro), ma sono sprecati. C'è un Governo, c'è una maggioranza che sono stati preceduti da un crisi, superata dopo una serie di incontri, di vertici, eccetera: ora, raggiungere accordi, comporre maggioranze, immagino che non sia facile: ne sono consapevole anch'io, perché per esempio, pure nel mio gruppo, su alcuni problemi, non siamo tutti d'accordo. Immagino che in ogni partito avvenga lo stesso, per cui quando cinque partiti si accordano su un programma

di Governo, è chiaro che c'è un travaglio ed una difficoltà. Una volta quindi raggiunto un accordo programmatico, un'unità di intenti, mi sembra che tradurre tutto questo sforzo massiccio nella legge sul finanziamento dei partiti sia uno spreco sicuro.

Questa è la premessa che volevo fare per giustificarmi del tempo che dovrò passare a leggere cifre ed ad indicare motivazioni.

Comincerò la mia illustrazione a partire dall'emendamento Mellini 1.767, che ovviamente si riferisce all'articolo 1, riguardante il rimborso delle spese elettorali per il Parlamento europeo. Questo, peraltro, è un aspetto sul quale non siamo troppo in disaccordo, perché abbiamo sempre sostenuto che i rimborsi dati per le elezioni, se sono fatti in una certa maniera, se sono giustificati e controllabili, sono ammissibili. Siamo però contrari a questo sistema di finanziamento, a questo tipo di legge che penalizza gli stessi partiti e soprattutto penalizza la politica e il fare politica, mentre privilegia la burocrazia e l'apparato, identificando sempre più il partito come un ente pubblico alla stregua dell'IRI o dell'ENI. Sappiamo quale sia la storia di questi enti e quindi, se così fosse, dovremmo essere tutti preoccupati, a prescindere dal partito o dal gruppo di appartenenza.

Prima di cominciare l'illustrazione «tecnica» vera e propria, voglio rilevare che molto probabilmente da domani gli organi di stampa, le rappresentanze ufficiali dei partiti e dei gruppi, accentueranno nei nostri confronti le accuse e i linciaggi, come già si è verificato in passato in più di una occasione; non rifarò la storia degli insulti (fascisti, brigatisti) che sono stati rivolti nei nostri confronti, ma siccome da domani comincerà ad inasprirsi – come è anche comprensibile – l'attacco nei nostri confronti, vorrei far presente cosa sarebbe successo se noi radicali non fossimo stati presenti in Parlamento. Se non ci fossimo stati, questo disegno di legge già sarebbe stato approvato in un testo che voi stessi, membri della maggioranza, avete detto in questi giorni che era bene modificare con proposte migliorative. Infatti in questi giorni avete affermato che bisogna controllare meglio i bilanci, che l'indicizzazione non deve avvenire all'infinito, ma nel caso solo per tre anni; quindi, nei fatti e nelle dichiarazioni, voi dite che il nostro ruolo, fino a questo momento, è stato positivo, se, come sostenete, le proposte che andate facendo in questi giorni sono migliorative. Quindi nei fatti dite che fin'ora è stato salutare il nostro comportamento e il nostro ostruzionismo. Noi ovviamente riteniamo che le vostre proposte siano ancora insufficienti, perché prevedere comunque l'indicizzazione, prevedere controlli labili, senza garantire e senza ripristinare la correttezza dell'informazione è, a nostro avviso, un motivo che ci porta ad una durissima opposizione ed al tentativo di bloccare questa legge.

Il primo emendamento che vado ad illustrare è l'emendamento Mellini 1.767, interamente sostitutivo dell'articolo 1. Questo emendamento si compone di tre periodi. Il primo prevede che le spese elettorali sostenute dai partiti per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo sono rimborsate secondo una certa quota prevista in 15 miliardi; si prevede altresì che tale rimborso avverrà sino a quando non interverrà una legislazione comunitaria. Rispetto, quindi, all'ipotesi di un rimborso generalizzato, c'è una precisazione ulteriore. Il secondo periodo prevede che nel caso vi sia un rimborso, a livello europeo, ai singoli partiti per le spese elettorali, tale rimborso debba essere decurtato dalla somma prevista dal primo comma. Inoltre c'è una specificazione sulla quale tornerò più volte, perché ci sono circa una quindicina di emendamenti di questo tipo, con cui si prevede una soglia al di sopra della quale non avviene la detrazione. Questa soglia nel primo emendamento viene fissata nel due per cento. Il terzo comma, infine, dice che i partiti hanno diritto a questo tipo di rimborso se hanno almeno un candidato eletto. Anche qui si potrebbe fare una serie di considerazioni su questo *quorum*, con cui si identificano i partiti che hanno diritto al rimborso. Noi abbiamo scelto in questo

emendamento che la soglia venga identificata, ripeto, con l'elezione di un candidato. Nella legge attualmente in vigore, invece, all'articolo 1 questa soglia era definita in modo diverso; infatti, mentre noi abbiamo scelto l'elezione di almeno un candidato, nell'attuale legge sul finanziamento dei partiti la soglia è costituita dal raggiungimento del quoziente almeno in una circoscrizione e da una cifra elettorale nazionale di almeno trecentomila voti di lista validi, ovvero da una cifra nazionale non inferiore al due per cento dei voti validamente espressi.

Quindi, si potrebbero fare anche una serie di considerazioni di tipo tecnico ed una serie di esempi, per valutare i riflessi che scaturirebbero dalla adozione di una o dell'altra soluzione. A noi è sembrato, se non altro per ragioni di semplicità, che l'ipotesi più immediata potesse essere quella di prevedere il diritto al rimborso delle spese elettorali in caso di elezione di almeno un candidato.

L'ultimo comma dell'emendamento che sto illustrando, il cui testo contiene una dizione che forse non è tra le più felici, precisa ulteriormente come nell'eventualità di un rimborso da parte della comunità europea, dovuto ad una sopravvenuta legislazione comunitaria, questo verrebbe detratto dal rimborso erogato dallo Stato. La soglia dell'eventuale detrazione è prevista dall'emendamento nella misura del due per cento e ciò significa la possibilità di un eventuale risparmio di 300 milioni.

L'emendamento Mellini 1.768 è anch'esso ispirato alla filosofia che presiede all'emendamento da me testé illustrato; esso, però, prevede che la cifra che andrebbe eventualmente detratta da quella erogata dallo Stato italiano raggiunga un ammontare di 450 milioni.

Devo dire, poiché ritengo che questo provvedimento relativo al finanziamento pubblico dei partiti sia uno dei peggiori tra quelli che abbiamo avuto la disgrazia di leggere, che preferirei sicuramente investire questi 450 milioni in una qualsiasi altra legge piuttosto che in quella in discussione. Per esempio, ricordo che è stato proposto qualche giorno fa l'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n. 496, emanato il 4 settembre 1981 e concernente disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile; non si tratta di una legge di cui vantarsi, ma preferirei certamente che i 450 milioni in questione servissero a dare copertura al provvedimento relativo alla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile piuttosto che al finanziamento pubblico dei partiti.

L'emendamento Mellini 1.769, sempre relativo all'articolo 1, differisce dai precedenti perché l'ammontare della detrazione prevista in caso di rimborso da parte della comunità europea raggiunge il tetto del quattro per cento, con un risparmio di 600 milioni. Ritengo che noi avremo tutto da guadagnare modificando il provvedimento in discussione e se questo emendamento venisse approvato servirebbe da solo a migliorare l'impostazione della norma in esame. Devo dire che preferirei utilizzare questi 600 milioni inserendoli in un qualsiasi capitolo del bilancio dello Stato piuttosto che per finanziare questo provvedimento. Preferirei, ad esempio, utilizzare questi 600 milioni attribuendoli al capitolo n. 123 del bilancio dello Stato, relativo all'amministrazione del fondo per il culto, nonostante la nostra posizione, signor Presidente, sia contraria al fatto che lo Stato paghi milioni o miliardi o forse centinaia di miliardi per il culto, in quanto noi siamo contrari al Concordato ed alle sue conseguenze. Sarebbe certo meglio prevedere la spesa di questi 600 milioni nel capitolo n. 123 del bilancio dello Stato, che pure riguarda il contributo dello Stato per il rimborso degli assegni della cattedrale di Agrigento e degli enti religiosi delle province dell'ex regime austroungarico; ciò sarebbe dal nostro punto di vista un male minore rispetto all'ipotesi di investire i 600 milioni nella legge per il finanziamento pubblico dei partiti. Dico questo non solo per il danno economico arrecato, ma anche in considerazione degli altri danni che ne conseguirebbero per tutti i partiti ed a noi per primi che ci opponiamo a questo provvedimento; nei fat-

ti verremmo comunque influenzati da un ampliamento del finanziamento pubblico, dai danni che questo tipo di erogazione produrrebbe anche negli altri partiti, nei partiti di maggioranza presenti in Parlamento proprio perché va ad intaccare e a minare un modo di far politica e a scoraggiare ancora di più il desiderio, la speranza di fare politica dei cittadini con queste organizzazioni di partito.

L'emendamento n. 1.770 propone una riduzione – sempre nel caso che la Comunità europea intervenga con dei finanziamenti – del rimborso elettorale del cinque per cento, pari a 750 milioni di lire.

Credo che questo emendamento, al pari degli altri, sia nella direzione della politica del collega Andreotti, anche se l'abbiamo sempre osteggiato sia quando era a capo di un Governo dichiaratamente di centro destra – Governo Andreotti-Malagodi – sia quando era l'artefice della politica di unità nazionale. Dal momento che il collega Andreotti ha dichiarato che la democrazia cristiana è il partito dei poveri riteniamo che impoverire tutti i partiti in generale e la democrazia cristiana in particolare di 750 milioni significhi sottolineare questo ruolo.

Anche l'emendamento n. 1.771 riguarda il problema del rimborso elettorale per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo; in questo caso la riduzione dovrebbe ammontare a 900 milioni di lire che potrebbe essere meglio utilizzata finanziando, ad esempio, un disegno di legge – che non sosteniamo – che prevede la concessione di un contributo annuo all'associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza.

Anche se non è possibile che il Parlamento venga investito da leggi e leggine riguardanti una serie di enti o argomenti particolarissimi, che potrebbero essere meglio disciplinate con decisioni amministrative, forse sarebbe oppurtuno impiegare i 900 milioni di lire, cui prima facevo riferimento, per il contributo annuo da concedere all'associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza.

L'emendamento n. 1.772 prevede un risparmio di 1.050 milioni di lire del contributo per le spese sostenute dai partiti che si presentano alle elezioni del Parlamento europeo. Ad esempio, siamo contrari ai capitoli di bilancio nn. 183 e 184 che prevedono rispettivamente uno stanziamento di 710 mila lire ai canonicati della cattedrale di Agrigento e di 36 milioni di lire per il clero di Sardegna, ma sicuramente sarebbe più opportuno utilizzare il risparmio, cui prima abbiamo fatto riferimento, per aumentare gli stanziamenti previsti in questi capitoli di bilancio piuttosto che destinarlo ei 15 al finanziamento pubblico ai partiti.

Per il momento do per illustrato l'emendamento n. 1.772, mentre mi soffermo sull'emendamento n. 1.773 che fissa il rimborso nella misura dell'otto per cento, il che significa che il risparmio che si potrebbe avere nel caso in cui fosse approvato questo emendamento (risparmio, ripeto, nel rimborso delle spese per le elezioni al Parlamento europeo) potrebbe essere valutato in 1200 milioni.

L'emendamento n. 1.774 è diverso dal precedente, ma non nella sua concezione, nel senso che anch'esso riguarda l'articolo 1 di questo provvedimento e, quindi, per forza di cose, il rimborso delle spese elettorali dei partiti sul Parlamento europeo; ma, al secondo comma, esso prevede, diversamente dagli altri, una possibilità di recuperare parte dei 15 miliardi indicati al primo comma, pari al 9 per cento del totale, cioè una possibilità di rientro di 1350 milioni. Anche in questo caso si può dire che, se questo emendamento fosse approvato, la legge di finanziamento pubblico dei partiti avrebbe un finanziamento inferiore di 1350 milioni.

Credo che, in generale, sia da auspicare un risparmio o, comunque, un contenimento delle spese su tutte le leggi; e credo che ciò sia da auspicare, in particolare, su questa legge (è per questo che insisto, per il momento, in questo caso, su questi emendamenti): tant'è che c'è da domandarsi il perché di questa legge (ed è per questo motivo che mi sono iscritto a parlare e che continuerò a parlare per alcune ore, anche se non per molte, su questo provvedimento).

Siamo in una situazione abbastanza assurda, in cui da una parte vi è un gruppo di deputati i quali ritengono di usare tutti gli strumenti regolamentari per ritardare l'approvazione di questo disegno di legge e, dall'altra, vi è una maggioranza che, in un momento politico, sociale ed economico come questo, ritiene, invece, di dover eliminare in un sol colpo tutti gli altri problemi e di dover bloccare, nella sostanza, il dibattito politico e qualsiasi discussione di qualsiasi altra legge per poter affrontare la discussione di questo disegno di legge.

Ritengo che tutto questo sia abbastanza assurdo perché, anche dal punto di vista regolamentare, è facile prevedere che avremo buon gioco nell'andare avanti per un periodo di tempo non troppo limitato. Pertanto, credo che le conseguenze dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista legislativo, saranno abbastanza gravi; e mentre non mi stupisce il fatto che alcuni partiti all'interno dei gruppi di maggioranza insistano (come, per esempio, fa il partito socialista) in questo scontro perché, probabilmente, assillati dai creditori, da Calvi, dalle banche e da non so chi altro, quello che mi stupisce è che altri partiti all'interno della maggioranza seguano ciecamente la politica – io credo sbagliata – che il partito socialista italiano ha impresso alla maggioranza in questo periodo. La prima domanda che mi viene da porre è per il gruppo liberale, che pure aveva accolto – anche se con insuccesso – le firme per l'abrogazione della precedente legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Eppure, abbiamo visto il collega Biondi intervenire, ieri mattina, in favore della «seduta-fiume» con un intervento forse un po' imbarazzato ma che non si può spiegare se non con motivi di grande politica o di quadro generale (con i quali, però, si giustifica tutto ed il contrario di tutto e, spesso, si giustificano gli errori). Lo stesso, forse, è avvenuto anche per gli altri gruppi della maggioranza.

Crediamo che lo sforzo che andiamo compiendo da ieri mattina e che continueremo a compiere servirà, forse, in questo momento, a perdere del tempo, ma, più in generale, a guadagnarlo nel senso che, forse, si riuscirà a far comprendere e a far riflettere chi, a nostro avviso, dovrebbe ragionare maggiormente sull'insistenza tenace ed irriducibile che sta dimostrando nel difendere una legge che non è di per sé difendibile.

L'emendamento n. 1.775 riguarda anch'esso il rimborso delle spese elettorali relative all'elezione al Parlamento europeo e prevede anch'esso al primo comma un rimborso di 15 miliardi da parte dello Stato (sempre fino a quando non interverrà, eventualmente, una legislazione europea); ma prevede anche che nell'eventualità di contributi di varia natura che si aggiungessero ai partiti i quali partecipino alle elezioni del Parlamento europeo, dalla somma di 15 miliardi si possa detrarre una certa cifra pari, appunto, all'importo di questi eventuali contributi. In questo caso, la somma che, secondo questo emendamento, si può detrarre è pari al dieci per cento della cifra complessiva. Quindi, se questo emendamento fosse votato e, per caso, approvato, si potrebbe avere un risparmio di 1 miliardo e 500 milioni, che potrebbe o essere risparmiato *tout court*, o essere investito nei modi e nelle forme più varie. Potrei anche in questo caso fare degli esempi in positivo, cioè degli esempi di capitoli di bilancio i quali attualmente sono carenti e sarebbero degni di considerazione nel caso in cui si avessero a disposizione, appunto, 1500 milioni. Se questo emendamento fosse approvato potremmo soddisfare le necessità che emergono, qua e là, in ogni stato di previsione della spesa del nostro bilancio.

Devo dire poi che mi stupisce un po' questa insistenza nell'aumentare ed indicizzare il finanziamento pubblico ai partiti. Da ciò scaturisce appunto la necessità di presentare questi emendamenti, i quali, invece, tendono a ridurre le cifre, anche se a scalare, in maniera limitata – dal momento che, per esempio, il Governo ha presentato il 30 settembre la legge finanziaria, attraverso cui ha operato una serie di decisioni in termini legislativi, riducendo l'importo di alcune somme le quali erano già state precedentemente stanziate da

leggi. In altre parole, siamo di fronte a questo fenomeno: da una parte la maggioranza ed il Governo ci propongono di spendere dei soldi per il finanziamento dei partiti con questo provvedimento e, dall'altra, ci propongono di ridurre stanziamenti precedentemente decisi. Di fronte a queste due proposte del Governo e della maggioranza dobbiamo giudicare il loro atteggiamento. Come si fa a proporre un aumento dei soldi ai partiti e, allo stesso tempo, ridurre di 30 miliardi i fondi per la costruzione di case per i lavoratori agricoli, come previsto dalla legge n. 260 del 1968? Come si fa a proporre un aumento di 45 miliardi per i partiti e contemporaneamente la riduzione degli stanziamenti per l'edilizia scolastica? Inoltre, mentre si propone un aumento del finanziamento pubblico, si propone anche con la legge finanziaria una riduzione di 200 miliardi per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli. Come si fa a proporre – e ad insistere con pervicacia – il raddoppio e l'indicizzazione del finanziamento pubblico ai partiti e contemporaneamente a proporre una diminuzione di 300 miliardi per il settore della zootecnia, per la produzione ortofrutticola, la forestazione e l'irrigazione?

Noi assistiamo a questa iniziativa del Governo: da una parte si praticano consistenti riduzioni in settori importanti (case per i lavoratori, edilizia scolastica, zone terremotate del Friuli ed interventi nel settore agricolo), che probabilmente trovano una giustificazione nel momento in cui il Governo ci viene a dire che la situazione economica è grave e bisogna fare dei sacrifici, mentre, dall'altra, si dice che non ci si deve muovere da Montecitorio fino a quando non si sarà riusciti a raddoppiare il finanziamento pubblico dei partiti con tanto di scala mobile. Io credo che non sia possibile! Se si ritiene che la situazione economica del paese sia gravissima, sicuramente non si possono proporre certe riduzioni della spesa pubblica e contemporaneamente impedire qualsiasi altra attività alla Camera fino a quando il cento per cento dei deputati (e quindi anche i 17 radicali) non si siano convinti che bisogna raddoppiare il finanziamento ai partiti. Se noi non ci fossimo, oltre al raddoppio ed alla indicizzazione, questa legge prevederebbe anche gli assegni familiari per i partiti. Ad esempio, se la Democrazia cristiana ha dodici correnti, le verrebbero assegnati 12 miliardi, al partito socialista tre, qualcuno al partito comunista (ora pare che abbia anch'esso delle correnti). Credo sia folle e comunque misteriosa (se non ci sono altri motivi leciti o illeciti) questa insistenza della maggioranza e del Governo di fare di questa legge sul finanziamento pubblico dei partiti il proprio dato qualificante.

Tornando agli emendamenti, anche l'emendamento n. 1.776 è costituito da quattro commi. Il primo prevede che la somma che lo Stato può erogare per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni europee sia di 15 miliardi; il secondo comma prevede che, nella eventualità di un contributo di qualche organismo europeo per quel tipo di elezioni, il contributo stesso venga detratto dalla somma che lo Stato deve erogare. Questa detrazione è, in questo caso, del 12 per cento e quindi è pari a 1.800 milioni. L'emendamento 1.788 invece fissa la percentuale per la eventuale detrazione al 13 per cento, mentre l'emendamento n. 1.799 la fissa al quattordici. L'emendamento 1.780 prevede un risparmio del 15 per cento sui 15 miliardi, vale a dire di circa 2500 milioni.

L'emendamento n. 1.781 è composto di tre commi e riguarda sempre il rimborso per le elezioni europee. Il primo comma recita: «A titolo di concorso per le spese elettorali per il rinnovo dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, i partiti e le formazioni politiche o i loro raggruppamenti hanno diritto a contributi fino alla misura complessiva di 10 mila milioni». Il secondo comma precisa: «Hanno diritto al contributo i partiti e le formazioni politiche che abbiano ottenuto almeno un eletto ai sensi della legge 24 gennaio 1979, n. 18». Questa legge è quella che regola l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, con la fissazione delle circoscrizioni elettorali, e così via. La particolarità di quest'emenda-

mento nei fatti si individua nel terzo comma, nel quale è detto che in caso di contemporanea tenuta delle elezioni europee, delle elezioni per la Camera dei deputati, delle elezioni per il Senato della Repubblica, e delle elezioni regionali, il contributo dello Stato è ridotto a 5 mila milioni. Naturalmente i partiti che concorrono a questo rimborso sono quelli fissati dalla legge che regola le elezioni. La riduzione alla metà del contributo nel caso di contemporaneità di elezioni è una cosa logica, perché se è vero che la contemporaneità di elezioni aumenta comunque le spese elettorali, in quanto i candidati sono più numerosi, le posizioni sono diverse, potrebbero esserci diverse aggregazioni politiche (per esempio nelle elezioni ultime del 1979 il nostro partito si presentò col suo simbolo tradizionale, la rosa nel pugno, alla Camera dei deputati e con simboli diversi in altre circoscrizioni), è anche vero che la cifra complessiva è minore della somma delle cifre che sarebbero necessarie se queste elezioni fossero disgiunte. Quindi è giusto prevedere una somma maggiore – se si ritiene giusto dare il rimborso ai partiti per le elezioni – ma è giusto anche prevedere una riduzione della somma totale nel caso di contemporaneità di più elezioni: da dieci miliardi a cinque miliardi. Devo aggiungere che, ad esempio, nelle elezioni del 1979 ci fu incertezza fino all'ultimo sulla data delle elezioni. In questo paese a me sembra che si vada sempre più verso una mancanza di certezza in tutti i settori, per cui non si sa più ad esempio se un regolamento è quello oppure un altro, se viene cambiato mentre è in corso una battaglia parlamentare; per alcune leggi, già mentre vengono votate si pensa a fare delle interpretazioni autentiche: cioè, la filosofia delle leggi speciali e dell'indeterminatezza va sempre più dilagando e anche sulla data delle elezioni si è verificata in passato la mancanza totale della certezza, come ad esempio nel giugno del 1979 quando fino all'ultimo non si riusciva a sapere se si dovesse votare lo stesso giorno per le elezioni politiche e per quelle al Parlamento europeo, oppure se le date sarebbero state diverse. E questo non per motivi tecnici, ma perché sull'abbinamento o meno delle elezioni la maggioranza faceva delle valutazioni politiche, imponendo la data più comoda: infatti i risultati elettorali della prima tornata potevano influire positivamente o negativamente sulla seconda tornata elettorale.

Questo emendamento quindi trae lo spunto da una valutazione tecnica della campagna elettorale, perché è chiaro che avere due competizioni elettorali concentrate in una sola data è sicuramente un risparmio, nel senso che le spese totali sono minori della somma delle due spese calcolate separatamente. Tra l'altro, questo costituisce un risparmio anche per lo Stato che concentra in una sola giornata tutta la serie delle operazioni elettorali.

Il successivo emendamento 782, riguarda sempre le elezioni del Parlamento europeo: la cifra iniziale è la stessa, ma la riduzione che si prevede è diversa. Nel casi di contemporaneità delle elezioni si prevede di ridurre la cifra erogata a tutti i partiti da 10 miliardi a 5 miliardi e 100 milioni, con un risparmio quindi di 4900 milioni. Se questo emendamento venisse approvato, e nel caso in cui avessimo delle elezioni contemporanee, noi potremmo risparmiare 4.900 milioni che potremmo destinare a qualsiasi altro scopo che non fosse il finanziamento pubblico ai partiti. Avremmo sicuramente l'imbarazzo della scelta perché, nelle migliaia di capitoli del bilancio dello Stato, spesso si incontrano delle voci che vengono sottovalutate in maniera pesante, come spesso abbiamo denunciato in questi mesi.

L'emendamento n. 1.783 è concepito nello stesso modo dei due precedenti. Con esso la riduzione del contributo ai partiti, previsto per l'elezioni europee, è pari a 5.300 milioni invece dei 10 miliardi previsti. Questo significa che la stima del risparmio dovuto alla contemporaneità è pari a 4.700 milioni. Anche l'emendamento successivo è concepito nello stesso modo nonostante le cifre siano diverse; questo perché vi possono essere delle valutazioni diverse per quanto riguarda il risparmio che i partiti possono fare nel caso

di contemporaneità di elezioni. L'emendamento n. 1.786 è composto anch'esso di tre commi; l'oggetto è sempre il Parlamento europeo ed il rimborso, ai partiti od ai raggruppamenti politici, delle spese elettorali. Anche in questo caso coloro che hanno diritto al rimborso delle spese elettorali sono quei partiti che rientrano nella legge 24 gennaio 1979, cioè la legge che regola le elezioni europee. Nel primo comma di questo emendamento si prevede di dare un rimborso elettorale pari a 10 miliardi ma nel caso di contemporaneità di elezioni tale rimborso viene diminuito a 5.500 milioni con un risparmio di 4.500 milioni. Gli emendamenti nn. 1.800, 1.801 e 1.802 hanno la stessa concezione, ma al posto di 5.500 milioni abbiamo rispettivamente 6.900 milioni, 7.000 e 7.100 milioni. L'emendamento n. 1.803 riguarda lo stesso problema, così come l'emendamento n. 1.804. Per quanto riguarda invece l'emendamento n. 1.805 anch'esso è composto da tre commi; nel primo si prevede un rimborso pari a 10 miliardi che nel caso di contemporaneità di elezioni viene ridotto a 7.500 milioni. La diminuzione del rimborso in base alla contemporaneità, dipende dal fatto che si stima una minore spesa nei confronti di elezioni semplici. Vi è poi una serie di emendamenti che riguardano una cifra vicina ai 10 miliardi. Nel secondo comma di questi emendamenti si dice che hanno diritto al rimborso i partiti contemplati dalla legge 24 gennaio 1979, mentre nel terzo comma si indica che la riduzione del rimborso, dovuto alla contemporaneità delle elezioni, si riduce rispetto alla cifra iniziale di 10 miliardi. Comunque, tale divario si assottiglia a mano a mano che proseguiamo nell'esame di questa serie di emendamenti. Per quanto riguarda invece l'emendamento n. 1.831, ritengo che esso sia sbagliato dal punto di vista tecnico, e preannuncio che esso sarà ritirato quando passeremo alla votazione. Tale emendamento prevede che la riduzione della cifra, contenuta nel primo comma degli emendamenti testé illustrati, sia pari a 10 miliardi. Evidentemente ciò non ha senso in quanto non può esserci identità di cifra il primo ed il terzo comma; ovviamente questa è una svista che il gruppo radicale ha commesso.

Per quanto concerne l'emendamento concerne l'emendamento n. 1.832, il problema che si affronta – tale emendamento, va premesso, è il primo di una serie omogenea – riguarda il rimborso ai partiti politici che si presentano alle elezioni per il Parlamento europeo. Si fissa anche in questo caso la cifra di 10 miliardi come rimborso massimo; tale cifra ritengo sia congrua anche se nella precedente legge il rimborso ammontava a 15 miliardi. Comunque, malgrado la svalutazione credo occorra tener conto che le elezioni europee sono diverse da quelle nazionali; prima di tutto si hanno delle circoscrzioni assai esigue – in base alla legge 24 gennaio 1979 n. 18 le circoscrizioni per l'elezione al Parlamento europeo sono solo cinque inoltre la campagna elettorale è estremamente semplificata.

Ricordo che nel 1979 ci furono le elezioni europee ed inizialmente non era previsto alcun rimborso elettorale. Fu approvata in seguito una legge per sanare la questione, perché negli altri paesi il rimborso era stato dato, come del resto era avvenuto per l'elezione della Camera dei deputati. Era giusto quindi che il rimborso ci fosse anche per le elezioni europee. Per la verità, c'era un ulteriore motivo; un gruppo politico, quello di democrazia proletaria, non aveva raggiunto il *quorum* per le elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato, pur avendo ottenuto un numero di voti abbastanza consistente (circa quattrocentomila), non ottenendo quindi alcun rappresentante nel Parlamento italiano. Per tale ragione democrazia proletaria non poteva usufruire del finanziamento pubblico dei partiti, almeno per la parte riguardante il rimborso elettorale. Tale gruppo politico raggiunse invece il *quorum* nell'elezione del Parlamento europeo, tanto è vero che è stato eletto l'amico Capanna. Se non altro, quindi, per non creare discrepanze o discriminazioni parve giusto approvare una legge che regolasse esclusivamente il rimborso elettorale. Fu quindi approvato un provvedimento in

tal senso, per una spesa complessiva, mi pare, di 15 miliardi. Ricordo che la quota di rimborso elettorale per il Parlamento europeo spettante al partito radicale fu di 700 milioni. Io quel periodo ero impegnato nel partito e non nel gruppo parlamentare e posso quindi fare una stima: per quella campagna elettorale il nostro partito, che è un partito povero rispetto agli altri, spese una cifra inferiore a 700 milioni. In definitiva una riduzione o un mantenimento della cifra in assoluto, tenendo conto che in questi anni c'è stata una svalutazione pari al 20 per cento, significherebbe una riduzione in termini reali che è a mio avviso giustificata. Occorre considerare che il partito radicale è organizzato in modo diverso, non avendo spese per la campagna personale e utilizzando spesso strumenti abbastanza semplici e, comunque, per quanto possibile, meno costosi. Certo è che in quella settimana fra le elezioni per il Parlamento italiano e quelle per il Parlamento europeo le spese del partito radicale furono inferiori a 700 milioni. Certamente si può cogliere una differenza fra il modo di far politica, quindi anche di gestire la campagna elettorale, del nostro partito rispetto agli altri. Ciò a volte è anche una necessità, poiché si hanno fondi insufficienti. È possibile riscontrare comunque una diversità profonda di impostazione, poiché il partito radicale cerca di informare i cittadini della propria esistenza e della propria attività mediante iniziative politiche. Ci possono infatti essere due modi per presentarsi all'elettorato. Il primo consiste nel farsi conoscere in maniera burocratica, mettendo magari nella casella delle lettere qualche «santino» con la fotografia del candidato, oppure inviare lettere, affiggere manifesti a colori. Si tratta di un modo di farsi conoscere abbastanza burocratico. A volte ciò può essere anche necessario, tanto è vero che spesso nella campagna elettorale si conosce una persona ignota fino a quel momento, nel senso che finalmente la si vede sui manifesti e sui muri, mentre prima non si sapeva nemmeno che esistesse e magari poi si tratta di una persona che riscuote molte preferenze.

L'altro modo di farsi conoscere, tipico del partito radicale, è quello di presentarsi attraverso le iniziative politiche. La storia dei maggiori rappresentanti del partito radicale, almeno di quelli più noti, è legata ad iniziative politiche. Voglio essere più esplicito. Mentre per altri gruppi la storia dell'attività del dirigente politico, dell'esponente, del deputato, del segretario, comunque di un esponente qualificato del gruppo o del partito è una storia spesso lastricata di consigli di amministrazione di ospedali, di banche, di mattatoi (è questa la biografia del dirigente politico classico del gruppo socialdemocratico, in parte del gruppo socialista o di altri gruppi come quello repubblicano) il nostro modo di far politica ci porta a caratteristiche diverse. Spesso gli arresti hanno costituito un momento qualificante della nostra attività politica. Emma Bonino non è stata conosciuta perché metteva nelle caselle delle lettere i «santini» con la scritta: «Vota Emma Bonino – preferenza n. *tot*», ma perché ella condusse una battaglia riguardante l'aborto, andò in carcere, così come è avvenuto per Adele Faccio, per Pannella, per Spadaccia.

Questo modo di far politica è tipico del partito radicale e, tutto sommato, è un modo poco costoso, nel senso che costa meno che non farsi conoscere comprando gli spazi televisivi a proprio beneficio, più che del partito. Forse questa è una delle ragioni per le quali altri partiti, diversi dal nostro, sono così ansiosi di aumentare e indicizzare il finanziamento pubblico ai partiti. Proprio perché siamo di fronte ad un modo diverso di fare politica che quindi implica, necessariamente, un costo molto elevato e credo, purtroppo, sempre crescente. E mi pare che già siamo arrivati al punto in cui si comincia ad essere prigionieri di questo modo di fare politica perché poi, oltre un certo limite, non si può pretendere di arraffare risorse pubbliche. Si può cominciare a fare dei traffici sugli appalti, a «fare la cresta», ma se si continua così, trattandosi chiaramente di una curva esponenziale, non basteranno più le tangenti dell'ENI per fare politica in questa maniera. Ecco quindi la motivazio-

ne per la quale, io credo, alcuni partiti forse più che altri cercano di introdurre il principio dell'indicizzazione nel provvedimento in esame: proprio per aumentare in continuazione la cifra assoluta e quindi rendere possibile questa maniera di fare politica. Io intendo rifarmi alle spese affrontate per la campagna elettorale relativa all'elezione del Parlamento europeo nel 1979: mi pare di ricordare che il rimborso per il partito radicale ammontasse a 700 milioni cifra che, al limite, in relazione a quella campagna elettorale, era quasi eccessiva perché il nostro modo di fare politica non è un modo basato sulla burocrazia o sull'organizzazione intese in senso tradizionale. Una cosa è l'organizzazione politica, una cosa è l'organizzazione di tipo aziendale. Ora, la mia impressione è che si faccia poca teoria politica e molta pratica aziendale nel modo corrente di fare politica, con il difetto che questo modo aziendale è costoso, oltre ad essere pericoloso per sé stesso e per gli altri nel senso che, a mio avviso, è un modo di vivere abbastanza grigio.

Quindi, tornando agli emendamenti che ho di fronte, a mio giudizio è giusto che essi prevedano nei fatti una riduzione della cifra base per il rimborso delle spese relative alla campagna per le elezioni politiche: la cifra di dieci miliardi prevista al primo comma è giustamente inferiore a quella prevista alcuni anni fa in relazione alle precedenti elezioni politiche.

Il secondo comma, ovviamente, prevede che i partiti che partecipano a questo rimborso siano quelli definiti dalla legge 24 gennaio 1979, n. 18.

Prima di entrare nel merito del terzo comma, debbo dire che, per quanto riguarda l'emendamento n. 1.832 chiederò – e di ciò informerò il mio capogruppo – la votazione per parti separate in quanto tale disposizione, a mio avviso, è sbagliata poiché concettualmente prevede una riduzione dello stanziamento definito dal primo comma. Ora, essendo quest'ultimo di dieci miliardi non si può prevedere evidentemente che tale cifra sia ridotta a dieci miliardi. Quindi, bisognerà chiedere la votazione per parti separate di questo articolo, ovvero sarà necessario presentare un subemendamento che ne sopprima il terzo comma.

L'emendamento n. 1.833 è invece esatto e non sarà pertanto necessario ricorrere ad una sua votazione per parti separate: infatti, prevede anch'esso al primo comma uno stanziamento di dieci miliardi per il rimborso alle forze politiche che concorrono al rinnovo dei rappresentanti dell'Italia in seno al Parlamento europeo (partiti che debbono essere naturalmente previsti dalla legge poc'anzi citata), mentre il terzo comma stabilisce che tale cifra sia ridotta, rispetto a quella definita dal primo, di cento milioni. In quale caso? Qui siamo di fronte alla stessa categoria identificata nella precedente serie di emendamenti. In questo caso vi è però una differenza perché le proposte di modifica precedenti indicavano la necessità di una riduzione – definita come abbiamo visto – nei casi di contemporaneità di elezioni in tutti i possibili livelli istituzionali. L'emendamento in questione prevede invece la riduzione di cento milioni nel caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni politiche nazionali e delle elezioni al Parlamento europeo. Si tratta quindi di un caso più facile rispetto ai precedenti non contemplando la contemporaneità delle elezioni europee, politiche nazionali e regionali. A mio avviso, in proposito si potrebbe anche fare uno studio statistico per accertare quando è possibile che si verifichi questo caso, in effetti raro. Ci si potrebbe infatti domandare se questo sia un emendamento realistico: cioè, quante possibilità vi sono che si determini questa contemporaneità? Se fossi chiamato a svolgere questa indagine, io dividerei il problema in due parti. Il primo problema è accertare se sia prevedibile una situazione di questo tipo nel caso in cui non vi siano elezioni anticipate di varia natura perché, come sappiamo, nel nostro paese sono più facili le elezioni anticipate che non quelle a scadenza ordinaria. Quindi, prendendo un punto di riferimento, bisognerebbe calcolare se sia possibile – nell'ipotesi in cui le legislature abbiano la

durata prevista dalla Costituzione – che si verifichino contemporaneamente le elezioni per la Camera dei deputati, il Senato ed il Parlamento europeo. Le prime due, evidentemente, si svolgono contemporaneamente; bisognerebbe poi considerare il caso di elezioni anticipate e verificare la probabilità che queste ultime si verifichino nel medesimo periodo di quelle europee. Vi è poi un ultimo caso, ovviamente teorico, ma limitatamente, che contempla lo scioglimento di un solo ramo del Parlamento da parte del Presidente della Repubblica. Questo è possibile dal punto di vista costituzionale, anche se non si è ancora verificato. Queste considerazioni mi portano a ritenere che il caso in cui si verifichino contemporaneamente le elezioni alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica e al Parlamento europeo è sicuramente più probabile, rispetto all'ipotesi prevista dagli emendamenti precedenti che, come ricordiamo bene, prevedevano la contemporaneità delle elezioni europee, della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e di quelle regionali. Questi emendamenti, dunque, sono sicuramente più attuali dei precedenti.

Ciò detto possiamo passare ad illustrare l'emendamento n. 1.834. Esso prevede una spesa di 10 miliardi per il rimborso ai partiti delle spese elettorali per il Parlamento europeo, ma anche una riduzione di questa spesa se si verifica che queste elezioni siano contemporanee con quelle del Parlamento italiano. Infatti l'emendamento n. 1.834 prevede una riduzione di duecento milioni. È una cifra non elevata, ma comunque, se questo emendamento fosse approvato e se la prossima volta si rinnovasse il Parlamento europeo, contemporaneamente alla Camera e al Senato, si verificherebbe un risparmio di 200 milioni.

Prima di passare all'emendamento n. 1.835 devo dire che sono costretto a questa tremenda e noiosissima illustrazione nel tentativo di impedire che questo disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti sia approvato. Devo dire che già abbiamo ottenuto un successo, perché, come avevo osservato precedentemente, se non ci fossero stati i radicali questo provvedimento sarebbe già passato, non da alcuni giorni, non da settimane, ma da mesi, perché bisogna ricordare che la presentazione del progetto di legge per il raddoppio e l'indicizzazione del finanziamento pubblico ai partiti risale a più di un anno fa. Non si è discusso questo progetto nel maggio e nel giugno di quest'anno perché i partiti avevano paura di affrontare la discussione prima delle elezioni amministrative, poi, avuti i voti, chi più chi meno, ecco allora che si è deciso che era venuto il momento di forzare i tempi, di sottoporre la legge all'esame del Parlamento per cercare di «agguantare» più miliardi possibile. Quindi, se non ci fossero stati i radicali, questo disegno di legge sarebbe legge dello Stato da circa un anno ed avremmo avuto un maggiore aggravio nel bilancio dello Stato di quest'anno per più di 50 miliardi.

Il Governo e le forze di maggioranza ci vengono a sottoporre contemporaneamente due richieste. Da una parte abbiamo sentito ieri al Senato le relazioni preoccupate del ministro del bilancio e del ministro del tesoro, che hanno rappresentato al paese una grave situazione economica e quindi la necessità di operare tagli alla spesa pubblica, ma in sostanza di predisporre nuove imposizioni, perché questi tagli non sono mai tali, ma semplicemente nuove tasse, tanto per dire le cose in termini brutali. Dicevo quindi che il Governo da una parte chiede dei sacrifici e dall'altra di spendere di più, non per investimenti, per l'occupazione o per le pensioni, ma per aumentare i soldi da dare alla democrazia cristiana, al partito comunista e al partito socialista, eccetera.

Credo che questo comportamento sia contraddittorio e per materializzare questa contraddizione dico che, mentre ci chiedono di dare 50, 60 o 70 miliardi in più ai partiti, si vengono a tagliare i fondi all'edilizia residenziale per 300 miliardi; infatti nel disegno di legge finanziaria, a pagina 23, si può leggere la proposta di ridurre di 300 miliardi gli investimenti previsti dalla legge n. 457 del 1978 e dal decreto-legge n. 629 del 1979, convertito in leg-

ge, con modificazioni, con la legge n. 25 del 1980.

Un penultimo esempio di questo genere sta nel fatto che, mentre noi siamo qui, cercando di impedire che passi la proposta delle forze di maggioranza di aumentare di 60-70 miliardi i soldi ai partiti, nello stesso momento, nell'altro ramo del Parlamento, il Governo sta cercando di far approvare il disegno di legge finanziaria che prevede una diminuzione di 30 miliardi per investimenti per la ricostruzione ed il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962. Noto incidentalmente che non si fa in tempo a erogare stanziamenti per un terremoto che già è arrivato il successivo, perché le lentezze burocratiche e la politica del rinvio provocano simili ritardi. Ma ripeto che mentre si chiede da una parte di dare più soldi ai partiti, dall'altra si propone di tagliare 30 miliardi per la ricostruzione di zone terremotate e 300 miliardi per l'edilizia residenziale.

L'ultimo esempio, infine, mi sembra il più grave. Mentre – ripeto – si chiedono più soldi per i partiti e si è deciso che non ci si muoverà da quest'aula fin quando non si potranno dare i 60-70 miliardi in più ai partiti, contemporaneamente, con la legge finanziaria il Governo chiede di ridurre gli stanziamenti per l'edilizia penitenziaria. In particolare si chiede di ridurre gli stanziamenti previsti dalla legge n. 119 del 1981, all'articolo 20, da 350 a 200 miliardi. E ciò nel momento in cui conosciamo bene quale sia la situazione delle carceri italiane, sappiamo cosa si stia verificando e cosa tutto ciò significhi per la sicurezza e per la giustizia in generale.

Ripeto, quindi, che questi esempi non fanno altro che contribuire a rafforzare la nostra convinzione che sia utile e doveroso bloccare questo provvedimento. Anche a questo fine illustrerò l'emendamento n. 1.836, concernente sempre la materia del rimborso delle spese elettorali per la partecipazione dei partiti politici alle elezioni per il Parlamento europeo. L'emendamento prevede al primo comma che il rimborso ammonti complessivamente ad un cifra di 10 miliardi. Il secondo comma indica le modalità per individuare i partiti politici cui il rimborso deve essere assegnato, al fine di evitare che esso venga corrisposto anche nei casi in cui non siano state effettuate spese elettorali, in considerazione del fatto che non esiste, secondo le vigenti norme sul finanziamento pubblico dei partiti, la necessità di giustificare tali spese. Il secondo comma in questione prevede che i partiti aventi diritto al rimborso di cui al primo comma siano quelli che corrispondono alle caratteristiche indicate dalla legge che regola le elezioni del Parlamento europeo.

L'emendamento n. 836 prevede inoltre che il rimborso sia ridotto, in caso di contemporaneità delle elezioni europee con quelle nazionali, fino a raggiungere la cifra complessiva di 9 miliardi e 600 milioni. Il risparmio, qualora la contemporaneità delle due consultazioni elettorali dovesse verificarsi, sarebbe pari alla cifra di 400 milioni.

Il successivo emendamento n. 1.837 è del tenore del precedente, concernendo la stessa materia e prevedendo anch'esso una riduzione del contributo in caso di contemporaneità delle elezioni del Parlamento europeo e di quello nazionale. L'ammontare di tale riduzione sarebbe di 500 milioni, scendendo a 9 miliardi 500 milioni l'ammontare del contributo complessivo.

L'emendamento n. 1.838 prevede come i precedenti una riduzione del rimborso di contemporaneità delle consultazioni elettorali nazionali ed europee, fino a giungere ad una cifra complessiva di 9 miliardi e 400 milioni.

Prima di passare all'illustrazione del successivo emendamento desidero fare la considerazione che, poiché io mi trovo qui a quest'ora strana – perché normalmente a quest'ora non sono in giro – e sto parlano di queste cose, i casi sono due: o sono una persona che non ragiona e che ha preso delle decisioni fuori dal comune, oppure debbo avere qualche ragione dalla mia per sottopormi ad una cosa del genere e sottoporre altri a questa prova. Le ragioni sono quelle illustrate da altri colleghi ed in questo momento non le ripeto, debbo

però sottolineare come non solo i radicali siano convinti del fatto che il finanziamento pubblico dei partiti sia sbagliato, ma esistano altri autorevoli pareri in tal senso. L'onorevole Aglietta ha citato una serie di dichiarazioni, tra le quali, ultima, quella del collega Cossutta che ha affermato di aver sempre sostenuto che non era il caso di concedere un finanziamento pubblico ai partiti in denaro, ma che esso doveva essere erogato sotto forma di servizi. Sono andato a cercare anche altre opinioni e ne ho trovata una strana del collega Scelba che, non ricordo in quale anno, si dichiarò favorevole al finanziamento pubblico dei partiti, sostenendo: «Non si potrà pretendere che gli enti pubblici siano case di vetro finché essi saranno obbligati a tenere nascoste tra le pieghe dei bilanci le cifre destinate eventualmente a finanziare i partiti». Cioè allora era in uso, come del resto anche ora, il sistema di finanziare i partiti attraverso i vari enti; ma Scelba così continua: «Il finanziamento da parte dello Stato ci aiuterebbe anche nella lotta contro il comunismo. Certo, sarebbe spiacevole dover finanziare anche il partito comunista, però, fatti i calcoli, il partito comunista verrebbe a prendere meno di quanto oggi dispone, essendo inteso che anche il partito comunista dovrebbe rendere conto pubblicamente di tutte le altre entrate. Ma proprio per questo e dato il clima esistente, penso che purtroppo non se ne farà niente e che noi continueremo a discutere per molto tempo di questo tema».

Francamente tra tutte le motivazioni a favore del finanziamento pubblico, sicuramente questa mi sembra una delle più singolari.

GITTI, *Relatore*. Questa dichiarazione va inserita nel contesto del Convegno di San Pellegrino, dove alcuni democristiani erano contrari perché finanziare i partiti avrebbe significato finanziare anche il partito comunista italiano.

CRIVELLINI. Ringrazio il collega Gitti relatore di questo progetto di legge della puntualizzazione, ma devo ammettere di non aver letto tutti gli interventi svolti nel Convegno di San Pellegrino.

Quindi, in sostanza, la risposta di Scelba è una reazione rispetto alla posizione di altri colleghi contrari al finanziamento per non correre il rischio di finanziare anche il partito comunista italiano.

Comunque, a prescindere da queste due posizioni, non credo che il finanziamento pubblico dei partiti possa essere usato nella lotta contro il comunismo oppure in senso contrario; viceversa, il pericolo che avvertiamo – ed è per questo che siamo decisi nell'affrontare questa battaglia – è quello della corruzione di noi stessi, nel senso della degradazione, del modo di dare politica tramite il finanziamento pubblico e senza presunzione, riteniamo giusto fare questa battaglia, oltre che per noi stessi, anche per gli altri.

Anche l'emendamento n. 1.482 è stato presentato in oppozione al finanziamento pubblico dei partiti, nel tentativo di ostacolare l'*iter* di questo provvedimento. In questo contesto il nostro comportamento si differenzia sostanzialmente dal vostro, innanzi tutto perché mentre noi ostacoliamo l'approvazione di questa legge, voi, con il vostro atteggiamento, ostacolate tutti gli altri provvedimenti che la Camera dovrebbe esaminare. Ad esempio, con la vostra decisione ostacolate l'esame dell'assestamento del bilancio – documento fondamentale e che consegue alla applicazione della legge n. 468 – così come tutta una serie di altri provvedimenti.

Infatti, da molto tempo a questa parte, per opporci ai vostri ordini del giorno che recano al primo punto il provvedimento relativo al finanziamento pubblico ai partiti, abbiamo suggerito di esaminare il bilancio consuntivo dello Stato del 1978 e del 1979.

In base all'articolo 81 della Costituzione – secondo una interpretazione restrittiva – avremmo dovuto approvare questi bilanci consuntivi entro il mese di aprile dell'anno scorso, con un ritardo, quindi, di un anno per il bilancio consuntivo del 1979 e di un anno e mezzo per quello del 1978; viceversa, secondo un'interpretazione elastica e comunque non letterale

dell'articolo 81, dovremmo dire che, per quello che riguarda le leggi di contabilità e l'esame dei bilanci, ci troviamo di fronte a momenti fondamentali soprattutto alla vigilia dell'esame del bilancio di previsione.

Infatti, mentre sui bilanci di previsione si può constatare un interesse particolare delle varie forze politiche che hanno di mira i propri interessi elettorali, nei bilanci consuntivi, sicuramente più importanti ai fini di una migliore valutazione dei fenomeni economici, si registra un disinteresse totale.

Sostenendo, nel modo in cui lo state sostenendo, questo disegno di legge, il finanziamento pubblico a questi partiti, voi per esempio, ostruite ed impedite la discussione, la votazione il bilancio consuntivo del 1978 ed il bilancio consuntivo del 1979 (sui quali, peraltro, vi sarebbe molto da dire, ma non è questa la sede per farlo).

L'ultima cosa che voglio dire a questo proposito – e che si riallaccia sempre alla discussione di questo provvedimento – è che la discussione di questi due documenti è fondamentale non solo per i motivi di ordine costituzionale e di contabilità generale dello Stato ai quali prima ho accennato, ma anche, perché a questi documenti si riferiscono le relazioni della Corte dei conti. Anche qui torniamo alla Costituzione, al cui articolo 100 è previsto e definito un ruolo della Corte dei conti che viene completamente ignorato.

Le nostre proposte di controllo dei bilanci – e magari anche delle spese elettorali – sono quelle di istituire ed utilizzare una sezione particolare della Corte dei conti per il controllo dei bilanci dei partiti.

Ritorno, ora, al discorso che stavo affrontando prima per dire che all'articolo 100 della Costituzione è previsto un ruolo definito per la Corte dei conti. Voi, con il vostro modo di fare politica, avete emarginato la Corte dei conti e l'avete considerata come un gruppo extraparlamentare di minoranza nel senso che, vi sia o non vi sia, per voi è la stessa cosa perché le relazioni che, in base alla Costituzione, la Corte dei conti trasmette al Parlamento probabilmente vengono stampate, ma non vengono discusse (ho citato prima i casi clamorosi dei bilanci consuntivi del 1978 e del 1979, ancora da discutere), comunque non vengono lette quasi da nessuno e sicuramente non vengono tenute in alcun conto dal Governo (devo sospettare, a questo punto, che probabilmente esso non ne conosca neanche l'esistenza) nell'impostazione dei bilanci di previsione.

In questo consiste la gravità del vostro ostruzionismo contro i bilanci consuntivi dello Stato relativi al 1978 ed al 1979. Tale ostruzionismo – che portate avanti da un anno e mezzo – è pesante, in quanto costa in termini di miliardi, cioè in termini di cifre considerevoli, ma anche e soprattutto in termini di efficienza e, ritengo a questo punto, che in termini di credibilità, perché se le strutture dello Stato non funzionano e se i suoi conti non tornano, credo che questi costi in termini di credibilità e di efficienza siano quantificabili in maniera superiore alle cifre di bilancio immediatamente identificabili.

Se, quindi, ci opponiamo – perché riteniamo doveroso farlo per un gruppo, come il nostro, che ha sostenuto determinate cose – a questo provvedimento ed in particolare a questi articoli, con questi emendamenti, e voi ci accusate di operare un ostruzionismo, nei fatti l'ostruzionismo lo fate voi; o meglio, mentre noi concentriamo il nostro ostruzionismo in maniera palese – tant'è che mi trovo a parlare, alle quattro del mattino, su questo disegno di legge – il vostro è un ostruzionismo nascosto ma molto più penetrante e sicuramente fonte di danni collaterali giganteschi rispetto al «danno» che noi possiamo fare impedendo l'approvazione di questo provvedimento. Il nostro ostruzionismo è, secondo me, un pregio (ma questa può essere soltanto una questione di opinioni), mentre il vostro ostruzionismo impedisce l'approvazione di una serie di provvedimenti, dei quali ho ricordato solo i bilanci consuntivi degli anni 1978 e 1979, ma altri se ne potrebbero ricordare. Ieri, infatti, il collega Melega ha citato un disegno di legge sull'inquinamento del mare;

ma si potrebbero citare tanti altri provvedimenti i quali, a prescindere dal merito, hanno per oggetto problemi sicuramente importanti.

L'emendamento n. 1.842, se approvato, comporterebbe un risparmio di 1 miliardo. Come si potrebbe configurare, nei fatti, questo risparmio di 1 miliardo? Lo si potrebbe configurare nel modo previsto da questo emendamento, nel senso cioè di prevedere che il rimborso delle spese elettorali per la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo non sia superiore a 10 miliardi e che possa essere concepita una riduzione di queste spese nell'eventualità di concorrenza temporale delle elezioni europee con quelle del Parlamento italiano.

L'emendamento n. 1.843 comporta una riduzione di 1 miliardo e 100 milioni; così anche l'emendamento n. 1.844 che, nella sostanza, presenta la stessa struttura degli emendamenti precedenti, ma con una cifra diversa. Lo stesso ragionamento può essere fatto per gli mendamenti nn. 1.845, 1.846, 1.847, 1.848, 1.849, 1.850 ed 1.851.

Illustrerei più diffusamente l'emendamento n. 1.852, che prevede un risparmio eventuale di 2 miliardi poiché prevede la riduzione delle spese elettorali, per quanto riguarda le elezioni del Parlamento, da 10 miliardi ad 8 miliardi.

Questo nostro tentativo, oltre che di bloccare questo disegno di legge, di ridurre anche la spesa che esso comporta non è un tentativo esclusivamente radicale, non è una fissazione dei radicali, poiché trova concordi su queste posizioni altri esponenti della politica e della cultura in Italia, non solo ora ma anche in tempi passati. Per esempio Giorgio Galli, in un articolo su *Critica sociale* del 1971, avanzava una serie di critiche al provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti. In quell'occasione si tenne anche una tavola rotonda a Milano, organizzata dal Circolo Turati proprio su questo problema, in cui Cossutta manifestò le posizioni del partito comunista in sostanza favorevole al finanziamento indiretto, come già la collega Aglietta ha avuto modo di accennare nel corso del suo intervento.

Cossutta, dunque, diceva no alla erogazione diretta di fondi ai partiti, ma era favorevole ad agevolare la stampa ed a fornire servizi (poste, telefono, telegrafo, telescriventi, eccetera), cioè tutti quegli strumenti di comunicazione sia interni che esterni cioè tra il partito ed il cittadino. Cossutta era contrario alla erogazione in denaro, mentre era favorevole alle agevolazioni per quanto riguarda l'informazione. Noi spesso insistiamo su questo punto poiché riteniamo che sia necessario potere essere giudicati per quello che si è e non per quello che altri possono far apparire in maniera artificiosa.

Ecco perché la nostra battaglia nei confronti di questa gestione della RAI-TV è ad oltranza; essa non si ferma a questo episodio del finanziamento pubblico dei partiti, ma nasce prima ancora della nostra entrata in Parlamento; anzi, il primo scontro fu in occasione della campagna elettorale del 1976. In quell'anno noi ottenemmo il *quorum* per circa 300 voti a Roma: si trattò di un fatto storico nel senso che fu la prima volta che il partito ottenne il *quorum*. Il «manifesto», negli anni precedenti, non riuscì ad ottenerlo e purtroppo furono così dispersi centinaia di migliaia di voti. Dunque, in quell'occasione, avemmo chiaro questo concetto: avevamo una sola possibilità di successo legata esclusivamente ad una informazione corretta. Noi non chiedevamo più spazio per noi, ma cercavamo di offrire ai cittadini la possibilità di conoscerci per poterci, al limite, anche condannare; tuttavia questa scelta doveva essere effettuata in base ad una conoscenza, per cui non dovevamo essere cancellati solo perché ignoti. Quindi eravamo coscienti che l'unica possibilità di successo era legata ad una corretta informazione. Ci battemmo in quella occasione con gli scioperi della sete di Pannella prima e di Spadaccia poi per conquistare spazio per tutti i raggruppamenti politici. Anche il PDUP beneficiò di quella nostra azione, poiché ottenne anche esso spazio nell'ambito della campagna elettorale.

Si trattò di una vittoria non tanto nostra o del PDUP, quanto di tutti i cittadini che in quel modo ci poterono coscientemente

giudicare. Per noi l'informazione è un fatto fondamentale ed è per questo che ci battiamo in modo particolare. Non lo facciamo per mania di protagonismo o perché a Pannella piace essere riconosciuto per la strada, ma perché la democrazia ha un senso nel momento in cui il gioco non è alterato e le regole valgono tanto per il più grande quanto per il più piccolo.

Ebbene, Giorgio Galli, parlando del finanziamento pubblico dei partiti, riferiva che la posizione del partito comunista – stando alle parole di Cossutta – era in sostanza anche la nostra; anzi noi siamo arrivati dopo. Non si può togliere il merito al partito comunista di aver detto per primo che il finanziamento pubblico ai partiti in danaro è sbagliato, poiché è meglio favorirli dal punto di vista dei servizi. Se poi successivamente il partito comunista ha assunto la posizione opposta, non è colpa nostra; tuttavia la sua posizione originaria era quella che ho già ricordato e che ora è la nostra posizione. Non abbiamo problemi a dire che il *copy-right* su questo tema ce l'ha il partito comunista. Ora il partito ed il gruppo comunista hanno una posizione completamente diversa, cioè quella di volere anch'esso un aumento della cifra per il finanziamento pubblico dei partiti e anch'esso ha firmato una legge che sostiene nei fatti una posizione che prevede l'indicizzazione. Ora sembra che vi sia un ripensamento, ma comunque la situazione è questa. Debbo dire che purtroppo in questi giorni e queste settimane la posizione del partito comunista è stata di appoggio, nei fatti, alla posizione della maggioranza. Abbiamo visto del resto in varie occasioni che l'astensione, o il voto addirittura in favore del partito comunista è stato determinante per l'approvazione di ordini del giorno. Ricordo che un venerdì di qualche settimana fa, in fine seduta, allorché si doveva approvare l'ordine del giorno per la seduta successiva e le forze di maggioranza pensavano che noi non avremmo fatto nessuna proposta, eravamo, in aula, 5 radicali, 2 del Movimento sociale italiano, Gerardo Bianco che rappresentava tutto intero il gruppo della democrazia cristiana e un certo numero di deputati del PCI (circa una decina). In quell'occasione proponemmo di discutere nella seduta successiva al punto primo il bilancio consuntivo dello Stato invece del finanziamento pubblico dei partiti. Ci fu una scena di panico generale e la nostra proposta fu bocciata grazie ai voti del gruppo comunista. Questo esempio per dire che, se è vero che il partito comunista ultimamente non è nel gruppo di chi spinge in maniera disperata e affannosa e in maniera quasi petulante per l'approvazione del finanziamento pubblico dei partiti, sicuramente è nel «gruppone» e ne è stato gregario in alcune circostanze; cioè ha dato in alcune circostanze, un apporto che è stato determinante. Ho fatto l'esempio di quel venerdì, ma altri esempi possono essere fatti. L'ultimo è di questa mattina, quando sulla proposta della «seduta fiume», avanzata dal collega Seppiâ del gruppo socialista vi è stata l'astensione del gruppo comunista alla quale, visti i numeri in aula, essa è passata. Se solo il gruppo comunista avesse votato contro, la proposta di «seduta fiume» sarebbe stata bocciata. E noi ci troviamo in questa situazione, cioè il paese ha di fronte questa manifestazione di intenti della maggioranza del Governo: il problema principale, il problema primo da risolvere è il finanziamento pubblico ai partiti e il cittadino è indotto a ritenere che l'unico problema che in Italia deve essere risolto è il finanziamento pubblico dei partiti. Il problema importante non è quello delle pensioni, del terremoto, delle centrali nucleari, dell'agricoltura, ma è quello del finanziamento pubblico dei partiti. Si potrà dire che questa è una schematizzazione ed una semplificazione ma corrisponde, forse in maniera grossolana, alla verità.

Dicevo questo in riferimento alla panoramica che Giorgio Galli fa in un articolo su *Critica sociale* del 1971 per quanto riguarda il finanziamento pubblico dei partiti, riferendo questi giudizi, che noi condividiamo, del collega Cossutta. Riferendosi poi alle iniziative dei colleghi socialisti, Giorgio Galli ricorda in questo articolo alcune frasi dell'onorevole Bertoldi, in relazione a talune dichiarazioni rilasciate

all'*Espresso*, in quanto il partito socialista, aveva presentato, se non ricordo male, una proposta di legge su quest'argomento. Quali sono le dichiarazioni più significative che Giorgio Galli sottolinea? Dice: «La nostra iniziativa – riferendosi evidentemente all'iniziativa del gruppo socialista che prima richiamavo – ha voluto essere un sasso buttato nello stagno dell'inerzia, una sollecitazione a fare presto». Ma si domanda Giorgio Galli a proposito di questa posizione socialista riferita da *L'Espresso* di allora: «Ma perché fare presto a finanziare i partiti quando non si fa presto a costruire le scuole, gli ospedali e le fognature?». Questa è una cosa scritta nel 1971 e a me sembra che possa andare bene anche adesso, né mi pare che sia demagogia, perché non mi pare demagogia affermare che le scuole, gli ospedali e le fognature sono più urgenti del finanziamento pubblico ai partiti. Eventualmente mi sembra demagogia dire il contrario, cioè che è più urgente il finanziamento pubblico ai partiti che non il finanziamento alle scuole o agli ospedali.

Un'altra considerazione che ci suggerisce – sempre nell'ambito dell'illustrazione di questi emendamenti che da un lato cercano di bloccare questa legge e dall'altro di ridurre le spese che si vorrebbero stanziare – Giorgio Galli è che: «ricevere denaro per una linea politica, sia pure reazionaria, corrompe meno che ricevere soldi per le clientele senza linea politica». Credo che su questa frase ci sia molto da meditare. Ciò che mi ha colpito di questo commento è che c'è il rischio – per tutti i partiti a prescindere dalla loro collocazione – che si creino delle strutture fini a se stesse, che possiamo chiamare burocratiche, organizzative, clientelari a seconda del coefficiente di efficienza. Nel momento in cui abbiamo una struttura di un partito il cui scopo, come nei grandi enti, non è quello istituzionale, quello statutario, non è cioè il perseguimento di una linea politica, ma il mantenimento di se stessi, noi registriamo il tipico fenomeno che si verifica in tutte le aziende pubbliche con dimensioni elefantiache, cioè la difesa del posto di lavoro a tutti i costi, del proprio corporativismo, dei propri privilegi. Ciò dovrebbe preoccuparci non solo in termini di efficienza, ma anche perché così facendo si impedisce a ciascun partito di rinnovarsi. È chiaro che il cambiamento della dirigenza politica di un partito, quindi il cambiamento della sua linea politica, risulta difficile in quanto la struttura burocratica tenderà a mantenersi nel tempo. Si cercherà quindi di impedire qualsiasi cambiamento o modifica tant'è che il ricambio nella classe politica è normalmente assai lento. I tempi di ricambio di ciascun partito tendono ad essere i tempi biologici, cosa che non ha alcun senso perché il ricambio deve essere esclusivamente politico; se un partito persegue un determinato fine, che non trova riscontro nella realtà, è chiaro che la sua dirigenza dovrà essere sostituita. Normalmente vediamo che, così come nei grandi enti l'unico modo per non far nuocere un direttore generale che fa dei danni, è quello di promuoverlo, anche nei partiti politici accada la stessa cosa tanto è vero che vi sono dei presidenti di partiti che hanno ottanta o novanta anni. Questo modo di fare politica, che trova alimento e linfa dal finanziamento pubblico ai partiti, provoca una sclerosi, una corruzione, una degradazione che è conseguenza anche del mancato ricambio della classe politica di ciascun partito. Dal 1971 – data in cui Galli faceva queste considerazioni – ad oggi, la situazione non è certamente migliorata, anzi credo che si sia subito una grave degenerazione.

Giorgio Galli ha poi detto: «Il denaro pubblico rischia di trasformare gli iscritti ai partiti in altrettanti parassiti; personalmente mi limito a dire che vi sono partiti in cui si entra per dare ad altri in cui si entra per ricevere. I partiti di Governo, già di per sé, assumono la caratteristica di partiti nei quali si entra, più che negli altri, per ricevere». Queste parole non necessitano di grandi commenti e credo calzino bene in questa circostanza. Questa legge sul finanziamento pubblico ai partiti, e l'indicizzazione dei finanziamenti, aumenta il numero dei partiti nei quali si entra per ricevere. Questa componente del parassiti-

smo si estrinseca nell'entrare in un partito politico non per fare politica, bensì per ottenere vantaggi: a volte è l'unico modo per fare carriera, a volte è l'unico modo per trovare lavoro.

Ritengo che le affermazioni fatte da Giorgio Galli dieci anni or sono siano preziose, oltre che attuali, per le considerazioni che facciamo. Ritornando agli emendamenti darei per illustrati tutti quelli dal n. 1.844 al n. 1.852, mentre non illustro gli emendamenti dal n. 1.853 al n. 1.861, riservandomi eventualmente di parlare per dichiarazione di voto. Passo invece alla illustrazione dell'emendamento n. 1.862. Anche questo emendamento è composto di tre commi. Il primo riguarda il rimborso ai partiti, quando essi partecipano alle elezioni del Parlamento europeo. Nel primo comma tale rimborso è fissato globalmente in dieci miliardi. Nel secondo comma si definiscono i partiti che hanno diritto al rimborso. Il terzo comma prevede, senza colpi di scena, come ridurre questa spesa nella eventualità che le elezioni del Parlamento europeo si svolgano contemporaneamente a quelle del Parlamento italiano. In tal caso la riduzione è da dieci a sette miliardi, con un risparmio quindi di tre miliardi.

Lo stesso meccanismo è previsto negli emendamenti che vanno dal n. 1.863 al n. 1.881, che non illustro, ma che nei fatti sono identici come concezione, tranne per le cifre.

L'ultimo emendamento di questa serie, che intendo illustrare, è l'emendamento n. 1.882. Tale emendamento prevede che nel caso di contemporaneità delle elezioni europee e di quelle del Parlamento italiano, il rimborso venga dimezzato con un risparmio di cinque miliardi netti sulla spesa inizialmente prevista.

Credo di poter interrompere l'illustrazione di questo gruppo di emendamenti, che, come avevo anticipato nella fase iniziale, ha dato luogo ad una esposizione noiosissima. D'altronde il mio compito non era quello di procedere ad una brillante esposizione, di cui non sono per altro molto capace, ma soprattutto quello di occupare in maniera dichiarata, restando comunque nel tema, un periodo di tempo sufficiente a spostare ancora in avanti la discussione e quindi l'approvazione del provvedimento, che spero non avvenga mai. È in questo senso che ho parlato per quattro ore. Spero che questo contributo noiosissimo che ho dato ai pochi sfortunati colleghi che mi hanno sentito sia utile alla maggioranza perché i colleghi hanno avuto altre tre o quattro ore di tempo per pensare, per riflettere, per vedere se non abbiano torto e se non siano essi che nei fatti bloccano il funzionamento e l'attività decisionale del Parlamento. In conclusione, mi scuso con il Presidente per la mia lungaggine.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di svolgere gli emendamenti nn. 1.448, 1.3880, 1.3881, 1.3882, 1.3883 *(Vedi stampato 1-quinquies)*.

RIPPA. Non illustrerò l'emendamento n. 1.448.

PRESIDENTE. Sta bene, pertanto, l'emendamento n. 1.448 si intende già illustrato.

RIPPA. Signor Presidente, oggetto degli emendamenti che intendo illustrare è appunto l'esame dei problemi inerenti al rimborso delle spese per l'elezione del Parlamento europeo. Già in sede di discussione generale sull'articolo 1 ebbi modo di precisare la posizione del gruppo parlamentare radicale in merito al rimborso di tali spese elettorali e di ripercorrere attraverso alcune riflessioni generali una serie di passaggi. Misi bene in evidenza come da parte del gruppo radicale vi fosse un giudizio critico, senza che ciò contraddicesse la nostra valutazione in ordine alla opportunità di un rimborso delle spese elettorali, rientrando questo nella più generale scelta che come radicali nel progetto di legge a firma dei colleghi Stanzani Ghedini e Spadaccia, recante le firme di tutti i colleghi del gruppo parlamentare della Camera, abbiamo ritenuto di dover proporre e che costituisce la no-

stra visione del finanziamento pubblico, smentendo con ciò chiaramente quella posizione ambigua che i radicali avrebbero a proposito del finanziamento pubblico.

Già nell'illustrazione dell'articolo 1 ebbi modo di richiamare a più riprese la valutazione critica rispetto a questa formula di finanziamento pubblico, che a nostro giudizio era quasi perfettamente congeniale alla cultura politica che in questo paese si era venuta a esprimere e che si era ulteriormente rafforzata attraverso il consolidamento di un sistema di partiti che molto vagamente esprimeva i contenuti che erano propri del Costituente, allorché concepì appunto un sistema di democrazia politica che dava ai medesimi partiti un ruolo importante di mediazione tra società politica e società civile, ma non certo con quel carattere totalizzante quale appunto quello che si è venuto definendo in questi anni. Relativamente all'emendamento Mellini n. 1-3.880, debbo precisare che esso in realtà esprime appieno un concetto sul quale ampiamente hanno avuto modo di soffermarsi molti deputati radicali proprio in occasione della discussione sull'articolo 1. In quella sede richiamammo un'espressione che avevamo coniato nel 1979: «eurofurto». Cosa intendevamo con questa parola? Facevamo riferimento a come quel Parlamento europeo, non eletto a suffragio universale ma formato appunto dai delegati dei Parlamenti dei paesi membri della CEE, attraverso un meccanismo abbastanza improprio avesse dato luogo ad una sovvenzione particolare ai partiti in esso rappresentati con la formula della pubblicizzazione della scadenza elettorale. Credo che già il carattere, diciamo così, posticcio di quel Parlamento manifestasse una proiezione verso il tentativo del mantenimento delle rappresentanze parlamentari e che quindi viziasse sul nascere una possibilità di scelta autonoma da parte degli elettori. Ma il problema fondamentale riguardava proprio il carattere negativo che quel tipo di rimborso assumeva, non essendo un rimborso, non funzionando in una logica di rimborso.

Credo ancora di più che questo emendamento – allorché appunto vi si afferma che il contributo stesso sarà decurtato delle somme che i partiti avranno ricevuto dalla Comunità europea o da altri organi europei a titoli di concorso sulla pubblicizzazione delle elezioni a quel Parlamento – miri a porre in evidenza un altro aspetto che abbiamo richiamato anche in sede di discussione sulle linee generali; questo aspetto riguardava proprio la *sedes materiae* che noi riteniamo, per quanto riguarda questo tipo di rimborso, essere proprio quella di una legge elettorale e non quella della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in attesa della legge elttorale relativa al Parlamento europeo, sicuramente la sede più idonea a deliberare nel merito.

Credo che anche la successiva disposizione, secondo la quale il contributo per i partiti che abbiano usufruito dei fondi di cui al secondo comma è ridotto in ragione di quanto a tale titolo percepito, rientri perfettamente in una valutazione precisa che abbiamo già avuto modo di fare: che, cioè, questo rimborso venga a cumularsi, creando quindi delle condizioni di snaturamento della legittimità del rimborso elettorale.

Nell'illustrazione di questi emendamenti, in alcuni casi apparentemente lontani, io mi muoverò nella logica di intrecciare le mie ragioni, convinto che vi sia un riferimento unico a questo gruppo di emendamenti. Tale riferimento è chiaramente legato anche al giudizio di fondo che noi diamo all'intero progetto di legge sottoposto al nostro esame. E proprio in questa logica voglio subito qui richiamare una questione che giudico centrale per quanto riguarda la definizione di un rimborso a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute per le elezioni, ai rappresentanti italiani al Parlamento europeo, relativo appunto ai partiti politici che hanno diritto a un contributo finanziario.

Proprio l'emendamento n. 1.3881 ribadisce la puntualizzazione dell'aggiunta delle parole «movimenti e associazioni» alle parole «partiti politici». Credo che questa integrazione non abbia valore se-

condario, ma abbia un valore abbastanza centrale per far comprendere la filosofia di fondo sulla quale, come radicali, noi ci muoviamo, la filosofia che ispira la nostra azione, dando un senso logico anche ad un atto appartenente forzato che ci porta ad una opposizione dura, fino ad arrivare all'ostruzionismo che, appunto, nasce da un giudizio dei processi di rischio grave che si pone proprio nella determinazione dei processi di dialettica democratica nel nostro paese, attraverso la riaffermazione della filosofia di fondo che muove questo provvedimento di legge nel suo insieme.

Già nel richiamato intervento svolto in occasione della discussione sull'articolo 1, ebbi modo di ricostruire i tratti salienti del sia pur limitato dibattito sul finanziamento pubblico e tentai, punto per punto, di evidenziare la carenza delle ragioni dei cosiddetti fautori del finanziamento pubblico stesso, quale appunto quella che si determinò nel 1974 e sulla quale si fondano oggi le ragioni di un raddoppio e di una indicizzazione di questo intervento dello Stato a favore dei partiti politici.

È utile anche richiamare i motivi contingenti che spinsero alla scelta del finanziamento pubblico in questi termini.

Cioè quello di limitare, o idealmente eliminare, la corruzione. Ma a fianco di questi elementi vanno ricordati anche alcuni aspetti che a mio avviso non inopportunamente, ma senza elementi di rigore, furono chiamati dai fautori di questa formulazione del finanziamento pubblico. Un primo aspetto è quello di ridurre il vantaggio che può, o poteva, derivare a certi gruppi o individui da un controllo di risorse finanziarie di grossa entità e, in secondo luogo, di condurre un'azione di fondo mirante a comprimere e a limitare i costi della politica in generale.

Credo che uno degli aspetti più preoccupanti della legge sul finanziamento pubblico sia proprio quello di essere venuta meno e di essersi confermata, così come avevamo non inopinatamente intuito, strumento che non ha combattuto questi vizi insiti nella politica italiana, ma, all'inverso, che ha contribuito ulteriormente a rafforzare tali vizi, nella misura in cui si sono rafforzati quelli che possono essere definiti i gruppi che attraverso un controllo delle risorse finanziarie hanno di fatto dominato ed egemonizzato la vita politica.

Qui allora è il richiamo all'emendamento n. 1.3881 e all'inserimento dei movimenti e delle associazioni oltre ai partiti. Questo elemento a mio avviso qualifica tutta una filosofia che è di supporto alla nostra posizione. Infatti se la funzione distintiva e classica dei partiti politici è – come già affermavo – quella di operare la mediazione, ovvero di essere strumento di trasmissione della domanda politica, allora appare evidente che la stessa ragion d'essere dei partiti politici sta nel fatto che esistono una serie di fratture economiche, sociali e politiche e che i partiti, facendosi portatori delle diverse domande politiche, svolgono una funzione di classificazione e di determinazione delle scelte politiche di fondo.

Ebbene credo che oggi siamo in una situazione che, pur ripercorrendo le caratteristiche proprie delle società tardo-capitalistiche, vede il nostro paese in una condizione di difficoltà estrema, per la crisi di legittimazione delle istituzioni, in una situazione che potrebbe portarci ad affermare che l'attuale fase delle nostre istituzioni è una fase per alcuni versi pericolosa e gravida di pericoli ulteriori, perché i guasti profondi che un insieme di comportamenti politici hanno determinato appaiono irreversibili e trovano consolidamento proprio nei vincoli cui alcuni partiti sono sottoposti dalla macchinazione complessiva da loro stessi generata.

Credo che questa affermazione non si nutra di una smania antipartito ma tenti di approfondire e di chiarire il perché oggi esista, sempre più accentuato, un carattere di disaffezione del paese dalle istituzioni e perché oggi la crisi di legittimazione delle istituzioni abbia un percorso sempre più grave che prepara il terreno – ed è qui la ragion d'essere della nostra durezza d'azione – a rischi di svolte di carattere autoritario, che proprio sullo sfaldamento degli spazi di dialettica democratica possono contare, e cui guardiamo con estrema preoccupazione.

A mio avviso non è casuale se oggi, da parte della stampa, al di là di quelle che possono essere le opportunità di questa o quella testata, al di là delle degenerazioni cui la stampa e la radiotelevisione sono giunte nella loro filosofia di sudditanza a questo sistema di partiti, dobbiamo riscontrare una quasi perversa logica che tenta di far apparire i radicali come i responsabili delle difficoltà del Parlamento. Delle due l'una: o il sistema complessivo si presenta troppo inadeguato a fronteggiare i fenomeni del nostro tempo, che sono anche i fenomeni di una società con dei ritmi di movimento molto più ampi, oppure queste istituzioni sono adeguate, ma non è adeguata la classe politica e la classe dirigente che attraverso questi modelli di partito oggi è chiamata a svolgere un ruolo di direzione e di indirizzo delle scelte di fondo, attraverso il meccanismo della trasmissione della domanda politica.

Qual'è il giudizio che noi diamo? È nostra convinzione che l'insieme delle scelte effettuate abbiano comportato un sempre più evidente meccanismo di deconmposizione del ruolo del partito all'interno delle società politica e della democrazia politica. Credo che oggi i partiti, anche grazie a leggi come questa, più che muoversi nella direzione di una legittima capacità di mobilitazione e di capitalizzazione del consenso attraverso l'iniziativa politica, operino a difesa di un insieme di privilegi ovvero compiano le loro azioni all'interno di un territorio estremamente ristretto che è quello della sopravvivenza delle macchine burocratiche quali appunto essi sono oggi diventati. In particolare a sinistra i partiti operano nella dimensione di mortificare ogni forma di movimento e di partecipazione politica nel paese. Appare evidente oggi, invece, come la situazione esistente porti ad un ampiamento prorompente della domanda di libertà e di partecipazione ed il nodo centrale del nostro tempo stia nel capire in quale modo la società politica debba rispondere al conflitto tra potere e domanda di libertà. Se è questo il quesito di fondo cui dobbiamo fare riferimento, credo che oggi il compito fondamentale per le forze politiche democratiche sia quello di riuscire a dare delle risposte che non muovano nella direzione che appare essere tragicamente sempre presente nelle scelte dei partiti politici nel nostro paese, cioè quella di una linea di tendenza a carattere autoritario che difficilmente oggi può rappresentare un elemento di razionalizzazione.

Non credo sia casuale quanto avviene oggi, che cioè la crisi che si esprime sul piano economico viene ad essere scontata dalle classi meno abbienti e non riesce per un solo istante ad incidere ad esempio sulle scelte della politica degli armamenti. Credo che questa sia una dannazione che non giunge casuale, bensì una scelta consapevole propria di coloro che hanno inteso operare per confermare la propria intenzione di far prevalere nel conflitto in atto una scelta di tipo autoritario. Si tratta di una scelta che non potrà che produrre una crescente spirale di violenza perchè, inevitabilmente, sempre più ampi strati di popolazione insorgeranno e saranno più forti le spinte e le richieste di libertà e di parteçipazione.

Non credo sia utile richiamare qui tutto quanto più volte è stato espresso per quanto concerne lo sviluppo del dibattito sul finanziamento pubblico dei partiti; eppure un elemento qualificante io credo debba essere sottolineato, cioè come in realtà noi ci troviamo in una paradossale situazione per la quale nel nostro paese – direi in modo quasi irreversibile – quasi tutte le forze politiche hanno oggi la necessità di reclamare l'urgenza del raddoppio del finanziamento pubblico. Il problema delicato della efficacia di un sistema di partiti inteso quale elemento di cerniera tra la società civile ed il sistema politico credo trovi una sua misura proprio nella quantità e nella chiarezza con cui si esprime la nuova domanda politica. Se la linea di tendenza oggi è quella di un maggior disinteresse e di una crisi delle istituzioni vuol dire che l'intero impianto appare viziato e la crisi di rappresentatività non è il prodotto di una contingente fase storica ma il prodotto di scelte di fondo che sem-

pre più allontanano e deresponsabilizzano larghe masse di popolazione.

Credo che, nel momento in cui si lascia pochissimo spazio a nuove esperienze e gli unici punti di riferimento della classe politica sono i canali tradizionali della domanda politica, si accentua ulteriormente un distacco che può portare ad una crisi profonda con risvolti pericolosi per un paese, come il nostro, che ha conosciuto esperienze dolorose e sulle quali forse si è poco riflettuto.

Inizialmente ho fatto riferimento alla base di legittimazione sulla quale ha preso le mosse il dibattito sul finanziamento pubblico ai partiti; sistema che di fatto ha dato luogo alla formazione e alla crescita di una classe dirigente, che nei fatti si è rivelata inadeguata al governo del paese.

Tra l'altro credo che lo stesso criterio di selezione e di ricambio della classe dirigente, la sua capacità di resistere nel tempo non nasca casualmente ma sia proprio il prodotto della situazione politica che viviamo e conseguenza della ridotta capacità di articolazione e di rappresentanza di nuovi interessi.

Lo stesso sistema di corporativizzazione in una situazione di questo genere viene ulteriormente esasperato e difficilmente potrà essere affrontato positivamente, nella misura in cui vari interessi riescano ad ottenere considerazione ed accesso solo in quanto legati ad una logica clientelare o ad un sistema di incapsulamento organizzativo.

Riteniamo che attraverso il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti si contribuisca in modo pericoloso ad esasperare la situazione, già tanto difficile, così come è abbondantemente espresso nella relazione al progetto di legge del gruppo parlamentare radicale.

Siamo convinti che senza una modifica significativa difficilmente sarà impossibile interrompere il percorso di una crescente espulsione ed esclusione di quanti essendo legati a gruppi sottoprivilegiati saranno sempre più la base sociale di una crescente esasperazione, che inevitabilmente si combinerà agli elementei di potenziale provocazione esistenti nel nostro tempo.

Sono convinto che oggi si tratta di operare delle scelte di fondo ed anche costringere gli altri ad assumere delle responsabilità politiche precise perchè soltanto attraverso la definizione di queste scelte sarà possibile tentare di dare fondamento preciso ad una prospettiva di via di uscita alla crisi, che ogni giorno di più avvertiamo come crisi nei confronti della quale i tentativi in atto, le linee di tendenza in atto non possono non essere guardati se non con angoscia.

Già Crivellini ha richiamato un aspetto che apparentemente è, come radicali,...

Presidente, scusi, credo di essere forse prossimo ad una crisi grave e, forse, prossimo ad uno svenimento. La pregherei di intervenire in questa che è una situazione molto grave per me.

PRESIDENTE. Intanto si accomodi, onorevole Rippa.

RIPPA. Presidente, io, con uno sforzo aggiuntivo, tenterei di recuperare...

PRESIDENTE. Stia comodo un momento, onorevole Rippa. Non sono temi che meritino, da nessuna parte, l'eroismo. Ho detto solo una parte di quello che penso, anche perché chi è più eroe sta riposando in questo momento (ed ho detto la seconda parte). Prego di prestare aiuto all'onorevole Rippa, che ne ha necessità.

Sospendo la seduta.

La seduta sospesa alle 5,30, è ripresa alle 5,45 di venerdì 9 ottobre 1981.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere i suoi emendamenti del suo gruppo dal n. 1.1802 al n. 1.1255, dal n. 1.1689 al n. 1.2420, dal n. 1.1102 al n. 1.2783, dal n. 1.2421 al n. 1.3145, dal n. 1.2001 al n. 1.2039 e il n. 1.1700. *(Vedi stampato 1-ter).*

CICCIOMESSERE. Svolgerò tutti gli emendamenti che vanno da pagina 43 a

pagina 131 dello stampato 1-*ter*. Tali emendamenti prevedono di premettere al testo dell'articolo 1 una serie di commi che pongono le condizioni per la concessione del contributo alla partecipazione dei partiti alla elezione del Parlamento europeo.

Questi emendamenti sono firmati soltanto da me, poiché avanzano delle tesi che probabilmente non sono condivise dal resto del gruppo; non nego che la loro funzione è anche di tipo ostruzionistico, nel senso che attraverso questo artificio noi intendiamo ritardare nel tempo l'approvazione di questo disegno di legge per consentire una certa riflessione sulle conseguenze che avrebbe la legge, che tutti conoscono e che sta cominciando a raccogliere i primi frutti. Vorrei semplicemente domandarvi se avreste mai potuto immaginare all'inizio di questa vicenda politica che i partiti e la maggior parte delle forze politiche oggi avrebbero potuto riconoscere uno sbaglio commesso nella elaborazione di questo disegno di legge, cioè la frettolosa volontà di risolvere definitivamente il problema del finanziamento pubblico, legandolo alla scala mobile ed al meccanismo perverso della indicizzazione. Solo grazie a questo tempo che abbiamo guadagnato alla riflessione, oggi questo concetto viene messo in discussione. Lo stesso vale per l'altro problema relativo ai controlli del bilancio che, tra l'altro, viene in qualche modo inserito anche in questi emendamenti. Anche quest'ultima questione ha potuto essere risolta solo nel momento in cui abbiamo guadagnato per tutti dei momenti di riflessione e nel momento in cui il nostro ostruzionismo è riuscito a forare la censura della stampa. Ad un certo punto punto alcuni giornali si sono accorti che di fronte alla vicenda Calvi-Craxi era abbastanza sconvolgente approvare contestualmente un provvedimento che non prevede alcuna forma di controllo nei confronti dei bilanci dei partiti. È qui l'essenzialità del problema dell'informazione, problema che viene sollevato in questi commi, che intendiamo premettere all'articolo 1 della proposta di legge; problema dell'informazione che è centrale. In effetti, se ci fosse stata sufficiente informazione sui contenuti del disegno di legge, le cose probabilmente sarebbero state diverse. Anche oggi leggiamo sui giornali che i dirigenti dei partiti negano che questo disegno di legge preveda il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, quando essa non prevede infatti il raddoppio, ma per quest'anno prevede la triplicazione del finanziamento pubblico (121 miliardi). Ecco quindi l'essenzialità del problema dell'informazione rispetto alla vita democratica del paese e rispetto a come con questi emendamenti si preveda di assicurare per legge preventivamente a tutti i partiti che si presentano alle elezioni del Parlamento europeo, uno spazio certo, sicuro, uguale per tutti, attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo per una effettiva partecipazione al confronto elettorale.

Si tratta di una questione che riteniamo essenziale, costitutiva della democrazia, che purtroppo non può essere delegata alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV. Con questi emendamenti intendiamo quindi superare le difficoltà che ha incontrato quella Commissione di volta in volta, in relazione alle vicende politiche, in relazione al quadro politico, agli equilibri politici, in relazione alla forza che in quel tal momento aveva la controparte, cioè la concessionaria, decidendo diversi criteri di partecipazione dei partiti alle tribune politiche, in particolare alle tribune elettorali per l'elezione del Parlamento europeo. E non è immaginabile che una questione così delicata, cioè la determinazione delle regole del gioco, la determinazione dei criteri di presenza dei partiti nel servizio pubblico radiotelevisivo per la campgana elettorale relativa al Parlamento europeo, possa essere decisa di volta in volta secondo il momento politico, secondo il realizzarsi o meno di certi equilibri e di certi accordi; così per esempio lo stabilire solo nel momento della campagna elettorale se questi tempi debbano essere attribuiti in modo paritetico a tutti i partiti o in modo proporzionale al loro peso elettorale, la quantità di questo tempo e così via. Tutte que-

stioni che noi riteniamo debbano essere affrontate preventivamente attraverso una legge, mentre riteniamo che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV debba essere esclusivamente delegata a definire le modalità più specifiche dello svolgimento di queste tribune politiche.

Quest'ultimo comma dell'emendamento è piuttosto impreciso e quindi sarà necessario prevedere dei subemendamenti da presentare nel corso della discussione per precisare anche i riferimenti alla legge, perché probabilmente, per esprimere in modo corretto quest'ultimo comma dell'emendamento in questione 1.802, è necessario far riferimento alla legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo ed inserire in quella norma la previsione di uno spazio predeterminato da concedersi ai gruppi politici per la propaganda elettorale per il Parlamento europeo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

CICCIOMESSERE. Comunque il problema rimane: quello relativo al superamento della competenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, o invece al mantenimento di questo rapporto con la Commissione parlamentare di vigilanza che secondo la legge dovrebbe stabilire gli indirizzi e il corretto svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo, disciplinando direttamente le trasmissioni di *Tribuna politica* e di *Tribuna elettorale.*

Questo problema, per quanto riguarda il gruppo radicale e per quanto mi riguarda in questi emendamenti, è stato risolto a favore della seconda ipotesi, cioè quella che prevede la possibilità da parte del Parlamento di stabilire dei criteri generali relativi a questa informazione. Si stabilisce che a ciascuno dei partiti che hanno presentato le liste, eccetera, eccetera, sono assicurate 3 ore di trasmissione attraverso il servizio pubblico televisivo per la propaganda elettorale per l'elezione del Parlamento europeo. Questo vuol dire che noi ci garantiamo rispetto a quelle situazioni accidentali, spesso anche di tipo ricattatorio, che si realizzano nelle settimane precedenti le elezioni, nel momento in cui la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV – sempre all'ultimo momento – è chiamata a decidere su questa questione fondamentale, cioè su come i partiti dovranno accedere al mezzo radiotelevisivo per la loro propaganda elettorale. E qui entra un'altra riflessione che è materializzata da alcune centinaia di emendamenti con i quali si varia per tutti i gusti la quantità delle ore e dei minuti da attribuire ai partiti politici per la propaganda elettorale. Se devono esser assicurate un'ora, due ore o tre ore, evidentemente questo è un problema non irrilevante che in qualche modo deve essere approfondito, ma prevedo che per la presentazione dei propri programmi politici non sia possibile utilizzare un tempo inferiore a tre ore nel corso di tutta la campagna elettorale. Tutto ciò anche in relazione al dato obiettivo in base al quale alle minoranze viene negato l'accesso all'informazione. Perciò in questi brevi periodi elettorali si deve realizzare una sorta di riparazione nei confronti di questi partiti di opposizione e quindi sono necessari dei periodi più lunghi di trasmissioni politiche. Personalmente ritengo che in linea teorica non si dovrebbe neanche prevedere *Tribuna politica,* in quanto l'informazione dovrebbe esser data attraverso i normali servizi del telegiornale.

Se i servizi giornalistici fossero gestiti secondo i princìpi stabiliti dalla legge e se i cittadini fossero quotidianamente e correttamenti informati sulle attività di tutte le forze politiche, credo che non ci sarebbe alcun bisogno di prevedere delle trasmissioni particolari. Purtroppo ciò non avviene, purtroppo – lo abbiamo denunciato anche con la presentazione di un «libro bianco» – la televisione è gestita, come fosse una cosa propria, da parte di alcuni partiti.

Il cosiddetto servizio pubblico radio televisivo è certamente un servizio a favore di alcuni partiti di Governo, che utilizzano questo strumento come edizione teletra-

smessa dei propri quotidiani *(Il popolo, l'Avanti!, l'Umanità, l'Opinione)* escludendo ogni possibilità di una corretta informazione sull'attività politica degli altri gruppi. Tutto questo emerge con chiarezza dalle cifre del «libro bianco» e da quelle contenute nella relazione di minoranza – redatta lo scorso anno da noi – sull'attività della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. I dati relativi all'informazione sono identici in questi due documenti e ciò è stato anche largamente pubblicizzato dalla stampa. Solo che quest'ultima si è divertita a pubblicizzare le varie tabelle, nelle quali sono contenute le classifiche dei partiti o degli esponenti politici che più sono apparsi in televisione. Non si è invece dato alcun rilievo ad alcune tabelle – sempre contenute nel «libro bianco» – che fanno sì dei rilievi quantitativi ma, nel momento in cui confrontano le quantità delle informazioni attribuite ad alcuni eventi, consentono di fare delle valutazioni più precise ed approfondite su altri problemi di ordine istituzionale. Il fatto che nelle prime due settimane di settembre la televisione abbia concesso un totale di un'ora, 48 minuti e 43 secondi di spazio televisivo alla Festa dell'amicizia, ci dà un'idea di come è gestito questo strumento di informazione. Sempre in queste due settimane sono stati concessi 56 minuti e 47 secondi di spazio radiotelevisivo al *festival* de *l'Unità*, mentre per quanto riguarda il dibattito relativo al finanziamento pubblico ai partiti – dibattito in corso alla Camera, tra le forze politiche, tra coloro che dicono che i radicali sono dei terroristi e che perciò occorre modificare il regolamento, tra coloro che affermano che occorre prendere i soldi, quelli che invece dicono che è un giusto adeguamento – la televisione ha concesso nelle prime due settimane di settembre, un minuto e 22 secondi di spazio radiotelevisivo così distribuito: *TG1* delle ore 20: 45 secondi; *TG2* delle ore 19,45: 20 secondi; *GR1* delle ore 8: 17 secondi; *GR2* delle ore 7,30: neanche un secondo. Ci si rende immediatamente conto delle ragioni della nostra insistenza su questi problemi. In tutti i nostri emendamenti insistiamo sull'elemento centrale rappresentato dall'informazione senza la quale la democrazia non può esistere.

Solo le poche aperture, che si sono manifestate in queste ultime settimane sulla stampa, in relazione soprattutto allo scandalo Calvi-partito socialista, hanno consentito un ripensamento dei partiti su alcune questioni di fondo, come il controllo dei bilanci e l'indicizzazione. Questi emendamenti, signora Presidente, presentano in modo provocatorio alcune ipotesi di innovazione che in qualche modo si muovono nella direzione delle richieste avanzate da alcune forze politiche per una riforma elettorale, istituzionale e costituzionale. Si afferma infatti nei commi che dovremmo premettere all'articolo 1 della proposta di legge in esame che i partiti, che i movimenti, le associazioni che abbiano presentato liste per i rappresentanti italiani nel Parlamento europeo e intendano beneficiare dei contributi e dei servizi forniti dallo Stato, debbano presentare presso la ragioneria generale del tesoro una certa somma. A questo punto c'è una serie crescente di cifre dell'ordine di centinaia di milioni indicate nei successivi emendamenti. Ciò è stato previsto per porre in qualche modo un ostacolo nei confronti di quelle forze che volessero partecipare alla campagna elettorale soltanto per ottenere il rimborso delle spese elettorali; ma anche per una ragione di ordine diverso. Io non credo infatti che sia positivo – soltanto io ho sottoscritto questi emendamenti – avere delle schede elettorali con decine e decine di liste più o meno conosciute. Io credo che proprio per offrire una maggiore chiarezza agli elettori sia necessario stabilire degli ostacoli, delle soglie che in qualche modo debbono essere superate per chi voglia presentarsi alle elezioni.

Una normativa analoga esiste in tutti i paesi, in particolare in Francia, dove i candidati nelle varie elezioni debbono versare alcune centinaia di franchi, che sono restituite solo nel momento in cui il candidato venga effettivamente eletto; diversamente, vengono trattenute dal Governo. È in fondo il meccanismo che prevediamo con questi emendamenti. Noi prevediamo

infatti che non tanto i candidati, quanto le forze politiche che vogliono concorrere alla campagna elettorale del Parlamento europeo debbano versare tali cifre: esse potranno essere semplicemente raccolte da una forza politica che ha un minimo di consistenza fra i propri iscritti e sostenitori. È una norma che esiste anche in Germania per quanto riguarda la necessità di presentare un numero consistente di sottoscrizioni alla candidatura. Anche in Italia in effetti la legge prevede degli ostacoli di questo genere, vale a dire l'obbligo di presentare le liste elettorali accompagnate dalla sottoscrizione di un certo numero di elettori. Il problema è che tale numero di elettori è assolutamente irrilevante, credo al di sotto delle cinquecento persone.

Credo non sia molto serio stabilire dei limiti, quando essi possano essere superati da chiunque, anche da un qualsiasi gruppo di poche persone che ritiene utile esibirsi nella campagna elettorale senza incontrare alcuna difficoltà a raccogliere delle firme. Ritengo quindi che tale ostacolo debba essere fissato e che ciò possa avvenire con le misure che abbiamo proposto in relazione all'obbligo del versamento di una certa cifra. Nell'emendamento, che non è condiviso da nessun altro membro del gruppo radicale, talché nessuno ha ritenuto di firmarlo, si prevede la necessità di versare presso la ragioneria generale del tesoro di una somma, non tanto per partecipare all'elezione del Parlamento europeo, cosa che non sarebbe stato possibile stabilire nell'ambito di questo provvedimento, perché, caso mai, si sarebbe dovuta modificare la legge riguardante le modalità di presentazione delle liste per questo tipo di elezioni, quanto per accedere ai benefici, ai servizi e ai rimborsi che il provvedimento in esame vorrebbe introdurre. Nel secondo comma si stabilisce che il deposito sarà restituito solo nel caso in cui il partito interessato avrà ottenuto almeno l'uno per cento dei voti. Ciò rappresenta un preciso deterrente rispetto a quelle forze politiche che volessero presentarsi senza avere serie possibilità alle elezioni del Parlamento europeo. Questo gruppo di emendamenti, che hanno un carattere provocatorio, prevede che questo limite percentuale venga gradualmente aumentato nel senso che il deposito non venga restituito a quei partiti che non abbiano ottenuto il due, il tre, il quattro, il cinque per cento dei voti. In fondo ciò riproduce in qualche modo la normativa vigente nella Repubblica federale di Germania, che prevede che il mancato raggiungimento del cinque per cento dei voti non consente l'elezione di un rappresentante del partito che non ha ottenuto tale numero minimo di voti. Ciò viene proposto evidentemente non tanto per l'elezione dei membri per il Parlamento europeo, quanto per la concessione dei servizi, dei contributi previsti dal provvedimento, proprio all'interno di una logica tendente ad assicurare il maggior numero di contributi, la maggiore qualità dei servizi a quelle forze politiche che possano effettivamente dimostrare una certa consistenza nel paese. Ciò può costituire anche un incentivo al superamento del frazionamento politico esistente nel nostro paese, situazione che secondo alcuni, soprattutto negli ultimi tempi, non consentirebbe o comunque non faciliterebbe la creazione di situazioni alternative nel nostro paese. Da più parti è stata è stata ribadita la necessità di riformare il sistema elettorale proporzionale, di prevedere in qualche modo un sistema di tipo maggioritario, proprio per consentire la realizzazione di queste alternative. E d'altra parte si oppongono una serie di considerazioni avanzate, in particolare, dal partito comunista in quest'ultimo anno, partito comunista che, più degli altri, ha lottato contro l'approvazione della cosiddetta legge truffa, anche se in alcune dichiarazioni di suoi esponenti, ultimamente, si sono potute cogliere diverse prese di posizione sull'argomento, che in qualche modo, contrastano con le opinioni precedentemente manifestate.

La questione della riforma elettorale credo sia stata posta in modo scorretto perché io, personalmente, ritengo auspicabile una situazione nella quale si favorisca, in qualche modo, l'alleanza fra i grup-

pi che si presentano alle elezioni; riterrei cioè auspicabile la creazione di un sistema elettorale che obbligasse i partiti a non frazionarsi, ma a identificarsi in prese di posizione che potessero essere precisamente recepite dagli elettori; che obbligasse i partiti a dar vita a cartelli elettorali che chiaramente consentissero all'elettore una scelta alternativa, come avviene in tutti i paesi civili dell'Europa (ma non solo dell'Europa) nei quali, generalmente, il corpo elettorale è chiamato a pronunciarsi fra due programmi politici e non più di due, comunque associati ad un numero sicuramente più limitato di partiti. È chiaro che il numero eccessivo di partiti esistenti in Italia, partiti spesso senza una precisa caratterizzazione politica e spesso legati, più che a motivazioni e, ideali politici, a clientele politiche, costituisce uno degli aspetti più negativi della vita politica italiana.

Sono del parere che sarebbe auspicabile varare una riforma del sistema elettorale e quindi anche del sistema contributivo, cioè relativo ai contributi per la campagna elettorale, che andasse in questa direzione. Perché dicevo che il dibattito è stato in qualche modo falsato? Perché una norma di questo genere che stabilisca tali barriere è giustificata solo nel momento in cui a tutti i partiti che partecipano alla campagna elettorale siano garantite uguali condizioni e strumenti di partecipazione. E quindi torniamo al problema del servizio pubblico radiotelevisivo, problema cui appunto si fa riferimento nel quarto comma dell'emendamento in questione; è possibile, è cioè giustificabile una correzione del sistema elettorale solo nel momento in cui, io ritengo, a tutti i partiti vengano forniti appunto gli strumenti adeguati per una adeguata informazione elettorale. Solo nel momento in cui tutti i partiti possono raggiungere tutto l'elettorale attraverso il mezzo radiotelevisivo, evidentemente il giudizio dell'elettorato sarà, nei limiti del possibile, un giudizio consapevole, reso nelle migliori condizioni, e quindi anche un giudizio che penalizzi alcuni gruppi politici escludendoli dal Parlamento europeo. Evidentemente, diversa sarebbe la situazione se si ponessero delle barriere, delle limitazioni per tutti i partiti, soprattutto per quelli minori, senza contestualmente aprire ai partiti stessi tutti i servizi, gli strumenti di propaganda e di informazione politica. Questo, evidentemente, rappresenterebbe un tentativo di colpo di mano diretto a far fuori piccoli raggruppamenti politici che oggi, a partire da questa disinformazione di massa del servizio pubblico radiotelevisivo, non riescono ad ottenere percentuali significative di consenso da parte dell'elettorato. Ma, chiaramente, se si cambiassero le regole del gioco anche questi discorsi potrebbero avere dignitoso accesso in quest'aula; e cioè in questo quadro anche questi discorsi di riforma regolamentari, che rischiano di rimanere fumosi, generici, potrebbero accedere in quest'aula proprio perché garantiti da un approccio «corretto», cioè da una volontà politica di fondo non volta a far fuori alcune forze politiche scomode, bensì a razionalizzare lo stesso sistema politico. Tutto ciò che abbiamo di fronte ci convince che è in atto una precisa manovra politica volta ad eliminare un gruppo politico in particolare, il gruppo radicale, proprio perché non sta alle regole del gioco che i partiti avrebbero in qualche modo imposto nel passato. Questo si dice, sostanzialmente, perché fra le regole del gioco stabilite dai partiti seri, quindi prima del 1976, è iscritta appunto quella regola che non consente che un partito politico ricorra all'ostruzionismo in ordine ad una legge che attribuisce allo stesso, oltre che agli altri partiti, un aumento dei contributi statali.

Non è corretto, non è leale, nel momento in cui dei partiti, in qualche modo soffocati dai debiti, dovuti all'inflazione, alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta, chiedono questo minimo aiuto allo Stato di alcune centinaia di miliardi, non è corretto, dicevo, non è dignitoso che delle forze politiche mettano in piazza e svillaneggino questa situazione, facendo ostruzionismo ed impedendo a questi partiti di mettere ordine nelle proprie casse. Queste sono regole del gioco che non accettiamo, che non abbiamo mai accettato

e che continueremo a non accettare, perché ritengo che le uniche regole del gioco che valgono in quest'aula siano quelle scritte nella Costituzione e nel regolamento, che consentono queste forme di opposizione, che le prevedono espressamente, nella misura in cui, da parte delle maggioranze che si sono costituite, si realizza un tentativo di violenza nei confronti della ragione, perché questa legge di raddoppio e di triplicazione del finanziamento pubblico è un tentativo oggettivo di violenza nei confronti di forze politiche che, come il partito radicale, hanno indetto un *referendum* abrogativo che è stato perso, ma con un margine molto risicato di voti e, attraverso il quale, vi è stata una espressione di dissenso politico dell'elettorato.

Il problema è anche un altro: perché le forze politiche e la maggioranza non si assumono interamente le proprie responsabilità nei confronti di questa legge? Il problema è questo: perché ci sono volute tante settimane e tanti mesi per arrivare alla seduta continua, alla forzatura della maggioranza? Perché all'interno della maggioranza ci sono resistenze nei confronti di queste norme, in particolare della norma che stiamo discutendo? Sono resistenze dovute ai riflessi sull'opinione pubblica di questa iniziativa; questa legge infatti, non arreca danni a nessuno solo se passa velocemente e silenziosamente in Parlamento, senza che se ne accorga l'opinione pubblica. Nel momento in cui l'opinione pubblica viene tartassata con la richiesta di sacrifici, di nuove tasse, di nuovi contributi e con la diminuzione dell'assistenza sociale e sanitaria, si dice alla gente che però i partiti debbono contestualmente poter triplicare per quest'anno il contributo statale alle loro attività; questa non è certamente una posizione estremamente popolare, se posso usare questo giro di parole.

Infatti è emersa immediatamente ed emerge anche in questi giorni la difficoltà dei partiti di assumere una posizione dura e precisa. Esisterebbe infatti – come io ho sollecitato più volte – uno strumento più drastico per superare l'opposizione radicale, cioè il voto di fiducia. Se il Governo ritiene che questa legge faccia parte del suo programma politico, in particolare di quel programma che concerne la moralizzazione dello Stato e della vita politica, non ha che da chiedere la fiducia su tutti gli articoli del disegno di legge. È un discorso che mi sono permesso di avanzare e ritengo che il gruppo racidale, nel momento in cui il Governo ponesse la fiducia sulla norma che prevede l'indicizzazione, la scala mobile – che è la norma centrale di questo progetto di legge – si dovrebbe dichiarare soddisfatto e rinunciare immediatamente all'ostruzionismo, perché nel momento in cui il Governo ponesse la questione di fiducia, dichiarando cioè che la norma in questione è una norma costitutiva del suo programma, in quel momento qualsiasi opposizione dovrebbe tirarsi da parte; del resto il regolamento prevede tutta una serie di norme che consentono velocemente alla maggioranza di arrivare all'approvazione della norma. Non è questa una provocazione, signora Presidente, perché non si capisce per quale ragione la Camera, di fronte ai diversi problemi sollevati, in particolare dagli ultimi eventi internazionali, debba occupare tanto tempo per discutere di queste sciocchezze, di una legge che non ha sicuramente grandi contenuti dottrinari, che non è una grande riforma, ma che è semplicemente una «leggina» che regala alcuni soldi ai partiti e che modifica il modello di bilancio inventato che i partiti debbono scrivere. Questo è un elemento particolarmente divertente, che purtroppo la nostra stampa non riporta affatto; la grande innovazione di questa specie di legge è, infatti, la definizione di nuove voci di bilancio, ma il problema è che questo bilancio è scritto dai partiti senza che la legge stessa preveda alcun controllo sulla sua veridicità per cui i partiti si possono inventare il bilancio sia con cinque voci, che con quindici o con trenta, dal momento che non esiste alcun obbligo ed alcuna possibilità di dimostrare la sua esattezza. Questo è un elemento grave, al quale si è posto in qualche modo rimedio solo ultimamente, quando, grazie alla nostra opposizione e al nostro ostruzionismo, la maggioranza, ma anche altri partiti che hanno sotto-

scritto questo progetto di legge, sono arrivati ad elaborare delle norme – che però non abbiamo ancora letto – che prevedono che i partiti debbono tenere una contabilità ordinata, con fatture delle spese effettuate.

L'emendamento che noi presentiamo a questo proposito si muove in questa direzione, cioè nella direzione di realizzare in qualche modo un controllo sui partecipanti alle elezioni al Parlamento europeo e, in particolare, una loro responsabilizzazione sostanzialmente, cioè, questi emendamenti prevedono che le forze politiche che intendano usufruire dei servizi previsti dalla legge debbano in qualche modo garantire allo Stato che la loro presentazione non si realizza esclusivamente per ottenere i servizi previsti, ma è una presentazione motivata, giustificata da un consenso elettorale e da un seguito politico. Credo che questo problema non debba esere sottovalutato, come non credo che sia un problema da sottovalutare quello relativo alla possibilità di concedere ai partiti non tanto dei fondi quanto dei servizi. È questa un po' la chiave interpretativa di fondo dei nostri emendamenti: noi non riteniamo che sia educativo e corretto, proprio in relazione ai problemi di cui parlavo prima, erogare denaro ai partiti politici, bensì crediamo che sia corretto fornire ad essi dei servizi, fatto questo che consentirebbe anche un maggior controllo delle loro spese, essendo i servizi forniti direttamente dallo Stato.

Un altro aspetto importante è rappresentato dalla possibilità di limitare le spese dei partiti per la propaganda elettorale, problema questo proprio di tutte le democrazie, per le quali limitare e controllare le spese dei partiti rappresenta un dovere morale e politico.

Nel momento in cui i cittadini sono stati chiamati dal Governo a sopportare tagli clamorosi della spesa pubblica, credo sia opportuno prevedere delle norme che in qualche modo riducano le spese elettorali ed il numero di coloro che partecipino alla campagna elettorale godendo di certi benefici. Certamente molte di quelle liste e listarelle che si presentano alle elezioni si asterebbero dal farlo nel caso in cui dovessero versare centinaia di milioni con il rischio di non riottenerli.

I tagli alla spesa pubblica riguardano servizi sociali e sanitari, mentre gli unici tagli che non si effettuano, nel nostro paese sono quelli relativi alla spesa militare, fatto questo assai sconveniente in una situazione politica che richiede consistenti sacrifici ai cittadini, una situazione nonostante la quale si chiede la triplicazione del finanziamento pubblico ai partiti, l'indicizzazione del finanziamento stesso e si aumenta del 35 per cento il bilancio della difesa. Credo che queste cifre debbano essere politicamente confrontate con le esigenze del paese e rispetto agli altri problemi relativi alla sicurezza che in qualche modo siamo riusciti a sollevare nel nostro Parlamento e che sicuramente, signor Presidente, rivestono carattere di priorità rispetto al disegno di legge in discussione.

Una delle ragioni degli emendamenti che sto illustrando è di carattere ostruzionistico in rapporto alle considerazioni che stavo facendo: non è ammissibile bloccare la Camera con un provvedimento di questo genere, affermandone la priorità nel momento in cui nel mondo esistono problemi che attendono una immediata soluzione. Ritengo che la sicurezza e quindi la pace possano essere assicurate solo nella misura in cui è assicurata la giustizia sociale e solo nel momento in cui a tutti i cittadini del mondo siano assicurate e garantite condizioni minime di vita. Questo è il nostro impegno prioritario e credo che esso debba e possa esserlo anche per altri.

Per queste ragioni, abbiamo presentato questi emendamenti chiaramente ostruzionistici che devono servire o vorrebbero servire a convincere innanzitutto i colleghi della non opportunità di discutere in questo momento politico la materia oggetto del disegno di legge in esame ed a provocare nell'opinione pubblica l'attenzione necessaria affinchè la discussione del disegno di legge venga abbandonata o si arrivi almeno ad un miglioramento del testo. Ritengo che un miglioramento, per quanto riguarda il primo articolo, possa essere conseguito respingendo l'articolo

stesso, non essendo ammissibile la sua approvazione dal momento che non esiste una legge che riguardi le elezioni del Parlamento europeo. Come abbiamo spiegato nei giorni scorsi, infatti, la legge fa riferimento alle precedenti modalità di elezione del Parlamento europeo, ma vi è un impegno generalizzato di tutti i governi e di tutti i membri del Parlamento europeo ad emanare norme comuni per stabilire delle identiche modalità elettorali in tutti i paesi aderenti alla CEE e per stabilire delle identiche norme relative al finanziamento dei partiti in Europa.

Questo è un problema che non può essere lasciato alla decisione autonoma di ogni Governo e di ogni Parlamento perchè non è ammissibile che i membri di un Parlamento possono essere eletti con criteri diversi; non è ammissibile che le maggioranze, le minoranze che si costituiscono all'interno del Parlamento europeo si realizzino sulla base di criteri diversi, leggi elettorali diverse e facilitazioni di contributi diverse.

Quindi un primo miglioramento si potrebbe realizzare con l'eliminazione del primo articolo del progetto di legge e in questa direzione si muovono questi emendamenti ostruzionistici tendenti ad impedirne l'approvazione in quanto assolutamente irrilevante.

Infatti, o prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo quest'ultimo avrà stabilito una normativa precisa, sia per le modalità elettorali, sia per il finanziamento dei partiti e in questo caso il Parlamento italiano non dovrà che recepire, con una "leggina", tale normativa, oppure il Parlamento europeo non avrà stabilito nulla e in questo caso, altrettanto velocemente come gia è stato fatto in passato, si potrà provvedere con una norma *ad hoc*, con un articolo transitorio in attesa di una definizione e di una normativa comune.

Perchè le forze politiche invece insistono nel mantenere questo primo articolo, assolutamente inutile, che, come ho cercato di spiegare, è incompatibile con certi indirizzi, con certe promesse del Parlamento europeo?

Non so dare una risposta, se non all'interno di una generale volontà di svuotare i poteri, le prerogative del Parlamento europeo; una volontà che consciamente o inconsciamente le forze politiche esprimono nel momento in cui usurpano i poteri attributivi al Parlamento europeo stesso. Se il Parlamento europeo ha già pochi poteri e se non può neppure deliberare ed emanare delle normative comuni per il finanziamento dei partiti che concorrono all'elezione stessa del Parlamento, mi sembra che si voglia in questo modo svuotare completamente il potere di questo consesso. Evidentemente i partiti tendono anche a garantirsi, comunque e preventivamente, per quanto riguarda la possibilità di adeguare il rimborso elettorale all'incremento del costo della vita; ma quest'articolo 1 è strettamente collegato ad altro articolo del disegno di legge per cui l'indicizzazione è prevista non solo per il finanziamento ordinario dei partiti ma anche per i contributi elettorali ai partiti stessi in relazione ai risultati conseguiti.

Evidentemente nel momento in cui si riuscisse a convincere la maggioranza della Camera ad abbandonare l'ipotesi dell'indicizzazione del finanziamento pubblico ai partiti non sarebbe più necessario l'articolo 1 della legge, in quanto svincolato dal meccanismo di indicizzazione e quindi non più utile per i partiti.

Queste sono le ragioni generali che ci hanno spinto alla presentazione di queste migliaia di emendamenti, ma esistono anche delle ragioni specifiche contenute nelle norme che ho cercato di indicare e che consentiranno agli altri colleghi – sicuramente ai colleghi del gruppo radicale – di approfondire la questione del sistema elettorale. Probabilmente molti compagni si schiereranno decisamente contro quast'emendamento e sicuramente questa sarà un'occasione per portare all'interno del Parlamento questo dibattito che per ora è stato portato avanti soltanto attraverso i giornali, limitatamente anche attraverso la televisione, ma non nell'aula parlamentare. Ciò non ha consentito a tutte le forze politiche di esprimersi con precisazione, con esattezza sulle ipotesi di modifica del sistema parlamentare.

Queste sono le ragioni per le quali ho presentato questa serie di emendamenti, che portano solo la mia firma e che vedranno un ampio dibattito, sicuramente da parte del gruppo radicale, così come spero anche da parte degli altri gruppi politici; emendamenti che probabilmente hanno bisogno di miglioramenti ed infatti ho già annunciato la probabile presentazione di subemendamenti per modificare alcuni commi degli emendamenti stessi che mi sembrano poco precisi.

Con questo, signor Presidente, credo di aver illustrato ampiamente tutta la serie di emendamenti che sono stampati nel fascicolo 1-*ter* che portano esclusivamente la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene. Risultano, però, illustrati gli emendamenti dal n. 1.449 al n. 1.498 *(vedi stampato n. 1)*. L'onorevole Roccella ha facoltà di illustrare gli emendamenti dal 1.2282 al 1.2300 e dal 1.3146 al 1.3372 *(vedi stampato n. 1-ter)*.

ROCCELLA. Signor Presidente! Già il rilievo che il Parlamento dà a questo disegno di legge in un momento così pieno di problemi, di urgenze e del paese è un indice, a mio avviso, allarmante. Ha ragione il collega Cicciomessere quando afferma che questo sia un provvedimento che, tutto sommato non riveste grande rilevanza. Voglio dire che la società politica, a mio modestissimo avviso, dovrebbe commuoversi, prima che delle sue sorti, dei problemi che la dialettica politica e la situazione obiettiva del paese prospettano.

Una società politica è tale se ha l'intelligenza e la capacità di impegno per risolvere questi problemi, cioè per governare la gente e non per governare se stessa sulla gente. Pertanto, a me sembra veramente stonata questa urgenza e l'unanimità di questa società politica, perché, ad eccezione dei radicali, per il resto abbiamo uno schieramento pressocchè unitario, con varie gradazioni di sensibilità, ovviamente; e mi sembra un dato estremamente preoccupante questa urgenza e questa disponibilità della società politica ad anticipare i problemi che la riguardano, che riguardano la sua sopravvivenza in quanto tale, il suo benessere in quanto tale, rispetto al rapporto che la classe politica ha con lo Stato e, soprattutto, con la società civile, cioè rispetto ai problemi del paese.

Il ruolo reale di una società politica, a mio avviso, si misura su questo secondo rapporto, non sul rapporto riflessivo con se stessa.

Tutto sommato, però, questo è un indice che calza benissimo rispetto al processo che sta vivendo la nostra democrazia, perchè è un processo contrassegnato da un fenomeno che non da ora, signor Presidente, bensì almeno da venti anni è oggetto di preoccupazione, di studio e di riflessione notevolissimi, in questo paese, negli ambienti più avvertiti che comunemente va sotto il nome di partitocrazia.

A questo processo di degenerazione credo profondamente, signor Presidente, anche perchè l'ho seguito, in sede di studio, per lunghissimo tempo e l'ho scontato, anche, sulla mia esperienza politica. E devo dire subito che non credo, sinceramente, che il fenomeno della partitocrazia in quanto tale, così come si manifesta nel nostro paese e per l'incidenza negativa che ha nella vita democratica, sia una conseguenza inevitabile ed ineluttabile della società di massa. A mio avviso, è una conseguenza ineluttabile della cattiva società di massa, guidata da una cattiva società politica.

La verità è che questa è una società politica che tende ed ha sempre teso all'appropriazione dello Stato ed alla privatizzazione delle cosa pubblica. Vi ha teso culturalmente, perché è un fenomeno culturale prima che politico (e, quindi, estremamente serio e difficilmente reversibile, a mio avviso), che è radicato nel profondo della vita e dell'esistenza non solo politica ma anche civile e culturale del nostro paese, contrassegnando di sé e connotando di sé la società politica ed i suoi comportamenti.

Questa società politica è, dunque, contrassegnata dalla tendenza alla appropriazione e alla privatizzazione dello Stato e dei suoi istituti e dall'esercizio di una smaccata egemonia sulla società civile.

Per egemonia sulla società civile intendo qualunque tipo di rapporto, fondato sull'influenza, che coarti gli spazi di libertà e di autonomia della società civile.

Tutto questo, naturalmente, abbraccia un panorama molto articolato, che va dalla democrazia cristiana, con i suoi precedenti culturali, al partito comunista, con i suoi precedenti culturali, passando attraverso i cosiddetti partiti laici ed il partito socialista, oltre che attraverso le destre di questo paese. Ma ne deriva un travolgimento completo, totale del gioco democratico e del destino della democrazia. Che democrazia volete che ci sia, infatti, dove la società politica non è subordinata al gioco dei liberi convincimenti che avviene a livello di società civile, quando a livello e dentro la società civile non lievitano le nuove domande di libertà conseguenti ai nuovi bisogni (dio solo sa se ve ne sono di nuovi bisogni!)?! È un luogo comune; lo diciamo tutti, salvo, poi, a trarne le debite conseguenze. Diciamo tutti che questa epoca nostra è contrassegnata da rivolgimenti profondi che investono istituti, modelli di comportamento, modelli di giudizio, miti persino, e tabù. Tutti gli istituti morali e sociali di questo tipo di società sono stati messi in mora: e lo riconosciamo tutti, questo è il bello! Non credo che vi sia qualcuno, in quest'aula, che sia così incauto da affermare che questo tempo in cui oggi viviamo non attraversi un momento di accelerazione estrema, di mutamento lungo un itinerario di mutamenti nel profondo, vale a dire nei convincimenti, negli schemi di giudizio, negli istituti e persino negli idoli e nei miti. Sta cambiando tutto: stanno cambiando i rapporti fra gli uomini; sta cambiando persino la nostra solitudine, il nostro modo di essere soli, persino quello! Cambiano i rapporti con le istituzioni, cambiano i rapporti con lo Stato, i rapporti con l'autorità, l'atteggiamento nei confronti di tutte le articolazioni di autorità sulle quali era costruito il nostro tipo di società. Cambiano i valori morali. Certo, non cambia l'eticità dell'uomo (su questo non vorrei che vi fossero equivoci) che è eterna ed immutabile la tensione etica, mentre mutabilissimi sono, invece i contenuti della morale, cioè le norme che regolano i comportamenti. Questi cambiano come non mai. Questo processo di mutamento e di revisione profonda comporta una urgenza di accelerazione come mai è avvenuto nella storia. È un luogo comune fra di noi, ovunque, a tutti i livelli, l'affermare che mai le cose nel mondo sono cambiate con tanta celerità e profondità come stanno cambiando sotto i nostri occhi. E questo cosa comporta? L'insorgere di nuovi modi di pensare, di comportarsi e di concepire se stessi e le cose comporta l'esigenza di nuove domande di libertà sul terreno politico e culturale.

Se c'è una società politica che fisiologicamente si dichiara ed è refrattaria a recepire queste nuove domande di libertà, e subordinare se stessa alla priorità del momento in cui queste nuove domande si formano e lievitano, dove volete che sia la democrazia? Davvero credete che la democrazia sia meccanicamente il cosiddetto pluralismo? Francamente io non so che cosa sia il pluralismo ed ho sempre rifiutato di usarlo come vocabolo! Democrazia, nel bene e nel male, nei vizi e nei pregi, so che cos'è; lo so storicamente, poiché fa parte del mio bagaglio culturale, del mio patrimonio e della mia storia, anche morale. Ma il pluralismo non so cosa sia! Ma l'oligarchia non è pluralismo? Basterebbe questo per mettere in mora un concetto che la società politica adopera come segnale dell'ambiguità culturale in cui vive e della sua incapacità di portare chiarezza rispetto all'urgenza del mutamento reale del tempo e dell'ambiente in cui opera: questa mancanza di capacità di rispondere alle sollecitazioni del tempo culturale e sociale, della gente. Qui, nel nostro paese, invece, abbiamo una strana società politica, che si dice democratica e che manca proprio di questo suo primissimo connotato, del suo essere democratico: non sente quello che accade nella cultura del nostro tempo e nella società civile. Non avverte queste cose e pretende di dare legittimità o meno alla nuove domande di libertà a secondo che portino il marchio di legittimità dato da una società politica in

via pregiudiziale. Quando mai questo è accaduto nella storia? Quando è accaduto non si è mai parlato di democrazia! Mi dispiace che non ci siano i dotti e i meno dotti colleghi che siedono nell'aula di questo Parlamento, perché li inviterei a farmi un solo esempio di società o di ordinamento sociale, politico e giuridico che, avendo queste caratteristiche, abbia dato luogo ad una democrazia, cioè ad un regime che, in sede di giudizio storiografico, sia stato riconosciuto come democrazia, cioè come fondato su quell'assieme di valori che costituiscono una civiltà democratica, tra i quali un valore prioritario è rappresentato dal cosiddetto gioco del libero convincimento. Questo altro non è che la disponibilità di ascoltare, recepire e dibattere le sollecitazioni che vengono dal processo di formazione dei valori che caratterizzano un tempo ed uno spazio in cui la società politica sempre opera. Questo è il difetto di fondo; questo vuol dire partitocrazia! È mancata la sinistra a questo colloquio, soprattutto la sinistra! Sono mancati i cattolici, non dico la democrazia cristiana perché è diverso. La democrazia cristiana può configurarsi come partito conservatore ed interclassista, ma una particolare presenza che attraversa la democrazia cristiana come passaggio obbligato verso l'impegno politico è quella dei cattolici: è grave che essi siano mancati a questo colloquio con il proprio tempo e con la cultura del proprio tempo. Ecco la libertà della società civile, dove certamente la democrazia si configura per quello che è: un rischio! Il rischio di cambiare le cose, di aggiornare le cose, di verificare, nel momento della formazione le nuove libertà che vengono formulate tempo per tempo! Questo è il rischio della democrazia! Non c'è democrazia senza rischio! Senza rischio c'è solo conservazione, c'è restaurazione, comunque la si voglia chiamare, o democrazia, o pluralismo.

Non è un caso che al vocabolo democrazia si preferisca oggi il «megavocabolo» pluralismo. Si tratta di un vocabolo che non si sa cosa significhi, ma di cui si suggerisce il significato attraverso i suoi echi reconditi: per questo si tratta di un «megavocabolo». Naturalmente si scontano tutti al di fuori di una definizione chiara, netta e precisa: non ci sono definizioni di valori sfocati, poiché il valore è un dato certo.

Ebbene, la sinistra è mancata! Proprio la sinistra che, per definizione storica, doveva essere la più aperta e la più scoperta su questo rischio. Infatti, storicamente, cosa significa essere a sinistra? I compagni comunisti non ci sono, ma si levino dalla testa che essa significa avere la tessera del partito comunista o di quello radicale! Sotto le tessere di vario tipo che si dicevano di sinistra si sono create realtà che sono di destra, fino a sconfinare nella dimensione culturale fascista o almeno in quella dimensione culturale che io, nel mio paese, nella mia esperienza, nel mio tempo politico ho conosciuto solo come fascismo. Questo è l'unico vocabolo che ho disponibile per connotarla in termini tali che ci si possa intendere.

I giudizi sono sempre ancorati alle proprie esperienze storiche del cui significato possiamo rispondere. Essere a sinistra non significa altro che creare nuove libertà. Non trovo un'altra motivazione. E non parlo di nuove libertà entro schemi ideologici, perché automaticamente, per la contraddizione in termini, lo schema ideologico non consente una formulazione di libertà che, per sua definizione, è libera, cioè antischematica ed antiideologica. Parlo di nuove e rischiose libertà, altrimenti non c'è sinistra! Siamo in altri versanti, ma non certo su quello della sinistra. Essere a sinistra significa creare nuove libertà! In questo paese tutto ha fatto la sinistra tranne che creare nuove libertà! E quali libertà ha creato? Nuove libertà politiche? Certamente no! Qual'è la classe che oggi costituisce l'*establishement* di questo paese? È quella grossa fetta della cosiddetta classe lavoratrice, che giunta a livelli di promozione economica e sociale attraverso spazi ed itinerari di corporazione smaccata e vergognosa, che hanno cancellato le sue caratteristiche di classe, e che ha mutuato tutta la cultura piccolo borghese. Questa è la reale classe *establishment* di questo paese. Chi l'ha guidata in questo cammino? Sarei estremamente in-

teressato ad avere questa risposta, che sarebbe tanto più onesta quanto più imbarazzata.

Le realtà cui siamo arrivati sotto la guida politica della sinistra in questo paese sono da questo punto di vista tutte decisamente negative. Il 1968, che pure significò e poteva significare qualcosa e comunque significò qualcosa, è stato sconfitto per l'incrociarsi di una doppia debolezza; la debolezza interna di schematizzazione cosiddetta leninista, della piccola eresia, non della grande domanda di libertà dovuta alla formazione dell'*equipe* dirigenziale del 1968, e il condizionamento esterno, perché naturalmente questa piccola eresia collocava il 1968 nell'area di una sinistra che per di più era refrattaria alle nuove domande di libertà. Da questa combinazione di cose si è determinata la sconfitta del 1968. Non ha avuto una forza al suo interno per porsi come reale proposta di rinnovamento, non ha trovato al suo esterno un veicolo politico che la portasse a diventare una forma di coscienza politica e di presenza politica.

La nostra società politica quindi è caratterizzata da questi due fenomeni: l'occupazione e la privatizzazione dello Stato – e Dio solo lo sa cosa se ne è fatto dello Stato in questi trent'anni, o quaranta, quasi! – e il rapporto di egemonia esercitato sulla società civile. Cosa è stato lo Stato per l'attività di Governo di questo paese? Lo sappiamo tutti: è stata una cosa costantemente adoperata, mai una cosa servita dai partiti politici; una cosa costantemente e brutalmente in certe circostanze adoperata dai partiti politici: lo Stato e i suoi istituti! Il rapporto tra il partito o i partiti di Governo, tra momento di Governo e Stato si è posto come un'esigenza di controllo sullo Stato e il momento di potere di Governo. Sempre è stato così: controllo dello Stato e dei suoi istituti, che sono l'articolazione dello Stato. E l'egemonia sulla società civile è facilmente dimostrabile. Per che cosa credete che ci si scanni in questo paese per la lottizzazione dei mezzi di informazioni della RAI-TV? Perché non c'è dubbio che è lottizzata: sono un vecchio giornalista, sono stato e sono redattore capo de *Il Giorno* (in aspettativa, ovviamente, perché deputato radicale) e so perfettamente come sono andate queste cose e so leggere nei nomi, nei cognomi, nelle situazioni. Non c'è un solo giornale che non sia lottizzato. Questo non vuol dire che non esistano nei giornali parentesi di libertà, direi di autorevole libertà: è una condizione di privilegio concessa a qualche giornalista autorevole. Questo significa che nella norma la gestione dei giornali è variamente influenzata secondo una geografia di lottizzazioni, che è lottizzazione delle direzioni, che è lottizzazione dei redattori capo, che è lottizzazione dei capiservizio, che è lottizzazione della proprietà. Non se ne fa più un mistero. Mi dispiace parlare del mio giornale, ma per onestà lo devo fare: tutti sappiamo con quali criteri si sia fatto l'assetto de *Il Giorno* o del *Messaggero*, lo ha smentito: *Il Messaggero* toccava ai socialisti, *Il Giorno* toccava alla democrazia cristiana. È stato confessato, questo criterio. Il bello è che il parametro per giudicare in questa sistemazione le cose ingiuste o le cose giuste era esplicitamente questo: il criterio della equità sul quale misurare l'autonomia e l'indipendenza del giornale quindi dell'informazione era chiaramente ed esplicitamente questo: confessato, come è nella radio, come è nella televisione. Ma li leggete i comunicati dei comitati di redazione, dei gruppi che si ribellano in nome della libertà? L'equità è soltanto l'equità della distribuzione ai vari partiti. Una cosa è ingiusta solo perché si parte dal presupposto che quella cosa rientra fra le cose che si dovevano ad un partito e gliele si dovevano di più e gliene sono state date di meno. Ma questo ormai avviene dichiaratamente. C'è questo concorso unanimistico, perché veramente in questo si realizza l'unanimità in questo paese, perché non c'è un partito, tranne il radicale, almeno per ora, che non concorre ad occupare un lotto della stampa e della televisione; la lite non è sull'ipotesi che non ci debbano essere lotti, ma sulla distribuzione dei lotti. Ma questo perché la stampa è il principale strumento attraverso cui si controlla il processo di civilizzazione di un paese a

livello di società civile, cioè la formazione del giudizio nella gente, e si controlla attraverso l'omissione, la falsificazione o la mistificazione dell'informazione. Il giudizio poggia sulla nozione del fatto su cui si esercita: senza nozione del fatto, non si dà luogo a giudizio, diventa una pura finzione ignobile appellarsi al giudizio popolare senza aver dato al giudizio popolare la nozione dei fatti sui quali il giudizio si esercita e – non bluffiamo, colleghi! – i fatti sono quello che c'è dentro i fatti, non sono il perimetro dei fatti, non sono la cronaca, ma le notizie che sono dentro alla cronaca dei fatti, dentro i fatti. Il collega Melega (è un vecchio giornalista come me) sa benissimo queste cose e sa come, manovrando questi poteri, si può arrivare all'informazione più pericolosa, che non è quella fondata sull'omissione o sulla falsificazione, ma sulla mistificazione dell'informazione, che è la più difficile ma è la più intelligente anche, e la più pericolosa. Con la disinformazione sistematica della gente, non esiste capacità di giudizio. Un partito democratico dovrebbe, a rigore di bazzica – lo so che rischio di peccare di ingenuità – pretendere dai suoi iscritti che gli altri leggano non il proprio giornale. Qui invece un partito democratico chiude il rapporto con l'elettorato entro il perimetro dell'informazione che è esclusiva del partito. I comunisti devono credere a quanto scrive *l'Unità*, i democristiani devono fare altrettanto con il loro giornale. Questo, dal punto di vista democratico, è aberrante. Certo, il pluralismo sarà consentito – che non so cosa sia –, ma la democrazia verrà uccisa: e sappiamo bene cosa significhi la democrazia. Sulla politica della stampa non si costruisce alcuna democrazia, non vi è alcun rischio di libertà. La partecipazione non è il comitato di quartiere o cose di questo genere, la prtecipazione è innanzitutto la capacità di intervenire nella dialettica politica e sociale con autonomia di giudizio. Non conosco altra definizione della partecipazione, che non è certamente il chiudersi in un'assemblea a far rumore od eleggere qualcuno.

Ora in una società politica organizzata in questo modo, con dei partiti che assomigliano a delle aziende che non corrono il rischio del mercato e che pretendono di non correrlo, arriviamo al punto di discutere un disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti. I partiti oggi somigliano sempre – ripeto – a delle aziende che non intendono per definizione correre il rischio di mercato e che pretendono invece di conservare il titolo di aziende produttive. In una società di questo genere il finanziamento pubblico automaticamente istituzionalizza la partitocrazia; in una società in cui i partiti hanno occupato lo Stato e sono egemoni sulla società civile, che significato ha il finanziamento con il pubblico denaro, se non l'istituzionalizzazione di questa loro definizione? Certo che vi sembra naturale chiedere il finanziamento pubblico: le motivazioni che sul piano teorico e culturale sono state fornite, sono aberranti ma coerenti rispetto ad alcune premesse, così come era ai suoi tempi coerente Ingrao rispetto alla premessa del suo passato. Ricordo che quando vi fu la polemica tra Ingrao ed Amendola – mi sia consentita questa breve parentesi – scrissi che la differenza tra i due uomini era rintracciabile nella loro storia personale. Qualunque fossero le posizioni assunte nel momento, Amendola tradiva la sua derivazione liberale: non aveva mai rimproverato alla società liberale il fatto di essere liberale, ma gli aveva rimproverato di esserlo stato troppo poco; Ingrao invece, formatosi sotto il fascismo, – stimo molto Ingrao – aveva rimproverato alla società liberale di esser tale.

In virtù del potere, che è derivazione e condizioni dell'esercizio di questa egemonia, si verificano in questo paese lottizzazioni, clientelismi, disonestà che sono correlate, per la storia che hanno in questo paese, all'arroganza del potere ed all'impurità riservata a chi gestisce il potere. Il clientelismo non è certo la privatizzazione della distribuzione dei diritti: è cliente colui che, essendo cittadino italiano, e come tale titolare di alcuni diritti, li ottiene, in pratica come regalia da un partito politico che privatizza la gestione di questo diritto. Tutto ciò è direttamente correlato ai vizi di cui ho prima parlato. Storicamente, a li-

vello di cronaca, bisogna osservare che questa famosa corruzione della società politica nasce con lo sfruttamento dello Stato. Non voglio essere assolutamente provocatorio, mi rimetto alla sintesi che a suo tempo fece il collega Melega quando parlò di associazione a delinquere. Devo dire però che non limito alla solo democrazia cristiana questa accusa, ma al Governo di questo paese. Con l'espressione «Governo» del paese intendo la gestione del potere da parte del Governo, mi riferisco alla gestione di quel potere che regola la vita della gente e la situazione del paese.

La storia degli scandali di questo paese di cosa è fatta? A cosa si agganciano i costumi cosiddetti corrotti e disonesti? All'esercizio di questo potere che occupa lo Stato ed egemonizza la società civile. I primi scandali ve li ricorderete certamente: Fiumicino, l'ANAS, l'INPS erano tutti scandali riconducibili ad una certa gestione privatistica dello Stato e del suo patrimonio. A questi emendamenti da noi presentati si riallaccia paradossalmente la questione morale che sta tanto a cuore a chi ha sottoscritto questo disegno di legge. Si vuole assolvere questa legge solo perché si dice che moralizza la società politica; ma ciò rappresenta un vezzo, così come si assolveva la legge sull'editoria, dicendo che riformava, che garantiva la libertà di stampa. Se non fosse stato per i radicali – lo dico con cognizione di causa, fino a prova contraria: è una verifica che faremo – avreste fatto una buffonata ignobile di riforma, una regale liberalità, una regalia alla stampa bancarottiera corruttrice e corrotta. Avevate configurato la trasparenza della proprietà, senza minimamente prevedere configurato la trasparenza della proprietà, senza minimamente prevedere l'intestazione alle persone fisiche delle azioni e il divieto delle girate clandestine delle azioni. Abbiamo sudato letteralmente sangue per farvi capire che, senza quelle due clausole, mentivate, truffavate, tutto davate attraverso quell'articolo che garantiva la trasparenza della proprietà, tutto tranne la trasparenza della proprietà. Il bello è che lo capivano anche i bambini, una cosa di questo genere.

Anche allora si disse che occorreva moralizzare. È questa l'invocazione tipica delle società immorali. La società che sono padrone di una moralità, non moralizzano nulla, applicano la moralità. Che cosa moralizzate? Credete davvero che un provvedimento del genere moralizzi? Io farei in privato una breve rilevazione d'opinioni all'interno del Parlamento.

Chi ci crede? Perché dovrebbe crederci? Il costo di un partito e le esigenze di esso sono quelle a cui si commisura la fame di finanziamenti; sono quelle che sono commisurate appunto alla logica della partitocrazia, a questo ruolo che ha il partito in Italia, egemone rispetto alla società civile, privatista rispetto allo Stato.

Il particolo è quello che è. Secondo voi si può tornare indietro? Non si è mai verificato nella storia. Si tratta di un processo tipico (e io sono pessimista, scusatemi) che si risolve portandolo fino in fondo. Non ci sono vie di mezzo: ormai il processo è ad un punto tale che ha distrutto, ha bruciato tutte le sue risorse e deve per forza arrivare fino in fondo.

Come potete fare? Da dove potete trarre il potere magico di cambiare partito in questo paese? Su che cosa posate la leva, su quale forza politica, su quale forza morale, su quale classe, se volete? Dov'è realisticamente questa classe, domando ai miei amici di Governo, agli amici clienti del Governo in quest'aula, per cui il realismo è fare l'autostrada e conversare con l'appaltatore? Mi dispiace che l'aula sia vuota. Sono ferratissimo in materia per esperienza personale. Questo è realismo, non importa che sia realistica ignobiltà, di cui ci si può soltanto vergognare, tanto più quando si siede in questi banchi! Possiamo tollerare, però, l'inbecillità, non la disonestà istituzionalizzata, come misura del vivere, del pensare, del comportarsi! Non sono parole grosse, sono parole adeguate. Se tornerò a fare il giornalista, descriverò singolarmente la giornata di un deputato nel suo collegio a Roma. I miei colleghi giornalisti sono a caccia di notizie sensazionali. Questo è un suggerimento. È sufficiente fare una cronaca che è a porta-

ta di mano per creare uno spaccato su questa società politica, spaccato che sarebbe più rivelatore di tutti gli scandali messi insieme perché solleverebbe lo scandalo di questa società politica nel suo complesso, scandalo che non viene fuori. Vedete come si impantana la questione relativa alla P2? Perché tale questione si impantana in mezzo ad un acquitrinio di equivoci?

Tale questione si impantana perché il nostro paese è tutta una gigantesca P2: l'articolazione, la struttura del paese, è una P2. La piccola P2 di Gelli è perfettamente organica rispetto alla grande P2 rappresentata dalla gestione del potere in questo paese. L'unità nazionale non era una gigantesca P2? Le centrali delle lottizzazioni non sono una gigantesca P2? Avete analizzato questo fatto? Soltanto se si assume come dimensione, come *habitat* della piccola P2 di Gelli, questa grande P2 costituita dalla gestione del potere nel nostro paese, si ha la connotazione, oltre che la collocazione esatta, del fenomeno della P2 di Gelli, nella quale gli esponenti politici andavano per tutelarsi, per partecipare al gioco che, a prescindere da Gelli, essi dovevano giocare, per ballare meglio il ballo che normalmente i politici debbono eseguire in questo paese a prescindere da Gelli. Povero Gelli, la rabbia, la deprecazione gli sono calate addosso perché gli è andata male! Finché gli è andata bene, Gelli era un rappresentante organico della gestione del potere in questo paese, più bravo degli altri finché lo è stato. Se non gli fosse andata male, dovendo discutere di Gelli in sede storiografica, forse si dovrebbe procedere ad un giudizio di rivalutazione, come sta accadendo per Rodrigo Borgia: era lupo fra lupi, assassino, simoniaco, mancatore di parola, oppure figlio del suo tempo? Era un principe più capace tra principi più mediocri, che avevano i suoi stessi difetti e i suoi stessi vizi? Era un uomo del suo tempo più bravo degli altri, con gli stessi vizi dei principi del suo tempo? Se non sbaglio Gian Galeazzo Visconti fece uccidere la madre e Alfonso d'Este fece accecare il fratello. Erano cose all'ordine del giorno, altro che scandalizzarsi per Rodrigo Borgia! La differenza è che Rodrigo Borgia era crudele come gli altri, spregiudicato come gli altri, mancatore di parola come gli altri, ma era più bravo degli altri, più figlio del suo tempo, più capace di dominare gli eventi, più capace di far politica.

Tornando agli emendamenti che devo illustrare, in una società caratterizzata da questi connotati il finanziamento pubblico ai partiti e di per sé un momento di istituzionalizzazione dei suoi vizi, del suo vizio di fondo. Del resto basta scorrere – e i miei colleghi dovrebbero averlo fatto – qualche episodio del dibattito che da qualche anno si è tenuto in questo paese, per avere sotto gli occhi il travaglio del percorso degenerativo al quale ho fatto cenno, proprio in relazione al finanziamento pubblico. I democristiani che sono i più favorevoli al finanziamento pubblico, si ricordano di Sturzo? Chi era Sturzo? Era quell'uomo senza il quale i fautori democristiani del finanziamento pubblico oggi non ci sarebbero; alcuni «prìncipi» democristiani del nostro tempo gli debbono tutto, tranne la loro mediocrità. Perché tutto poteva essere Don Sturzo, tranne che un mediocre. Con ciò non voglio dire che tutti i democristiani sono mediocri, mi avrete capito, per carità: Moro non era certo un mediocre, Fanfani non è certamente tale (anche se si può consentire con lui o dissentire da lui). Ma parlo di gran parte della classe dirigente democristiana, della classe dirigente di un partito afflitto dalla incapacità di produrre dei *leaders* autentici, di testa, di capacità, non di contegno, dei *leaders* non capaci solo di amministrare la piccola politica e, scaltramente, il proprio destino individuale dentro il gioco di carriere della democrazia cristiana, ma capaci di intendere gli avvenimenti nella dimensione, nella proiezione storica. Se alla DC capiterà di morire o di star male, una delle ragioni di fondo di questo fatto sarà l'incapacità di esprimere dei *leaders* di qualche statura. Del resto, i democristiani lo sanno; e poi ripescano Fanfani, o non hanno dove pescare e chi pescare.

Almeno pensate un po' a quello che pen-

sava Sturzo, visto che i contenuti culturali ve li ha dati lui e sono ancora quelli, perché non ne avete elaborati di nuovi. Lo stesso Moro non ha elaborato contenuti culturali, ma solo una grande strategia, il che è diverso; il terreno culturale sul quale vi muovete parassitariamente lo ha determinato Sturzo: è una questione di questo genere che mette in gioco i princìpi di fondo di una democrazia. Ma riflettete un po' sul pensiero dell'uomo a cui dovete tutto, le vostre contegnosissime giacche a doppio petto, la vostra arroganza del potere: dovete tutto a lui, che era un uomo di tutt'altra pasta e di tutt'altro spessore. Il bello è che avete falsificato il pensiero di Sturzo. Ho sentito dire da qualche democristiano insipiente – uso la parola nella sua accezione letterale, cioè senza sapienza, senza cognizione – ma arrogante, naturalmente, come tutta la gente sfornita di nozioni, di intelligenza, che Sturzo aveva presentato una legge a favore del finanziamento pubblico dei partiti. Non è la prima volta che mi trovo dinanzi a colleghi che fanno delle affermazioni senza cognizione di causa: abituati ad obbedire, a ripetere il sentito dire, al quale poi credono, nel quale contano, anche se falso. Quell'affermazione non è assolutamente vera: Sturzo si limitò a dettare alcune norme, alcuni obblighi a carico dei partiti; non previde nessun finanziamento pubblico a favore degli stessi. I partiti si procurano i finanziamenti per conto loro, ma hanno obblighi e doveri, hanno l'obbligo di essere onesti. Sturzo dettò delle norme che obbligavano i partiti a presentare il bilancio, a sottoporli a dei controlli, eccetera. Solo questo fece Sturzo, e noi siamo lontani le mille miglia dalla legge che egli presentò; di fronte agli obblighi, che in base al provvedimento in esame, deriverebbero ai partiti in conseguenza del finanziamento pubblico, quelli dettati da Sturzo fanno ridere. Egli non proponeva il finanziamento pubblico, ma aveva previsto il decorso, il deterioramento di questo tipo di democrazia. Ma per carità! Volete che un deputato democristiano conosca Sturzo? Conosce il suo collegio, il suo capo corrente, il prefetto, l'ingegnere capo dell'ANAS, il capo compartimento, il sindaco: questo è il terreno realistico che rende un uomo politico insediato nella lotta politica! Ebbene, non vi preoccupate, vi parliamo noi di Sturzo, lo facciamo per voi! Attenti, se continuate così finirete con il non saper leggere più. Ho letto uno splendido libro in cui si parla della società umana che, a furia di produrre astronavi con cervelli elettronici, i quali riproducevano sé stessi migliorandosi, aveva perduto la nozione del numero perché i cervelli elettronici riproducevano se stessi con una rapidità ed una vastità di calcolo al di là della mente umana, dando luogo a nuovi rapporti tra i numeri; ad un certo punto, scoppiata la guerra fra due pianeti e non potendo le armi stratosferiche perforare gli involucri nei quali i due mondi erano riusciti a circondarsi, si arriva ad una fase di stallo e si pone quindi il problema, per ciascuno dei due pianeti, di vulnerare l'involucro del pianeta nemico; per fare ciò era necessario alleggerire le astronavi appesantite dai cervelli elettronici che operavano perfezionando sempre sé stessi. A questo punto, uno dei due pianeti fece una scoperta sconvolgente, tale da decidere del suo destino, perché la posta in gioco era la distruzione totale dell'uno o dell'altro mondo: tale scoperta consisteva in un uomo in grado di fare l'addizione, cioè di una macchina umana capace di adoperare i numeri, nella macchina più leggera e più libera che esistesse. La novella poi continua: l'uomo, messo sotto torchio, scopre la moltiplicazione, la divisione, la radice quadrata, le equazioni, i logaritmi, ma poi impazzisce e si suicida.

Ma questo è un altro discorso. Sareste fortunati, invece, se scopriste tra voi chi sa fare l'addizione.

Un'altra cosa che mi ha impressionato nel breve *excursus* tra le carte datemi dal mio gruppo, è il parere dei liberali. L'onorevole Bozzi fa delle affermazioni di principio che non tollerano margini di compromesso; i liberali hanno addotto, contro il finanziamento dei partiti, delle motivazioni di principio: la libertà del cittadino, non c'è democrazia, tutto questo distrugge la libertà del cittadino. Anche Sturzo

parla, naturalmente, sempre del cittadino e mai dei partiti, colleghi della democrazia cristiana. Cosa erano la libertà e il potere dei partiti?Erano la libertà e il potere del cittadino, altrimenti non sarebbe stato né legittimo né ammissibile.

Le ragioni che adduciamo contro il funzionamento pubblico non le abbiamo inventate noi, fanno parte di una particolare concezione della democrazia, dello Stato di diritto. Questo strano Stato di diritto che non è, colleghi che non ci siete, uno Stato che va diritto, è uno Stato con una certa concezione della legge, del diritto, e che pone tale diritto a base dei rapporti tra sé ed i cittadini e dei cittadini fra loro. Per i democristiani, forse anche per i comunisti, è lo Stato che va diritto per la loro strada, per cui è lo Stato di diritto.

Quello che hanno detto Bozzi e Valitutti mi ha impressionato molto; più di tutto mi ha impressionato ciò che ha dichiarato Bozzi: «Finanziare dei partiti trae seco un controllo dello Stato sui partiti stessi». Ciò significa che egli sostiene che non si possono finanziare dei partiti senza sottoporli a un controllo, un controllo che non è sopportabile dai partiti di uno Stato democratico. E ciò è giustissimo: il finanziamento pubblico richiede obbligatoriamente, essendo soldi dello Stato, un controllo senza riserve a cui non si può opporre nulla, altrimenti viene meno un caposaldo della democrazia. D'altra parte questi controlli sono insopportabili dai partiti che, in democrazia, restano associazioni private – dice Bozzi –. Voi comprendete la possibilità di arbitrio cui si può dar luogo; finanziare partiti significa cristallizzare le posizioni. È quello che noi denunciamo: la burocratizzazione, la cristallizzazione all'interno dei partiti, perché l'egemonia che un partito esercita sulla società civile si ripete al suo interno. Burocratizzazione: questo vocabolo è mediocre, ma cosa significa? Egemonia...

PRESIDENTE. Non mi sono mai permessa di interromperla, ma gli emendamenti che lei sta illustrando sostanzialmente sostengono che il contributo non è possibile se l'eletto non sia stato condannato per i reati previsti da vari articoli del codice penale. La prego di ritornare al tema.

ROCCELLA. Ha ragione, signora Presidente. Vorrei solo chiarire che mi sono soffermato sulla questione morale perché, bene o male, questi partiti rientrano nel quadro della moralizzazione in quanto i finanziamenti vanno al partito che abbia almeno un solo eletto; noi abbiamo aggiunto: che non sia stato condannato per un reato di cui a numerosi articoli del codice penale. I nostri emendamenti sono sì ostruzionistici, ma anche provocatori perché secondo noi il caso di un eletto che sia perseguibile per uno di questi reati in Italia è possibilissimo, non è un fatto eccezionale, ma è un fatto vicino alla normalità.

Noi cominciamo a fare richiamo all'articolo 498 del Codice penale. Ora debbo fare una esposizione tristissima, pesantissima, noiosissima, perché non mi lascia via di scampo; cioè devo fare riferimento a numerosi articoli del codice, che sintetizzerò.

L'articolo 498 riguarda l'usurpazione di titoli e di onori. Ho già ribadito che i nostri emendamenti sono in qualche modo provocatori perché rispondono ad una logica lealmente ostruzionista che tende a non far approvare questo provvedimento o almeno a non farlo approvare nel modo proposto, con l'indicizzazione e con questo tipo di controllo; è una logica che non vuol far approvare questa legge così com'è cioè senza che essa consideri, come mi sembra naturale, una forma di finanziamento il servizio che la RAI-TV di Stato deve prestare all'attività politica, ai cittadini, non ai partiti. Anche questa è una forma di finanziamento.

D'altra parte la maggior parte degli studiosi italiani era orientata nella nostra stessa direzione, cioè orientata a fornire i servizi ai protagonisti della politica, che sono poi i partiti. Non si tratta di soldi, perché con i soldi le conseguenze sono inevitabili. I comunisti erano perfettamente allineati con questa nostra posizione fino a qualche anno fa e questo è ovvio perché non credo che ci sia un comunista

che, avendo nozione dello Stato di diritto, possa essere di diverso parere. Le conseguenze sono inevitabili e inaccettabili.

Fornire dei servizi: questa è la terza importante condizione che poniamo perché noi col nostro metodo ostruzionistico non ci opponiamo al provvedimento in quanto tale dal momento che esso è stato già approvato da un *referendum*.

Dinanzi ad un provvedimento che altera i termini della legge precedente, potenziandone i vizi che poi furono oggetto del «no», ci accorgiamo che tutto questo non è mai avvenuto in una società civile ed equilibrata. E voi volete che noi lo lasciamo approvare? In nome di cosa? Perché è giusta questa legge? Perché la vogliono i partiti? Dobbiamo smetterla di dividere la legge tra buone e cattive secondo che realizzino o meno l'accordo dei partiti; la legge è buona o cattiva se ben governa o mal governa la gente. È su questa finalità che si scontra la bontà di una legge, non sul fatto che realizzi o non realizzi l'accordo dei partiti. È assolutamente irrilevante, peggio, deprimente questo elemento di giudizio e il fatto che questo provvedimento lo voglia la maggioranza non significa nulla, può significare addirittura una violenza. Le maggioranze hanno sempre fatto violenza, fino a quella ultima violenza che è impedire alla minoranza di gridare alla violenza; ma fino a questo punto, facciano pure; noi contiamo sulla rivincita elettorale, se il gioco è pulito, naturalmente. Vale a dire, se l'informazione non sarà lottizzata e se il gioco sarà pulito, e non sporco! Vale a dire, se la gente potrà giudicare con precisa nozione dei fatti, cioè secondo il proprio convincimento e non in base a ciò che gli altri la inducono a ritenere.

Come ho detto, questi emendamenti sono scopertamente provocatori e qui voglio riferirmi all'articolo 498 del codice penale che tratta dell'usurpazione di titoli o di onori e commina pene per chiunque porta in pubblico la divisa o i segni distintivi di un ufficio od impiego pubblico, o di un corpo politico, amministrativo o giudiziario, ovvero di una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato, ovvero indossa l'abito ecclesiastico in pubblico. La multa va da 40 a 400 mila lire. Alla stessa pena soggiace chi si arroga dignità o gradi accademici, titoli, decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche, ovverò qualità inerenti eccetera eccetera.

Gli altri emendamenti, trattano semplicemente di altri articoli del codice penale. Secondo l'articolo 494, la reclusione fino ad un anno è prevista per la sostituzione di persona; cioè per chiunque, al fine di procurare a se o ad altri un vantaggio o di recare ad altri un danno, induce taluno in errore sostituendo illegittimamente la propria all'altrui persona, attribuendosi naturalmente falso nome, false identità.

L'altro emendamento, n. 2285, concerne l'articolo 489 del codice, intitolato all'uso di atto falso. È punito chi fa uso dell'atto falso, non chi lo falsifica (vi è per questo un altro articolo). Qui si tratta di chi usa un atto falsificato da altri: la pena è quella di cui ai precedenti articoli, ridotti di un terzo. Qualora la falsificazione riguardi scritture private, chi commette il fatto è punibile soltanto se ha agito al fine di procurare a sé o agli altri un vantaggio o di recare ad altri un danno: è la formula di rito.

Per chiarezza, ripeto che mi riferisco allo stampato 1-*ter*.

Signor Presidente, poco fa ho dimenticato di ringraziarla perché lei è stata molto gentile – benché rigorosa – con me che ero andato veramente fuori tema. Però, mi ha portato su un terreno che al mio paese, è detto «di pietre e pietre»!

L'articolo 487 concerne la falsità in foglio firmato in bianco (atto pubblico). Le pene sono previste per il pubblico ufficiale che, abusando di un foglio firmato in bianco, vi scriva un atto diverso da quello cui era obbligato od autorizzato. Ecco la configurazione del reato, nella sostanza. Ripete che le pene sono stabilite rispettivamente negli articoli 479 e 480.

La logica di questi emendamenti è la seguente: se il partito ha diritto al rimborso elettorale europeo avendo un solo eletto con pieno quoziente, e l'eletto è reo di questi reati, non si dà luogo al finanziamento pubblico.

L'articolo 486 considera a sua volta la falsità in foglio firmato in bianco. L'articolo prima citato si riferiva all'utilizzo del falso, mentre qui si parla di chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un vantaggio o di recare ad altri un danno, abusando di un foglio firmato in bianco del quale abbia il possesso per un titolo che importi l'obbligo o la facoltà di riempirlo, vi scrive o fa scrivere un atto privato produttivo di effetti giuridici, diverso da quello a cui era obbligato o autorizzato. La reclusione va da sei mesi a tre anni. Ricordo che qui si parla di atto privato, e non pubblico, come in precedenza. L'articolo 480 riguarda la falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative: è il pubblico ufficiale che attesta falsamente fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità. La pena va da tre mesi a due anni di reclusione. Signora Presidente, annunzio che sarò più breve di quanto credessi! L'articolo 479 concerne la falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale che, ricevendo o formando un atto nell'esercizio delle sue funzioni, attesta falsamente che un fatto è stato da lui compiuto o è avvenuto alla sua presenza, o verbalizza un fatto o dichiarazioni che siano false. La pena è quella prevista dall'articolo 476, con altri rinvii. La falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici è valutata dall'articolo 476: salterò qualche riferimento ulteriore, dandolo per scontato... *(L'oratore parla con voce fievole).*

DEL DONNO. Ma non si sente una parola!

ROCCELLA. Cercherò di entrare nel merito.

Siamo all'articolo 477: «Falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative.» Questo articolo mi ricorda l'infelice inchiesta della Commissione bilancio sul caso ENI, in cui c'era un evidente falso, un atto nullo da tutti riconosciuto come tale.

In quel caso non scattò nessun articolo anche se era stato riconosciuto all'unanimità, per ammissione stessa del presidente dell'ENI che la mediazione non era mediazione ma tangente (questo, ripeto, è stato ammesso in sede di Commissione di indagine) e questo si ritrova in tutti i documenti; ne sarebbe dovuta scaturire una conseguenza inevitabile per tutti gli atti amministrativi, per esempio quelli che autorizzavano il trasferimento di capitale, fondati obbligatoriamente sulla valutazione della mediazione; cioè non esistendo la mediazione dovevano essere considerati falsi.

La Commissione, invece, non si è pronunziata, ha finto che questi atti non esistessero, così come ha finto che essendoci un'attività di corruzione non si ponesse necessariamente l'ipotesi che ci dovesse essere un corrotto.

L'articolo 476 è relativo alla falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici: «Il pubblico ufficiale, che nell'esercizio delle sue funzioni, forma, in tutto o in parte, un atto falso o altera un atto vero, è punito con la reclusione da uno a sei anni. Se la falsità concerne un atto o parte di un atto, che faccia fede fino a querela di falso, la reclusione è da tre a dieci anni.»

L'articolo 521 riguarda atti di libidine e violenza. Veramente non credo che si possa dare il caso concreto di un reato di questo genere in questo Parlamento; è un articolo, quindi, che posso saltare.

L'articolo 529 riguarda gli atti ed oggetti osceni: «Agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore». Sapete benissimo che a questo riguardo vi è una controversia lunghissima. Questo è un articolo interessante; infatti, il concetto di atti osceni, a mio avviso, è estensibile a molti atti di Governo nonché a molti atti del legislatore. Per esempio, personalmente considerò atto osceno quello di aver ripristinato il segreto di Stato – bocciato da un'apposita legge dopo il caso SIFAR – raccontando alla gente, invece, di non averlo ripristinato mentre nella legge istitutiva della Commissione Moro si stabilisce chiaramente che, in deroga alla legge, si ripristina il segreto di Stato.

Dal momento che tutti hanno asserito di non averlo ripristinato, questo è un atto osceno; francamente non so se questa ipotesi sia prevista dall'articolo che stiamo considerando, ma io non so definirlo che atto osceno; è oscena anche la giustificazione, dal momento che si parlava di segreto di Stato da esercitare sulle linee essenziali delle strutture dell'attività dei servizi segreti, competenza che dovrebbe fare capo esclusivamente al Presidente del Consiglio; quindi questo concetto di «linee essenziali» non significava assolutamente niente.

Bontà sua, l'articolo precisa che non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, anche se io mi ricordo che, quando ero giovane è stato sequestrato un giornale che aveva una figura di Modigliani: in questo paese sono successe anche queste cose.

L'articolo 528 riguarda le pubblicazioni e gli spettacoli osceni e riguarda le pene per il reato di commercio o distribuzione o di esposizioni pubbliche, di disegni, immagini od altri oggetti osceni; commina la pena che va da tre mesi a tre anni, con la multa non inferiore a lire 40 mila; la multa certamente non è molto!

L'articolo 527 riguarda gli atti osceni; credo che sia uno degli ultimi relativi all'emendamento che sto illustrando; ci vuole la crudeltà dei miei amici radicali per trovare queste cose! L'articolo recita: «Chiunque, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti osceni è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni.». In questo caso si accende la questione della differenza che si pone tra oscenità e pubblica decenza; nel commento il codice si pone il grande quesito: se il bacio è un atto osceno oppure offenda solo la pubblica decenza; presumo che nel normale costume, ormai, questo stadio di giudizio, di valutazione sia superato e credo che un semplice bacio non venga ritenuto né atto osceno, né lesivo della pubblica decenza. Quello che distingue il bacio puro da quello impuro, secondo l'intenzione, è veramente una cosa bellissima che ricorda la casistica dei gesuiti, bellissima e anche un po' malsana, direi.

L'articolo 581 riguarda le percosse; «Chiunque percuote taluno se dal fatto non deriva una malattia nel corpo o nella mente, è punito a querela della persona offesa, con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a lire 120 mila». Questa sarebbe stata la pena che avrebbe comminato il giudice alla collega Ciai Trivelli quando ha schiaffeggiato il collega Roberto Cicciomessere che però, cavallerescamente, cosa strana, non è un gentiluomo di campagna, non ha sporto querela. Nell'articolo in questione si descrive cosa significhi violenza e si configura il semplice schiaffo come percossa perché c'è la volontà di percuotere ed offendere.

L'articolo 582 si riferisce alla lesione personale: «Chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale, dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni». Si prevede però che se la malattia ha una prognosi che supera i dieci giorni, e non concorre nessun'altra circostanza attenuante, il delitto è punibile a querela della persona offesa. Se la prognosi è superiore ai dieci giorni, si configura il delitto, e non c'è bisogno della querela perché esso sia perseguito.

L'articolo 588 prevede il reato di rissa, e commina le pene per chi lo compie; per esserci una rissa, deve verificarsi una violenta contesa tra più persone, che degneri in vie di fatto e che, per la probabilità che altre persone intervengano a prendere le parti dei contendenti, costituisca un pericolo per l'incolumità personale, ed anche per quella pubblica.

L'articolo 590 contempla il caso delle lesioni personali colpose; chiunque cagiona ad altri, per colpa, una lesione personale è punito con la reclusione fino a tre mesi o con la multa fino a lire 200.000. Ciò nel caso che la lesione non sia grave: se invece essa è grave, la reclusione va da uno a sei mesi e la multa passa da 80.000 lire a 400.000 lire. Se la lesione è gravissima, la reclusione sale da tre mesi a due anni,e la multa va da lire 200.000 a lire 800.000. Il terzo comma dell'articolo prevede che «Se i fatti di cui al precedente capoverso sono commessi con la violazione delle

norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, la pena per le lesioni gravi è della reclusione da due a sei mesi o della multa da lire 160.000 a 400.000; e la pena per lesioni gravissime è della reclusione da sei mesi a due anni o della multa da lire 400.000 a lire 800.000. nel caso di lesioni di più persone si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse, aumentata fino al triplo; ma la pena della reclusione non può superare gli anni cinque». Il reato è perseguibile a querela della persona offesa.

L'articolo 591 del codice penale concerne l'abbandono di persone minori o incapaci e commina la pena della reclusione da sei mesi a cinque anni per chiunque abbandona una persona minore degli anni quattordici, ovvero una persona incapace, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia o per altra causa di provvedere a se stessa, della quale abbia la custodia e debba avere cura per qualche ragione. La stessa pena l'articolo prevede per chi abbandona all'estero un cittadino italiano minore degli anni diciotto, che sia a lui affidato nel territorio dello Stato per ragioni di lavoro. Si parla poi della pena della reclusione da uno a sei anni, se dal fatto deriva una lesione personale dell'abbandonato e della reclusione da tre a otto anni se ne deriva la morte. Infine si stabilisce che: «Le pene sono aumentate se il fatto è commesso dal genitore, dal figlio, dal tutore o dal coniuge, ovvero dall'adottante o dall'adottato». Le pene non sono molto gravi, possiamo stare tranquilli, perché noi saremmo davvero perseguibili per un reato di questo genere, solo che si pensi, ad esempio, alla sorte che abbiamo riservato agli handicappati, alla disattenzione che abbiamo avuto per i loro problemi: li abbiamo «mollati», abbandonati, come tutti gli emarginati di questo paese: se non siamo colpevoli noi di questo reato, francamente non so chi lo possa essere.

L'articolo 593 del codice penale tratta della omissione di soccorso. Esso commina la reclusione fino a tre mesi o la multa fino a lire 120.000 per chiunque «trovando abbandonato o smarrito un fanciullo minore degli anni dieci, o un'altra persona incapace di provvedere a se stessa, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia o per altra causa, omette di darne immediato avviso all'autorità». La stessa pena è comminata a chi, trovando un corpo umano che sia o sembri inanimato, per strada, ovvero un ferito o qualche persona in pericolo, omette di prestare l'assistenza occorrente o di darne immediato avviso all'autorità. L'articolo aggiunge: «Se da siffatta condotta del colpevole deriva una lesione personale, la pena è aumentata – in base all'articolo 64 –; se ne deriva la morte, la pena è raddoppiata».

L'articolo 596-*bis* del codice penale è di tutt'altro tenore, concernendo la diffamazione col mezzo della stampa. Come i colleghi sanno, questa è tutta una materia da ridisciplinare nel profondo: anzi volevamo farlo approfittando della legge sull'editoria, ma non è stato possibile, perché pare che la cosa importante che qualificava quel progetto di legge fosse il finanziamento da dare ai giornali, e quindi ci è stato difficile introdurvi argomenti che pure sono estremamente seri. Quest'articolo si rifà alle disposizioni dell'articolo precedente ed all'articolo 595, dove è configurato il reato di diffamazione, a prescindere dal mezzo della stampa. Ora, l'articolo 596-*bis* prevede: «Se il delitto di diffamazione è commesso col mezzo della stampa le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche al direttore o vice-direttore responsabile, all'editore e allo stampatore, per i reati preveduti negli articoli 57, 57-*bis* e 58».

L'articolo 595 contempla il reato di diffamazione, ed è appunto quello cui si riferisce l'articolo 596-*bis*.

Esso prevede delle pene consistenti nella reclusione fino ad un anno o nella multa fino a lire 400.000 per chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 594 – che poi vedremo –, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione.

Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la pena aumenta: la reclusione va fino a due anni e la multa fino a 800 mila lire. Se l'offesa è recata a

mezzo stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, oppure con atto pubblico, la reclusione va dai sei mesi ai tre anni e la multa non è inferiore a lire 200 mila. Se poi l'offesa che costituisce diffamazione è recata ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad una autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate.

SERVELLO. Signor Presidente, non sento.

PRESIDENTE. Si tratta dell'elenco degli articoli del codice penale.

SERVELLO. Siamo in religioso silenzio, ma non riesco a sentire.

ROCCELLA. Ci tiene davvero a sentire questa litania?

SERVELLO. Faccio del mio meglio!

ROCCELLA. Sono lieto di fargliele sentire. Dicevo che le pene sono aumentate così come prevede l'articolo 64.

Articolo 594: ingiuria. Si prevede la reclusione fino a sei mesi o la multa a lire 200 mila per chiunque offenda l'onore o il decoro di una persona presente; alla stessa pena soggiace chi commetta il fatto mediante comunicazione telegrafica o telefonica o con scritti o disegni diretti alla persona offesa. La pena è della reclusione fino a un anno o della multa fino a lire 400 mila, se l'offesa consista nell'attribuzione di un fatto determinato. La pena aumenta ancora qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone.

Articolo 603: plagio. Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni. Sappiamo tutti cos'è un plagio, perché un caso clamoroso ha occupato la nostra attenzione e diventammo tutti colti in questa nozione giuridica. I giornali ne parlarono in lungo e in largo e sappiamo perciò quanto sia difficile definire un reato di questo genere. Si tratta di una definizione difficile, pericolosa, dai contorni molto ambigui ed equivoci.

Articolo 615-*bis*: interferenze illecite nella vita privata (reato comunissimo). Chiunque, mediante l'uso di strumenti di ripresa visiva o sonora, si procuri indebitamente notizie o immagini attinenti alla vita privata, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Alla stessa pena soggiace, salvo che il fatto costituisca più grave reato, chi rivela o diffonde mediante qualsiasi mezzo di informazione al pubblico le notizie o le immagini ottenute nei modi indicati nella prima parte dell'articolo, attraverso cioè mezzi di ripresa visiva o sonora. I delitti sono punibili a querela di parte; tuttavia si procede d'ufficio e la pena è della reclusione da uno a cinque anni, se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio, ricorrendo l'abuso di potere o la violazione dei doveri inerenti alla funzione o servizio, ovvero da chi esercita anche abusivamente la professione di investigatore privato. Qui sì che ci può essere qualche eletto perseguibile per questo reato, dato che sono all'ordine del giorno fatti del genere (intercettazioni telefoniche disposte da organi dello Stato, separati o non separati, autonomi o non autonomi, nella consapevolezza di chi gestisce il potere). Tali fatti sono disposti impropriamente a danno di persone o gruppi e al servizio della lotta e dello scontro politico, militando per questo o quello schieramento di potere e manomettendo selvaggiamente lo Stato, l'autonomia dello Stato, il diritto. Corriamo davvero il rischio perciò di avere degli eletti passibili di questi reati.

Articolo 614: violazione di domicilio. Chiunque si introduca nell'abitazione altrui, o in un altro luogo di privata dimora, contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo, ovvero vi si introduca clandestinamente o con l'inganno, è punito con la reclusione fino a tre anni. Alla stessa pena soggiace chi si trattiene nei detti luoghi contro l'espressa volontà di chi ha il diritto di escluderlo.

Articolo 613: stato di incapacità procurato mediante violenza. Chiunque, me-

diante suggestione ipnotica o in veglia, o mediante sommistrazione di sostanze alcooliche o stupefacenti, o con qualsiasi altro mezzo che obnubili la coscienza, pone una persona in stato di incapacità di intendere o di volere è punito con la reclusione fino a un anno. Il consenso dato dalle vittime, indicate nell'ultimo capoverso dell'articolo 579 (persone cioè che non hanno capacità di intendere e di volere), non esclude la punibilità. La pena è della reclusione fino a 5 anni, se il colpevole ha agito al fine di far commettere un reato alla vittima, quando la persona resa incapace commette, in tale stato, un fatto preveduto dalla legge come delitto.

Emendamento 1.3256, è relativo all'articolo 612 del codice penale: minaccia. È prevista una pena di lire 20.000 di multa per chiunque minacci un ingiusto danno ad altri, e questo su querela della persona minacciata. Nel caso in cui la minaccia sia grave, o arrecata in uno dei modi indicati dall'articolo 339, la pena è dalla reclusione fino ad un anno e si procede d'ufficio.

Emendamento 1.3257, relativo all'articolo 611 del codice penale: violenza o minaccia per costringere a commettere un reato. Questo articolo prevede la reclusione fino a cinque anni per chiunque usi violenza o minaccia per costringere o determinare altri a commettere un fatto costituente reato. La pena è aumentata, se concorrono le condizioni prevedute dall'articolo 339; l'aumento è previsto dall'articolo 64.

Emendamento 1.3258, relativo all'articolo 610 del codice penale: violenza privata. È prevista la reclusione fino a quattro anni per chiunque con violenza (e rinvio all'articolo 581, secondo comma) o minaccia costringa altri a fare, a tollerare o ad omettere qualche cosa. La pena viene sempre aumentata, e si rinvia all'articolo 64 se concorrono le condizioni previste dall'articolo 339.

Emendamento 1.3259, relativo all'articolo 618 del codice penale: rivelazione del contenuto di corrispondenza. È prevista la reclusione fino a sei mesi o la multa da lire 40.000 a lire 200.000 mila per chiunque, essendo venuto abusivamente a cognizione del contenuto di una corrispondenza a lui non diretta, che doveva rimanere segreta, senza giusta causa lo rivela, in tutto o in parte; la pena è prevista se dal fatto deriva nocumento. Il delitto è perseguibile su querela della persona offesa.

Emendamento 1.3260, relativo all'articolo 617-*ter* del codice penale: falsificazione, alterazione o soppressione del contenuto di comunicazioni conversazioni telegrafiche o telefoniche (e c'è un riferimento all'articolo 3 della legge 8 aprile 1974, n. 98). Tale articolo commina la reclusione da 1 a 4 anni a chiunque, al fine di procurare un vantaggio per sé o di recare un danno ad altri, forma falsamente, in tutto o in parte, il testo di una comunicazione o di una conversazione telegrafica o telefonica, ovvero altera o sopprime, in tutto o in parte, il contenuto di una comunicazione o di una conversazione telegrafica o telefonica, anche solo occasionalmente intercettata; costui è punito qualora faccia uso di questa intercettazione o lasci che altri ne faccia uso. Se il fatto è commesso in danno di un pubblico ufficiale nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti alla funzione o servizio, la pena è della reclusione da un anno a cinque anni, cioè viene aumentata.

Emendamento 1.3261, relativo all'artciolo 617-*bis* del codice penale: installazione di apparecchiature atte ad intercettare od impedire comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche. È comminata la reclusione da uno a quattro a chiunque, fuori dai casi consentiti dalla legge, installi apparati, strumenti, o parti di apparati o di strumenti al fine di intercettare o anche di impedire comunicazioni telegrafiche o telefoniche tra altre persone. La pena aumenta da uno a cinque anni se il fatto, al solito, è commesso in danno di un pubblico ufficiale nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti alla funzione o servizio o da chi esercita anche

abusivamente la professione di investigatore privato.

Emendamento 1.3262, relativo all'articolo 617 del codice penale: cognizione, interruzione o impedimento illecito di comunicazione o conversazioni telegrafiche o telefoniche. È prevista la reclusione da sei mesi a quattro anni per cinque anni per chiunque, fraudolentemente, prenda cognizione di una comunicazione o di una conversazione telefonica o telegrafica tra altre persone o comunque non a lui diretta, oppure la interrompa o la impedisca. La stessa pena, salvo che il fatto di per sé non costituisca un reato più grave, si applica a chiunque riveli, mediante qualsiasi mezzo di informazione al pubblico, il contenuto delle comunicazioni o delle conversazioni indicate nella prima parte di questo articolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

ROCCELLA. Se il fatto è commesso in danno di un pubblico ufficiale o di un incaricato di un pubblico servizio ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso dei poteri o con la violazione dei doveri inerenti, il reato intanto non è perseguibile a querela di parte, ma di ufficio, e poi la pena è della reclusione da uno a cinque anni, cioè è aumentata.

Emendamento 1.3263, relativo all'articolo 616 del codice penale: violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza. Tale articolo prevede la reclusione fino ad un anno o la multa da lire 12.000 a 200.000 per chiunque prenda cognizione del contenuto di una corrispondenza chiusa che non sia diretta a lui, oppure distragga una corrispondenza, sempre segreta, sempre chiusa, sempre non diretta a lui, per renderne edotta altra persona oppure la distrugga. Se il colpevole, senza giusta causa, riveli il contenuto della corrispondenza, è punito, se dal fatto deriva nocumento, con la reclusione fino a tre anni. Anche questo delitto è punibile a querela della persona offesa.

L'emendamento 1.3264 si riferisce all'articolo 621 del codice penale, rivelazione del contenuto di documenti segreti. L'articolo prevede una pena fino a tre anni ed una multa da 40 mila a 400 mila lire per chiunque, venuto abusivamente a cognizione del contenuto, che debba rimanere segreto, di atti o di documenti pubblici o privati, ai quali la persona non debba avere accesso (e che non costituiscano corrispondenza), ne riveli il contenuto senza giusta causa, ovvero lo utilizzi al profitto proprio o altrui.

L'emendamento 1.3265 si riferisce all'articolo 624 del codice penale.

CICCIOMESSERE. Ma li conosciamo!

ROCCELLA. Ma io li devo dire, figlio mio: c'è poco da fare. Se vuoi prendere il mio posto, Roberto, te lo cedo molto volentieri.

L'articolo 624 definisce il reato di furto, e prevede una multa da 12 a 200 mila lire per chiunque si impossessi della cosa mobile altrui, di un bene altrui, sottraendola a chi la detiene, alla fine di trarne profitto per sè o per altri. Il reato è punito con la multa che ho detto e con la reclusione fino a tre anni.

Ai fini di questo articolo si considera bene mobile altrui anche l'energia elettrica ed ogni altro tipo di energia che abbia un valore economico. Anche il furto di energia, quindi, è punibile con le pene che abbiamo detto.

L'emendamento 1.3266 riguarda l'articolo 627 del codice penale.

Purtroppo, signor Presidente, devo seguire questa noiosissima litania, per il modo in cui sono congegnati questi emendamenti. Non c'è niente altro da fare, posso soltanto farlo velocemente.

L'articolo 627 prevede la sottrazione di cose comuni, che viene punita con la reclusione fino a due anni e la multa da 40 a 400 mila lire. Ciò riguarda anche il comproprietario o il socio o il coerede che si impossessi della cosa comune, naturalmente per una quota che non equivalga alla sua parte di proprietà, ma che sia superiore, e faccia questo per derivarne un vantaggio o per procurare un danno ad al-

tri. L'articolo specifica poi che non è punibile un comproprietario se la parte di cui si impossessa è inferiore o equivalente alla parte a lui spettante. Questo è ovvio.

L'emendamento 1.3267 riguarda l'articolo 631 del codice penale, relativo all'usurpazione. L'articolo prevede la reclusione fino a tre anni e la multa fino a lire 400 mila per chiunque si appropri, in tutto o in parte, di un immobile altrui e naturalmente ne rimuova o alteri i termini.

L'emendamento 1.3268 riguarda l'articolo 633 del codice penale, relativo alla invasione di terreni o di edifici, che prevede la reclusione fino a due anni e la multa da 40 a 400 mila lire per chiunque invada arbitrariamente terreni o edifici di altrui proprietà, pubblici o privati, per trarne altrimenti profitto. Viene richiesta la querela della persona offesa. Se il fatto è commesso da più di cinque persone, di cui una almeno armata, ovvero da più di dieci persone, anche senza armi, le pene si applicano congiuntamente e in questo caso si procede d'ufficio.

L'emendamento 1.3269 riguarda l'articolo 634 del codice penale: turbativa violenta di possesso di cose immobili. L'articolo prevede la reclusione fino a due anni ed una multa da 40 a 120 mila lire per chiunque turbi con violenza alla persona o con minacce l'altrui pacifico possesso di cose immobili.

L'articolo 635 del codice penale, signor Presidente, risulta citato in due emendamenti, il numero 1.3270 e il numero 1.3272. Deve esserci quindi un errore.

L'articolo 635, relativo al danneggiamento, prevede la reclusione fino ad un anno e la multa fino a 120 mila per chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende inservibile in tutto o in parte cose mobili o immobili altrui. Il colpevole è perseguibile a querela della parte offesa, ed è punibile con le pene che abbiamo detto.

La pena della reclusione aumenta fino ad un periodo da sei mesi a tre anni, e si procede d'ufficio, e non per querela di parte, se il fatto è commesso con violenza o minacce alla persona, da datori di lavoro in occasione di serrate, o da lavoratori in occasione di scioperi, su edifici pubblici o destinati ad uso pubblico o all'esercizio di un culto, e su opere destinate all'irrigazione (chissà perché), oppure su coltivazioni di viti, alberi e via di questo passo.

Signor Presidente, come già avevo sottolineato prima, vorrei farle presente che l'articolo 635 del codice penale è citato 2 volte, in due diversi emendamenti, l'1.3270 e l'1.3272.

PRESIDENTE. Si tratta certamente di un errore di stampa. L'emendamento 1.3272 si riferisce in realtà all'articolo 637.

ROCCELLA. L'emendamento n. 1.3271 è relativo all'articolo 636: «introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui e pascolo abusivo». Questo articolo prevede una multa che va da lire 4 mila a 40 mila per chiunque introduce o abbandona animali in greggi o in mandria nel fondo altrui.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, per poter raccogliere a verbale diligentemente il suo intervento sarebbe necessario che alzasse il tono della voce, in quanto i microfoni sono già messi al massimo.

ROCCELLA. D'accordo, signor Presidente, mi avvicinerò di più al microfono.

Dicevo che l'articolo 636 prevede, se l'introduzione o l'abbandono di animali avviene per farli pascolare nel fondo altrui, la pena della reclusione fino ad un anno o la multa da 8 mila a 80 mila, mentre se il fondo sia stato danneggiato il colpevole è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa da lire 20 mila a 200 mila.

L'emendamento n. 1.3272 è relativo all'articolo 637: «ingresso abusivo nel fondo altrui». Esso prevede che chiunque senza necessità entra nel fondo altrui recinto da fosso, da siepe viva o da un altro stabile riparo è punito, a querela della persona offesa, con la multa fino a lire 40 mila.

L'emendamento n. 1.3273 è relativo all'articolo 638: «uccisione o danneggiamento di animali altrui». Esso prevede la reclusione fino a un anno o la multa fino

a lire 120 mila per chiunque senza necessità uccide o rende inservibili o comunque danneggi animali che appartengono ad altri, a querela della persona offesa. La pena sale da sei mesi a quattro anni e si procede d'ufficio e non più a querela di parte, se il fatto è commesso su tre o più capi di bestiame raccolti in greggi o in mandria, ovvero su animali bovini o equini, anche non raccolti in mandria. Non è punibile chi commette il fatto sopra volatili sorpresi nei fondi da lui posseduti e nel momento in cui gli recano danno.

L'emendamento n. 1.3274 è relativo all'articolo 639: «deturpamento e imbrattamento di cose altrui». Prevede una multa fino a lire 40 mila per chiunque, fuori dei casi preveduti dall'articolo 635, deturba o imbratta cose mobili o immobili altrui.

L'emendamento n. 1.3275 è relativo all'articolo 640: «truffa». Tale articolo prevede la reclusione da sei mesi a tre anni e la multa da lire 20 mila a 400 mila per chiunque, con artifizi o raggiri, procura a sè od altri un ingiusto profitto con altrui danno, inducendo taluno in errore. La pena è della reclusione da uno a 5 anni e della multa da lire 120 mila a 600 mila se il fatto è commesso a danno dello Stato o di un altro ente pubblico o col pretesto di far esonerare taluno dal servizio militare, oppure se il fatto è commesso ingenerando nella persona offesa il timore di un pericolo immaginario o l'erroneo convincimento di dovere eseguire un ordine dell'autorità.

L'emendamento n. 1.3276 è relativo all'articolo 641: «insolvenza fraudolenta», che prevede la reclusione fino a due anni o la multa fino a lire 200 mila per chiunque, dissimulando il proprio stato di insolvenza, contrae una obbligazione con il proposito di non adempierla, a querela della persona offesa, qualora l'obbligazione non sia adempiuta. L'adempimento dell'obbligazione avvenuto prima della condanna estingue il reato.

L'emendamento n. 1.3277 è relativo all'articolo 642: «fraudolenta distruzione della cosa propria e mutilazione fraudolenta della propria persona». Esso prevede che è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa fino a lire 400 mila chiunque, al fine di conseguire per sè o per altri il prezzo di una assicurazione contro infortuni, distrugge, disperde, deteriora, od occulta cose di sua proprietà. Soggiace alla stessa pena chi, al fine predetto cagiona a se stesso una lesione personale o aggrava le conseguenze della lesione personale prodotta dall'infortunio. Se il colpevole consegue l'intento la pena è aumentata. Le disposizioni di questo articolo si applicano anche se il fatto è commesso all'estero, a danno di un assicuratore italiano, che eserciti la sua industria nel territorio dello Stato; ma il delitto è punibile a querela della persona offesa.

L'emendamento n. 1.3278 è relativo all'articolo 643: «circonvenzione di persone incapaci», che prevede la reclusione da due a sei anni e la multa da lire 80 mila a 800 mila per chiunque al fine di procurare a sè od ad altrui un profitto, abusando dei bisogni, delle passioni o della inesperienza di una persona minore, ovvero dello stato di infermità o deficienza psichica di una persona, anche se non interdetta o inabilitata, la induce a compiere un atto che importi qualsiasi effetto giuridico per lei o per altri dannoso.

Signor Presidente, io avevo diviso questi emendamenti in due blocchi, ma l'ho dimenticato. Gli accorpamenti cioè erano: dal 1.2282 al 1.2300 (ed io ho superato il 1.2300) e dal 1.3146 al 1.3372. Io avevo detto che li avrei svolti, possibilmente, tutte e due, uno ora e l'altro dopo; solo che nella foga dell'esposizione ho superato il limite del primo accorpamento. Come si fa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ci farà uno sconto dopo, onorevole Roccella!

ROCCELLA. Ma, signor Presidente, io avevo detto che il secondo accorpamento l'avrei svolto dopo.

PRESIDENTE. Non fa niente, onorevole Roccella, perché lei interverrà anche dopo e quindi avrà la possibilità nel suc-

cessivo intervento di ristabilire l'equilibrio.

ROCCELLA. Sta bene, signor Presidente, allora il secondo gruppo di emendamenti lo svolgo dopo, tenendo conto di dove sono arrivato, cioè all'emendamento 1.3280. Nel secondo intervento, noiosissimo come questo e terribile, per me, come questo, svolgerò il secondo blocco di emendamenti, dall'1.3280 al. 1.3372.

PRESIDENTE. Sta bene, sono stati presentati i seguenti emendamenti: (*per gli emendamenti nn. 1.3885, 1.3886, 1.3899, 1.3900, 1.3901, 1.3902, vedi* stampato *1* – quinquies). L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di svolgerli.

TESSARI. Signor Presidente, come lei ha precisato, illustrerò i seguenti emendamenti: 1.3885, 1.3886, 1.3899, 1.3900, 1.3901, 1.3902. Poi il collega Cicciomessere illustrerà l'emendamento 1.3903. Successivamente illustrerò ancora io dall'emendamento 1.3904 all'emendamento 1.3910.

PRESIDENTE. E gli emendamenti dall'1.3383 al 1.3841, chi li svolge? (*Vedi stampato n. 1* – ter).

TESSARI. Penso che si possano dare per illustrati, signor Presidente, poiché sono molto espliciti.

Confesso, signor Presidente, colleghi, di prendere la parola con molto imbarazzo. Non c'è dubbio. Non è un appuntamento, questo, entusiasmante. Guardando i quotidiani questa mattina non potevo fare a meno di notare l'imbarazzo con cui tutti i quotidiani di partito o di opinione dànno notizia di questa vicenda parlamentare. Colgo l'occasione proprio dal primo degli emendamenti che devo illustrare, il 1.3885, che propone di non concedere il contributo di cui sopra, appunto il finanziamento ai partiti, nel caso in cui il numero degli astenuti durante la consultazione elettorale, o delle schede bianche e nulle, superi il 25 per cento del numero degli aventi diritto al voto, per fare una riflessione di carattere più generale su questa nostra battaglia ostruzionistica. Non voglio ripete cose che sono già state dette da altri colleghi nel corso della discussione generale sull'articolo 1, cose delle quali credo siano consapevoli e si facciano carico anche i commentatori politici. Perché continuiamo in questa battaglia, chiamiamola così? Perché il Parlamento arriva al punto di non potere o di non sapere funzionare? A mio avviso siamo proprio in una di quelle situazioni ipotizzate appunto dai nostri emendamenti, dove c'è una scissione di fatto fra la realtà, la società reale e la società legale, formale, dei partiti, delle rappresentanze anche istituzionali, che mostrano di non farsi carico della situazione in cui ci troviamo. Chi di noi, che sta prendendo la parola in questa Camera, non prova disagio per il fatto che altre sono le cose che dovremmo discutere in Parlamento, e che ormai da mesi questo provvedimento viene trascinato con stanchezza, con poca convinzione da parte dei deputati? Non dico dalle segreterie o degli amministratori dei partiti che aspettano il malloppo; la massa dei deputati vive con disagio questa situazione, come la viviamo noi, signor Presidente, colleghi deputati. Ma perché la maggioranza ieri ha voluto imporre l'atto di forza e ha chiesto la «seduta-fiume»? Si dice «per stroncare l'opposizione radicale». Credo di no, credo che ieri si sia mostrato quanto pericolosa sia la divaricazione tra il paese che esiste qui dentro e il paese fuori di qui. Quando noi diciamo in quell'emendamento che quando si supera la soglia del 25 per cento – potremmo stabilire altre percentuali – quando cioè il tasso di coloro che non si riconoscono in nessuno dei partiti presenti in Parlamento arriva a questa soglia, e noi nell'ultima consultazione tra astensioni, voti nulli, annullati, schede bianche, schede di protesta, abbiamo registrato un dato impressionante..., cioè ci sono dei cittadini italiani che non si riconoscono in nessuno dei partiti presenti in Parlamento, ai quali la totalità dei partiti presenti impone questa scandalosa tassa per mantenere le macchine dei partiti. Allora noi vorremmo rivolgerci a questa parte reale del paese perché faccia sentire la protesta,

perché ci dia una mano in questa battaglia per convincere questo paese legale a farsi carico di quel paese reale, se non vogliamo trasformare il Parlamento soltanto nella registrazione di un dato di fatto, di una posizione di potere. Perché è chiaro, anche nel ruolo svolto da una parte dell'opposizione, da parte del partito comunista, che in questa operazione non c'è solo in gioco la poca credibilità dei partiti della maggioranza, ma dell'intero Parlamento. Dai missini ai comunisti tutti sono d'accordo che questa legge deve passare. Non ci si pone cioè il problema di che cosa pensi il paese reale. Allora noi vorremmo chiedere: fuori da ogni ipocrisia, quando su *L'Unità* di questa mattina si legge «Carattere irresponsabile e strumentale della battaglia ostruzionista radicale», e poi si dice «Le richieste radicali sono tutte talmente convincenti che il partito comunista le ha fatte proprie», dove sta l'irresponsabilità? O c'è piuttosto la coda di paglia, la preoccupazione di apparire schiacciati sotto l'immagine abbastanza squallida dei partiti della maggioranza che hanno voluto questa prova di forza con l'opposizione invece di capire che altro era il compito della maggioranza: quello di ritirare questa legge scandalosa, e altro quello dell'opposizione, anziché questo barcamenarsi sperando comunque il provvedimento andasse in porto senza voler, per altro, accettare la logica del braccio di ferro e della «seduta-fiume», tanto è vero che il gruppo comunista ieri si è astenuto nella votazione che ha deliberato la seduta-fiume.

Noi vorremmo un impegno più attivo da parte del gruppo comunista, che decida se effettivamente questo progetto di legge sia l'occasione per una battaglia politica chiara contro la maggioranza. Oggi dopo molti mesi da quando è iniziato in questo ramo del Parlamento l'esame di questo provvedimento molti trovano logico e credibile la proposta da noi avanzata all'inizio, quando parlammo della necessità di cancellare il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti e soprattutto la scandalosa indicizzazione. Oggi anche gli altri partiti trovano sensata quella nostra proposta, anche se l'altro elemento della discussione, che è di carattere generale e che rovescia la logica dell'intero provvedimento, tanto è vero che noi non chiediamo dei minuti da spendere in televisione per l'informazione, ma chiediamo un diverso servizio della televisione di Stato, come chiediamo che questo progetto di legge non suoni come un incoraggiamento ai partiti, una sorta di tassa che tutti i cittadini italiani debbono pagare per mantenere gli apparati di partito; ma dell'essere una sorta di rimborso per compiti istituzionali come sono appunto le consultazioni elettorali. Bisogna mettere cioè i cittadini associati nei partiti nella condizione di espletare compiti definiti per legge; invece sappiamo che purtroppo la logica del finanziamento di Stato così massiccio ed istituzionalizzato, poi in realtà trova altri momenti di riscontro con la legge scandalosa che finanzia l'editoria di partito e altri canali che purtroppo continuano a convogliare denaro pubblico nelle casse dei partiti, rendendo un pessimo servizio alla struttura stessa che i partiti politici dovrebbero avere nel nostro paese. Non voglio scomodare i richiami più volte fatti alla Costituzione e al riconoscimento che da essa viene fatto alla struttura di partito: sappiamo che è la forma moderna dell'aggregazione, del consenso dei cittadini; sappiamo che probabilmente è anche la forma che ci consente di più di evitare il gioco di pressione che può esercitare l'esecutivo sul singolo cittadino. Ci sono certamente una storia, un'etica del partito politico, fino a quando però non trasformiamo subdolamente il partito politico in una sorta di prolungamento clandestino degli organi dello Stato, perché in tal caso dovremmo portare al suo interno la stessa trasparenza che esiste all'interno delle strutture dello Stato.

Quindi, nel prendere la parola per illustrare questo emendamento, voglio richiamare l'attenzione sul fatto che non è possibile decidere con atto di maggioranza quello che è necessario invece considerare come fatto esterno alla maggioranza. Quando noi diciamo che il 25 per cento dei cittadini italiani potrebbe non ricono-

scersi in nessuno dei partiti presenti in questo Parlamento, dobbiamo decidere se sia lecito che il 75 per cento decida di cancellare l'esistenza di questo 25 per cento. Sappiamo che il limite estremo, là dove cade la democrazia, è proprio quando la maggioranza decide di uccidere la minoranza. Per questo ci sono delle soglie non superabili nel gioco della democrazia. Il rispetto della minoranza, a nostro avviso, non deve essere formale ma sostanziale; per questo vale il discorso dell'informazione. Non è accettabile un monopolio di informazione che non sia al servizio dell'intera collettività, ma al servizio soltanto della classe dirigente e dei partiti della maggioranza governativa.

È scandaloso, a questo punto sarebbe addirittura ridicolo, parlare di minuti da concedere ai partiti, perché probabilmente sarebbero noiosissimi. I partiti politici purtroppo peccano da questo punto di vista, non sanno parlare all'opinione pubblica e, se dovessero gestire l'informazione politica televisiva, probabilmente ci sarebbe una caduta paurosa dell'ascolto. Sono il primo ad essere convinto che, dando in mano l'informazione ai partiti politici, si possa risolvere il problema della corretta informazione; ma è chiaro che quando abbiamo un livello di professionalità come quello dimostrato dalla stragrande maggioranza dei giornalisti radiotelevisivi, al completo servizio del padrone della corrente o del partito, noi non possiamo che contestare in blocco la qualità di questa informazione e dire che c'è una parte del paese che non si riconosce in tale informazione.

Per questo abbiamo invitato i cittadini italiani che non si riconoscono nel monopolio radio-televisivo a non pagare il canone della televisione, di questa televisione lottizzata che rappresenta altro da quello che è il paese reale. Siamo convinti che, se ci fosse una seria e corretta informazione su quello che stiamo facendo in questo momento, probabilmente molti dei parlamentari presenti in questo ramo del Parlamento si sentirebbero obbligati a prendere la parola per sostenere questa battaglia radicale contro questo provvedimento iniquo e scandaloso.

Anche gli stessi quotidiani che oggi danno notizia di questa nostra vicenda parlamentare non illustrano fino in fondo la portata del provvedimento e soprattutto non danno il segnale che è necessario dare in questo momento, e cioè che non si può lasciare a 17 parlamentari radicali l'onere di impedire che un provvedimento iniquo e scandaloso vada in porto. Certamente, dopo settimane e settimane, se la maggioranza, complici le opposizioni di destra e di sinistra, dovesse decidere di strappare con la forza questo provvedimento, rimarremmo schiacciati, perché fisicamente non possiamo reggere oltre un certo limite. Ma noi auspichiamo che tutti quei cittadini che vogliono rifiutare di sottostare a questo balzello per mantenere gli apparati dei partiti prendano l'iniziativa e si rivolgano ai loro partiti, o che non dimostrano di essere sensibili di fronte al malumore dell'opinione pubblica in un momento di così acuta crisi economica del paese, di fronte alla disinvoltura con cui la maggioranza chiede l'approvazione di questo provvedimento.

Noi facciamo un appello a tutti i cittadini che sentono con noi la necessità di impedire che questo provvedimento scandaloso vada in porto, di darci una mano, di scrivere lettere di protesta, di esprimere la loro collera nei confronti dei partiti che con l'omertà di quasi tutto il Parlamento tenta di strappare il malloppo al cittadino italiano.

Proprio ieri i ministri economici, illustrando al Senato il disegno di legge finanziaria, facevano capire (in particolare il ministro Andreatta con la sua enfasi e drammaticità) a quale livello di crisi siamo giunti, rivolgendo un appello probabilmente anche alle varie correnti della democrazia cristiana, che nel gioco parlamentare spesso non si fanno carico di una visione complessiva dell'economia del paese, per chiedere «leggine» corporative, settoriali (diceva Andreatta), per accontentare il proprio «feudo elettorale»! Si è lamentata la mancanza di spazio: il bilancio è esposto per 50 mila miliardi e non è possibile un ulteriore indebitamento. Tut-

to il discorso di Andreatta – rivolto al paese, più che agli interlocutori del Senato – fa, in un momento delicato, una richiesta posta come pregiudiziale per superare questa crisi economica: una pace sociale tra imprenditori e lavoratori dipendenti. Quale credibilità possono avere un ministro come Andreatta, un Governo come quello del Presidente Spadolini, di fronte al paese, nel momento in cui si finge di non sapere che il Parlamento è bloccato di fatto per un disegno di legge che rappresenta il trionfo del particolare interesse di bottega?

Uomini autorevoli come Andreatta non acquisterebbero maggiore credibilità, per la battaglia che egli si accinge a fare in Parlamento con il disegno di legge finanziaria, dicendo al proprio partito di ritirare questo progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti ed invitando i parlamentari della DC a rifiutare questa ridicola battaglia nella quale giocano tutta la loro credibilità? Altri saranno i motivi di merito che ci vedranno impegnati a modificare le linee del disegno di legge finanziaria, ma diverso è il discorso che voglio fare qui, proprio sulla piattaforma di partenza in cui si collocano il Governo ed i suoi uomini più autorevoli, che pretenderebbero di essere ritenuti autorevoli quando invitano la collettività ad una vita di sacrificio ed al controllo delle proprie rivendicazioni di categoria, sindacali e di settore! La Malfa e Andreatta non possono ignorare che i loro rispettivi partiti qui impegnati impediscono alla Camera di discutere appunto quei provvedimenti che da tempo non trovano spazio in aula: quante volte abbiamo sentito criticare il Parlamento per la sua incapacità di lavorare? Spesso noi radicali siamo posti sotto accusa perché col nostro ostruzionismo, segnatamente su questo progetto di legge, paralizzeremmo il normale lavoro parlamentare: francamente, saremmo felicissimi di fare a meno di questo ostruzionismo per discutere d'altro; vedremo poi che alcuni degli emendamenti che illustrerò riguardano proprio questi problemi, questi provvedimenti che vorremmo trattare nei due rami del Parlamento, in luogo di questo finanziamento pubblico ai partiti.

Quando affermiamo con l'emendamento 1.3885 che vi è una soglia oltre la quale l'intera rappresentanza nazionale rischia di perdere credibilità, diciamo che, quando lo scollamento dal paese reale superi il 25 per cento, è questa una condizione per far venire meno, per cancellare l'erogazione di denaro pubblico ai partiti. Ciò significa che l'intera rappresentanza politica non è stata in grado di raccogliere su di sé la fiducia della totalità del paese reale. Non credo sia vitale per la democrazia continuare a fingere di ignorare che questo scollamento è spesso all'orgine di gravi fenomeni di sfilacciamento del tessuto sociale, che sono probabilmente anche all'origine delle pagine più gravi e drammatiche della nostra storia recente.

Chi sono coloro che non votano, quali sono le motivazioni per cui il 10 o il 17 per cento dei cittadini italiani ha ritenuto di non aver fiducia in alcuno dei partiti presenti in Parlamento? Che c'è nelle loro teste? Evidentemente, nessuno dei partiti presenti in questo Parlamento ha saputo parlare a questa fetta di opinione pubblica, di cittadini italiani. Quale sarebbe la soglia di questo disimpegno, se dovessimo andare per la quarta volta allo scioglimento anticipato delle Camere? Le macchine dei partiti scalpitano per il finanziamento, perché avvertono aria di elezioni anticipate! Su alcuni giornali di stamane è pubblicato chiaramente che le banche non concedono più prestiti ai partiti, i quali hanno bisogno di attivare la macchina elettorale: è una dimensione orrenda della vita politica, che non ha nulla a spartire con la grande storia del parlamentarismo occidentale!

Giunti a questa logica, del dover mettere in moto la macchina elettorale, non si scatena una gara per raggiungere la totalità del paese, affinché la totalità dei partiti sia comunque rappresentativa della totalità del paese: dilaga invece la logica dei gruppi di pressione, delle *lobbies*, i cui interessi possono non coincidere con quelli della comunità e trovano centuplicate le proprie forze anche per l'omertà che li lega. Pur se con voti diversi, abbia-

mo visto tutti i partiti coalizzati contro questa nostra battaglia, purché la legge comunque vada in porto; non ci accontentiamo del fatto che gli amici della sinistra indipendente e del PDUP abbiano rifiutato, con motivazioni anche giuste, la «seduta-fiume»: li vorremmo qui, anch'essi impegnati nella battaglia per non far passare questo provvedimento! Non ci basta l'astensione un po' «ponziopilatesca» dei compagni comunisti!

Molti parlamentari comunisti non credono che questa sia un grande battaglia ideale, su cui giocare la credibilità del partito; sanno benissimo, i compagni comunisti, quali sono le vie lecite nelle quali un grande partito, che abbia la coscienza limpida e le mani pulite, possa raccogliere il finanziamento per mandare avanti la propria organizzazione. Io provengo da quelle file e conosco il consenso di cui gode nel paese il partito comunista: so la sua capacità di raccogliere anche con il volontariato il sostegno economico per la propria organizzazone; ma quale migliore dimostrazione di corpo sano si può avere, che questo concorso spontaneo del cittadino a far vivere il proprio partito? Pensate che i cittadini, che accorrono in massa per sostenere il partito socialdemocratico, possano finanziarlo affinché conduca qui battaglie ideali? Questo partito avrebbe problemi di sopravvivenza, se non strappasse questo provvedimento. Non è che possa fare appello al volontariato, che invece esiste nel caso del partito comunista o di altri partiti. È per questo motivo che una misura di controllo della pulizia morale deve esistere all'interno dei partiti politici, anche perché sempre di più i partiti dovrebbero vivere con il concorso spontaneo del cittadino, del simpatizzante, dell'iscritto e così via, e sempre meno col finanziamento istituzionale.

Appunto, il provvedimento doveva rimanere un puro e semplice rimborso per le spese elettorali, per quelle che i partiti incontrano in occasione di compiti formali, anche se su questo aspetto vi sarebbe da discutere, perché sono personalmente convinto che spesso anche il compito istituzionale della competizione elettorale è viziato da una logica aberrante: spreco della carta, dei manifesti, esibizioni che spesso non servono a far crescere l'informazione e la conoscenza.

Sarebbe invece opportuno avere una stampa più libera, meno asservita alle varie correnti, o addirittura alla macchina del sistema; basti pensare che attualmente non c'è quotidiano che non viva se non del finanziamento pubblico. Possiamo quindi capire perché si tratti di giornali così noiosi, che si assomigliano tanto fra di loro, possiamo capire perché ormai non ci sia più una sostanziale informazione alternativa. Abbiamo una grande stampa di regime, sempre di più ci avviciniamo ai giornali unici dei paesi socialisti, alle «*Gazzette Ufficiali*», alla monotonia del regime.

Lo stesso dicasi per i servizi radio televisivi; ormai siamo di fronte all'appiattimento, perché ormai tutti gli strumenti dell'informazione sono l'espressione di una macroscopica maggioranza non governativa, ma di regime; ed è per questo motivo che ritroviamo complicità e compattezza tra tutti i partiti nel portare avanti questo progetto di legge che noi invece vorremmo non andasse mai in porto.

L'emendamento 1.3886 recita testualmente: «Dai contributi di cui ai commi precedenti sono detratte le somme spese da ogni comune per la eliminazione dai muri della propaganda elettorale vietata dalla legge. I sindaci comunicano al Presidente della Camera, entro 15 giorni dalla votazione, le somme spese ai sensi del precedente comma e l'imputazione delle stesse ai singoli partiti». Può sembrare scherzoso questo emendamento; in reatà vorrebbe essere anche questo un richiamo ad un maggior senso di responsabilità che spesso gli enti locali nella frenesia elettoralistica non hanno nel controllo della spesa pubblica, indirettamente, attraverso le spese per la propaganda dei partiti.

Se noi avessimo più chiara la sensazione che comunque di denaro pubblico si tratta, ci accorgeremmo che spesso vi è una colpevole tolleranza dell'ente locale nel lasciare sommergere le nostre città, anche fuori dagli spazi previsti per la pro-

paganda elettorale, dai manifesti, in una gara frenetica a chi più colpisce la fantasia del cittadino – elettore, anche se ciò rappresenta il modo peggiore per coinvolgere e raggiungere quella massa sempre crescente di cittadini che sempre meno si riconosce nel complesso dei partiti politici.

L'emendamento 1.3899 recita testualmente: «Le norme di cui ai commi precedenti avranno efficacia soltanto dal momento in cui tutti i paesi rappresentati nel Parlamento europeo avranno emanato identiche norme di finanziamento per le elezioni europee». Si tratta di un emendamento che si chiarisce da solo; riteniamo che vi debba essere un allineamento a livello europeo della organizzazione elettorale e che questo allineamento dovrebbe evitare che la macchina con cui i partiti spendono per le competizioni elettorali, sprechi il denaro pubblico in maniera folle, incontrollata e soprattutto inefficace.

I successivi emendamenti 1.3900 e 1.3901 pongono due questioni molte grosse, che sono uno dei motivi del grande imbarazzo che ho nel prendere la parola in quest'aula. Noi sosteniamo che l'erogazione dei contributi di cui ai commi precedenti (sempre sul finanziamento pubblico ai partiti) deve venire sospesa fino all'attuazione del piano decennale della casa.

Si tratta di un emendamento paradossale che vuole richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari sul fatto che tanto impegno e tanta tenacia hanno messo tutti i partiti per strappare il malloppo del finanziamento pubblico e tanto poca tenacia hanno messo, tutti i partiti, a cominciare da quelli della maggioranza, per far passare in Parlamento provvedimenti che invece hanno tale rilevanza.

Se pensiamo che il piano decennale della casa praticamente non è mai decollato, che ha bisogno di essere finanziato e rifinanziato, che ha bisogno di trovare una volontà politica in tutti i partiti, affinché il problema della casa cessi di essere quella maledizione storica che oggi è, purtroppo, nel nostro paese.

Mentre aspettavo il mio turno di intervento in questa aula, guardavo quanti siano i provvedimenti depositati in questo Parlamento che riguardano il rilancio della politica della casa. Ricordiamo tutti le dichiarazioni allarmatissime che faceva il povero sindaco di Roma Petroselli, pochi giorni orsono, quando parlava della drammaticità della situazione romana per le migliaia di sfratti che diventavano esecutivi e che trovavano l'amministrazione in enorme difficoltà per il reperimento degli alloggi.

Diamo atto all'amministrazione capitolina di aver fatto un'enorme battaglia in questa direzione, se non altro per aver cancellato lo scandalo della città capitale con le baracche, spettacolo che si offriva a noi, che arrivavamo all'appuntamento parlamentare con i treni del nord; e questo non solo alla periferia della città, ma fin dentro il centro cittadino. L'azione della giunta capitolina è stata certo meritoria, proprio perché ha risolto i casi più drammatici, ma quanto resta ancora da fare a Roma, a Milano, a Torino, a Napoli, nelle città colpite dal terremoto e da calamità naturali, oltreché da quelle politiche, cioè dall'azione di governo scorretta e incapace che su queste città è pesata per troppi decenni!

Perché non fare del Parlamento il punto di incontro di una volontà comune che vada al di là della maggioranza? Qui sarebbe – a mio avviso – il segno dei tempi drammatici che viviamo; quanta maggiore credibilità acquisterebbero il Parlamento, l'intera compagine dei partiti politici, se adottassero tali comportamenti in un momento di crisi come questo, in cui è necessario, come diceva ieri al Senato Andreatta, rilanciare anche la politica degli investimenti; certo: frenare quanto più è possibile la spesa nel settore delle retribuzioni – diceva appunto Andreatta – senza però comprimere la possibilità di una politica di investimenti, che è l'unica strada per creare nuovi posti di lavoro.

Ebbene, credo che nessun terreno sia più adatto, per il rilancio di una seria politica di investimenti, che quello della casa, attuando appunto il «piano-casa», non solo per creare posti di lavoro, ma soprattutto per dare soddisfazione ad una domanda che è certamente sempre più

drammatica. Sappiamo che invece, purtroppo, questo piano giace da mesi, da anni, come delle cose che servono per memoria, ma sulle quali il Parlamento non ha trovato una volontà maggioritaria, volta cioè a procedere ad una puntuale realizzazione di questo progetto.

Ritengo che se i compagni socialisti, che tanta tenacia hanno messo per «strappare» questo disegno di legge e addirittura hanno imposto la «seduta fiume», avessero posto altrettanto impegno nel sollecitare il Governo di cui fanno parte a giungere ad una rapida approvazione del piano in questione, il paese potrebbe guardare a questo ed agli altri partiti, ed al Governo, con molta maggiore fiducia.

Invece, sappiamo che purtroppo questo provvedimento costituisce uno degli spaccati più penosi della vita politica italiana. Non possiamo dimenticare che coloro che oggi gridano allo scandalo per il gruppo radicale che blocca il Parlamento sono quelli che hanno dato assoluzioni, con la complicità di tutti i partiti coinvolti, nella vicenda della loggia di Gelli. Il Presidente del Consiglio dei ministri dà vita ad un Governo diverso, proprio sullo scandalo della vicenda Gelli, e dà al paese l'impressione, almeno teorica, di voler cambiare registro, ma finisce poi con l'essere trascinato, travolto da una serie incredibile di episodi, cui abbiamo assistito anche in quest'aula, in cui uomini politici insigni, rappresentanti del Governo, appartenenti a molti partiti, sono stati coinvolti in questa vicenda e si sono tutti autoassolti, proprio in base a quella logica che presiede anche alla volontà di «strappare» questo provvedimento e portare a casa il malloppo. È proprio la logica dell'omertà, della complicità: non il senso di rispetto verso il paese, ma la logica della camarilla, della piccola cricca, diventa dominante.

E come tutti i partiti credono di poter risolvere, esaurire la totalità dell'universo, se decidono che si autoassolvono i loro implicati nella vicenda Gelli, così con la stessa logica tutti i partiti decidono che è buono e santo il finanziamento dei partiti medesimi e lo stesso finanziamento diventa, per definizione, santo.

Noi non crediamo a queste logiche autoassolutorie; siamo convinti che questa legge è una rapina che reca la firma di tutti i partiti che la portano a compimento, e che non hanno il coraggio del confronto pubblico.

Vorrei sapere se i compagni comunisti, qualora discutessero nelle loro sezioni di questo provvedimento di legge, non richiederebbero di suscitare molte perplessità. Invero, io sono convinto del fatto che questo provvedimento di legge, nella parte più sana del nostro paese – e non a caso mi riferisco proprio alla base del partito comunista – probabilmente non è popolare. Il partito comunista sa qual è il metodo corretto per il finanziamento della propria attività, e certamente non manca di raccogliere ampi consensi ed anche contributi. Ormai nei paesi si è diffusa, è diventata un fatto quasi istituzionale, il festival dell'Unità: non c'è paese grande o piccolo d'Italia dove non si svolga questo appuntamento estivo. Si tratta di una cosa, poi, molto positiva, che i partiti hanno recepito come modo di organizzare il consenso ed il contributo dei simpatizzanti: e spesso a queste feste si recano tante persone non comuniste, come, per converso, probabilmente, alle altre feste organizzate dagli altri partiti si recano cittadini che amano solo partecipare a tali modi di vivere sociale, a queste esperienze culturali e ricreative, e liberamente contribuiscono a far vivere questi partiti.

Perché, quindi, dover istituzionalizzare questo contributo, con tutta la furbesca manovra dell'indicizzazione, mentre al paese si fa capire che bisogna frenare salari e pensioni, perché la crisi economica è tale da non sopportare la loro indicizzazione? Mentre si dice questo, si decide, con la complicità di tutti i partiti, che l'indicizzazione deve valere solo per i partiti politici.

Riteniamo questo inaccettabile, come inaccettabile riteniamo che non si sia detto con chiarezza, alla televisione ed alla radio, in quali termini stesse la questione del cosiddetto tentativo di «far smettere l'ostruzionismo ai radicali».

Abbiamo detto con molta chiarezza di batterci perché questa legge abbia una diversa logica, cioè del rimborso per le spese elettorali e non del finanziamento di burocazie ed apparati di partito (che sfuggono al controllo pubblico, e pertanto devono sempre rimanere fuori dalla logica del finanziamento pubblico). Con questi emendamenti richiamiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che gli impegni di cui ho detto, presi e giacenti fin dall'inizio di questa legislatura, non saranno mai rispettati, perché non c'è la volontà, da parte di tutti i partiti, a cominciare da quelli della maggioranza, di dare una risposta positiva ai corrispondenti provvedimenti di legge. Perciò, probabilmente il «piano-casa» cadrà con questa legislatura, per comparire forse all'inizio della prossima come «un impegno prioritario» della maggioranza: probabilmente seguirà le vicende di queste legislature, che si accorciano sempre più, facendo balenare l'ipotesi di cambiamenti dell'assetto costituzionale della nostra Repubblica. Forse c'è già chi ha in mente il progetto della nuova repubblica; noi siamo convinti che tali progetti siano pericolosi, proprio perché la nostra Repubblica non ha ancora vissuto integralmente le proprie vicende: troppe volte sentiamo da tutte le parti richiamare la necessità di dare piena attuazione al dettato costituzionale. Siamo convinti, cioè, che la nostra Repubblica sia ancora giovane e che non debba cessare di vivere.

Qualche compagno comunista, alcuni giorni fa ci diceva: «State attenti, voi radicali, perché correte il rischio di fare il gioco del re di Prussia, di lavorare per una causa magari in sé nobile, ma di offrire, con il vostro ostruzionismo, l'opportunità a questa maggioranza, insicura, inetta, incapace, di sottrarsi al confronto parlamentare». Forse c'è anche del vero, in questo: ma vorremmo allora rivolgere, a nostra volta, un appello ai compagni comunisti. Infatti, se è vero che la maggioranza può nascondersi dietro l'ostruzionismo radicale per non venire in aula, cari compagni comunisti, obblighiamoli a venire in aula più spesso questi partiti di maggioranza, obblighiamoli a confrontarsi sulle scelte di fondo che già sono in atto sotto forma di progetti di questo Governo e che – lo sappiamo – questo Governo non è capace di portare a compimento. Si guardi alla vicenda paradossale e patetica del *ticket*, si guardi anche ad altri provvedimenti. Quante volte, compagni comunisti, ci avete lasciati soli a fare la nostra battaglia per stanare la maggioranza di Governo, per obbligarla ad andare ad un confronto! Non possiamo accettare l'invito che ci fate in questa occasione. Del resto basterebbe che voi decideste che questo progetto di legge vada accantonato... Speravo che lo faceste, quando il collega Spagnoli, rivolto alla maggioranza, disse: o il Governo si decide a porre la fiducia su questo provvedimento, o lo ritiri, ma questo «bagnomaria» con una legge che rischia di paralizzare la Camera è inaccettabile. Mi pareva perciò di poter intuire – ma evidentemente ho capito male – una volontà di disimpegnarsi esplicitamente; il disimpegno di una forza come quella comunista certamente potrebbe essere determinante per lo sblocco di questa situazione. Bisogna che il partito comunista dica chiaro e tondo che non lega le proprie sorti, la propria vita, a questa legge, e certamente il Governo non avrebbe la forza di portarla avanti. Ed allora avremmo sgombrato il campo per far battaglia sui terreni che noi indichiamo emblematicamente come i più importanti in questo momento: una battaglia sul piano decennale per il rilancio della politica della casa, ad esempio. Quanto sarebbe più urgente imporla al Governo proprio nel moento in cui i ministri economici chiedono di far passare la legge finanziaria ed il bilancio di previsione dello Stato, con massicci incrementi degli stanziamenti per la difesa, proprio quando la situazione internazionale registra così drammatiche vicende ed un crescendo della logica della disperazione e del peggiore imperialismo. Ma noi vediamo questo piccolo paese, che è il nostro, sempre così povero e straccione anche nelle parole dei ministri economici, che tuttavia vuole offrire ai *partners* della NATO una sua piccola e presuntuosa prosopopea militar-nazional... e non so che altro potrei

aggiungere, aumentando mi pare del 30 per cento il bilancio del Ministero della difesa. Sono altri, dunque, i terreni sui quali invitiamo i partiti al confronto. Diciamo quindi con chiarezza ai compagni comunisti: non facciamo il gioco di alcun re di Prussia; cercate di non farlo voi, cercate di uscire allo scoperto e di dire chiaramente che questa non è la vostra legge. Non avete neppure l'obbligo di star qui, siete in numero eccessivo rispetto ai deputati della maggioranza. E quando si tratterà di votare, chi garantirà il numero legale? Vi faranno fare i turni, compagni comunisti? Ma perché dovete grarantire il numero legale ad una maggioranza latitante, che non ha neppure il coraggio di venire in aula a difendere una legge che i segretari dei partiti di maggioranza reclamano? Ecco, Bozzi rappresenta la totalità della maggioranza di questo Parlamento. E basta... Dove sono i deputati democristiani, socialisti, socialdemocratici, coloro per i quali sembra che questo finanziamento sia talmente importante da poter sacrificare il fine-settimana al collegio? Lo vedremo; sabato, domenica, di notte e di giorno, votando per questa legge! Auspichiamo che questo possa essere un atto di rivolta verso i vertici dei partiti.

Il singolo deputato, che spesso viene irriso con il termine di *peón*, che non ha diritto di contare, si esprima, decida, dica che è scandaloso essere mobilitato per una legge di questa natura e nasca spontaneo, dai banchi della maggioranza, dai banchi comunisti, l'invito esplicito a ritirare questo provvedimento. Se così faceste, dareste prova che il Parlamento non è un organismo che ha superato la sua ragion d'essere, che il Parlamento è capace di lavorare. S è capace di mobilitarsi persino nottetempo per una così ridicola battaglia, come non farlo funzionare per le grandi battaglie? Perché non dovrebbe avere la forza, la volontà, la capacità di mobilitarsi – come sosteniamo con l'emendamento 1.3901 – per una grande battaglia sulla riforma dell'intero sistema pensionistico? Con questo emendamento, infatti, chiediamo che l'erogazione dei contributi per il finanziamento pubblico dei partiti venga sospesa fino all'approvazione della riforma del sistema pensionistico.

Credo che ogni commento in proposito sia persino superfluo. Gia recentemente abbiamo avuto occasione di richiamare l'urgenza di procedere al riassetto dell'intero sistema pensionistico italiano, ma purtroppo, anche su questo, c'è qualcosa che non funziona, anche su questo si è rovesciata la stessa logica che presiede a questo provvedimento di legge. Qui c'è la complicità di tutti a che il provvedimento vada in porto, mentre sulla riforma del sistema pensionistico, cioè sul riassetto dell'INPS, c'è una sorta di complicità generale a non toccare questo bubbone che puzza, dentro il quale, forse, si potrebbero trovare complicità distribuite equamente in tutto l'arco dei partiti politici. È penoso che proprio sul quotidiano *la Repubblica* di oggi vi sia una lunga lettera del presidente dell'INPS, il quale si giustifica per delle piccole miserie che gli vengono addebitate, o che vengono addebitate all'ente, quando deve rispondere di un buco di 40 mila miliardi nella gestione dell'ente, quando deve rispondere di una ormai fallimentare gestione della grande macchina pubblica che controlla 12 milioni di pensioni. Allora perché, se il sistema pensionistico è arrivato a questo punto, non si pone mano ai progetti depositati in Parlamento e che puntualmente, ogni inizio di legislatura tutti i partiti presentano? Perché non dar corso a questa grande battaglia politica? Si ha forse paura di scoprire che il buco di 40 mila miliardi è servito – questo sì! – a canalizzare in mille rivoli un ben più consistente finanziamento ai partiti, ai sindacati? Si ha forse paura di scoprire che nessuno parla delle malformazioni dell'INPS proprio perché tutti hanno un comune interesse a tacere? Ed allora, ecco perché proponiamo di rovesciare questa logica, questa corale volontà di strappare un ennesimo malloppo di finanziamento pubblico per i partiti. Si rovesci invece questa logica, con una volontà altrettanto corale di far luce sui meccanismi con cui i partiti, probabilmente, si finanziano largamente, grazie alle disfun-

zioni del sistema pubblico e della macchina mostruosa dell'INPS.

Noi chiediamo, appunto, che venga sospeso il finanziamento fino a quando il Parlamento non avrà redatto il nuovo assetto del sistema pensionistico italiano. Anche su questo bisognerebbe sentire i partiti che hanno la responsabilità formale della conduzione del grande carrozzone dell'INPS impegnarsi, stabilire delle scadenze temporali per il varo dei provvedimenti di riforma. Ma immaginate voi il deputato Labriola che con lo stesso piglio deciso con cui in quest'aula ha detto: «si spezzi la resistenza dei radicali perché dobbiamo portare a casa il malloppo» dica: «notte e giorno la Camera sarà riunita per strappare la riforma del sistema pensionistico»? Sembra addirittura una visione surreale; tanto surreale che non vedo nessun partito tanto impegnato nella volontà di riformare questo sistema pensionistico da chiedere la seduta ad oltranza. Ma perché ricorrere alla seduta ad oltranza per stroncare la resistenza di un partito come quello radicale che si oppone al finanziamento pubblico ai partiti e non dimostrare, invece, la volontà di far funzionare questo Parlamento sui grandi temi che interessano milioni di cittadini? Quanta più simpatia verso le istituzioni deriverebbe a questo Parlamento, da parte di milioni e milioni di cittadini italiani – forse anche da quelli che non sono andati a votare, che forse non voteranno mai per nessuno dei partiti, che non credono al sistema dei partiti – se vedessero questo rovesciamento di fronte: il ritiro di questa legge iniqua e scandalosa e la dichiarazione di voler affrontare il riassetto dell'intero sistema pensionistico! Vengo ora rapidamente ad illustrare l'emendamento 1.3902 che prevede l'analoga sospensione del contributo del finanziamento pubblico ai partiti fino alla approvazione dei provvedimenti per il risanamento della finanza locale: con questo sono tre i grandi temi su cui abbiamo richiamato l'attenzione dei colleghi della Camera. Noi riteniamo iniquo, scandaloso, vergognoso finanziare i partiti politici fino a quando non si sia data attuazione ad una riforma del piano casa, al rilancio del piano decennale per la casa, alla riforma del sistema pensionistico, ed al risanamento della finanza locale. Anche ieri il ministro Andreatta ha richiamato l'attenzione delle forze politiche sulla necessità di fare dell'ente locale un soggetto capace e corresponsabilizzato della politica di spesa, ricordando polemicamente che il Governo centrale rischia di trovarsi di fronte alla stragrande quota del bilancio pubblico come ad un bilancio obbligato e che di fronte alla capacità straordinaria di spesa dell'ente locale (regione, provincia o comune) lo Stato, il Governo centrale, si trova nella necessità di operare soltanto con delle registrazioni; il ministro Andreatta richiamava l'attenzione sulla necessità, a mio avviso estremamente interessante, di modificare questa situazione: questa è una pagina tutta da scrivere, sulla quale certamente il Governo dovrà cercare il consenso dell'intero Parlamento perché si tratta di una battaglia che non può essere condotta contro una grande parte del paese, nel caso specifico rappresentata dal partito comunista il quale è impegnato, direi in maniera maggioritaria in termini di prestigio, nella amministrazione locale, sia perché rosse sono le giunte delle maggiori città italiane sia perché rosse sono le amministrazioni delle più grandi regioni italiane, e certamente il discorso del risanamento della finanza locale a tutti i livelli non può essere fatto contro questo partito. Ma anche su questo abbiamo una sorta di gioco a scaricabarile: l'ente locale rivendica un suo diritto alla spesa e una sorta di diritto ad essere comunque spesato dallo Stato, praticamente senza controllo, e sappiamo che mentre i comuni responsabili amministrano oculatamente le poche risorse che oramai l'ente locale ha, ci sono altri comuni che dilapidano il denaro pubblico visto che non si sentono obbligati da nessuna legge a riscuotere il contributo, e quindi ad affrontare l'impopolarità nei confronti del cittadino penalizzato dal fisco, e sanno che comunque, qualunque politica di spesa facciano, il ripianamento dei loro debiti avverrà puntualmente.

Io credo che quello del risanamento

della finanza locale, con un diverso rapporto della capacità impositiva da parte del comune, per quel margine di discrezionalità della spesa pubblica dell'ente locale che caratterizza la politica delle singole amministrazioni, costituisca sicuramente un grosso problema che impegnerà il Parlamento e non sarà di facile soluzione, così come i due provvedimenti che richiamavo poc'anzi, quello della riforma del sistema pensionistico e quello del rilancio del piano decennale per la casa. Su tutti e tre questi provvedimenti noi saremmo felici, signor Presidente, che il Parlamento potesse lavorare giorno e notte, di sabato e di domenica. Noi, per quanto ci riguarda, assicureremo la nostra disponibilità, la nostra presenza ed il nostro costante contributo; vorremmo che tutti gli altri partiti facessero altrettanto e dimostrassero al paese che il Parlamento non solo è capace di lavorare, non solo è capace di stare in piedi la notte e di fare le sedute ad oltranza, ma è soprattutto capace di lavorare di notte sui progetti che il paese attende da anni, e non in questa operazione mafiosa di arraffare il malloppo del denaro pubblico per spartirlo tra i partiti, complici tutti in questo gioco di omertà che rischia di togliere ulteriore credibilità ai partiti politici.

Ho finito, signor Presidente, l'illustrazione di questo gruppo di emendamenti, e riprenderò la parola dopo che il collega Cicciomessere avrà illustrato l'emendamento 1.3903. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere il suo emendamento n. 1.3903 *(vedi stampato n. 1-quinquies)*.

CICCIOMESSERE. Secondo i nostri programmi, signor Presidente, questo emendamento avrebbe dovuto essere illustrato dal collega Rippa, che però questa notte ha avuto un malore, ed io approfitto dell'occasione innanzitutto per ringraziare la Presidenza, il Presidente Scalfaro, che questa notte ha testimoniato una sensibilità ed una imparzialità magnifiche, che onorano la nostra Assemblea; dopo il malore del collega Rippa, infatti, il Presidente Scalfaro ha sospeso per alcuni minuti la seduta consentendo la prosecuzione da parte mia dell'illustrazione degli emendamenti. Identico ringraziamento devo rivolgere ai deputati della maggioranza che non hanno ritenuto di dover utilizzare questo malore del collega Rippa, per trarne qualche vantaggio.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3903 dirò che esso prevede la sospensione della corresponsione del rimborso di cui all'articolo 1 della legge, cioè dei rimborsi delle spese per le elezioni al Parlamento europeo, fino alla completa attuazione delle norme per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Credo, signor Presidente, che si tratti di una norma che tutti i colleghi dovrebbero immediatamente approvare, perché si spera che tutti i deputati ritengano che alla scadenza normale del Parlamento europeo le norme approvate per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata saranno state attuate. Si tratta quindi, più che altro, di un auspicio, che dovrebbe trovare concordi tutti i gruppi di questa Camera.

Credo però che questo emendamento, al di là di questo aspetto, metta in evidenza alcune questioni, che sono già state sollevate dal collega Tessari nella illustrazione dei precedenti emendamenti. Mi riferisco alla situazione particolare che stiamo vivendo in quest'aula, che vede appunto una maggioranza molto ampia, molto vasta, operare con estrema durezza per l'approvazione di una norma di tipo corporativo, mentre la stessa determinazione e la stessa forza non l'ha trovata, non riesce a trovarla, per l'approvazione dei provvedimenti urgenti e di fondo che sono all'esame della nostra Assemblea.

Qui si è molto parlato, signor Presidente, di ostruzionismo dei radicali; si è parlato di ostruzionismo della maggioranza. Ma c'è un altro tipo di ostruzionismo, un altro aspetto della non funzionalità del nostro sistema, che non è stato approfondito da nessuno che, non ha ancora trovato una sistemazione, in termini teorici, in

termini di riflessione. Signor Presidente – e mi rivolgo in particolare a lei, che alcuni giorni fa ha scritto un articolo sui problemi della funzionalità della Camera, sull'*Avanti!* – nessuno ha mai calcolato, per esempio, quante grosse leggi, quante grosse riforme in esame presso le Commissioni permanenti della Camera non vengono portate in aula, non vengono discusse, semplicemente perché su di esse non si è raggiunto l'accordo unanime, o comunque l'accordo dei tre o quattro maggiori partiti. È uno studio che credo sarebbe necessario fare perché emergerebbe da questo dato che esiste un ostruzionismo clandestino, che non si manifesta nelle maniere in cui si manifesta l'ostruzionismo radicale, ma che ha la stessa valenza, nel senso che è un'opposizione, un veto, se volete usare questo termine, da parte di alcune forze politiche nei confronti di alcuni provvedimenti. Non si tratta, in genere, di provvedimenti relativi a interventi eccezionali, sull'ordine pubblico, o modificazioni di questo genere; sono di solito grossi interventi in materia, per esempio, di lavori pubblici, di trasporti, di pensioni; sono cioè materie per le quali sono in gioco, sono in discussione grossissimi interessi, sono in discussione ed in gioco grossi apparati, che sono cogestiti, sostanzialmente, da tutte le forze politiche.

In questi casi, signor Presidente, senza che sia necessario realizzare alcuna forma ostruzionistica di tipo plateale, come quella che noi esercitiamo alcune volte nei confronti di provvedimenti che riteniamo sconvolgenti (sconvolgenti dei principi costituzionali, o delle volontà popolari), si esercita lo stesso tipo di ostruzionismo, perché la vostra concezione della democrazia, del dialogo, del dibattito parlamentare, è una concezione sostanzialmente unanimistica, è una concezione di una democrazia strana, consociativa, una democrazia che non vede il confronto tra maggioranza e opposizione, ma vede sulle questioni di fondo, sulle questioni strutturali, sulle questioni che riguardano «la roba», le pensioni, le autostrade, i lavori pubblici, eccetera, la necessità di un accordo più vasto; e quindi fino a che questo accordo più vasto non verrà realizzato nelle Commissioni, questi provvedimenti non arriveranno mai in aula. L'abbiamo visto con i provvedimenti relativi alle ferrovie dello Stato, per esempio: ce n'è uno che è stato in Commissione per lunghissimo tempo, nonostante ci fosse grande urgenza per la sua emanazione, perché riguardava un settore centrale, infrastrutturale del nostro paese; esso però coinvolgeva interessi di migliaia di miliardi – interessi sindacali, interessi politici, interessi regionali, e così via; e finché questi interessi non sono stati composti, signor Presidente, non si è arrivati all'approvazione del provvedimento. Cito un altro esempio: da svariati anni alla Commissione lavori pubblici giace un provvedimento che riguarda le autostrade, che quindi coinvolge anch'esso questioni di appalti per migliaia di miliardi, coinvolge problemi clientelari, problemi regionali di questa o quell'altra forza politica. Anche questo provvedimento è rimasto e rischia di rimanere ancora per anni alla Commissione lavori pubblici, finché appunto non si sarà trovato l'equilibrio (mi dicono comunque che in queste ultime settimane, forse, si è trovato questo equilibrio di interessi tra le diverse forze politiche).

Questo dato di ostruzionismo di fondo, questo dato di alterazione del meccanismo maggioritario del Parlamento, che non consente allo stesso di funzionare, credo sia un elemento che dovrebbe portare a maggiore riflessione coloro che si occupano delle istituzioni, della crisi del Parlamento, crisi che – si dice - e sarebbe in gran parte determinata dal comportamento del gruppo parlamentare radicale.

Non ho altro da dire su questo emendamento, signor Presidente, perché mi sembra, appunto, in relazione alle osservazioni precedenti, un emendamento che potrebbe essere ampiamente condiviso da tutti, anche dalla maggioranza, perché sono convinto che la maggioranza di quasto Parlamento non ritenga che i cittadini della Campania e della Basilicata possano, debbano percorrere anch'essi il calvario percorso dai cittadini della valle del

Belice, per esempio; credo quindi che tutti ritengano possibile ed urgente – attivando la capacità legislativa, la capacità di indirizzo, la capacità effettiva del Parlamento – realizzare velocemente le opere di ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Calabria, vanificando quindi, di fatto, la minaccia, il ricatto contenuto in questo emendamento. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di svolgere gli emendamenti del suo gruppo dal n. 1.3904 al n. 1.3910 *(Vedi stampato n. 1.* quinquies).

TESSARI ALESSANDRO. Gli emendamenti che mi accingo ad illustrare rispondono ad una *ratio,* e variano soltanto per quanto riguarda la data di inizio delle erogazioni di contributi, dall'anno 2000 all'anno 1986. Leggo perciò soltanto il primo: «in considerazione delle difficoltà economiche italiane e della necessità di contenimento della spesa pubblica, le erogazioni dei contributi di cui a commi precedenti inizierà dall'anno 2000». L'anno 2000 è una data emblematica che poniamo paradossalmente; in sostanza invitiamo a sospendere la applicazione di questo provvedimento in considerazione delle difficoltà economiche che il paese attraversa. Prendo sempre a pretesto il ministro Andreatta: noi che siamo una forza piccola, ma decisamente di opposizione a questo Governo, non siamo sordi alle argomentazioni che il Governo stesso adduce, come ha fatto proprio ieri presentando la legge finanziaria e il bilancio al Senato, e proprio in considerazione di quelle argomentazioni del Governo, noi rovesciamo l'invito, invitando a nostra volta a ritirare questo disegno di legge proprio perché il momento che il paese attraversa non consente questa cinica manovra di «bassa cucina» cui purtroppo sono interessati tutti i partiti. Il nostro paese ha superato oramai i 2 milioni di disoccupati e sappiamo quale incognita, quale drammatico orizzonte questa realtà delinei davanti a noi; sappiamo anche che la risposta in termini economici, di volontà politica, che il Governo oppone per far fronte a questa situazione è estremamente debole, come dimostrano i dati allucinanti che riportava ieri il Governo, quali quello del raddoppio dei dipendenti in cassa integrazione. Siamo ormai arrivati a livelli insostenibili; vi sono centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione nelle maggiori aziende del paese, proprio in quei centri di produzione industriale che dovrebbero essere trainanti dell'intero apparato produttivo nazionale. La logica della cassa integrazione non è risolutiva, ma costituisce soltanto un tampone momentaneo per lenire un dramma, essa non può dare una risposta di tranquillità alle centinaia di migliaia di operai appunto in cassa integrazione, se non è esiste un segno chiaro e tangibile di svolta, di volontà di cambiare. Noi non abbiamo sostenuto l'assistenzialismo di Stato e non riteniamo che si debbano mantenere in piedi le fabbriche decotte, che non producono secondo le necessità della collettività, ma non riteniamo, altresì, che si debba aumentare la disperazione di coloro che vedono sempre più precario il loro posto di lavoro. Ecco perché è importante in questo momento uscire dall'appello generico che il ministro Andreatta faceva ieri ad una solidarietà nazionale, non si sa intorno a che cosa, e far riferimento ad una solidarietà nazionale per far si che non ci sia più una tale massa di disoccupati che costituisce certamente il fatto più destabilizzante per un paese civile.

Per questo diciamo che di fronte a queste gravi e autentiche difficoltà economiche del paese questo provvedimento è un insulto al buon senso o al dramma di questi milioni di cittadini. Conosciamo il disagio in cui versano milioni di famiglie italiane, quelle soprattutto a basso reddito o a reddito fisso, di fronte al carovita; sappiamo che le misure adottate dal Governo per bloccare il prezzo di alcuni generi di prima necessità sono stati dei semplici palliativi e che il dramma del carovita è un dramma a cui si trovano di fronte quotidianamente milioni di famiglie che sempre più difficilmente possono arrivare al 27 del mese mantenendo inalterato un certo livello di benessere acquisito (be-

nessere per modo di dire, se pensiamo che 6 milioni di pensionati hanno meno di 200 mila lire al mese; più che benessere si tratta a mala pena di sopravvivenza); sappiamo che il carovita si articola in una serie di maledizioni che colpiscono a tradimento il cittadino: l'aumento della bolletta del telefono, della luce, del gas, la revisione delle tariffe dei servizi pubblici stanno per essere applicate. Il ministro ha detto esplicitamente che non è pensabile che i servizi pubblici vivano perennemente con buchi spaventosi nei loro bilanci.

Consapevoli di ciò vorremmo raccogliere questo grido di allarme, ma rovesciamo la domanda: perché le ferrovie dello Stato hanno questi paurosi *defict?* Non è certo perché quelli dei ferrovieri siano stipendi da nababbo, ma indubbiamente perché nella gestione del sistema complessivo ferroviario italiano si sconta la logica della complicità di regime, la logica di questi grandi carrozzoni che finiscono per essere usati per la canalizzazione del consenso clientelare, l'assistenzialismo, per cui rischiamo di avere servizi sovradimensionati quanto a personale, e sottodimensionati per l'efficienza e la funzionalità; corriamo il rischio di vedere oggi puniti i dipendenti di questi enti oppure l'utenza pubblica proprio perché non si è avuto il coraggio di controllare con maggiore severità il meccanismo con cui questi grandi enti pubblici andavano alla progressiva dilatazione dei propri organici. Spesso questi enti sono stati usati per coprire la disoccupazione temporanea, ma sappiamo che il rimedio è stato molto spesso peggiore del male. Per cui se il ritocco delle tariffe è un problema vero e autentico, cercando di adeguarlo al costo effettivo del servizio pubblico, siamo convinti che in questa direzione bisogna andare con maggiore credibilità da parte dei partiti di Governo. E proprio questi partiti che chiedono credibilità nell'aggiustamento di bilanci degli enti che erogano servizi pubblici noi diciamo che non si acquista credibilità se il servizio che i partiti dovrebbero offrire alla collettività rischia di svilupparsi con la logica del progetto di legge al nostro esame, che è quella di dire: «Paghiamo, comunque, perché la collettività non può sottrarsi quando tutti i partiti sono d'accordo e complici nel rapinare le tasche del contribuente». Quindi se progetti di moralizzazione pubblica si devono porre in essere, è certo che questi progetti devono venire da uomini che devono godere della massima credibilità. Le difficoltà sono pesanti, e il Parlamento dovrebbe occupare la propria energia e la propria capacità di severo controllo delle proposte del Governo, e offrire delle controproposte in occasione appunto del dibattito che tra poco dovrà iniziare anche in questo ramo del Parlamento, in occasione cioè della discussione del bilancio dello Stato. Quello sarà il terreno delle grandi scelte, per valutare le difficoltà economiche che il paese attraversa e siamo convinti che si potrà in quella occasione sviluppare una grande battaglia ideale per denunciare come nel bilancio viene proposto di spendere il denaro pubblico attraverso, ad esempio, la dilatazione dei bilanci militari, ma lo vedremo in quella occasione.

Siamo convinti che i grandi temi che stanno davanti a noi non possono essere accantonati per far luogo ad una legge scandalosa come quella che stiamo esaminando.

Nei giorni scorsi il Parlamento europeo, a grande maggioranza, ha deliberato di lanciare un appello a tutti i paesi del mondo perché si facciano carico appunto di questa grande battaglia di civiltà che è l'estirpare la fame e la morte per fame nel mondo, accompagnando questa battaglia ad una battaglia generale per il disarmo e per la pace. Credo che il Parlamento italiano e il Parlamento europeo possano contribuire a far crescere il grado di civiltà del nostro tempo se quella che oggi è disperatamente la battaglia di un uomo, di Pannella, diventasse non più la battaglia di un singolo ma la battaglia di intere collettività nazionali che si ritrovano nel patto europeo. Per questo lancio un appello a tutti i colleghi degli altri partiti presenti in questo Parlamento ad aiutarci a concludere presto questa vergognosa operazione. Ci turba, ci disturba essere impegnati in

qusta battaglia. Vorremmo che il Parlamento fosse libero di poter affrontare questi altri temi.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di illustrare gli emendamenti da 1.3374 a 1.3382 *(Vedi stampato n. 1-ter)*.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, questo gruppo di emendamenti che illustrerò insieme si caratterizza per una parte comune e per una parte variante nella cifra degli anni. La parte comune è questa: si tratta di aggiungere alla fine dell'articolo 1, il seguente comma: «Il contributo non può essere erogato a quei partiti che abbiano avuto un bilancio dichiarato falso con sentenza passata in giudicato in uno qualsiasi dei 2 anni precedenti la data dell'erogazione». La parte variante, invece, è la cifra degli anni: si dà una variante da 2 anni a 10 anni. Quale tema centrale tocca questa serie di emendamenti? Tocca il tema fondamentale della veridicità dei bilanci dei partiti. Che questi bilanci siano falsi, è bene dirlo subito, è opinione pressocché generale dei commentatori politici, oltre che delle forze politiche. Ho qui una crestomazia di testi, di interventi di commentatori su vari organi di stampa e il giudizio è unanime; questi testi si riferiscono a diversi anni, dal momento dell'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico, e di nuovo l'esperienza nei diversi anni è concorde. Può valere per tutti il titolo di un articolo pubblicato su *L'Espresso* del 9 febbraio 1975, dopo il primo anno di finanziamento pubblico; il titolo di quest'articolo dice: «Questo qui merita un solo voto: zero», giocando evidentemente sul doppio senso della parola «voto»: il voto scolastico che si dà qui ai bilanci è appunto quel voto che a nostro avviso dovrebbe anche trasformarsi in voto politico da parte degli elettori, e potrebbe trasformarsi in voto politico da parte degli elettori se questa falsità di bilancio potesse essere documentata, esposta attraverso i canali dell'informazione pubblica, se a questo problema venisse dato quel tanto di rilievo che merita e che noi stiamo cercando di dare attraverso il nostro ostruzionismo in questa fase dei lavori parlamentari. Dice il sottotitolo di quell'articolo – ed anche questo è impressionante, signor Presidente –: «I bilanci di alcuni gruppi politici sono così falsi da far impallidire quelli di molte società». Una opinione di un analista di bilanci ripresa in questo testo è questa: «Le società italiane ci hanno abituato a bilanci tutt'altro che trasparenti e spesso decisamente falsi, ma come questi dei partiti ne ho visti raramente!». Si passa poi ad un esame di questi bilanci – ripeto, è un male antico questo dei bilanci falsi, perché questo articolo risale al primo anno del finanziamento pubblico – e l'articolista dice – dalla sigla con cui firma l'articolo mi sembra essere l'attuale capo del servizio economico dell'*Espresso*, Alberto Statera –: «Il bilancio più serio e più analitico è è indiscutibilmente quello del partito comunista che rivela anche la più solida struttura finanziaria e organizzativa. Le voci in uscita sono una settantina e quanto alla solidità aziendale le spese per il personale sono le più basse: 5 per cento del totale contro il 10 degli altri partiti», e si continua nell'analisi del bilancio comunista. Il rapporto tra entrate derivanti dal contributo pubblico e entrate derivanti da altre fonti è per il partito comunista, per il primo anno del finanziamento pubblico, il 44,82 per cento delle entrate complessive. Vale a dire che il partito comunista, in quel primo anno, al finanziamento pubblico ricorreva per poco meno della metà dei fondi necessari alla propria gestione. E questo è un dato di fatto che mi induce anche a far riesaminare l'intera questione del finanziamento pubblico a quei colleghi comunisti che gentilmente stavano ad ascoltarmi l'altro giorno quando intervenivo su questi temi e contestavano il fatto che appunto noi si volesse abolire in ipotesi l'intero finanziamento pubblico, non soltanto l'attuale raddoppio, indicizzazione, eccetera, cioè i dati caratteristici di questa nuova legge che ci viene proposta. Questi colleghi continuavano a dire: «Ma tu vuoi affossare i partiti, anche il nostro, vuoi che questo nostro partito non abbia più i mez-

zi con cui continuare a svolgere una certa azione politica nel nostro paese», ed io dicevo allora, ma sono lieto ora di aver trovato i dati, le cifre che dimostrano quello che appunto sostenevo allora (e ciò vale per il partito comunista in buona parte e per il partito radicale in gran parte) che quando dei partiti hanno delle radici in una realtà sociale e politica, quando si fanno portatori di certe istanze che sono sentite dalla gente, dalla popolazione, trovano, come trovò a suo tempo, prima del finanziamento pubblico, il partito comunista, e come trova, con tutti gli sforzi e le fatiche immaginabili, persino il partito radicale, trovano, ribadisco, il consenso anche economico da parte dei propri simpatizzanti, dei propri elettori. Anzi, la partecipazione economica, il senso politico che viene ad avere il fatto di staccare un assegno o di portare il biglietto da dieci o da cinquanta mila lire al partito, fa sì che la partecipazione politica dei simpatizzanti di quel partito che ricorre soltanto all'autofinanziamento, alzi di molto il tono della competizione politica, alzi di molto la gradazione di democrazia partecipativa nella vita del paese. Non a caso infatti in quel primo esame della situazione del contributo pubblico dopo il primo anno, erano proprio gli altri partiti, quelli della maggioranza, quelli che così insistentemente in quest'aula stanno ora cercando di arrivare al raddoppio del contributo pubblico non a caso, dicevo, era da questi partiti che si aveva la minore denuncia di contribuzione volontaria.

Per esempio commentava quell'articolista dopo la prima erogazione di 45 miliardi: «Se quest'anno non fosse arrivato il contributo statale, i 7 partiti avrebbero messo insieme debiti per oltre 45 miliardi». «Naturalmente – diceva l'articolista – questa è la realtà "ufficiale" (tra virgolette)». Già allora si constatava da parte di un esaminatore di bilancio che c'è una realtà ufficiale e una realtà vera che è quella che vede un gioco di entrate e di uscite ben diverso da quello che ufficialmente si mette in bilancio. Già allora si constatava la nascita pressoché contemporanea al finanziamento pubblico di questo fenomeno di degenerazione politica, il fenomeno del bilancio falso.

Contro tale fenomeno noi abbiamo proposto questa serie di emendamenti per tentare di arginare, qualora questa legge contro la volontà del gruppo radicale venga «cacciata in gola» al cittadino italiano italiano, per tentare di tamponare, non di bloccare, una ancora maggiore deformazione della realtà morale e politica del nostro paese. Visto che la pratica dei bilanci falsi dei partiti dopo l'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico è ormai generalizzata e non sembra conoscere remora alcuna, se almeno si potesse bloccare il finanziamento pubblico nel caso che il bilancio di un partito fosse dichiarato falso con sentenza di tribunale, anche qui si sarebbe messa una toppa ad un tessuto molto slabbrato e contaminato di corruzione e di intrecci illegali e mafiosi intorno a questi denari. Vorrei citare ancora un passo significativo di un osservatore non direttamente coinvolto in queste vicende. Ricordo che l'articolo risale al 1975, cioè al primo anno dell'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico. Scriveva ancora Statera: «È lecito presumere ch questo collaudato sistema di finanziamento – quello del contributo volontario che si veniva aggiungendo a quello pubblico – non si sia sgretolato all'improvviso, appena approvata la legge sul finanziamento pubblico, o almeno che sia rimasto vivo e funzionale nella prima metà dell'anno, quando la legge ancora non c'era; il che significa che la somma complessiva passata per le mani dei segretari amministrativi nel 1974 è largamente superiore a quella dichiarata nei bilanci, forse 100 miliardi, forse molto di più».

Ebbene, se consideriamo che la somma del contributo pubblico a partire dal 1975, cioè dal primo anno, è di 45 miliardi all'anno per l'insieme dei partiti, e che il primo anno in cui questo contributo pubblico veniva erogato ci fosse nei bilanci dei vari partiti più del cento per cento di questa somma, vale a dire una somma oscillante sui 55 miliardi, somma non denunciata nei bilanci in entrata e in uscita, allora questo ci può dar l'idea di come la

radice della degenerazione riguardo alla mancanza di controlli fosse già presente all'entrata in vigore della stessa legge.

Noi sappiamo anche che questo tipo di bilancio falso è dimostrato dalle cifre, per cui mi sono permesso, signor Presidente, di procurarmi una tabella complessiva dei bilanci dei partiti per dimostrare attraverso le cifre la falsità dei loro bilanci. La tabella che citerò riguarda i consuntivi ufficiali dei versamenti dei partiti del 1979, cioè i bilanci presentati dai partiti per ottenere il contributo del 1980. Vediamo quanto incassano questi partiti nel loro insieme secondo bilanci ufficiali da essi stessi presentati.

Le entrate sono divise in cinque voci: contributi dello Stato, quote associative annuali, proventi finanziari diversi, entrate diverse e i cosiddetti atti di liberalità. Divise per queste cinque voci, con particolarità non insignificanti diverse da partito a partito, ecco le cifre sugli incassi presentati dai partiti per il 1979: il partito comunista a queste cinque voci risponde con le seguenti cifre: 16.048 milioni, 20.280 milioni, 1.276 milioni, 18.706 milioni e, particolare estremamente curioso, per gli atti di liberalità zero. Vale a dire che per il 1979 il partito comunista non mette a bilancio neppure mille lire di un atto di liberalità. La cosa certo non può non apparire abbastanza strana, ma non lo è se si considera un'altra caratteristica di questa legge contro la quale ci siamo battuti in passato e contro la cui prosecuzione allargata – se così si può dire – ci stiamo battendo ora. Ma non esistendo un criterio analogo per la redazione dei bilanci di tutti i partiti, ciascuno risponde alle domande del bilancio in maniera completamente diversa, senza che nessun revisore dei conti o nessuna autorità al di sopra delle parti, o semplicemente un'autorità contabile, possa chiedere ragione su risposte che sono palesemente non vere nella sostanza ma che possono essere giustificabili (e io sono certo che da parte del segretario amministrativo del partito comunista sul piano della teoria contabile questa voce verrà sicuramente giustificata), e sono diverse da partito a partito perché non può essere vero che il partito comunista non abbia ricevuto neppure una lira per atti di liberalità nel 1979.

Eco, ad esempio, ancora una volta su questo argomento quali sono i punti su cui il Parlamento dovrebbe intervenire in fase di elaborazione degli emendamenti. Su questo è necessario levare la mannaia della non contribuzione, contro la redazione cioè di bilanci falsi, e comunque arbitrari, nel caso cioè in cui un bilancio sia stato dichiarato falso in giudizio. Se qualsiasi bilancio, per qualsiasi ragione, è dichiarato falso in un procedimento giudiziario, deve essere negato il contributo al partito cui il bilancio si riferisce. È la *ratio* della norma contenuta anche nel testo originario, norma che non ha mai avuto un valore pratico, la quale però già esisteva. Se non si fosse dato valore puramente formale alla presentazione dei bilanci dei partiti alla Presidenza della Camera e se non si fosse spogliata, nella prassi, la Presidenza della Camera di ogni potere di indagine di merito nei bilanci, ci saremmo attesi che questa misura punitiva nei confronti dei partiti con bilanci falsi fosse presa dallo stesso organo che eroga il contributo pubblico. È un atto che nel merito avrebbe dovuto essere più che formale: un atto sostanziale di buona gestione, buona fede e corretta amministrazione da parte dei partiti; invece, concordemente e non a caso, tutti i rappresentanti dei partiti hanno svuotato di contenuto di merito l'atto della presentazione dei bilanci alla Presidenza della Camera per ottenere contributi nell'anno successivo! E ciò perché essi non sono in grado di presentare bilanci seri: ne hanno presentati di falsi, costantemente! Chi ne ha contestato la falsità?

Tutti i commentatori politici (ho un'antologia dei loro scritti) concordano sulla falsità di questi bilanci, ma ciò sarebbe dimostrabile se ai partiti fosse imposta la presentazione di documentazioni sulle loro spese, oltre che sulle entrate; ma questo è stato lasciato cadere in disuso, di fatto; male intendendo la difesa dell'autonomia dei partiti come difesa del loro diritto a dichiarare il falso ed a commettere reati,

i tesorieri dei partiti hanno allegramente presentato bilanci senza alcuna rispondenza col vero movimento di entrate od uscite di danaro dalle casse dei partiti stessi ed hanno ottenuto l'acquiescenza concorde non solo dei loro colleghi ma anche – come dimostra la storia della distribuzione del finanziamento pubblico – di quegli organi, che non sono soltato *super partes*, come la Presidenza della Camera, che avrebbero dovuto tutelare non solo l'autonomia dei partiti, ma anche il diritto dei cittadini a non continuare il versamento di contributi a quei partiti che avessero dichiarato il falso! Tale diritto è stato totalmente disatteso; né si ha esempio dal 1975 al 1981 di un bilancio di partito dichiarato non dico falso, ma nemmeno incompleto o contraddittorio, onde un tesoriere di partito sia stato indotto ad un ripensamento sulla consistenza delle proprie bugie: tutto è stato sempre accettato per buono, tutto è passato «in cavalleria», ed il contributo ha continuato ad essere erogato!

Nella legge del 1974 proprio una serie di articoli collegava la prosecuzione della contribuzione pubblica ad un atto di correttezza innanzitutto amministrativa e come tale anche politica, da parte dei partiti: allora, l'interesse tutelato con quelle norme era l'interesse dei cittadini a non vedere locupletati coi loro denari alcuni partiti che si erano comportati come le persone che, in seguito ad un comportamento analogo (falso in bilancio) rischiavano la galera, ammende o multe a seconda della gravità del loro comportamento. Nessun rischio, invece, per gli amministratori dei partiti, per quanto riguarda la presentazione di bilanci manifestamente falsi, e ne abbiamo clamorosi esempi che citerò nel mio intervento. Essi hanno potuto agire in questo modo perché è stato loro concesso. Ma non questa era la *ratio* della norma sul controllo dei bilanci da parte della presidenza della Camera; tali bilanci sono risultati formalmente un insieme di numeri, in cui la partita doppia si tiene ma le cifre non corrispondono affatto alla realtà che invece dovrebbero rappresentare, ed una delle conseguenze di questo dibattito e delle forme che esso ha assunte in questa sessione dei lavori parlamentari, sarà appunto anche quella di rendere più avvertita la Presidenza della Camera quando, nel prossimo gennaio, riceverà i bilanci dei partiti; quanto meno, certe deroghe non tanto all'etica politica quanto a quella del buon cittadino (se non addirittura del codice penale), non dovrebbero essere più tollerate in tali bilanci.

Le cifre della tabella citata dimostrano quale rispondenza vi sia con la realtà politica e sociale che i diversi partiti rappresentano: citate già le entrate del partito comunista italiano per il 1979, fornirò ora cifre delle uscite.

Nel 1979, per il personale, tale partito ha speso 3.063 milioni; in spese generali, 5.166 milioni; in contributi alle sedi ed organizzazioni periferiche, 35.619 milioni; per spese in attività editoriale, di informazione e propaganda, 11.906 milioni; per spese straordinarie di campagna elettorale, 3.208 milioni! Cosa dire in particolare sul bilancio del partito comunista? Che, sebbene figuri tra quelli definiti più trasparenti, anche per il partito comunista recentemente si è posto un problema di entrate ed uscite che apparentemente non figuravano nelle cifre ufficiali, ed esistono documenti del sindacato ispettivo della Camera con specifici riferimenti a questo argomento. Anche su questo tema una certa forma di classismo, da parte del Governo e dei gruppi parlamentari, ha fatto sì che questo tipo di documenti del sindacato ispettivo non venisse discusso in aula, cosa che a nostro avviso, se fosse stata fatta, avrebbe contribuito alla serietà della discussione in corso a proposito della veridicità dei bilanci di partito, in questo caso del partito comunista che, comunque, è quello che sembra avere deviato meno dalla rappresentazione veritiera delle proprie finanze.

Vi è però una serie di interrogazioni e di interpellanze non discusse sui rapporti tra il partito comunista e alcune società commerciali, che indubbiamente hanno contribuito al bilancio del partito comunista, interessante da rilevare. A tal proposi-

to vorrei citare una dichiarazione del senatore Cossutta, riportata dal giornalista Paolo Berti su *L'Europeo* in un articolo del 1975, relativa alla raccolta di contribuzioni volontarie; riporto testualmente tale dichiarazione: «Tuttavia, nel 1970 al *club* Turati di Milano il senatore Cossutta, pur escludendo a sua volta che il PC ricevesse contributi dalle cooperative o dai comuni rossi ebbe a dire: «abbiamo perciò dovuto intraprendere attività finanziarie particolari, ricercare altre entrate. Abbiamo dovuto organizzare delle attività di carattere commerciale, perfettamente legali, previste e regolate dalla legge»».

Diamo per scontato che queste siano attività assolutamente legali, ma ci chiediamo dove e come i proventi di queste attività figurino (e se per intero) all'interno del bilancio presentato dal partito comunista.

Certo, se i documenti del sindacato ispettivo della Camera fossero stati discussi dopo un tempo ragionevole dalla loro presentazione, anche di quell'argomento si sarebbe parlato e sarebbero state date spiegazioni o informazioni che avrebbero consentito di verificare se i bilanci del partito comunista e degli altri partiti, rispondano o meno a verità.

Vorrei citare ancora un esempio su questo argomento; esiste agli atti della Camera un'interpellanza in cui si elenca una serie di società commerciali vicine o decisamente di proprietà del partito comunista, con la precisazione del tipo di attività consciuta di ciascuna di essa, e nella quale si chiede quali siano stati i redditi di queste società, quali bilanci abbiano denunciato e se i contributi forniti da queste al partito comunista figurino nei bilanci del partito stesso.

Vi sono poi le cifre degli altri partiti, molto meno scrupolose – per dichiarazione stessa dei loro diretti interessati – di quelle del partito comunista. I dati degli ultimi anni dimostrano come il chiedere una dichiarazione giudiziaria di falso in bilancio che agisca come causale dirimente per la prosecuzione della erogazione del contributo pubblico, rappresenti appunto il minimo che si può chiedere.

Il bilancio presentato dalla democrazia cristiana per il 1979 (che riguarda le entrate e le spese del 1978) è diviso in 5 voci per le entrate: contributi statali, quote associative annuali, proventi finanziari diversi, entrate diverse atti di liberalità, rispettivamente di lire 19.230 milioni, 4.518 milioni, 901 milioni, 2.620 milioni, 4.997 milioni.

Le spese sono divise per il personale, per il contributo alle sedi e organizzazioni periferiche, attività editoriali o campagne elettorali e sono così ripartite: per il personale, 4.233 milioni di lire, per le spese generali 4.146 milioni, per i contributi alle sedi periferiche 11.655 milioni, per le spese relative alle attività editoriali 10.247 milioni, per le spese straordinarie per le campagne elettorali 2.067 milioni.

Vorrei far rilevare ai colleghi che hanno la benevolenza di ascoltarmi e al Presidente, che è tenuto a farlo per dovere di ufficio, che tutto questo si riferisce al 1978, periodo dello scandalo Sindona, dello scandalo Caltagirone e, in un certo senso (perchè certamente non riguarda in modo particolare la democrazia cristiana, ma anche un altro partito), dello scandalo *Lockheed*, nonchè, per quello che abbiamo potuto conoscere quest'anno dalle cronache giudiziarie di Treviso, dello scandalo dei petroli, colossale frode sull'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi.

Bene, in quegli anni, è divertente vedere che la più bassa cifra della democrazia cristiana viene spesa per le campagne elettorali, vale a dire che si fa credere, attraverso questa forma di bilancio, che di tutto quello che un partito spende, la cifra più piccola è quella relativa alle campagne elettorali! Se vediamo in quale modo la democrazia cristiana (ed anche altri partiti) conduce le proprie campagne elettorali, rileviamo che queste si incentrano soprattutto sulla ricerca del voto di preferenza perchè, fatti salvi alcuni collegi senatoriali sicuri che di solito vengono attribuiti a *leaders* del partito, per il resto la campagna elettorale rappresenta una sfrenata ricerca al voto preferenziale; vediamo quindi che in questo caso abbiamo

un esempio palese di bilancio che non corrisponde sostanzialmente all'attività di quel partito.

Che significa che la democrazia cristiana spende così poco per le campagne elettorali? Significa, in verità, che ci sono delle spese enormi per le campagne elettorali che non vengono addebitate in bilancio; significa quindi che c'è un'immensa quantità, un «sommerso» di fondi neri, in entrata e in uscita, di cui non c'è traccia nel bilancio e per cui la democrazia cristiana non è chiamata a rispondere, nè ai cittadini nè, soprattutto, alla Presidenza della Camera, per ottenere l'erogazione della quota di finanziamento pubblico per l'anno successivo.

Vorrei ricordare qui il gustoso episodio, purtroppo storico (non è un aneddoto inventato), della dichiarazione del segretario della democrazia cristiana, onorevole Piccoli. Avendo egli affermato che il «prestito» di due miliardi (dico prestito tra virgolette, sia ben chiaro) dato dal bancarottiere Sindona al suo partito, era stato rimborsato – e appunto come tale avrebbe potuto essere considerato «prestito» e come tale in teoria lecito e non illecito – è stato chiesto all'onorevole Piccoli di fornire le prove di quel rimborso della somma di due miliardi. Ebbene egli disse che era stato rimborsato di tasca propria da alcuni amici che evidentemente....

TEODORI. Con una valigetta.....

MELEGA. Con una valigetta, mi suggerisce il collega Teodori, o con il contante, trovandosi in tasca questo pò pò di spiccioli, avevano rimborsato al bancarottiere Sindona (che forse, proprio per questo sistema di «rimborsi» è fallito!) due miliardi, che non sono mai comparsi nei bilanci, in entrata o in uscita, della democrazia cristiana.

TEODORI. Furono portati con dieci valigette a piazza del Gesù.

MELEGA. Il collega Teodori mi ricorda che, in entrata, per dichiarazione di Scarpitti, mi pare...

TEODORI. Di Micheli.

MELEGA. Per dichiarazione dello stesso segretario amministrativo della DC in entrata quei denari nelle casse arrivarono con dieci valige, e in contanti, a piazza del Gesù... A piazza del Gesù o a palazzo Sturzo all'EUR?

TEODORI. Entrarono a Palazzo Sturzo e furono restituiti a piazza del Gesù, sempre con valige.

MELEGA. Dice il collega Teodori, che ha seguito come membro radicale della Commissione parlamentare che si occupa del caso Sindona, il viavai di questi denari, che entrarono in valige a palazzo Sturzo, cioè alla sede della democrazia cristiana all'EUR (e questo è accertato).

Piccoli sostiene poi che uscirono da piazza del Gesù? È una richiesta di precisazione al collega Teodori.

TEODORI. Furono riconsegnati a Sindona in valigette a piazza del Gesù.

MELEGA. Quindi Piccoli sostiene che furono riconsegnati a Sindona, in valigette, a piazza del Gesù.

Premesso che Sindona – per quanto si possa dar fede alla parola di un bancarottiere – sostiene di non essere stato mai rimborsato dalla democrazia cristiana, è certo che, qualora si accettasse anche la dichiarazione dell'onorevole Piccoli (anzi, diamo per scontato che la dichiarazione dell'onorevole Piccoli sia veritiera e che Sindona menta, dicendo di non aver avuto la restituzione di questo prestito), qualora – dico – venisse data per scontata la veridicità della dichiarazione dell'onorevole Piccoli, di questo traffico – in entrata a Palazzo Sturzo e in uscita a piazza del Gesù – nei bilanci non si ha la minima traccia.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, che cosa si vuole di più per arrivare a stabilire che questi bilanci sono macroscopicamente falsi? Perchè questa è una operazione: chissà quante altre ce ne sono state. Ricordo per esempio – e anche qui mi è facile dimostrarlo – che nella stessa

relazione della Banca d'Italia sullo scandalo ITALCASSE, che si ha portato qui a discutere di quello scandalo medesimo, si diceva che un'operazione del genere – cioè la elargizione sotto banco di denaro nero da parte dell'allora presidente dell'ITALCASSE Arcaini, ad esponenti dei partiti della maggioranza governativa – era stata probabilmente compiuta anche negli anni successivi all'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

La relazione sullo scandalo ITALCASSE, che ha portato dinanzi alla giunta per le autorizzazioni a procedere e poi al dibattito in quest'aula gli «incassatori» – se vogliamo chiamarli così – da parte di questi partiti, si riferiva agli anni immediatamente precedenti all'entrata in vigore della legge e quindi formalmente per quegli anni (cioè per il 1973 e il 1974) non si aveva un'infrazione delle norme che impongono, in teoria, la trasparenza dei bilanci ai partiti politici.

Ma certamente, se è vera quell'affermazione (ed è poco probabile, mi sia consentito, l'ipotesi che la Banca d'Italia avvertirebbe che molto verosimilmente operazioni del genere siano state fatte, se non fossero state fatte), avremmo l'ennesima riprova che ancora una volta questi bilanci non rispondono a verità, sono delle pure cifre, nemmeno indicative della quantità di denaro che circola nelle casse dei partiti.

Ma vorrei ricordare che proprio in quest'aula, dai banchi del Governo, con l'allora Presidente del Consiglio onorevole Cossiga, si giunse ad una formula diversa di teorizzazione della falsità dei bilanci dei partiti politici. Quale fu la formula escogitata dal Presidente del Consiglio Cossiga nell'occasione – se non ricordo male – dello scandalo Caltagirone e delle dimissioni del collega Evangelisti dalla carica di ministro della marina mercantile? Questa formula fu che non si potevano ritenere illegittime, ai sensi della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, le contribuzioni di privati alle correnti dei partiti. Ora è ovvio, signor Presidente, che se questa teoria venisse data per accettabile da questa Camera, ed in particolare non solo dalla maggioranza, ma anche dalle forze di opposizione, mi domando veramente che senso ha chiedere che si facciano dei bilanci trasparenti da parte dei partiti politici. Infatti, è ovvio che ciascuno di noi, in teoria, può, all'interno del partito in cui milita costituire o rappresentare una corrente, essere la corrente di sé stesso...

TEODORI. Per esempio, noi due siamo una corrente!

MELEGA. Ecco, mi suggerisce il collega Teodori che io e lui potremmo costituire, all'interno del gruppo radicale, una corrente. È evidente che se queste correnti – che possono essere tante quanti gli uomini politici che agiscono all'interno di un partito, o addirittura tante quanti gli iscritti ad un singolo partito – vengono legittimate a ricevere danaro che non sia poi messo in bilancio, allora perché insistiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa burletta, cioè nel chiedere che il finanziamento pubblico venga erogato soltanto in concomitanza con la trasparenza dei bilanci, quando poi si consente di non iscrivere a bilancio tutte le somme che vengono erogate alle correnti di un partito?

Io mi rendo conto che in questa materia, ed in materia di controlli, signor Presidente – e mi rivolgo a lei perché ha la gentilezza di starmi ad ascoltare –, è molto delicato inserire dei meccanismi che possano modificare il rapporto volontario tra cittadino e simpatizzante di un partito e attività del partito stesso, ed anche il desiderio legittimo, ed anzi auspicabile, di un cittadino che intenda contribuire con il proprio denaro all'attività di un partito o, al limite, di una corrente di quel partito. Ma quello che si chiede, signor Presidente, è che comunque questi contributi vengano dichiarati. Ora, nelle organizzazioni politiche democratiche di tutto il mondo, esistono cento modi diversi per rendere trasparenti queste contribuzioni. Negli Stati Uniti, ad esempio (ed il collega Teodori è certamente molto più preparato di

me su questo argomento), tutte le contribuzioni ai partiti politici debbono essere elencate e debbono essere nominative; sono rese deducibili dalla denunzia dei redditi...

TEODORI. ... ogni tre mesi.

MELEGA. ... perché si riconosce il valore politico e civile di una partecipazione economica alla vita del partito da parte dei cittadini. Ma chi conosce anche il sistema dei controlli fiscali ed amministrativi esistenti negli Stati Uniti (sistema particolarmente efficiente), che lì i due interessi sono stati giustamente contemperati; si è favorita cioè la partecipazione economica del cittadino alla vita e all'attività del partito politico, ma si è posta tutta una serie di sanzioni per la mancata denuncia, da parte del partito, di tali contribuzioni e per il falso in bilancio.

Lei sa, signor Presidente, che uno degli scandali che contribuirono alla caduta del Presidente Nixon, in collegamento con il «caso Watergate», nacque per una serie di «pasticci» contributivi che avevano gettato un'ombra di poca chiarezza e di malaffare sull'*entourage* di Nixon; il che, insieme allo scandalo Watergate, indusse il Presidente alle dimissioni.

Allora, se in un paese come gli Stati Uniti, dove l'attività politica è garantita al massimo nelle sue manifestazioni di libertà, questi controlli esistono e sono molto severi, comunque rispettosi dell'autonomia politica dei partiti, non si vede perché questi non debbano essere tenuti in conto dai partiti politici italiani, che chiedono un contributo pubblico, mentre i partiti e gli uomini politici americani questo contributo non lo chiedono e non lo hanno. Si ripropone per i partiti politici italiani l'aberrazione del sistema di finanziamento della RAI che, essendo in teoria tenuta a svolgere un servizio pubblico, è finanziata non solo dal denaro pubblico ma, a differenza della *BBC* inglese, fa ricorso anche alla pubblicità per introdurre altro denaro. Ma questo denaro, in teoria, non dovrebbe esserle necessario, essendo finanziata da denaro pubblico. La RAI ottiene quindi ciò che più le fa comodo dai due sistemi e non tiene in alcun conto gli obblighi che a questi vantaggi dovrebbero essere collegati. Lo stesso si può dire dei partiti politici italiani, i quali chiedono il contributo pubblico in una occasione come questa, nonostante la situazione generale del paese. Mi ricordava il collega Cicciomessere che per l'anno 1981 si chiede di non raddoppiare, bensì di triplicare il finanziamento: 121 miliardi anziché 45. Ma si chiede anche di continuare in questa linea di comportamento che è molto comoda, dato che consente di ottenere non solo denaro pubblico (in questo caso in misura triplicata), ma anche contribuzioni private, per di più senza l'obbligo di denunciarle in bilancio.

Vediamo ora qual era nel 1978 il bilancio del partito socialista italiano. In entrata il partito socialista denuncia, per contributi dello Stato, 5.485 milioni; come quote associative annuali, 4.583 milioni; per proventi finanziari diversi, zero; per entrate diverse da attività editoriali, manifestazioni, eccetera, 4.683 milioni; per atti di liberalità, 32 milioni. In uscita il partito socialista denunzia le seguenti cifre: per il personale, 1.834 milioni; per le spese generali, 4.059 milioni; per contributi alle sedi ed organizzazioni periferiche, 4.159 milioni; per spese per attività editoriali, 1.679 milioni; per spese straordinarie per campagne elettorali, 3.931 milioni.

Vorrei far notare che due delle cinque voci delle entrate del partito socialista si riducono all'irrisoria cifra di 32 milioni: si tratta dei cosiddetti atti di liberalità e dei proventi finanziari diversi. Ora, proprio le ultime vicende della cronaca nera bancaria italiana ci hanno fatto sapere che proprio in quegli anni sono intercorsi, tra il partito socialista ed un istituto bancario (non sappiamo se vi sono altri istituti bancari), il Banco Ambrosiano, rapporti per i quali sono stati aperti conti che hanno portata ad un'esposizione «in rosso» del partito socialista. Quindi, in ipotesi, altri conti potrebbero essere stati accesi presso altri istituti di credito, con identico effetto. Il fatto che ciò sia possibile, lo si evince da una risposta datami dal collega

Craxi in occasione di una seduta sullo scandalo ENI del 19 dicembre 1979. In quell'occasione, egli precisò: «Noi abbiamo conti aperti in molte banche in questo paese, al centro e alla periferia, ivi compreso il Banco Ambrosiano». Questo mi disse Craxi nel dicembre 1979, in risposta ad una mia precisa domanda.

È stato allora stabilito, per dichiarazione degli stessi dirigenti socialisti, che presso il Banco Ambrosiano l'esposizione «in rosso» è, come minimo, di 9 miliardi. Questa esposizione «in rosso», per dichiarazione degli stessi dirigenti socialisti (in particolare dell'ex vicesegretario socialista Giovanni Mosca e dell'ex segretario amministrativo Luciano De Pascalis), si è andata costituendo dopo il 1976. Allora il bilancio che ho appena citato, che è del 1978, probabilmente dovrebbe riportare in entrata, sia pure sotto la voce prestiti, una somma assai rilevante, anzi una somma che supera del cinquanta per cento, per la solo esposizione presso il Banco Ambrosiano, la somma totale delle entrate del partito socialista italiano. Di questa somma non c'è traccia nei bilanci precedenti il 1978 e successivi al 1978. Allora chi e in quale momento della vita pubblica, signor Presidente, dice il falso su questi bilanci? Lo dicono i colleghi socialisti, di cui ho riportato le dichiarazioni, o lo dice il segretario amministrativo del partito socialista quando porta alla Presidente della Camera un bilancio le cui cifre sono palesemente, macroscopicamente al di sotto della solo esposizione presso una delle «molte banche» citate dal collega Craxi nella sua risposta del 1979?

Signor Presidente, mi chiedo cosa debba fare un cittadino, perché in questo momento non mi sento un parlamentare ma un cittadino, al quale una serie di circostanza abbastanza casuali hanno dato la ventura di poter esporre in Parlamento una riflessione banale, terra terra, quella che una volta si diceva «dell'uomo della strada», quel tipo di riflessione che viene definita qualunquista. Ma la prego, signor Presidente, di indicarmi dove sbaglia il cittadino qualsiasi che fa questo sillogismo: nel 1974, per far fronte agli scandali delle contribuzioni «nere», soprattutto collegate a manovre industriali come i fondi Montedison, i fondi petroli, eccetera, non a caso poi chiamati «scandalo Montedison» o «scandalo petroli», si disse che noi cittadini avremmo dovuto essere assoggettati ad una tassa dell'ordine di mille lire a testa, in sostanza, per dare 45 miliardi l'anno ai partiti in modo da essere sicuri che questi non avrebbero più dovuto fare ricorso ai finanziamenti «neri», ai mercanteggiamenti, a mercimoni sotto banco, che avrebbero potuto inquinare la limpidezza della loro attività politica, che avrebbero potuto renderli ostaggio di gruppi di pressione, di aziende di Stato o private, di governi stranieri, e via dicendo. Si disse allora, a noi cittadini qualunque, che a garanzia di questo sarebbe stato posto l'obbligo della trasparenza del bilancio; si disse allora che, se il bilancio non fosse stato trasparente, ai partiti politici sarebbe stata negata l'erogazione successiva della quota di contributo pubblico, che non a caso veniva annualizzata invece di essere data in blocco all'inizio della legislatura.

Che ne è di questa promessa a sei anni di distanza? Dove è la trasparenza di bilancio di questi partiti? Che cosa può fare, dunque, un cittadino per tutelare il proprio interesse particolare a non essere depauperato del proprio denaro e l'interesse collettivo a far sì che la vita politica non sia inquinata da queste forme mafiose, corruttrici di rapporto tra partiti politici e gruppi di pressione, quando di fronte alle prove provate – se mi si consente il bisticcio – dei falsi in bilancio presentati dai partiti politici questa erogazione di contributo continua ad essere versata?

C'è un collega della sinistra indipendente, il collega Minervini, che su questo tema si va meritoriamente battendo da tempo e che anche in questa occasione ha presentato una serie di emendamenti che costituiscono un approfondimento della questione, un'approfondimento meritorio, ed anche un suggerimento intelligente per inserire modifiche nel progetto di legge in esame. Il collega Minervini, non ricordo se l'anno scorso o due anni fa, comunque

in occasione della presentazione dei bilanci dei partiti alla Presidenza della Camera per ottenere la quota annuale del finanziamento pubblico, chiese se venissero fornite le «pezze» giustificative sulla veridicità dei bilanci: non mi risulta che gli sia stata data risposta. Il collega Minervini ha presentato in Commissione, in occasione della discussione di questo nuovo progetto di legge, una serie di emendamenti tendenti a rendere più incisivi i controlli sulla veridicità dei bilanci: non mi risulta che la Commissione abbia cercato minimamente di discuterli. Devo chiedere al collega Minervini di dare atto ai radicali che, se almeno in questa occasione, si può continuare a sperare che la sua battaglia dia un esito parzialmente positivo ciòe è dovuto a questo nostro ostruzionismo, che costringe le forze della maggioranza, ma anche dell'opposizione (in questo unite alla maggioranza), a non potersene infischiare più, come hanno fatto finora dell'esigenza di fornire bilanci veridici e trasparenti.

Apprezzo l'atteggiamento ultimo dei colleghi comunisti, che hanno in qualche modo incominciato a rendersi conto, solo dopo l'inizio dell'ostruzionismo radicale, che forse gli scopi per cui noi ci battiamo sono condivisi dalla loro base che non è, a mio avviso, seconda a nessuno nel criticare lo stato dei partiti, e con buona ragione, visto ciò che sullo stato dei partiti politici in Italia ha detto lo stesso segretario del partito comunista, che ha fatto un'analisi quanto mai aspra e severa del loro comportamento. Ebbene, non si può passare sotto silenzio, colleghi comunisti, che voi al Senato ancora una volta, come già nel 1974, avete approvato questa legge così come oggi ci viene propinata qui alla Camera, e che se oggi voi state ripensando certe caratteristiche di questa legge è perché vi siete trovati a dover fare i conti con l'ostruzionismo radicale.

Il gruppo della sinistra indipendente al Senato è numericamente molto forte, se non sbaglio è più forte del gruppo parlamentare radicale alla Camera.

TEODORI. Sono 17; un po' obsoleti, ma 17.

MELEGA. Il collega Teodori mi dice che sono 17, quindi possiamo dire che il gruppo della sinistra indipendente al Senato conta esattamente lo stesso numero di membri del gruppo radicale alla Camera, e poiché il numero dei senatori è la metà del numero dei deputati, il peso in Assemblea dei senatori della sinistra indipendente, non dico sia doppio, ma certamente è superiore al peso in Assemblea del gruppo dei deputati radicali.

Io chiedo al collega Minervini, che fa parte della sinistra indipendente: che cosa hanno fatto i tuoi colleghi senatori, quando si è discusso di questo argomento al Senato, per cercare di far passare quelle richieste, assolutamente legittime, che tu poni e che sinora hai visto gettate nel cestino della carta straccia dall'arroganza della maggioranza, ma anche dalla connivenza dei partiti di opposizione, dal partito comunista al Movimento sociale italiano – destra nazionale? Non è possibile, infatti, a distanza di sette anni dall'inizio del finanziamento pubblico, evitare di fare, tutti, un esame di coscienza su questi temi, Capisco che, purtroppo, queste forme religiose di fustigazione individuale potrebbero essere meglio esercitate fuori di qui; ma questo dibattito, in queste forme, deve rappresentare anche un confronto con ciò che si è fatto da parte di ognuno di noi e da parte di ogni raggruppamento politico, ed un'analisi di ciò che si intende fare per il futuro a questo proposito. L'opposizione comunista non può continuare a tenere il piede in due staffe, a dire che vuole una cosa, senza poi usare gli strumenti parlamentari e la propria forza parlamentare per ottenerla. Non si può lamentare, come ha fatto il collega Minervini , che questi suoi legittimi e benemeriti emendamenti (che certo avrebbero meritato un'attenzione ed una discussione maggiori) vengano tenuti in non cale, quando gli stessi suoi colleghi politici del gruppo della sinistra indipendente, che al Senato sono in numero pari a quello dei deputati radicali alla Camera, non hanno fatto niente, non dico per bloccare l'approvazione del provvedimento, che sarebbe stato addirittura vano sperare, ma per pro-

lungare il dibattito.

Colleghi, sono andato a prendermi gli atti del dibattito svoltosi al Senato, e sono andato a leggermi gli interventi. Chi è intervenuto, oltre ai due senatori radicali? Non si poteva certo far carico ai due deputati radicali della possibilità di bloccare il Senato in una discussione polungata. Chi è intervenuto, al Senato, su questo progetto di legge? Mi rifaccio ai resoconti stenografici delle sedute del 5 e 6 marzo 1981. Il 5 marzo sono intervenuti il senatore Bausi, della democrazia cristiana, il senatore Marchio, del Movimento sociale italiano, il senatore Martinazzoli, della democrazia cristiana, il senatore Branca, della sinistra indipendente, il senatore Conti Persini, del partito socialdemocratico, il senatore D'Amelio, democristiano; il giorno successivo sono intervenuti il senatore Spadaccia, radicale, il senatore Barsacchi, socialista, il senatore Maffioletti, del partito comunista, il senatore Di Lembo, della democrazia cristiana, il senatore Bonifacio, della democrazia cristiana, il senatore Radi, della democrazia cristiana, il senatore Stanzani Ghedini, radicale. Dalla sinistra indipendente – che qui lamenta che non venga prestata attenzione ai propri emendamenti – è intervenuto al Senato un solo rappresentante.

Sono queste le particolarità della nostra vita parlamentare, che dimostrano che oggi le forze di opposizione sono responsabili della connivenza con le forze della maggioranza nel volere la prosecuzione e l'allargamento dei benefici contenuti in questa legge, in termini ben più gravi di quelli della legge del 1974.

Vedo qui il collega Pavolini, comunista, membro della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Uno dei punti su cui i radicali si battono come problema centrale di questo progetto di legge, che investe il momento più delicato del rapporto tra cittadini e istituzioni, è il problema dell'informazione. Su questo problema i colleghi comunisti vogliono battersi con i radicali per ottenere che la documentata censura e distorsione delle informazioni da parte del servizio radiotelevisivo pubblico venga bloccata? Vogliono, oppure no, che all'occupazione paramilitare degli studi radiotelevisivi compiuta dall'onorevole Piccoli, dal senatore Spadolini, dagli onorevoli Longo, Craxi, Zanone – occupazione documentata dai minuti nei quali essi compaiono da sei mesi, sui teleschermi o nei radiogiornali con il concorso dell'opposizione comunista? Forse l'«opposizione» comunista intende limitarsi a fare come ha fatto al Senato, dove questo provvedimento ha avuto l'onore di registrare un intervento da parte dei membri comunisti del Senato, che, se non sbaglio (correggimi, Teodori, se sbaglio), sono un un centinaio?

TEODORI. Sono 91.

MELEGA. Sono 91, dice Teodori.

Che cosa hanno fatto gli altri novanta senatori comunisti quanto questo provvedimento, nelle due sedute del 5 e 6 marzo 1981, si è discusso al Senato della Repubblica? Dove sono le loro parole di fuoco contro i bilanci falsi, contro la scala mobile, per questo provvedimento di rimpinguamento delle casse dei partiti (forse sarebbe più appropriato parlare di risanamento finanziario di partiti in bancarotta economica)?

Queste non sono domande fuori posti, quando noi radicali siamo costretti dalla maggioranza a discutere qui questi argomenti, anziché, per esempio, le autorizzazioni a procedere per il reato di peculato aggravato, o pluripeculato aggravato, che pure sono all'ordine del giorno, che pure hanno una parte nella storia dei bilanci falsi dei partiti. Invece di discutere, ad esempio, come è previsto al punto 7 dell'ordine del giorno, la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Micheli, quando so quale ruolo nella burocrazia della democrazia cristiana egli ricopra, cioè quello di segretario amministrativo, per vedere se abbia commesso peculato pluriaggravato o corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio aggravata, o falsità materiale in atti pubblici ed in scrittura privata pluriaggravata, o corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata, anziché – dicevo – di-

scutere questi reati (che mi auguro che il deputato Micheli non abbia commesso, ma che forse ha commesso), siamo costretti dalla democrazia cristiana e dalle altre forze politiche, che ad essa si alleano, a discutere di un finanziamento pubblico che non dovrebbe tener conto minimamente della falsità dei bilanci, quella falsità che non è contestata neanche dagli esponenti delle forze di opposizione che, per avventura, avessero avuto per dovere d'ufficio il compito di contestarla; mi chiedo di chi siano le responsabilità politiche e se quell'ipotetico cittadino, nel cui valore, nel cui comportamento, nella cui convinzione, nella cui buona fede e rispetto dei valori del codice penale io credo, abbia o no ragione ad esigere da noi radicali (mi auguro che presto lo esiga anche da deputati di altri gruppi parlamentari) di portare avanti fino in fondo, con tutte le nostre forze fisiche, l'opposizione a questo progetto di legge, l'opposizione soprattutto a quei «buchi» di esso che consentono non a tutti, ma agli esponenti dei partiti, di infrangere il codice penale, di infrangere anche semplicemente le norme della ragioneria, prima che le norme del diritto delle società.

Secondo un calcolo fatto dagli operatori della stampa, il contributo pubblico copre pressappoco il 41 per cento delle spese. Secondo dati ufficiali le spese dei partiti in un anno si aggirano globalmente tra i 120 e i 150 miliardi; il contributo pubblico di 45 miliardi copre, appunto, solo il 41 per cento delle spese. Ma questo si riferisce ai bilanci dichiarati dai partiti, sulla cui inattendibilità credo di aver portato una serie di prove concrete che, del resto, non mi è costato molto raccogliere, perché è bastato leggere le cronache giudiziarie, le dichiarazioni degli esponenti degli stessi partiti ed i dati ufficiali da loro formati. Vediamo, per esempio, sempre da quella tabella cui ho fatto cenno in apertura del mio intervento, quale sia stato il bilancio del partito socialdemocratico del 1978. Questo partito, nel 1979, dichiara di aver intascato l'anno precedente 2605 milioni del contributo dello Stato, 162 milioni per quote associative annuali, 65 milioni per proventi finanziari diversi, niente per entrate diverse, 843 milioni per atti di liberalità. Dichiara anche di aver speso 720 milioni per il personale, 915 milioni per spese generali, 1127 milioni per contributi a sedi, organizzazioni periferiche e (caratteristica particolare del bilancio del partito socialdemocratico) gruppo parlamentare, 469 milioni per spese di attività editoriali, 1536 milioni per spese straordinarie per campagne elettorali.

Se questo era il bilancio del 1978, mi chiedo dove figuravano in esso quei contributi «forzati o volontari» che provenivano dallo scandalo *Lockheed*, da quelle vicende di commerci petroliferi in cui i partiti della maggioranza di quegli anni erano esperti e di cui resta traccia negli atti della Commissione per i procedimenti di accusa. Dove sono le valigette di contante che in quell'occasione venivano «dimenticate» nelle segreterie dei partiti o nelle anticamere dei ministri, come risulta dagli atti dei processi che questi scandali hanno avuto ad oggetto?

Signor Presidente, colleghi, debbo parlare della necessità di esibire le prove sulla falsità dei bilanci? Se lo volessimo, con un po' di pazienza, un decimo della pazienza con cui alcuni dei nostri compagni sono riusciti per sette mesi, ascoltando tele e radiogiornali, a documentare la falsificazione dell'informazione della RAI-TV, con un decimo di quella pazienza potremmo documentare anno per anno, dal 1974, la falsificazione dei bilanci dei partiti, mettendo accanto ad ognuna di quelle voci, che ho citato per i maggiori partiti, le voci del «sommerso», le voci «ombra» di somme elargite a singoli, a «correnti», ad agenzie, centri studi, ad etichette, che altro non erano che maschere per l'attività politica dei partiti, che contemporaneamente, dichiarando il falso, dichiaravano di non aver altri introiti da denunziare che non fossero quelli da loro elencati per aver diritto al contributo pubblico. Allora la responsabilità dell'opposizione radicale in questo momento è a nostro avviso molto grande. Noi siamo stati lasciati soli dagli altri partiti a batterci per soddisfare questo elementare bisogno di pulizia e di

trasparenza. Ieri, quando il collega Biondi ha preso la parola per dirsi d'accordo sulla proposta di «seduta fiume» formulata dal collega democristiano, Manfredi...

DE CATALDO. Veramente è stato Seppia. A ciascuno il suo!

MELEGA. Ha perfettamente ragione il collega De Cataldo nel dire che la proposta è stata avanzata da Seppia e appoggiata dal collega Manfredi e in effetti, successivamente, dal collega Biondi, liberale. Dicevo che ieri, quando il collega Biondi ha preso la parola per dichiararsi d'accordo sulla proposta di «seduta-fiume» avanzata dal democristiano Manfredi, io riandavo alle parole di un altro liberale, il senatore Malagodi che nel 1974, quando si discuteva la legge ora vigente, dichiarava in questa intervista ad *Epoca* di cui ho la fotocopia: «Questo momento di austerità e di scandali non era il più adatto ad una nuova grossa spesa di 45 miliardi all'anno». Colleghi, sembra grottesco chiedersi: queste parole profetiche del senatore Malagodi nel 1974 sono forse meno vere oggi che si chiede – in identica condizione di scandali e di richiesta di austerità o, meglio, in aggravata condizione di scandali e di richiesta di austerità dato quello che è successo dal 1974 ad oggi – si chiede – dicevo – di raddoppiare la erogazione annuale a 90 miliardi e di corrispondere gli arretrati, sì da dare nel 1981 121 miliardi ai partiti. Il collega Biondi non vuole neppure per un momento, nel suo intervento, ricordare che cosa disse allora Malagodi? Forse che l'esperienza dal 1974 ad oggi ha suggerito ai liberali di modificare il proprio atteggiamento? Abbiamo avuto da allora una diminuzione dei fondi neri, degli scandali? Come mai allora una forza politica come quella liberale, che pure aveva raccolto quasi le 500 mila firme necessarie per un *referendum* contro la legge, e che al momento del *referendum* si schierò per l'abrogazione della legge, oggi non sa produrre altro che una pedissequa approvazione delle proposte portate avanti dai rappresentanti dei partiti che maggiormente si sono macchiati in questi anni di corruzione e di scandali?

Nel 1974 un esponente democristiano, per molti versi e per la sua gestione clientelare delle zone elettorali molto chiacchierato, il ministro De Mita (allora ministro, oggi vice segretario della Democrazia cristiana) si faceva intervistare da un giornalista; dirò poi chi era questo giornalista. In questa intervista rispondeva così ad una domanda: «Improvvisamente si scopre che l'ENEL finanzia i partiti come se non si sapesse che questo è fra gli obblighi subistituzionali dell'ENEL»; ripeto: «che questo è fra gli obblighi sub-istituzionali dell'ENEL»! Cioè l'ENEL avrebbe l'obbligo istituzionale di fornire energia elettrica agli italiani e poi avrebbe l'obbligo subistituzionale, secondo l'intervista dell'allora ministro De Mita del 1974, di finanziare i partiti. Il giornalista che nel 1974 raccoglieva questa intervista, si dà il caso che oggi sia un deputato liberale: si tratta del collega Cesare Zappulli.

Quando l'intervista uscì la frase fece scandalo e Zappulli venne chiamato da De Mita a smentire la frase. Zappulli, che non è certo l'ultimo o il più insipeinte dei giornalisti economici e che non è certo né giornalista né parlamentare non uso a pesar le parole, così dichiara: «Questa espressione voleva solo condensare il pensiero del ministro circa una prassi in ordine ai rapporti tra partiti e centri economici». Quindi il pensiero del ministro era quello: non era smentito.

E noi sappiamo benissimo che è la verità. Tra i due, chi dice la verità è Zappulli. In questa occasione, egli avrà sintetizzato, ma il pensiero del ministro è quello: tra gli obblighi sub-istituzionali dell'ENEL c'è quello di finanziare i partiti politici. Voi, colleghi, vi rendete conto di che cosa significhi nel quadro della politica italiana, dell'economia italiana questa ammissione di rapporto tra un ente pubblico, economico e i partiti della maggioranza, rapporto che l'esperienza successiva al 1974, fino al 1981, ha dimostrato essere continuato, rapporto che ha coinvolto non soltanto l'ENEL ma altri enti di Stato? E noi conosciamo gli enti economici, i cui bilanci

vanno «in rosso» anche per le tangenti che essi per anni hanno continuato a pagare ai partiti politici, che sicuramente non le hanno messe in bilancio perché certamente si sono serviti di quei fondi e di quelle tangenti non per fare attività politica alla luce del sole, ma per contribuire ancora di più alla corruzione, all'inquinamento della vita politica italiana.

Allora, se siamo chiamati in questo momento, non più come parlamentari o non più soltanto come parlamentari, ma – noi radicali – come – perché così ci sentiamo – cittadini che danno voce alla voce di cittadini e sicuramente di cittadini che militano o simpatizzano per un partito che non ha mai avuto una lira dall'ENEL, e se ne gloria, che non ha mai teorizzato che tra gli obblighi sub-istituzionali degli enti pubblici ci sia quello di fornire denaro sotto banco ai partiti della maggioranza, ebbene, noi non possiamo in questo momento non batterci con quanto fiato abbiamo in gola, con tutti gli strumenti del regolamento, facendo appello come possiamo agli strumenti, democratici, perché questa è la democrazia, perché questo significa costringere, non distorcere l'istituzione, costringere a tenere conto – proprio nella misura in cui i regolamenti delle istituzioni lo consentano – della voce di minoranze che sono minoranze soltanto perché esse osservano gli obblighi del codice penale, mentre per altri partiti questi obblighi sono ormai diventati una pastoia superflua di cui ci si deve quanto più sollecitamente possibile liberare?

Ebbene, noi non possiamo a questo punto comportarci come si è comportata ipocritamente la maggiore forza di opposizione, il partito comunista, che solo in questi ultimi giorni comincia a fare propri i motivi dell'opposizione radicale, ma che fino a qualche giorno fa ha lasciato scorrere il fiume nero del finanziamento nascosto dentro le acque del finanziamento pubblico, consentendo senza opporsi, come avrebbe potuto fare, a che questa forma particolarmente pericolosa di inquinamento della vita politica italiana prendesse corpo.

Nell'antologia di articoli giornalistici sul finanziamento pubblico che ho raccolto c'è anche un articoletto di qualche anno fa del quale vorrei leggere qualche passo. È un articolo del 20 febbraio 1979 e descrive una scena che si è verificata in questo palazzo appunto nel gennaio 1979 e che sta per verificarsi nuovamente nel gennaio 1982. Mi auguro che tale scena non si verifichi in virtù dell'ostruzionismo radicale a questa legge. Questo articolo significativo, intitolato «A che servono i bilanci?», ovviamente i bilanci dei partiti, e firmato da Nicola Presburger su *Panorama* del 20 febbraio 1979, così dice: «Tre signori vestiti di scuro si presentano di buon mattino all'ingresso di Montecitorio. Uno è molto grasso, gli altri due sono magri. Uno parla napoletano, l'altro romanesco, il terzo ha un'inconfondibile accento fiorentino. Uno è vicino alla democrazia cristiana, l'altro è comunista, l'ultimo è indipendente. Ammessi alla presenza di Pietro Ingrao Presidente della Camera, i tre tirano fuori dalle loro voluminose borse le copie di un rapporto striminzito di poche pagine e poi se ne vanno. La scena che la settimana scorsa si è ripetuta immancabilmente rappresenta uno degli atti più importanti che il Parlamento è chiamato a compiere da cinque anni: l'approvazione dei bilanci redatti dai partiti. Ma nonostante l'importanza dell'atto, anche questa volta si è trattato di una pura formalità che ha fatto sorridere molti funzionari parlamentari e deputati. I tre revisori dei conti, Domenico Amodeo, Alberto Predieri e Remo Marletta, nominati fin dall'inizio della legislatura con un accordo tra i partiti, pur facendo qualche rilievo qua e là, hanno attestato la conformità dei bilanci ai criteri della legge dando così il via al finanziamento pubblico dei partiti anche per il 1979. Tutto è finito lì; eppure – commenta l'articolista – la consistenza e la trasparenza dei bilanci non sono state soddisfacenti. Il *referendum* dell'estate scorsa, che ha visto piovere una valanga di «no» contro la legge del 2 marzo 1974 con cui fu resa obbligatoria la redazione di bilanci in cambio di consistenti finanziamenti pubblici, in questo senso non sembra avere lasciato il segno, così come la legge li pre-

scrive oggi – ammette Franco Antelli, responsabile amministrativo del partito comunista – i bilanci non riflettono la vera vita dei partiti e non risolvono nemmeno i loro problemi».

Potrei proseguire nella lettura, ma mi pare indicativo che ciò che noi, con questi emendamenti cerchiamo di impedire è che questo tipo di rituale vuoto e mistificatorio nei confronti dell'opinione pubblica torni ad essere recitato, perché di recita si tratta e non di effettivo controllo da parte di questi o di altri tre signori nel prossimo gennaio 1982.

Noi pensiamo che sia tempo di finirla con queste finzioni che, da un lato impongono il controllo sulla veridicità dei bilanci e, dall'altro, consentono di far passare senza colpo ferire bilanci falsi come fossero veri. Credo di aver motivato molto dettagliatamente le nostre posizioni, ma non sarebbe difficile farlo ancora più esplicitamente con cifre, con calcoli al milione e non al miliardo e dimostrare che la gran parte dei partiti politici (uso questa formula per deferenza a quella parte di ottimismo che è ancora in me e che mi spinge a prendere la parola nella speranza che qualche partito politico abbia presentato dei bilanci non falsificati) ha finora presentato alla Presidenza della Camera dei bilanci falsificati, non ha subito nessun controllo effettivo su tali falsificazioni, non ha pagato nessun prezzo politico ed economico nonostante la norma che questa sanzione imponeva fosse stata di proposito introdotta e sbandierata nella legge del 1974.

Chi di voi non ricorda quando, nel 1978, in occasione del *referendum* per la richiesta di abrogazione di quella legge (come del resto sempre avviene quando i radicali raccolgono le firme per un *referendum*) si disse con un coro che quella legge era imperfetta, che non aveva funzionato bene che forse i bilanci non erano veritieri, ma che comunque bisognava mantenerla in vigore, e che poi la si sarebbe migliorata? Forse non abbiamo sentito dire le stesse cose in occasione dell'altro ostruzionismo radicale sul decreto-legge Cossiga? Allora, ancora una volta dai compagni della sinistra indipendente ci veniva detto che con il nostro ostruzionismo si impediva di migliorare la legge? Dove sono, compagni della sinistra indipendente, i comportamenti parlamentari che stanno a significare da parte nostra non un impegno a parole ma un impegno in concreto, un impegno politico per ciò che dite di voler ottenere? Non so se lo si potrà ottenere con l'ostruzionismo radicale, ma con questo certamente si riesce ad ottenere che su ciò anche voi chiedete si svolga un prolungato dibattito, anche nel paese, tale da far nascere dubbi, incertezze, ed un rovesciamento di posizioni all'interno di tutti i partiti di questo Parlamento.

Ieri abbiamo visto qualche segno di ciò, rispetto alla tetragona unanimità del Senato dove l'opposizione comunista, quella missina, quella della sinistra indipendente si è aggiunta a quella della maggioranza di fronte al tentativo solitario dei due senatori radicali di far modificare la legge! In quell'occasione, non vi furono dubbi né ondeggiamenti, vi fu la cosiddetta opposizione di sua maestà, non quella che infrange le norme costituzionali, ma l'altra che si trincera dietro i riti parlamentari con un atteggiamento che non è vera opposizione; ma è un'opposizione di comodo e talvolta nemmeno quella!

Se noi insistiamo ora sulla serie di emendamenti da 1.3374 ad 1.3382 che riprende il problema della falsità dei bilanci, è perché tra l'altro su questo punto il collega Minervini della sinistra indipendente si è intrattenuto per una decina di minuti; non dico che egli si è dilungato su questo punto, tuttavia egli si è espresso... *(Commenti del deputato Pochetti).*

DE CATALDO. C'è Pochetti che commenta!

MELEGA. Egli mi usa la cortesia di starmi ad ascoltare: in effetti, mi sento persino imbarazzato, di fronte alla sua bonomìa personale, nell'usare i toni di invettiva politica cui sono indotto dall'analisi po-

litica nei confronti della forza comunista. Solo negli ultimi giorni vado moderando questi toni, nella constatazione che anche all'interno del gruppo comunista si sta svolgendo una rimeditazione sul proprio comportamento politico in ordine a questa legge.

Il collega Pochetti sa benissimo quanto voglio dirgli, senza che se ne abbia a male: molti deputati comunisti si chiedono, proprio in occasione di questo ostruzionismo radicale, se il proprio comportamento parlamentare risponda alle esigenze della loro base, riflettendo ciò che sicuramente ora la base comunista sta esponendo...

DE CATALDO. Pochetti è iscritto a parlare dopo di te? *(Commenti del deputato Pochetti).*

MELEGA. Potrebbe al massimo parlare per fatto personale! Non credo che Pochetti al termine di questa seduta voglia prolungare i lavori, anche con l'intervento di un solo minuto, per fatto personale...

POCHETTI. Non daremo sostegno all'ostruzionismo: sulla bontà del finanziamento non abbiamo dubbi; sulle modalità, si può andare a diversi approdi!

MELEGA. Dicevo prima, quando il collega Pochetti non mi onorava della sua presenza in aula, che ho qui il resoconto stenografico della seduta dell'altro ramo del Parlamento, in cui la posizione comunista (l'opposizione comunista su questo progetto di legge, finora, invero non c'è stata: ieri, per la prima volta, vi è stata un'astensione dalla votazione sulla richiesta di seduta continua, non un'opposizione) è stata esposta soltanto in un intervento, se non erro quello del senatore Maffioletti...

DE CATALDO. Maffioletti, però, è molto importante!

POCHETTI. A parte l'importanza dell'uomo, al Senato c'è un comportamento completamente diverso!

DE CATALDO. Maffioletti merita ogni elogio!

MELEGA. Non raccoglierò le provocazioni del collega De Cataldo, che in questo momento agisce come un provocatore...

Al Senato abbiamo constatato come il fatto determinante della velocità della discussione, e del non intervento per modificare questo progetto di legge, sia stato rappresentato dalla circostanza che la presenza radicale al Senato è di due soli senatori su 315 senatori elettivi: se al Senato i radicali fossero stati una decina, certamente il dibattito, che si svolge in questi termini a Montecitorio, si sarebbe svolto a palazzo Madama! Al termine di questa legislatura, sarebbe opportuno un momento di serena meditazione sul diverso funzionamento dei due rami del Parlamento, non solo in termini pseudoefficientistici; sarebbe, infatti, scorretto fare quello che talvolta fanno certi ben individuabili ambienti giornalistici e politici sottolineando il funzionamento del Senato rispetto a quello della Camera.

La Camera in questo momento sta funzionando benissimo, sta conducendo un dibattito su un tema molto importante per la vita politica del paese, molto avvertito dall'opinione pubblica: un dibattito che il Senato ha condotto in maniera estremamente veloce, cursoria ed approssimativa, in virtù del fatto che la ripartizione delle forze politiche là è diversa rispetto alla Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, ci spiegherà quando avviene questo dibattito alla Camera: è in corso un monologo...

MELEGA. Ma, Presidente, lei dà un'interpretazione che...

PRESIDENTE. Sono qui ad ascoltare e mi pare che quello che affermo sia un fatto!

MELEGA. ... è limitativa di quello che invece ritengo un effettivo dibattito! Che poi il dibattito sia rappresentato da una parte politica, da un lato, e dall'insieme delle

parti politiche, dall'altro, è un fatto. Lei non solo presiede la Camera, ma ne è membro e sa perfettamente come già ieri, a partire da quella che possiamo ritenere la prima giornata dell'ostruzionismo radicale, il dibattito si sia manifestato – anche se non con interventi di parti diverse da quella radicale – nelle votazioni, e lei sa che si sta manifestando fuori di qui! Per esempio, ieri qui alcuni deputati democristiani hanno manifestamente votato contro la richiesta di seduta continua del loro capogruppo!

DE CATALDO. Ma la richiesta era stata avanzata dall'onorevole Seppia: ad ognuno il suo, vero, Presidente?

MELEGA. La davo come co-proposta del capogruppo democristiano...

Se non altro per anzianità parlamentare, lei, signor Presidente, conosce i riti e le attenzioni dei deputati quando agiscono in pubblico, nella Camera; sa che, se c'è stato un gruppo di deputati democristiani che è giunto a questo, è il segno di un travaglio interno alla democrazia cristiana, di diversa natura e motivazione. Certamente, su questo provvedimento, ciò lascia sperare che il dibattito magari non si manifesti qui attraverso gli interventi, ma anzitutto possa manifestarsi al momento del voto e, in modo particolare, fuori di qui, nelle sedi proprie della democrazia cristiana, come atteggiamento di dissenso nei confronti delle scelte compiute dal gruppo dirigente di questo partito.

Che dire dell'intervento del collega comunista Cecchi, che non a caso oggi viene descritto in alcuni giornali come un intervento che altri partiti, non il nostro, hanno ritenuto stupefacente perché segnava un momento importante di distacco del partito comunista dall'insieme degli altri partiti, che spingevano, chi più chi meno? Certamente, collega De Cataldo, sappiamo che il partito che spinge maggiormente è quello socialista, il partito che in questo momento ha bisogno di denaro fresco per le tante ragioni (se possibile denaro pulito) emerse dalle cronache giudiziarie e bancarie di questi giorni.

All'interno di questo insieme di partiti, l'atteggiamento del gruppo comunista è oggi da seguire con grande attenzione perché significa che in virtù o per valutazione autonoma del partito comunista, ma certamente in occasione dell'ostruzionismo radicale, una grande forza politica e parlamentare sta modificando gli atteggiamenti adottati precedentemente, magari non in modo approfondito.

Questo, Signor Presidente, è il dialogo; perché negare o sottovalutare il fatto che due gruppi politici, ieri, si sono espressi non tanto contro la «seduta-fiume», quanto contro i termini con cui certe caratteristiche di questo progetto di legge venivano portate avanti dai partiti che di esso si sono fatti alfieri?

Gli interventi del collega Gianni del PDUP e del collega Spaventa della sinistra indipendente ci lasciano ben sperare che se noi continueremo (e continueremo, questa è una promessa al pubblico, come si dice in termini di diritto positivo) a portare avanti questi nostro ostruzionismo in tutte le forme regolamentari, i colleghi della sinistra indipendente e del PDUP, anche se forse inizialmente potevano nutrire dubbi sull'efficacia e sull'opportunità di questo ostruzionismo, messi di fronte alla concretizzazione dell'ostruzionismo stesso, decidano di unirsi a noi in sede di dichiarazione di voto sui mille e mille emendamenti che noi abbiamo presentato, anche perché questo sarà lo strumento con cui costringeremo ancora una volta le altre forze politiche a dirci perché continuano a volere questo progetto di legge con queste caratteristiche, che tanta irritazione ed opposizione suscita nel nostro paese.

Signor Presidente, colleghi, noi stessi insistiamo su queste norme come insistiamo sull'opportunità, anzi necessità, che la continua erogazione di fondi attraverso il finanziamento pubblico debba essere sottoposta a clausole di controllo, a clausole punitive nel caso ci siano infrazioni alle norme della legge; noi stessi insistiamo per queste cose, perché vogliamo, all'interno dell'area radicale e per noi stessi, far valere norme di utilizzo del finanziamento

pubblico estremamente rigorose.

Voi sapete (perché avete sui tavoli le nostre proposte di legge) che a proposito del contributo del finanziamento pubblico abbiamo sempre sostenuto il criterio del rimborso all'attività politica e non il criterio dell'alimentazione dell'attività politica. Si tratta di un criterio distintivo molto importante, perché sottende una concezione del rapporto tra cittadino ed istituzioni, tra partito, come forza che unisce i diversi cittadini per un progetto politico che può essere a breve o lungo termine, e tutto il resto della collettività.

Francamente, debbo dire che non pensiamo che si debba alimentare – e mai parola è stata più adatta di questa – l'attività politica o, più propriamente, i partiti politici come macchine burocratiche, crediamo che si debba rimborsare l'attività politica dei cittadini, perché questa attività può essere svolta, attuata, nell'ambito della Costituzione all'interno ed attraverso i partiti, ma anche mediante altri modi di intervento.

Vorrei ricordare, a questo proposito, un articolo di Mario Pendinelli sul *Corriere della sera*, che si riferisce ai bilanci dei partiti del 1980, in cui si afferma, dopo sei anni dall'entrata in vigore della legge del finanziamento pubblico: «Una cosa è certa, le necessità finanziarie dei partiti sono cresciute enormemente negli ultimi trent'anni, mentre la legge sul finanziamento pubblico si è rivelata inadeguata; non garantisce la moralità della vita pubblica, non ha interrotto il flusso dei finanziamenti sotterranei, che si traducono talvolta nella corruzione e negli scandali.»

Ecco, noi crediamo che questo tipo di analisi fatta da un giornalista del *Corriere della sera*, richieda, da parte nostra, un'analisi sia all'interno del movimento e del partito radicale, sia in Parlamento, sia nel paese. Pensiamo che questa occasione di dibattito possa rappresentare appunto il momento culminante di un rapporto tra cittadino ed istituzioni con cui, almeno per questa degenerazione documentata della vita politica e civile italiana, si tenti di porre rimedio come ad una malattia.

Sappiamo che molte «malattie» del nostro paese sono imputabili al comportamento dei partiti politici, in particolare a quelli che hanno avuto in questi anni responsabilità di Governo. Non crediamo che si possa taumaturgicamente guarire tutto con un colpo di bacchetta, ma pensiamo che, se attraverso il nostro ostruzionismo, la nostra ricerca accanita delle modalità di erogazione del finanziamento pubblico che non favoriscano l'inquinamento, bensì la moralizzazione della vita pubblica, si potrà arrivare ad una migliore situazione generale, ad un buon governo della cosa pubblica, ad una diminuzione degli scandali, del cattivo governo, dello spreco di risorse pubbliche e, vorrei dire, anche spirituali, della nostra collettività, ebbene, questo nostro sforzo non sarà stato allora inutile. Né lo sarà stato il nostro tentativo di bloccare l'approvazione di questo provvedimento, non per bloccare le istituzioni o il Parlamento, ma per contribuire a fornire alle istituzioni stesse strumenti moralizzatori ed incisivi per migliorare la vita pubblica. Questo sforzo non sarà stato inutile, dico, e non soltanto per noi, ma anche per gli esponenti degli altri partiti politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare gli emendamenti del gruppo radicale dal n. 1.1974 al n. 1.2000 e da 1.3842 a 1.3860 *(vedi stampato n. 1-ter)*.

TEODORI. Nell'iniziare a svolgere questi emendamenti, devo dire che in realtà si tratta di una serie di emendamenti che ruotano tutti quanti, salvo alcune variazioni di minore importanza, intorno ad un concetto, ad una proposta che oso definire è di estrema importanza.

Si è parlato in quest'aula di ostruzionismo radicale, di pretesti, e così via: non voglio entrare nel merito delle valutazioni e dei giudizi che i colleghi hanno dato del nostro lavoro parlamentare, ma desidero limitarmi a sottolineare, l'importanza del primo degli emendamenti che sto svolgendo, e alla serie di altri che ne derivano, per il valore assolutamente particolare che quell'emendamento assume, direi addirittura di rilevanza teorica, nell'ambito

del dibattito che stiamo conducendo.

L'emendamento capostipite, cui mi riferisco, è contrassegnato dal numero 1.1974, e con esso si propone di aggiungere, alla fine dell'articolo 1, i seguenti commi: «Non possono riscuotere il contributo di cui al presente articolo i segretari dei partiti che abbiano la qualifica di deputati al Parlamento o di senatori della Repubblica. Qualora il segretario del partito avente diritto al contributo rivesta tale carica e non si dimetta entro 15 giorni dal momento in cui il contributo è erogabile, l'organo collegiale permanente del partito deve provvedere, qualora non sia prevista dallo statuto del partito la carica che sostituisca il segretario con funzioni relative all'amministrazione del partito stesso ed essa non sia ricoperta da un parlamentare, alla nomina di un sostituto del segretario a tutti gli effetti amministrativi». Gli altri emendamenti, come dicevo, recano variazioni di poco conto sui termini entro cui deve avvenire questa sostituzione.

Importante è evidenziare il principio che ha ispirato questa serie di emendamenti. È un principio che, dicevo poc'anzi, ha valore teorico, anzi mi spingerei fino a dire che ha valore di proposta costituzionale. Infatti, ciò che si propone di rompere è il vincolo tra lo *status* parlamentare e la responsabilità amministrativa, finanziaria, gestionale di una forza politica.

Perché tutto questo, e perché tutto questo ha la forza – dicevo - di un dibattito dotato di dignità teorica? Tutto questo ha questa forza non in astratto, non come proposta dottrinale, ciò che avrebbe poco senso, ma certamente in relazione con la situazione finanziaria, economica e personale dei dirigenti amministrativi e finanziari dei partiti, registratasi in questo trentennio repubblicano.

Qui si potrebbe fare una lunghissima enumerazione – si potrebbero incaricare gli uffici della Camera di fare una ricerca – di quanti uomini politici, segretari di partito o no, siano stati incriminati, e siano finiti dinanzi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio o magari davanti alla Commissione inquirente, per reati giustificati dalla ricerca di denaro per i partiti. Sarebbe molto interessante fare questa ricerca, che si estende per l'arco di un trentennio, per vedere quanti membri più o meno autorevoli di questa o dell'altra Camera siano stati ufficialmente demandati ad organi giurisdizionali per questioni connesse al finanziamento dei partiti, sia esso privato, sia esso pubblico, nel senso di non aver ottemperato, dal 1974, ai requisiti ed agli obblighi richiesti da quella legge.

Sarebbe anche interessante – questo noi dovremmo fare, e questa sarebbe la sede giusta per un dibattito del genere – rendere conto ai cittadini di quanti tra questi esponenti politici, che si sono trovati in tali condizioni – ammettiamo che siano cento – abbiano usufruito dello speciale *status* parlamentare, che ha permesso loro di non essere incriminati e di calpestare le leggi valide per tutti i cittadini trincerandosi dietro l'immunità parlamentare.

La mia formazione ha molto care le verifiche empiriche, rifuggo da qualsiasi sistematizzazione ideologica. Credo che se empiricamente andassimo a verificare questo che vi ho detto, ci accorgeremmo, in realtà, del fatto che l'emendamento che noi proponiamo è tale da non aver forse nessun senso sotto il profilo formale, perché non ha nessun senso dire che coloro i quali ricevono i soldi dallo Stato o non dallo Stato, o sono amministratori, devono o non devono essere parlamentari. Tuttavia, certamente, sotto il profilo della realtà di questi anni, ci accorgeremmo che un emendamento che cerca di svincolare la posizione del tesoriere e dell'amministratore da quella del parlamentare, connessa con l'immunità parlamentare e con gli scudi che l'immunità parlamentare crea, avrebbe delle conseguenze enormi.

Chi, in quest'aula, non ricorda (io sono un giovanissimo parlamentare e allora ne prendevo notizia dai giornali, ma altri parlamentari, più anziani di me nel mandato, ricorderanno certamente) quante tappe si sono registrate in questi anni in tema di reati finanziari connessi con il finanziamento dei partiti? Sfilate di deputati, di senatori, di ministri, che venivano assolti,

per i quali non veniva concessa l'autorizzazione a procedere, con un voto di maggioranza o di minoranza che veniva comprato o venduto in cambio di altre trattative...

Non ho fatto un'analisi di questo genere, ma avrei dovuto farla proprio per illustrare questo emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Ricordo comunque che un segretario amministrativo della DC, l'onorevole Micheli, è venuto a dire, dinanzi alla Commissione di indagine per il caso Sindona, che i segretari amministrativi dei partiti sono dei poveri cirenei i quali, su pressione del partito, devono trovare il denaro.

Sono dei poveri deputati e senatori che spesso fanno una brutta fine, come ha ricordato testualmente lo stesso onorevole Micheli a proposito del segretario amministrativo di un altro partito che faceva parte della coalizione di centrosinistra di allora. Mi suggerisce il collega Ajello che il senatore Talamona morì di infarto e che l'onorevole Micheli associò questo luttuoso evento al fatto di essere sottoposto, come tesoriere del partito, ad una serie di pressioni portatrici di *stress*.

Credo allora che, per quanto riguarda questo elemento della gestione finanziaria dei partiti, non dobbiamo creare una situazione di privilegio che è assolutamente odiosa. Rompere questo vincolo ha quindi una sua precisa ragione d'essere.

Per il resto, signor Presidente, voglio ripetere a iosa, voglio ripetere per l'ennesima volta, che in questi giorni ogni tanto si avvicinano colleghi di altri parti politiche o giornalisti per chiederci: come mai non siete d'accordo con il finanziamento pubblico? Eppure avete perso il *referendum*.

Comunque non si riesce a rendere abbastanza chiari i concetti che guidano la nostra azione, che peraltro sono da sempre estremamente chiari. Rispetto a questo primo articolo di cui oggi stiamo discutendo, debbo ribadire che, pregiudizialmente, non siamo affatto contrari, anzi siamo favorevoli al rimborso elettorale. Tale primo articolo tratta infatti del contributo dello stato alle spese elettorali sostenute dai partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e, in linea di massima, esso ci vedrebbe favorevoli se fosse stralciato dal complesso del provvedimento. Abbiamo infatti sempre detto che siamo favorevoli al rimborso elettorale e lo dicemmo anche prima delle stesse elezioni europee, quando l'allora Parlamento europeo, non elettivo, presieduto dall'onorevole Colombo, attuò una forma di sussidio preventivo ai gruppi presenti in quell'Assemblea, creando già in quel momento una disparità rispetto alla possibilità di condurre un'azione politica.

Fin da allora, dunque, avvertimmo che avremmo portato a livello europeo quella che era sempre stata la nostra posizione sul finanziamento pubblico, vale a dire rimborsi elettorali eguali a tutti. E siamo sempre stati – e mi meraviglio che colleghi e giornalisti continuino a chiedercelo – a favore del potenziamento di tutti quegli strumenti che, sia nel momento elettorale, sia nella vita normale dei partiti, consentono di far e di trasmettere politica. Credo che, ormai, anche i banchi sordi di questa Camera abbiano imparato che siamo invece contrari alla visione del denaro liquido erogato per la sola crescita degli apparati, per il solo rafforzamento all'interno dei partiti di quelle oligarchie e di quei gruppi funzionariali che oggi pesano al punto da influire sulle scelte politiche e da condizionarle.

La stessa opinione pubblica può chiederci perché stiamo facendo questa battaglia, una battaglia che io definisco di opposizione, condotta con tutti gli strumenti regolamentari; una battaglia di opposizione aperta di fronte al paese, una battaglia di opposizione nella quale diamo fondo a tutte le nostre possibili risorse, una battaglia nella quale sono enunciati i termini essenziali della questione.

Ancora poco fa un collega mi chiedeva: quali sono i punti essenziali di questa vostra battaglia? Sono cambiati? No, non sono cambiati, sono sempre quelli. Non riteniamo cioè politicamente morale – per usare una parola che in quest'aula si usa poco – proporre meccanismi automatici di indicizzazione. In secondo luogo, la questione della trasparenza dei bilanci,

della possibilità per il pubblico, per le istituzioni, per la pubblica opinione di disporre degli strumenti effettivi per entrare nei partiti affinché possano veramente diventare «case di vetro». E a tale proposito ci sono delle proposte sul tavolo. In effetti, il discorso intorno a questa legge è strano: nel riesaminare questo dibattito, che va avanti ormai da molto tempo, noi abbiamo avuto la ventura di riguardare la letteratura ed i dibattiti precedenti. Se vorrete fare anche voi questo lavoro, molto elementare, vi accorgerete che in termini di richiesta di chiarezza, di trasparenza e di legittimità dei bilanci (poco fa il collega Melega ha appunto dedicato una parte del suo intervento alla non veridicità dei bilanci), le dichiarazioni di buona intenzione vengono da tutte le parti, a cominciare dal Presidente del Consiglio Spadolini fino al deputato democristiano cosiddetto *peòn* (si badi bene, non vuole essere assolutamente un insulto, perché ormai quello del deputato *peòn* è diventato un concetto). Invece, quando in concreto andiamo a discutere le norme e ad avanzare le proposte, vediamo che in realtà il peso degli apparati dei partiti, di coloro che sanno che i bilanci dei partiti, di tutti i partiti, sono fatti in maniera tale che è meglio non metterci le mani perché altrimenti chissà che cosa potrebbe accadere, non accade nulla o accade molto poco; o accade, come spesso in questo Parlamento, che si varano norme che sono pure norme di facciata, pure norme di belletto, diciamo norme tipo quella sullo scioglimento della loggia P2 – cioè si vara una norma che non serve a niente perché nulla è sciolto ed allo stesso modo si vara una norma sul controllo dei bilanci di partito perché poi in realtà non è tecnicamente, oltre che politicamente, in grado di approfondire e di mettere le mani all'interno di queste cose sempre più misteriose e sempre più grosse che sono i bilanci dei partiti.

Ieri ho incontrato l'autorevole direttore di un autorevole quotidiano italiano, il quale mi ha detto: «Mi raccomando, Teodori, tenete duro sulla questione dei bilanci ma soprattutto su una questione di cui nessuno parla, cioè il problema non è tanto quello del bilancio annuale, del denaro che entra e che esce, quanto quello delle proprietà, del patrimonio dei partiti; perché se non si vanno a mettere le mani sui patrimoni dei partiti, in modo diretto o attraverso collegamenti, anche i bilanci diventano un elemento estremamente vuoto, estremamente falso, estremamente marginale».

Come dicevo, abbiamo sempre detto queste cose pubblicamente; indicizzazione, trasparenza, informazione; ormai siamo diventati noiosi. Informazione: è costituente del gioco democratico, lo sappiamo, lo è sempre di più in termini di vita democratica; sappiamo, tanto per richiamare uno di quei grossi esempi che sono oramai diventati classici della politica e dell'opinione pubblica nell'era moderna e nel mondo occidentale, che dal 1960 in poi i presidenti degli Stati Uniti vengono eletti soprattutto in base al tipo delle loro apparizioni televisive; sappiamo che negli Stati Uniti (che arrivano sempre 5, 10, 20 anni prima di noi) tutta la disciplina che riguarda le elezioni è fondata, da una parte, sulla pubblicità delle donazioni fatte con le leggi che riguardano le *lobbies* e, dall'altra, su un *fair code*, su un codice giusto, che riguarda l'uso delle televisioni ed in quel caso si tratta di televisioni private, perché tale è il sistema degli Stati Uniti. Sappiamo che su questa storia delle televisioni, sia a regime unico che a regime plurimo, il dibattito è aperto in maniera teorica da tutte le parti; c'è ormai una letteratura, anche europea, su questo. E allora noi vogliamo dare una risposta a notizie false, ad interpretazioni false e dozzinali, che in questi giorni sono state date sulla nostra posizione per quanto riguarda l'informazione; ci è stato detto che se noi vogliamo «buttare» dentro i telegiornali uno spazio riservato ai partiti facciamo fare un ulteriore bagno di partitocrazia al paese, con la conseguenza che il servizio pubblico sarà vieppiù meno ascoltato. L'osservazione in sé e per sé è giusta ma, mi si consenta di dirlo, è un'osservazione completamente avulsa dal contesto: noi abbiamo denunziato l'attuale imposta-

zione dell'informazione in un «libro bianco» che ha avuto larga diffusione in queste settimane e siamo lieti di aver offerto ai colleghi del Parlamento ed ai giornalisti questo tipo di dati e di analisi; siamo molto lieti che vengano utilizzati, anche se non sempre vengono utilizzati a proposito, tanto è vero che mi sembra che proprio ieri Biagi abbia parlato del «libro bianco fatto dal PCI», mentre in realtà questo «libro bianco» è stato fatto con il modesto apporto delle risorse dei radicali. In realtà, il bagno di partitocrazia nell'informazione italiana esiste: questo è il punto; non si tratta di un nostro studio ma è stato dimostrato da tutti e le cose che sto dicendo qui non sono partigiane ma sono largamente condivise dagli esperti, da coloro che dedicano la loro scienza, cultura ed intelligenza all'analisi di questi problemi. L'informazione radiotelevisiva pubblica, dicevo, è un bagno di partitocrazia; è un bagno di partitocrazia non già perché si parla dei partiti, ma perché il criterio predominante, nella scelta della qualità e della quantità dell'informazione che si trasmette al pubblico italiano, non si basa sulla notizia bensì sul protagonista partitico di quella notizia. Qui c'è un salto molto grosso: noi non diciamo che questo o quel partito debbono avere questo o quello spazio, perché si tratterebbe comunque di un criterio di lottizzazione gestionale né, come addirittura hanno praticato i comunisti negli anni dei governi di unità nazionale, vogliamo dire che i funzionari devono essere «a zebra» dentro la radiotelevisione (vale a dire uno bianco, uno rosso, uno nero, uno *rosé*, e via di seguito); questa degli organigrammi «a zebra» era un'ambizione molto in voga ed ho impiegato un po' di tempo per capire cosa fossero queste zebrature. Non è che i radicali vogliano i due minuti, i tre minuti, i quattro minuti, i cinque minuti. Il problema è di legittima difesa dello strumento essenziale del gioco democratico e parlamentare, legittima difesa a fronte di un'impostazione dell'informazione non già definita sulla misura della notizia, ma sulla misura del partito. In quelle analisi, che abbiamo distrutto, nei primi quindici giorni di settembre, abbiamo preso sei temi, ed abbiamo esaminato il tempo che era stato loro dedicato. Ci siamo così accorti che, per esempio, il *festival* dell'*Avanti!* o de *l'Unità* occupavano (non ricordo ora le cifre a memoria), poniamo, un valore 100, non perché al festival dell'*Avanti!* o del'*Unità* fosse accaduto un importante avvenimento, si fosse prodotta un'importante notizia politica, ma semplicemente perché quello era lo spazio dedicato a quei partiti. Dall'altra parte, il dibattito sul finanziamento pubblico dei partiti, che pure avveniva «a singhiozzo» in quest'aula, per il quale si parlava di crisi delle istituzioni, per cui si diceva che i radicali, entrati in quelle aule, bloccavano il Parlamento, eccetera, mi pare che, in rapporto, aveva ricevuto uno spazio con valore 2.

Non diciamo, allora, che noi vogliamo un «bagno» di partitocrazia. Non è vero. Noi vogliamo scalzare tutto quello che è partitocrazia dalla radiotelevisione pubblica, ad affermare un principio, che poi dovrà trovare i suoi modi di realizzarsi in termini di informazione. Vogliamo affermare il principio che uno dei beni, una delle risorse, probabilmente la risorsa maggiore e più importante che il fare politica consuma, di cui il fare politica ha bisogno, è quella dell'informazione. Là dove esiste un sistema di servizio pubblico monopolistico (anche se nei fatti questo nostro diventa sempre più, per quanto riguarda l'informazione, un sistema a doppio settore, come si diceva una volta, negli anni '50 e '60, a proposito dell'economia), noi diciamo che dobbiamo introdurre all'interno di una legge di sostegno finanziario ai partiti questo concetto, che in una certa misura contribuisce a modificare gli effetti perversi che la legge del 1974 ha avuto sui partiti. Gli effetti perversi sono derivati dall'aver immesso nell'interno dei partiti una massa di denaro che può essere andato in parte a potenziare l'attività politica e la capacità politica dei partiti, in parte può essere andato a potenziare la gestione del partito, che è un'altra cosa, che non è l'attività politica. Può esserci tanta gestione e poca attività politica; e il denaro, in sè e per sè, rischia sem-

pre di essere un qualcosa che potenzia la gestione. È una vecchia legge della sociologia dell'organizzazione, che non starò qui a ricordare, sulla contrapposizione dei fini per i quali un'organizzazione nasce e la trasformazione che questi fini possono subire, diventando sempre più quelli della perpetuazione, dell'irrobustimento e della crescita della stessa organizzazione, indipendentemente dai fini.

A quelli che chiedono che cosa vogliamo noi rispondiamo dunque che vogliamo queste tre cose. Le ho richiamate. Le abbiamo volute fin dal principio, le abbiamo annunziate in tutte le sedi; non abbiamo fatto capricci, non abbiamo praticati i ricatti di una minoranza che blocca una maggioranza. Abbiamo detto: voi siete in maggioranza: usate tutti gli strumenti che volete – la fiducia, il ricorso al giudizio del paese –, fate quello che volete. Noi siamo in minoranza, e in quanto minoranza faremo valere il nostro peso su questi temi. E lo faremo valere – voglio dire di più – perché siamo forti di qualcosa che va al di là della nostra consistenza parlamentare. Perché vi costringiamo, voi tutti, il Presidente, gli uffici, i colleghi, i funzionari stenografi, il servizio resoconti, a tenere in movimento questa enorme macchina che è la Camera? Perché vi costringiamo, ore e ore, giorni e giorni, notti e notti....

RUBINO. È la mistica del dovere!

TEODORI. No, te lo spiego. Non è la mistica del dovere, e non è neppure quello che diceva un amico ieri: «Ormai questo Parlamento è diviso tra una banda di folli ed una banda di cretini». Non credo si tratti di questo. Il fatto è che noi riteniamo, conducendo questa battaglia, che è molto delimitata, di interpretare qui dei sentimenti, che sono molto più largamente diffusi della nostra rappresentanza e del nostro peso parlamentare. Basta ricordare le percentuali del 57 per cento e del 43 per cento, quando eravamo – lo ricordi, Mauro? – l'un per cento, in termini istituzionali. Probabilmente, da allora ad oggi, le cose sono cambiate assai di più, sul piano del sentimento popolare.

Ed allora, se volete, noi siamo così poco folli che in fondo...

RUBINO. Se dite che siete poco folli, allora vi si adatta la seconda parte di questa frase!

TEODORI. Questo era un commento fuori di qui. Dicevo che siamo così poco folli che stiamo facendo, qui, un'opera, direi proprio normale, di difesa collettiva di una classe politica, di difesa collettiva della maggioranza tutto sommato. C'è qui il collega Del Pennino. Se poi, alla fine, questo Governo Spadolini dovesse passare alle istorie come il Governo sotto cui la loggia P2 è andata dove è andata, e poi i partiti hanno triplicato il loro denaro, in fondo non passerebbe ad istorie molto ... commendevoli, come mi suggerisce l'amico Mauro. Quindi stiamo facendo qualcosa, se volete, di buon senso, in difesa dell'istituzione, lontano da quelle strade oblique sulle quali la maggioranza (forse suo malgrado, forse per i vincoli che la legano: abbiamo trovato la «punta d'acciaio» di questa operazione, come si diceva una volta, nel partito socialista) vuole ad ogni costo portare il Parlamento e il paese, in direzione di una sempre maggiore rottura del contatto con la pubblica opinione, con i sentimenti della pubblica opinione.

Questa premessa era necessaria, perché andare a dire che coloro che maneggiano soldi, per la loro responsabilità istituzionale nei partiti, non possono difendersi dietro lo scudo dell'immunità parlamentare, credo che sarebbe una cosa di cui tutti noi, tutti voi potreste un giorno essere orgogliosi.

Tutti voi potreste essere orgogliosi di aver fatto qualcosa che non consenta più gli episodi che si aono verificati, che vanno dai più coraggiosi ai più nobili, come quello di Ugo La Malfa: «Ho preso soldi ma non hanno condizionato la mia politica», a quelli un po' più squallidi di personaggi di cui non voglio fare i nomi. Sono, comunque, tanti quelli invece sono stati condizionati nella politica prendendo soldi e non hanno ammesso né di averli presi

né di esserne stati condizionati. Le cronache parlamentari di questi ultimi 10 anni sono piene di questi fatti. Con gli emendamenti che sto illustrando noi proponiamo di rompere questo ulteriore scudo alla moralizzazione. Probabilmente in un paese a moralità calvinista, in un paese anglosassone...

MELLINI. Anche qui c'è il calvinismo, da Calvi!

TEODORI. È questo un capitolo di cui parleremo più avanti. Ma dicevo che in paesi con altra moralità una proposta come quella che facciamo non avrebbe nessun senso. Ma perché lì un amministratore non dovrebbe essere eletto al Parlamento? Invece qui in Italia è diverso, è l'esperienza, è la storia che lo dice. In proposito c'è un'altra ricerca che dovrebbe fare in servizio studi della Camera: come si diventa deputati o senatori? Ricerche in questo senso che sono curiose o, diciamo, cattive. Andiamo a vedere quanti amministratori, ufficiali e non ufficiali, o collaboratori di amministratori nei vari ruoli che hanno nei diversi partiti, sono diventati ad un certo punto deputati o senatori; oppure quanti amministratori, tesorieri di partito, deputati o senatori, sono rimasti lì magari molto al di là di quello che sarebbe stato il loro normale corso politico. Bisognerebbe fare questa ricerca, così troveremo questo rapporto e verificheremo – non voglio fare nomi e cognomi – che magari personaggi che politicamente non hanno dato molto lustro alle istituzioni, e dei quali non si conosce un intervento in aula o in Commissione, e magari sono i segretari amministrativi di un grande partito per 5, 6, 7 legislature sono rimasti incollati sui loro scranni parlamentari. Ci dobbiamo chiedere queste cose, proprio nel momento in cui si parla tanto di moralizzazione parlamentare. Non da pregiudizi ideologici, ma solo dalla analisi di questo tipo di meccanismi possiamo riuscire a capire qualcosa dell'essenza della crisi delle istituzioni, del funzionamento del Parlamento, della questione morale, per non seguitare a parlare di cose vuote.

L'articolo 1, come dicevo, riguarda il concorso alle spese sostenute per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, avvenute nel 1979, previsto da una precedente «leggina» e introdotto nel disegno di legge generale riguardante il contributo dello Stato ai partiti.

Ho già avuto modo di dire, e lo richiamo per sommi capi, che, questo primo articolo relativamente al quale stiamo illustrando gli emendamenti presenta qualche discrepanza di contenuto. Come sapete, c'è una pregiudiziale europea sulla questione elettorale, essendo stato sottoscritto dai dieci Governi della Comunità, prima delle elezioni a suffragio universale effettuate nel giugno 1979, un atto in cui si stabilisce che per le elezioni successive a quelle del 1979 si deve arrivare a formulare una disciplina comune di carattere europeo che riguardi la legge elettorale e tutto quello che viene prima e dopo di essa.

Con il primo articolo al nostro esame siamo nel pieno di questo problema che si pone nell'ambito di impegni internazionali assunti e sottoscritti dal Governo italiano e ratificati dal Parlamento. Voi sapete che questo atto ha avuto degli sviluppi successivi, sapete che oramai da diverse sessioni e da diversi mesi il Parlamento europeo ha nominato una Commissione *ad hoc* per l'esame dei problemi relativi alle elezioni europee, per verificare se sia possibile arrivare ad una legge elettorale comune, a disposizioni comuni relative anche al sostegno, al finanziamento ed altre cose strettamente collegate alla materia elettorale europea, sapete che, per esempio, mentre c'è un accordo abbastanza generale e di massima sulla possibilità di arrivare ad una legge di tipo proporzionale nei vari Stati europei, c'è di fatto il veto rappresentato dalla Gran Bretagna. Questo veto forse, dati gli ultimi eventi della creazione del partito socialdemocratico e del suo collegamento con il partito liberale, forse se questa nuova o terza forza inglese prenderà piede, probabilmente sarà tolto. Certo è che molto probabilmente il nucleo principale della risoluzio-

ne (che riguardava la risoluzione precedente alle elezioni del 1979) costituito dall'impegno ad arrivare ad una legge elettorale comune, non potrà essere approvato, non ci potrà essere un accordo su questo tema, e che quindi di conseguenza quell'atto firmato, vincolante per governi e parlamenti comunitari, tenderà ad uniformare, a disciplinare e a dettare delle norme che riguardano la materia *a latere* delle elezioni stesse, per esempio, l'elettorato attivo e passivo, i problemi di finanziamento e di rimborso spese le procedura che precedono e seguono le elezioni.

Ed allora mi chiedo – è una domanda che ho già sollevato in diversa sede – se la formulazione di questa norma che riguarda le elezioni europee non debba, possa essere nei termini di legge permanente e non come provvedimento transitorio: il rimborso spese per le elezioni europee infatti, è stato erogato come provvedimento transitorio sulle elezioni del 1979 e non già come provvedimento permanente. Quindi mi chiedo se la norma contenuta in questo primo articolo possa essere introdotta in una legge, che diventa legge dello Stato, quindi legge permanente, salvo essere poi rettificata, in presenza, in coincidenza, in parallelo con questa procedura che sta andando avanti a livello europeo e di cui pure si ha notizia. C'è una risoluzione di questa Commissione del Parlamento europeo che è molto chiara al riguardo; è una risoluzione mi pare di 6 o 7 mesi fa, che recita così: «La sottocommissione suggerisce di sottoporre al Consiglio» – al Consiglio d'Europa – «in una prima fase una proposta intesa a porre in essere una procedura uniforme in materia di sistemi elettorali, di diritto di voto, di finanziamento e di eleggibilità. Come è ovvio, la procedura elettorale contiene un numero troppo elevato di dati per i quali si potrebbe prospettare una armonizzazione. Nell'intento di disciplinare innanzitutto le principali opzioni e di non appesantire inutilmente il progetto, la sottocommissione ha assunto il metodo di attuazione per tappe. La sottocommissione ha discusso in particolare i diversi sistemi elettorali in vigore negli Stati membri della Comunità Europea, sia per quanto riguarda le elezioni dei parlamenti nazionali sia per quanto riguarda le elezioni al Parlamento europeo. Un compendio dei principali elementi delle leggi relativi alle prime elezioni del Parlamento europeo è allegato alla presente documentazione...». Come vedete c'è una risoluzione formale che esplicitamente dice «noi ci stiamo occupando della regolamentazione della materia elettorale europea per quanto riguarda sia la legge elettorale, che ovviamente è il problema più grave e importante, sia anche le materie *a latere*, cioè i diritti civili, la eleggibilità, il finanziamento pubblico, eccetera. Ora io vorrei suggerire, qualora questa legge arrivasse in porto, collega Del Pennino, che forse sarebbe un atto di prudenza il trasformare l'articolo 1 in una norma provvisoria, perché c'è il problema di armonizzarlo e con una realtà normativa che contemporaneamente va avanti e che esplititamente richiama il finanziamento pubblico sulle elezioni europee. Magari domani si possono creare delle discrepanze, cosa che non era avvenuta prima perché la legge precedente riguardava specificamente quelle elezioni europee. È necessario quindi mettere in avviso i colleghi su questo primo articolo europeo.

Ci accusate tanto di essere il partito che vuole rompere la democrazia perché non vogliamo finanziare i partiti, che sono alla base della democrazia, sono nati dalla Resistenza e sono il cardine della Costiuzione, della impalcatura democratica italiana ci accusate di scassare il sistema democratico. Usate queste belle formulette, che ormai sono ricorrenti ad ogni angolo di strada, perché sono facili; e certo, quando cominciano a passare delle banalità queste banalità si diffondono, molto meglio di quanto si diffondono riflessioni un po' più accurate.

Allora, trattandosi, come abbiamo visto, della elezione al Parlamento europeo, quindi del parallelo attuarsi di operazioni elettorali, di spese elettorali, di metodi, norme e vincoli elettorali che riguardano un certo numero di paesi, varrà anche la pena di andare a vedere che cosa paralle-

lamente questi altri paesi fanno rispetto alla legge italiana, rispetto a quello che la legge italiana propone, rispetto a quello che la legge italiana non solo propone ma che oggi voi con questo progetto di legge volete solidificare. Perché questo è il punto, colleghi! Nessun radicale vi ha detto qui «smantelliamo la legge sul finanziamento pubblico dei partiti». Sia ben chiaro! Ci annoieremo a ripetervelo e vi annoierete ad ascoltarlo: nessuno di noi ha detto: «Smantelliamo la legge sul finanziamento pubblico dei partiti». Lo abbiamo detto e lo abbiamo fatto con il *referendum*, lo abbiamo perso di misura ed oggi noi diciamo: guardate, quel *referendum* ha dato quel risultato. La nostra posizione è non smantellare, ma modificare, perché se noi non cambiassimo una virgola sostanzialmente dei criteri e dei princìpi cui è ispirato il finanziamento pubblico, in realtà noi faremmo una cosa che va contro i risultati del *referendum* e contro tutte le dichiarazioni di tutti i partiti fatte all'indomani del *referendum*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

TEODORI. Quindi noi non vi diciamo: smantelliamo la legge. Noi diciamo: non vogliamo consolidarla definitivamente così come è. Questo, Mellini, è il nucleo centrale del nostro ragionamento...

MELLINI. Comunque non aggraviamola!

TEODORI... è la legittimità del nostro ragionamento. Infatti, questo per noi è legittimo non perché è una posizione che hanno dieci o venti deputati radicali. Noi abbiamo una legittimità nelle cose, nel paese, nel poter dire tutto questo; abbiamo una legittimità nel poter dire: sì, finanziamento pubblico, ma non si consolidi la tendenza, perché essa deve essere invertita. Noi ci sentiamo legittimamente interpreti in questo momento di una larghissima volontà popolare che, se la potessimo misurare sarebbe certamente molto più ampia di quanto forse noi stessi oggi immaginiamo. È di questa legittimità che ci facciamo forti nel riempire queste ore in quest'aula; ci fa forti perché sentiamo che dietro di noi c'è qualcosa di più ampio e sostanzioso di quanto non lo siano semplicemente le nostre persone o il nostro gruppo politico o il nostro gruppo parlamentare.

Dicevo che questo primo articolo riguarda le elezioni europee e sarà bene allora andare a vedere, in base a quella norma che dicevo prima che ci vincola, le situazioni negli altri paesi. Questo ci interessa perché credo che nessuno possa affermare che noi siamo all'avanguardia o alla retroguardia, ma sicuramente da un esame comparativo rapidissimo di quello che accade in altri paesi ci si può rendere conto che ciò che noi o altri affermano qui non sono poi follie, ma rappresenta delle alternative all'atteggiarsi dello Stato rispetto alla organizzazione politica dei cittadini e al suo sostegno; serve ad andare a fare una rapida prospezione di queste cose – non solo perché stiamo discutendo dell'articolo 1 riguardante il Parlamento europeo – e ci consente di mettere a fuoco che si tratta di scegliere sistemi alternativi e non già di vedere, come qualcuno un po' superficialmente e un po' banalmente dice: da una parte difensori della democrazia, perché democrazia uguale partiti, partiti uguale mafia, eccetera eccetera, dall'altra antipartiti, antidemocrazia. Queste ultime sono banalità.

In Belgio, ad esempio, non vi è nessuna legge che preveda l'erogazione di contributi statali direttamente ai partiti politici tuttavia nelle due Camere sono erogati dei contributi a titolo di sussidio ai gruppi parlamentari in rate trimestrali di circa 250 mila franchi belgi per ogni membro appartenente alla Camera.

In Danimarca i partiti non ricevono contributi finanziari, mentre un contributo viene dato ai gruppi parlamentari presenti in Parlamento secondo la loro consistenza. In Francia, paese a noi vicino sotto molti aspetti, dopo la vittoria della sinistra è in corso un serio dibattito su ipotesi alternative, in cui per tanti versi i casi italiani si ripetono perché il problema della

libertà di antenna è arrivato anche in Francia dopo essere stato all'ordine del giorno in Italia. È questo un paese nel quale – tutti certamente lo ricordano – già De Gaulle con le prime elezioni presidenziali introdusse il criterio di tempi uguali in televisione per tutti i candidati presidenziali. Voi ricorderete che fin dalle elezioni del 1965, quando ci fu il primo scontro fra De Gaulle e Mitterrand, era alle prime elezioni a suffragio universale, dopo la prima elezione plebiscitaria di De Gaulle tre anni prima, tutti i candidati hanno avuto lo stesso spazio televisivo. Così è sempre stato per le elezioni successive, così è stato quando il presidente uscente Giscard D'Estaing ha avuto lo stesso spazio televisivo di un candidato «folcloristico», quale Coluche. In Francia fino ad oggi si è attuata una forma di finanziamento di tipo indiretto con l'introduzione di disposizioni rivolte a limitare il fabbisogno finanziario dei partiti. Il finanziamento indiretto di fatto si è risolto in una riduzione al servizio pubblico della organizzazione materiale della campagna elettorale. Una piccola idea che può essere una grande idea: l'organizzazione materiale della campagna elettorale diventa un servizio pubblico. Ci abbiamo mai pensato noi? Mi riferisco ai comizi, agli altoparlanti, all'affissione, alle sale di riunione, alla posta, all'emittente locale che dovrebbero essere tutti al servizio pubblico. Ci abbiamo mai pensato? Sarebbe anche una forma non solo di finanziamento, ma anche di razionalizzazione. Pensate che nel paese avviene normalmente che dieci partiti esigono dieci palchi diversi o hanno dieci squadre diverse di attacchini.

Nella normativa esistente in Francia attualmente si trova un provvedimento che, guarda caso, è proprio quello che noi chiediamo, quello per il quale ci si accusa: letteralmente il finanziamento indiretto si realizza – così è scritto nella parte riguardante questo campo – da parte dello Stato mettendo a disposizione i mezzi di informazione di massa. È stabilito infatti che siano autorizzate ad accedere alla radiodiffusione e nella televisione durante la campagna elettorale le liste che siano presentate in almeno un determinato numero di dipartimenti e nelle quali compaia un dato numero di candidati fissati con decreto. Inoltre, la legge avente per oggetto la propaganda politica attraverso il mezzo radiotelevisivo ha istituzionalizzato il cosiddetto diritto di antenna, il diritto dei partiti di accedere alla radiotelevisione «Per i soli partiti già rappresentati in seno all'Assemblea nazionale e per quelli che si presentano per la prima volta, a condizione che abbiamo un certo numero di candidati».

LO PORTO. Questo accade anche in Italia.

TEODORI. Sì, ma questo diritto non è soltanto elettorale, è un diritto permanente, ed è quello che noi stiamo affermando qui. In Italia accade, ma ogni volta deve essere negoziato, ciò significa che ogni volta è un fatto di scambio, nella certezza del diritto il partito ha il diritto all'accesso, e basta; il resto è un fatto tecnico di organizzazione. C'è una differenza tra la forza del diritto e della legge che vengono riconosciuti come elementi costituenti del gioco democratico e invece il negoziato, il mercimonio: io do una cosa a te e tu nei dai una a me! Il grande salto nella storia della civiltà è rappresentato dal passaggio dal baratto al diritto e noi vogliamo tornare indietro, al baratto di un Bubbico che dà qualcosa, che so io, a Pecchioli od altri e questi ne ridà una a Bubbico!

La norma citata prevede all'interno delle disposizioni, dunque, il sostegno dello Stato all'attività politica e dei partiti. Le osservazioni che formuliamo di fronte al paese ed al Parlamento, non sono poi così folli ed i signori giornalisti della RAI-TV che, piuttosto affrettatamente (e non documentatamente come sarebbe stato loro dovere), hanno emesso comunicati secondo i quali i radicali vorrebbero lottizzare e fare un bagno di partitocrazia, dovrebbero fare un minimo esame di autocoscienza per vedere se il 90 per cento, diciamo così, del loro lavoro rappresenti o meno un bagno di partitocrazia che essi riservano sul paese nel momento in cui se-

guono non la notizia come tale, bensì la notizia in quanto è un partito che fa notizia, come è stato ampiamente documentato ed accertato!

Oh pochi colleghi che avete la pazienza di ascoltarmi, cercherò di usare argomenti non pretestuosi, ma tali da poter interessare almeno qualcuno al di fuori di quest'aula, visto che la sacrosanta *Radio radicale* rende il «palazzo» meno «palazzo», mostrandolo più trasparente! Il concetto sul quale si registra il ricordato tipo di affrettata reazione, si ritrova in altre legislazioni, dunque, come quella ad esempio americana. Non ho qui la documentazione (per ragioni professionali dal momento che insegno materie riguardanti la storia degli Stati Uniti, ne ho una certa quantità), ma posso limitarmi a citare un codice elettorale e politico che riguarda essenzialmente il problema delle tensioni e delle radio, e varia tra Stato e Stato; negli Stati Uniti esistono due grandi nuclei di legislazione sul rapporto tra il sostegno al partito od i candidati. Negli Stati Uniti, quello di partito è un concetto meno monolitico e compatto di quanto non sia nella tradizione italiana ed europea.

Il primo nucleo legislativo riguarda la disciplina delle *lobbies*, secondo quella che ormai è una legge-quadro di riferimento, del 1955 o del 1956, se non erro. Qualsiasi società può iscriversi come «lobbista» può dare i soldi che vuole a qualsiasi candidato o gruppo di candidati o qualsiasi partito. Tutto questo viene registrato in appositi registri statali e federali; quindi è pubblicato ogni tre mesi. Quella del «lobbista» è una funzione assolutamente pubblica e trasparente: vi saranno imbrogli anche lì, certo, ma tutto sommato se considerate i maggiori contribuenti (dal candidato presidenziale allo sceriffo di contea), vedrete costantemente una serie di gruppi di pressione, di *lobbies* conservatrici *(Chamber of Commerce*, l'*AMA*, i produttori caseari e così via, l'*American legion)*, di ogni tipo, che contribuiscono (cosa so?) ad un certo tipo di candidati conservatori, repubblicani e via di seguito. Dall'altra parte, trovate al sommo dei contribuenti, le grandi unioni sindacali, e via di seguito fino al *Sierra Nevada Club*, che ha creato una grande *lobby* per la difesa ecologica di cinque Stati dell'ovest intorno al bacino del Colorado.

Negli USA, dunque, esiste questa legislazione trasparentissima; l'altro nucleo di legislazione, guardate un po', non solo in Francia ma anche negli USA riguarda che cosa? E un giorno lo mostrerò agli amici interessati. Riguarda il codice delle trasmissioni politiche ed elettorali che l'Associazione nazionale delle televisioni e delle radio (non essendovi monopolio), trasmittenti sulla catena nazionale o locale, si è autoimpegnata ad assumere: è un codice di autocomportamento. Se al candidato *A* sono concessi cinque minuti di intervento, altrettanti ne toccano al candidato *B* e così via: è una cosa molto complessa, ma, in sostanza, con questo riferimento americano, cari colleghi, voglio dire che non siamo tanto folli come ci si vuole descrivere, non siamo così «brigatisti delle istituzioni», se insistiamo su queste cose che, per gli esempi fatti, rappresentano la pratica di paesi democratici, occidentali, su cui si sono svolte ampie discussioni con dibattiti in tutte le sedi. Non siamo poi così «frangia lunatica», ma apparteniamo ancora una volta alla tradizione che guarda i problemi del rapporto tra organizzazione di partito e società da un lato, e lo Stato dall'altra, con occhi iperoccidentali, iperdemocratici, secondo le migliori tradizioni.

In altri paesi sono applicate alcune cose ed altre sono oggetto di ricerca, ma questa è la nostra strada e ce lo dovete concedere! Parliamo dell'articolo 1 ed abbiamo detto che vi è una risoluzione del Parlamento europeo in cui chiede l'armonizzazione delle disposizioni in materia elettorale, tra quanto viene prima e quanto viene dopo, compreso il finanziamento ed il sostegno dello Stato; ho rapidamente ricordato anche il modo in cui il problema è risolto in Belgio e in Francia.

Possiamo dire che in Inghilterra il finanziamento pubblico non è disciplinato da un unico atto legislativo, nè da un'unica fonte normativa, che ci sono alcune risoluzioni della Camera dei comuni che

stabiliscono: «La Camera ritiene opportuno che a partire dal primo gennaio 1975 si provveda alla erogazione di un contributo finanziario ad ogni partito di opposizione, rappresentato in seno alla Camera allo scopo di assisterlo nell'espletamento dei compiti parlamentari». Addirittura la Gran Bretagna nel 1975 sottolinea queste necessità: non ricordo se in quel periodo fosse «regnante» la Thatcher o meno, non mi pare.

PELLIZZARI. Veramente era Elisabetta regnante.

TEODORI. Sì, volevo dire presidente del consiglio, non mi ricordo se è stata eletta l'anno dopo, comunque la Camera inglese addirittura rappresenta una «frangia lunatica», dal momento che ha riconosciuto che bisogna dare un contributo finanziario ai soli partiti di opposizione.

Chissà perché? Vediamolo: «Al fine di stabilire il limite annuale massimo di tale contributo si adotta il seguente criterio: 500 sterline per ogni seggio conquistato dal partito interessato, più una sterlina per ogni 200 voti ad esso attribuito alle precedenti elezioni generali, eccetera, eccetera. Il requisito per poter ricevere tale contributo è che il partito abbia almeno due rappresentanti alla Camera, eletti nelle sue liste, o un solo rappresentante ma abbia raccolto almeno 150 mila voti».

Sulle regole fissate dalla risoluzione si sono elaborati alcuni canoni di interpretazione che hanno contributo a chiarire il contributo e la portata della risoluzione stessa.

Leggo solo il primo: «Va precisato, infatti, che il finanziamento è erogato solamente ai partiti rappresentati in Parlamento, ed all'esclusivo fine di assisterli nello svolgimento della loro attività parlamentare. Il denaro è disponibile solo ai partiti che sono al momento all'opposizione – Pensate se si dicessero queste cose in Italia, come suonerebbe? – Spiegandosi con tale considerazione la diversità del contributo concepito dallo stesso partito in un determinato arco di tempo».

Il principio, collega Segni, che ha ispirato la delibera è di fornire una sorta di contrappeso (anche se esso appare in realtà minimo) all'enorme influenza che il partito di maggioranza può esercitare attraverso l'apparato governativo. Il problema è quello dell'eguaglianza dei punti di partenza...

SEGNI. Scusa se ti interrompo, vorrei sapere se studiassimo emendamenti in questo senso, ci stareste a fare passare il progetto di legge o meno?

MELLINI. Per spingere la democrazia cristiana all'opposizione?

TEODORI. Il problema non è quello di bottega. Il problema, vedi, collega Segni, è quello che sto cercando di illustrare, riflettendo ad alta voce su questa questione.

Non è così da pazzi fare una lunga battaglia quale quella che stiamo facendo dal 1974. Né è da pazzi dire che esistono varie maniere per sostenere l'attività dei partiti: questo è il nostro assunto. La via di pagare in contanti il segretario o l'amministratore del partito non è la migliore né l'unica, anzi è quella che crea guasti interni ed esterni, alla democrazia e ai partiti.

Potremmo andare avanti su questa strada, ma non voglio abusare eccessivamente della vostra cortesia, proprio perché intendo svolgere puntualmente alcune argomentazioni che non siano pretestuose e rivolte a prolungare il discorso.

Il gruppo degli emendamenti che sto illustrando ha un particolare rilievo, non in sé e per sé, ma in generale. Prima stavo dicendo che ci sono sistemi sul tappeto che le stesse esperienze degli altri paesi ci presentano; quindi seguitare a dire che questo è l'unico, è solo una banalità. Vorrei dire questo ai colleghi democristiani; andandosi a rivedere la lunga letteratura che ha preceduto il finanziamento pubblico, si trova una vasta discussione, molto complessa, su come doveva avvenire questo finanziamento: congresso di S. Pellegrino nel 1963 con Taviani, Elia, Leone, Greggi, Galloni, Scelba; le discussioni immediatamente successive, l'intervento di Marani-

ni, altri dibattiti avvenuti in ogni sede. Queste cose vanno indietro quasi fino alla Costituente, proprio perché la natura privatistica o pubblicistica dei partiti in quel momento era in discussione ed è in quel momento che nasce la stessa problematica del finanzamento pubblico sul privato.

Quello che stiamo cercando di far capire riguarda la pluralità dei sistemi. Oggi, se volete rivedere questa legge, questa è forse l'ultima occasione (anche se non c'è mai l'ultima occasione) di questo periodo storico e politico contrassegnato dalle tendenze che tutti conosciamo dell'aumento dei voti bianchi o nulli, la tendenza al distacco da istituzioni e paese, al rifiuto della politica, questa è l'ultima occasione non per ribaltare radicalmente una legge sul finanziamento pubblico così invisa alla gente, ma per modificarla in alcune parti.

Dobbiamo infatti dirlo che questa è giustamente una legge invisa alla gente: fate un sondaggio demoscopico e troverete risultati incredibili. È una legge addirittura molto più invisa di quanto la sua portata non richieda, perché se i partiti percepiscono oggi 45 miliardi o domani ne prenderanno non so quanti, in realtà dovrebbe essere più inviso chi – attraverso la macchina di potere, sottopotere della DC, della maggioranza, del Governo, del sottogoverno – ben più di quei 45 miliardi di denaro pubblico «privatizza».

Oggi, con il pretesto radicale, vi diamo la possibilità di inserire radicali correzioni di rotta, che si ritrovano nella migliore tradizione del dibattito parlamentare di molti paesi retti a democrazia parlamentare.

Così approvare questi emendamenti che sto illustrando, tendenti a scindere il rapporto tra mandato parlamentare e figura di tesoreriere, amministratore o comunque gestore delle vicende del partito, sarebbe un segno di estremo coraggio. Lo sarebbe perché abbiamo visto – lo dicevo prima – troppo a lungo tesorieri e amministratori di partito sedere negli scranni parlamentari per molte legislature, e ciò proprio perché i partiti non potevano consentire di buttarli a mare, in quanto toglierli da quegli scranni avrebbe significato indirizzarli a qualche aula giudiziaria, senza lo schermo dell'immunità parlamentare. Abbiamo visto troppi amministratori e tesorieri di partito essere eletti in quanto tali ed in quanto gestori di queste cose.

È la storia italiana, ed è una storia in riferimento alla quale non possiamo non ricordare – lo si potrebbe fare molto, molto a lungo, ma mi limiterò a dirlo perché è parte integrante di questi emendamenti che sto illustrando – che sia prima della legge del 1974, sia dopo di essa – anzi soprattutto dopo – gli obiettivi che quella legge esplicitamente si era prefissi erano apertamente dichiarati, e cioè quelli della moralizzazione e del porre fine ai finanziamenti privati. Ora, proprio alla luce di quegli obiettivi esplicitamente dichiarati, come propri della legge stessa – non già in base a parametri esterni, ai nostri giudizi, concetti e valori, ma ai valori denunziati da coloro che approvano in 24 ore quella legge, e che li espressero nella relazione e nel dibattito che si tenne, per la verità, assai breve – in realtà la legge è fallita; e di questo voi dovete prendere atto. Ed in riferimento a ciò noi sentiamo la grande legittimità della nostra azione, difficile, noiosa, che scombina i consueti assetti; e quando si sente la legittimità di qualcosa, colleghi degli altri settori, è una specie di «sacro fuoco».

Infatti, se una persona non si sente legittimata, può recitare una parte, fare una figura, adottare una tattica; ma diverso è il caso di quando uno sente di essere «legittimo», in un certo comportamento. E la legittimità non è soltanto un fatto soggettivo: certo, lo è in relazione alla propria coscienza, alle convinzioni, alla propria mente ed al cuore – per usare delle parole consumate o di altri tempi –, ma è anche un fatto oggettivo, ed è la certezza di essere in consonanza con il sentire della pubblica opinione. Ricordatelo, colleghi, ve lo dico molto apertamente e pubblicamente: fino a quando noi sentiremo e potremo sentire che stiamo facendo un'azione legittima, sarà molto difficile sconfiggerla, anche se è estremamente mi-

noritaria, fatta di poche persone, di pochi mezzi, di isolamento. Ma la legittimità dà forza, rendetevene conto, e ne dà tanta la legittimità della battaglia che stiamo conducendo, pur con gli insulti di ogni giorno, personali, collettivi, politici che ci prendiamo.

Credete che sia una cosa facile, per noi o per qualcuno di noi, essere bombardati continuamente, o essere male interpretati, o vedersi attribuire cose che non si dicono e non si pensano? Credete che sia, anche in termini esistenziali, individuali e collettivi, una cosa facile? Non lo è. Ma diventa una cosa facile quando senti che non sei tu soltanto ad agire, ma dietro hai qualcos'altro.

È tanta la legittimità della battaglia che oggi conduciamo su uno dei «cuori» della questione italiana. Sì, c'è la «questione morale» di Berlinguer, la crisi istituzionale o il rapporto ...: si usano tante formule; ma noi oggi siamo qui non già per inventare un'altra formula – cosa che potremmo dare agevolmente –, ma per dare corpo a questo qualcosa che è il rapporto tra il paese e le istituzioni, attraverso lo snodo dei partiti, che ormai costituiscono un fatto determinante, un pilastro del problema e della crisi italiani.

Ci sentiamo tanto più legittimati, onorevoli colleghi, in quanto, in fondo, sulla stampa, alla radio ed alla televisione, sui mezzi di informazione o anche di semplice dibattito capillare, controllati direttamente o indirettamente dai partiti e dalle forze politiche, del problema del finanziamento pubblico ai partiti non si parla. Capite, quindi, la legittimità che ci viene data? Quella di sapere che, se di ciò si parlasse, in realtà probabilmente si diffonderebbe un'immagine, un messaggio che troverebbero molti sostegni.

Perchè non ne volete parlare? Andate a vedere tutti i giornali, direttamente o indirettamente controllati, o influenzati, o orientati dalle forze politiche, e vi accorgerete che questo problema è sempre piccolo, imbarazzato, non trattato. Non parliamo poi della radiotelevisione, rispetto alla quale i miei colleghi sono molto più bravi di me nell'usare gli appropriati aggettivi, per i quali spesso io non dispongo della necessaria fantasia.

Può esservi il caso che un deputato abbia commesso un furto in nome del partito, un senatore si sia reso reo di corruzione, un ministro abbia commesso non so quale altro tipo di reati finanziari; conclusione, malversazione...Collega Mellini, me li suggerisca lei.

MELLINI. Sarebbe un'interruzione troppo lunga per essere ammissibile!

TEODORI. Non lo so, perchè la mia formazione non è giuridica. Che un deputato – dicevo –, un senatore, un ministro, abbiano commesso questa serie di reati, che immagino facciano parte di un capitolo del codice penale, e che li abbiano commessi in nome ed in ragione del loro essere amministratori del partito, della «corrente», dell'agenzia, di non so quale altro organismo in cui si eserciti la fantasia organizzativa degli attuali partiti italiani: ebbene, noi diciamo che ci deve essere un'incompatibilità tra le due cose, e che questi signori devono rispondere dei loro reati – deputati, senatori, ministri che siano – allo stesso modo in cui deve rispondere qualsiasi altro cittadino.

Immaginate di andare domani a dire alla televisione che, in realtà, il tesoriere del partito non beneficia dell'immunità parlamentare! Quindi se prende la «tangente» (sul petrolio o su quali altre cose si prende la tangente? Non lo so, è una materia che conosco poco, al punto di incontrare difficoltà argomentative), chi ne risponde? Questo è il senso di questo gruppo di emendamenti. Ed essi colgono molto bene la sostanza di questi anni, anche se, per esercitarci, potremmo andare a ricercare le ragioni sottese a questo tipo di emendamenti; ragioni che si chiamano Italcasse, petroli, Montedison, Sindona, Rizzoli, Calvi. A me piace, ogni tanto, per amore delle cose vecchie, andarle a ricercare. E ho trovato un bellissimo e tremendo saggio di Piero Calamandrei, pubblicato su *Il Ponte* nel 1947, il cui titolo è: «Patologia della corruzione parlamentare». In esso egli dice: «Questo argomento che

per trattarlo con il dovuto rispetto bisognerebbe scriverlo in latino, in un latino settecentesco da vecchio trattato di medicina, con la descrizione dei sintomi e della varietà della malattia e qualche bella tavola illustrativa: *Devariis in Parlamento corruptelae modis atque figuris tractatus...*». Così diceva il suo conterraneo Piero Calamandrei, signor Presidente, con quella finezza di toscano, di grande giurista ed umanista che aveva. Certo, nel 1947 Calamandrei non immaginava neppure quello che sarebbe accaduto nel trentennio successivo! Che poteva essere, nel 1947, la corruzione? Il paese era povero, ancora non aveva attraversato la grande occupazione dello Stato e dell'economia praticata dalla democrazia cristiana a partire dalla seconda metà degli anni '50, infendando tutto. Tale occupazione è aumentata a dismisura negli anni '60, con il coinvolgimento del partito socialista; negli anni '70, poi è diventata – come diceva un collega fuori di quest'aula – una «melassa», in cui sono invischiati anche i comunisti.

Nel 1947 il paese era ancora povero, aveva una sua economia privata molto forte: De Gasperi e Costa erano due cose diverse, il primo doveva mettersi d'accordo con il secondo, ma ancora non era un Mattei-Fanfani o un Fanfani-Tambroni (uno viene eletto e l'altro sostiene; chi sostiene è sostenuto). Alla fine degli anni 70 vi è la rottura di quella pur vaga dialettica tra capitale privato, potentati economici e politica. Nel 1947, invece, siamo ancora molto indietro...Immaginate cosa avrebbe potuto scrivere il buon Piero Calamandrei se avesse sentito dire, nelle aule parlamentari, che, sì, si è rubato, ma che quello che vale è la ragione di partito! La ragione di partito copre tutto. Parlo dei grandi discorsi di Moro, delle dichiarazioni dell'onorevole La Malfa, di Bettiol, di cose di portata molto minore, quali quelle cui ho dovuto assistere varie volte, nella mia qualità di membro della Commissione Sindona, quando sono venuti a deporre l'onorevole Micheli o il senatore Cengarle. Queste ultime cose non si possono certo paragonare alle grandi grida elevate, nobilitate in quest'aula: si, ho rubato, ma in nome del partito, perchè ne andava di mezzo la democrazia. Quando c'è questo giustificazionismo, in nome del partito, in nome dello Stato, in nome della Chiesa, siamo sempre fuori dal diritto, da questa componente essenziale della democrazia del mondo occidentale. Il valore del diritto è probabilmente il valore più sacro, più importante, più caratterizzante della nostra civiltà.

Dicevo Piero Calamandrei: «tutte le varietà patologiche di cui si è discorso finora possono aggravarsi e complicarsi quando c'entra di mezzo la ragione di partito, la quale intorbida le nozioni comuni di onestà e disonestà e rende sfumati ed evanescenti i confini tra la tattica politica e la furfanteria privata. Una persona onesta, che mai sarebbe capace di rubare un centesimo per sè, può ritenere lecito e magari meritorio, per fanatismo politico, rubare milioni per il proprio partito».

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E allora?

TEODORI. Allora: «nella guerra di partiti, come nella guerra di eserciti, si crede che il fine giustifichi i mezzi; l'interesse di partito si identifica senz'altro con l'interesse pubblico e tutti gli atti che giovano al partito si purificano e si giustificano come se fossero fatti per la salvezza della patria. Ciò è sentito specialmente tra gli appartenenti ai partiti totalitari, che vedono nel loro partito non un elemento subordinato dello Stato superiore ai partiti, ma il precursore ribelle che aspira a diventare, esso solo, lo Stato di domani, dal quale tutti gli altri partiti saranno eliminati».

Terminata la citazione di Calamandrei, concernente la ragione di partito, che purtroppo abbiamo sentito risuonare indegnamente in quest'aula troppe volte (in quest'aula e nelle aulette, quelle della Giunta per le autorizzazioni a procedere, della Commissione inquirente, delle Commissioni di indagine), va specificata una sola cosa. Calamandrei sosteneva che l'interesse di partito è sentito, tanto più, dai partiti totalitari; ebbene, la DC che, a suo

modo è il partito meno totalitario in senso ideologico tradizionale, forse anzi non lo è affatto nel senso ideologico...

RUBINO. Non lo è nemmeno formalmente!

TEODORI. Consentimi di articolare il pensiero. Dicevo: la democrazia cristiana, per la sua natura, per la sua formazione, in che cosa ha trasformato un aspetto di se stessa in totalitario?

MELLINI. Gesuiti...

TEODORI. No, i gesuiti sono un'altra cosa. Nella sistematica occupazione della società civile, c'è stato...

MELLINI. Casuisti...

TEODORI. ...un dato totalizzante: il far passare la gestione, il controllo di aspetti economici, sociali, civili, culturali, di qualsiasi piega della società, attraverso la propria ragnatela di potere: questa è la storia degli ultimi trent'anni. Prima ho fatto riferimento agli anni '50, quando ancora esisteva un tessuto economico, conservatore o non conservatore poco mi importa, di carattere privatistico, autonomo e via di seguito, che oggi, in parte, non esiste più: c'è la crescita del settore delle partecipazioni statali e del burocratismo di uno Stato assistenziale, che però non è lo Stato del *welfare State* di origine scandinava o medio-europea, e in questo si manifesta un elemento totalitario della democrazia cristiana, colleghi, che ha contagiato gli altri partiti, i quali hanno pensato che l'unica maniera per acquistare influenza e crescere nella vita pubblica fosse quella di contendere spazi di occupazione del potere alla democrazia cristiana. Si è trattato di un processo che poi, finalmente, negli anni '70, si è incontrato con la assolutamente analoga concezione comunista (anche se proviene da ragioni di carattere ideologico e teorico completamente diverse). In questi giorni, in questi mesi, ci si è posti il problema del perché la loggia P2 o tante logge P2 possano essere sorte in questo paese, siano prosperate come sono prosperate e ci si è domandati quale sia la vera natura di questa cosa, che è stata definita, di volta in volta, trama, ricatto, associazione a delinquere. Credo che non ci si possa spiegare tutto questo; possiamo ricorrere alla banalità del complotto massonico, del complotto dei servizi segreti, dell'ovest come dell'est, ma non andiamo sotto cuore del fenomeno se non lo vediamo dotto la specie di un paese che ha regolato tutti i propri rapporti politici, economici e civili, sulla base del negoziato, e non sulla base del confronto di posizioni, cioè di un paese che ha assunto il negoziato e la mediazione al massimo livello di tutta la sua vita. Il nostro è il paese in cui più si negozia, ma in una forma diversa da quella adottata in altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti: qui il pluralismo è negoziazione, ma a partire da posizioni diverse che si confrontano. In Italia, invece, il negoziato è una specie di «melassa» in cui tutto si stempera e niente si confronta. Allora, la loggia P2 è questo: chi ha assunto il problema del negoziato e della mediazione? Ci sono gli Ortolani, ci sono i grandi mediatori della DC con il PSI, all'interno della DC e all'interno del PSI, con questo o con quello, tra il sistema finanziario ed il sistema dell'informazione, tra i grandi affari di Stato o privati, le armi o il petrolio, o cose di questo genere. Nel momento in cui si dà vita ad un'organizzazione che agisce esattamente secondo il ritmo della vita del paese e vi immette quella dose di delinquenza, di forte delinquenza che è stata immessa dentro la loggia P2, in quel momento è chiaro che tale organizzazione diventa, all'interno di un sistema negoziale quale quello italiano, una delle strutture portanti, che occupa un posto centrale e che ha una sua forza di espansione che ingloba tutto quanto c'è di meglio ad alto livello. Voi vi domanderete cosa abbia a che fare tutto questo con gli emendamenti che sto illustrando: il rapporto c'è, signor Presidente, perché questo apparente *escamotage*, questa apparente trovata di ingegneria più o meno costituzionale, se si può parlare di ingegneria costituzionale per quello che riguarda

anche le funzioni nei partiti e nei partiti rispetto alle istituzioni, questa apparente trovata di non consentire che il maneggio della finanza – della roba, come diceva Ernesto Rossi – possa essere praticato al riparo dell'usbergo dell'immunità parlamentare, ci deriva dalla semplice lettura delle vicende di questi anni. Come potete immaginare, io ho qui – ma non lo leggerò – un piccolo repertorio della corruzione e delle imputazioni rivolte ai segretari amministrativi e tesorieri di partito in questi anni e dopo la legge del finanziamento pubblico ai partiti; si tratta di un repertorio abbastanza vasto. Ho con me l'elenco delle diverse iniziative adottate nei confronti della Presidenza della Camera dal mio gruppo, ma non soltanto dal mio gruppo, in direzione della sospensione del finanziamento pubblico a quei partiti che non abbiano adempiuto gli obblighi previsti dalla legge; ho, ad esempio, davanti agli occhi uno di questi esposti, preparato dal centro giuridico Calamandrei, e mi consta che altri ne siano stati preparati da altri gruppi, ma tutto ciò non ha avuto alcun risultato, perché le cose hanno continuato ad andare così come sono sempre andate. A fronte di tutto questo, volete che richiami alla vostra attenzione quanto è successo nell'affare Sindona? È a tutti noto (i giornali ne hanno parlato, io l'ho vissuto giorno per giorno nella tristezza quotidiana di chi negava l'evidenza dei fatti) che, per un certo numero di anni, dal 1972 al 1974, ma anche negli anni successivi, ci siano stati cospicui aiuti e finanziamenti alla democrazia cristiana avvenuti direttamente o indirettamente attraverso operazioni finanziarie o altre operazioni fittizie.

Non solo quindi dal 1972 al 1974, ma anche negli anni successivi, queste cose sono andate avanti per diretta ed esplicita ammissione del segretario amministrativo della democrazia cristiana e dei suoi aiutanti.

Volete che vi ricordi queste cose? Non occorre; sono notizie che poi i nostri settimanali hanno riportato a lungo. Ho qui con me un ritaglio de *L'Espresso*, «Questione morale», in cui, sotto la dizione di «Repubblica della malavita» vediamo un certo numero di fotografie, probabilmente legate con l'articolo: Nino Rovelli, Alfio Marchini, Italo Giulio Caiati, Ignazio Senese, Raffaello Orsini, Tommaso Pesce, Giuseppe Sinesio, Giordano Dell'Amore, Franco Evangelisti, eccetera eccetera. Segue poi un lungo elenco delle cosiddette «brigate d'oro» per ognuno di questi nostri colleghi, colleghi deputati, colleghi senatori, talvolta – e non raramente – colleghi membri del Governo in funzione di sottosegretario o, spesso, in funzione di ministro: Giulio Andreotti, Italo Giulio Caiati, Carlo Donat-Cattin, Pino Leccisi, Vincenzo Marotta, Gianfranco Sabatini, Ignazio Vincenzo Senese, Giuseppe Sinesio, Eduardo Calleri, Dagoberto degli Esposti, Giordano Dell'Amore, eccetera, eccetera: perché arrivare alla fine di questo tipo di elencazione? Non occorre farlo, perché mi pare che la proposta contenuta nei nostri emendamenti costituisca uno dei tanti tasselli, uno dei tanti tentativi che facciamo, uno dei tanti salvagente che offriamo a voi, maggioranza, perché possiate mostrare la vostra faccia all'opinione pubblica; per questo diciamo che quelli che maneggiano denaro per i partiti non possono essere protetti dall'immunità parlamentare. Mi pare che sia una proposta onesta, con tutto il gran parlare che si fa di «questione morale». Probabilmente, se facessimo un sondaggio d'opinione, troveremmo che 95 italiani su cento sarebbero d'accordo con questa proposta. E non si tratta di cose che diciamo noi per pregiudizio, cioè che sono tutti ladri, che i democristiani rubano, che i socialisti rubano, che i socialdemocratici appartengono alla loggia P2; basta leggere le cronache di questi anni. Io sono sempre estremamente moderato, mi attengo ai dati, e mai faccio estrapolazioni di carattere ideologico.

Molte altre cose, cari compagni e cari colleghi, avremmo potuto dire, a partire dal gruppo di emendamenti che sto illustrando. Ho davanti a me una certa quantità di appunti: questo delle immunità parlamentari, nel rapporto con la funzione che viene svolta nel partito, è evidentemente solo uno spunto. Molte altre cose si

potrebbero dire; ma credo che una riflessione su questo argomento sia opportuna e necessaria, proprio in questa occasione.

Cari colleghi, signor Presidente, credo di aver puntualmente esaurito il mio compito di illustrazione di questo gruppo di emendamenti. Non posso non ribadire, per chiarezza, come avevo detto all'inizio, che per noi fare questi discorsi, illustrare puntualmente questi emendamenti, alcuni dei quali più pregnanti, altri meno, significa – e questo lo voglio dire in quest'aula, ma perché si sappia e si senta fuori di quest'aula – innanzitutto tentare disperatamente, fino alla fine, di difendere le istituzioni dal mare di discredito, sempre crescente. Significa innanzitutto per noi stare qui per tentare, ad ogni costo, un dialogo, quale che ne sia il prezzo, personalmente e politicamente; e devo dire che brecce di dialogo ne abbiamo aperte, in questi mesi. Siamo orgogliosi di dire che, a fronte di un muro che a primavera ci si opponeva, a fronte di una spavalderia orgogliosa, illegittima (come poi si è dimostrata illegittima, mentre dalla nostra parte avevamo la legittimità, come ho ripetuto più volte), a fronte di un'orgogliosa spavalderia illegittima e di una nostra ostinata legittimità, spiragli di dialogo si sono certamente aperti. Abbiamo visto le dichiarazioni di un Presidente del Consiglio, di apertura e di comprensione – finalmente – delle esigenze che noi abbiamo posto, nel senso dell'eliminazione di quell'ignominosa cosa che è la scala mobile per i partiti in questo momento. Abbiamo visto rappresentanti di gruppi parlamentari venire da noi, non a trattare, perché noi non abbiamo mai trattato, ma per dirci: «In fondo, questa vostra idea del diritto dell'accesso al servizio pubblico radiotelevisivo può essere studiata e discussa, per vedere in che modo può essere realizzata». Abbiamo visto, da ultimo, l'autorevole vicepresidente del gruppo parlamentare comunista cambiare posizione, fare dei passi nella nostra direzione.

Che cosa significa tutto questo? Significa forse che funziona il nostro ricatto? No, i ricatti non funzionano mai, perché per questo occorre una parte che voglia ricattare ed un'altra che sia ricattabile; e non credo che qui di questo si tratti.

Tutto questo significa un'altra cosa, significa che con la nostra azione, per noi costosa, per condurre un'opposizione, per affermare dei princìpi, per affermarli davanti al paese sentendoci legittimamente investiti di un sentimento che va molto al di là delle nostre poche e povere persone, siamo riusciti ad aprire un dialogo. Forse questo dialogo avrà bisogno di molti giorni e di molte notti, che noi siamo disponibili a mettere sul tappeto, perché crediamo al dialogo, perché le cose ci hanno dato ragione, e perché sentiamo la legittimità di questa apertura del dialogo.

Ho detto nel corso dei miei interventi, nel passato allorché era stato da parte nostra apertamente dichiarato l'ostruzionismo: «Guardate, un ostruzionismo si può fare quando si avverte nella propria coscienza che c'è un'assoluta diversità tra l'opinione maggioritaria in quest'aula e l'opinione maggioritaria nel paese. In quel momento puoi fare l'ostruzionismo, perché sei forte di quella opinione». Oggi noi siamo legittimati – di questo, colleghi, vi dovete rendere conto –, per questo siamo forti, perché abbiamo questa legittimità più profonda, che ha aperto una breccia, altrimenti Spadolini non si sarebbe mosso, Spagnoli non si sarebbe mosso, i rappresentanti dei partiti non sarebbero venuti di volta in volta a dirci: «Cosa volete, questo o quello?» Questa legittimità ci porta a mettere sul piatto molti giorni e molte notti, e lo facciamo volentieri; non siamo disposti a fare la politica del «carciofo», per cui foglia dopo foglia ci si mangia (ricordiamo tutti gli episodi storici che hanno avuto a base questa politica, a cominciare da Hitler). Non venite a dirci: «Allora questo, invece di quello», non venite a mangiare oggi una foglia e domani un'altra! Abbiamo enunziato i tre punti cruciali sui quali ci sentiamo tanto forti, appunto, perché c'è questa legittimità di cui ho parlato. Sta a voi adesso, colleghi di tutti i gruppi, a voi innanzitutto che non vi siete uniti a noi in questa azione e che abbiamo sperato per i vostri precedenti di avervi accanto in questo tavolo, a voi inesistenti

liberali, inesistenti demoproletari, a voi partiti della maggioranza, democristiani socialisti, socialdemocratici, repubblicani a voi colleghi missini, a voi colleghi comunisti: non potete continuare a stare sull'Aventino, a praticare una politica di astensione, che condurrà inevitabilmente verso il nulla. Bisogna prendere posizione, bisogna prendere partito, bisogna scendere in trincea in una cosa grossa come questa, che comunque diventa grossa perché si caricano su di essa valori che vanno al di là del fatto specifico. Ora la parola sta a voi. Vi abbiamo enunziato chiaramente le posizioni, esposto le intenzioni, articolato il nostro discorso, esposta la nostra forza, dichiarata la nostra assoluta incompetenza a qualsiasi negoziato o mercanteggiamento e, invece, la nostra apertura al dialogo sugli obiettivi da perseguire. La parola sta a voi e sta a voi decidere se perdere ancora un po' di quel residuo prestigio che avete voi e le istituzioni di fronte al paese o se cogliere questa occasione, grazie alla ciambella che vi stiamo lanciando, per restituire maggior prestigio, dignità e pulizia alla classe politica nel suo complesso e in particolare al nostro Parlamento. *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Diamo per illustrati tutti i restanti emendamenti presentati dal gruppo radicale e chiediamo che si proceda subito alla votazione a scrutinio segreto su ciascuno di essi.

PRESIDENTE. Avverto pertanto i colleghi che l'onorevole Cicciomessere rinuncia ad illustrare tutti gli altri emendamenti presentati dal gruppo radicale all'articolo 1 *(vedi stampati 1-ter, quinquies e septies).* Prima di procedere alla votazione, è però necessario ascoltare su di essi il parere del relatore, in questo momento assente.

AGLIETTA. Dov'è Gitti?

PRESIDENTE. Ora lo cerchiamo.

CRIVELLINI. Sono stato qui tutta la notte e ora l'onorevole Gitti non c'è?

AGLIETTA. Questo è l'ostruzionismo della maggioranza!

PRESIDENTE. Poiché è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, avverto la Camera che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta. *(Commenti dei deputati del gruppo radicale).*

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,40 di venerdì 9 ottobre 1981.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, vuole esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

GITTI, *Relatore.* Signor Presidente, io sarei in grado di riferire il parere della maggioranza della commissione in ordine agli emendamenti relativi all'articolo 1. Per altro già da ieri sera e anche questa mattina da parte di alcuni gruppi, che forse sono anche assenti nelle loro rappresentanze organicamente più importanti all'interno di questa Camera per una coincidenza dolorosa di queste ore, avevo assunto l'impegno di convocare il Comitato dei nove prima di formulare i pareri – che sono, credo, dato l'andamento del dibattito abbastanza prevedibili nel loro contenuto – allo scopo di fare insieme una ricognizione e vedere se è possibile sbloccare una situazione che, al di là delle parti che sono in gioco, mette a repentaglio, credo, il prestigio e la funzionalità di questa istituzione che dovrebbe starci a cuore a tutti.

In questa situazione mi permetto di chiedere a lei, signora Presidente, di accordare al Comitato dei nove una congrua

disponibilità di tempo per compiere questa ricognizione, proporrei non meno di tre o quattro ore, anche perché si tratta di reperire persone ed amici che sono altrove impegnati. Riferirò dopo a lei e all'Assemblea le conclusioni cui sarà giunto il Comitato dei nove.

AGLIETTA. Chiedo di parlare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Intanto premetto che noi ci opponiamo a questa richiesta dell'onorevole Gitti, ma vorremmo sottolineare che le questioni alle quali egli si riferisce non riguardano l'articolo 1. L'articolo 1 e i relativi emendamenti sono stati già esaminati dal Comitato dei nove. Si potrebbe tranquillamente procedere alla votazione. Quindi ritengo questa richiesta relativa all'articolo 1 sia pretestuosa. Con tutto ciò non mi oppongo ad essa.

Ritengo che, in realtà, questa richiesta sia fatta perché non c'è il numero legale, perché la maggioranza – chiariamo questo fatto! – non ha il numero legale, perché è stato qui detto da compagni del partito comunista che io sarei stata avvisata dagli organi dirigenti del gruppo comunista e pregata di non fare una votazione alle 15,30 quando erano in corso i funerali dello scomparso Petroselli *(interruzione dei deputati Bocchi e Rosolen)*. Io ho proprio la dignità della parola, invece e voglio chiarire – e, o Pochetti, o il compagno Napolitano, o chi altri non so, chiariranno a loro volta anche loro – che a me personalmente, che fino a prova contraria sono responsabile del gruppo né al vice presidente del gruppo è stata fatta una richiesta di questo genere.

Con tutto ciò voglio anche rilevare che ovviamente gli unici presenti in quantità notevole sono i compagni del gruppo comunista, gli assenti, come sempre, sono... ad esempio non vedo fra i colleghi presenti del gruppo socialista il compagno Seppia che era così preoccupato dei problemi relativi all'ordinamento democratico, alla democrazia del nostro paese, e che ha richiesto ieri la «seduta fiume». Detto questo, ritengo pretestuosa la richiesta del relatore, non mi oppongo, e ho chiarito ciò che noi pensiamo in merito a questo.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, il mio è un intervento imprevisto e difficile. Imprevisto e difficile perché nessuno poteva prevedere la concomitanza del voto con la cerimonia funebre del sindaco di Roma...

BERLINGUER GIOVANNI. E fra dieci minuti saremo cento!

FRACCHIA. ... che credo la Camera possa apprezzare in tutta la sua importanza la solennità, la partecipazione popolare. Noi, nella motivazione della astensione di ieri abbiamo dato conferma alla Camera che ci saremmo impegnati fino in fondo a fare in modo che il dibattito su questa legge procedesse speditamente fino alla sua conclusione e credo che riusciremo a dare, e certamente daremo, la prova che se mancanza di numero legale dovessero verificarsi, certamente la responsabilità non sarà del gruppo comunista. Non so se qualcuno sia stato avvisato, il presidente del gruppo o il vice presidente del gruppo, radicale dell'ora della cerimonia funebre ma penso anche che sarebbe stato inutile, avvisare chichessia, e cioè il presidente o il vice presidente del gruppo radicale, data la prova che proprio in quest'ora cadevano i funerali del compagno Petroselli *(applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro)*. Di conseguenza non possiamo non rilevare anche in questa circostanza, se ancora ce ne fosse bisogno, e credo che non ci sia più bisogno, quale sia l'uso che il gruppo radicale tiene in aula. Noi ci asteniamo da questo voto, lasciando agli altri di determinarsi come meglio credano.

CICCIOMESSERE. Sei un verme, Fracchia! *(Proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere! Onorevole Cicciomessere! Onorevole Fracchia, continui.

FRACCHIA. Il gruppo comunista avrà certamente la possibilità di dimostrare nel prosieguo di questo dibattito quale sarà il suo contributo al regolare andamento dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome non vi sono obiezioni sostanziali alla richiesta del relatore, ritengo che la sua richiesta possa essere accolta e che la seduta possa essere sospesa fino alle 20 *(Commenti dei deputati del gruppo radicale).*

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

PRESIDENTE. Prego il relatore, onorevole Gitti, di riferire sui lavori del Comitato dei nove.

GITTI, *Relatore.* Signor Presidente, è terminata poco fa la riunione del Comitato dei nove e mi trovo ancora una volta nella necessità di richiedere che sia disposto un aggiornamento dei lavori dell'Assemblea alla tarda mattinata di domani.

Desidero molto brevemente far presente a lei ed ai colleghi che non si tratta di una richiesta meramente dilatoria o pretestuosa, perché credo esistano termini concreti su cui verificare una possibilità di costruttiva convenienza che consenta di riportare il dibattito di quest'Assemblea su un binario normale e, una volta fatto questo, di creare le condizioni per un effettivo momento di confronto.

Nel Comitato dei nove sono stati compiuti significativi passi in avanti su alcuni punti controversi del progetto di legge al nostro esame, punti che desidero ricordare anche per soddisfare un'esigenza di informazione formale dei colleghi.

Intendo riferirmi in modo particolare al tema della cosiddetta indicizzazione rispetto al quale, a prescindere dai meriti che questa o quella forza politica possa attribuirsi, vi è una larghissima convergenza, direi un'unanimità, a considerare in termini corretti il problema, superando le perplessità e le riserve che erano state manifestate.

Esistono sul tema dei controlli precisi proposte intorno alle quali ho potuto registrare una convergenza, se non totale, almeno significativa di tutte le componenti rappresentate in seno al Comitato dei nove.

Resta da definire ulteriormente e da approfondire la parte relativa al cosiddetto diritto di accesso ed alla garanzia, particolarmente per quanto attiene ai servizi radiotelevisivi, pur esistendo, anche a questo riguardo, disponibilità sincere e concrete ad un confronto e ad un approfondimento.

Potrò, dunque, signor Presidente, essere anche un illuso o un temerario, ma credo che, nell'interesse dal Parlamento – interesse che dovrebbe starci a cuore sopra ogni altra cosa –, io debba, anche nella mia veste di relatore, cercare di perseguire pazientemente e tenacemente la ricerca di una via di uscita che consenta di sbloccare la situazione che si è determinata per i lavori dell'Assemblea.

In questa richiesta di aggiornamento sono, tra l'altro, confortato anche dal parere favorevole dei componenti del Comitato dei nove e dei rappresentanti dei gruppi che hanno assistito ai lavori di tale Comitato.

MELLINI. ...della maggioranza!

GITTI, *Relatore.* Non della maggioranza. Desidero nuovamente ricordare al collega Mellini che io qui non rappresento alcuna maggioranza di Governo o di indirizzo: io rappresento la maggioranza del Comitato dei nove, che non ha nulla a che vedere con i rapporti tra maggioranza ed opposizione. Quindi, tranne il gruppo radicale –

che, peraltro, non ha dichiarato di essere pregiudizialmente contrario a proseguire i confronti, avendo il collega Cicciomessere detto che, allo stato, per ragioni legate anche alle vicende della seduta che si è chiusa alle 15,30, vi erano difficoltà anche di carattere psicologico per un proseguimento ulteriore del confronto – tutti gli altri colleghi si sono espressi favorevolmente rispetto alla proposta di aggiornamento dei lavori alla tarda mattinata di domani, in modo che il Comitato dei nove possa nuovamente riunirsi ed io possa riferire – mi auguro positivamente – alla Assemblea alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Con l'espressione tarda mattinata intende riferirsi alle 11,30 circa?

GITTI, *Relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, sulla proposta del relatore Gitti darò la parola ad un oratore per gruppo, ove ne venga fatta richiesta.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Ieri in questa Camera è stata richiesta una «seduta-fiume» a tutela ed a difesa della democrazia nel nostro paese. Credo che tecnicamente non sia ammissibile una sospensione che, tenuto conto anche di quella avvenuta alle 15,30, ormai in pratica diventa di quasi di 24 ore: no, non è ammissibile. Altre volte, in casi analoghi, è stata da noi richiesta sospensione e ci è stato detto che l'unica sospensione possibile durante una «seduta-fiume» è una sospensione di carattere tecnico per permettere di compiere le pulizie dell'aula e, quindi, di dieci minuti al massimo.

Credo che, se urgenza c'era ieri, questa continui ad esserci oggi; le uniche cose che sotto il profilo della corretta procedura si possono immaginare sono: o votare e verificare la mancanza del numero legale, e, quindi, rinviare la seduta di 24 ore per constatare di nuovo se ci sia o meno il numero legale, oppure togliere la «seduta-fiume», e riaprire un'altra seduta.

Credo che sotto il profilo regolamentare sia l'unica strada percorribile. Per altro, le richieste che vengono ora avanzate, relative ad una possibilità di verificare la sussistenza di eventuali punti di intese, e che non riguardano emendamenti all'articolo 1, ma altri articoli della legge, possono essere tranquillamente soddisfatte mentre la «seduta-fiume» continua. È evidente che tutto questo non pregiudica la ricerca di un accordo, tenendo anche presente che in quest'aula ci troviamo sicuramente in una condizione di tensione, tensione dovuta a fatti che mi auguro non siano stati costruiti speculativamente, a freddo nei confronti dei radicali; e non voglio qui aprire una polemica che si è già svolta.

Credo sia chiaro ai presidenti degli altri gruppi, come è chiaro a me che, se accordi devono intercorrere tra i gruppi, essi devono intercorrere tra i presidenti che unici possono garantire per il gruppo nei momenti di votazione. Tutto questo, però, non è accaduto.

Credo, quindi, che a questo punto serenamente si possa, o continuare la «seduta-fiume» richiesta ieri dal collega Seppia con motivazioni gravi, o percorrere un'altra strada accettabile sotto il profilo regolamentare.

DE CATALDO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. È pregiudiziale il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole De Cataldo. Lo prego, però, di voler specificare a quali articoli del regolamento intenda richiamarsi.

DE CATALDO. Il mio richiamo al regolamento è in relazione agli articoli 41, 60 e 61 del regolamento, e mi creda, signor Presidente, questa è l'unica cosa della quale mi preoccupo molto in questo mo-

mento. Non esiste, signor Presidente, altra possibilità di intervento in relazione al problema della seduta continua se non quella che ho richiamato; la prego di darmi atto di queso, di credermi in parola.

Il problema è se sia possibile, visti anche i precedenti, la sospensione della «seduta fiume» di dodici, diciotto o venti ore, e mi preoccupo di questo, signor Presidente, perché effettivamente può creare un pericolo precedente in relazione alla richiesta di seduta continua, che può essere presentata in qualsiasi momento, ai sensi del regolamento.

Vi sono alcuni precedenti, neppure lontani nel tempo, come quello del febbraio o marzo di quest'anno, quando, su richiesta di un presidente di gruppo (credo che si trattasse nell'occasione del collega Gerardo Bianco), la Camera approvò a maggioranza la richiesta di proseguire nella discussione senza interruzioni.

Vi furono al proposito molte discussioni e fu stabilito che la prosecuzione della seduta senza interruzione fosse effettiva, nel senso che non si potessero verificare interruzioni di alcun genere, se non di natura squisitamente tecnica, in relazione ad esempio alla manutenzione degli altoparlanti, alle necessità di pulizia dell'aula, e così via.

Ricorso anche, signor Presidente, che, nel corso di quella discussione continua, vi fu, una mattina all'alba, l'iniziativa di alcuni colleghi del gruppo radicale, mentre proprio lei presiedeva l'Assemblea, tendente ad ottenere un'interruzione che non fosse dovuta a motivi squisitamente tecnici. Ed ella, con molta energia e con molta sicurezza, signor Presidente, represse questo tentativo, tanto è vero che non consentì neppure di votare sull'argomento.

A questo punto, sono molto preoccupato che il principio della continuità della seduta possa risolversi in una burla, possa essere mistificato attraverso sospensioni di 12, 18 o 24 ore.

GUARRA. Se manca il numero legale...

DE CATALDO. La mancanza di numero legale è una circostanza prevista dal regolamento, ma in quel caso la seduta viene tolta. Ed è proprio quello che chiedo io.

Comprendo perfettamente le esigenze del Comitato dei nove, il quale però può – ai sensi del regolamento, illustrissimo collega Gitti – riunirsi anche nel corso della seduta.

Il nostro regolamento dice che questo è consentito.

FERRARI MARTE. Ma dobbiamo assistere al dibattito!

DE CATALDO. Comunque, a prescindere da questo, mi sembra che un accordo tra i diversi gruppi ed un contemperamento tra le diverse esigenze siano quanto mai auspicabili da parte di tutti. Personalmente, sono ferocemente contrario anche a proseguire l'esame del progetto di legge sul finanziamento pubblico ai partiti: si pensi se posso concepire un provvedimento come questo! Ritengo, però, che nel gioco democratico un accordo tra le parti sia auspicabile da tutti.

Però, a questo accordo si deve arrivare attraverso una sospensione della seduta, con riconvocazione a domani mattina? Questo è il problema che, signor Presidente (che è anche un illustre giurista), le sottopongo. È consentita una sospensione di tipo politico, su richiesta del Comitato dei nove, nel corso di una seduta continua? Se è così, allora veramente diventa una mistificazione il verbale della seduta continua, che è sempre quello!

La prego quindi, signor Presidente, di volere – prima di sottoporre all'eventuale giudizio dell'Assemblea la richiesta di sospensione per molte ore della seduta, con la motivazione addotta dal collega Gitti – esaminare, ai sensi del regolamento, l'opportunità di togliere questa sera

la seduta, aggiornandola a domani mattina.

Credo che sia questa l'unica corretta interpretazione del regolamento, altrimenti apriremmo la stura ad una serie di vicende, da oggi in avanti, tali da non garantire nessuno, e particolarmente i gruppi di maggioranza, allorché si chiede che la seduta prosegua senza interruzione.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, credo che il richiamo al regolamento fatto ora dal collega De Cataldo, con riferimento agli articoli 41 e 60 e 61 (che peraltro prevedono la sospensione della seduta per ben altre ragioni e quindi non sono applicabili a questo caso) sia solo un mezzo surrettizio per prendere la parola sviando dall'ordinato svolgimento della discussione, che doveva basarsi su una proposta fatta dal relatore.

DE CATALDO. Sei triste!

BIANCO GERARDO. Il relatore aveva chiesto di rinviare la seduta a domani mattina per consentire una più precaria discussione tra i gruppi.

A questo punto, vorrei fare un'osservazione: nel regolamento non trovo, per quanto io lo conosca, ...

DE CATALDO. Poco!

BIANCO GERARDO. ...nulla che vieti, nel corso di una «seduta-fiume», un rinvio ad un'ora successiva.

È il precedente al quale il collega De Cataldo non riusciva a collegarsi si è creato proprio nella giornata di oggi, quando la seduta è stata sospesa dalle ore 15,50 alle ore 20: si è trattato di una sospensione non certo di natura tecnica, ma destinata a consentire di approfondire il dibattito.

DE CATALDO Lo vedi, allora, che gli articoli 60 e 61 c'entravano!

BIANCO GERARDO. Perché è stata richiesta la «seduta-fiume»? Per consentire ai colleghi radicali di poter esprimere con chiarezza e con respiro temporale le loro posizioni *(Si ride da parte dei deputati del gruppo radicale).*

ROCCELLA. Questa è una presa per il sedere!

BIANCO GERARDO. E siccome, in rapporto ai quattromila emendamenti che erano stati presentati del gruppo radicale, sembrava che fosse necessario un lungo lasso di tempo (in alcune centinaia di migliaia di minuti per l'esattezza) ci siamo preoccupati di fare in modo che i colleghi radicali potessero sviluppare con la massima ampiezza i loro interventi per tutte le centinaia di migliaia di minuti che volevano avere a disposizione.

DE CATALDO. Ti sei sbagliato!

BIANCO GERARDO. Però, i colleghi radicali hanno improvvisamente smesso... *(Interruzioni dei deputati del gruppo radicale).* È consentito, signor Presidente, esprimere il proprio pensiero, visto che loro lo fanno con la massima ampiezza, riempiendo i verbali della Camera quasi esclusivamente con i loro interventi, facendo spendere alla Camera forse quasi le cifre che qualche partito dovrebbe ricevere dal finanziamento pubblico.

TESSARI ALESSANDRO. Siamo alla filodrammatica di Avellino!

BIANCO GERARDO. A parte questa considerazione parentetica, vorrei chiedere: qual è l'obiettivo che essi si propongono? Quello di dimostrare, avendo essi smesso improvvisamente di parlare,

che in questo momento manca il numero legale.

TESSARI ALESSANDRO. Conta e vedrai!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari lasci proseguire l'onorevole Bianco.

BIANCO GERARDO. È consentito parlare?

PRESIDENTE. Lei, onorevole Bianco, parli rivolgendosi al Presidente.

BIANCO GERARDO. Grazie, signor Presidente: sono obbediente agli inviti della Presidenza.

PRESIDENTE. Veramente è il regolamento a prevedere che i deputati debbano parlare rivolti al Presidente.

BIANCO GERARDO. Dicevo che ci troviamo di fronte ad un obiettivo di palese strumentalità e di palese meschinità e, sotto certi profili, dimostra di quale tipo sia la concezione che il partito radicale ha del Parlamento: esso, infatti, si propone solo di dimostrare che esisterebbe un certo assenteismo nell'aula parlamentare.

TESSARI ALESSANDRO. Non dobbiamo certo dimostrarlo noi! È un fatto.

BIANCO GERARDO. Di fronte a questo modo di utilizzare il regolamento formalistico, ma non corretto dal punto di vista del rispetto della finalità propria delle norme regolamentari (far funzionare l'Assemblea parlamentare), mi permetto di dire, appellandomi proprio a questo principio formale di interpretazione, che non vedo nessuna obiezione regolamentare acché si possa sospendere la seduta fino a domani. E spero che i colleghi radicali, piuttosto che ricorrere a questi trucchetti di carattere procedurale (che dimostrano soltanto una mancanza di corretta concezione della funzione parlamentare), si preoccupino di trovare delle modalità per discutere pacatamente il progetto di legge che, come ha detto Mellini, non trova grandi contrasti ormai, perché devono riconoscere che, in realtà non vi sono delle grandi divaricazioni: egli ha detto or ora al Comitato dei nove.

MELLINI. Chiedo il giurì d'onore, a questo punto!

BIANCO GERARDO. Allora ecco che la proposta del relatore è sacrosanta, nel senso che egli, prima di poter esprimere il proprio parere sui singoli emendamenti,...

TEODORI. Operetta!

BIANCO GERARDO. ... essendo stata registrata la possibilità di raggiungere alcune intese, tenta tutte le strade per raggiungere queste ultime. Non avendo potuto conseguire stasera tale obiettivo (perché stasera il Comitato dei nove si era riunito per poter raggiungere questa intesa e, mentre tutti i gruppi erano disponibili a discutere, vi è stata però una dichiarazione di indisponibilità del partito radicale, per andare incontro alle esigenze dei diversi gruppi e per consentire al Parlamento di esprimersi, abbiamo pensato, e il relatore ha proposto, di riunire il Comitato dei nove domani mattina dandogli il lasso di tempo necessario per raggiungere l'intesa, che è, direi, la premessa per consentire al relatore di esprimere il proprio parere.

Siccome questa è la logica, non vediamo alcuna ragione per togliere la «seduta fiume», che direi rientra in una logica più generale, se mi si consente, di battaglia antiostruzionistica, perché è noto l'obiettivo che i radicali vogliono raggiungere: far mancare il numero legale, passare ad una nuova seduta, semmai presentare altri emendamenti sugli articoli, e così continuare un lungo cammi-

no che ci dovrebbe sviare dall'esame di altri provvedimenti che urgono.

MELLINI. Bastano.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, queste sono le ragioni sostanziali e formali che adduco per sostenere la proposta del relatore Gitti.

TESSARI ALESSANDRO. *Bis! Bis! (Applausi polemici dei deputati del gruppo radicale).*

TEODORI. Abbiamo chiuso in bellezza!

BIANCO GERARDO. Ringrazio i colleghi radicali. Visto che non sono stato applaudito dai miei colleghi, sono stati loro a farlo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dico subito che si tratta di risolvere due problemi: il primo si riferisce alla proponibilità di eventuali richieste di sospensione della seduta anche nel corso di una seduta continua; il secondo si riferisce all'eventualità o meno di un voto dell'Assemblea sulla proposta avanzata dal relatore Gitti. Devo dire subito che, dopo essermi consultato con gli altri componenti dell'Ufficio di Presidenza sono certamente proponibili richieste di sospensione della seduta anche nel corso di una seduta continua. A nulla valgono casi precedenti, peraltro rigorosamente contrastati ed in modo giuridicamente molto elaborato proprio da parte dell'onorevole De Cataldo; ma mi troverei in grande contraddizione con le decisioni attuali se dovessi dire che non è proponibile la richiesta di sospensione della seduta, dato che una sospensione della seduta è già avvenuta questo pomeriggio, senza l'opposizione del presidente del gruppo radicale, onorevole Aglietta. Pertanto, dovrei sconfessare ciò che invece si è già verificato.

Per l'altro problema – devo dire che su ciò posso decidere in base al primo comma dell'articolo 41 del regolamento, perché può rimanere nella discrezionalità del Presidente – ritengo invece di chiamare l'Assemblea a decidere sulla proposta specifica avanzata dal relatore, onorevole Gitti, e cioè di sospendere la seduta fino a domani mattina alle 11,30. Incidentalmente devo dire che su questo punto vi sono alcuni precedenti: cito, ad esempio, la seduta del 23 gennaio 1980 (la seduta fu sospesa alle 13,40 di sabato 26 gennaio e fu ripresa alle 15 di lunedì 28 gennaio 1980).

Pongo pertanto in votazione la proposta del relatore Gitti.

(È approvata).

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30 di domani.

La seduta, sospesa alle 20,25 di venerdì 9 ottobre, è ripresa alle 11,40 di sabato 10 ottobre.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 ottobre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCIASCIA ed altri: «Modifiche al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, contenente norme a tutela della pubblica incolumità nelle attività di ricerca, estrazione e utilizzazione delle acque sotterranee» (2862);

SOBRERO ed altri: «Autorizzazione alla spesa di lire 30 miliardi per il completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe ed Alpi cuneesi» (2683);

CIRINI POMICINO ed altri: «Istituzione dell'Ente autonomo la Triennale di Napoli» (2864).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ferrari Marte ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per un nuovo assetto della cinematografia italiana» (2855).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 ottobre 1981, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano per gli esercizi 1977, 1978 e 1979. (doc. XV, n. 77/1977-1978-1979).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di riferire sui lavori del Comitato dei nove.

GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, sono in grado di esprimere i pareri sugli emendamenti all'articolo 1; desidero però prospettare alla Camera ancora l'opportunità di un aggiornamento dei lavori della seduta a lunedì alle ore 16. Questa mattina si è svolta, come già preannunciato ieri sera in aula, la riunione del Comitato dei nove, e ritengo di poter dire che sono stati fatti ulteriori passi positivi verso una definizione concreta sulla legge.

Occorre però del tempo, e soprattutto vi è la necessità, in ordine ad alcuni problemi, di sentire anche altri organi del Parlamento, in modo particolare l'ufficio di presidenza della Commissione di indirizzo e di vigilanza sulla RAI-TV; questo comporterà, inevitabilmente, la necessità di un certo lasso di tempo. Se la seduta, per ipotesi, dovesse essere ripresa lunedì mattina alle ore 11, è chiaro che il tempo non sarebbe sufficiente.

Il mio intervento sarà, quindi, molto concreto ed è relativo alla possibilità di utilizzare la mattinata di lunedì da parte del Comitato dei nove per proseguire negli incontri, tenendo anche conto delle eventuali indicazioni che nasceranno dalla consultazione di quest'altro organo parlamentare, direttamente investito per legge di precise competenze, in ordine ad uno dei problemi che non hanno ancora trovato composizione nell'ambito del Comitato dei nove.

Pregherei, quindi, particolarmente i colleghi del gruppo radicale, i quali non sono stati in grado di darmi un'assicurazione su questo punto prima del mio intervento, di aderire, senza bisogno di votazioni su questa proposta, ad una decisione che lei può assumere, signor Presidente, rinviando i lavori a lunedì alle 16. Il gruppo radicale potrà rimettersi all'apprezzamento, che è sempre prudente – ma in questo caso in modo particolare prudente, perché affidato a lei, onorevole Fortuna – di un aggiornamento della seduta a lunedì 12 ottobre, alle 16.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 45, su questa proposta, darò la parola, ove me ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, pur comprendendo, politicamente se vogliamo, le ragioni del relatore Gitti, ho espresso ieri sera in quest'aula le motivazioni per cui da parte del nostro gruppo eravamo contrari ad una sospensione. Non abbiamo chiesto noi la «sedu-

ta fiume», ma essa è in corso; motivazioni o vie di uscita già le abbiamo prospettate ieri, con il richiamo al regolamento fatta da De Cataldo e con il mio intervento.

Possiamo togliere questa seduta, riconvocare la Camera per lunedì alle 16, oppure possiamo procedere e aggiornare i lavori, per un'altra seduta, se sarà indispensabile, a lunedì. Ma il mio gruppo è contrario alla soluzione prospettata dal relatore in questo momento, cioè ad una sospensione tecnica, che diventerebbe ormai di tre giorni anche perché non dimentico, essendo sempre molto attenta alle parole che vengono dette dai colleghi in quest'aula, le gravi motivazioni addotte dal collega del gruppo socialista, che ha fatto la richiesta della seduta fiume.

Però sussiste il dubbio che questa sospensione venga chiesta – come dicono i giornali, e noi radicali sappiamo che le cose dette dai giornali non sempre sono vere, esatte, o talvolta rispecchiano fatti e opinioni reali, ma molto spesso sono falsate – in relazione alla possibilità che sia richiesto un voto di fiducia sulla legge per il finanziamento pubblico ai partiti. Quindi, esiste il dubbio che le sospensioni vengano chieste per preparare questo, voto di fiducia che, legittimamente, il Governo potrebbe porre, se esso ritenga che sia questa l'emergenza del paese.

Potrei dire molte altre cose su questa vicenda, non le dico in questo momento; mi limito semplicemente ad attenermi al regolamento e a dire che il mio gruppo è contrario alla richiesta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Riassumendo, mi pare che il problema sia questo: diniego della possibilità di sospendere la seduta fino a lunedì alle 16 e suggerimento da parte del presidente del gruppo radicale che si tolga la seduta per riconvocare la Camera lunedì alle 16.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per esprimere la posizione del gruppo comunista in questa richiesta di rinvio. I colleghi sanno che noi siamo stati sempre contrari alla «seduta fiume» *(Interruzione del deputato Melega);* abbiamo fatto il possibile per convincere i colleghi di altri gruppi a non iniziare la «seduta fiume», ed a dedicare invece queste giornate ad un lavoro che avrebbe potuto condurci ad una soluzione positiva, che fosse presa all'unanimità dai gruppi parlamentari.

Si è deciso diversamente, ed il nostro gruppo ha partecipato, contribuendo comunque alla formazione del numero legale nel caso in cui si fosse andati al voto; la presenza dei deputati questa mattina in aula dimostra come, nel caso in cui si andasse ad una votazione il gruppo comunista assicurerebbe almeno con la metà il raggiungimento del numero legale.

Al punto in cui siamo giunti, signor Presidente, mi pare che non ci sia da fare altro che prendere atto della buona volontà, che è stata espressa dal relatore a nome anche degli altri componenti del Comitato dei nove, e rinviare la seduta alle 16, sperando che queste ore portino consiglio a tutti e che si possa raggiungere finalmente un accordo.

DE CATALDO. Alle ore 16 di lunedì!

POCHETTI. Sì, alle ore 16 di lunedì: mi pareva del tutto ovvio!

AJELLO. È meglio parlar chiaro!

POCHETTI. Ci pare che non vi siano più gravi motivi per mantenere ancora delle divisioni all'interno di questa Camera, per cui il mio augurio è quello che si possa finalmente raggiungere questo accordo.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Credo che la proposta fatta dal relatore abbia un suo punto di riferimento nella decisione che è stata adottata ieri sera e che ha consentito un ulteriore approfondimento, in seno al Comitato dei nove, volto a raggiungere un'intesa fra le parti politiche.

Sono convinto che vi sia bisogno di un maggiore lasso di tempo per poter raggiungere l'obiettivo di un'intesa tra tutte le parti su un problema delicato quale quello in esame, ed è questa la direzione che abbiamo sempre cercato di seguire, per raggiungere un accordo fra le opinioni delle varie parti politiche che consenta l'approvazione di una legge che riteniamo essenziale per la vita dei partiti e quindi della nostra democrazia.

Abbiamo appoggiato con convinzione la richiesta tecnica del collega Seppia; ritenevamo, infatti, che in presenza di alcune migliaia di emendamenti, l'unico sistema per approfondire e verificare le posizioni ed al limite per facilitare le intese politiche, fosse quello di consentire attraverso una «seduta-fiume», l'esplicazione di tutte le posizioni che il partito radicale teneva sull'intera legge e su ogni singolo emendamento.

Il gruppo radicale ha chiuso la discussione, ci troviamo quindi di fronte ad un fatto nuovo; oggi io chiedo a lei, signor Presidente, di mettere in votazione la proposta fatta dal relatore, onorevole Gitti, perchè questa consentirebbe di guadagnare due giorni utili per la trattativa.

Nel momento in cui lei dovesse adottare questa decisione il mio gruppo voterà a favore della proposta avanzata dal collega Gitti.

TESSARI ALESSANDRO. Togliete la seduta fiume!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, abbia pazienza.

BIANCO GERARDO. Questo è un problema secondario. Mi permetto di chiedere al Presidente se intende mettere in votazione la proposta del collega Gitti, tenendo conto che non vi è nessun ostacolo regolamentare, così come è stato chiarito ieri, circa il rinvio alle 16 di lunedì, tenendo conto che questo aspetto del regolamento è stato gia deliberato ieri sera e risolto positivamente.

Chiedo al Presidente se intende mettere in votazione o meno questa proposta; mi riservo di intervenire ulteriormente a norma dell'articolo 41 sull'altra proposta dei colleghi radicali.

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Attenda un momento. Onorevole Bianco, ieri avevo chiarito che sull'ammissibilità della sospensione, non sulla entità della stessa e rivendicavo la discrezionalità della Presidenza; questo è stato pacificamente accertato. Ho messo in votazione, esclusivamente, il termine proposto dal relatore.

Oggi debbo dire con estrema franchezza che la sospensione di una «seduta fiume» per un paio di giorni mi pare contraddittoria; dato che si può raggiungere egualmente lo stesso risultato, tenendo conto dei suggerimenti che sono venuti sia dal Presidente del gruppo radicale, sia dal rappresentante del gruppo comunista, non vedo ragione di tenere fittiziamente sospesa una seduta quando, rifacendomi alle posizioni che qui sono state espresse, si può rinviare la discussione ad una nuova seduta alle 16 di lunedì, consentendo così un approfondimento proficuo. È chiaro onorevole Bianco che se lei, il relatore, o il Comitato dei nove dovessero rilevare che non vi è spazio ulteriore si potrà fare una nuova proposta di «seduta fiume» che sarà decisa nella stessa seduta di lunedì.

DE CATALDO. Prendo atto con soddisfazione di questa decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, per il suo richiamo al regolamento?

MELLINI. Dopo le sue parole, Signor Presidente, rinunzio.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, lei ha già anticipato la soluzione. Non mi era parso di cogliere un così vasto consenso nella direzione che lei ha indicato, comunque io intendo esprimerle il mio punto di vista.

Il Comitato dei nove che si è riunito ripetutamente anche durante lo svolgimento dei discorsi in fase di «seduta fiume», è riuscito a compiere dei passi che forse non si sperava di compiere all'inizio dell'esame di questo progetto di legge. Infatti, anche attraverso valutazioni attente di alcune tesi che sono emerse da parte di tutti i gruppi rappresentanti in questa Camera, si sono viste alcune strade per giungere alla soluzione del problema. Oggi si sarebbe potuto concludere, se non ci fosse la difficoltà pratica rappresentata dalla esigenza che il relatore ha segnalato di sentire un organo che non è solo di questa Camera, ma dei due rami del Parlamento, la Commissione di indirizzo e di vigilanza sulla RAI-TV.

Questo comporta una perdita di tempo che non può essere assolutamente evitata, ma la situazione non è tale da giustificare una decisione, quale quella che lei ha annunziato di voler prendere. Credo che noi possiamo tranquillamente sospendere questa seduta non per pochissime ore, ma, per più ore, in quanto c'è la necessità di consultare questo organismo e siamo alla giornata di sabato, considerato che la giornata di domenica in genere non viene utilizzata per i lavori parlamentari, anche se in questo caso si svolgeranno talune attività.

A mio avviso, pertanto, si potrebbe accogliere la richiesta del relatore. Questo è il nostro punto di vista, quello che ci dà maggiore affidamento per quanto riguarda lo sbocco definitivo di questa vicenda, che è il risultato al quale tutta l'Assemblea tende in questo momento, anche il gruppo radicale. se è vero come è vero, che si stanno facendo dei passi che possono essere accettati da quella parte.

Se vogliamo guardare al risultato e tener conto della eccezionalità della situazione, dobbiamo porci il problema dello strumento da adottare per ottenere tale risultato che, ripeto, a mio avviso è quello di una sospensione di questa seduta fino alle 16 di lunedì

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chiedono la parola ribadisco la posizione già annunciata, anche con l'avvertimento all'assemblea che non possono essere chieste alla Presidenza forzature oltre il limite della ragionevolezza. Di fronte a questa situazione il principale scopo della Presidenza è quello di dare la possibilità alla maggioranza di esprimersi e alla minoranza di far richiamo nei limiti della ragionevolezza al regolamento. Siccome il risultato, a cui si riferiva l'onorevole Pazzaglia si può raggiungere ugualmente senza forzature, decido, come prima avevo annunciato, di togliere la seduta e di rinviare la discussione ad una nuova seduta alle ore 16 di lunedì. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*)

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 ottobre 1981, alle 16.

1. – *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-*bis*-946-1093-1133. – Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA

ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA – Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (2451)

PAZZAGLIA ed altri – Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVI ed altri – Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri – Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

– *Relatore:* Gitti.

2. – *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. – Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri – Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri – Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri – Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI – Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri – Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri – Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI – Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

– *Relatore:* Gitti.

3. – *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. – Senatore Truzzi – Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri – Norme integrative

per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)
– *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio *di minoranza.*

4. – *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307) Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. – *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. – Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).
– *Relatore:* Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)
– *Relatore:* Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825), e successive modificazioni. (1076)
– *Relatore:* Citterio.

TAMBURINI ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (526).

MARZOTTO CAOTORTA ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (558)
– *Relatore:* Lucchesi.

GARGANI – Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)
– *Relatore:* Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)
– *Relatore:* Brocca.

PANNELLA ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgina Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)
– *Relatore:* Zolla.

S. 77-*B*. – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)
(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).
– *Relatore:* Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)
– *Relatore:* Picano.

S. 554. – Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)
(Approvato dal Senato).
– *Relatore:* Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)
– *Relatore:* Rende.

S. 1268. – Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)
(Approvato dal Senato)
– *Relatore:* Vernola.

Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente

per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

– *Relatore:* Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

– *Relatore:* Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

– *Relatore:* Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionali, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

– *Relatore:* Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 – Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 *(Approvato dal Senato).* (1840)

– *Relatore:* Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

– *Relatore:* Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

– *Relatore:* Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

– *Relatore:* Sedati.

S. 1523 – Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

– *Relatore:* Gitti.

S. 1493 – Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta *(Approvato dal Senato).* (2779)

– *Relatore:* Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c),* del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. (2804)

– *Relatore:* Fusaro.

6. – *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del Regolamento. (doc. II n. 2)

– *Relatore:* Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del Regolamento. (doc. II, n. 3)

– *Relatore:* Labriola.

7. – *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

– *Relatore:* Abete.

Contro il Deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

– *Relatori:* Contu *per la maggioranza;* Mellini *di minoranza.*

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissioni di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

– *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

– *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

– *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

– *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

– *Relatori:* Casini, *per la maggioranza;* Mellini, *di minoranza.*

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

– *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

– *Relatore:* Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

– *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

– *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli

articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 87)
– *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)
– *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)
– *Relatore:* Carpino.

8. – *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)
– *Relatore:* Federico.

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194 concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri – ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice *(Urgenza).* (336)

TREMAGLIA ed altri – Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)
– *Relatore:* Gui.

9. – *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 11,55 di sabato 10 ottobre 1981.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 13,40 di sabato 10 ottobre 1981.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CIUFFINI, TOZZETTI E SUSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che con la legge n. 457 del 1978 il Parlamento ha ritenuto necessario risolvere i casi di riscatto di alloggi pubblici qualora la volontà di riscattare fosse stata manifestata dagli enti proprietari in data antecedente all'approvazione della legge n. 513 del 1977 – se è a conoscenza della situazione di particolare disagio che si è venuta a creare negli stabili ancora di proprietà delle ferrovie dello Stato ma promessi in riscatto, ed in particolare per circa duecento alloggi siti in Roma Cinecittà, in relazione ad un evidente stato di disparità tra assegnatari, che hanno avuto la casa a riscatto prima della citata legge n. 513, altri che l'hanno avuto dopo la legge n. 457, altri che non l'hanno avuta affatto. Tutto ciò in una condizione di partenza analoga per tutti ed in cui tutte le successive disparità nascono dai comportamenti dell'Ufficio alloggi competente di cui non è dato conoscere le logiche che appaiono, all'esterno, ai limiti dell'arbitrio.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che ogni forma di manutenzione agli stabili è cessata da anni con la motivazione che si tratta di case a riscatto sicché il comportamento dell'amministrazione appare anche sotto questo profilo assolutamente contraddittorio, e quindi se non intenda intervenire per ristabilire condizioni di praticabilità sociale e democratica nei rapporti tra amministrazione e assegnatari dando risposte quanto prima alle legittime richieste degli assegnatari stessi. (5-02514)

BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI E SPATARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – in relazione all'attentato di cui è rimasto vittima il dottor Majed Abu Sharar, dirigente dell'OLP che si trovava a Roma per partecipare ad una conferenza di solidarietà con gli intellettuali palestinesi e in considerazione del fatto che queste azioni criminali contro i dirigenti della Organizzazione per la liberazione della Palestina, a Roma e in generale in Europa, come dimostra anche il recente assassinio del rappresentante di questa organizzazione a Bruxelles, costituiscono una drammatica realtà che deve essere combattuta con mezzi idonei – quali misure di sicurezza siano state adottate o si intendano adottare per proteggere adeguatamente il rappresentante dell'OLP in Italia e, in generale, i dirigenti di questa organizzazione che si trovino nel nostro paese. (5-02515)

BOTTARELLI, BERNARDINI, GAMBOLATO, CHIOVINI, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali informazioni siano in grado di fornire sui lavori delle assemblee annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, anche in considerazione del ruolo che tali istituzioni potrebbero svolgere per un rilancio quantitativo e qualitativo della cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, in sintonia con gli indirizzi enunciati in questo campo dal Governo dopo il recente vertice di Ottawa. (5-02516)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della sanità.* — Per conoscere – atteso che:

le norme della convenzione del 6 aprile 1981 stipulata tra INPS e OCST-SEL per la riscossione dei contributi previsti a carico dei lavoratori frontalieri ed emigranti per i loro familiari residenti in Italia per l'assistenza sanitaria non sono integralmente applicate;

si è determinata una profonda divergenza con tale scelta da parte di oltre diecimila frontalieri con lettere di richiesta di versamento diretto in Italia consegnate al presidente dell'INPS da una delegazione diretta dai dirigenti dell'Associazione interprovinciale frontalieri ACLI, dalla FILEF, dal Centro di assistenza frontalieri;

è inderogabile ottenere il recupero da parte dei frontalieri e emigranti di quanto è loro individualmente spettante sui circa 20 miliardi di lire riscossi in più dal fondo OCST-SEL nel periodo 2 maggio 1969-31 dicembre 1979;

è indispensabile andare ad una revisione di quanto fissato nel decreto del Ministro del tesoro sulla indicizzazione del contributo per il 1981 ed anni successivi –:

quali interventi siano stati svolti per fare corrispondere quanto compete ad ogni avente diritto (anche superstiti) per il « lucrato » come ha affermato il Ministro del lavoro in risposta alla iniziativa parlamentare dello stesso interrogante nel marzo 1979 che portò poi alla disdetta della convenzione INAM-OCST-SEL;

quali siano le risultanze o le situazioni emerse dalla iniziativa della commissione paritetica di controllo prevista dalla convenzione;

se si intenda addivenire nei tempi previsti alla disdetta della convenzione per poter determinare il diritto al versamento diretto anche all'INPS da parte degli interessati. (5-02517)

TAGLIABUE, BERLINGUER GIOVANNI E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) il quadro generale delle normative e gli interventi svolti e in atto nelle regioni, nonché i risultati ottenuti, in applicazione dei decreti ministeriali 7 agosto 1980 e 10 ottobre 1980;

b) come sono impostati nelle regioni i piani relativi alla riabilitazione e al reinserimento sociale dei tossicodipendenti e ancora più in generale come sono affrontate le attività di prevenzione;

c) qual è lo stato di organizzazione e servizi nelle diverse regioni per qualità e quantità, i criteri adottati e le differenze esistenti;

d) i criteri, adottati nelle regioni, riguardanti:

1) l'ammissione al trattamento medico farmacologico sostitutivo con farmaci analgesico-narcotici;

2) i programmi terapeutici;

3) il personale impiegato nei servizi ambulatoriali, ospedalieri e territoriali;

4) i periodi di frequenza e durata dei servizi;

5) il rapporto tra la fase di disassuefazione a base analgesico-narcotica e l'intervento di recupero e reinserimento sociale;

e) come si è individuato e realizzato nelle normative regionali un rapporto tra il medico che ha in trattamento i tossicodipendenti (e in questo caso quanti tossicodipendenti vengono ammessi) e il servizio sanitario pubblico competente per territorio nella elaborazione del piano terapeutico, nonché con gli operatori sociali, le associazioni pubbliche e di volontariato e private allo scopo di garantire un ampio ventaglio di aiuto e sostegno ai tossicodipendenti per il loro allontanamento dall'uso di sostanze stupefacenti e per il loro reinserimento sociale;

f) come le singole regioni hanno affrontato il problema dei rapporti con gli organismi militari e le direzioni carcerarie per assicurare il qualitativo sostegno nella cura, assistenza e recupero dei tossicodipendenti in servizio militare e nelle carceri e come si è realizzato un rapporto operativo per una diffusa e costante azione di prevenzione, educazione e informazione nelle caserme e nelle carceri;

g) quanti sono in ogni regione i detenuti tossicodipendenti, come sono organizzati nelle carceri i servizi di cura, as-

sistenza e recupero dei tossicodipendenti detenuti;

h) se sulla base delle esperienze realizzate e in atto nelle diverse regioni non si ritiene utile definire un minimo orientamento comune di riferimento per le regioni per rendere omogenei i trattamenti, i controlli, i criteri di attribuzione dei programmi terapeutici sui trattamenti di disassuefazione, a base farmacologica, degli stati di tossicodipendenza;

i) come concretamente si intende dare attuazione nelle sue diverse articolazioni al « progetto lotta alla droga » indicato nel piano sanitario nazionale; qual è l'entità dei supporti finanziari; in quali forme e concretamente si è realizzato un coordinamento con gli altri Ministeri interessati; se si ritiene di indire entro breve tempo una conferenza nazionale per la lotta alle droghe e per l'assistenza ai tossicodipendenti. **(5-02518)**

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che se le accuse mosse dal sindacato piccoli azionisti della Bastogi, e per le quali i dirigenti e gli amministratori della società hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria, relativamente alla vendita a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato del patrimonio immobiliare della Bastogi ad Angelo Terruzzi (in Roma, come da denuncia del giornale *Il Messaggero* del 24 settembre 1981) azionista di maggioranza della stessa società, risultassero fondate ci si troverebbe di fronte ad una di quelle irregolari operazioni finanziarie che pesantemente inquinano la realtà economica del nostro paese e di fronte alle quali i pubblici poteri non possono non esercitare la loro funzione di controllo – quale sia il pensiero del Ministro in merito e se ritenga opportuno aprire un'indagine sui risvolti dell'operazione finanziaria sopra citata. (4-10414)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

la Coop Cinque di Genova ha ottenuto, per la costruzione di 450 alloggi sulla collina di Genova-Quarto, un finanziamento da parte del Consiglio d'Europa che verrebbe erogato mensilmente, per la durata del mutuo, in marchi o franchi svizzeri;

la possibilità di tale finanziamento risulta oggi esclusa dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri, per il fatto che essi non intenderebbero accollarsi l'onere economico derivante dalla fluttuazione del cambio prevedibile nei quindici anni di durata del mutuo –

se i Ministri ritengano poco convincente la motivazione addotta con la quale si viene pesantemente a paralizzare una iniziativa in un settore, come quello della casa, che invece dovrebbe trovare il massimo sostegno, e tanto più valida perché richiesta da settori cooperativistici. (4-10415)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

sembra incredibile che attrezzature sanitarie dalle quali dipende la vita di un essere umano possano trasformarsi in strumenti di morte come è avvenuto nel caso di Brunetta Masti in Matteuzzi, deceduta durante un intervento chirurgico nell'ospedale di Careggi (Firenze), si ritiene per gravi disattenzioni della ditta costruttrice e del personale responsabile dell'ospedale stesso che non avrebbe provveduto a collaudare gli apparecchi per anestesia acquistati dal nosocomio dalla ditta SACCABB di Trezzano sul Naviglio e usati senza preoccuparsi di verificare se erano in ordine e funzionanti;

particolare apprensione solleva il dubbio che tale prassi possa essere normale nel lavoro della succitata ditta, e di aziende del settore, ed anche di alcuni settori ospedalieri e che solo il luttuoso evento abbia richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e della magistratura su tale problema –

quali interventi si vogliano intraprendere al fine di controllare che in modo responsabile la necessaria attenzione sia posta nella installazione di così delicate apparecchiature onde evitare luttuosi episodi che quasi sempre non trovano responsabili. (4-10416)

SANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

il problema della nocività sul lavoro e della difficoltà della prevenzione e del riconoscimento delle cause professionali di molte malattie è stato riportato alla ribalta dal caso di Giuseppe Cotugno (*Il Lavoro* del 19 settembre 1981), di professione sas-

sofonista, il cui ricorso alla magistratura, tendente al riconoscimento come malattia professionale dell'enfisema polmonare che lo ha colpito in seguito all'uso prolungato di strumenti a fiato durante il suo servizio alle dipendenze della società di navigazione « Italia », non è stato accettato, non essendo detta causa di malattia prevista dalla normativa vigente;

lo sfortunato sassofonista è ricoverato all'ospedale da un anno ed ha continuamente bisogno di ossigeno per continuare a vivere e lo stesso rischio è corso da numerosi colleghi che per paura di perdere il lavoro rifiutano le opportune visite mediche, oggi per altro non obbligatorie –

quale sia il pensiero del Governo in merito a quanto sopra esposto e se non si ravvisi la necessità di porre allo studio una urgente revisione delle tabelle ferme dal 1975 che escludono malattie professionali che pure ci sono e ne comprendono, invece, altre che non hanno più ragione di esservi incluse. (4-10417)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che:

in una delle zone pur più socialmente ed economicamente sviluppate del nostro paese, come risulta appunto essere l'entroterra di Chiavari, problemi di primaria importanza per la civile convivenza risultano ancora lontani dal trovare una positiva soluzione;

emblematica di questa realtà è la situazione dell'edilizia scolastica nel comune di Carasco (Genova) dove 34 alunni sono costretti a fare lezione in due miniappartamenti, a tale scopo affittati, siti in uno dei punti più pericolosi della cittadina e disponendo di un solo servizio igienico per le esigenze degli alunni e delle quattro insegnanti, mentre non si ha alcuna tangibile manifestazione della volontà, da parte della giunta comunale di Carasco, di dare il via ai lavori della costruzione di un polo scolastico plurivalente per il quale l'amministrazione comunale stessa aveva stanziato in bilancio 230 milioni di lire e la regione Liguria, la provincia di Genova e la locale comunità montana hanno assicurato il loro impegno finanziario –

se il Ministro sia a conoscenza di quanto sopra esposto e se ritenga urgente intervenire, sulla base dei poteri che la legge gli conferisce, affinché l'opera in oggetto possa essere realizzata con la necessaria tempestività. (4-10418)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che nel considerare il problema del reclutamento e del precariato del personale della scuola si è tenuta in doveroso conto la situazione degli insegnanti che abbiano prestato servizio per almeno 180 giorni nell'anno scolastico 1980-81 negli istituti e scuole pareggiati o legalmente riconosciuti, con nomina per l'intero anno scolastico, mentre si sono esclusi quegli insegnanti che hanno prestato servizio, in molti casi con maggiori requisiti professionali, negli istituti statali in qualità di supplenti per una supplenza annuale il cui carattere risulta certamente analogo all'incarico in una scuola pareggiata o legalmente riconosciuta – se il Ministro ritenga opportuno che tale incongruenza e tale incomprensibile disparità di trattamento siano superate, ponendo termine ad una ingiusta discriminazione. (4-10419)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

chi per il proprio lavoro o per i propri impegni è costretto a continui trasferimenti può facilmente constatare che presso i ristoranti e gli altri esercizi, tenuti alla compilazione e alla consegna al cliente della ricevuta fiscale, tale atto è sempre più sovente disatteso;

è comprensibile che i controlli da parte della Guardia di finanza in merito al rispetto delle norme in materia possano anche assumere aspetti particolari nei con-

fronti del turismo straniero nei periodi della sua maggiore affluenza, ma in questo momento, passato il periodo estivo, è necessario che siano adottate le opportune misure affinché non solo sia reso operante un adempimento di natura fiscale del quale tutti riconoscono l'opportunità, ma sia resa anche giustizia agli operatori del settore che a tale regola si uniformano –

se il Ministro condivida tale opinione e, in caso affermativo, quali interventi siano in corso o si prevedano affinché una capillare e puntuale opera di controllo sia eseguita dalla Guardia di finanza e dalle autorità competenti. (4-10420)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che mesi fa una signora ha scritto all'allora ministro Reviglio (tramite « Specchio dei Tempi » de *La Stampa* di Torino) per sapere perché nel 1976 i pensionati con un reddito inferiore ai 3 milioni pagavano una aliquota del 10 per cento, mentre ora, essendo raddoppiate le pensioni, ma non il benessere, si è già raggiunto per una parte di queste il 19 per cento – se il nuovo Ministro ritenga di non accantonare le promesse del suo predecessore per un umano e logico adeguamento, elevando il tetto di tre milioni a sei milioni, cioè facendo pagare ai vecchi pensionati ante 1968 un'aliquota non superiore al 10 per cento come per il passato. (4-10421)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero quanto affermato su « Specchio dei Tempi » dell'8 ottobre 1981 dal presidente dell'EPT di Imperia che, dopo aver letto su *La Stampa* del 19 settembre 1981 di una superstrada nelle Madonie terminata dopo 20 anni dal suo inizio, ha denunciato il caso della superstrada del Colle di Nava, unica arteria che collega il basso Piemonte con la provincia di Imperia, approvata dall'ANAS nel 1968, di cui, rispetto a tutto il nuovo tracciato di chilometri 35, è entrato in esercizio un solo lotto di circa 5 chilometri, un altro lotto di 4 chilometri è prossimo ad essere terminato, mentre per gli altri 25 chilometri non vi è neppure l'impegno sulla carta e, facendo un rapido calcolo all'attuale media di avanzamento dei lavori, occorreranno oltre 30 anni per vedere l'opera completata, battendo così il primato siciliano. (4-10422)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – dopo che i corsi nel nuovo Istituto tecnico di corso Unione Sovietica (angolo via Biscaretti) a Torino sono iniziati regolarmente e l'anno prossimo, se la provincia di Torino lo riterrà opportuno, si istituirà l'ottavo istituto tecnico di Torino; dopo il trasferimento di vari laboratori di fisica e di lavorazioni meccaniche e dato che gli allievi del secondo anno dovranno ancora andare nella vecchia sede per frequentare il laboratorio di chimica – quali specializzazioni si introdurranno nel prossimo anno, e se tra esse è compresa la specializzazione in elettronica;

per sapere, infine, quando saranno costruiti la palestra e i capannoni per installare officine meccaniche pesanti, in quanto tra l'altro attualmente gli studenti sono autotrasportati a fare ginnastica presso il centro atletico FIAT. (4-10423)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che le « barriere architettoniche » a Torino impediscono agli invalidi una vita normale e che per questi ultimi la città è ancora una prigione;

per avere notizie sullo stato di applicazione della legge per eliminare gli ostacoli che impediscono agli handicappati il più facile accesso a strutture e uffici pubblici e per conoscere quali risultati hanno dato gli sforzi di tanti urbanisti ed esperti;

per sapere, inoltre, se sono a conoscenza che Torino è rimasta una città proibita, in quanto esistono ancora troppi esempi di quel « sadismo architettonico »

che aggiunge un ostacolo in più all'inserimento sociale degli handicappati, con i tram « vietati » agli invalidi per i gradini troppo alti, l'Ufficio di igiene con una interminabile teoria di scalini prima di raggiungere l'ascensore, con Palazzo Campana, che ha la più prestigiosa biblioteca matematica d'Europa, al quarto piano, senza ascensore e da anni non raggiungibile.

(4-10424)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere – considerato che il mercato rionale di corso Sebastopoli a Torino ha un traffico congestionato soprattutto per gli automobilisti pendolari della FIAT Rivalta costretti ad iniziare o concludere la loro corsa al lavoro all'incrocio tra corso Allamano e via Guido Reni, vista l'impossibilità di percorrere celermente corso Sebastopoli – se non ritengano, dovendo il mercato di Santa Rita rimanere in corso Sebastopoli, perché è una tradizione ma è anche una scelta geografica motivata dal fatto che quello è il punto centrale del quartiere e attorno al mercato sono sorte altre attività commerciali, che la soluzione più auspicabile sia quella di uno spostamento della dogana dei mercati generali e della costruzione della metropolitana in corso Orbassano, in modo che corso Orbassano non sia più una arteria portante per il traffico da e per Rivalta e Rivoli.

(4-10425)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – considerato che nel quartiere di Santa Rita a Torino esistono due strade private in via Tripoli 10, e in corso Orbassano all'incrocio con via Boston 95, che non compaiono sugli elenchi stradali e sulle « Pagine Gialle », mentre sono vere e proprie vie con tanto di abitazioni, negozi, bar – se sia a conoscenza delle petizioni inviate dagli abitanti della zona, i quali lamentano la mancanza assoluta di illuminazione delle strade, nonché la carenza della rete fognante.

(4-10426)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza che a Torino il quartiere Santa Rita, quello dello Stadio comunale, dei campi di calcio Combi, del centro tennistico Circolo della stampa Sporting, del campo militare di Piazza d'Armi, non ha un solo impianto sportivo per i suoi 80 mila abitanti, in quanto nel quartiere esistono i centri agonistici più importanti della città, ma gli abitanti della zona non li possono usare;

per sapere, inoltre, se non ritenga di prospettare al comune di Torino l'opportunità di far applicare la convenzione con l'autorità militare per l'uso parziale del campo militare di Piazza d'Armi per qualche ora e se analoghe convenzioni si potrebbero sottoscrivere con la società Juventus per l'uso *part-time* di uno dei campi Combi e dei campi da tennis del Circolo della stampa Sporting, dove in particolare, con la convenzione che sarà rinnovata per altri 5-6 anni, gli impianti hanno bisogno di essere salvaguardati.

(4-10427)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – considerato che in Piemonte sarebbero 100 mila gli affetti da diabete, molti dei quali non sanno di esserlo; che i malati cronici devono spendere decine di migliaia di lire al mese solo per accertare periodicamente la percentuale glicemica – se è vero quanto denuncia l'associazione APID per diabetici, che cioè in Torino esisterebbe un solo centro anti-diabetico degno di tal nome che è quello delle Molinette, ospedale di Torino, dove per altro ognuno dei tre medici di turno deve visitare ogni mattina 150 pazienti;

per sapere, inoltre, se non ritenga di porre allo studio iniziative affinché anche in Piemonte come avviene in altre regioni, come il Veneto, la Lombardia, il Friuli, l'Emilia, ai diabetici siano forniti gratuitamente dalle farmacie, ovviamente su prescrizione medica, i due tipi di striscie reattive usate per accertare ad intervalli regolari la percentuale glicemica, nonché le

siringhe di insulina, in precedenza non comprese nel prontuario terapeutico nazionale;

per sapere, infine, quali iniziative intenda assumere al fine di pervenire al decentramento degli ambulatori specialistici ed all'aumento dei diabetologi, che oggi sono assolutamente insufficienti. (4-10428)

AMODEO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del programma posto in essere dall'amministrazione provinciale di Ragusa che ha iniziato lo scarico, in mare di carcasse di auto.

Le operazioni, già in fase di realizzazione nelle acque antistanti il litorale dei comuni di Pozzallo e di Ispica senza alcuna precauzione, concretizzano un evidente pericolo di inquinamento delle acque marine a causa della diffusione di scorie e vernici residue ed arreca un grave danno alla flora ed alla fauna marina provocando la precipitazione sul fondo di sali nutritivi non più utilizzabili per le alghe.

L'interrogante chiede altresì di conoscere in base a quali criteri sono state rilasciate le prescritte autorizzazioni perché l'operazione suddetta si realizzasse, senza tener conto delle esigenze di tutela e salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio marino, che tanta importanza ha per l'economia dei centri costieri interessati.

Chiede inoltre di sapere se i Ministri sono a conoscenza dell'allarme diffusosi in questi giorni tra i pescatori della zona e delle energiche proteste sollevate dalle amministrazioni comunali nonché dall'assessorato regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, che, con un fonogramma, ha diffidato l'amministrazione provinciale di Ragusa a proseguire nell'operazione intrapresa, che, quanto meno, è stata iniziata con assoluta mancanza di adeguate garanzie e sollevando perciò il netto dissenso degli ecologi.

Non si comprende, altresì, come l'amministrazione provinciale di Ragusa abbia iniziato lo scarico in questione, con l'asserito scopo di ripopolamento della fauna ittica tralasciando di contro di dare corso alle iniziative previste dalle leggi della regione siciliana 1° agosto 1974, n. 31, riguardante « iniziative per il riequilibrio del patrimonio ittico mediante opere di ripopolamento » e 27 dicembre 1978, n. 70, di modifica della precedente.

Risulta palese l'assurdità del comportamento dell'amministrazione provinciale di Ragusa che pone in essere una pericolosa iniziativa, al di fuori della legislazione emanata sulla materia dalla regione siciliana.

L'interrogante chiede, pertanto, quali iniziative i Ministri interessati intendano intraprendere per evitare che danni irreparabili possano essere arrecati al patrimonio marino dall'iniziativa intrapresa dall'amministrazione provinciale di Ragusa. (4-10429)

ANDÒ, FIANDROTTI E MARTELLI. — *Al Governo.* — Per sapere –

premesso che le opere universitarie delle regioni a statuto speciale versano attualmente in una condizione drammatica, vuoi per le difficoltà finanziarie in cui si dibattono (il contributo statale nell'esercizio finanziario in corso è stato considerevolmente ridotto!), vuoi per l'assenza di qualunque iniziativa, da parte delle regioni interessate, volta ad esercitare concretamente competenze che lo Stato ha trasferito alle regioni in materia di diritto allo studio, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1978;

considerato che tale condizione di asfissia delle opere universitarie che si trovano ad operare in Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige contraddice palesemente lo sviluppo che gli interventi volti a garantire il diritto allo studio degli studenti universitari stanno, viceversa, avendo, e sul piano della tipologia dei servizi erogati e su quello dei mezzi finanziari destinati ad essi, nelle regioni di diritto comune;

rilevato ancora che questo sviluppo a forbice del sistema degli aiuti agli studenti universitari capaci, meritevoli, ancorché privi di mezzi, finisce con il creare nello stesso territorio nazionale incon-

cepibili sperequazioni tra studenti e studenti, nelle varie regioni, per quanto concerne l'accesso all'università;

considerato, ancora, che la situazione descritta presenta aspetti assolutamente gravi in Sicilia, ove operano ben tre università ed un istituto di magistero pareggiato, che complessivamente contano più di centomila studenti iscritti, che si troveranno costretti a chiudere fra qualche settimana mense e case dello studente, in assenza di un preciso impegno politico della regione siciliana che conduca in tempi brevi all'adozione di un provvedimento di « regionalizzazione » delle opere universitarie siciliane –

quali iniziative intenda assumere e quale pressione intenda svolgere affinché le regioni a statuto speciale possano al più presto realizzare nel loro ambito, in materia di diritto allo studio, quanto già da tempo realizzato dalle regioni di diritto comune. (4-10430)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea del personale della circoscrizione doganale di Como col quale, presa visione della circolare n. 4211 UCR del 24 giugno 1981 circa l'istituzione e l'utilizzo di timbri ufficiali formato tascabile, si è deciso di non ritirare e comunque non utilizzare detto timbro a partire dal 1° ottobre 1981 sino a quanto non saranno comunicate ulteriori decisioni e precisamente:

1) utilizzo contemporaneo del timbro presso tutte le dogane italiane (a Milano verrà istituito a data da destinarsi);

2) esonero dalla responsabilità patrimoniale-amministrativa conseguente ad eventuale uso illecito del timbro che non sia riconducibile a dolo o colpa grave del funzionario, assunzione in tali casi della difesa del funzionario da parte dell'amministrazione;

3) immediata abolizione degli attuali timbri « Conalbi » a data mobile con sostituzione di timbri ufficiali non retrodatabili.

Per conoscere, altresì, quali decisioni sono state adottate in proposito. (4-10431)

SOSPIRI E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che, di fatto, l'esenzione dal *ticket* sui medicinali, prevista per gli assistiti che ne facciano richiesta ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 310, non è ancora possibile, giacché le unità locali socio-sanitarie non hanno a disposizione i tesserini attestanti il diritto alla esenzione stessa.

Per sapere, inoltre, quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine di superare l'assurdo inconveniente sopra denunciato, anche attraverso la diramazione di precise ed omogenee disposizioni temporanee alternative al tesserino di cui trattasi. (4-10432)

CATTANEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza dell'impressionante ripetersi di eventi alluvionali che colpiscono il comune di Sestri Levante (Genova) arrecando incalcolabili danni soprattutto alle attività commerciali e produttive (negozi, aziende industriali ed artigianali, ecc.);

b) quali provvedimenti urgenti di competenza del Governo s'intendano adottare per prevenire una volta per tutte le citate calamità;

c) se non si intenda, come sarebbe giusto ed equo, intervenire sollecitamente con specifiche iniziative a favore delle categorie più direttamente e pesantemente colpite affinché possano riprendere con certezza nel futuro le proprie attività. (4-10433)

CITARISTI, USELLINI, FERRARI SILVESTRO, SANGALLI E TESINI ARISTIDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non intendano emanare con urgenza provvedimenti atti a ripristinare la erogazione di credito agevolato da parte degli istituti di credito a ciò autorizzati.

Il blocco del credito agevolato, che si protrae ormai da parecchi mesi, sta mettendo in crisi interi settori industriali, proprio in un momento particolarmente difficile per la nostra economia e per la occupazione.

La situazione diventa ancora più grave, in quanto oltre al blocco delle domande giacenti presso i Mediocrediti regionali per parecchie centinaia di miliardi, alcuni istituti di credito si rifiutano di dar corso alle erogazioni previste dalla « legge Sabatini » per l'acquisto di macchinari.

Pur conoscendo le difficoltà di conciliare le giuste esigenze degli istituti di credito con le altrettanto giuste esigenze delle imprese che non possono in questo momento sopportare oneri finanziari eccessivi, si ritiene urgente l'emanazione di un provvedimento che serva a sbloccare, almeno provvisoriamente, la situazione che si è venuta a creare, in attesa che possa essere studiata e attuata la riforma globale del sistema del credito agevolato. (4-10434)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito della pratica di pensione del signor Caponio Vito Erasmo, insegnante di musica nei corsi serali di orientamento musicale dal 1961 all'anno 1975-1976.

La pratica di pensione, a mezzo dell'INPS di Bari, fu inviata all'INPS in Roma in data 3 maggio 1979.

L'interessato dichiara di aver inoltrato domanda per cumulare i contributi versati nei corsi musicali serali con quelli di servizio per i quali percepisce già pensione di tipo VO n. 50009421. (4-10435)

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali la direzione provinciale di Napoli non paga o rinvia a chissà quando il pagamento dei buoni fruttiferi postali dei deceduti a causa del sisma creando evidenti disagi ai superstiti. (4-10436)

RALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare a Gravina di Catania, dominio, da tempo, di rapinatori ed estortori con una crescente *escalation* delinquenziale che preoccupa i cittadini del non più ridente paese etneo e particolarmente i commercianti che, più di tutti, ne fanno le spese.

Questo accade soprattutto perché dal lontano 1965 a Gravina è stata chiusa la caserma dei carabinieri ed è stata affidata la garanzia dell'ordine pubblico ai carabinieri di Sant'Agata Li Battiati, i quali, per quanto lodevoli nell'attività svolta, non possono coprire un territorio così vasto. Si fa osservare che da sedici anni Gravina chiede il ripristino della caserma dei carabinieri, che da allora la popolazione è passata da 3.000 a oltre 26.000 abitanti, che solo una risposta affermativa a tale pressante e sacrosanta richiesta può combattere efficacemente la delinquenza dilagante e restituire fiducia nello Stato e tranquillità nell'animo ai cittadini di Gravina. (4-10437)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che il piano integrativo di interventi per il riclassamento, il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti della rete delle Ferrovie dello Stato, nonché dei suoi mezzi d'esercizio, contiene fra l'altro un programma di spesa, dell'entità di lire 150 miliardi, per la costruzione di navi traghetto da utilizzare in servizio ferroviario –:

quante navi, di quale stazza, con quali caratteristiche e per quale importo unitario di spesa siano previste e, per ciascuna di esse, quante giornate lavorative di cantiere siano necessarie;

se, per la costruzione e per l'allestimento, si ritenga opportuno, come appare necessario, il ricorso ad aziende meridionali – oltretutto essendo dette navi destinate al Mezzogiorno – e particolarmente ai cantieri navali di Castellammare di Stabia, troppo spesso esclusi da commes-

se che, ed è singolare, prendono abitualmente la via del nord, con evidente danno per la sicurezza e la continuità dell'occupazione cantieristica ed indotta campana. (4-10438)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se abbiano avuto notizia dei gravi fatti denunziati dai consiglieri provinciali del MSI di Napoli, Antonio Tajani e Bruno Esposito, i quali – in una interrogazione – hanno affermato che a Gragnano, in un'area dove dovevano sorgere complessi immobiliari industriali destinati all'attività consortile tra i pastifici della zona, sono sorte talune villette prive di licenza edilizia e ciò a causa della complicità clientelare della amministrazione comunale di Gragnano tanto più grave se si pensa che la scelta dell'area per l'attività consortile industriale e la relativa iniziativa produttiva – nonostante le intese raggiunte, gli specifici programmi costruttivi, i finanziamenti richiesti – sono state di fatto ignorate, ponendo in crisi i 350 dipendenti dalle cinque aziende locali;

se si intenda sollecitamente intervenire onde l'area sia recuperata alla sua funzione, ripresa e sostenuta l'iniziativa programmata, colpite le eventuali responsabilità del comune, di privati e di loro più o meno occulti protettori, specie se l'azione penale e amministrativa langua o, addirittura, non sia stata ancora promossa. (4-10439)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda elevare a ufficio principale l'ufficio postale centrale di Lamezia Terme sito in via Filzi in considerazione dell'importanza della città di Lamezia Terme, popolata da oltre sessantamila abitanti ed in considerazione del fatto che analogo provvedimento è stato giustamente adottato in altri centri della Calabria di maggior traffico postale come Crotone, Vibo Valentia, Rossano e Bagnara. (4-10440)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda sollecitare l'entrata in funzione della nuova agenzia postale del rione « San Miceli Capizzaglie » di Lamezia Terme, destinata a servire una utenza di circa diecimila abitanti. (4-10441)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il quartiere San Carlo Arena di Napoli avrebbe avuto solo 14 buoni per la ristrutturazione delle case colpite dal sisma contro i trecento e più ottenuti dagli altri quartieri. Codesta disparità di trattamento costringe circa sessanta famiglie a restare nel palazzo INADEL situato in via Carlo De Marco, non potendo esse ritornare nell'immobile ancora dissestato di via B. Tanucci 112. (4-10442)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che già sull'argomento l'interrogante ha scritto al Ministro in data 10 aprile 1981 senza ottenere risposta –:

1) quali accertamenti e quali provvedimenti siano stati presi verso l'agente di pubblica sicurezza Ciro Sponginetti di servizio a San Severo, il quale, protetto dal commissario Antonio d'Andreatta, dall'interrogante pubblicamente denunziato per incapacità, inettitudine e servilità, ha ripudiato la fidanzata perché povera;

2) se, dopo la querela sporta dall'avvocato Piacquaddio di Foggia, nei confronti della guardia Sponginetti, il questore di Foggia o il Ministero abbiano preso in considerazione l'episodio e i suoi svolgimenti per una soluzione in merito. (4-10443)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – atteso che a due anni dalla nuova

legge per la disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali delle ostetriche l'ENPAO è prossimo allo scioglimento previsto dalla legge 2 aprile 1980, n. 127 (articolo 1, comma secondo) –:

quali siano i dati verificati dal Ministero in ordine al rispetto da parte dell'ENPAO delle normative pensionistiche;

se siano fondate le notizie secondo le quali si è in presenza di un forte ritardo nella corresponsione di quanto di spettanza alle ostetriche già pensionate. (4-10444)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – in relazione a notizie di stampa circa la vendita alla Libia di 200 carri armati *Leopard 1*, notizia che appare anche sull'autorevole SIPRI *Yearbook* 1981 di Stoccolma – se tali notizie corrispondano al vero.

Per conoscere, in particolare, se l'eventuale vendita sia avvenuta direttamente verso la Libia o tramite terzi. Quanto sopra, tenendo presente che il carro armato, che viene costruito a La Spezia su licenza della tedesca Krauss-Maffei, non può essere esportato.

Per conoscere infine, nel caso i carri armati siano stati realmente esportati, chi abbia autorizzato l'esportazione e quali provvedimenti si intendano adottare se l'esportazione è stata fatta illegalmente. (4-10445)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se sia al corrente dell'acquisto di sei vedette costiere da parte dell'Arma dei carabinieri per vigilanza, commissionate all'estero;

in particolare, quali motivi abbiano determinato l'acquisto all'estero e se non era possibile assegnare questa commessa ad un cantiere italiano tenendo anche conto della grave situazione in cui versa la cantieristica minore e del fatto che la commessa si riferiva ad imbarcazioni di tipo del tutto tradizionale. (4-10446)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere – in relazione all'incidente accaduto il giorno 8 ottobre 1981, in prossimità di Cuneo ad un posto di blocco istituito da militari dell'Arma dei carabinieri sulla statale Roccavione-Robilante, all'altezza del bivio per Boves, incidente in occasione del quale, a seguito di scambio di colpi d'arma da fuoco nel corso dell'inseguimento conseguente al forzamento del blocco da parte di una autovettura, è rimasto ferito un carabiniere ed è stato ucciso il guidatore dell'auto inseguita –:

quale sia stata l'esatta meccanica dell'incidente;

quanti militari presidiassero complessivamente il posto di blocco;

se, in particolare, il posto di blocco fosse stato organizzato con impiego anche di fasce o bande chiodate;

quale sia stata l'entità delle ferite subite dal militare. (4-10447)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – anche in relazione alle sempre più frequenti azioni di *commandos* che si verificano nel nostro paese – quali misure di vigilanza sono state adottate dopo la chiusura del carcere di Gaeta nei riguardi del Reder. (4-10448)

ZANONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che in occasione della consultazione elettorale del 21 giugno 1981 ad alcuni militari siciliani in servizio di leva presso il 9° gruppo artiglieria pesante di stanza a Foggia sembra non sia stata data la possibilità di recarsi nell'isola, in licenza o in permesso, per esercitarvi il diritto di voto per la elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana – se a comandi ed enti militari siano state – e da quale organo – impartite disposizioni dirette in qualsiasi modo a limitare nei confronti del personale di leva l'esercizio del diritto di voto garantito dall'articolo 48 della Costituzione. (4-10449)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere – atteso che:

la situazione ed i problemi connessi alla funzionalità della dogana di Ponte Chiasso-Brogeda (Como) sono stati più volte evidenziati con interventi costanti data la primaria importanza di questo valico di frontiera con la Svizzera;

è urgente definire ogni utile provvedimento per la struttura immobiliare, per l'attrezzatura tecnologica di servizio, per il più completo adeguamento organico, per una migliore definizione del progetto della dogana di Brogeda specie per l'entrata dei mezzi dall'autostrada Italia per la Svizzera al fine di evitare difficoltà delle priorità e per lo svolgimento del servizio;

nei giorni scorsi si è avuto un importante incontro fra le associazioni degli autotrasportatori, degli spedizionieri di Chiasso (Svizzera)-Como e la federazione CGIL-CISL-UIL funzione pubblica a conferma della gravità della situazione –

quali provvedimenti si sono adottati o saranno assunti per:

a) ultimare in tempi brevi i lavori della costruenda dogana di Brogeda-merci non ulteriormente rinviabile, ed ogni concreto intervento di verifica sull'utilizzo dei fondi pari a lire 2.800.000.000 di recente stanziati dal Ministero dei lavori pubblici;

b) la realizzazione di alloggi di servizio con l'effettivo utilizzo dei fondi già da tempo stanziati per evitare la concreta riduzione per gli effetti inflazionistici;

c) la riorganizzazione e la ristrutturazione delle strutture e dei servizi per la più rapida attuazione del servizio onde ridurre i tempi di sosta e di durata delle « operazioni doganali »;

d) la definizione di moduli o di schede di informazione unica tra il servizio di dogana svizzero ed italiano.

(4-10450)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di ripristinare la sede della caserma dei carabinieri a Gravina, comune della provincia di Catania, che ospitava l'Arma benemerita fino al 1965, quando la popolazione si aggirava sui tremila abitanti e non esistevano assillanti problemi di ordine pubblico, mentre lo sviluppo vertiginoso degli abitanti, ormai superiori ai ventiseimila, in gran parte provenienti dal capoluogo, si è affiancato ad un'allarmante recrudescenza di diffusa e pericolosa criminalità (dagli omicidi alle rapine, dai sequestri di persona alle estorsioni, dagli scippi agli scassi), che colpisce larghi strati di cittadini ed in particolare i commercianti, gli artigiani ed altri operatori economici;

per conoscere quali immediate e concrete iniziative intenda assumere con l'Arma dei carabinieri per l'accoglimento di tale indifferibile esigenza, avvertita da tutti i gravinesi, dato che risulta del tutto inadeguato l'esiguo comando, dislocato nella caserma di Sant'Agata Li Battiati, la cui giurisdizione si estende non solo fino a Gravina, ma anche fino alla frazione catanese di San Giovanni Galermo. (4-10451)

RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della vicenda dell'ENAM e del KIRNER che interessano il personale della scuola, elementare il primo e media il secondo, dichiarati enti inutili e, insieme con altri, posti in scioglimento per demandare le loro funzioni alle regioni; una recente sentenza del TAR del Lazio stabilisce però che l'ENAM non è da comprendere tra gli enti inutili e ha disposto che venga tolto dall'elenco di quelli da sciogliere, sicché si è venuta a creare l'abnorme situazione che due enti, che assolvono la stessa funzione, che interessano lo stesso personale della scuola, che differiscono soltanto perché nell'ENAM i sindacati confederali sono la maggioranza, mentre risultano minoranza nel KIRNER, ricevono un trattamento opposto, in quanto l'ENAM ora è ridiventato ente utile e continuerà a fruire le prestazioni previdenziali integrative ai maestri, mentre i professori della scuola media risultano « gabbati » e non potranno avere quelle prestazioni per l'abolizione del KIRNER, definita una

« operazione di rapina », giacché, nonostante un *referendum* della categoria abbia evidenziato che numerosissimi professori vogliano ancora in vita il KIRNER, esso rimane ente inutile e la nuova associazione, nata dal disciolto ente, otterrebbe in uso solo una parte dei beni, mentre il resto, frutto dei contributi dei professori, finirà a comuni e regioni (e si tratta di oltre 40 miliardi di danaro liquido e di beni immobili).

Per sapere come intenda evitare questa beffa che colpisce centinaia di migliaia di professori, che non avranno più l'assistenza integrativa e si vedono espropriati dei contributi finora versati. (4-10452)

BELUSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso:

che l'11 febbraio 1980 è stata approvata la legge n. 18 (*Gazzetta Ufficiale* n. 44) istitutiva di una indennità di accompagnamento per gli handicappati gravissimi;

che il 25 luglio 1980 sono state emanate le tabelle allegate (*Gazzetta Ufficiale* n. 282);

che i cittadini aventi diritto all'indennità sono stati invitati a presentare domanda e sono stati sottoposti a visita di accertamento;

che la continua svalutazione della nostra moneta ha reso completamente inadeguate le pensioni di cui sono titolari –

come mai non si è ancora provveduto alla copertura finanziaria adeguata in modo che i destinatari possano al più presto ricevere quanto loro dovuto. (4-10453)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere – in relazione all'incidente accaduto nel mese di settembre 1981 nella base di Gioia del Colle (Bari), sede del 36° Stormo dell'aeronautica militare, incidente che ha visto il verificarsi di un'esplosione in un edificio della base con conseguente crollo di strutture murarie e nel quale sono rimasti coinvolti militari statunitensi, di cui uno deceduto ed altri ricoverati all'ospedale civile di Gioia del Colle per ferite varie –:

quali siano stati i risultati degli accertamenti effettuati e se siano state individuate le cause e la meccanica dell'incidente;

se nell'incidente siano stati coinvolti anche cittadini italiani;

se l'inchiesta relativa all'incidente sia stata condotta da commissione italiana o mista;

quale sia la forza armata e il reparto di appartenenza dei militari USA implicati nell'incidente.

Per conoscere altresì – in relazione a successive notizie di stampa facenti cenno ad interventi di elementi della polizia militare (M.P. - *Military Police*), successivamente al verificarsi dell'incidente ed anche verso sanitari espletanti servizio nei reparti chirurgia ed ortopedia dell'ospedale civile di Gioia del Colle –:

quali siano le convenzioni o gli accordi bilaterali che regolamentano gli interventi della polizia militare USA in territorio italiano, sia nell'ambito delle strutture militari sia al di fuori di esse;

se dette convenzioni o accordi bilaterali prevedano o meno la clausola di reciprocità. (4-10454)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere –

in relazione ai recenti sviluppi del tragico fatto accaduto due anni fa, nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1979, nella caserma della marina militare « Duca degli Abruzzi » a La Spezia, fatto che portò alla morte della giovane recluta Bernardo Capuozzo di Napoli, a seguito delle ferite riportate precipitando dalla finestra di una camerata sita al secondo piano;

alla luce delle precise responsabilità emerse a carico di ufficiali e sottufficiali preposti al funzionamento del servizio sanitario militare e alla condotta della caserma destinati all'espletamento di servizi di vigilanza e di guardia nell'ambito della stessa –

quali concreti risarcimenti si intendano dare ai genitori del Capuozzo il cui unico figlio superstite ha subìto un grave trauma a seguito della morte del fratello Bernardo, risarcimenti che risultano tanto più doverosi – in termini sia di congruità sia di tempestività – ove si considerino alcune circostanze, gravi sia sotto il profilo morale sia sotto quello penale, che hanno propiziato lo svolgersi del fatto, ne hanno consentito la tragica conclusione e hanno reso così faticosa la ricerca della verità.

Per conoscere, in particolare, se si sono verificate circostanze come le seguenti:

carenze nei servizi di vigilanza;

ritardi nella prestazione di soccorso;

alterazione di cartelle cliniche o, più in generale, di documentazione sanitaria;

congedamento ed allontanamento dalla caserma di ben otto reclute che avrebbero potuto consentire di chiarire i fatti;

carenze e lacune nei rapporti relativi ai primi accertamenti;

ritardi nella denuncia all'autorità giudiziaria competente;

ritardi nella richiesta di autopsia;

reticenza nei rapporti con l'autorità inquirente;

tentativi di far recedere i familiari dall'azione giudiziaria, anche attraverso la prospettiva di vantaggi materiali;

circostanze tutte che, se confermate, concorrerebbero a rendere ancora più grave un fatto accaduto in luoghi militari, con responsabilità di militari e concernente un cittadino che non rivestiva ancora lo *status* di militare. **(4-10455)**

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano stati individuati e arrestati i responsabili degli attentati del 7 ottobre 1981 contro l'ufficio turistico israeliano ed un gruppo di profughi ebrei.

L'interrogante chiede altresì se il Governo ritenga di sottoporre a più stretta sorveglianza e all'espulsione dall'Italia gli elementi sospetti di appartenere ad organizzazioni sovversive arabe che finora hanno goduto di una libertà operativa quasi assoluta sul territorio italiano.

L'interrogante chiede, infine, se il Governo ritenga opportuno intervenire, sia con pubbliche dichiarazioni sia con gli altri mezzi a sua disposizione, perché venga a cessare in Italia la propaganda antiebraica in considerazione non solo dei sacrifici del popolo ebraico minacciato tuttora di genocidio, ma anche dei valori culturali e religiosi di detto popolo, che meritano il doveroso rispetto soprattutto da parte dei paesi di religione cristiana.

(3-04848)

CRIVELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

da più anni la Corte dei conti denuncia, nella relazione al rendiconto dello Stato, il fatto inconcepibile che ogni anno l'amministrazione dello Stato « smarrisce » titoli per diversi miliardi;

nella relazione al rendiconto dello Stato per il 1980 la Corte dei conti a pagina XLIX così si esprime: « In sede di verifica dei conti consuntivi è emerso che talune sezioni di tesoreria hanno dichiarato lo smarrimento di titoli estinti riguardanti spese delle seguenti amministrazioni, per gli importi complessivi a fianco di ciascuna indicati: Tesoro lire 24.770.735; Finanze lire 1.051.501.601; Bilancio lire 451.240; Sanità lire 34.100 » –:

1) come è possibile che l'amministrazione dello Stato abbia « smarrito » nel 1980 complessivamente 1 miliardo 76 milioni 757 mila 676 lire;

2) come è possibile che il Ministero delle finanze sia responsabile da solo di aver « smarrito » più di un miliardo;

3) come è possibile che questi « smarrimenti » si verifichino ogni anno senza che nessun membro del Governo o dell'amministrazione si preoccupi di rimuoverne le cause, di stabilirne le responsabilità o quanto meno di sollevare il problema;

4) quali atti e provvedimenti ha intenzione di predisporre il Governo per sanare questa situazione più volte denunciata dalla Corte dei conti;

5) se esistono nell'ambito dell'amministrazione dello Stato fenomeni di analoghi « smarrimenti » non di soldi ma di altri fattori pubblici (auto, edifici, navi, impiegati, enti, mezzi bellici o civili, ecc.).

(3-04849)

SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – premesso che:

nel mese di marzo del 1980 il comune di Penne (Pescara) localizzava una area da adibire a discarica dei rifiuti solidi urbani nell'ambito del proprio territorio;

tale decisione provocava la protesta di numerose famiglie di agricoltori residenti nel territorio limitrofo;

l'intera zona è particolarmente fertile e soggetta al vincolo forestale;

l'area localizzata confina con una strada di normale transito e con il torrente Mirabello nel punto di confluenza con il torrente Spugna;

il corso d'acqua, mai in secca e particolarmente portante in alcuni periodi dell'anno, si getta, poco più a valle, nel fiume Tavo;

il comune di Penne, senza disporre delle necessarie autorizzazioni, procedeva ad un primo scarico di rifiuti;

per tale motivo le operazioni venivano sospese;

l'ufficiale sanitario autorizzava successivamente gli scarichi nell'area sopra citata a condizione che tutti gli accorgimenti di carattere igienico fossero predisposti;

il genio civile di Pescara esprimeva parere negativo definendo, con nota scritta, l'area localizzata non idonea per motivi igienici e per il probabile inquinamento al quale sarebbero state soggette le acque del torrente Mirabello;

l'Ispettorato forestale di Pescara, con una prima nota, negava il permesso di scaricare per motivi igienici e idrogeologici;

lo stesso Ispettorato forestale, con una seconda nota, concedeva l'autorizzazione a scaricare per soli quattro mesi, improrogabili, a condizione che fosse predisposto un impianto idrico di prevenzione degli incendi; che fosse modificata la recinzione anche attraverso un diverso ancoraggio a terra; che la recinzione stessa fosse rimessa in pristino rispettando le distanze di metri 10 dalla strada e di metri 15 dal ciglio del torrente Mirabello;

l'Ispettorato di cui trattasi dava, inoltre, mandato alla Guardia forestale di Farindola di assicurare, prima di consentire gli scarichi, il rispetto delle clausole sopra indicate;

permaneva il parere negativo del genio civile;

ciò nonostante, nella mattinata di lunedì 5 maggio 1980, i mezzi del comune di Penne si recavano sull'area localizzata a discarica, dove erano presenti un sottufficiale della Guardia forestale di Farindola e alcune decine di agricoltori;

il sottufficiale della Guardia forestale, sopra nominato, faceva rilevare che non poteva consentire lo scarico fino a quando il comune di Penne non avesse provveduto a rispettare le condizioni poste dall'Ispettorato forestale di Pescara;

alcuni amministratori del comune di Penne, vistisi ostacolati, dopo aver violentemente inveito contro il sottufficiale, ordinavano comunque ai dipendenti di procedere nelle operazioni di scarico;

nella stessa serata di lunedì 5 maggio 1980 i coltivatori della zona esposero tutto quanto accaduto al pretore di Penne;

a seguito di ciò il sindaco, il vice sindaco e il comandante dei vigili urbani di Penne venivano denunciati alla magistratura per oltraggio a pubblico ufficiale e per abuso di potere e il pretore ordinava, con effetto immediato, la chiusura della discarica;

di tutti i fatti sopra riportati esiste un dettagliato rapporto dei carabinieri di Penne;

l'amministrazione comunale di Penne ha tuttavia continuato a scaricare nell'area in questione i rifiuti solidi urbani;

in data 30 marzo 1981 l'interrogante inviava una prima nota al prefetto di Pescara comunicando:

a) di aver appreso « con stupore dalla stampa » (*Il Tempo* del 27 marzo 1981) « la notizia di una ulteriore proroga » (la terza) « concessa all'amministrazione comunale di Penne », tramite l'interessamento del prefetto di Pescara, « a scaricare i rifiuti urbani nell'area localizzata in contrada Santa Maria Mirabello, nonostante sia a tutti nota l'assoluta inidoneità del sito, sia dal punto di vista idrogeologico, sia dal punto di vista igienico-sanitario »;

b) i motivi di tale inidoneità;

c) l'incomprensibilità della dilatazione del periodo di utilizzo della discarica, già satura, considerato anche che « il Genio civile non ha mai modificato il suo parere negativo e che, peraltro, l'amministrazione comunale di Penne non si è neppure mai attenuta alle precise condizioni poste dall'Ispettorato forestale di Pescara »;

il prefetto di Pescara riscontrava tale nota con lettera del 6 aprile 1981, completamente elusiva delle questioni sollevate;

l'interrogante replicava alla mancata risposta del prefetto di Pescara con lettera del 25 aprile 1981, attraverso la quale si ribadivano tutte le argomentazioni

precedentemente svolte e si faceva affidamento sulla autorità prefettizia per la soluzione del problema e per il rispetto delle norme vigenti in materia;

in data 8 maggio 1981 l'interrogante aveva un colloquio con il prefetto di Pescara, il quale, mostrando tra l'altro una recentissima comunicazione con la quale il genio civile confermava il suo parere negativo, assicurava che l'ultima proroga concessa, a seguito dell'ampliamento dell'area localizzata a discarica, sarebbe comunque stata molto limitata nel tempo e che non ne sarebbero state accordate altre;

durante tale colloquio lo stesso prefetto assicurava altresì un immediato contatto con l'ispettorato forestale di Pescara tendente ad evitare in ogni caso la prosecuzione degli scarichi, una volta divenuta satura l'esigua area ampliata;

tutto ciò avveniva, come a tutti noto, comunque contro il parere del genio civile e senza rispettare le condizioni poste dall'ispettorato forestale di Pescara;

a far data dall'8 maggio 1981, sopra ricordato, benché sollecitata, l'interrogante non aveva più alcuna comunicazione dal prefetto di Pescara, mentre è di alcuni giorni la notizia di un secondo ampliamento attraverso l'acquisizione in fitto di un terreno situato proprio nella forchetta di confluenza dei torrenti Mirabello e Spugna –:

1) come giudichino tutto quanto avvenuto e sopra descritto;

2) quali iniziative intendano intraprendere al fine di far emergere le responsabilità del caso. (3-04850)

VAGLI, CERRINA FERONI, BELARDI MERLO, BERNARDINI E PALLANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se e quale valutazione intende esprimere in merito alla nota vicenda del Casinò di Bagni di Lucca e alla conseguente battaglia della « carta bollata » intrapresa dal sindaco di quel comune, e se e quale ruolo abbia svolto in tal senso il segretario comunale;

se risponde a verità la notizia di stampa secondo la quale gli enti pubblici di Bagni di Lucca avrebbero promosso una raccolta di firme tra i cittadini per una denuncia nei confronti del Ministro dell'interno, di prefetti e questori, e se e quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Ministero dell'interno;

se non ritenga opportuno riferire quanto prima al Parlamento la propria valutazione e le eventuali iniziative intraprese o da intraprendere, per quanto di propria competenza. (3-04851)

VALENSISE, TRIPODI, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere per risolvere l'annoso problema della sede dell'ufficio postale di Polistena (Reggio Calabria), assolutamente inadeguato alle esigenze di quell'importante centro nei locali attualmente utilizzati che sono inagibili per infiltrazioni di acqua piovana, per ristrettezza degli ambienti per il pubblico e per il personale, costretto a lavorare in condizioni impossibili, in considerazione della necessità di urgentissimi lavori per la temporanea agibilità dei locali esistenti e della concomitante e non meno urgente necessità dell'avvio della costruzione di un nuovo e funzionale palazzo delle poste e telegrafi adeguato alle esigenze dei cittadini e del personale. (3-04852)

DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nei limiti delle sue competenze, intenda prendere iniziative nei confronti del dottor Guido Cucco, magistrato di Cassazione, qualora risultasse rispondere a verità che il magistrato in parola, nel periodo in cui ricopriva la carica di membro del Consiglio superiore della magistratura, essendo stato trasferito, a domanda, dalla Corte d'appello di Roma a quella di Genova con funzioni di sostituito procuratore generale, avrebbe continuato a risiedere a Roma (come risulterebbe anche dalle an-

notazioni relative ai movimenti dell'automobile posta a sua disposizione dal Consiglio superiore, in virtù della carica ricoperta) e avrebbe percepito l'indennità di trasferta come se si fosse effettivamente trasferito a Genova, ove in concreto non avrebbe svolto le funzioni giudiziarie.

Per conoscere altresì:

se risulti al Ministro che altri magistrati, nel periodo in cui facevano parte del Consiglio superiore della magistratura, hanno chiesto ed ottenuto trasferimento di sede;

quali criteri vengono definiti in relazione ai cosiddetti « trasferimenti domestici ». (3-04853)

MARTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei susseguenti fatti, della loro concatenazione e delle notizie che, diversamente fondate, tuttavia connesse ai medesimi fatti, suggeriscono preoccupazioni ed evidenziano incompatibilità difficilmente sottovalutabili.

Premesso che il problema della proprietà, della gestione e del conseguente indirizzo politico, sociale, economico e culturale del di gran lunga maggior gruppo editoriale italiano – la Rizzoli s.p.a. – è questione di non trascurabile interesse nazionale e che quindi richiede un pubblico e documentato esame e limpide assunzioni di responsabilità;

premesso che già nel passato il gruppo editoriale in questione fu oggetto e parte di intenzioni, di transazioni e di manovre tendenti ad assicurarsene il controllo ed ad estendere l'influenza di membri di associazioni segrete, di gruppi finanziari ed editoriali sulla libera stampa italiana;

premesso che di recente la società editrice Rizzoli s.p.a. ha visto modificare il suo assetto proprietario con l'ingresso di nuovi soci finanziari e con la conseguente ricapitalizzazione avvenuta non si sa se con la dovuta autorizzazione del comitato del credito, e che tale proprietà risulta oggi suddivisa tra società facenti capo, o comunque rappresentate, dal dottor Angelo Rizzoli, dal dottor Bruno Tassan Din, dal dottor Roberto Calvi;

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di incontri e di trattative aventi lo scopo di definire il passaggio di proprietà delle quote di maggioranza della Rizzoli s.p.a. valutate oltre 100 miliardi di lire, incontri e trattative aventi per protagonisti Bruno Visentini, presidente del partito repubblicano (di cui è segretario l'attuale Presidente del Consiglio) nonché presidente della società Olivetti, e il dottor Carlo De Benedetti, amministratore delegato della stessa società con il dottor Bruno Tassan Din, e, quindi, in forma personale o delegata, con l'avvocato Umberto Ortolani;

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza dello stato avanzato delle trattative relative anche al vertice che, conseguentemente al passaggio di proprietà, dovrebbe insediarsi alla guida della Rizzoli s.p.a., di eventuali partecipazioni incrociate con altri gruppi editoriali, di come il presidente del PRI Visentini e il dottor De Benedetti intendono procurarsi i mezzi finanziari necessari all'operazione *in itinere.*

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere come il Presidente del Consiglio dei ministri intenda tutelare diritti e doveri derivanti dalla legge di riforma dell'editoria solennemente approvata nei mesi scorsi dal Parlamento della Repubblica in ordine alla trasparenza alla indipendenza (anche da eventuali interferenze straniere) della più importante azienda giornalistica del paese; come si intenda tutelare nell'interesse della collettività nazionale un'azienda comprensiva di 42 testate di cui 9 quotidiane, azienda che gli stessi presunti acquirenti giudicano essere « patrimonio del paese » e che tuttavia vogliono acquisire onde realizzare un non meglio precisato « progetto politico »; considerato lo stato di crisi che per diverse ragioni dirette o collaterali investe la proprietà, la gestione, la stessa attività produttiva del maggior gruppo editoriale con

conseguente disagio e significativa protesta di tutte le categorie di lavoratori dipendenti, se il Presidente del Consiglio dei ministri, con chiara dichiarazione di responsabilità, intenda assumere l'iniziativa di un diretto intervento dei pubblici poteri eventualmente anche nella proprietà, ove le trattative in corso tra privati non offrissero le indispensabili garanzie, al fine di assicurare il risanamento del gruppo editoriale in questione, la sua effettiva e documentabile trasparenza ed indipendenza.

L'interrogante chiede infine al Presidente del Consiglio dei ministri di sapere se egli condivide pari preoccupazioni e pari volontà di chiarire al Parlamento e all'opinione pubblica, per risolverla positivamente, una questione tale da rivestire, tanto in linea di principio che in linea di fatto, eccezionale e delicatissimo rilievo per la vita democratica della nazione. **(3-04854)**

CARUSO E GRADI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per far fronte alla gravissima situazione di pericolo nella quale, per la carenza assoluta di una attività di vigilanza sulle condizioni di sicurezza del lavoro, operano da più di quattro anni le maestranze impegnate nella costruzione della centrale ENEL di Sermide (Mantova).

Dal 1977 infatti, anno di apertura del cantiere, a tutt'oggi si sono verificati sul lavoro 5 infortuni mortali, 242 infortuni gravi (superiori a tre giorni), 160 infortuni lievi (inferiori a tre giorni) e si sono resi necessari ben 1662 interventi di pronto soccorso infermieristico per incidenti vari.

La situazione è già stata evidenziata sin dal maggio di quest'anno all'Ispettorato provinciale del lavoro di Mantova, che però ha declinato ogni sua responsabilità in quanto « ... per la grave carenza di organico di personale tecnico, si trova nell'impossibilità di agire concretamente perché le condizioni di lavoro nel cantiere possano essere, agli effetti anti-infortunistici, più consone alle legittime aspirazioni ».

Pur considerando la precarietà attuale degli organici e dell'attività degli Ispettorati provinciali del lavoro, in procinto di essere trasferiti alle unità sanitarie locali, gli interroganti sono dell'avviso che una situazione particolare come quella di Sermide (2.000 unità lavorative che operano in assenza pressoché totale di qualsiasi garanzia anti-infortunistica) vada immediatamente messa sotto controllo con una assidua e opportuna attività di vigilanza degli organi istituzionalmente preposti. **(3-04855)**

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di dover adottare misure particolari idonee a far fronte all'ondata di criminalità che ha investito la città di Cosenza, fino a qualche anno fa una delle più tranquille città d'Italia. **(3-04856)**

DEL DONNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) notizie precise sull'automobile blindata pagata oltre 50 milioni di lire ed acquistata d'urgenza dai consiglieri di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno su proposta del presidente;

2) quali motivi abbiano indotto lo stesso consiglio di amministrazione a negoziare l'ausilio di una polizia privata con un preventivo di spesa che supera i 200 milioni di lire;

3) a quali pericoli sia esposta l'attività dei consiglieri di amministrazione ai quali, se si pone a disposizione la macchina, è logico sia corrisposta anche una congrua indennità di pericolo. **(3-04857)**

CARTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di allarme che i recenti attentati, ag-

gravando uno stato di tensione esistente da tempo, hanno suscitato a Roma e particolarmente nelle zone centrali della città.

Mentre perdura ancora l'ansia di conoscere intera la verità sul grave attentato contro il Sommo Pontefice, si moltiplicano, in un crescendo preoccupante, attentati, omicidi, violenze di ogni sorta, rendendo insicura per i cittadini non solo la circolazione in certe ore della sera, ma la vita stessa all'interno delle proprie abitazioni.

Roma è diventata un crocevia di delinquenti internazionali e di spioni dei vari paesi, una sorta di zona franca per le più gravi nefandezze nella quale pare viga la licenza di uccidere.

I recenti episodi dell'incidente dell'*hotel* Flora, dell'attentato in via Veneto e dell'omicidio del medico russo-ebreo, presunto agente della KBG, stanno a confermare che la libertà e l'incolumità dei nostri cittadini e della stragrande maggioranza degli stranieri pacifici sono messe a repentaglio ogni giorno dalle spregiudicate gesta di una criminalità internazionale, che ha scelto Roma per propria sede.

L'interrogante chiede di conoscere quindi le misure che il Governo intenda adottare, alla stregua della legislazione vigente, per salvaguardare l'incolumità della sicurezza di tutti, senza ledere i principi sanciti dalle convenzioni internazionali nei quali il nostro paese si riconosce, e se rispetto alla terribile evoluzione della delinquenza e alla eccezionale mobilità dei veri professionisti del crimine, il Governo ravvisi la necessità di adeguare alla gravità della situazione la normativa vigente contemperando le esigenze di soggiorno degli stranieri con i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione ai cittadini italiani.

Appare indispensabile, infatti, per una essenziale opera di prevenzione, dotare i nostri servizi di strumenti legislativi adeguati alla grave emergenza che il nostro paese attraversa. (3-04858)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se le notizie di stampa sulle trattative in corso, in Italia e all'estero, per il trasferimento dei pacchetti azionari della editrice del gruppo *Corriere della Sera,* siano attendibili;

se nella vicenda siano intervenuti esponenti di partiti di Governo, in un intreccio di manovre riconducibili ad un disegno di lottizzazione partitica;

altresì, se esistano iniziative all'interno delle forze politiche di maggioranza orientate alla statalizzazione del più grosso gruppo editoriale italiano e se ritenga che tendenze di questo tipo rientrino nella logica di un sistema di potere che scarica sulla collettività nazionale errori di direzione aziendale e di scelte editoriali. (3-04859)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se il Governo sia al corrente del motivo per cui si trovava in Italia il cittadino algerino morto nella violenta esplosione avvenuta a Roma all'interno dell'albergo « Flora » di via Veneto;

2) se risulti che l'ordigno, scoppiato all'interno della stanza e che ha provocato un grosso incendio, sia stato posto per un attentato contro la vittima, o sia scoppiato nelle sue mani, manovrato da lui stesso. (3-04860)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere – in relazione ai bilanci della Società italiana autori ed editori degli anni dal 1974 al 1978 – se il Governo sia a conoscenza di quanto denunciato dall'ex direttore generale della suddetta società, dottor Giacomo Di Iorio, nel corso di una deposizione resa dinanzi al pretore di Roma. In particolare, il dottor Di Iorio ha dichiarato che:

« nel bilancio, nel conto proventi e spese, sotto la voce "imposte e tasse"

erano scritte somme come pagate al fisco per l'anno 1978 per 923 milioni e 500 mila lire, e invece non pagate e non dovute »;

« tra l'attivo mancavano crediti da porre a carico del Ministero delle finanze per le spese incontrate dal servizio per la riscossione delle imposte effettuate dalla società in conto terzi in base all'articolo 3 dello statuto. Tali crediti per il 1978 erano di circa 3 miliardi e mezzo; mentre i crediti non iscritti nell'attivo del bilancio per il 1977 e il 1978 assommavano a circa 6 miliardi »;

« le disponibilità finanziarie non erano investite in modo conveniente e vi erano decine di miliardi di lire depositate in banche a tassi di interesse non convenienti tenendo conto dell'importo del deposito e del mercato finanziario »;

« il saldo attivo del bilancio 1978 sarebbe migliorato di oltre 6 miliardi. Di conseguenza si sarebbe potuto ridurre il carico per provvigioni passive per iscritti e soci da 14 miliardi 600 milioni a 8 miliardi 600 milioni, cioè dal 17,5 per cento al 10 per cento circa delle riscossioni per diritti d'autore. La SIAE inoltre era all'epoca titolare di crediti occulti per circa 9 miliardi non figuranti in bilancio »;

« tra i crediti del servizio enciclopedia risultavano più di 800 milioni i cui debitori erano stati perfino depennati dall'elenco dei morosi perché non più solvibili (falliti, morti) »;

« l'ente impiegò nel servizio enciclopedia più di 9 miliardi in violazione dello statuto »;

« le provvigioni e i premi concessi ai venditori non erano – irregolarmente – assoggettati alle imposizioni fiscali e contributive, mentre per le vendite non veniva applicata l'IVA »;

« gli immobili erano iscritti in bilancio per una lira sebbene fossero stati acquistati in tempi ravvicinati e comunque tali da non essere ammortizzati per intero »;

« il palazzo all'EUR sede della SIAE non era stato assoggettato alle imposizioni fiscali »;

« i pagamenti agli aventi diritto venivano fatti dalla SIAE con notevolissimi ritardi, quasi due anni »;

« i debiti dell'ente verso i soci e gli iscritti (87 miliardi 500 milioni di lire) erano molto superiori alle somme incassate al netto delle provvigioni (64 miliardi 400 milioni) ».

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, se sia stata aperta o si intenda aprire una inchiesta tendente ad accertare la rispondenza al vero di quanto denunciato, e le eventuali responsabilità, sia all'interno della SIAE, sia nell'ambito dell'organo preposto al controllo della stessa.

Per sapere, infine, se il Governo ritenga opportuno esperire ulteriori accertamenti per verificare che le irregolarità riguardino esclusivamente il periodo indicato dal dottor Di Iorio. **(3-04861)**

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere – premesso:

che la regione calabrese e la città di Cosenza in particolare sono investite da una violenza che non ha riscontro in altre zone d'Italia: omicidi, rapine, sanguinose lotte tra *clan* che si svolgono nelle strade, nelle piazze ed anche nei ristoranti e nei bar;

che il cittadino non è più garantito nella sua libertà;

che i sanguinosi scontri hanno per teatro anche le locali carceri nelle quali hanno libero ingresso armi da fuoco e da taglio, tanto che nello scontro che vi è avvenuto nella giornata del 7 ottobre 1981, sono rimaste sul terreno due pistole –

se, valutata la gravità della situazione, ritengano:

1) di assicurare una più efficiente direzione delle forze di polizia, la cui inadeguatezza già altre volte è stata lamentata;

2) di promuovere iniziative ed assumere misure perché la procura della Repubblica presso il tribunale di Cosenza, una delle città a più alto indice di criminalità del paese, sia adeguata sotto il profilo della professionalità e degli organici agli eccezionali compiti del momento;

3) di promuovere, attraverso il comitato provinciale di Cosenza per l'ordine e la sicurezza, un piano di emergenza, acquisendo anche i pareri e le proposte delle istituzioni locali, per la prevenzione e la repressione dei reati.

(2-01319) « MARTORELLI, SPAGNOLI, AMBROGIO, PIERINO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze per sapere – dopo il nuovo aumento delle sigarette (il secondo nel giro di dodici mesi in questo settore) e che ha ancora una volta escluso le sigarette tipo « Nazionali », perché inserite nel calcolo del « paniere » della scala mobile – quali provvedimenti urgenti s'intendono adottare per rifornire, periodicamente e con continuità, le rivendite dei tipi di sigarette esclusi dall'aumento;

per sapere se le sigarette « Nazionali » siano introvabili per frenare la scala mobile o per favorire quelle più care « straniere » ed in definitiva anche per « incentivare » il contrabbando;

per sapere più in generale se le sigarette del « paniere » siano destinate a lenta morte e progressiva sparizione da una decisione che tutti negano sia stata presa ma che da tempo è operante;

per conoscere infine le iniziative « certe e concrete » del Governo in ordine alla riforma dell'amministrazione dei Monopoli ed all'applicazione della legge n. 384 del 1980 relativa al trasporto gratuito dei tabacchi alle rivendite.

(2-01320) « BELLOCCHIO, BERNARDINI, D'ALEMA, CONCHIGLIA CALASSO, SARTI, GIURA LONGO ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma